



Università  
Ca'Foscari  
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca in Storia delle Arti  
ciclo XXIX

Tesi di Ricerca

# **Mari dipinti e immagini sacre nella cartografia**

**Per una storia di carte, atlanti e planisferi  
miniati a Venezia nel XIV e XV secolo**

**Coordinatore del Dottorato**

Ch.ma Prof.ssa Martina Frank

**Supervisor**

Ch.ma Prof.ssa Tiziana Franco

Ch.mo Prof. Silvino Salgaro

**Dottorando**

Laura De Marchi

Matricola 956127



# Indice

<b>1</b>	<b>Premessa.....</b>	<b>5</b>
<b>2</b>	<b>La cartografia nautica nel dibattito critico passato e presente</b>	
2.1	Introduzione.....	9
2.2	La nascita dei portolani.....	12
2.3	Il <i>Liber</i> .....	15
2.4	Il <i>Compasso de navegar</i> .....	17
2.5	La nascita delle carte nautiche.....	18
2.6	La Carta Pisana.....	22
2.7	La Carta di Cortona.....	23
2.8	Una struttura consolidata.....	25
2.9	L'uso nautico.....	27
2.10	Il calendario.....	32
<b>3</b>	<b>Le <i>mappae mundi</i> e la loro importanza nel Medioevo</b>	
3.1	Una forma di linguaggio.....	39
3.2	I mappamondi illustrativi.....	40
3.3	I mappamondi enciclopedici.....	44
3.4	I mappamondi simbolo di potere.....	49
<b>4</b>	<b>Immaginare il mondo. Alla ricerca dei modelli illustrativi tra influenze antiche e suggestioni moderne</b>	
4.1	Illustrare per immagini.....	57
4.2	L'eredità del mondo antico.....	62
4.3	Suggestioni 'moderne'.....	71
<b>5</b>	<b>Storie di devozione</b>	
5.1	Mediterraneo. <i>Mare nostrum</i> , mare di Dio.....	83
5.2	Vita di bordo e pratiche devozionali nelle navi veneziane.....	84

5.3 La tempesta .....	86
5.4 Le immagini protettive.....	90
5.5 Le figure che decorano gli atlanti.....	92
5.6 I personaggi raffigurati.....	94
<b>6 La cartografia veneziana nel Trecento e nel Quattrocento</b>	
6.1 Da un lavoro occasionale a veri laboratori di cartografia.....	109
6.2 L'intervento del cartografo.....	112
6.3 Preziose rifiniture.....	113
6.4 Il lavoro del miniatore.....	116
<b>Catalogo delle opere.....</b>	<b>121</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>383</b>

## 1. Premessa

Nel Medioevo la rappresentazione dell'ecumene veniva riassunta nella forma tradizionale di un mappamondo, al cui interno coesistevano nozioni di tipo geografico insieme ad una profonda riflessione teologica sull'universo terrestre. Con la comparsa delle prime carte nautiche, sul finire del XIII secolo, l'immagine geografica venne veicolata in una forma nuova, con la raffigurazione su pergamena dei litorali del bacino mediterraneo, dal mar Nero all'Atlantico, con i toponimi trascritti perpendicolarmente alla costa nei colori alternati rosso e nero, e il reticolo della rosa dei venti esteso su tutta la superficie. Il disegno approssimativo che caratterizzava le *mappae mundi* venne corretto secondo informazioni basate su esperienze vissute e su una precisa conoscenza dei litorali acquisita nel tempo dalle popolazioni costiere e perfezionata grazie all'uso della bussola.

La prima carta nautica nota, la cosiddetta carta pisana, eseguita da un cartografo genovese sul finire del Duecento, pone il capoluogo ligure quale primo centro propulsore di questo genere di mappe, seguito poi, a partire dal secolo successivo, dalle città marinare di Venezia e Maiorca. Venezia, in particolare, si distinse per la produzione di carte nautiche decorate con miniature, i cui più antichi esemplari risalgono al secondo e terzo decennio del XIV secolo e sono opera dei cartografi Pietro e Perrino Vesconte. I lavori successivi riproposero in maniera pressoché invariata la formula grafica con la rosa dei venti, differenziandosi principalmente per il grado di compiutezza e per la presenza o meno di dettagli miniati. Nella Venezia della prima metà del XV secolo, inoltre, continuò in parallelo un mercato di mappamondi aggiornati ai progressi della cartografia nautica e arricchiti con miniature atte a illustrare i contenuti geografici e testuali. L'obiettivo della presente ricerca è quello raccogliere, in un *corpus* omogeneo, tutti i lavori cartografici veneziani compresi tra il 1313, anno del primo atlante firmato da Pietro Vesconte, e l'ultimo quarto del Quattrocento, quando altri importanti centri di produzione si affiancarono al polo veneziano e l'attenzione dei cartografi venne veicolata verso nuovi spazi, diversi da quelli mediterranei.

Negli ultimi vent'anni la storiografia ha affrontato in maniera sistematica il tema dei mappamondi e delle carte nautiche con una serie di studi di grande spessore e respiro; basti citare il monumentale lavoro pubblicato nel 1987 da Tony Campbell e la tesi di Ramon Pujades i Battaller, data alle stampe venti anni più tardi, nel 2007, contenente una meticolosa trascrizione delle testimonianze documentarie note, le quali comprendono oltre ad atti notarili anche brani

di lettere di mercanti, resoconti di viaggio, testi tecnici e scientifici, e opere letterarie; allo stesso modo anche il ricercatore americano Richard Pfloderer ha contribuito, nel 2009, a far conoscere il materiale cartografico attraverso un censimento sistematico degli esemplari conservati. Tuttavia nelle numerose pubblicazioni, lo studio dell'apparato miniato non ha raggiunto un interesse equivalente a quello dedicato all'analisi dei contenuti cartografici. Spesso le miniature sono state solamente accennate con brevi riferimenti all'interno di lavori più vasti, come dimostra il catalogo dell'Esposizione *L'Âge d'or des cartes marines*, tenutasi a Parigi nel 2010. Il presente lavoro, oltre a focalizzare l'attenzione sull'illustrazione, si propone anche di evidenziare gli esemplari attribuibili alla sola scuola lagunare, favorendone uno studio dedicato.

Il catalogo delle opere segue un ordine cronologico, adeguato a mostrare le modificazioni avvenute nella scelta delle tipologie e dei modelli decorativi nel corso del tempo; descrive in modo approfondito tre carte nautiche, quattordici atlanti e cinque planisferi, per un totale di ventidue esemplari. Il numero superiore di atlanti miniati è stato certamente favorito dalle migliori condizioni di conservazione offerte dal supporto rigido, e dalla modalità di chiusura a libro, che ha conferito maggiore protezione alle pergamene interne. Nei casi analizzati, i colori brillanti di alcune miniature e l'uso della lamina d'oro, perfettamente conservata, rendono gli atlanti dei veri e propri volumi di lusso, il cui piccolo formato e le custodie protettive con asole per la cinghia a tracolla portano ad ipotizzare anche un utilizzo itinerante. È stato possibile proporre un uso pratico che viene spesso escluso a priori dalla maggior parte degli studiosi. Il primo atlante di Pietro Vesconte, del 1313, possiede, ad esempio, un calendario circolare che mostra i segni di una volvella, il cui movimento rotatorio ha in parte determinato la scomparsa dei segni zodiacali dipinti lungo la circonferenza. Ancora, l'analisi dal vivo di un atlante oggi conservato a Vienna, firmato da Vesconte e datato 1318, ha permesso di notare i segni della punta di un compasso in corrispondenza dei tratti di mare.

Le preziose rifiniture di carattere illustrativo dialogano con il disegno cartografico in esempi di grande vivacità. Le miniature variano da soggetti religiosi, nel caso specifico degli atlanti, a elementi del paesaggio, rappresentazioni di città, figure umane e animali, bandiere, imbarcazioni e personificazioni dei Venti per ciò che riguarda carte nautiche e planisferi. Proprio lo studio e la descrizione dell'apparato miniato ha permesso di datare alcuni manufatti con precisione, favorendo una visione di insieme che contribuisce ad evidenziare l'importanza, spesso sottovalutata, della decorazione. Gli Evangelisti, la Vergine Maria e i santi che arricchiscono gli angoli degli atlanti si legano, nello specifico, alla particolare devozione dei marinai, men-

tre i componenti illustrativi che sono dipinti entro le terre e i mari in carte e mappamondi hanno il compito di fornire un immediato chiarimento visivo e un abbellimento estetico.

Pochi manufatti restano a testimonianza di un artigianato che prevedeva, dopo l'intervento del cartografo e del miniatore, l'esecuzione delle custodie protettive in pelle lavorata e, nel caso di alcuni atlanti, delle coperte con intarsi certosini. Quanto rimane oggi è certamente solo una piccola parte di una produzione molto più vasta, le cui testimonianze materiali più antiche sono andate distrutte nel corso del tempo in seguito all'usura o al disuso. Anche la peste nera può aver contribuito a rallentare la produzione a cavallo del secolo XIV, di cui non si conoscono esemplari. Proprio gli ampi salti temporali tra un'opera e l'altra hanno in parte impedito di poter svolgere un'indagine più fluida e dettagliata. Ulteriore ostacolo per uno studio approfondito è stato il mancato rinvenimento nell'Archivio di Stato di Venezia di documenti che potessero far luce sui processi di realizzazione, nonché dare conferme sul reale utilizzo di questi prodotti decorati.

L'analisi delle miniature ha portato all'individuazione di botteghe specializzate e di singole personalità, operanti in collaborazione con il cartografo. Le questioni di ordine stilistico sono state introdotte nel quinto capitolo e affrontate all'interno delle schede di catalogo, dove vengono presentati i vari gruppi o i singoli maestri; lo studio ha evidenziato sia interventi di alto livello qualitativo, sia lavori di grado inferiore e modesto, forse dovuti ad aiuti interni alla stessa bottega cartografica. La decorazione dei manufatti più antichi, creati tra il 1318 e il 1321 nell'*atelier* di Vesconte, si è rivelata il risultato di una bottega di miniatori particolarmente operosa, alla quale vengono assegnate ben sette opere, tra oreficerie con miniature sotto cristallo e manoscritti liturgici. L'originale mescolarsi di svariati influssi bizantini con peculiarità più propriamente occidentali fanno del *corpus* del Vesconte un tesoro tra i più preziosi e rappresentativi della miniatura veneziana di quel periodo. Altrettanto interessante è stato poter attribuire tre atlanti alla mano di artisti stranieri, francesi e fiamminghi, le cui miniature denotano nella Venezia della prima metà del Quattrocento la presenza e la richiesta di manodopera oltremontana.

In molti dei casi presi in esame, lo studio della figurazione è servito per confermare una datazione, per meglio datare e collocare nel tempo i vari manufatti privi di sottoscrizione o, ancora, per evidenziare delle incongruenze tra la cronologia attribuita alle mappe e quella emersa dall'osservazione della decorazione miniata. Ad esempio, un atlante conservato nella Biblioteca Marciana di Venezia, definito quattrocentesco dalla critica, è più probabilmente da retrodatare al terzo o quarto decennio del XIV secolo per motivi di ordine stilistico. Inoltre, nel

caso di un atlante anonimo conservato ad Oxford e databile al primo quarto del XV secolo, l'analisi dal vivo delle miniature ha portato a mettere in dubbio le attribuzioni precedentemente avanzate dagli studiosi e ad aprire nuovi percorsi di indagine.

I primi due capitoli contestualizzano gli oggetti, inserendoli, più in generale, nella storia della cartografia nautica e dei planisferi, proponendo uno sguardo di massima sulla circolazione delle idee, delle conoscenze, dei principali modelli che hanno contribuito a diffondere una prima immagine del mondo conosciuto. Si è voluto raccogliere tutti i risultati conseguiti dalla critica fino ad oggi, formulando dei capitoli di sintesi, in particolare sul processo evolutivo che ha portato alla formazione delle tre tipologie di opere presentate nel catalogo. Il terzo capitolo si interroga sui modelli illustrativi che hanno ispirato i soggetti miniati di carte nautiche e mappamondi, quanto, ad esempio, si deve alla tradizione classica e quanto deriva, invece, da contributi di epoca medievale. Il quarto capitolo, infine, si concentra sulla sola illustrazione degli atlanti veneziani, i cui soggetti religiosi vengono spiegati e motivati con una necessaria digressione sui culti e sulle pratiche devozionali che si legano, nello specifico, alle incognite di un viaggio per mare.

La ricerca ha portato a una maggiore consapevolezza del patrimonio cartografico veneziano e, se pur lontana dall'essere esaustiva, può essere una base di partenza per ulteriori sviluppi futuri.



## 2. La cartografia nautica nel dibattito critico passato e presente

*Non enim navigare per hunc librum intendimus,  
uti per portulanum et mapas nautarum,  
quibus docetur scopulos et siccas atque malas evitare*<sup>1</sup>.

### INTRODUZIONE

Nel moderno linguaggio i vocaboli stranieri “portulan” (francese), “portolan” (tedesco), “portolan chart” (inglese), “carta portolana” (catalano), “portulano” (spagnolo, portoghese), “portolaan” (olandese), utilizzati per indicare quelle mappe marittime con il profilo delle coste all'interno del reticolo della rosa dei venti, derivano tutti dalla parola italiana “portolano”.

Questa ripresa del termine non sarebbe però appropriata se si considera che nel Medioevo italiano un *portolanus* non è una mappa, bensì un libro, in genere privo di immagini, al cui interno sono raccolte in forma di elenco una serie di istruzioni utili per favorire una navigazione sicura tra i vari porti: descrizioni naturali delle coste, morfologia dei fondali, direzioni e distanze, consigli pratici dettati dall'esperienza vissuta del marinaio<sup>2</sup>.

Le mappe marittime, invece, trasmettono queste conoscenze sotto forma grafica e si presentano come una raffigurazione di massima dei litorali, disegnati con tipiche convenzioni di segni e simboli all'interno di un sistema a trentadue direzioni<sup>3</sup>. Proprio la presenza dei porti prin-

1 Dall'opera di Giovanni da Fontana, *Liber de omnibus rebus naturalibus*, Venezia 1544, f. 94 v.

2 Sui portolani si veda: K. Kretschmer, *Die italienische Portolane des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik*, Berlin 1909; *Glossario degli antichi portolani italiani*, a cura di H.R. Kahane, R. Kahane, L. Bremner, Firenze 1967; S. Conti, *Portolano e carta nautica: confronto toponomastico*, in *Imago et mensura mundi*, atti del IX Congresso internazionale di storia della cartografia (Pisa, Firenze, Roma, 1981), a cura di C. Marzoli, Roma 1985, pp. 55-60; P. Gautier Dalché, *D'une technique à une culture: carte nautique et portulan au XIIe et XIIIe siècle*, in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*, atti del convegno (Genova 1-4 giugno 1992), Genova 1992, pp. 285-312; Idem, *Portolano*, in *Dizionario enciclopedico del Medioevo*, vol. III, direzione di A. Vauchez, edizione italiana a cura di C. Leonardi, Roma 1999, pp. 1517-1518; Idem, *Portulan*, in *Encyclopedia of the Middle Ages*, vol. I, a cura di A. Vauchez, R. Barrie Dobson, M. Lapidge, Routledge 2000, p. 1174; Idem, *Portulans and the Byzantine world*, in *Travel in the Byzantine World*, a cura di R. Macrides, Aldershot 2002, pp. 59-71. Per un saggio dedicato al libro portolano e alla sua importanza come fonte storica si veda insieme alla relativa bibliografia: M. Castelnuovi, *Il portolano: una fonte storica medievale trascurata*, in *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'impero romano d'occidente*, atti del IV seminario (Genova 18-19 giugno 2004), a cura di L. De Maria, R. Turchetti, Roma 2004, pp. 343-361. Si legga inoltre la seconda parte dell'articolo di Stefano Medas, dedicato ai portolani: S. Medas, *Lo Stadiasma o Periplo del Mare Grande e la navigazione antica*, in “Gerión Anejos”, 12 (2008), pp. 23-86: 23-25, 39-56; P. Gautier Dalché, *Qu'est-ce qu'un port? Les données des portulans*, in *Les ports et la navigation en Méditerranée au Moyen Age*, Montpellier 2009, pp. 233-239.

3 Molto è stato scritto sulle carte nautiche, mi limito dunque ad inserire i testi fondamentali per il periodo medievale: T. Campbell, *Census of Pre-Sixteenth-Century Portolan Charts*, in “Imago Mundi”, 38 (1986), pp. 67-94; T. Campbell, *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in *The History of Cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, a cura di J.B. Harley, D. Woodward, Chicago-London 1987, pp. 371-463. Questi due testi sono stati approfonditi e rivisitati dal loro autore nella versione on line: <http://www.maphistory.info/portolan.html>; C. Astengo, *La cartografia nautica mediterranea*, in *L'Europa delle carte: dal XV al XIX secolo, autoritratti di un Continente*,

cipali, trascritti in rosso perpendicolarmente alle terre, ha indotto gli storiografi del XIX secolo ad utilizzare il termine “portolano” per definire anche queste mappe dettagliate, creando la confusione terminologica ancora oggi così frequente<sup>4</sup>.

Per mantenere una distinzione tra le due tipologie, non esistendo un vocabolo unitario da tutti condiviso, si assume, nella presente ricerca, l'espressione di “carta nautica” per definire le singole mappe con il reticolo dei venti, e la voce “atlante nautico” nel caso le mappe si presentino rilegate nella forma di un libro. Queste due parole, prese dal moderno vocabolario, evitano, a mio parere, di ricorrere a uno dei molteplici termini con i quali gli antichi indicavano questi due strumenti<sup>5</sup>.

---

catalogo della mostra a cura di M. Milanese, Milano 1990, pp. 21-25; P. Gautier Dalché, *D'une technique à la culture...*, 1992, pp. 285-312; C. Astengo, *La fabbricazione di carte ed atlanti nautici*, in “Studi e ricerche di geografia”, 17 (1994), pp. 153-172; P. Gautier Dalché, *La carte marine au Moyen Âge. Un état de la question*, in “Bulletin du Comité français de cartographie”, 157 (1998), pp. 24-29; Idem, *L'usage des cartes marines aux XIVe et XVe siècles*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del basso medioevo*, atti del XX-XII convegno storico internazionale (Todi, 8-11 ottobre 1995), Spoleto 1996, pp. 97-128; E. Edson, *Mapping Time and Space. How Medieval Mapmakers viewed their World*, London 1997; P. Gautier Dalché, *Cartes marines, représentation du littoral et perception de l'espace au Moyen Âge. Un état de la question*, in *Castrum 7. Zones côtières littorales dans le monde méditerranéen au Moyen Âge: défense, peuplement, mise en valeur*, atti del colloquio internazionale (Rome, 22-23 ottobre 1996), a cura di J.M. Martin, Roma-Madrid 2001, pp. 9-33; M. Mollat du Jourdin, *Les cartes marines du XIIIe au XVIIe siècle*, Paris 2004; R.J. Pujades i Bataller, *Les cartes portolanes: la representació medieval d'una mar solcada*, Barcelona-Madrid-Mexico 2007; C. Astengo, *La cartografia nautica medievale. Problemi vecchi e nuove ricerche*, in *Mundus Novus*, Genova 2007, pp. 211-224; E. Edson, *The World Map, 1300-1492: the Persistence of Tradition and Transformation*, Baltimore 2007, in part. pp. 33-59; P. Falchetta, *The Use of Portolan Charts in European Navigation during the Middle Ages*, in *Europa im Weltbild des Mittelalters: Kartographische Konzepte*, Berlin 2008, pp. 269-276; P. Gautier Dalché, *Usages critiques et scientifiques de la carte marine au XIVe siècle: Pétrarque, Boccace, Paolo Dagomari*, in *Aufsicht - Ansicht - Einsicht. Neu Perspektiven auf die Kartographie an der Schwelle zur frühen Neuzeit*, a cura di T. Michalsky, F. Schmieder, G. Engel, Berlin 2009, pp. 81-92; Idem, *La Géographie de Ptolémée en occident (IVe-XVIe siècle)*, Turnhout 2009; Idem, *Cartes, réflexion stratégique et projets de croisade à la fin du XIIIe et au début du XIVe siècle: une initiative franciscaine?*, in “Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte”, 37 (2010), pp. 77-95; Idem, *Les cartes marines: origines, caractères, usages. À propos de deux ouvrages récents*, in “Geographia Antiqua: rivista di geografia storica del mondo antico e di storia della geografia”, 20-21 (2011-2012), pp. 15-27; P. Billion, *Graphische Zeichen auf mittelalterlichen Portolankarten, Ursprünge, Produktion und Rezeption bis 1440*, Marburg 2011. Molto utile per un sunto degli studi e per la bibliografia: E. Vagnon, *La représentation cartographique de l'espace maritime*, in *La terre: connaissance, représentations, mesure au Moyen Âge*, a cura di P. Gautier Dalché, Turnhout 2013. Per una recente tesi di dottorato dedicata alle carte nautiche si consulti: K. E. Sheehan, *Aesthetic Cartography: The Cultural Function of Portolan Charts from 1300 to 1700*, in “Imago Mundi: The International Journal for the History of Cartography”, 65 (2013), pp. 133-135.

4 Fu Adolf Nordenskiöld ad utilizzare il termine “portolano” per definire una carta nautica: «The typical portolanos are projectionless maps, on which the draughtsman has tried to the best of his ability to draw the coast of the countries to be mapped, giving the correct distances and the exact mutual relations». Cfr: *Periplus: Essay on Early History of Charts and Sailing Directions*, Stockholm 1897, p. 15.

5 Nel mondo anglosassone viene comunemente utilizzata l'espressione “portolan chart”, che trova un compromesso nell'avvicinamento dei due vocaboli. Gautier Dalché non condivide la scelta di questo termine perché avvicina troppo i due strumenti e non vi sono prove che avvalorino l'idea di un uso univoco della carta insieme al portolano. Anche il vocabolo “carta nautica” è, a suo parere, errato perché presuppone un utilizzo pratico che non è sempre previsto; di conseguenza lo studioso francese assume il termine “carte marine”, formula che come lui stesso scrive «a l'avantage d'éviter tout a priori». P. Gautier Dalché, *Cartes marines, représentation...*, 2001, p. 10. Pur condividendo le perplessità di Gautier Dalché non mi sento di rinunciare all'utilizzo di “carta nautica” e “atlante nautico” perché ritengo che entrambi gli strumenti siano intrinsecamente legati alla pratica della navigazione.

Nelle attestazioni documentarie emergono, soprattutto a partire dal XIV secolo, nomi suggestivi quali *compasso*, *mappa mundi*, *mappa maris* ma anche, *carta* e *tabula*, questi ultimi due con la specifica di essere *de navegat*, *de marear*, *pro navigando*. In verità nessuno di questi nomi evita di incorrere in fraintendimenti. È noto infatti come *compasso*<sup>6</sup> potesse indicare l'omonimo strumento, la bussola o anche il libro portolano, mentre l'espressione *mappa mundi*<sup>7</sup> fosse più frequentemente legata alla classica rappresentazione dell'ecumene in forma circolare.

Se “carta” e “atlante” vanno ad aggiornare le antiche voci di *carta* e *tabula*, “nautico” sostituisce il termine *de navegat*, senza sottintendere per forza un uso pratico di questi due strumenti, funzione che andrebbe indagata per ogni singolo caso specifico.

Lo studio della cartografia nautica medievale e moderna ha visto, in particolare negli ultimi tre decenni, uno sviluppo notevole e un'attenzione nuova nell'indagine analitica delle testimonianze giunte fino a noi. A partire dagli anni Ottanta, alcuni studi monografici dedicati alle carte nautiche hanno portato alla realizzazione di censimenti sempre più precisi del patrimonio conservato, ad oggi stimato in circa 180 carte databili tra il 1300 e il 1500<sup>8</sup> e diverse centinaia per il periodo compreso tra il XVI e il XVIII secolo. Anche le esposizioni cartografiche, da quella di *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi* (1992) a *l'Âge d'or des cartes marines* (2010), hanno contribuito a diffondere la conoscenza di questi affascinanti prodotti del passato, grazie alla pubblicazione di brevi schede e soprattutto di riproduzioni visive di buona qualità. Inoltre molte biblioteche in Europa e negli Stati Uniti permettono oggi la condivisione in rete delle loro collezioni cartografiche, facilitando così nuovi studi.

Il dibattito critico ha generato, nel corso degli anni, un prolifico interrogarsi sull'origine, sulla natura e sull'effettiva funzione di carte, atlanti e planisferi, ma ha dovuto scontrarsi con la penuria di documentazione, soprattutto per quanto riguarda il periodo più antico. L'insufficienza di informazioni ha inevitabilmente portato ad arricchire il bagaglio di conoscenze con una serie di ipotesi e speculazioni non sempre verificabili. Al contrario l'indagine insistente sulle poche attestazioni oggi conservate, rischia di generare un eccesso di interpretazioni che si rivelano, spesso, inutili se non dannose al progresso dell'argomento.

---

6 Sul significato del termine si veda: *Il Compasso da Navigare: opera italiana della metà del secolo XIII*, a cura di B.R. Motzo, Cagliari 1947, pp. 46-49; P. Gautier Dalché, *D'une technique à une culture...*, 1992, p. 306; N. Bouloux, *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIVe siècle*, Turnhout 2002, pp. 89-93.

7 Per il significato di *mappa mundi* si rimanda a: P. Gautier Dalché, *Le senses de mappa (mundi): IVe-XIVe siècle*, in “Archivium Latinitatis Medii Aevi”, 62 (2004), pp. 187-202.

8 T. Campbell, *Census of pre-sixteenth...*, 1986, pp. 67-94; C. Astengo, *Elenco preliminare di carte ed atlanti nautici manoscritti. Eseguiti nell'area Mediterranea nel periodo 1500-1700 e conservati presso enti pubblici*, Genova 1996; R. Pujades i Bataller, *Les cartes portolanes...*, 2007, pp. 423.

Il portolano è un libro di istruzione nautica, al cui interno sono contenute le descrizioni dei litorali del Mediterraneo e dell'Europa atlantica, con le località costiere e le indicazioni della sequenza e della distanza tra i vari porti; appartiene ad un genere di letteratura che si può definire tecnica, perché esclusivamente funzionale alla navigazione.

Gli storici si sono a lungo interrogati sull'origine di questi manuali di navigazione mediterranea. Una tra le molte ipotesi proposte vede una derivazione dal mondo classico testimoniato da alcuni frammenti di itinerari marittimi o *periploi* greci, databili a partire dal VI secolo a.C.<sup>9</sup>. Questi preziosi documenti manoscritti elencano i porti e i punti di riferimento della costa, ad esempio i capi, che il marinaio poteva incontrare durante la navigazione, e arricchiscono il testo con dettagli storici e mitologici<sup>10</sup>. La natura di questi resoconti di viaggio non sarebbe, tuttavia, paragonabile ad un portolano, il cui contenuto si basa sulla rosa dei venti a otto rami principali contro i dodici greci, e su una lista di toponimi che non rispecchiano le denominazioni antiche.

Molte sono le narrazioni di itinerari marittimi parziali, ad integrazione di cronache e descrizioni geografiche, in Occidente come nel mondo arabo, ma queste descrizioni non possiedono ancora il carattere di completezza e sistematicità tipico dei portolani. Questi si inseriscono, molto probabilmente, nella lunga tradizione della letteratura di viaggio che ha caratterizzato nei secoli tutti i popoli affacciati sulle coste del Mediterraneo, senza eccezioni. Nel tempo, però, i riferimenti al mondo mitologico e biblico si ridussero a pochi accenni, lasciando ampio spazio a descrizioni esclusivamente funzionali ad un viaggio per mare.

Analizzando il periodo bizantino gli storici hanno individuato un riferimento interessante al-

9 *Periplus* è la latinizzazione del termine greco *περίπλους*, che significa letteralmente “circumnavigazione”. Sette sono i peripli antichi più noti: il periplo di Annone il Navigatore, esploratore cartaginese famoso per aver viaggiato nel VI o V secolo a.C. lungo la costa dell'Africa, dall'odierno Marocco fino al Senegal; Il periplo Massaliota, manuale di navigazione, forse del VI secolo a.C., che descrive le rotte commerciali dalla Fenicia a Tartesso e lungo le coste atlantiche europee seguendo la “via dello stagno”; il periplo Sull'Oceano di Pitea di Massilia, del IV secolo a.C., di cui restano solo estratti di autori successivi che testimoniano il viaggio del navigatore greco nel mar del Nord e attorno alla Gran Bretagna; il periplo dello Pseudo-Scilace, generalmente datato al IV-III secolo a.C., che descrive le coste a partire da Gibilterra, proseguendo con il Mediterraneo, il mar Nero, l'Asia Minore, il Levante e la costa dell'Egitto e del Nord Africa; il periplo di Scymnus di Chio, datato intorno al 110 a.C., il quale narra dei litorali della Spagna, della Liguria, del Ponto Eusino, enumerando le colonie greche, ma dando anche informazioni su altri popoli incontrati, come Umbri, Celti e Liburni; il periplo del mare Eritreo, risalente forse al I secolo a.C., che descrive l'itinerario del mar Rosso, delle coste dell'India fino al Gange e del Golfo Persico; il periplo del Ponto Eusino, scritto da Arriano di Nicomedia nel 130-131 a.C., testo che contiene una descrizione delle rotte commerciali lungo le coste del mar Nero. Cfr.: G. Kish, *A Source Book in Geography*. Cambridge, 1978, in part. pp. 21-26; A. Peretti, *Il periplo di Scilaci. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979; M. Castelnovi, *Peripli e portolani come testimonianze di cultura materiale. Un sapere pratico nel Mediterraneo preindustriale*, in “Ligures: rivista di archeologia, storia, arte e cultura ligure”, 3 (2005), pp. 141-150; S. Belfiore, *Il Periplo del Ponte Eusino di Arriano e altri testi sul Mar Nero e il Bosforo: spazio geografico, mito e dominio ai confini dell'impero romano*, Venezia 2009.

10 G. Kish, *A Source Book in Geography*, Cambridge 1978, p. 21.

l'interno dell'opera *Alessiade*: la principessa Anna Comnena racconta dell'infruttuoso tentativo di impedire ai soldati normanni di raggiungere le coste dalmate, nel 1107<sup>11</sup>. L'imperatore Alessio, realizzando che la flotta romana era di stanza nella zona sbagliata e che i venti avrebbero facilitato il nemico, disegnò lui stesso una mappa delle coste della Lombardia e dell'Illiria, con l'elenco dei porti su entrambi i lati, da inviare in aiuto del proprio esercito. Alla mappa vennero aggiunte indicazioni scritte su dove ormeggiare le navi e da quale luogo salpare con il vento favorevole in modo da dar battaglia in mare<sup>12</sup>. Il riferimento denota come in epoca bizantina fosse prevista, quale ausilio alla navigazione, una rappresentazione grafica delle coste e una descrizione testuale di accompagnamento.

I più moderni studi vedono proprio nel movimento crociato del XII secolo il punto di svolta che portò alla codificazione del sapere nautico nella forma scritta del portolano<sup>13</sup>. In effetti lo spostamento di uomini e lo sviluppo delle conoscenze geografiche per impulso delle guerre di crociata potrebbero aver favorito l'unione dei saperi e portato alla creazione di guide di navigazione nate dalla somma delle esperienze nautiche dei vari popoli coinvolti. Ciò che si legge nei portolani nascerebbe, dunque, dall'accordo congiunto delle cognizioni dell'Occidente e dell'Oriente esplorato e conquistato, mentre l'estrema asciuttezza formale del testo risponderebbe alle esigenze utilitaristiche delle imprese belliche.

I portolani sono la compilazione scritta di quel sapere nautico che era essenzialmente trasmesso in forma orale<sup>14</sup>. Non erano strumenti miracolosi perché non eludevano una vasta conoscenza del mondo della navigazione da parte dei fruitori. Le descrizioni contenute al loro interno potevano migliorare la comprensione di un dato luogo e contribuire al successo di un viaggio nel momento in cui venivano lette da persone competenti, che ne conoscevano il linguaggio e ne comprendevano il codice.

L'itinerario viene narrato in forma diretta dando del “tu”, fornendo informazioni dettagliate

---

11 Anna Comnena, *Alessiade. Opera storica di una principessa porfirogenita bizantina*, a cura di G. Agnello, Palermo 2010.

12 L'episodio è riportato da Evelyn Edson: E. Edson, *The world map...*, 2007, p. 42.

13 Gautier Dalché ha ricercato nei resoconti delle crociate, dal tardo XII fino all'inizio del XIII secolo, informazioni nautiche che potessero ricollegarsi all'uso dei portolani. Alcuni tra gli esempi portati dallo studioso sono i viaggi di crociata di Rogerius de Hoveden (+ 1201), al servizio di Enrico II, e di Riccardo I d'Inghilterra. Secondo Gautier Dalché, dopo il ritorno in Inghilterra, Ruggero potrebbe aver scritto tre lavori basati sulla sua esperienza, sopravvissuti in due manoscritti tedeschi del XV secolo, oggi a Parigi (Bibliothèque Nationale de France, lat. 3123) e a Valenciennes (Bibliothèque Municipale, 344 [331]): *L'Expositio mappae mundi*, il *Liber nautarum* e il *De viis maris*. In questi tre libri, l'autore dimostra di possedere una sofisticata conoscenza geografica dei luoghi che descrive, sia basandosi sulla tradizione delle *Etymologie* di Isidoro di Siviglia, sia sulla nuova coscienza spaziale dei portolani. P. Gautier Dalché, *Du Yorkshire a l'Inde. Une «géographie» urbaine et maritime de la fin du XIIIe siècle (Roger de Howden?)*, Genova 2005, in part. pp. 143-164; 165-172; 173-229.

14 M. Castelnuovi, *Il portolano: una fonte storica medievale trascurata*, in *Rotte e porti del Mediterraneo...*, 2004, p. 345.

sulle località e un giudizio sui porti, sulle distanze in miglia, sui venti che possono aiutare o ostacolare il raggiungimento di una certa meta. Vengono indicati i luoghi dove è possibile rifornirsi di acqua dolce e le baie dove rifugiarsi in caso di mareggiata. Sono elargiti consigli sulle manovre di approccio e ancoraggio e soprattutto sono evidenziati con enfasi i pericoli. Qualsiasi elemento verticale visibile dal mare come monti, colline e promontori, unitamente a edifici che si ergono in altezza quali fari, torri, castelli e chiese, è fornito per riconoscere un dato luogo. Il contenuto dei testi può concentrarsi su una vasta area del bacino mediterraneo o su dei segmenti particolari della costa, come il Mar Adriatico o la rotta tra Gibilterra e le Fian-dre nel caso del portolano di Pietro di Versi<sup>15</sup>.

Nei libri portolani si trovano molti consigli dettati dall'esperienza personale dell'autore che ha verificato in prima persona ciò di cui scrive. Grazioso Benincasa chiarisce fin dall'inizio come i *porti et sembianze di terre* descritti nel suo portolano *non sono tratte niuna dalla carta, ma sono tochate chon mano, et vegiute cholli occhi*<sup>16</sup>. Come per molti generi letterari, però, anche quello portolanico si rivela tradizionalista e i brani risultano spesso copiati, senza particolari varianti, da testi più antichi. Un esempio assai noto è il portolano attribuito ad Alvise Da Mosto, stampato a Venezia nel 1490 e riproposto per più di tre secoli in otto edizioni diverse. Nell'introduzione alla ristampa de *Il portolano del mare* del 1584 il tipografo veneziano Paulo Gerardo affermava di averlo voluto pubblicare *à fine che possa trarne profitto qualunque ha da solcare poiché sotto la fida scorta di questo libro potrà ogn'un far suo viaggio*. La fiducia in questi manuali sembra non venir meno neanche a distanza di molti anni.

I portolani erano libri rivolti non solo a chi aveva esigenze di navigazione, ma anche ad una vasta fetta della società che apparteneva al mondo della cultura. Marino Sanudo, ad esempio, riprese il *Compasso da navigare*, portolano del XIII secolo, per rafforzare il suo *Liber secretorum fidelium crucis*, opera propagandistica per convincere il papa dell'opportunità di una nuova crociata in Terra Santa<sup>17</sup>. Molti resoconti di pellegrini, scritti tra XIV e XV secolo, che

---

15 Pietro di Versi, *Raxion de' marineri. Taccuino nautico del XV secolo*, a cura di A. Conterio, Venezia 1991.

16 K. Kretschmer, *Die italienischen Portolane...*, 1909, p. 358; E. Spadolini, *Il portolano di Grazioso Benincasa*, in "Acta Cartographica", 11 (1971), pp. 184-451.

17 Marino Sanudo Torsello scrisse nel 1307 un libro intitolato *Conditiones Terrae Sanctae*, dove tracciò un primo piano di riconquista che, partendo con un progetto di embargo in Egitto, mirava a riprendere il dominio su tutto il Mediterraneo orientale e quindi sui principali traffici commerciali di Venezia. Le *Conditiones*, in più stesure, divennero la prima parte di un lavoro molto più vasto ed ambizioso, fino alla pubblicazione del *Liber secretorum fidelium crucis super Terrae Sanctae recuperatione et conservatione*, dove il sogno di una nuova crociata del Sanudo venne ampliato e perfezionato. Nel 1321 Sanudo si recò ad Avignone per presentare la sua opera a papa Giovanni XXII. Per convincere il pontefice dell'importanza di affidare il comando della crociata ai veneziani, in forza della loro sapienza nella navigazione, fece inserire nel *Liber* un corredo di mappe nautiche di mano del cartografo Pietro Vesconte o create nella sua bottega. A questo proposito si veda: G. Curzi, *Allegoria dell'embargo e propaganda per la crociata nelle opere di Marin Sanudo il vecchio*, in "Storia dell'arte", 89 (1997), pp. 5-26; E. Edson, *Reviving the crusade: Sanudo's schemes and Vesconte's maps*, in *Eastward bound. Travel and travellers: 1050-1550*, a cura di A. Rosamund, Manchester 2004, pp.

narrano la propria esperienza di viaggio in Terra Santa, contengono riferimenti così precisi a distanze, direzioni, venti e nomi di località che non si spiegano se non con l'appoggio di un libro portolano<sup>18</sup>. Anche letterati del calibro di Dante Alighieri avevano accesso a questi testi, come dimostrerebbero le indicazioni geografiche contenute all'interno della Divina Commedia<sup>19</sup>.

Nonostante nascano da esperienze vissute, i portolani non sono dei racconti di spedizioni particolari. Sono al contrario delle compilazioni che mettono insieme un bagaglio di conoscenze che deriva da innumerevoli viaggi, trasmesse in una sequenza ordinata. Ai nostri occhi essi ci appaiono spesso incompleti, pieni di errori per quanto riguarda soprattutto le distanze e scritti in una lingua che nasce dalla commistione di più idiomi. Ma agli occhi dell'uomo del passato i portolani erano degli strumenti di riferimento, il riflesso del sapere collettivo della gente di mare che solo attraverso questi strumenti poteva essere trasmesso e tramandato ad un numero più ampio di fruitori.

## IL LIBER

Il *Liber de Existencia riveriarum*, della fine del XII o degli inizi del secolo XIII, viene da molti considerato come una delle prime guide di navigazione mediterranea redatta secondo i principi propri di un portolano<sup>20</sup>. Contiene milleduecento toponimi e la descrizione consequenziale di porti, baie, promontori, foci di fiumi e, occasionalmente, di rilievi montuosi visi-

---

131-155; G. Mariani Canova, *Venezia 'quasi alterum byzantium': dai manoscritti miniati 'mediterranei' al legato del cardinale Bessarione*, in *Venise et la méditerranée*, atti del convegno (Parigi, 30-31 ottobre 2008), a cura di S.G. Franchini, G. Ortalli, G. Toscano, Venezia 2011, pp. 13-43: 24-25; M. Carr, *The book of the secrets of the faithful of the cross. Marino Sanudo Torsello*, in "Crusades", 12 (2013), pp. 262-264.

18 Per un sunto dei principali viaggi e viaggiatori nel Medioevo veneziano si rimanda a: G. Caraci, *Viaggi fra Venezia ed il Levante fino al XIV secolo e relativa produzione cartografica*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, vol. I, *Storia, diritto, economia*, atti del I Convegno Internazionale di Storia della Civiltà Veneziana promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini, Centro di Cultura e Civiltà (Venezia, 1 - 5 giugno 1968), a cura di A. Pertusi, Firenze 1973, pp. 12-184.

19 M. Castelnuovi, *Il portolano: una fonte storica medievale trascurata*, in *Rotte e porti del Mediterraneo...*, 2004, pp. 349-353.

20 Gautier Dalché ha datato il testo tra il 1160 ca e il 1200 ca. P. Gautier Dalché, *Carte marine et portulan au XIIIe siècle: le Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei (Pise, circa 1200)*, Roma 1995, p. 9. Lo stesso studioso in un recente convegno ha parlato del *Liber* come di un testo della fine del XII o forse degli inizi del XIII secolo (1190-1210). P. Gautier Dalché, *Éléments religieux dans les représentations textuelles et figurées de la Méditerranée*, in *Le portulan sacré. La géographie religieuse de la navigation au Moyen Age*, atti del colloquio (Fribourg 2-4 settembre 2013), a cura di M. Bacci, M. Rohde, Berlin-Munich-Boston 2014, pp. 17-31: 19. Ramon Pujades individua nei dettagli del Mar Nero la possibilità di una datazione dopo la caduta di Costantinopoli in mano Veneziana, a seguito della quarta crociata nel 1204. Infatti solo dopo questa data era possibile una conoscenza, se pur sommaria, del mar Nero da parte di genovesi e toscani. La data più probabile sarebbe, a suo parere, tra il primo e il terzo decennio del XIII secolo. R. Pujades, *Les cartes portolanes...*, 2007, p. 519 nt 76; David Jacoby data nei primi tre decenni del XIII secolo, per alcuni dettagli del mar Nero. D. Jacoby, *An Unpublished Medieval Portolan of the Mediterranean in Minneapolis*, in *Shipping, Trade and Crusade in the Medieval Mediterranean: Studies in Honour of John Pryor*, a cura di R. Gertwagen, E. Jeffreys, Farnham 2012, pp. 65-83: p. 72.

bili dal mare. Nel testo sono indicate le direzioni, le distanze, le precisazioni sulla conformazione fisica della costa che l'autore ha raccolto sia dai resoconti dei marinai, sia dalla propria esperienza diretta.

Chi scrive è forse originario di Pisa<sup>21</sup>, e dimostra una grande familiarità con la navigazione<sup>22</sup> e con la cartografia; egli infatti lascia un indizio ritenuto di grande importanza per collocare nel tempo la circolazione delle carte nautiche; nel prologo dichiara di aver viaggiato per tutto il Mediterraneo e il Mar Rosso, *in quantum vidi et peragravi*<sup>23</sup>, e di aver redatto il testo del portolano *ad componendum in cartula mappe mundi*, intendendo, forse, una rappresentazione figurata che poteva contenere al suo interno il profilo delle coste e il nome dei luoghi da lui descritti<sup>24</sup>. La critica tende a vedere questa informazione come la prima prova concreta di un'origine della cartografia nautica agli inizi del XIII secolo. Più che decretarne la nascita, credo avvalorò il Duecento come il secolo nel quale già circolavano carte nautiche, come attestano altri due noti riferimenti del 1270<sup>25</sup> e del 1293<sup>26</sup>. Non è chiaro, dall'interpretazione del testo latino, se la mappa sia stata redatta in funzione della scrittura del portolano o se, viceversa, sia stata composta successivamente sulla base delle nozioni già trascritte. Ciò che appare evidente è che i due strumenti sono già in qualche modo in uno stato di reciproca dipendenza,

---

21 L'autore, all'interno della sua introduzione, specifica di aver eseguito il lavoro su richiesta di un canonico della Cattedrale di Pisa. P. Gautier Dalché, *Cartes marines...*, 2001, pp. 12-16. Pujades immagina l'autore come un religioso piuttosto che come un mercante o un marinaio. A conferma di questa ipotesi interviene lo stile e gli autori citati all'interno del testo. Lo studioso suggerisce la possibilità di identificare l'autore del *Liber* come uno dei chierici che svolsero il lavoro di notai e cappellani a bordo delle navi mercantili. R. Pujades, *Les cartes portolanes...*, 2007, p. 516a. Secondo Gautier Dalché questo mestiere dei chierici non era così comune: P. Gautier Dalché, *Les cartes marines...*, 2011-2012, p. 220 nt 20.

22 L'autore del *Liber* precisa di aver appreso il nome dello stretto di *Bebelmundeb* allo sbocco del Mar Rosso dai *garbini* che, di ritorno dal pellegrinaggio alla Mecca, viaggiavano con lui in nave. Si veda: P. Gautier Dalché, *Carte marine et portulan...*, 1995, p. 7.

23 Scrive di aver visto e viaggiato di persona e inoltre aggiunge di aver arricchito le sue informazioni da *nautis et gradientes illorum*, cioè grazie ai marinai e alle loro guide di navigazione. P. Gautier Dalché, *Carte marine et portulan...*, 1995, p. 116.

24 Dal prologo del *Liber*: «M[are] nostrum Mediterraneum [...] in scriptis redigi proponimus ex huius maris et eius riveriarum forma, secundum quod in orbe terrarum loca eorum in partibus ventorum iacet, quemadmodum in cartula mappe mundi composueramus, hoc opusculo numeri[s] miliariorum distanciam eorum locorum exemplantes». P. Gautier Dalché, *Carte marine et portulan...*, 1995, pp. 115-116. Non è chiaro se questa mappa fosse nella forma di un mappamondo o già su modello di una carta nautica. Per il recente dibattito tra Pujades e Dalché si veda: P. Gautier Dalché, *Les cartes marines...*, 2011-2012, pp. 217-221.

25 Nella cronaca della spedizione del re di Francia Luigi IX, descritta nell'anno 1270 da Guillaume de Nangis, il monaco francese registrò l'arrivo di una furiosa tempesta nella rotta da Aigues-Mortes a Cagliari. Per la perdita dell'orientamento, senza riferimenti visivi della costa, i marinai ricorsero ad una *mappa mundi* per mostrare al re dove supponevano di trovarsi: «Super quo navis principes coram rege evocati, de loco ubi tunc aderant interrogati, sub dubio responderunt. Dixerunt enim quod credebant esse prope terram, et multum mirabantur, quod tam tarde suis aspectibus appareret. Unde allata mappa mundi, regi situm terrae portus Callarici, et vicinitatem propinqui littoris stenderunt». Guillaume de Nangis, *Gesta sancti Ludovici*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, vol. 20, Paris 1840, p. 444.

26 L'inventario di bordo di una nave siciliana di ritorno da Tripoli, redatto nel 1293, registra tre *mappae mundi*, di cui una fornita di un *compassus*, da identificare come un libro portolano. C. de la Roncière, *Une inventaire de bord en 1294 et les origines de la navigation hauturière*, in "Bibliothèque de l'Ecole des chartes", 58 (1897), pp. 394-409.



dal momento che l'uno sembra aiutare nella stesura dell'altro.

Bisogna precisare come il *Liber* non sia ancora un vero e proprio portolano, ma un documento ibrido, unico nel suo genere. Ciò che lo distingue dai testi della tradizione geografica precedente è la descrizione meticolosa di uno spazio reale, definito da distanze e direzioni concrete che collegano le varie località marittime, in una natura costiera analizzata nei suoi particolari più tipici e riconoscibili. Le indicazioni vengono, tuttavia, spesso arricchite da informazioni storico-geografiche ricavate dall'*Imago mundi* di Onorio di Autun (XII secolo) o da Isidoro di Siviglia, insieme a riferimenti tratti dalla Bibbia. Il *Liber* si rivela dunque come un'opera complessa, in grado di raccogliere al suo interno tutto il sapere pratico e tecnico del tempo senza rinunciare alla tradizione colta dei testi antichi e delle Sacre Scritture.

#### IL COMPASSO DE NAVEGAR

Il primo vero portolano sopravvissuto è *Lo compasso de navegare*, della fine del Duecento, prima opera di questo genere redatta interamente nel volgare italiano<sup>27</sup>. Il *Compasso*, come il *Liber*, comprende la stessa dettagliata descrizione dei luoghi che si articolano lungo le coste, nonché ulteriori particolari sui pericoli della navigazione, sulle correnti marine, sui bassi fondali, sugli scogli affioranti. Si suddivide in tre parti: la prima contiene una descrizione delle coste dell'Atlantico e del Mar Mediterraneo dal Capo di San Vincenzo in Portogallo fino a Ceuta, insieme ai nomi dei porti, le distanze tra essi e le direzioni per raggiungerli secondo la rosa dei venti; la seconda riassume le traversate da un punto all'altro, con distanze e direzioni e la descrizione del percorso che comprende le isole; l'ultima parte si concentra sul bacino del Mar Nero.

L'autore si rivolge direttamente al lettore con consigli e avvertimenti, *e se tu voli entrare el lo flume, guàrdate de la secca [...] da ponemte*, e il fruitore riconosce i luoghi menzionati grazie alle indicazioni dei venti o alle descrizioni fisiche della costa. Viene sempre specificato se una località è *bon porto* dove attraccare, come affrontare l'entrata nel golfo e quanto misura la profondità del fondale. Nel caso dei fiumi ci sono delle tecniche nautiche da seguire alla lette-

---

<sup>27</sup> Motzo proponeva di vedere la versione giunta fino a noi come una copia aggiornata di un lavoro composto nella metà del XIII secolo, tra il 1248, inizio della costruzione del porto di Aigues-Mortes che è citato nel testo, e il 1258, dopo la fondazione del porto italiano di Manfredonia che non viene invece menzionato. B.R. Motzo, *Il Compasso da Navigare...*, 1947. Relative correzioni paleografiche in: P. Gautier Dalché, *Carte marine...*, 1995, pp. 229-237. Alessandra Debanne propone Ancona quale luogo di nascita. Si veda: A. Debanne, *Il lessico tecnico e geomorfologico marinaresco in un portolano del Duecento: il Compasso de navegare*, in "Carte di viaggio", 2 (2009), pp. 47-62; Eadem, *Lo Compasso de navegare. Edizione del codice Hamilton 396 con commento linguistico e glossario*, Bruxelles 2011, p. 246; Andrea Bocchi suggerisce come termine ultimo il gennaio 1295, per l'assenza di *Villefranche*, fondata appunto in quest'anno. A. Bocchi, *Per peleio e per estarea. Su una recente edizione del Compasso de navegare*, in "Lingua e Stile", 46 (2011), pp. 267-298: 275.

ra:

«Se volete entrare el lo dicto flume de Sibilia con nave, en primamente scandallia lo fondo, e mecti li segnali, e quando l'acqua entra, o quando cresscie, tu va per via de li segnali».

E' individuata la presenza di *acqua dolce e bona*, necessaria per i rifornimenti. Sono nominate montagne alte *sovre terra* [...] e *con la neve* - sempre a scopo di riconoscimento - e edifici sacri e profani che funzionano da cartelli segnalatori di pericoli:

«Va lontano a la città, zoè a ssavere a la mazione de lo Templo et a la chiegia de Sancto Andrea III prodesi, per la secca che ede sopra Sancto Andrea».

Tutto ciò che viene narrato è funzionale alla navigazione e, nonostante il carattere “epico” di certe avvertenze, non vi è alcuna velleità letteraria. Al contrario del suo predecessore, il *Compasso* concentra al suo interno notizie esclusivamente pertinenti ad un viaggio per nave ed omette altri riferimenti, siano essi politici, economici o religiosi. E' uno strumento pratico che nasce da esigenze pratiche.

Questo portolano, in particolare, farà da modello per molti testi di viaggio successivi, come il già citato *Liber secretorum fidelium crucis*<sup>28</sup> di Marino Sanudo, e fornisce agli studiosi un metro di paragone per i toponimi che compaiono nelle più antiche carte nautiche ancora oggi conservate<sup>29</sup>.

#### LA NASCITA DELLE CARTE NAUTICHE

Il sapere raggiunto dal popolo greco nella sua esplorazione del mondo conosciuto comprendeva già una visione mappale, come dimostrerebbero le coordinate contenute nella *Geographia* di Tolomeo, del II secolo d.C. Sebbene non si conservi la mappa autentica, la ricostruzione del planisfero tolemaico è il risultato dell'unione di tutte quelle informazioni raccolte nei secoli dai navigatori greci; unisce infatti in un unico campione tutti i bacini in precedenza esplorati e descritti singolarmente. Alcuni studiosi ritengono che le carte nautiche con il sistema dei venti trovino origine proprio nella civiltà greca<sup>30</sup>, ma non sono rimasti esemplari o frammenti antichi che possano confermare un'origine tanto antica.

28 Il *Compasso* sarà in parte ripreso e rielaborato da Marin Sanudo il Vecchio nel suo *Liber secretorum fidelium Crucis* degli inizi del Trecento. L'autore veneziano si avvale dell'antico portolano per illustrare il nuovo viaggio di riconquista della Terra Santa da lui promosso, le coste e gli approdi che i crociati avrebbero avvistato e toccato durante il percorso. F. Cardini, *Per una edizione critica del Liber secretorum fidelium cricis*, in “Ricerche storiche”, 6 (1976), pp. 191-250; N. Bouloux, *Culture et savoirs...*, 2002, pp. 44-68.

29 Si vedano i confronti proposti online da T. Campbell sul sito gestito e aggiornato dallo studioso: [www.maphistory.com](http://www.maphistory.com).

30 T. Campbell, *Portolan Charts...*, 1987, p. 380; E. Edson, *Mapping time and space...*, 1997.

Altri storici hanno proposto un contributo sostanziale delle conoscenze provenienti dalla Cina<sup>31</sup>, come per la bussola, e dal mondo arabo. Nel primo caso non possediamo né esemplari né testimonianze, nel secondo caso l'unica attestazione della cultura araba che sia degna di nota è il testo geografico e le mappe di al-Idrîsî (1154), eseguite alla corte di Ruggero II di Palermo su richiesta del sovrano normanno. Il mappamondo del cartografo arabo, però, mostra di derivare per la maggior parte da Tolomeo e contiene una raffigurazione delle terre che non può essere paragonato alle carte nautiche. Questo perché il suo intento era diverso, rivolto, come nel mondo greco, a misurare l'estensione dell'ecumene e non finalizzato alla navigazione. Sono giunti fino a noi tre soli esemplari di carte nautiche islamiche con la rosa dei venti, precedenti al secolo XVI, oggi conservate una a Milano (Biblioteca Ambrosiana, S.P.2, f. 259) e due a Istanbul (Topkapi Sarayi, [49356/2753]; Naval Museum. al-Mursi chart, 1461)<sup>32</sup>.

In realtà è più prudente evitare il quesito a priori. Le carte nautiche, come i portolani, sono espressione comune del mar Mediterraneo e hanno contribuito alla loro nascita varie influenze e saperi diversi, veicolati dai viaggi di popoli e culture differenti. I resoconti di navigatori, pellegrini, mercanti, crociati hanno diffuso una buona conoscenza del Mediterraneo e delle sue rotte, contribuito a un miglioramento delle conoscenze. Le carte sono certamente il risultato di un lungo processo che ha visto un miglioramento continuo, dovuto al progresso tecnico, nel disegno delle coste e delle isole. Una carta nautica con il cosiddetto “portolano normale”, cioè con il tracciato dei litorali dal mar Nero alle coste atlantiche, è, forse, il montaggio di più segmenti di costa analizzati e perfezionati attraverso l'uso dell'astrolabio.

Gli studiosi sottolineano un forte legame tra il reticolo dei venti e la bussola, la quale, dalle testimonianze pervenute, si diffonderebbe in Occidente solo a partire dal Duecento. La carta nautica sarebbe, a loro parere, un'invenzione esclusiva del mondo medievale<sup>33</sup>, in particolare delle Repubbliche marinare italiane. Se non proprio gli ideatori, è possibile che i marinai pisani, genovesi, ma anche maiorchini, che viaggiavano per tutto il Mediterraneo, siano stati i mediatori dei saperi nautici dell'Oriente e dell'Occidente. Le informazioni che si trovano incluse nei libri portolani come nelle carte nautiche sono, a mio parere, il risultato di molti navigatori anonimi di qualsiasi nazionalità; chi le mise insieme in modo coerente rimane, alla luce delle nostre conoscenze, un mistero.

---

31 J. Needham, *Science and civilisation in China*, vol. IV, Cambridge 1971, pp. 560-588.

32 S. Soucek, *Islamic charting in the Mediterranean*, in *The History of Cartography*, vol. II, *Cartography in Traditional Islamic and South Asian Societies*, a cura di J.B. Harley, D. Woodward, Chicago 1992, pp. 263-292.

33 Pujades sostiene che né la tradizione greca delle coordinate geografiche né i periploi classici possano aver prodotto le più sofisticate carte nautiche, le quali sono certamente connesse al diffondersi dell'uso della bussola. R. Pujades, *Les carte portolanes...*, 2007, pp. 506-507.

La seconda metà del XIII secolo fu un momento favorevole al progresso nautico ed è probabilmente in questo periodo che si affermò la struttura della carta con il reticolo dei venti. Come è stato scritto l'invenzione si collocava in un momento di grande floridezza nelle scienze astronomiche e matematiche del mondo arabo e occidentale, era contemporanea al nascere di un interesse per l'osservazione dei fenomeni e per un'attenzione all'esperienza vissuta, e in una fase di espansione delle principali potenze marittime<sup>34</sup>.

Ad utilizzare le carte nautiche erano *in primis* i naviganti, i quali ne conoscevano il corretto utilizzo in mare. Tuttavia dei documenti del XIV-XV secolo mostrano come alcuni esemplari appartenessero anche a personaggi che non erano in senso stretto dei marinai, ma la cui professione gravitava intorno al commercio e alla navigazione, come mercanti, carpentieri, maestri calafati, barbieri-chirurghi ecc. Benedetto Cotrugli, nel libro *Della mercatura e del mercante perfetto* del 1458, scrive che il mercante deve avere una vasta cultura che abbracci anche la cosmografia e gli usi mercantili delle varie parti del mondo *et più li bisogna sapere le distantie, siti, spiagge, e assai bene intendere della carta di navigare*<sup>35</sup>.

La carta nautica non rimase esclusivo patrimonio del mondo marinaresco, ma diventò ben presto espressione della società del tempo, di un *milieu* culturale composto da mercanti, notai, nobili, principi, ecclesiastici e pellegrini<sup>36</sup> che utilizzarono questi strumenti come appoggio alla navigazione<sup>37</sup>, come mezzi di conoscenza, come *status symbol* o per studio, consultazione, pianificazione di nuovi itinerari, per redigere resoconti di viaggio o trovare ispirazione per racconti immaginari<sup>38</sup>. Marino Sanudo nel *Liber secretorum fidelium Crucis*, fa inserire delle carte nautiche attribuite al cartografo Pietro Vesconte e al suo *atelier*, per dare una visione di insieme dei luoghi da riconquistare. Il francescano Niccolò da Poggibonsi, redigendo la narrazione del suo pellegrinaggio in Terra Santa nel 1345-1350, ha sicuramente la possibilità di consultare una carta<sup>39</sup> e lo stesso vale anche per il pellegrino fiammingo Anselmo Adorno di

---

34 *I portolani. Carte nautiche dal XIII al XVII secolo*, a cura di M. Mollat du Jourdin, M. de La Roncière, Teramo 1992, pp. 10-11.

35 Benedetto Cotrugli Raguseo, *Il libro dell'arte di mercatura*, a cura di U. Tucci, Venezia 1990, pp. 210-214.

36 Nella difficile questione della categoria sociale di persone in possesso di carte nautiche vengono in aiuto gli inventari *post-mortem*; molte testimonianze sono state raccolte da Gautier Dalché e ripubblicate da Pujades i Bataller. P. Gautier Dalché, *L'Usage des cartes marines...*1996, pp. 107-109; R. Pujades i Bataller, *Les cartes portulanes...*2007, pp. 428-429.

37 In una testimonianza del 1453, riguardante la nave di Giovanni Giustiniani in fuga da Costantinopoli, sono citate due carte nautiche possedute dal capitano e una *carta pro navigando* di proprietà di un ricco mercante, il quale possedeva anche un compasso e una ampolla per il calcolo delle ore. A. Roccatagliata, *Da Bisanzio a Chio nel 1453. Miscellanea di studi italiani e mediterranei per Nino Lamboglia*, Genova 1978, pp. 392-393; P. Gautier Dalché, *Maps, Travel and Exploration in the Middle Ages: Some Reflections about Anachronism*, in "The Historical Review/La Revue Historique", 12 (2015), pp. 143-162: 156.

38 A questo proposito Gautier Dalché ricorda i testi di Sir John Mandeville e il *Libro del conocimiento de todos los rregnos et tierras e señoríos que son por el mundo et de las señales et armas que han*. P. Gautier Dalché, *Maps, Travel and Exploration...*, 2015, p. 158.

39 Niccolò da Poggibonsi scrisse il *Libro d'oltramare* dopo aver compiuto un pellegrinaggio in Terra Santa, tra il

ritorno da Gerusalemme<sup>40</sup>. Così letterati come il già citato Dante, Boccaccio, o ancora Fazio degli Uberti avevano possibilità di conoscere la carta e il suo uso<sup>41</sup>, poiché numerosi esemplari circolavano di corte in corte e negli stessi palazzi e case di coloro che potevano permettersi il lusso di possedere il mondo in miniatura a portata di mano. *L'Itinerarium in Terram Sanctam*, composto da Petrarca nel 1358 per l'amico Giovanni di Guido Mandelli, venne scritto con il sussidio di numerose fonti tra le quali alcune carte nautiche del mar Mediterraneo che egli possedeva e citava, come si evince da alcune annotazioni al Virgilio Ambrosiano e al Plinio Parigino<sup>42</sup>. Inoltre in una lettera del 1368 (Sen. IX 2) il poeta dichiarava di aver ormai superato i viaggi veri e propri affrontati in gioventù e di lasciarsi guidare *per brevissimam chartam sepe libris ac ingenio*<sup>43</sup>. Nella Divina Commedia Dante dimostra di attingere alcune descrizioni topografiche dall'immagine di un planisfero che Folchetto di Marsiglia sembra osservare mentre cita il luoghi a lui noti:

«La maggior valle in che l'acqua si spanda / [...] fuor di quel mar che la terra inghirlanda, / tra ' discordanti liti contra 'l sole / tanto sen va, che fa meridiano / là dove l'orizzonte pria far suole. / Di quella valle fu' io litorano / tra Ebro e Macra, che per cammin corto / parte lo Genovese dal Toscano. / Ad un occaso quasi e ad un orto / Buggea siede e la terra ond'io fui, / che fé del sangue suo già caldo il porto»<sup>44</sup>.

Come è stato già sottolineato solo attraverso l'osservazione di una mappa il poeta avrebbe potuto constatare la concordanza del sorgere e del morire del sole nelle località costiere di Béjaia (Buggea) in Algeria e Marsiglia, due città affacciate specularmente sul Mediterraneo<sup>45</sup>.

Anche gli artisti conoscevano questi strumenti; una carta nautica è forse alla base dell'affre-

---

1345 e il 1350. Il resoconto del suo viaggio è ricco di informazioni sui luoghi visitati, sui porti nei quali la nave ha attraccato per rifornimento, sulle distanze percorse. Il frate così scrive: «non potendo più resistere, si feciono li mercanti consiglio: e per lo migliore tornamo adietro con vela piena, sempre a nostro danno, quattrocento cinquanta miglia, e arivamo a una isola che si chiama, nella carta, Sapienza». Fra' Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'oltramare*, a cura di A. Bacchi della Lega, Bologna 1968.

40 Anselmo Adorno, facoltoso commerciante di Bruges, compì un lungo viaggio che lo portò dai Paesi Bassi fino in Terra Santa. Nel suo resoconto ha così riportato: «usque ad Alexandriam et dominium soltani sunt duo milia VI miliaria in littore maris, ut optime per marinam cartam circumspici potest». Anselmo Adorno, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte, 1470-1471*, a cura di J. Heers, G. de Groer, Parigi 1978; L. Piacente, *Realtà, fede e cultura nell'Itinerarium di Anselmo e Giovanni Adorno (1470-1471)*, in "Studia Antiqua et Archaeologica", 8 (2001), pp. 17-26.

41 Fazio degli Uberti così scrive nel suo Dittamondo: «Non pur con l'ago della calamita / E con la carta passava quell'acque». Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le rime*, a cura di G. Corsi, Bari 1952. Per il fascino che la geografia aveva sugli umanisti si rimanda al già citato lavoro di Bouloux: N. Bouloux, *Culture et savoirs géographiques...*, 2002. Per l'interesse di Boccaccio per la geografia si veda: *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e...il «mondo» di Giovanni Boccaccio*, a cura di R. Morosini, A. Cantile, Firenze 2010.

42 *Firenze e la scoperta dell'America. Umanesimo e geografia nel '400 fiorentino*, catalogo a cura di S. Gentile, Firenze 1992, pp. 61-62 n. 29.

43 *Ibidem*, p. 62.

44 Dante Alighieri, *Divina Commedia, Paradiso*, canto IX, vv. 82-93.

45 *I portolani. Carte nautiche...*, 1992, pp. 15-16; M. Castelnuovi, *Il portolano: una fonte storica medievale trascurata*, in *Rotte e porti del Mediterraneo...*, 2004, pp. 349-353.

sco con la *Creazione del mondo* di Giusto de' Menabuoi, nel tamburo del battistero di Padova, all'interno del quale un planisfero disegna i tre continenti bagnati dal mare interno e circondati dall'oceano<sup>46</sup>.

Le carte e gli atlanti non sono dunque da ritenere dei meri strumenti nautici, poiché hanno un valore culturale profondo. Essi sono sia la celebrazione delle capacità tecniche raggiunte, sia la rappresentazione dei valori profondi di una società, quella medievale, della quale incarnano l'essenza.

#### LA CARTA PISANA

Più di centosettanta anni sono trascorsi dal ritrovamento della cosiddetta carta Pisana, a suo tempo custodita nell'archivio storico della città di Pisa e oggi conservata in terra francese (Paris, Bibliothèque Nationale, Cartes et plans, Rés. Ge B 1118). La critica ha da sempre collocato l'opera allo scadere del Duecento, considerandola uno dei primi prototipi, non ancora ben definiti<sup>47</sup>.

Già dall'osservazione di questo antico esemplare si possono individuare alcuni tra gli elementi principali che distingueranno la cartografia nautica successiva. Il supporto è la pergamena ricavata dalla lavorazione della pelle del dorso di un animale, di cui si conserva a vista il collo. Sulla membrana, lato carne, è tracciato il profilo delle coste e delle isole, disegnato con insenature, golfi e foci di fiumi. Lungo i litorali è visibile una fitta sequenza di toponimi scritta internamente (esternamente per le isole più piccole) e perpendicolarmente alle terre, in

---

46 L'affresco è databile intorno al 1376. Il cerchio più esterno è quello delle stelle fisse e dei segni zodiacali. Seguono i cerchi concentrici per i pianeti: Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio, Luna; quindi il cerchio del fuoco e i simboli per gli otto venti principali. Al centro è raffigurato il planisfero con i tre continenti circondati dalle acque, le catene montuose, le foci dei fiumi, il mar Mediterraneo nella sua vastità. Anna Maria Spiazzi ha opportunamente osservato come la rappresentazione di Giusto derivi dal colto ambiente dei Carraresi e dagli interessi geografici di Francesco Petrarca, già evidenziati da Giuseppe Billanovich. Come spiega Spiazzi, ad Avignone il Petrarca deve aver avuto modo di studiare i testi dei geografi latini, oltre ad aver conosciuto Marino Sanudo e il suo progetto di crociata e fra Paolino Veneto. Il Petrarca possedeva inoltre una "carta vetustissima" che Giovanni Boccaccio, altrettanto interessato di geografia, chiede di poter vedere. Spiazzi afferma inoltre come le carte di Pietro Vesconte fossero allora conosciute e come fosse assai probabile che a Giusto de' Menabuoi sia stata data una carta nautica da prendere a modello per il disegno delle terre emerse. G. Billanovich, *Petrarca letterato*, Roma 1947; Idem, *Dall'antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, in "Aevum", 30 (1956), pp. 319-353: 343; A.M. Spiazzi, *Un documento storico-geografico in Padova nel Trecento: il Planisfero di Giusto*, in "Verona illustrata", 1 (1988), pp. 7-18; Eadem, *Giusto de' Menabuoi*, in *Giotto e il suo tempo*, a cura di V. Sgarbi, catalogo della mostra (Padova 24 novembre 2000 – 29 aprile 2001), Milano 2000, pp. 190-204: 194.

47 La carta Pisana è considerata la più antica carta nautica giunta fino a noi. Cosiddetta "pisana" perché fu conservata a Pisa prima di essere scoperta dal cavaliere Micali e acquistata da Jomard per il Département des Cartes et Plans della Bibliothèque Nationale di Parigi, nel 1839. Misura 48x103 cm. E' anonima e senza data, concordemente assegnata prima del penultimo decennio del Duecento poiché la croce di Malta, posta su San Giovanni d'Acri, anticiperebbe la conquista della città da parte dei Saraceni, avvenuta nel 1291. E' ritenuta da molti studiosi di origine genovese. *Catalogue des cartes nautiques sur vélin conservées au département des Cartes et Plans*, a cura di M. Foncin, M. Destombes, M. de la Roncière, Paris 1963; *Portolani. Carte nautiche...1992*, p. 193 n. 1.

inchiostro variato, nero e rosso, a seconda della rilevanza del porto. Due circonferenze tangenti contengono le linee dei venti, quelli principali evidenziati con un riquadro rosso contenente il nome<sup>48</sup>. La scala grafica, riprodotta due volte, è formata da quattro punti disposti a distanze uguali, due delle quali sono ulteriormente suddivise in cinque e dieci parti da brevi segmenti in inchiostro rosso e bruno. Non ci sono elementi decorativi, fatta eccezione per una piccola croce rossa posta a fianco di San Giovanni d'Acri. Piccole sporadiche crocette in inchiostro bruno mettono in evidenza i luoghi più pericolosi. A riprova di questo, accanto ad una croce a sud dell'Italia è visibile un avvertimento ripetuto due volte: *guardate guardate*. Il cartografo invita a tenere d'occhio quel tratto di mare insidioso e l'espressione ricorda, nella forma diretta, le raccomandazioni presenti nel testo di molti libri portolani. Compaiono anche dei puntini neri indicanti bassi fondali, ma solo di fronte al golfo di Gabès, in Tunisia.

Al di là delle recenti perplessità sollevate sulla sua datazione<sup>49</sup>, si osserva nella carta Pisana una effettiva arcaicità nella resa delle coste del Mar Mediterraneo (il Mar Nero è in parte scomparso per la rottura della pergamena) e dei litorali atlantici europei. Le linee dei venti non vengono prolungate al di fuori delle circonferenze e, negli spazi lasciati liberi dai due cerchi, le terre vengono inquadrare all'interno di griglie rettangolari<sup>50</sup>, le quali però non si estendono fino alla Gran Bretagna e alle Fiandre. La frequenza dei toponimi diminuisce visibilmente superato lo stretto di Gibilterra, e si riduce a sole sei località in rosso nel sud dell'Inghilterra<sup>51</sup>. Molti dei nomi di luogo ricordano, inoltre, quelli presenti all'interno dei portolani duecenteschi del *Liber* e del *Compasso de navegare*<sup>52</sup>. Gli studiosi motivano il carattere primitivo di questa carta come un tappa intermedia nel più ampio processo di formazione della cartografia nautica medievale.

## LA CARTA DI CORTONA

Se la carta Pisana rappresenta la prima registrazione visiva giunta fino a noi, la carta di Cor-

---

48 Si riporta qui per maggiore chiarezza: *Tramontana, Greco, Levante, Silocco, Mexjorno, Ponente, Mentro*.

49 Nel dicembre 2012, nella relazione introduttiva alla prima conferenza internazionale sulle carte nautiche, Ramon Pujades ha proposto di riconsiderare la datazione di questo esemplare; per lo studioso la carta Pisana non sarebbe il primo superstite, come è stato a lungo ipotizzato, bensì una copia semplificata e inferiore di un modello obsoleto del XIV secolo, riproposto ancora nel negli anni venti/trenta del Quattrocento o poco dopo. Il paper della conferenza è stato pubblicato in: R. Pujades i Bataller, *The Pisana Chart: really a primitive portolan chart made in the 13th century?*, in "Cartes et géomatique", 216 (2013), pp. 17-32. Quest'ultima tesi poggia le basi su attente osservazioni toponomastiche, ma non trova la condivisione di Tony Campbell che tende ad accettare l'opinione comune di una precoce datazione. Per un'analisi approfondita dei toponimi contenuti nella carta Pisana si veda: <http://www.maphistory.info/CartePisaneTEXT.html>.

50 Non si conosce la funzione di queste griglie aggiuntive. Si ipotizza possano aver aiutato nella riproduzione del disegno.

51 Questo naturalmente può essere dipeso da una mancanza di interesse verso questi territori.

52 Si rimanda al testo di Tony Campbell: <http://www.maphistory.info/CartePisaneTEXT.html>.

tona<sup>53</sup> (Biblioteca dell'Accademia Etrusca, inv. 100) è oggi considerata il secondo caso più antico. Essa si conserva in forma mutila, priva di alcuni brani di pergamena che ne impediscono una lettura completa; a causa del taglio della membrana manca un buon tratto della costa atlantica europea, e non è possibile sapere se erano presenti le isole britanniche.

Alcune particolarità saltano vistosamente all'occhio. L'autore della carta di Cortona ha utilizzato due soli colori, nero e rosso, per il reticolo dei venti interno alle due circonferenze<sup>54</sup>, inoltre solo un cerchio è decorato con le didascalie degli otto venti principali. Colpisce l'assenza totale di porti in rosso per quanto riguarda l'area del mar Nero e lungo la costa atlantica europea<sup>55</sup>. Il mar d'Azov è sproporzionato rispetto al resto delle terre e quasi del tutto privo di toponimi. Inoltre in questa carta i fiumi sembrano avere pari importanza rispetto al mare. Viene disegnato un lungo tratto del Danubio, disseminato di piccole fortezze stilizzate con i nomi delle città, e del Nilo che si congiunge ad un fiume proveniente dalla Mesopotamia, dove è segnalato il Paradiso. Come la carta Pisana, anche la carta di Cortona mostra piccole crocette e puntini in inchiostro nero, questi ultimi di nuovo di fronte al golfo di Gabès. Si nota una ricerca di pittoricismo nella scala grafica, qui abbellita con due fiori stilizzati.

Per gli elementi evidenziati, si ritiene la carta di Cortona come la copia di inizio Trecento di un modello intermedio, posteriore alla carta Pisana ma da essa dipendente<sup>56</sup>.

Purtroppo è bene sottolineare come il metodo più comune per datare le carte nautiche, quello per confronto topografico, non sia sempre il più efficace. Secondo un criterio comparivo, infatti, se una carta presenta più toponimi e un aggiornamento nel contenuto geografico, la sua esecuzione è considerata successiva. Questo però non elimina con sicurezza la possibilità che possano esistere delle copie mediocri e tardive, create da chi ha cercato di emulare, senza averne le capacità tecniche, esempi di cartografia a lui accessibili.

Senza voler entrare nel merito della datazione e considerando la carta di Cortona come uno tra gli esempi più antichi insieme alla carta Pisana, si vuole qui evidenziare come fin da principio compaiano nelle carte elementi decorativi. In questo caso, piccole fortezze esemplificative delle città nominate, il cui disegno ha la funzione pratica di segnalare dei luoghi, come le iniziali in un libro manoscritto servivano per dare risalto all'*incipit*.

---

53 V. Armignacco, *Una carta nautica della Biblioteca dell'Accademia Etrusca di Cortona*, in "Rivista Geografica Italiana", 64 (1957), pp. 185-223. La carta di Cortona è ancora oggetto di dibattito. La sua realizzazione è stata oggi concordemente assegnata al XIV secolo, ma il contenuto e il disegno implicherebbe l'esistenza di un modello vicino alla carta Pisana, dal quale il cartografo attinse. P. Gautier Dalché, *Carte marin...*, 1995, p. 26; T. Campbell, *Portolan Charts...*, 1987, p. 404 nt. 243.

54 V. Armignacco, *Una carta nautica...*, 1957, p. 189.

55 Eadem, p. 188.

56 Già Vera Armignacco sottolineava alcune caratteristiche che si trovano solo nelle carte Pisana e di Cortona. V. Armignacco, *Una carta nautica...*, 1957, p. 190.



Il grande fascino che le carte nautiche ancora oggi possiedono dipende dal fatto di aver attraversato secoli di storia senza mutare la loro costruzione formale, mantenutasi invariata dal XIV fino al secolo XVIII. Quando il cartografo genovese Pietro Vesconte eseguì la carta nautica del 1311, oggi conservata a Firenze (Firenze, Archivio di Stato, Carte nautiche 1)<sup>57</sup>, la struttura risultava ormai codificata e si tramandò inalterata nel tempo per tutti i secoli successivi. Il più delle volte sono solo le varianti stilistiche e gli aggiornamenti topografici e tecnici a permettere di datare molti esemplari. La “forma”, definita agli inizi del Trecento, è la migliore rappresentazione possibile rispetto alla sensibilità del tempo, capace di interpretare la realtà nel modo più comprensibile, in risposta alle esigenze di chi la consulta. La carta nautica non contiene né troppo, né troppo poco, ma solo le informazioni ritenute essenziali.

Nel commento latino dell'opera di Francesco da Barberino si trova la summa di ciò che una *charta* rappresentava nella sua definizione più comune; l'autore scrive come essa *ad modum mappe raffiguri portus et maria et distantia viarum et loca periculosa et terra*<sup>58</sup>. In pratica è una carta regionale dei bacini marittimi con i nomi delle località costiere, l'indicazione dei tratti pericolosi e delle distanze tra i vari centri.

Fin dal XIII secolo una carta nautica poteva venir strutturata su un'unica pelle di animale, vitello o agnello, non del tutto rifilata poiché, spesso, rimane visibile il restringimento della gola<sup>59</sup>. Il lato minore era *plicabatur in quodam baculo*<sup>60</sup>, cioè fissato ad un'asta in legno intorno alla quale la pergamena veniva arrotolata. Le fessure che si trovano sul collo servivano per fermare la fettuccia in pelle che teneva la mappa nella forma del rotolo. A proteggere la carta nautica contribuiva, spesso, un astuccio rigido di forma cilindrica chiuso nella parte superiore da un coperchio<sup>61</sup>.

57 La carta misura 42x52 cm.

58 Opera composta probabilmente tra il 1309 e il 1313. Francesco da Barberino, *I documenti d'amore*, a cura di M. Albertazzi, Lavis 2008. Riferimento citato in: L. Pagani, *Pietro Vesconte: carte nautiche*, Bergamo 1977, p. 7.

59 Si utilizzava l'intera pelle di animale, dopo aver asportato i lembi irregolari lungo i lati. La pergamena assumeva quindi una struttura rettangolare, con ancora la forma del collo su uno dei lati minori. C. Astengo, *La fabbricazione di carte ed atlanti...*, 1994, pp.155-156.

60 In un documento del 6 ottobre 1315 si cita «quandam cartam navigandi que plicabatur in quodam baculo». Documento riportato da Pujades: R.J. Pujades i Bataller, *Les cartes portolanes...*, 2007, p. 84.

61 Una testimonianza del 1453 riporta come, nella nave di Giovanni Giustiniani, il capitano possedesse un astuccio o *capsa* con due carte nautiche e un compasso. A. Roccatagliata, *Da Bisanzio a Chio nel 1453. Miscellanea di studi italiani e mediterranei per Nino Lamboglia*, Genova 1978, pp. 392-393. Un esemplare della Biblioteca Nazionale di Roma, databile al secolo XVII, poteva contenere fino a quattro carte nautiche. Cfr. S. Crinò, *Un astuccio della prima metà del sec. XVII con quattro Carte da Navigare costruite per la Marina Medicea dell'Ordine di Santo Stefano*, in “Rivista Marittima”, 65 (1931), pp. 163-174; C. Astengo, *La fabbricazione di carte ed atlanti...*, 1994, p. 157.

Lo spazio rappresentato poteva variare, ma quasi sempre le carte prodotte tra il XIV e il XV secolo si concentrano sul bacino del Mediterraneo e del Mar Nero o su una metà, orientale o occidentale, di quello spazio. Dall'inizio del XIV secolo più carte nautiche potevano, inoltre, essere riunite in *tabulas navigandi*, cioè in atlanti di ridotte dimensioni, formati da una sequenza di pergamene perfettamente rifilate e incollate a coppie di tavolette contigue, rilegate insieme nella forma di un volume.

Il denominatore comune delle singole carte nautiche e degli atlanti, che crea un legame tra la prima carta sopravvissuta, la carta Pisana, e quelle dei secoli successivi, è il cosiddetto reticolo dei venti basato sugli otto maggiori e sui derivati. La descrizione di questa ragnatela di linee secanti combacia con quella che Benedetto Cotrugli, marinaio e mercante originario di Ragusa, dedica alla bussola; all'interno di una circonferenza del diametro del foglio di pergamena sono tracciati i *venti principali*, cioè il *levante*, *scilocho*, *ostro*, *libeçi o ver garbino*, *ponente*, *maistro*, *tramontana*, *greco*, i *meçanini* e le *quarte* le quali *pigliano denominatione dallo vento a llei propinquo, si che vengono ad essere venti VIII, meçanini VIII et quarte XVI, che in tucto sonno XXXII*<sup>62</sup>. Il reticolo dei venti altro non è che la rappresentazione grafica delle trentadue direzioni formate dall'intersezione degli otto venti maggiori, degli otto mezzi venti e delle sedici quarte di vento. Per meglio distinguerli sono applicati dei colori convenzionali: *le linee negre sonno venti principali, le rosse meçanini, le verde son quarte*<sup>63</sup>.

All'interno del reticolo dei venti si trova il profilo semplificato delle coste e i nomi dei luoghi scritti perpendicolarmente alle terre, in stretta successione, con rilievo cromatico rosso per quelli di maggior interesse. Non solo porti affacciati sul mare, ma anche importanti città dell'entroterra che potevano essere raggiunte seguendo il corso di un fiume<sup>64</sup>; i nomi delle isole all'inverso, per ovvi motivi di spazio, sono tracciati esternamente alla costa. Alcuni segni convenzionali prestabiliti, come piccole croci nere e puntini rossi, individuano rispettivamente scogli e bassi fondali, allertando il pilota sul pericolo che questi elementi naturali comportano. All'interno delle terre o al margine del foglio di pergamena è sempre presente una scala miliare per valutare le distanze unitamente all'uso di un compasso<sup>65</sup>.

---

62 B. Cotrugli, *De navigatione*, a cura di D. Salopek, Zagreb 2005, pp. 150-152.

63 Ad ogni linea è associato un colore convenzionale: con il colore nero si distinguono gli otto venti maggiori, con il verde gli otto mezzi venti e con il rosso le sedici quarte di vento. B. Cotrugli, *De navigatione...*, 2005, p. 152.

64 Le scritte sono perpendicolari alle linee del litorale e non hanno un orientamento preferenziale. Si può dunque girare la carta a seconda della direzione prescelta effettuando una lettura continua.

65 La legenda del mappamondo di Andrea Walsperger, del 1448, indica come servirsi della scala grafica per determinare la distanza tra due luoghi sulla carta: «Volens igitur scire in hac presenti figura quot miliaribus una regio seu civitas ab alia sit situata, accipe circulum et pone pedem eius ad medietatem puncti cum nomine cuius civitatis ad placitum. Et tunc circulum sic extensum pone super scalam». L'estratto è riportato da Paganì: L. Paganì, *Pietro Vesconte...*, 1977, p. 10.

Analizzando le carte nautiche si rimane colpiti dall'apparente precisione con la quale sono stati disegnati i litorali dei principali bacini marittimi<sup>66</sup>. Ad un esame più attento però si osserva come non vi sia una restituzione in scala dei reali rapporti geografico dimensionali, bensì una rappresentazione dello spazio che enfatizza sporgenze, baie, golfi, isole e penisole perché siano immediatamente individuabili e riconoscibili<sup>67</sup>. Gli stessi colori sono funzionali a tenere vigile l'attenzione del lettore. Le isole di grandi dimensioni come Cipro, Creta, Sicilia, Sardegna e Corsica sono lasciate in risparmio, mentre le isole più piccole che costellano il Mediterraneo sono dipinte in tinta unita con colori accesi che ne evidenziano la presenza.

La carta nautica non raffigura il mondo reale, come è stato scritto, ma lo interpreta con un linguaggio ben preciso, volto a trasmettere determinate informazioni. Tutto ciò che viene disegnato all'interno di una carta nautica ha la precisa funzione di essere un riferimento visivo per il navigante.

#### L'USO NAUTICO

Le testimonianze documentarie attestano un uso pratico, confermato all'interno di imbarcazioni già nella seconda metà del XIII secolo. La carta faceva parte di una rosa di strumenti in-

---

66 Due diversi tipi di prove sostengono l'idea che le carte siano state costruite sulla base di attente osservazioni delle direzioni magnetiche e delle distanze stimate osservate dai piloti in mare, e trasferite direttamente sul piano, come se la Terra fosse piatta. J.T. Lanman, *On the origin of portolan charts*, Chicago, 1987; J.A. Gaspar, *Using Empirical Map Projections for Modeling Early Nautical Charts*, in *Advances in Cartography and GIScience*, vol. 2, *Lecture Notes in Geoinformation and Cartography*, a cura di A. Ruas, 2011, pp. 227-247.

67 I. Raynaud-Nguyen, *Les portulans: texte et iconographie* in *Iconographie Médiévale. Image, texte, contexte*, a cura di G. Duchet-Suchaux, Paris 1990, pp. 91-107: 98.

dispensabili ad uso dei naviganti come il compasso<sup>68</sup>, la bussola<sup>69</sup> e la clessidra<sup>70</sup>. Il compasso serviva per misurare le distanze tra i vari porti in base alla scala grafica riportata sulla carta; la bussola definiva la rotta e la posizione; l'ampolletta veniva utilizzata per calcolare le miglia percorse in base alla velocità e al tempo<sup>71</sup>. Raymond Lull scrive come i *marinari* utilizzassero oltre alla *chartam, compassum, acum* (bussola) anche la *stellam maris*, cioè l'osservazione del cielo e in particolare della stella polare<sup>72</sup>.

L'unico trattato che spieghi come usare una carta nautica è il *De Navigatione* di Benedetto Cotrugli del 1460. Il pilota tracciava la rotta con una retta dal porto di partenza al porto di arrivo, poi andava a cercare la linea dei venti più vicina e sapeva quindi la direzione da seguire con la bussola. Quando il pilota voleva conoscere a che punto della rotta si trovasse la nave utilizzava un sistema per ricavare la velocità e le ore di navigazione e in base a queste la distanza in miglia. Questa distanza veniva riportata con la scala grafica e il compasso sulla carta<sup>73</sup>. La padronanza della carta nautica farebbe parte, secondo Costrugli, della formazione de-

---

68 La distanza tra il punto di partenza e quello di arrivo si misurava con l'aiuto del compasso, utilizzando la scala riportata a margine. U. Tucci, *La carta nautica in Carte da navigar: portolani e carte nautiche del Museo Correr 1318 - 1732*, catalogo della mostra (Venezia 29 settembre – 9 dicembre 1990), a cura di S. Biadene, Venezia 1990, pp. 9-20: 10.

69 L'utilizzo di una carta nautica era facilitato e accompagnato dall'uso della bussola, documentata nei velieri mediterranei del secolo XIII. Questo nuovo strumento permetteva di orientarsi in qualsiasi tempo. Il collegamento bussola-carta è un perfezionamento tecnico di una precedente esperienza nautica velica in grado di navigare anche senza strumenti o carte. Una calamita semplificata, costituita da un ago magnetizzato infilato in un pezzo di legno galleggiante, esisteva già nel secolo precedente in Cina. La conoscenza della bussola arrivò in Occidente, forse, grazie alla mediazione del mondo arabo. T. Campbell, *Portolan Charts...*, 1987, p. 384. Gli italiani chiamarono il nuovo strumento dapprima *ago, agugia, calamita* o *ranetta*, poi, dal recipiente nel quale galleggiava prese il nome di *bossolo*, da cui bussola. L. Pagani, *Pietro Vesconte: carte nautiche...*, 1977, p. 10. Grazie alle regolamentazioni statali veneziane si sa che Venezia adottò ufficialmente il nuovo strumento verso la fine del Duecento; prima la navigazione, regolamentata dallo Stato, era permessa solo a partire dal periodo primaverile, poi venne anticipata al 18 febbraio e nel 1292 si concesse al 12 gennaio. Solo l'uso della bussola avrebbe dato sicurezza in caso di navigazione invernale. F.C. Lane, *Venice and History*, Baltimore 1966, p. 331. In una deliberazione del Maggior Consiglio del 2 ottobre 1223, riguardante un furto di oggetti da una nave, si nomina una *calamitam unam*, che altro non sarebbe se non una delle prime rudimentali bussole, dunque già utilizzate ad una data così avanzata. La notizia si trova in: *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, a cura di R. Cessi, vol. I, Bologna 1950, p. 65; U. Tucci, *La pratica della navigazione*, in *Storia di Venezia. Temi. Il mare*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Roma 1991, pp. 527-559: 539. Per le testimonianze sull'esistenza della bussola e sul suo funzionamento si veda: E. Vagnon, *La représentation cartographique de l'espace maritime, dans La Terre. Connaissance, représentations, mesure au Moyen Age*, in *La terre: connaissance, représentations, mesure au Moyen Age*, a cura di P. Gautier Dalché, Turnhout 2013, pp. 443-503: 459-472.

70 Nelle navi per misurare il tempo si usava il sistema dell'ampolletta, una specie di clessidra attraverso cui passava sabbia o polvere di marmo o di gusci d'uovo finemente frantumati, tarata per la misurazione delle mezz'ore. Un certo passaggio di tempo corrispondeva ad un numero di miglia fisse percorse. G. Petti Baldi, *Distanze e programmi di viaggio sul mare*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del basso Medioevo*, atti del XXXII convegno storico internazionale (Todi, 8-11 ottobre 1995), Spoleto 1996, pp. 271-295: 275; U. Tucci, *La pratica della navigazione...* 1991, p. 544.

71 Benedetto Cotrugli così spiega: «Et alcontinuo devi voltare le meçarole lo giorno et la nocte, et intendere quante meglia hai navigato per tal vento per hore, et quante hore, et quanti per tal vento, et signare con ciera, et così cognoscere in che locho te trovi, per non errare sopra scogli, punte o secche». B. Costrugli, *De navigatione...* 2005.

72 Raimundi Lulli, *Opera latina*, a cura di P. Villalba Varneda, vol. 3, Turnhout 2000, pp. 1147-1148.

73 Benedetto Costrugli scrive come la *carta dello navigare* segnali «tria cose principali, cioè venti, miglia et

gli ufficiali di bordo che dovevano saperla utilizzare nel modo corretto; scrive che il *comito* che conduce la galea *deve essere esperto della cartha del navigare et de pradica delli porti pertinente allo piloto* mentre il nocchiero *deve essere doctissimo et expertissimo della carta de navigare et istructo della disciplina maritima*. I *marinari* che guidano la barca *degiono sapere la cartha da navigare, bossola, et la ragion deli venti, et lo arbitrio, et in fine tucta la presente nostra arte*. La lettura della carta è una delle tante prove si doveva superare per poter essere ammesso come nuovo ufficiale di bordo.

Antonio Millo, pratico uomo di mare, ammiraglio del porto di Zante e autore, nel 1591, de *l'Arte del navegar*, distingueva questo tipo di ufficiali con il nome di *naviganti*, in contrapposizione ai cosiddetti *travalgianti*; mentre questi ultimi eseguivano materialmente i lavori all'interno di un'imbarcazione, i *naviganti*, esperti nell'uso della bussola e nella lettura della carta, sapevano governare il loro *vaselo, partendosi da un locho per andar a trovar un altro locho*<sup>74</sup>; dovevano inoltre *cartezar benissimo e conoscere porti, capi, isole, colfi, secche, schogni, levar capi, saper ben schandalgiar*, essere in grado di fare il calcolo della deriva, conoscere le maree e le fasi lunari<sup>75</sup>. Bisogna dunque precisare che la consultazione della carta era patrimonio di una ristretta cerchia di uomini che, come nel caso dei portolani, ne conoscevano il linguaggio e il codice di lettura.

Stando ai documenti trecenteschi riportati alla luce dalla critica sembra fosse alquanto raro che una nave non possedesse almeno una carta e una bussola a bordo<sup>76</sup>. Non solo si potevano trovare anche più carte munite di bussola all'interno di una stessa imbarcazione, ma molte carte venivano ordinate e trasportate come merce di scambio<sup>77</sup>. Nonostante queste attestazioni le mappe nautiche venivano utilizzate solo in casi particolari: per mancanza di visibilità, ad

---

nome delli lochi» e ne chiarisce l'uso insieme alla bussola e al compasso: «Prima li venti, perché dal signo del vento per la bossola si deve pigliare lo signo dello locho, perché, como è dicto, la bossola è cosa necessarissima allo dricare della prora ad quello vento per lo quale tu vidi che quillo locho te sta e dericto allo quale è tua intenzione de voler andare». C. Astengo, *The Renaissance chart tradition in the Mediterranean*, in *The History of Cartography*. Vol. III, *Cartography in the European Renaissance*, a cura di D. Woodward, Chicago-London 2007, pp. 174-262; P. Falchetta, *Il trattato 'De navigazione' di Benedetto Costrugli (1464-1465). Edizione commentata del ms. Schoenberg 473, con il testo del ms. 557 di Yale*, in «Studi Veneziani», 57 (2009), pp. 15-334.

<sup>74</sup> U. Tucci, *La pratica della navigazione...*, 1991, p. 527.

<sup>75</sup> Ibidem, p. 527.

<sup>76</sup> Pujades ha raccolto gran parte della documentazione già edita in altri lavori, argomentandola. R.J. Pujades i Bataller, *Les cartes portolanes...*, 2007, pp. 428-439.

<sup>77</sup> Il documento in questione è frutto di una disavventura. La nave di Francesco Solanes, nel marzo del 1393, venne attaccata durante una sollevazione popolare genovese. Gli oggetti presenti sulla nave furono nominati nella loro totalità, comprese le carte, per fare la conta dei danni dopo l'assalto alla nave. Le carte citate sono state tutte rubate dagli assalitori. Viene inoltre indicato che un mercante barcellonese «habebat cartas pro navigando, causa venderi, sex vel septem». R. J. Pujades i Bataller, *Les cartes de navigation, premières cartes à large diffusion sociale*, in *L'âge d'or des cartes marines. Quand l'Europe découvrait le monde*, catalogo della mostra (Paris, 23 ottobre 2012-27 gennaio 2013), a cura di C. Hofmann, H. Richard, E. Vagnon, Paris 2012, pp. 60-65: 60.

esempio quando si viaggia di notte, o nel momento in cui, in seguito a forti venti o tempeste improvvise, la nave veniva spinta fuori rotta in mare aperto. Il frate pellegrino Félix Fabri racconta di come fosse adoperata nel caso si perdesse di vista la costa *ducendo* con il compasso *circulum de linea ad lineam de punctis ad punctum mirabili industria*<sup>78</sup>. Anche il viaggiatore Gabriele Capodilista racconta come il vento contrario avesse condotto la nave su cui viaggiava fuori rotta e di come *el prefato miser Gabriele cartezando se ne acorse*<sup>79</sup>. Il termine *cartezar* non esclude l'utilizzo del martelagio o *raxon chiamata martoloyo*<sup>80</sup> che non è il reticolo dei venti, come spesso è stato frainteso, ma una tabella di navigazione separata che permetteva di *navichar a mente*, cioè di fare calcoli mentali per ottenere l'*alargare* (la deriva), l'*avanzare* della nave durante la deriva e il *ritorno* verso la rotta iniziale, anche se alcuni studi hanno escluso un utilizzo diffuso di questa pratica<sup>81</sup>.

Sia la carta, sia il portolano, di cui si è già discusso, non erano strumenti miracolosi. L'equipaggio di una nave conosceva molto bene il percorso da seguire lungo la costa e, per i punti più difficili da attraversare, erano ingaggiati dei marinai locali<sup>82</sup> che sapevano a memoria come superare un dato tratto di mare. Sempre Félix Fabri nomina questi piloti con il nome di *pirata* e scrive come questi ufficiali conoscessero *maris itinera securiora et propinquiora* e come la navigazione si sviluppasse secondo i loro ordini e consigli. Se si raggiungevano delle regioni sconosciute il capitano faceva in modo di attraccare nel porto più vicino per sostituire

78 Félix Fabri menzionava quale strumento in possesso dei marinai la carta nautica «in qua maris latitudo mille mille lineis est depicta, et regiones punctis designarunt et miliaria cifris». La carta è servita per capire dove si trovava la nave quando si perse di vista la costa: «In illa charta perpendunt, et vident ubi sunt, etiam dum nulum terram conspicerere possunt, et dum nec sidera apparent propter nebulas». Secondo il pellegrino francese l'itinerario marittimo veniva discusso ogni giorno, unitamente all'uso di altri strumenti. *Fratris Felicis Fabri Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Egypty peregrinationem*, a cura di C.D. Hassler, Stuttgartiae 1843, p. 124.

79 "Itinerario". *Viaggio in Terrasanta di santo Brasca 1480, con l'itinerario di Gabriele Capodilista 1458*, a cura di L. Momigliano Lepschy, Milano 1966, p. 175.

80 Si ignora l'origine e così pure il significato del nome *martelajo*: per alcuni deriva da *marilogium* (regola del mare), per altri da *ὄμαρτολόγιον* (trattato o discorso d'accompagnamento), oppure da *mar-teloio* (letteralmente "tela del mare"). Si dice anche *martelajo* dal latino medievale *martelajum*. *I portolani. Carte nautiche...*, 1992, p. 6. Per una descrizione accurata si veda I. Raynaud-Nguyen, *Les portulans...*, 1990, p. 94. Secondo Gautier Dalché questo termine non è mai stato utilizzato in epoca medievale per definire qualsivoglia elemento della carta nautica; al giorno d'oggi però è entrato nella terminologia comunemente accettata. P. Gautier Dalché, *Carte marines...*, 2001, pp. 10-11. Un primo utilizzo del nome si ha in un breve prontuario contenente tutte le regole per leggere correttamente la carta, detto *raxon* (regola) o *toleta* (tavoletta) *del martelajo*, di cui l'esemplare più antico che si conosca è quello offerto dalla prima carta dell'Atlante di A. Bianco del 1436. La *toleta* è in verità già ricordata in un documento genovese del 1390, dunque è da ritenere conosciuta nel Medioevo. Il termine *martelajo*, più comunemente utilizzato per definire il prontuario per il calcolo delle rotte, è oggi utilizzato anche per identificare il canovaccio della rosa dei venti.

81 Sembra che questo sistema non fosse alla portata di tutti i capitani e piloti: F. Maserio, *La raxon de martelajo*, in "Studi Veneziani", 8 (1984), pp. 393-412; C. Maccagnini, *Dal Mediterraneo all'Atlantico: scienze nautiche e strumenti*, in *L'uomo e il mare...*, 1992, pp. 379-420: 388. Diverso è il pensiero di Vladimiro Valerio: V. Valerio, *Geometria euclidea per la navigazione. Origine e uso della raxon de martelajo*, in *Mundus novus...*, 2007, pp. 143-162.

82 Per l'uso dei piloti si veda: U. Tucci, *La pratica della navigazione...*1991, p. 528.

il pilota con un altro che conoscesse il percorso successivo, in modo tale da non incorrere, *ex ignorantia*, in pericoli. Sempre secondo Fabri a fianco di questi piloti erano presenti uomini che sapevano leggere i segni delle stelle, cioè che si intendevano di astrologia e della scienza della predizione. Questi erano in grado di annunciare l'arrivo di maltempo, di forti venti o di bonaccia, *ex inspectione coeli* e analizzando il colore del mare e il moto dei pesci.

La carta nautica sembra avere un ruolo secondario in rapporto all'*arbitrio delli marinari*<sup>83</sup>, cioè al bagaglio di conoscenze che il navigante doveva possedere; la valutazione e il giudizio della persona veniva prima di qualsiasi calcolo sulla carta, i cui contenuti non erano sempre del tutto affidabili. Il bravo marinaio doveva tenere conto dei venti e delle correnti contrarie che potrebbero portare la nave alla deriva, lontano dal luogo individuato con carta e bussola. Il viaggiatore padovano Gabriele Capodilista, narrando la sua esperienza di navigazione verso Giaffa, *cum grandissimo periculo e vento forzevole*, scrive come fu *la grande arte, diligentia e prudentia de li marinari* ad evitare che la galea colpisse gli scogli<sup>84</sup>. La saggezza del marinaio doveva sempre tenere a mente tutta una serie di fattori contingenti che avrebbero potuto rendere nulli i calcoli eseguiti con perizia.

L'arte della cartografia nautica non era una scienza esatta. Il pellegrino Roberto da Sanseverino scrisse come, nel momento difficoltoso della perdita di orientamento, il capitano, il pilota, lo scrivano e altri ufficiali si riunissero per *cartezare*, ma *niuno di loro fu concordante insieme, perché chi diceva essere a presso ad l'insula di Candia, et chi in uno modo et chi in un altro*<sup>85</sup>. Appare in effetti difficile pensare che le carte oggi conosciute fossero degli strumenti di precisione in grado di correggere la rotta di una nave o di fornire la giusta direzione e fare il punto come è stato descritto. La scala ridotta con la quale vengono disegnate le coste del bacino mediterraneo esclude a priori che potessero definire delle rotte sicure. Il profilo dei litorali è troppo approssimativo, la scala grafica non è rispettata per i golfi, per i passaggi tra le isole, per gli ancoraggi e gli estuari, dove invece la navigazione richiederebbe una maggiore precisione; inoltre i toponimi non hanno una localizzazione certa, tanto da rendere inutili quanto rischiosi i calcoli con il compasso per determinare le distanze tra un porto e l'altro<sup>86</sup>.

Senza vederla come un prodotto essenziale della rivoluzione nautica medievale, ma come uno strumento ausiliario, la carta aveva un'utilità che superava gli errori e gli arcaismi che oggi percepiamo. Il nostro limite nasce da una mancata comprensione del fine per cui è stata

---

83 Costrugli così scrive: «Et navigando per lo pelago et scoprendo alcuno locho de terra, mestier è che lo marinaro o vero pilota habbia bono occhio et cognosca lo locho, la qual cosa è potissima parte la qual lo marinaro deve havere in sé». B. Cotrugli, *De navigatione...*, 2005, p. 220.

84 L. Frescobaldi, *Viaggio in Terrasanta*, Novara 1961

85 *Viaggio in Terra Santa di Roberto da Sanseverino*, a cura di A. Rossebastiano, Alessandria 1994.

86 E. Vagnon, *La représentation cartographique de l'espace maritime...*, 2013, pp. 452-453.

costruita. Probabilmente serviva per avere un'idea di massima della posizione delle isole e dei particolari della costa con i suoi punti di riferimento visivi. Certamente, come è stato notato, la carta nautica metteva sotto forma grafica conoscenze, bene o male, già possedute dai marinai<sup>87</sup>, ma in uno sguardo di insieme che trascendeva il sapere parziale dei piloti specializzati. Grazie alle numerose informazioni topografiche in essa contenute, fu uno strumento utile per favorire la memorizzazione dei luoghi e il loro riconoscimento, per evitare tratti insidiosi, per mantenere la rotta. Non è fondamentale, ma divenne presto uno strumento abituale all'interno delle grandi navi, nonostante i limiti ben riconosciuti<sup>88</sup>.

#### IL CALENDARIO

La raffigurazione a piena pagina del calendario<sup>89</sup>, che si registra in molti esempi cartografici di manifattura veneziana, si ricollega ad una consolidata tradizione manoscritta, ripresa e perpetuata dai cartografi. Molte opere liturgiche e quasi tutti i libri d'ore, includono un calendario utilizzato per calcolare la luna pasquale. Come la previsione di future lune piene era essenziale per fissare la data della Pasqua, e quindi la maggior parte dell'anno liturgico<sup>90</sup>, così le stesse informazioni lunari erano di vitale importanza per il marinaio<sup>91</sup>: dalla luna infatti dipendeva il calcolo delle maree, necessario per una navigazione sicura nel Mediterraneo.

In un inventario del 25 febbraio 1345, scritto dal marinaio genovese Guglielmo della Porta, si nomina *una carta pergamena in qua est scriptum comptum lunare, cum stoig*<sup>92</sup>. Si tratta dunque di un calendario lunare disegnato su un foglio di pergamena, facilmente trasportabile perché protetto con un'apposita custodia. Ancora in un inventario del 2 ottobre 1340 vengono nominate carte e atlanti e un calendario lunare:

---

87 P. Gautier, Dalché, *Cartes marines...*, 2001, p. 29.

88 Pietro IV d'Aragona, con l'editto del 1354, impose che ogni nave avesse almeno una carta nautica a bordo. A. Lodovisi, S. Torresani, *Storia della cartografia*, Bologna 1996, p. 50.

89 Sulla questione dei calendari si veda: S.C. McCluskey, *Astronomies and cultures in early medieval Europe*, Cambridge 1998; Gautier Dalché, *Le temps et l'espace*, in *Le Moyen Âge en lumière. Manuscrits enluminés des bibliothèques de France*, a cura di J. Dalarun, Paris 2002, pp. 35-63; R.J. Pujades i Bataller, *Les cartes portolanes...*, 2007, pp. 177-178. Per il computo in generale: A. Borst, *Computus. Tempo e numero nella storia d'Europa*, Genova 1997; E.G. Richards, *Mapping time: the calendar and its history*, Oxford 1998; D.E. Duncan, *Calendario. L'epica lotta dell'umanità per dominare il tempo*, Milano 1999; A. Cattabiani, *Calendario: le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Milano 2005; C. Eagleton, *Calendar*, in *Medieval science, technology, and medicine. An encyclopedia*, a cura di T. Glick, S. J. Livesey, F. Wallis, New York 2005, pp. 109-111; *Computus and its cultural context in the Latin West, AD 300-1200*, atti del convegno (Galway 14-16 July 2006), a cura di I. Warntjes, D. Ó Cróinín, Turnhout 2010.

90 Come afferma Pujades poter essere in grado di monitorare le fasi della luna era di duplice importanza per i marinai cristiani medievali: non solo da loro dipende la periodicità e l'intensità delle maree, ma anche il ciclo del calendario ecclesiastico che, poiché ruota intorno alla Pasqua, è mobile. R. J. Pujades i Bataller, *Les cartes portolanes...*, 2007, p. 177.

91 T. Campbell, *Portolan Charts...*, 1987, p. 429.

92 Documento riportato da: R. J. Pujades i Bataller, *Les cartes portolanes...*, 2007, p. 90.



«In altera vero ipsarum caxarum, videlicet in minori, inveni quoddam mapamundi depictum in panno [...], item unum computarium veterem. Item unas tabulas navigandi [...]. Item quoddam oppus quod dicitur lunarium»<sup>93</sup>.

La tradizione dei calendari di computo ha, come sopra accennato, origini ben più antiche del primo atlante del Vesconte. Queste conoscenze trovano fondamento dalla necessità, insita nell'uomo, di misurare il tempo e lo spazio<sup>94</sup>. Nel mondo cristiano il computo era l'insieme di tecniche che permettevano di determinare, ogni anno, la data della Pasqua e, di conseguenza, quella di tutte le altre feste mobili che da essa dipendevano; per la Chiesa era naturalmente un'esigenza di primaria importanza. A questo scopo venne approntato il calendario perpetuo, che, come afferma il nome stesso, non riproduce il corso di un anno particolare, ma è adattabile a qualsiasi anno corrente.

Il principio che portò alla nascita del calendario perpetuo è complesso e spesso non adeguatamente compreso, ma è ben riassunto da Gautier Dalché<sup>95</sup>; come spiega lo studioso il calcolo della Pasqua dipendeva da due criteri temporali differenti, che determinavano durate incompatibili tra di loro: il primo criterio era solare, secondo il quale la Pasqua doveva essere celebrata dopo il 21 di marzo, equinozio di primavera; il secondo criterio era lunare, per cui la Pasqua cadeva la domenica successiva alla prima luna piena, dopo l'equinozio. Dal momento che l'anno solare, o anno tropico, dura circa trecentosessantacinque giorni, mentre il mese lunare sinodico dura poco più di ventinove giorni e mezzo, sorsero problemi di adattamento: ci sono infatti più di dodici mesi lunari in un anno solare.

La ricerca di un equilibrio tra questi due criteri generò, nella Chiesa dei primi secoli, numerose controversie. Con la diffusione del culto cristiano nelle regioni lontane dell'Europa occidentale, apparve chiaro, nel corso dell'Alto Medioevo, come tutte le chiese locali dovessero essere messe in grado di celebrare la Resurrezione nello stesso momento. Conveniva dunque, al fine di ricavare la data della Pasqua in modo certo e univoco, utilizzare un ciclo dove la fase della luna cadesse nelle stesse date solari, in altre parole coordinare l'anno solare e l'anno lunare. La soluzione fu l'assunzione di un calendario lunare basato sul ciclo metonico, già scoperto in Grecia nel V secolo avanti Cristo: dopo un ciclo di diciannove anni le lune piene di ciascun mese ritornano nella stessa data dell'anno solare<sup>96</sup>.

Risolta la disparità tra anno solare e lunare la data della Pasqua, come festa mobile, venne fissata di anno in anno nella domenica successiva alla prima luna piena, dopo l'equinozio di

---

93 Documento riportato da: R. J. Pujades i Bataller, *Les cartes portolanes...*, 2007, p. 84.

94 Si rimanda all'articolo di Evelyn Edson con bibliografia: E. Edson, *World Maps and Easter Tables: Medieval Maps in Context*, in "Imago Mundi", 48 (1996), pp. 25-42.

95 Gautier Dalché, *Le temps et l'espace...*, 2002, p. 38.

96 R. J. Pujades i Bataller, *Les cartes portolanes...*, 2007, p. 177.

primavera. A questo punto il calcolo dell'età della luna, cioè sapere, a una data precisa, in quale fase si trovava la luna, diventò un bisogno necessario per il computista. Questo permetteva di stabilire non solo la Pasqua, ma anche il giorno delle feste mobili del calendario liturgico e situare l'anno all'interno del ciclo solare e lunare. Segue, dunque, il calcolo dell'epatta: bastava stabilire il “numero aureo” che corrispondeva all'anno in questione entro il ciclo, per sapere quando sarebbe giunto il novilunio e, in base a quello, l'età della luna ogni singolo giorno dell'anno. Pujades nomina anche una versione più complessa che permetteva di calcolare ogni giorno l'ora esatta del sorgere della luna e stabilirne la congiunzione con il sole e con i segni zodiacali<sup>97</sup>.

I calendari perpetui concentrarono al loro interno non solo il calcolo delle età della luna, ma anche antiche conoscenze di carattere astrologico e astronomico per determinare l'influenza propizia degli astri nella vita dell'uomo, nei caratteri e nei mestieri, e per calcolare le date delle varie feste, sia religiose consacrate ai santi, sia pagane dedicate alla terra.

Una sezione del calendario è spesso consacrata ai segni zodiacali e alle proprietà che li contraddistinguono, la cui strutturazione canonica viene fatta risalire al *Tetràbiblos* di Claudio Tolomeo, del II secolo d.C.<sup>98</sup> Secondo il geografo greco, i segni si dividono in equinoziali e solstiziali, fissi e mobili; nel giorno in cui si verificano gli equinozi e i solstizi si collocano i segni equinoziali cioè l'Ariete, la Bilancia, il Cancro e il Capricorno, i quali sono segni contraddistinti dalla qualità del movimento. Il Toro, lo Scorpione, il Leone e l'Acquario sono invece considerati segni fissi e immobili, corrispondenti in modo più definito alle qualità della stagione, umida o secca, fredda o calda. I Gemelli, il Sagittario, la Vergine, i Pesci poiché si trovano in una posizione intermedia, tra i segni equinoziali e i fissi, prendono da entrambi e hanno dunque qualità intrinseca.

Nei calendari medievali, oltre all'indicazione delle proprietà, ogni segno possedeva un preciso collegamento ad una parte del corpo umano, spesso espletato con il disegno esplicativo di un uomo circondato dai simboli zodiacali collegati da segmenti alle varie sezioni anatomiche: l'Ariete era associato alla testa, il Toro alla gola, i Gemelli alle spalle, il Cancro al petto, il Leone al cuore, la Vergine all'addome, la Bilancia alla regione lombare, lo Scorpione al sesso, il Sagittario alle cosce, il Capricorno alle ginocchia, l'Acquario alle caviglie e ai polpacci, i

---

97 *Ibidem*, p. 177.

98 Il *Tetràbiblos* o *Opus quadripartitum*, per la suddivisione in quattro volumi, è un'opera considerata fondamentale per la storia dell'astrologia. Claudio Tolomeo affrontò, infatti, il delicato compito di raccogliere tutte le conoscenze astrologiche antiche, che risalgono fin dai babilonesi e dagli egizi, conferendo a queste un rigore scientifico. A differenza del passato, il geografo greco organizzò l'analisi delle influenze dei movimenti astrali in regole ben definite, istruendo il lettore su come dedurre le predizioni in modo organico e coerente. Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche (Tetràbiblos)*, a cura di S. Feraboli, Milano 1985; G. Bezza, *Commento al Primo Libro della Tetràbiblos di Claudio Tolomeo*, Milano 1992.

pesci ai piedi. Si trattava, come è stato bene evidenziato, dell'uomo visto come microcosmo, sul quale si riflette la natura dell'intero Universo cioè del macrocosmo<sup>99</sup>.

Il sapere astronomico-astrologico era soprattutto padroneggiato dalla categoria dei medici, i quali credevano, attraverso l'analisi del moto delle stelle, di poter individuare le zone del corpo più a rischio e di poter determinare il momento più propizio per eseguire un'operazione su di esse. Non è casuale, ad esempio, che il ciclo astrologico del palazzo della Ragione di Padova sia dovuto a Pietro d'Abano, grande astrologo e astronomo soprattutto in conseguenza della sua professione medica<sup>100</sup>. Tabelle di computo e calendari circolari con i segni o la rappresentazione dell'uomo zodiacale sono riscontrabili all'interno di manoscritti di medicina, ma compaiono, in forma completa o semplificata, anche in esemplari di cartografia nautica. I più antichi modelli sono opera del cartografo Vesconte: il calendario con illustrazioni zodiacali dell'atlante del 1313 (scheda 1) e i calendari del *corpus* veneziano del 1318-1321 (schede 2, 3, 4, 5); si potrebbe osservare come per il cartografo genovese sia stato ipotizzato un impiego nel campo medico, quale chirurgo assunto all'interno delle navi veneziane<sup>101</sup>. E' possibile, a mio parere, che la sua dimestichezza con lo Zodiaco, le stelle e i pianeti dipendesse in parte proprio dal bagaglio culturale assimilato tramite il suo primo mestiere. Tuttavia molti taccuini nautici antichi, di cui si ha notizia, si soffermano lungamente sia su aspetti tecnici legati alla navigazione, sia su nozioni astronomiche-astrologiche e su credenze magico-superstiziose tenute in grande considerazione nell'ambiente dei marinai<sup>102</sup>. Come giustamente sottolineato da

---

99 M.T. D'Alverny, *L'homme come symbole. Le microcosme*, in *Simboli e simbologia nell'Alto Medioevo*, settimane di studio del Centro Studi sull'Alto Medioevo, (Spoleto 3-9 aprile 1975), Spoleto 1976, pp. 128-131; O.M. Aivanhov, *Lo zodiaco, chiave dell'uomo e dell'universo*, Fréjus 2003; B. Obrist, *La cosmologie médiévale. Textes et images I: les fondements antiques*, Firenze 2004; P. Guerrini, *I diagrammi medievali e la conservazione del sapere*, in *Il codice miniato in Europa. Libri per la chiesa, per la città, per la corte*, a cura di G. Mariani Canova, A. Perriccioli Saggese, Padova 2014, pp. 79-92. Per l'astrologia nei testi medievali si veda: S. Page, *Astrology in Medieval Manuscripts*, Toronto 2002.

100 Per il ciclo affrescato si rimanda a: *Palazzo della Ragione di Padova: simbologie degli astri e rappresentazioni del governo*, a cura di M.B. Rigobello, F. Autizi, Padova 2008. Per la figura di Pietro d'Abano si rimanda ai seguenti lavori: G. Ongaro, *Pietro d'Abano e l'anatomia*, in *Convegno internazionale per il 750 anniversario della nascita di Pietro D'Abano*, (Abano Terme 30 novembre-1 dicembre 2007), Roma 2008, pp. 567-590; F. Seller, *Scientia astrorum: la fondazione epistemologica dell'astrologia in Pietro D'Abano*, Napoli 2009; *Médecine, astrologie et magie entre Moyen Âge et Renaissance: autour de Pietro d'Abano*, a cura di J.P. Boudet, F. Collard, N. Weill-Parot, Firenze 2013.

101 La questione verrà ripresa nell'ultimo capitolo.

102 Oltre al taccuino di Michele da Rodi di cui si dirà, è noto il testo della *Raxion di marinieri* scritto da Pietro di Versi nel 1444-1445 (Venezia, BNM, MS. It. IV, 170 [=5379]); il testo dell'*Arte veneziana del navigare* del 1444-1445 (Padova, Biblioteca del Museo Civico, Ms. CM 17); lo *Zibaldone* scritto da Zorzi Trombetta tra il 1444 e il 1449 (London, BL, Ms. Cotton Titus A XXVI); le *Ragioni antiche spettanti all'arte del mare et fabbriche de vasselli* del 1470-1529; il trattato allegato all'atlante Cornaro del 1489 (London, BL, Ms. Egerton 73). Si rimanda a: Pietro di Versi, *Raxion de' marinieri: taccuino nautico del XV secolo*, a cura di A. Conterio, Venezia 1991; P. Falchetta, *Marinai, mercanti, cartografi, pittori. Ricerche sulla cartografia nautica a Venezia (sec. XIV-XV)*, in "Ateneo Veneto", 182 (1995), pp. 7-109: 16, nt 11; A. Conterio, "L'Arte del navigare". *Cultura, formazione professionale ed esperienze dell'uomo di mare veneziano nel XV secolo*, in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*, atti del Convegno Internazionale (Genova 1 - 4 giugno 1992), Genova 1992, pp. 187-225.

Piero Falchetta tutti questi saperi erano indissolubilmente connessi e facevano parte di un patrimonio comune, dal quale ciascun navigante poteva attingere<sup>103</sup>.

Uno tra i taccuini veneziani più famosi, scritto tra gli anni Trenta e Quaranta del Quattrocento, è il cosiddetto “portolano” di Michele da Rodi. Il codice è rilegato in un formato ridotto per poter essere trasportato facilmente nei vari spostamenti marittimi del proprietario<sup>104</sup>. Nella sezione del calcolo del tempo sono state copiate diverse tabelle che erano ad uso dei marinai, qui messe dall'autore a disposizione di tutti, in particolare: un calendario generico con un elenco di santi e martiri da onorare nei diversi giorni dell'anno, il numero di ore della notte e del giorno, il punto in cui il sole ogni mese entrava in un nuovo segno zodiacale e le note relative alle fasi lunari. Le date vengono contrassegnate con stelline o con delle croci, queste ultime per evidenziare i giorni “difficili” e sconsigliabili per iniziare qualsiasi mestiere, anche un viaggio per mare. Tra i *zorny pericholoxi* sono elencati *el primo lunny d'avril, perché in tal di Chain olzexe so fradello Abel [...]. El primo lunny d'avosto, perché in tal di inchomenzò Iuda a tradir Christo. El deredan di de dezenbrio, perché in tal di s'abissò una zitade chiamatta Gomora, per lo pechatto sodomitto* e altri trentadue giorni da evitare *a chomenzar a far nulla chossa*. Nelle pagine seguenti una tabella determina, in base alla luna, i giorni durante il mese in cui è preferibile eseguire un salasso poiché si credeva che il sangue, essendo liquido, fosse direttamente influenzato dal satellite lunare così come lo sono le maree. All'interno di una circonferenza sono poi miniati i segni zodiacali, collegati alle parti del corpo umano tramite brevi segmenti. Nelle pagine successive sono stati illustrati i segni dello Zodiaco ed è stato riassunto brevemente il carattere della persona nata sotto quel segno, insieme a brevi consigli medici e ad altre informazioni supplementari; ad esempio chi nasce della Bilancia, segno *de aire, chalido et umedo*, governato da Venere e assegnato alle spalle, *serà de grandissima natura, despiaxeralli le malefate chose, averà grande honor, non serà richo, serà amado dale done da far chose de vanagloria*. Sono fornite tabelle lunari per il calcolo della Pasqua, per determinare in quale segno si trova la luna in ogni singolo giorno del mese e per sapere il giorno, la data e l'ora della luna nuova per ciascun mese di ogni anno.

---

103P. Falchetta, *Marinai, mercanti...*, 1995, p. 17.

104Nel 1434 il marinaio veneziano Michele da Rodi cominciò la scrittura del suo portolano, contenente 440 pagine di vario argomento: matematico, astronomico-astrologico e dedicate alla navigazione. Il testo venne scritto in dialetto veneto. Fu riscoperto nel XX secolo ad opera di Federico Patetta, storico dell'Università di Torino e grande collezionista di manoscritti. Se ne persero le tracce fino al 1966, quando fu messo in vendita presso la casa d'aste Sotheby's a Londra e acquistato da un collezionista privato. Tornò nuovamente all'asta presso Sotheby's nel 2000 e, se pur comprato da un privato, venne reso disponibile agli studiosi dell'Institute for the History of Science and Technology in Cambridge, Massachusetts. Un sito internet promosso da questo istituto permette di osservarne i contenuti: <http://brunelleschi.imss.fi.it/michaelofrhodes/index.html>. Cfr. Catalogo Sotheby's, 11 luglio 1966, pp. 89-93, 116-119; P. Falchetta, *The Portolan of Michael of Rhodes*, in *The Book of Michael of Rhodes: A Fifteenth-Century Maritime Manuscript*, a cura di P.O. Long, D. McGee, A.M. Stahl, Cambridge 2009, pp. 193-210.

Simili informazioni raccolte da Michele da Rodi nel suo manoscritto si ritrovano nel noto atlante catalano del 1375, conservato presso la Bibliothèque Nationale di Parigi (Département des manuscrits, Espagnol 30)<sup>105</sup>; qui la miniatura dell'uomo zodiacale è accompagnata da un testo che spiega il collegamento tra lo Zodiaco e la figura umana; si raccomanda in particolare di farsi curare o salassare tenendo conto del segno zodiacale che presiede la parte del corpo che ha bisogno di cure. Sono, inoltre, elencati i pronostici relativi ai trenta giorni lunari, che meritano una parziale lettura; per quanto riguarda il primo giorno di luna si dice che Adamo è stato generato, per questo è un buon giorno per sposarsi, vendere, comprare, viaggiare per mare, per terra e costruire; si dice inoltre che in questo giorno tutti gli ammalati avranno modo di guarire e che tutti i bambini nati sotto la sua stella vivranno. Addirittura si afferma che il sogno fatto nel primo giorno di luna si avvererà da subito o il quinto giorno. Il secondo giorno di luna Eva è stata creata, per cui è un ottimo giorno per sposarsi, per la raccolta o l'acquisto di vino e olio, per affittare, andare per mare e per terra e per qualsiasi attività commerciale; l'infermo guarirà e il bambino che nascerà in questo giorno non solo vivrà e sarà perfetto, ma troverà anche un lavoro meraviglioso; il sogno invece si avvererà il terzo giorno e così via per tutti i trenta giorni di luna.

I calendari presenti in carte e atlanti nautici permettevano di ricavare molte delle informazioni sopra descritte. Oltre ai già citati esempi del Vesconte, si ricordano le originali raffigurazioni dell'atlante di Pizzigano del 1373 (scheda 10), l'uomo zodiacale e le tabelle di computo della carta-planisfero di Albertin di Virga del 1410-1419 (scheda 11), i modelli circolari di Giovanni Leardo con le lunghe didascalie (schede 16, 17, 18) e il calendario dell'atlante Vaticano (scheda 20) della metà del Quattrocento, quest'ultimo accompagnato da un singolare appunto su come scongiurare l'insorgere del male ai reni.

Alcuni di questi prodotti, come si dirà, sono stati eseguiti con una destinazione diversa da quella nautica, come oggetti di pregio da consultare ed esporre in ambienti protetti. Il sapere cartografico tradizionale, in particolare nel XV secolo, divenne di facile accesso anche per chi non praticava il mestiere marinaresco e l'interesse dettato dalla curiosità dei nuovi proprietari portò alla raccolta sistematica delle conoscenze nel loro complesso e alla realizzazione di veri e propri compendi cartografici come l'atlante di Andrea Bianco del 1436 (scheda 15); questo esemplare presenta una tabella del “marteloio”, una serie di carte nautiche, un planisfero cir-

---

<sup>105</sup>*Mapa mundi: une carte du monde au XIVe siècle; l'atlas catalan*, a cura della Bibliothèque Nationale de France, Paris 1998; *El món i els dies. L'Atlas Català. 1375*, a cura di G. Llombart, R. J. Pujades I Bataller, J. Samsò, Barcelona 2005; J. Varela, *La cartografia mallorquina: Cresques y su mapa de 1375*, in *Cartografia medieval hispànica*, Madrid 2009, pp. 135-152; R. Thissen-Lorenz, *Space, power, chart: the Catalan Atlas (ca 1375) in Representations of power at the Mediterranean borders of Europe (12th-14th centuries)*, a cura di I. Baumgärtner, M. Vagnoni, M. Welton, Firenze 2014, pp. 103-117.

colare ancora legato alla tradizione delle antiche *mappae mundi* e una carta eseguita secondo il metodo tolemaico, recentemente riscoperto. Ancora si può citare il ricchissimo atlante Corner (London, British Library, Egerton 73)<sup>106</sup>, della fine del Quattrocento che, pur a queste date così avanzate, comincia con il disegno del corpo umano associato allo Zodiaco, simile a quello di Albertin di Virga, denominato in una iscrizione *minor mundus*. Viene spiegato come la rappresentazione sia utile:

«se algune persone fosse feridi in questi segni dil corpo soto quelli pianeti chomo apar, zoe lo capo, la golla, le braze, el peti, el cuor, le budele, ancor la verga, le chose e li zenchichi, le ganbe, li pie, seria gran briga che li canpasse»<sup>107</sup>.

Seguono numerose altre dettagliate informazioni sulla luna, il sole, i pianeti, sulle formule magiche per scongiurare, ad esempio, una tromba marina, sul calcolo dell'epatta e così via; notizie riportate, come sottolineato da Falchetta, non senza tradire una certa incomprendimento dei testi dai quali l'autore copia. Il risultato è una sorta di antologia completa e complessa, destinata a chi voleva circondarsi di un sapere elitario come quello del mondo della nautica<sup>108</sup>. D'altronde, come giustamente affermava Fritz Saxl «magia e superstizione non sono forme degradate del sapere, ma al contrario stadi iniziali di un processo conoscitivo che porta alla scienza e alla filosofia»<sup>109</sup>.

Nel Cinquecento si diffonderà un gusto nuovo per il codice di lussuosa confezione e di grande formato, in grado di tramandare queste tradizioni in opere di squisita fattura, quali sono quelle uscite dall'*atelier* del veneziano Battista Agnese<sup>110</sup>.

---

106La prima parte dell'atlante è formata da varie carte nautiche ritenute di autori diversi, copiate, secondo la critica, da Benedetto Pesina verso il 1489; la seconda parte è invece interamente dedicata alle conoscenze marinare nella loro complessità. Si rimanda a Piero Falchetta per la bibliografia completa: P. Falchetta, *marinai, mercanti...*, 1995, p. 16 nt 12.

107Testo riportato in: P. Falchetta, *marinai, mercanti...*, 1995, p. 18.

108Ibidem, p. 19.

109F. Saxl, *La fede negli astri*, a cura di S. Settis, Torino 2007, p. 20.

110P. Falchetta, *Imago mundi: l'atlante di Battista Agnese*, in "Alumina", 1 (2003), pp. 54-59; I. Baumgärtner, *Die Portolan-Atlanten des Battista Agnese*, in *Kartographie der Frühen Neuzeit*, in *Kartographie der Frühen Neuzeit*, a cura di M. Bischoff, V. Lüpkes, W. Crom, Marburg 2015, pp. 19-36; Eadem, *Battista Agnese e l'atlante di Kassel: la cartografia del mondo nel Cinquecento*, in *Venezia e la nuova oikoumene. Cartografia del Quattrocento*, a cura di I. Baumgärtner, P. Falchetta, Roma 2016, pp. 245-270.

### 3. Le *mappae mundi* e la loro importanza nel Medioevo

#### UNA FORMA DI LINGUAGGIO

Con il termine latino *mappa mundi*, tradotto nell'italiano “mappamondo”, si intendono indicare, nel presente capitolo, quelle mappe del globo che godettero di ampio successo nel periodo medievale e grande fortuna a Venezia nel XIV e XV secolo, simultaneamente al diffondersi di carte e atlanti nautici. Si conoscono più di mille *mappae mundi*, nate a corredo di un testo o in forma isolata come manufatti a sé stanti, per essere contemplate all'interno di spazi pubblici e privati. Questa seconda categoria si distingue per alcune mappe imponenti e magnificamente decorate.

Per la loro scarsa attinenza con l'immagine reale del cosmo, i mappamondi medievali sono stati catalogati dagli studiosi del secolo XIX come un prodotto di un'epoca di forte decadimento intellettuale e culturale, chiusa nei dogmi imposti dalla religione cristiana e poco incline ad indagare lo spazio effettivo esistente. L'idea che la Terra fosse piatta, generalizzata all'intero Medioevo, è uno dei falsi miti della storiografia ottocentesca, oggi rivisto e ridimensionato<sup>111</sup>. La lettura delle mappe medievali, per essere obiettiva, deve abbandonare i canoni della critica cartografica tradizionale ed evitare a priori di incorrere nella questione della loro aderenza o meno alla realtà. Più moderni studi hanno dimostrato come i mappamondi medievali non siano solamente una rappresentazione dello spazio così come viene visto o immaginato, ma siano altresì dei simboli che per definizione rimandano a qualcosa di più profondo e complesso di una mappa territoriale<sup>112</sup>. In questo senso le *mappae mundi* medievali non sono

---

111 Agli albori del Medioevo molti testi scientifici dell'Antichità classica andarono perduti o tramandati in sommi compendi semplificati. Tuttavia nei più noti trattati dell'Alto Medioevo permaneva l'idea che la Terra fosse sferica e si ritrova questa opinione nelle *Etimologie*, nel *De natura rerum* di sant'Isidoro di Siviglia e nel *De temporum ratione* del Venerabile Beda. Secondo lo studioso Anselm Vogel nessun serio cosmografo, sin dal secolo VIII, avrebbe mai realmente messo in dubbio la sfericità della Terra. Per questo si veda: K. Anselm Vogel, *Sphaera terrae - das mittelalterliche Bild der Erde und die kosmographische Revolution*, Tesi di Dottorato, Georg-August-Universität Göttingen, 1995, p. 19. A partire dal secolo XI, grazie alla mediazione dell'astronomia araba, un gran numero di fonti si soffermarono non solo sulla dimostrazione, ma anche sulla misurazione della circonferenza del globo terrestre. Il mito della Terra piatta prima dell'epoca delle grandi esplorazioni oceaniche si diffuse nel XIX secolo, in particolare dopo la pubblicazione, nel 1828, del libro di Washington Irving *La vita ed i viaggi di Cristoforo Colombo*. La concezione ottocentesca del Medioevo come di un periodo buio della storia umana ha dato ampia diffusione a questa credenza, largamente condivisa da William Carpenter nel suo libro *Le 100 prove che la Terra non è una sfera* (Baltimore 1885). Nel 1991, il professore di storia dell'Università della California Jeffrey Russell ha dimostrato l'infondatezza della “Terra piatta medievale”, invenzione nata nel XIX secolo come critica alle società pre-moderne. Si veda: J.B. Russell, *Inventing the Flat Earth: Columbus and Modern Historians*, Praeger 1991. Per un riassunto sulla questione: P. Gautier Dalché, *À propos des Antipodes*, in “Analecta Bollandiana”, 106 (1988), pp. 113-119; C. Garwood, *Alfred Russel Wallace and the Flat Earth Controversy*, in “Endeavour”, 25 (2001), pp. 139-143; P. Aufgebauer, *Die Erde ist eine Scheibe" - Das mittelalterliche Weltbild in der Wahrnehmung der Neuzeit*, in “Geschichte in Wissenschaft und Unterricht”, 7-8 (2006), pp. 427-441; C. Garwood, *Flat Earth: The History of an Infamous Idea*, London 2007.

112 Si rimanda al volume curato da Gautier Dalché: *La terre: connaissance, représentations, mesure au Moyen*

né vere, né false, ma sono da considerare come formule di un linguaggio sintetico e simbolico, per veicolare dei messaggi attraverso precise rappresentazioni<sup>113</sup>.

Non nascono dal nulla, ma si inseriscono nella tradizione cosmologica, geografica e cartografica antica che riprendono e allo stesso tempo rielaborano in una forma adeguata al linguaggio cristiano. Contribuirono alla loro formazione quattro fattori principali: l'eredità greco-romana e ellenistica tramandata in testi di autori tardo antichi, la tradizione biblica, i racconti favolosi sulle terre più lontane e le reali informazioni acquisite dai viaggiatori<sup>114</sup>. Ciò che viene più spesso riportato è un insieme di notizie leggendarie, che corrompono l'autenticità delle osservazioni reali arricchendole di dettagli fantasiosi. Indubbio è che le Sacre Scritture, spesso riprese alla lettera, abbiano contribuito ad alimentare una distanza sempre più ampia rispetto ai progressi di conoscenze raggiunti nel periodo precedente all'era cristiana, portando a privilegiare una visione del mondo mediata dalla religione.

La *mappa mundi* medievale divenne così la sintesi del sapere del suo tempo e, come giustamente è stato notato, deve essere contestualizzata tenendo conto della cultura che la generò<sup>115</sup>. Approcciandosi ad esse come ad un testo letterario di cui si conosce il linguaggio, è possibile individuare al loro interno una pluralità di discorsi che toccano aspetti più prettamente sociali e politici legati al mondo 'terreno' dell'uomo.

Gli studiosi hanno evidenziato come l'interpretazione iconologica, adottata da Panofsky per la pittura, sia altresì utile per identificare nelle mappe due livelli di significato: uno "superficiale" riassumibile negli elementi visivi che compongono il disegno e uno "profondo" raggiungibile traducendo la dimensione simbolica dei segni<sup>116</sup>. In particolare, le *mappae mundi* non possono mai essere distinte da questo simbolismo di fondo, riprodotto, comunicato e sperimentato in maniera più o meno intellegibile attraverso delle immagini.

#### I MAPPAMONDI ILLUSTRATIVI

La maggior parte dei mappamondi medievali nascono per completare libri di autori antichi che si interrogano sulla natura del mondo<sup>117</sup>; nei documenti, il termine *mappa mundi* viene

---

Age..., 2013.

113J. Brian Harley, *Carte, sapere e potere*, in *The New Nature of Maps. Essays in the History of Cartography*, a cura di J.B. Harley, P. Laxton, Baltimore 2001, pp. 51-81: 2.

114A. Cantile, *Lineamenti di storia della cartografia italiana*, vol. I, *Dalle origini al Cinquecento*, Roma 2013, p. 13.

115Ibidem, p. 24.

116J. Brian Harley, *Carte, sapere e potere...*2001, p. 3 nt. 12, 13 con bibliografia.

117Secondo quanto espresso da David Woodward, novecento delle millecento mappe conosciute erano parte di un manoscritto. D. Woodward, *Medieval Mappaemundi*, in *The History of Cartography*, a cura di J.B. Harley, D. Woodward, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London 1987, pp. 286-370: 286.



spesso ad indicare, per metonimia, uno di questi volumi, i quali sono documentati nelle biblioteche di conventi e monasteri e nelle librerie private di papi, sovrani, vescovi e signori. Si cita, a titolo di esempio, il secondo inventario della biblioteca del convento di Santa Margherita di Treviso, scritto nel 1378, dove si menziona una *mappa mundi*, da intendere come un trattato scritto illustrato con la raffigurazione del globo<sup>118</sup>.

I mappamondi contenuti nei manoscritti possono essere suddivisi in gruppi, a seconda della natura dei testi che illustrano. Nell'opera del filosofo e scrittore latino Ambrogio Teodosio Macrobio, composta nel V secolo a commento del *Somnium Scipionis* di Cicerone<sup>119</sup>, è quasi sempre presente un mappamondo suddiviso in cinque zone climatiche, di cui viene specificata l'abitabilità: ai due poli il clima gelido impedisce la vita e così il clima torrido che contraddistingue l'equatore, mentre le due zone intermedie con clima temperato sono ideali per l'uomo. Questo modello è visto come derivazione del pensiero di Parmenide, poi ripreso da Cratete di Mallo nel II secolo a.C.

Un efficace esempio veneziano di mappamondo zonale è conservato in un manoscritto del XII secolo della Biblioteca Marciana (Lat. VI, 239 [=2758]), a illustrazione del capitolo 9 del commento macrobiano; entro un globo circondato dall'oceano, cinque fasce climatiche sono corredate da legende in minuscola carolina: *Frigida septentrionalis inhabitabilis*, *Temperata habitabilis*, *Perusta inhabitabilis*, *Temperata habitabilis*, *Frigida australis inhabitabilis*<sup>120</sup>. Soprattutto nel secolo XIV, erano gli stessi patrizi veneziani a collezionare volumi di autori antichi, così come testimoniano i documenti d'archivio. Nel 1374 Paolo da Bernardo racconta, in varie lettere, dei suoi *libelli in armariolo*, tra cui un *Macrobius de naturalibus*<sup>121</sup>. Il patrizio veneziano Ludovico Gradenigo, ambasciatore alla corte dei papi di Avignone, dopo la sua morte nel 1375, lascia i suoi libri al veneziano Tommaso de Bonincontro; nell'elenco si cita un *Macrobius de saturnabilis*<sup>122</sup>. Non è difficile immaginare questi testi corredate da disegni esplicativi, come il mappamondo sopra descritto.

Molto più diffuso del tipo climatico macrobiano è la *mappa mundi* a diagramma circolare tri-

118«In secundo bancho versus partem dexteram est: [...] Item unus liber in quo sunt auctoritates de epistolis beati Ieronimi, De articulis fidei secundum Thomam, Mappa mundi, quoddam Rationale, due pulcre Confessiones, Evangelium Mathei incompletum. Principium libri: Liber generationis. Finis: ab omni adversitate huius. Amen; cum tabulis et modico corio rubeo». Si veda: *Cultura e arte nel Veneto al tempo del Petrarca*, a cura di G. Billanovich, U. Bosco, P. Sambin, Padova 1978, p. 146.

119Il *Somnium Scipionis* è un testo tratto dal *De re pubblica* di Cicerone, noto grazie al commentario che il filosofo Macrobio scrisse a Ravenna nel V secolo. Il commento ebbe grande successo fino alla fine del XII secolo, come testimoniano le circa 230 copie conservatesi. A. Hiatt, *The Map of Macrobius before 1100*, in "Imago Mundi", 59 (2007), pp. 149-176.

120*Catalogo dei codici latini della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, a cura di P. Zorzanello, Trezzano 1980, p. 263.

121A. Fremmer, *Venezianische Buchkultur: Bücher, Buchhändler und Leser in der Frührenaissance*, Köln 2001, p. 345.

122Ibidem, pp. 342-343.

partito, denominata T-O; i tre continenti conosciuti sono circondati dall'anello dell'oceano, una O, e sono suddivisi dalle acque interne che assumono la forma di una T<sup>123</sup>, il cui tratto orizzontale si estende dal *Tanai* (fiume Don), al Ponto Eusino (mar Nero), al Nilo<sup>124</sup>, rispettivamente da sinistra verso destra, mentre l'asta verticale individua il mare Mediterraneo. Il modello attinge alla tradizione classica della *trifaria orbis divisio*, tramandata dallo storico romano Gaio Sallustio Crispo (86 a.C. - ca 35 a.C.)<sup>125</sup>, poi ripresa da sant'Agostino e riprodotta nelle *Etimologie* di Isidoro di Siviglia. Il diagramma tripartito, reinterpretato in chiave cristiana, vede la O, nella sua forma perfetta e senza fine, come rappresentazione di Dio, mentre la T evoca la croce salvatrice di Cristo<sup>126</sup>; i tre continenti furono colonizzati, secondo la tradizione biblica, dai figli di Noè: Jafet in Europa, Sem in Asia e Cam in Africa. L'immagine bene si adatta alla concezione dell'uomo medievale di una geografia teologica e di una visione dello spazio filtrata dalla lente della religione.

Le *mappe mundi* tripartite illustrano spesso le digressioni di natura geografica presenti in libri di storia composti in età classica, come il *De Bello Iugurthino*, scritto da Sallustio per descrivere la guerra condotta dai romani contro Giugurta, re di Numibia. Si cita, a titolo di esempio, un manoscritto conservato alla Marciana (Lat. Z, 432 (=1656), f. 40r), decorato con un mappamondo T-O a corredo del capitolo XVII delle *Giugurtine*. L'ecumene, orientato ad est, è reso in forma schematica e semplificata, circondato dal *mare oceano* e suddiviso nei tre continenti, *Europa*, *Asia* e *Affrica*, dalla T del mare interno<sup>127</sup>. Nella semiluna dell'Asia, in posizione centrale, una torre sormontata da tre croci simboleggia la città di Gerusalemme; l'*Egiptus* è un riquadro che confina a sinistra con il *mare rubrum* e a destra con il *Nilus*. Lo spicchio dell'Europa contiene due soli *tituli* indicanti l'*Italia*, sotto il braccio sinistro della T, e l'*Hyspania*, nel ritaglio inferiore. Lo spicchio dell'Africa è il più ricco di indicazioni (15 nomi dei 25 complessivi), scritte all'interno di riquadri. Al di fuori del mappamondo, lungo i bordi del quadrato che lo contiene, sono riportate delle didascalie; a est, dove si colloca il Paradiso Terrestre si legge:

123Per una bibliografia in sintesi: D. Woodward, *Reality, Symbolism, Time, and Space in Medieval World Maps*, in "Annals of the Association of American Geographers", 75 (1985), pp. 510-521; D. Woodward, *Medieval Mappaemundi*, in *The History of Cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric...*, 1987, pp. 286-370; *I portolani. Carte nautiche...*, 1992, pp. 3-6; A.D. Von Den Brincken, *Mappe del cielo e della terra: l'orientamento nel basso medioevo*, in *Spazi, tempi, misure...*, 1996, pp. 81-96: 83-88; P. Arnaud, *Images et représentations dans la cartographie du bas Moyen Âge*, in *Spazi, tempi, misure...*, 1996, pp. 129-153. P. Gautier Dalché, *Le temps et l'espace...*, 2002, pp. 35-63: 51-53; E. Edson, *The world map...*, 2007; A. Scafi, *Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano 2007.

124A. Cantile, *Lineamenti di storia...*, 2013, p. 19.

125Sallustio nell'opera *Historiae* sosteneva che l'Asia si estendesse per la metà della superficie terrestre, mentre l'Europa e l'Africa occupassero i rimanenti due quarti. A. Cantile, *Lineamenti di storia...*, 2013, p. 19.

126I *portolani. Carte nautiche...*, 1992, p. 4.

127*Catalogo dei codici latini...*, 1980, pp. 22-24.

«oriens equi[...] eius / Lucem fidei et [...] bonorum operum significat»; a sud: “[...] nothus / Claritatem sapientie et fervorem caritatis significat”; a ovest: “Occidens solstitium zephyrus / vivorum et peccatorum occasum significat”; a nord: “septentrio [...] / Constrictionem voluntatis mortificationem significat».

Decorano il perimetro della circonferenza quattro medaglioni miniati con i simboli degli evangelisti su fondo rosso, nell'atto di fuoriuscire dalle acque, mentre il testo sottostante è anticipato dalla miniatura di un essere fantastico, simile ad una cicogna ma con volto umano, che corrisponde al corpo dell'iniziale “I”. Il manoscritto marciano del *De Bello Iugurthino*, databile alla seconda metà del Trecento, testimonia come la tradizione iconografica antica rimanga immutata anche in un secolo caratterizzato dalla diffusione e dall'uso delle carte nautiche e dei mappamondi “moderni” di fra' Paolino e di Pietro Vesconte.

Già a partire dal XIII secolo, le biblioteche delle dimore patrizie di Venezia erano arricchite da questo genere di volumi, illustrati con diagrammi circolari. Nel 1269 vengono acquistati a Venezia due libri di *Salustio*, insieme ad altri classici<sup>128</sup>. In un testamento redatto dal veneziano Andrea Cocho, nel 1398, sono elencati i volumi *che se in casa* tra i quali figura *uno Salustio Catelinario e Iugurtin*, nominato tra gli oggetti preziosi<sup>129</sup>. Oltre all'opera di Sallustio anche il *De bello civili* del poeta latino Marco Anneo Lucano veniva decorato con simili mappamondi e lo stesso vale per testi medievali come le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia<sup>130</sup>, o il *De natura rerum* del monaco e storico inglese Beda il Venerabile.

I mappamondi T-O potevano contenere una quarta parte, oltre ai tre continenti conosciuti. Gli *antipodi* venivano rappresentati su di un lembo di terra posto a sud del mondo, dunque a destra di una mappa orientata ad est. Queste *mappae mundi* quadripartite si trovano, ad esempio, a decorazione del *Commentario dell'Apocalisse* del Beatus di Liébana<sup>131</sup> (VIII secolo) di cui si conoscono trentadue esemplari, diciassette dei quali miniati, eseguiti tra il X e il XIII secolo; il mappamondo, posto nel prologo del libro II, aiuta il lettore a localizzare i luoghi e gli episodi indicati nelle Sacre Scritture. L'ecumene, spesso di forma oblunga, è circondato dall'Oceano e dai venti. Il Giardino con i progenitori è collocato ai confini dell'Asia, insieme

---

128Il documento, datato 1269, testimonia un compravendita di libri, ma non fornisce il nome dell'acquirente. Si comprende come sia stato comprato un *Salustio* per una spesa di nove grossi, un *Salustio* per quattro grossi e un *Tato* (Tacito) *et Donato* per undici grossi. Non sono date ulteriori informazioni. A. Fremmer, *Venezianische Buchkultur...*, 2001, p. 324.

129Ibidem, p. 359.

130Documento del 1372 di Gasparino Favario *plebanus* di Sant'Agostino: «[...] Item dimitto predicto ser paulo de bernardo augustinum meum de civitate dei et ysidorum etehimologiarum [...]». A. Fremmer, *Venezianische Buchkultur...*, 2001, p. 344. Ancora nel già citato armadio dei libri di Paolo de Bernardo risulta esservi un *Isidor Etymologiarum*.

131P. Klein, *La tradiciòn pictòrica de los Beatos*, in *Actas del Simposio para el estudio de los codices del Comentario al Apocalipsis de Beato de Liébana*, Madrid 1980, pp. 85-115.

alla fonte dalla quale si diramano i quattro fiumi, Nilo, Eufrate, Tigri e Gange, così come descritto nella Genesi (2, vv. 8-10). Sono nominati elementi naturali quali isole, fiumi e montagne, mentre i centri urbani, rappresentati in piccole fortezze stilizzate, mostrano di derivare dalla cartografia della tarda antichità tramandata nel mosaico di Madaba, in Giordania, databile al VI secolo d.C.<sup>132</sup>, nel manoscritto *Corpus agrimensorum Romanorum* della Biblioteca Apostolica Vaticana (Pal. Lat. 1564) del IX secolo d.C.<sup>133</sup> e nel *Codex Vindobonensis* dell'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, copia carolingia di una carta romana<sup>134</sup>. Anche le catene montuose, semplificate in lunghi filamenti frastagliati, insieme ai fiumi e ai laghi, sono elementi desunti da fonti comuni di epoca classica. Gli esseri fantastici e leggendari che popolano gli antipodi, nella quarta terra sconosciuta e inesplorata, hanno stimolato la creatività e fantasia dei miniatori medievali<sup>135</sup>.

## I MAPPAMONDI ENCICLOPEDICI

Alcune *mappae mundi* non nascono solo con il fine utilitaristico di accompagnamento ad un testo, ma sono il risultato di un progetto più complesso e ambizioso: raccogliere tutte le conoscenze geografiche, storiche e religiose del tempo in una sorta di sintesi enciclopedica del sapere, facilmente comprensibile perché mediata dalle immagini.

132Questo pavimento a mosaico è il primo esempio di topografia cristiana, risalente al VI secolo. Venne rinvenuto all'interno di una chiesa bizantina a Madaba, in Giordania. Illustrava la Palestina e alcune parti dell'Arabia Saudita, dell'Egitto e del Mediterraneo. Gli storici hanno evidenziato come dovesse trattarsi di una rappresentazione imponente (6x15 m circa). La parte oggi visibile mostra una prospettiva di Gerusalemme. M. Piccirillo, *Chiese e Mosaici di Madaba*, Gerusalemme 1991; H. Donner, *The mosaic map of Madaba: an introductory*, Kampen 1992; M. Piccirillo, *The Mosaics of Jordan*, Ammān 1993; G. Ortolani, *Cartografia e architettura nella carta di Madaba*, in "Palladio. Rivista di storia dell'architettura e restauro", 14 (1994), pp. 55-68.

133Il codice, databile al IX secolo, è una delle più importanti testimonianze del *corpus* di opuscoli latini dedicati all'arte dell'agrimensura. Il corredo ricchissimo di illustrazioni, circa 300, mostra 165 figurazioni colorate, due delle quali sono gli unici esempi manoscritti di carte corografiche romane di natura catastale. L. Toneatto, *Codices artis mensurae. I manoscritti degli antichi opuscoli latini d'agrimensura (VI-XIX secolo)*, Spoleto 1994-1995, pp. 177-182.

134Meglio conosciuta come tavola peuntingeriana dal nome dell'umanista Konrad Peutinger (1465-1547) che la ereditò da Konrad Celtes, bibliotecario dell'imperatore Massimiliano I. La mappa rappresenta i percorsi stradali del mondo romano in epoca imperiale. Si estende da sud-est dell'Inghilterra fino all'odierno Sri Lanka. Non è una mappa del mondo nel vero senso della parola, ma un insieme di itinerari con la segnalazione delle aree di sosta e delle città più importanti a discapito degli elementi geografici che restano appena accennati. L'originale non è sopravvissuto, mentre è nota la copia medievale, forse realizzata nel 1265 da un monaco di Colmar. La forma è un *unicum*, essendo un lungo e stretto rotolo di pergamena di oltre sei metri. E. Albu, *Imperial Geography and the Medieval Peutinger Map*, in "Imago Mundi", 57 (2005), pp. 136-148.

135L'esistenza di esseri mostruosi e immaginifici, come è noto, ha un'origine antica per la quale si rimanda al recente studio di Rudolf Simek: *Monster im Mittelalter: die phantastische Welt der Wundervölker und Fabelwesen*, Köln 2015; si ringrazia il prof. Bacci per la segnalazione. Per i contenuti figurativi si rimanda a: R. Wittkofer, *Marvels of the East. A study in the History of Monsters*, in "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", 5 (1942), pp. 159-197; J. Baltrusaitis, *Rèveils et Prodiges. Le gothique fantastique*, Paris 1960; *Hic sunt leones. Geografia fantastica e viaggi straordinari*, a cura di O. Calabrese, R. Giovannoli, I. Pezzini, Milano 1983; M. Kupfer, *Medieval world maps: embedded images, interpretive frames*, in "Word & Image", 10 (1994), pp. 262-288; M. Hoogvliet, *Pictura et Scriptura. Textes, images et herméneutique des Mappae mundi (XIIIe-XVIIe siècles)*, Turnhout 2007.

Gli ecclesiastici utilizzavano questo genere di mappamondi come oggetti di studio con intento pedagogico, così come spiegato dal teologo e filosofo francese Ugo di San Vittore nella *Descriptio mappe mundi* del 1130 ca<sup>136</sup>. Nel prologo egli scrive come i *sapientes viri*, edotti nelle scienze sia profane che sacre, abbiano l'abitudine di dipingere l'ecumene su delle tavole di legno o su pergamena per mostrare, a coloro che vogliono apprendere, le immagini delle cose che non possono presentare dal vivo: il cerchio completo dell'oceano, le isole, i territori e la loro corretta divisione.

I colori sono utilizzati per facilitare il riconoscimento e la memorizzazione, così il *mare Magnum* ha un colore preciso, *alio mare Rubrum, alio flumina et alio montes colore vestiti*. Il disegno serve per rendere intelleggibili gli elementi rappresentati, ulteriormente chiariti da didascalie. Il compito dei maestri, a suo parere, non è quello di *depingere* il mondo così come appare, ma è nel *describere* la *mappa mundi* nei suoi simboli e significati<sup>137</sup>.

Grandi mappamondi, dipinti su più pergamene rilegate insieme, venivano conservati all'interno di chiese e monasteri e avevano una funzione didattica, propedeutica all'insegnamento e di contemplazione<sup>138</sup>.

La mappa di Hereford, databile all'ultimo decennio del Duecento, è l'unico esemplare ad essere sopravvissuto fino ai nostri giorni<sup>139</sup>; si conosce invece solo per il tramite di immagini fotografiche il monumentale mappamondo di Ebstorf<sup>140</sup>, distrutto durante un bombardamento

---

136P. Gautier Dalché, *La "Descriptio mappe mundi" de Hugues de Saint-Victor. Texte inédit avec introduction et commentaire*, Paris 1988, p. 288; Idem, *Nouvelles lumières sur la Descriptio mappe mundi de Hugues de Saint-Victor*, in *Géographie et culture. La représentation de l'espace du VI au XII siècle*, a cura di P. Gautier Dalché, Aldershot 1997, pp. 1-27: 18-19; Idem, *Pour une histoire des rapports entre contemplation et cartographie au Moyen Âge*, in *Les méditations cosmographiques à la Renaissance*, Paris 2009, pp. 19-40; Idem, *"Réalité" et "symbole" dans la Géographie de Hugues de Saint-Victor*, in *Ugo di San Vittore*, atti del XLVII Convegno storico internazionale (Todi, 10-12 ottobre 2010), Spoleto 2011, pp. 359-381.

137«Sapientes viri, tam seculares quam ecclesiastica litteratura edocti, in tabula vel pelle solem orbem terrarum depingere, ut incognita scire volentibus rerum imagines ostendant, quia res ipsas non possunt presentare. Sed nec omnes valent circuire oceanum, ut positiones videant insularum, non omnes possunt adire longinquas regiones, ut aspiciant situs, qualitates et divisiones earum. Inde est, quod eadem descriptio que mappa mundi appellatur, diversis modis propter rerum diversitatem coloratur, ut alio quidem mare Magnum, alio mare Rubrum, alio flumina et alio montes colore vestiti, facilius ab invicem discernantur. Sed et singulis rebus que in hac mappa mundi depinguntur, titulus scripture apponitur, quia rerum incognitarum imagines sine scripture vel sermonis magisterio aut nullatenus aut difficile intelliguntur. Nos autem non depingere, sed describere mappam mundi proponimus in hoc opere, id est non res nec rerum imagines, sed potius significationes, non quas res ipse significant, sed quibus significantur volumus demonstrare». Testo riportato in: *La terre: connaissance, représentations...*, 2013, p. 347.

138Patrick Gautier Dalché sottolinea l'importanza di queste mappe negli ambienti monastici: «These mappae mundi served, first and foremost, as a support for the specifically monastic activity of contemplation, which was understood as a process of coming closer to God». P. Gautier Dalché, *Maps, Travel and Exploration...*, 2015, p. 145.

139Misura 130x159 cm; contiene una legenda con il nome di Richard di Haldingham *ki l'at fet et compassé*, nobile di Lafford. È tutt'ora esposta nella cattedrale di Hereford in Inghilterra. Si presenta disegnata su una base di pergamena di forma pentagonale. Databile tra il 1290-1300. S.D. Westrem, *The Hereford map*, Turnhout, 2001; *The Hereford world map. Medieval world maps and their context*, a cura di P. Harvey, London 2006, in part. pp. 15-19; P.D. Ashley, *Mappa Mundi. The Hereford world map. Introduction*, Londra 2010.

140La perdita del mappamondo di Ebstorf è stata un grave danno per gli storici della cartografia. L'eccezionalità

aereo ad Hannover nel 1943. In entrambi la lettura è globale, organizzata nella rappresentazione di grandi catene montuose, fiumi, laghi e mari riconoscibili grazie all'abbondanza di toponimi e di legende che descrivono le loro caratteristiche fisiche e climatiche. Il disegno non è realistico, ma fa intuire il profilo dei continenti, delle isole e delle penisole e permette di sapere, più o meno, dove sono localizzate le città e gli elementi del paesaggio, fornendo un elenco visivo dei luoghi che compongono il mondo. Si tiene conto della geografia politica, dei confini che delimitano le differenti provincie di una regione, delle frontiere che dividono i vari popoli. L'interesse naturalistico non è trascurato, ma si manifesta nell'accentuazione degli aspetti più strani offerti dall'Asia e dall'Africa. Le regioni periferiche sono abitate da esseri mostruosi, con la testa di cane, con le orecchie enormi, o dalle abitudini anormali, bevitori di sangue, antropofagi. Le legende riportano brani di storia e si basano su scritti di autori antichi, sulla Bibbia e su Isidoro di Siviglia, ma sono stati individuati anche autori più recenti: il mappamondo di Ebstorf riprende le *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury (1214), quello di Hereford l'*Expositio mappae mundi* (1190) che ispira circa la metà delle 1091 legende<sup>141</sup>. Attorno all'anello dell'oceano compaiono i dodici venti principali della rosa. Le vignette illustrano tutte le conoscenze di ordine religioso, storico e geografico acquisite dall'uomo; sono compresi i principali monumenti religiosi meta di pellegrinaggio, come l'abbazia di *Mons Cassinus* o il santuario di San Michele sul *Mons Garganus*. Nel mappamondo di Hereford sono segnate anche le distanze, nel tentativo di tracciare un itinerario percorribile attraverso i mari e i territori. I colori, oggi deteriorati, definivano i contorni di ciascun elemento fisico. Lo scopo era quello di istruire sullo spazio conosciuto, di riassumere il sapere enciclopedico favorendo la sua trasmissione.

E' probabile che la *mappa mundi* di Hereford fosse esposta sui muri della cattedrale; un interessante disegno del XVIII secolo la raffigura al centro di un trittico, nelle cui ante laterali prendeva posto l'arcangelo Gabriele e la Vergine Maria, anche se non è certo si tratti dell'immaginazione originaria<sup>142</sup>. Ciò che appare chiaro è che sia il mappamondo di Hereford, sia

---

di questo esemplare, che misurava 356x358 cm per un insieme di trenta fogli di pergamena, è ben comprensibile anche dalla sola fotografia in bianco e nero, che ne testimonia la bellezza, e dalla ricostruzione a colori di Konrad Miller (1896). E' stato a torto attribuito a Gervais de Tilbury, nipote di Enrico II d'Inghilterra. Il miniatore si palesa con una firma: *Belmot pinxit 1284*. L'analisi dei toponimi collocherebbero la creazione nella Bassa Sassonia, molto probabilmente nell'abbazia benedettina femminile di Ebstorf, per committenza del rettore Alberto. La datazione è stata oggetto di dibattito, oscillando tra l'inizio e la fine del XIII secolo. Dopo un'attenta analisi della pergamena, Jürgen Wilke suggerirebbe l'anno 1300. Fu distrutto nel 1943. H. Kugler, *Die Ebstorfer Weltkarte. Kommentierte Neuauflage in zwei Bänden*, Berlino 2007; J. Wilke, *Die Ecstorfeser Weltkarte*, vol. II, Bielefeld, 2001; P. Gautier Dalché, *A propos de la mappemonde d'Ebstorf*, in "Médiévales", 55 (2008), pp. 163-170. Idem, *La terre. Connaissance, représentations...*, 2013, p. 111 con bibliografia.

141P. Gautier Dalché, *La terre. Connaissance, représentations...*, 2013, p. 111.

142Per questo si veda l'interessante articolo di Dan Terkla: D. Terkla, *The Original Placement of the Hereford Mappa Mundi*, in "Imago Mundi", 56 (2004), pp. 131-151.

quello di Ebstorf rispondono ai criteri di completezza esposti da Ugo di San Vittore. Collocati in posizioni visibili all'interno dei luoghi di culto, queste mappe globali diventavano anche dei mezzi per veicolare dei messaggi ideologici alle masse di fedeli che giungevano in pellegrinaggio in quei luoghi. Le illustrazioni di carattere religioso a decorazione dei due mappamondi esprimevano un concetto universalmente accettato e cioè che tutti i fenomeni naturali, gli eventi umani e gli aspetti del creato sono infiniti e al tempo stesso emanazione di un unico principio divino che regola il tutto. Sopra il mappamondo di Hereford la scena con il Giudizio Finale era un *memento* della fine dei tempi, per implorare misericordia. Intorno all'anello del planisfero, le lettere "M-O-R-S" ricordavano al riguardante la transitorietà dell'esistenza terrena e la sua ineluttabilità. Il perduto mappamondo di Ebstorf era invece retto da Cristo stesso, di cui si vedevano la testa, le mani e i piedi. Questa particolare iconografia può trovare spiegazione nelle parole del vescovo Eucherio di Lione, poi ripetute da Ugo di San Vittore e da Onorio di Autun: la testa sta a significare l'essenza divina da cui tutto trova origine, le mani rappresentano il potere di Dio che governa il creato, i piedi l'incarnazione attraverso cui la divinità partecipa all'esistenza umana, mentre il corpo si identifica con il globo stesso<sup>143</sup>. Il mappamondo di Ebstorf è dunque un'immagine del cosmo e al contempo un'immagine di Dio<sup>144</sup>.

Si conosce l'esistenza di un altro mappamondo che ornava il muro della chiesa di Chalivoy-Milon<sup>145</sup>, vicino a Bourges, mentre si conserva solo un frammento, scoperto negli archivi del duca di Cornovaglia (Londra, Duchy of Cornwall Office, Maps Plans 1)<sup>146</sup>, di un mappamondo che si presume simile, per dimensioni e disegno, a quello di Hereford.

È stato proposto di vedere, in certi mappamondi illustrati in libri manoscritti, la copia di rappresentazioni di dimensioni maggiori, spesso monumentali, di cui si ha testimonianza nei documenti d'archivio. E' questo forse il caso della mappa di Sawley, del secolo XII, disegnata all'interno del manoscritto 66 del Corpus Christi College di Cambridge<sup>147</sup>. Il mappamondo tri-

143J. Schulz, *La cartografia tra scienza e arte: carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Ferrara 1990, p. 151. La stessa iconografia del Cristo che abbraccia il globo si ritrova: in un salterio inglese della British Library (London, BL, MS 28681); in una miniatura del secolo XIII del *Liber divinatorum operum* di Ildegarda di Bingen (Lucca, BS, 1942); in una pagina miniata di un manoscritto londinese del XIII secolo (London, Lambeth Palace Library, MS 371, f. 9v); in un diagramma dei venti del 1300 ca (Jörn Günther, Antiquariat, Hamburg); nella *Biblia figurata et depicta in forma arboris genealogicae* di Vienna attribuita a Serafino de' Serafini (Österreichischen Nationalbibliothek, ms series nova 3394); nell'affresco del Campo Santo di Pisa di Pietro di Puccio della metà del Trecento.

144D. Woodward, *Reality, Symbolism, Time, and Space...*, 1985, pp. 510-521.

145Testimoniato da descrizioni del XIX secolo. M. Kupfer, *The lost mappamundi at Chalivoy-Milon*, in "Speculum", 66 (1991), pp. 540-571.

146Il frammento può essere datato 1283-1300 e misura cm 62 x 53. Mostra la sola parte degli antipodi, con le rappresentazioni di esseri mostruosi del tutto simili a quelli presenti nel mappamondo di Hereford. G. Haslam, *The Duchy of Cornwall map fragment*, in *Géographie du monde au Moyen Age et à la Renaissance*, Parigi 1989, pp. 33-44. Si veda inoltre: *Lie of the Land. The secret life of maps*, a cura di A. Carlucci, P. Barber, London 2001.

147All'inizio Duecento si trovava nell'abbazia di Sawley, nel Lancashire, come dimostra un'annotazione scritta

partito T-O, nella forma particolare di una mandorla, è orientato ad est. Occupano l'interno delle terre piccole città fortificate dalle forme convenzionali; numerosi toponimi e duecento-ventinove legende individuano i luoghi raffigurati, mentre i colori distinguono gli elementi naturali come mari, montagne e isole. Se alcuni disegni derivano dalle Sacre Scritture, ad esempio la Torre di Babele e il Paradiso Terrestre, altri si rifanno alla mitologia greca o agli animali fantastici dei bestiari medievali; sono segnati in forma stilizzata il *basiliscus* nell'Africa meridionale, Scilla come mostro marino dalla testa di cane e Cariddi come vortice nello stretto di Messina. Agli angoli del foglio, quattro angeli sono la trasposizione in chiave cristiana dei geni alati che accompagnavano le mappe antiche e sono qui ad indicare che tutto è opera di Dio. L'angelo in alto a sinistra, in particolare, individua con la mano il luogo dove sono relegati Gog e Magog, i popoli nominati a più riprese nella Bibbia e nell'Apocalisse come i distruttori annuncianti l'imminente fine del mondo. La rappresentazione grafica, trasmessa non senza una meditazione religiosa, porta l'osservatore dall'analisi della realtà materiale alla contemplazione dell'invisibile spirituale, che tutto crea e tutto distrugge.

I cosiddetti mappamondi enciclopedici erano utilizzati anche da studiosi laici, come spiega il toscano Boncompagno da Signa, professore di grammatica e retorica nelle Università di Bologna e Padova. Nel libro ottavo dell'opera *Rhetorica novissima*, scritta nel 1235 per gli studenti bolognesi di diritto, lo studioso si concentra sull'arte della memoria, cioè su quelle tecniche visuali e mentali che permettono l'assimilazione delle conoscenze e che farebbero parte della retorica. Il mappamondo è per lui uno strumento grafico che facilita la memorizzazione di *omnes provincia orbis, insule, deserta, famose civitates, maria et flumina cum subscriptionibus suis depicta*<sup>148</sup>. L'esame del mappamondo deve precedere la lettura dei testi a fondamento della cultura geografica medievale, le *Collectanea rerum memorabilium* di Solino, l'Antico Testamento, gli storici romani, perché solo così si è facilitati ad apprendere. Anche in questo caso la mappa ha un ruolo fondamentale nell'insegnamento.

Il compito di facilitatore del processo di memorizzazione attribuito al mappamondo da Boncompagno da Signa ritrae un uso corrente per tutto il Medioevo italiano. Nel XV secolo il mappamondo didattico venne sostituito dalla *Geografia* di Tolomeo da poco riscoperta, la quale divenne materia di studio per i giovani principi; Vespasiano da Bisticci scrive come Guidobaldo d'Este fosse dotato *di grande memoria, della quale faceva assai esperienza; in*

---

sulla carta: *Liber sanctae Marie de Salleia*. L'originaria provenienza è, forse, la cattedrale di Durham.

148«Qui desiderat provinciarum, urbium, diversorum locorum et fluminum nomina memorie commendare, inspiciat mappam mundi in qua sunt omnes provincia orbis, insule, deserta, famose civitates, maria et flumina cum subscriptionibus suis depicta». Testo riportato in: *La terre: connaissance, représentations...*, 2013, p. 352; Cfr: Boncompagno da Signa, *Rhetorica novissima*, in *Scripta anecdota glossatorum*, vol. II, a cura di A. Gaudenzi, Bologna 1892, p. 279.



*modo che, dandogli il signor Ottaviano il Tolomeo innanzi, sapeva mostrare i siti della terra; e domandandogli d'ogni sito e luogo, immediate gli trovava, e la distanza ch'era da luogo a luogo*<sup>149</sup>.

#### I MAPPAMONDI, SIMBOLO DI POTERE

Il Mappamondo come simbolo del potere reale e imperiale ha un'origine antica, infatti alcuni tra i primi esempi della terra sferica e tripartita sono visibili in monete romane del I secolo a.C. dove la rappresentazione dell'ecumene va a sostituire la figura dell'imperatore<sup>150</sup>.

Tra i simboli iconografici che identificano il sovrano è spesso incluso il globo come emblema del suo potere di governo sulla Terra e questo è riscontrabile, nelle insegne regali, sin dai tempi dell'imperatore romano d'Oriente Teodosio II<sup>151</sup>. La sfera crocifera diventa uno dei simboli degli imperatori del Sacro Romano Impero, come approvazione divina del loro operato, o compare nelle mani del Cristo *Salvator Mundi* o di Dio padre *Creator Mundi* in mosaici e affreschi<sup>152</sup>. In alcuni casi la raffigurazione del globo si esplicita nel mappamondo T-O; nel *Liber Floridus* del 1090-1120, ad esempio, l'imperatore tiene nella mano sinistra una sfera tripartita, con la suddivisione nei continenti di Asia, Europa e Africa. La *mappa mundi* viene qui caricata di uno specifico simbolismo: non vuole essere una rappresentazione del mondo nelle sue caratteristiche fisiche, ma un emblema del potere politico o religioso nelle mani dell'autorità. Ancora, un anonimo autore del secolo XI, componendo una descrizione delle vesti dell'imperatore latino, scrive come la stola imperiale avesse alle due estremità un planisfero ricamato con i tre continenti noti, circondati dal motto *Roma caput mundi regit orbis frena rotundi*<sup>153</sup>.

La forma del mappamondo circolare, quale simbolo di forza, potenza, dominio, permane per tutto il Quattrocento. Una miniatura del 1460 ca mostra Jean Germain che consegna una *mappa mundi* T-O al duca Filippo il Buono di Borgogna (Lyon, Bibliothèq̃ue Municipal, PA 32, f. 1r). All'interno della circonferenza, circondata dalla O dell'oceano, i continenti sono rappresentati senza una precisa aderenza al reale, tanto da ricordare le mappe di Ebstorf e Hereford; la miniatura testimonia come il dono del mappamondo da parte di Jean Germain sia un riconoscimento dell'autorità del suo signore e abbia un valore simbolico che travalica la sua vali-

149Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, a cura di A. Greco, Firenze, 1976, p. 402.

150Sul globo come simbolo di potere si veda: A. Paravicini Bagliani, *La sfericità della terra nel Medioevo*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Due mondi a confronto*, catalogo della Mostra (Genova, 16 maggio-16 ottobre 1992) Roma 1992, pp. 65-79.

151J.B. Harley, *Carte, sapere e potere*, in *The Nature of Maps...*, 2001, pp. 51-81.

152D. Woodward, *Medieval Mappaemundi*, in *The History of Cartography...*, 1987, pp. 334-342.

153J. Schulz, *La cartografia tra scienza e arte...*, 1990, p. 150 nt 25.

dità geografica.

L'immagine del committente raffigurato nell'atto di osservare una mappa o rappresentato all'interno della mappa stessa sarà una pratica comune in tempi moderni; un esempio, tra i tanti, è il caso della regina Elisabetta I ritratta nel 1590 dallo stampatore Jodocus Hondius nella carta con le isole britanniche (Collezione privata) o la figura della giovane sovrana inglese, con scettro e globo, la quale viene a rappresentare essa stessa una carta geografica dell'Europa in una stampa tedesca del XVI secolo. Dal Cinquecento in poi i globi e i mappamondi continuarono ad essere rappresentativi del potere, trovandosi nei ritratti di re, ambasciatori, nobili e statisti. Al di là dell'effettiva potenza esercitata dal personaggio raffigurato, questi simboli venivano intesi come dimostrazione di supremazia che si possedeva, o meglio si desiderava possedere su scala mondiale.

Nella vita di Carlo Magno, il biografo Eginardo riporta come fossero in possesso dell'imperatore tre tavole d'argento e una tavola d'oro, tutte di dimensioni considerevoli; per suo volere la tavola di forma quadrangolare con la mappa di Costantinopoli doveva essere inviata a Roma per la basilica di San Pietro; un'altra, di forma circolare con la città di Roma, doveva essere data in dono al vescovo di Ravenna; la terza, la più bella e la più pesante di tutte, sulla quale era tracciato il mondo intero nella forma di tre cerchi concentrici, doveva essere divisa, insieme alla tavola d'oro, tra i suoi eredi<sup>154</sup>. La preziosità del materiale ne ha decretato la distruzione, così come avvenne per un'altra rappresentazione del mondo progettata dal cartografo arabo Al-Idrisi, di cui si dirà meglio nel capitolo successivo. Questi lavori incisi su metallo prezioso erano sia una *summa* visiva del sapere contemporaneo, sia una conferma del prestigio politico e secolare del committente. Carlo Magno tenne per sé e per i suoi discendenti la *mappa mundi* completa, a ribadire il suo dominio sull'intero mondo conosciuto, mentre l'imperatore d'Oriente e il papa ebbero diritto a delle carte solo parziali. Possedere i confini del mondo era il primo passo per la loro conquista.

È probabile siano esistiti molti altri esemplari in metallo prezioso, andati fusi nel corso del tempo. Il cosiddetto mappamondo borgiano, del 1430 circa, testimonia una pratica che si mantenne inalterata nel tempo<sup>155</sup>; si presenta inciso su due grandi semicerchi di rame, oggi

---

154«Inter ceteros the sauros atque pecuniam tres mensas argenteas, et auream unam praecipuae magnitudinis et ponderis esse constat. De quibus statuit atque decrevit, ut una ex eis, quae forma quadrangula descriptionem Urbis Constantinopolitanae continet, inter cetera donaria, quae ad hoc deputata sunt, Romam ad basilicam beati Petri Apostoli deferatur. Et altera, quae forma rotunda, Romanae Urbis effigie insignita est, Episcopo Ravennatis Ecclesiae conferatur. Tertiam, quae ceteris et operis pulchritudine et ponderis gravitate multum excellit, quae ex tribus orbibus connexa, totius Mundi descriptionem subtili ac minuta figuratione complectitur, et auream illam, quae quarta esse dicta est, in tertiae illius, et inter heredes suos, atque in eleemosynam dividendae partis esse constituit». Cfr: L.A. Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Milano 1836, p. 28.

155La cosiddetta mappa Borgiana è un mappamondo inciso su due lastre di rame unite insieme per formare un

conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Borgiano XVI). Il fascino di quest'opera ne comportò l'acquisto nel 1794 da parte del cardinale Stefano Borgia (1731-1804), che la inserì nelle sue collezioni del Museo di Velletri. L'immagine del mondo resta aderente all'iconografia classica del modello T-O, con i consueti elementi storici, biblici, fantastici come il Paradiso Terrestre, il regno di Gog e Magog entro le mura edificate da Alessandro Magno, il reame del prete Gianni<sup>156</sup>, le figure ibride e antropomorfe dell'immaginario medievale. Non è data importanza all'effettiva forma reale delle terre né agli aggiornamenti geografici raggiunti con le nuove scoperte; ad esempio è stata notata la mancanza delle isole Canarie, colonizzate nel 1402. Perché spendere una cospicua somma di denaro per un mappamondo ormai desueto nella forma e nella rappresentazione? La spiegazione sta nel significato che esso incarnava, essendo destinato all'ammirazione generale degli ospiti invitati a riconoscere la ricchezza e il prestigio del suo signore.

Grandi mappamondi decorati erano appesi nelle sale di rappresentanza, nelle camere di udienza e nelle anticamere di palazzi e castelli<sup>157</sup>. Una legenda tratta da una mappa inglese del XIII secolo elenca l'esistenza in Inghilterra di tre grandi planisferi andati perduti: quello del maestro Robert di Melkeley<sup>158</sup> (1250 ca), quello dell'abate di Waltham e quello che decorava la camera da letto del sovrano Enrico III nel palazzo reale di Westminster<sup>159</sup>. Sull'esistenza di quest'ultimo mappamondo la critica non pone dubbio e anzi vi vede un riflesso nella mappa circolare contenuta in un noto salterio inglese del secolo XIII, conservato a Londra (British

---

cerchio del diametro di 63 cm. Fu scoperta in Portogallo e acquistata dal cardinale Stefano Borgia per il suo museo di Velletri nel 1794. Sembra sia stata originariamente pensata per essere affissa ad un muro di una sala di rappresentanza. R. Almagià, *Monumenta cartographica vaticana*, vol. I, *Planisferi, carte nautiche e affini dal secolo XIV al XVII esistenti nella Biblioteca apostolica Vaticana*, Città del Vaticano 1944, pp. 27-29; L. Bagrow, *History of Cartography*, Cambridge-Massachusetts 1964, pp. 71-72; C. Palagiano, *Il mondo del mappamondo borgiano tra iconografia e scienza*, in *Quattro voci del mondo: arte, culture e saperi nella collezione di Stefano Borgia 1731-1804*, Napoli 2001, pp. 323-325; E. Edson, *The World Map...*, 2007, pp. 175-179.

156 Per le figure di Alessandro Magno e del prete Gianni e la loro citazione e raffigurazione nelle *mappae mundi* si veda con bibliografia: M. Hoogvliet, *Pictura et Scriptura. Textes, images et herméneutique des mappae mundi (13-16 siècle)*, Turnhout 2007, pp. 219-238.

157 P. Binski, *The painted chamber at Westminster*, Londra 1986; B. Denvir, *From the Middle Ages to the Stuarts: Art, Design and Society before 1689*, London 1988, p. 48; M. Kupfer, *Medieval world maps: embedded images, interpretive frames*, in "Word & Image: A Journal of Verbal. Visual Enquiry", 10 (1994), pp. 262-288; D. Birkholz, *The King's Two maps. Cartography and Culture in Thirteenth-Century England*, London 2004; *Magnificent Maps. Powers, Propaganda and Art*, a cura di P. Barber, T. Harper, London 2010, pp. 48-51: 48. Per uno studio delle mappe nel Rinascimento italiano si veda: M. Rosen, *The Mapping of Power in Renaissance Italy. Painted Cartographic Cycles in Social and Intellectual Context*, Cambridge 2015.

158 R. Uhden, *Zur Herkunft und Systematik der mittelalterlichen Weltkarten*, in "Geographische Zeitschrift", 37 (1931), pp. 29-30.

159 Matthew Paris nella sua mappa del mondo contenuta nella *Chronica majora* (London, British Library, Cotton MS. Nero D.V., f. 1v) alludeva a tre mappe conosciute. Per il mappamondo non più esistente di Enrico III si rimanda a: E.W. Tristram, *English Medieval Wall Painting*, London 1944, pp. 180, 610; D. Woodward, *Medieval Mappaemundi*, in *The History of Cartography...*, 1987, p. 335 nt. 238; M. Kupfer, *Medieval world maps...*, 1994, pp. 277-278.

Library, MS 28681)<sup>160</sup>; malgrado le sue ridotte dimensioni la *mappa mundi* del salterio contiene un gran numero di particolari miniati, accompagnati da non meno di centoquarantacinque iscrizioni. Nella parte superiore è miniato Gesù Cristo con il globo tripartito nella mano sinistra e la destra benedicente. Ai lati del Salvatore due angeli fanno oscillare i turiboli. Dio è fuori dal mondo, ma lo domina e lo sovrasta come un sovrano.

Nel Medioevo le camere da letto erano tutt'altro che ambienti privati ed erano, anzi, delle sale dove vivere e ricevere gli ospiti. Un'altra celebre camera da letto, della contessa Adele di Blois, viene descritta dall'abate Baudri de Bourgueil come decorata con arazzi alle pareti, con la volta celeste e le costellazioni sul soffitto e con un grande mappamondo sul pavimento<sup>161</sup>. Secondo il dettagliato poema, entro l'anello dell'oceano, di un vetro trasparente, si scorgevano le isole e una numerosa fauna marina; erano figurati mari, laghi, fiumi, montagne come l'Atlante che sostiene il cielo e vulcani come l'Etna che erutta fiamme; ancora si scorgevano animali fantastici ed esotici. Se anche, come molti credono, questa descrizione fosse solo un pretesto per una digressione poetica di Bourgueil, nulla toglie all'associazione della camera signorile con l'immagine del cosmo e dei suoi elementi costitutivi.

Tra gli ambienti di potere spicca la cosiddetta Sala del Mappamondo nel palazzo pubblico di Siena, utilizzata come sede del Consiglio della Repubblica. Nel 1345 Ambrogio Lorenzetti preparò per questo spazio una grande *mappa mundi* oggi perduta, i cui segni lasciati sul muro permettono di chiarirne la forma circolare ad anelli concentrici, il supporto, probabilmente più pergamene rilegate insieme e incollate su legno, e il movimento rotante su un unico perno centrale<sup>162</sup>. Per le cospicue dimensioni, quasi cinque metri di diametro, la mappa del Lorenzet-

160Questo piccolo e pratico salterio è datato dagli studiosi intorno al 1265. Il mappamondo miniato al suo interno è ritenuto la copia di quello che era conservato nella camera da letto del re Enrico III d'Inghilterra, nel suo palazzo di Westminster. Il calendario inserito nel salterio suggerisce un'origine legata alla cattedrale di Westminster e la presenza della festa dedicata a Richard of Chichester, canonizzato nel 1262, pone un sicuro *post quem*. Si veda: D. Woodward, *Medieval Mappaemundi*, in *The History of Cartography...*, 1987, pp. 327-328, 331, 340, 348; K. Whittington, *The Psalter Map: a Case Study in Forming a Cartographic Canon for Art History*, in "Kunstlicht", 34 (2013), pp. 19-26.

161Baudri de Bourgueil è stato un abate, vescovo, poeta e cronista francese; egli compose un poema in più stesure che descrive la camera della contessa Adele. Si veda: P. Gautier-Dalché, *Un nouveau document sur la tradition du poème de Baudri de Bourgueil à la comtesse Adèle*, in "Bibliothèque de l'école des chartes", 144 (1986), pp. 241-257; X. Barral i Altet, *Contro l'arte romanica? Saggio sul passato reinventato*, Milano 2009, pp. 123-124. Il mappamondo del pavimento della camera di Adele è ritenuto un simbolo di *vanitas* e viene associato con questo significato alla ruota della fortuna. Lo si ritrova in monete romane, nel mappamondo duecentesco del Museo Civico di Torino, nella descrizione della sala di Enrico III a Winchester dove aveva sede sia un mappamondo (1236) sia una ruota della fortuna (1239). D. Woodward, *Medieval Mappaemundi*, in *The History of Cartography...*, 1987, p. 339 nt 253.

162La data della commissione e la sua attribuzione vengono registrate nella cronaca di Agnolo di Tura del Grasso, al termine di voci varie datate all'anno 1345: «El Napamondo, che e in palazo de' signori di Siena fu fatto in questo anno; fecelo maestro Ambruogio Lorenzetti dipentore da Siena». Il Concistoro autorizzò il restauro del mappamondo nel 1393. Cfr: *Il Palazzo Pubblico di Siena*, a cura di A. Cairola, E. Carli, Roma 1963, pp. 139-140; M. Kupfer, *The Lost Wheel Map of Ambrogio Lorenzetti*, in "The Art Bulletin", 78 (1996), pp. 286-310; F. Fiorani, *Cycles of Painted Maps in the Renaissance*, in *The History of Cartography*, vol. III, *Cartography in the European Renaissance*, a cura di J.B. Harley, D. Woodward, Chicago 2007, pp. 804-830: 810.

ti doveva catalizzare l'attenzione di tutti gli astanti. L'opera viene ricordata dallo scultore, orafo e architetto Lorenzo Ghiberti come contenente *tutta la terra abitabile*, ma non perfetta nella rappresentazione, motivo che viene giustificato dall'artista dalla mancata conoscenza della geografia di Tolomeo<sup>163</sup>. In realtà, a quelle date, i profili dell'Europa mediterranea erano già stati ben delineati nelle carte nautiche. L'imperfezione del disegno di cui scrive il Ghiberti era probabilmente una consapevole omissione, poiché lo scopo della mappa non era consultivo, ma rappresentativo del potere secolare della città di Siena<sup>164</sup>. Come illustre predecessore viene alla mente il grande mappamondo, oggi perduto, che si trovava nel 1239 nella sala del trono del palazzo di Winchester, in Inghilterra, al tempo del regno di Enrico III.

La presenza di mappe in luoghi di potere è una consuetudine che dal Medioevo si è tramandata nel corso dei secoli. Celebre è il caso di Venezia. Si pensi al doge Francesco Dandolo che secondo la cronaca del Morosini avrebbe commissionato una *mappa mundi* per l'antisala del suo appartamento nel Palazzo Ducale nel 1330<sup>165</sup>. Nel 1448 il senato veneziano commissionò un altro grande mappamondo a fra' Mauro, un monaco veneziano del monastero di San Michele a Murano (scheda 19). Nel 1459 il cartografo Antonio Leonardi creò una mappa del mondo per il Palazzo Ducale perché fosse appesa nell'anticamera della principale sala d'udienza. Per la fama acquisita, nel 1464-1471, a Leonardi venne richiesto un mappamondo da dipingere nella sala d'udienza del palazzo Venezia a Roma, commissionato da papa Paolo II<sup>166</sup>. Naturalmente questi planisferi, esposti in ambienti di potere, non avevano un valore solo celebrativo. Come è stato notato, le carte anche di grandi dimensioni avevano un significato pratico, offrendo un controllo visivo e immediato del territorio che si amministrava<sup>167</sup>.

Rappresentazioni di mappe erano presenti anche in luoghi pubblici, particolarmente rappresentativi della città di Venezia; un esempio può essere dato dal *napamondo* a lungo esposto vicino a Rialto, nei pressi del mercato, in una loggia dipinta intorno al 1325. Un restauro del 1459, voluto dal Senato, vuole rifatte le scene di battaglia e il mappamondo, molto probabilmente spostato in una loggia differente del mercato<sup>168</sup>. Un incendio nel 1514 rovinò, forse, an-

163Lorenzo Ghiberti, *I commentarii*, a cura di L. Bartoli, 1998, p. 89.

164Magnificent Maps..., 2010, p. 49.

165F. Fiorani, *Cycles of Painted Maps in the Renaissance*, in *The History of Cartography...*, 2007, pp. 808-810; *Magnificent Maps...*, 2010, p. 48. Si veda inoltre l'interessante saggio di Marica Milanese sulla cartografia a Venezia tra Quattrocento e Cinquecento: M. Milanese, *Cartografia per un principe senza corte*, in "Micrologus", 16 (2008), pp. 189-216.

166F. Fiorani, *Cycles of Painted Maps in the Renaissance*, in *The History of Cartography...*, 2007, p. 813; J. Schulz, *La cartografia tra scienza e arte...*, 1990, pp. 30-31.

167M. Milanese, *Cartografia per un principe...*, 2008, pp. 192-193.

168«1459 A di marzo fo preso sgrandir il portego di San Marcho et fo refatta la isolla di canal Orfano et il Napa-mondo». In: Marin Sanudo il Giovane, *Le vite dei dogi 1423-1474*, vol. II, a cura di A. Caracciolo Aricò, Venezia 2004, p. 18; «Vi furono anco rifatti i portichi sotto il Doge Foscari, alle spese di Scipion Bono. Et l'anno 1459 sotto Pasqual Malipiero, furono slargati, col rimuovere i telaruoli, & vi fu rifatta, così scrive Pietro Delfino, la historia del Canale orfano, (che era la battaglia, che si hebbe con Pipino, ma in qual parte di Rialto

che questa seconda versione della mappa e degli affreschi, dal momento che non vi sono più riferimenti dopo questa data<sup>169</sup>. Non si conosce quale fosse l'aspetto delle due *mappae mundi*, quella trecentesca e il suo rifacimento quattrocentesco, ma è probabile riprodussero le fattezze delle terre secondo le moderne *carte da navigar*, quindi con un aspetto realistico che potesse essere utile per programmare gli itinerari delle spedizioni e dei viaggi commerciali, a disposizione di tutti. In quest'ultimo caso, forse, l'immagine del mappamondo come simbolo del dominio di Venezia sui mari si fondeva con l'aspetto di una carta nautica.

Nel secondo decennio del Trecento si diffuse in terra lagunare una nuova tipologia di mappamondo, ad opera del cartografo genovese Pietro Vesconte e di fra' Paolino Minorita. In base agli esempi superstiti sembra possibile affermare che i planisferi da loro eseguiti siano i primi esempi di tipologia ibrida, quella capace di coniugare le conoscenze della moderna pratica nautica con la forma tradizionale della *mappa mundi*. Benché gli studiosi abbiano cercato di attribuire la paternità dell'archetipo<sup>170</sup>, è bene sottolineare come la nascita del mappamondo ibrido sia in realtà frutto di un processo in atto ben prima del lavoro di Vesconte e Paolino<sup>171</sup>. Il merito dei due è l'aver brevettato la forma “perfetta”, il prototipo ideale dal quale la futura cartografia, non solo veneziana, attinse. Sul finire del secondo decennio del Trecento i liguri Giovanni da Carignano e Angelino de Dulceto sono, probabilmente, influenzati dai planisferi eseguiti dal Vesconte a corredo del Liber *secretorum fidelium crucis*, dai quali sembrerebbero riprendere gli elementi idrografici e orografici interni alle terre e la decorazione miniata con bandiere e vessilli. Non fu una ripresa pedissequa del modello originale, bensì una riproduzione dinamica e modulabile che teneva conto degli aggiornamenti delle conoscenze, frutto dei moderni viaggi di mercanti e pellegrini in Africa e nel continente asiatico. Ad esempio la città

---

non lo so) & il Mappamondo». Si veda: Francesco Sansovino, *Venezia città nobilissima et singolare*, Bergamo 2002, p. 363; «1459, die ultimo maii. [...] Eodem die, quo capta fuit suprascripta pars, terminatum fuit per suprascriptos Consiliarios quod in muro novo construendo ponatur et pingantur Istorie depicte in veteri muro pro ipsius Istorie memoria antiquitatis construenda, que, antequam ipse murus, in quo picte sunt, diruatur, excipi et accopiari debeant, ut in muro novo ipsemet instauri et depingi possint, et similiter reficiatur descriptio Orbis sive Mapamundus, qui in medio ipsarum picturarum extare consueverat, que terminatio etiam committatur prefatis Provisoribus salis, ut eam exequi debeant». *Rialto. L'isola, il ponte, il mercato*, a cura di R. Cessi, A. Alberti, Bologna 1934, pp. 317-318.

169M. Rosen, *The Mapping of Power...*, 2015, p. 45.

170In base agli studi più recenti si tende ad attribuire a Pietro Vesconte la nuova tipologia. Cfr. F. Gualdi, *Marino Sanudo illustrato*, in “Commentari. Rivista e storia dell'arte”, 20 (1969), pp. 162-198; B. Degenhart, A. Schmitt, *Marino Sanudo und Paolino Veneto*, in “Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte”, 14 (1973), pp. 1-137; I. Heullant-Domat, *Entrer dans l'Histoire. Paolino da Venezia et les prologues de ses chroniques universelles*, in “Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes”, 105 (1993), pp. 381-442; N. Bouloux, *Culture et savoirs géographiques...*, 2002, pp. 45-98, 96-101; E. Vagnon, *Cartographie et représentations...*, 2013, pp. 131-198. Si evidenzia inoltre il recente Seminario di studi “Paolino Veneto. Storico, narratore e geografo” tenutosi nella Biblioteca Marciana di Venezia il 24 ottobre 2016 e organizzato dalla Biblioteca Nazionale Marciana, insieme all'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio (Certaldo, FI), alla Fondazione Ugo e Olga Levi (Venezia) e alla Wake Forest University (Venice Campus).

171Così si esprime ad esempio Ramon Pujades: R. Pujades i Bataller, *Mappaemundi veneziane e catalane del basso Medioevo*, in *Venezia e la nuova oikoumene...*, 2016, pp. 73-96: 74.

sahariana di Sijilmassa che compare nella carta del Carignano e risulta assente in Vesconte, sarebbe stata comunicata all'autore da un mercante genovese che aveva avviato in quella città una società di scambio tra i prodotti nordafricani e quelli liguri, così come specificato in una didascalia<sup>172</sup>.

---

<sup>172</sup>Ibidem, p. 76.





#### 4. Immaginare il mondo. Alla ricerca dei modelli illustrativi tra influenze antiche e suggestioni moderne

##### ILLUSTRARE PER IMMAGINI

Non stupisce il fenomeno tutto veneziano di una produzione di atlanti decorati con miniature, i cui temi illustrativi trovano continuità di tradizione dai primi anni del Trecento fino alla metà del Quattrocento. Ma se gli atlanti miniati sembrano potersi ravvisare come una prerogativa della Serenissima, trovandosi esempi esclusivamente veneziani fatta eccezione per l'unico atlante catalano del 1375, le carte nautiche illustrate interessano, nel periodo più antico, altri centri di produzione oltre lo scalo veneto.

In base allo studio degli esemplari superstiti si tende a conferire a Genova la sede più antica di produzione di mappe nautiche decorate con la rosa dei venti. Al contrario, secondo gli studiosi, a Venezia fu inizialmente un'arte importata grazie al trasferimento del cartografo genovese Pietro Vesconte agli inizi del secondo decennio del Trecento, solo successivamente è attestato l'operato di autori locali. Maiorca era il terzo polo di irradiazione di opere cartografiche e, a partire dal terzo decennio del Trecento, si contendeva con le altre due città portuali il monopolio del mercato mediterraneo.

Se non è possibile conoscere l'anno esatto di introduzione delle mappe con la rosa dei venti nella navigazione marittima, gli storici sono concordi nel ritenere che al tempo della più antica carta nautica di data certa, quella del 1311 firmata da Pietro Vesconte (Firenze, AS, CN1), il processo di evoluzione poteva considerarsi perfezionato. A quanto è possibile sapere dalla scarsa documentazione in nostro possesso, i primi autori sono tutti di origine genovese come i due Vesconte, Pietro e Perrino, il presbitero Giovanni da Carignano e il cartografo Angelino Dalorto<sup>173</sup>. Il trasferimento dei Vesconte a Venezia e quello probabile di Dalorto a Maiorca, dove assunse il nome di Dulceto, potrebbero aver dato una spinta decisiva al fiorire di botteghe specializzate, nelle quali cartografi e miniatori si dedicarono alla fabbricazione di un nuo-

---

<sup>173</sup>Di Angelino Dalorto/Dulceto/Dulcert si sa che fu un cartografo operante a Maiorca nel 1339, grazie alla sottoscrizione apposta su una carta nautica conservata a Parigi (Bibliothèque Nationale, Res. Ge. B 696). Alcuni studiosi ipotizzano possa essere stato un genovese trasferitosi in un secondo momento nella città catalana. Cfr: A. Magnaghi, *Angellinus de Dalorto, cartografo italiano della prima metà del secolo XIV*, in *Rivista geografica italiana*, Firenze 1897, pp. 282-294, 361-369; Idem, *La carta nautica costruita nel 1325 da Angelino Dalorto*, in *Atti del III Congresso Geografico Italiano*, Firenze 1898, p. 507; Idem, *Sulle origini del Portolano normale nel Medioevo e della cartografia dell'Europa occidentale*, in *Memorie geografiche*, Firenze 1909, pp. 115-187; A. Hinks, *The Portolan chart of Angelino Dalorto*, London 1929; *Catalogue des cartes nautiques sur vélin conservées au département des Cartes et Plans*, a cura di M. Foncin, M. Destombes, M. de la Roncière, Paris 1963.

vo prodotto di lusso: la mappa decorata.

Terminati il reticolo dei venti, i profili costieri e l'inserimento dei toponimi, la carta nautica poteva, se espressamente richiesto dal committente, essere abbellita con illustrazioni. Questo, secondo la critica, sarebbe un punto importante per definire la nascita di una espressione artistica nella pratica cartografica e il divario che viene naturalmente a crearsi tra l'austerità italiana e l'ostentazione catalana<sup>174</sup>. Gli studiosi, infatti, tendono ad individuare alcune differenze costanti: le mappe create a Genova e a Venezia presenterebbero l'interno delle terre generalmente vuoto, eliminando tutto ciò che non ha necessità funzionale per la navigazione; al contrario fiumi, montagne, ed altre caratteristiche ornamentali che saturano l'interno delle terre sarebbero tipiche delle carte catalane<sup>175</sup>.

In realtà uno studio accurato dei primi esemplari italiani permette di contraddire questa analisi. Già nella riproduzione fotografica in bianco e nero della mappa firmata da Giovanni da Carignano, antecedente al 1330 e distrutta come si è detto nel 1943, si possono notare la ricchezza di iscrizioni e decorazioni interne alle terre, in particolare stemmi entro clipei, e l'aggiunta di dettagli naturali come fiumi e catene montuose che si diramano sulla pergamena in lunghi intrecci di colore scuro. Nel 1330 Angelino Dalorto firmò una carta che mostra alcune caratteristiche tipiche della scuola genovese, come la cornice a scomparti rossi, verdi e in risparmio che si ritrova in Giovanni da Carignano e nelle opere dei Vesconte, unitamente a iscrizioni e decorazioni miniate quali bandiere, città, montagne, fiumi e alcune figurazioni in Africa come un moro con cammello e un elefante sormontato da una torre con due mori. A Venezia nel 1327 Perrino Vesconte compose una carta nautica (scheda 6) con bandiere, fortificazioni a simbolo di città e raffigurazioni di otto venti nell'atto di soffiare. Il primo esemplare conosciuto e attribuito alla cosiddetta "scuola di Maiorca" è del 1339 e risale al Dalorto/Dulceto ormai trasferitosi nell'importante centro di produzione delle Baleari; in esso si riconoscono le numerose iscrizioni e i consueti elementi naturali (montagne, fiumi, laghi) e antropologici del paesaggio (bandiere, città) con l'aggiunta del colore cremisi per il Mar Rosso e di alcune nuove figurazioni in Africa: oltre all'uomo con il cammello e all'elefante con la sella turrata, anche un indigeno con uno struzzo a guinzaglio e due sovrani seduti in trono, rispettivamente

---

174T. Campbell, *Portolan Charts...*, in *The History of Cartography...*, 1987, pp. 392-395.

175La cartografia Mallorquina, a cura di J.R. Pastor, E. Garcia Camarero, Madrid 1960; G. Caraci, *Segni e colori degli spazi medievali. Italiani e catalani nella primitiva cartografia nautica medievale*, Reggio Emilia, 1993, pp. 46-58. Per una precisa ed accurata descrizione di una carta-portolano catalana si veda: T. Campbell, *Portolan Charts...*, in *The History of Cartography...*, 1987, p. 393. Si veda inoltre: V.M. Rosselló, *La cartes portolanes mallorquines*, in *10è curs. La cartografia catalana*, Barcelona, 2000, pp. 19-115; S. Sáenz-López, *El portulano, arte y oficio*, in *Cartografía medieval hispánica*, Madrid, 2009, pp. 111-134; V.M. Rosselló, *La carta de navegar. Un instrumento mediterráneo de amplia difusión*, in "Medievalismo", 21 (2011), pp. 55-79.

un re saraceno e la regina di Saba. Quasi tre decenni intercorrono tra questa carta di Dulceto e quella eseguita dai fratelli Pizzigano a Venezia nel 1367 (scheda 8); anche quest'ultima è ben lontana dalla supposta austerità italiana, con tutti gli elementi sopra descritti compreso l'elefante turrato, la regina di Saba seduta entro una tenda, il Mar Rosso e l'aggiunta di medaglioni figurati per gli otto venti principali. Come è stato giustamente osservato l'individuazione di scuole distinte per località di provenienza è una catalogazione artificiosa e di comodo che non tiene conto delle evidenti identità tecniche e costruttive<sup>176</sup>.

E' pur vero che le carte nautiche genovesi e veneziane non raggiungeranno mai lo sfarzo della miniatura catalana, come si può vedere negli esemplari prodotti dalla bottega dei Cresques o dei Viladesters, ma ciò non toglie che esistano molti modelli italiani illustrati con le medesime iconografie di Maiorca, fatto che va ad incrinare una suddivisione netta tra centri di produzione cartografica. Bisogna inoltre tenere a mente che, nella maggior parte dei casi, non furono i cartografi a pianificare l'apparato decorativo delle carte, ma il committente stesso che, in base ad un repertorio di proposte predefinite, sceglieva quali soggetti ammettere all'interno della raffigurazione.

Un esempio delle modalità di commissione viene fornita da un carteggio di Luca del Biondo, intermediario della compagnia Datini di stanza a Bruges, il quale così scrive a Maiorca nel 1398:

«Io are' bisogno una bella carta da navichare, per uno amicho, della regione della vostra, salvo la vorei più chonpiuta: prima, vorei fosse tutta carta, e più vorei vi fosse dentro qualche terre del Ciertano, cioè di Saraini, delle parti di Allessandra, e così delle parti di Romania [...]»<sup>177</sup>.

Luca del Biondo si informava in nome di un signore di cui non ci è dato sapere il nome. La richiesta è precisa: si vuole ottenere una carta intera, con tutte le terre da ovest ad est, ma con in più una maggiore attenzione dedicata alla costa d'Africa nei pressi di Alessandria d'Egitto e alla Romania, che allora comprendeva un più vasto territorio.

Il 20 agosto del 1399 Simone d'Andrea, mercante di Prato, scriveva da Saragozza un'accorata lettera per sollecitare il lavoro di due mappamondi ordinati dal re di Navarra, entrambi in opera nella bottega del cartografo genovese Francesco Beccari:

«Co mastro Francesco sono rimasto di questo accordo, che tulli presti al presente fiorini VIII tanto ara compiuto il primo mappamondo che dice a mezzo ottobre, e poi mei fa' dare, e bene fasciato (arrotolato) me lo poni in buono luogo c'el Re né altra persona noi vegha; e se per ninno ti

---

<sup>176</sup>I portolani. *Carte nautiche dal XIII al XVII secolo...*, 1992, p. 16.

<sup>177</sup>F. Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1972, p. 125 nt 2; R. Pujades, *Les carte portolane...*, 2007, p. 99 nt 101.

fose domandato a vedere, di che me l'ài mandato otto dì, c'ài per comessione da me di non mo-  
strallo a persona s'io non ci sono. E come arà conpiuto il detto mappamondo cominci il secondo,  
e da quelli in avanti gli dà fiorini VI per mese in fino arà conpiuto tutto il lavoro dee fare, non  
facendo ninno altro lavoro. E oltre a ciò, paga quello costerà l'oro e l'azzurro e ogn'altro colore  
vi metterà, e simile s'egli togliesse niuno dipintore per lo detto lavoro, paga quello gli costasse, e  
ogni volta quello pagherai farai scrivere di sua mano a suo conto co gl'altri»<sup>178</sup>.

Dal documento sopra riportato si evincono molte preziose informazioni. Prima di tutto si co-  
nosce il committente, re di Navarra, che incaricò il mercante pratense di procurargli due opere  
cartografiche di manifattura genovese. I carteggi tra Simone d'Andrea e il suo intermediario a  
Genova mostrano tutta l'ansia per la scadenza imminente dei tempi contrattuali e la necessità  
di velocizzare e sollecitare l'operato del maestro Beccari che, evidentemente, era ingaggiato in  
altri progetti. Tra i dati più importanti che vengono forniti è tuttavia l'utilizzo di due costosi  
materiali, quali l'oro e l'azzurro, oltre ad altri possibili colori, ad opera di un *dipintore* alle di-  
pendenze del cartografo o chiamato all'occorrenza e da lui pagato. Il contratto non andò a  
buon fine; secondo ulteriori documenti, nel marzo 1400, Francesco Beccario ebbe a protestare  
per il mancato adempimento dei termini; probabilmente non gli venne consegnato tutto il de-  
naro prestabilito, per un lavoro che egli giudicò compiuto e terminato secondo accordi<sup>179</sup>.

Altri documenti assai utili sono una serie di missive scritte nel febbraio 1408 da tre interme-  
diari della Compagnia dei Datini, due a Maiorca, Francesco e Cristofano, e uno a Barcellona,  
Francesco di Marco<sup>180</sup>:

«Abiàm chonprato una charta da navichare ed è buona, ma nonn'è se non per marinieri. Chosta  
reali quatro. Altra volta s'arebe auto per 3, ma non c'è chi lle facci se non el Bizaro usato, ch'è  
fantastico. Quella che chonprai quando c'era Christofano ne vorebe X fiorini; manda(i)la a  
Betto per la nave d'in Grazia: folla perduta e si lo sparviere achomandamo al Sanese. Questa vi  
manderemo per lo primo pasago, che questo padrone non chonosc(i)amo ed è più di partì la bar-  
cha dal molo. Per altra l'arete (4 febbraio 1408). La charta di navichare vi manderemo per lo  
Boraccino, che partirà in fra pochi dì (14 febbraio 1408). Per detto Boraccino vi mandiamo la  
charta da navichare rivolta inn uno incerato: fatelavi dare. Reali quatro ne ponete a nostro conto  
a piè del saldo: soleansi avere per 3 reali. Dice el Bizaro che chi ne vorà gli chosteran di simili  
reali 5, che altro maestro non c'è che lui. Ellè perfetta da navichare, ma non è dipinta l'arme del-  
le tere chome voresti, che reali 8 ne vorebe. Se chostui morà non si potrà più navichare! Dio il  
ghuardi» (18 febbraio 1408).

Nel carteggio è ben leggibile la nota di lamentela di Francesco e Cristofano che sono costret-  
ti a ricorrere ad un cartografo maiorchino troppo caro per assolvere alla richiesta di una carta

---

178G. Livi, *Dall'Archivio di Francesco Datini, mercante pratense*, Firenze 1910, pp. 50-51; Riportato in R. Pujades i Bataller, *Les carte portolanes...*, 2007, p. 86 n. 27; A. Orlandi, *Mercaderies i diners: la correspondència datiniana entre València i Mallorca (1395-1398)*, Universitat de València, 2008.

179R. Pujades i Bataller, *Les carte portolanes...*, 2007, pp. 86-88 n. 27.

180F. Melis, *Documenti per la storia economica...*, 1972, p. 125 nt 3; R. Pujades i Bataller, *Les carte portolanes...*, 2007, p. 100 n. 104.

nautica da inviare, per il tramite di una qualsiasi nave in partenza, al loro emissario a Barcellona. Quest'ultimo deve aver richiesto una carta miniata con bandiere raffiguranti gli stemmi dei vari regni, ma la somma esosa, ben il doppio rispetto a quella dovuta per una carta priva di decorazioni, portarono a rivedere e modificare l'ordinazione. Il risultato fu una carta *perfetta da navichare*, cioè completa dal punto di vista dei toponimi e accurata nel disegno delle linee di costa, ma non illustrata. E' curioso non vi siano altri cartografi a cui rivolgersi oltre il *Bizaro* di cui si scrive, maestro che approfittò della mancata concorrenza per incrementare i propri affari.

Per concludere questa breve parentesi documentale si è visto come le richieste indirizzate al cartografo fossero precise e determinate da contratto scritto, il quale poteva essere impugnato in caso di inosservanza. Lo stile, o meglio, i soggetti richiesti non sono né catalani né italiani, ma fanno parte di un ampio repertorio sovranazionale, al quale attingono entrambe i centri di produzione a seconda della “comanda”. Bisogna inoltre differenziare il lavoro del cartografo da quello del miniatore, dal momento che le mansioni, almeno a partire dal Trecento, sono ben distinte e l'uno non ha competenza e giudizio nel lavoro dell'altro. Entrambi sono semplici esecutori al servizio del mercato. Abolendo dunque le due maniere, italiana e catalana, si può notare come carte di autori maiorchini si presentino prive di illustrazioni e, al contrario, come carte di autori italiani siano ricche di miniature. La differenza non sta nel luogo in cui si opera, ma nelle possibilità economiche e nelle richieste del committente.

Nel periodo in cui si diffusero i primi esemplari miniati, tra il secondo e il terzo decennio del Trecento, si consumarono notevoli cambiamenti nell'impiego stesso di questi prodotti: si allargarono infatti le categorie di persone che fino ad allora avevano potuto usufruire delle carte, non più appannaggio esclusivo di mercanti e marinai, ma oggetto di interesse di una committenza più ampia e non per forza dedicata alla navigazione. La carta nautica, non più riservato re-taggio dell'ambiente marinaresco, venne commissionata per essere utilizzata come oggetto personale di studio o, al contrario, da esibire nelle sale di rappresentanza di una dimora signorile.

Se i cenobi monastici e conventuali continuarono a privilegiare planisferi e mappamondi, con il loro significato simbolico di una natura assoggettata al potere divino, il settore geografico delle biblioteche private fu soggetto ad un aggiornamento rispetto al canone consolidato. Nuovo interesse viene dato alle mappe con l'intersecarsi dei venti, il disegno verosimile dei litorali, la lunga lista di toponimi realmente indicanti luoghi fisici e raggiungibili. Nobili e facoltosi committenti, ma anche umanisti del calibro di Petrarca e Boccaccio, come già accennato, non disdegnarono di possedere un *carta da navigar* sulla quale attingere le informazioni

necessarie per speculazioni letterarie e geografiche. E' risaputo infatti come le carte, offrendo importanti elementi informativi per la conoscenza geografica del mondo, abbiano avuto notevoli influenze sulla produzione letteraria del XIV secolo, contribuendo ad alimentare prose e poesie di elementi naturali, esotici e fantastici. Il ricco mercante poteva osservare visivamente il tragitto delle sue merci e sfoggiare con orgoglio, nelle camere della sua dimora, pitture di terre vicine e lontane.

La ricca committenza aveva la possibilità economica per possedere esemplari più sontuosi e diversificati rispetto a quelli di uso comune. La presenza di colori e l'uso dell'oro era naturalmente un piacere per l'occhio e un rafforzativo in grado di mettere in evidenza i particolari importanti o di esplicitare visivamente i contenuti delle iscrizioni. Le carte nautiche vennero decorate attenendosi ad un principio di ordine che, contrariamente a quanto si possa pensare, vigeva fin dall'inizio. La carta, come l'atlante, divenne un oggetto ad uso personale, la cui utilità rispondeva ad esigenze del singolo committente. Il proprietario poteva far inserire nell'opera uno stemma che ne evidenziasse le nobili origini, o un santo di cui aveva particolare devozione, o ancora far trasparire il suo interesse geografico per uno specchio di mare specifico del quale veniva richiesta una riproduzione accurata. In questo senso le carte nautiche non sono oggetti muti e sempre uguali, ma documenti unici e personalizzati di una società in movimento.

Un così nuovo rapporto con la cartografia, fattosi più adatto allo studio e alla meditazione, non poteva non influenzare l'apparato decorativo e illustrativo. E' forse questo il momento di riflettere su quali soggetti compaiano nei primi esemplari, ripercorrendone la storia e l'evoluzione. A questo proposito appare funzionale una divisione in nuclei di illustrazione, a seconda della fonte dalla quale si attinge. Bisogna infatti sottolineare come gli elementi illustrativi non siano originali dell'epoca medievale, ma derivino da una tradizione ben più antica, la cui trasmissione non ha mai avuto fine.

#### L'EREDITÀ DEL MONDO ANTICO

Come si è visto le miniature compaiono sia in lavori di autori catalani sia in lavori di autori italiani, con soggetti simili che si mantengono sempre uguali e con poche varianti. Questi non fanno capo ad una nazione in particolare, non sono cioè un'ideazione nata dalla mente di un singolo autore originario della Spagna o dell'Italia, ma fanno parte di un'eredità comune dalla quale entrambe le "scuole" attingono.

Molte sono le soluzioni illustrative elaborate e consolidate prima del sorgere dell'età medievale; le iconografie che contraddistinguono le carte nautiche affondano infatti le loro radici in

tempi remoti, dimostrando una continuità di tradizione nel sistema di narrazione geografica e una mescolanza di stimoli diversi provenienti dal passato classico, dal mondo bizantino e dalla cultura araba. Le carte nautiche, in particolare, ereditarono dall'antichità una serie di modelli precostituiti, i quali migrarono a ornare i nuovi supporti grazie alla mediazione delle più antiche *mappae mundi*. Dall'ampio serbatoio artistico di epoca romana derivarono molte delle iconografie relative agli elementi morfologici e idrografici, informativi ed esornativi, nati con uno scopo ben preciso e divenuti in seguito, in epoca medievale, semplici abbellimenti decorativi<sup>181</sup>.

La rappresentazione del paesaggio nel mondo romano aveva un significato ben preciso poiché i vari elementi naturali giocavano un ruolo determinante nella strutturazione dello spazio. Le montagne, figurate come lunghi filamenti di rocce accorpate o, in alcuni casi, in forma conica, erano delle barriere di fondamentale protezione per la costruzione dei centri abitati<sup>182</sup>; il mare e i laghi, rappresentati simbolicamente come dei bacini chiusi ad ellisse, erano dei mezzi di attraversamento; i corsi d'acqua, dipinti in un lungo tratto sinuoso e ondulato, erano fonti di nutrimento ricche di pesci; le foreste, simboleggiate da piccoli alberelli stilizzati, di cacciagione e di legna. Nelle mappe, accostati ad un'iscrizione, tutti questi elementi naturali contribuivano ad individuare facilmente una località. Le montagne, i fiumi, i mari erano inoltre dei confini naturali che scandivano i vari territori secondo frontiere delimitate e precise. All'interno del paesaggio romano l'uomo manifestava il suo operato attraverso l'edificazione di città, simbolicamente rappresentate in monumenti cinti da mura turrette viste a volo di uccello, e con la costruzione di nuove vie di comunicazione che si articolavano nel territorio come una vasta ragnatela dall'enorme potenziale militare e strategico.

Unica testimonianza fondamentale per ricostruire la visione mappale del tardo impero romano è la cosiddetta *tabula Peutingeriana*, conservata a Vienna (Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 324), carta straordinaria per il formato inconsueto e per l'integrità dello stato conservativo<sup>183</sup>. La *Tabula austriaca* è considerata come la copia duecentesca di un esemplare ri-

---

181G. Fabre, *Organisation des espaces antiques: entre nature et histoire. Table ronde (Pau)*, Biarritz 2000.

182D. Dumas-Acolat, *Les Romains et la montagne, image connaissance et rôle du relief dans le monde impérial romain*, Tesi, Université de Paris IV, 2001; D. Acolat, Représenter le paysage antique. *Des normes des arpenteurs romains aux témoignages épigraphiques (II<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle)*, in "Historie & sociétés rurales", 24 (2005), pp. 7-56.

183Sono molti i lavori dedicati alla Tavola Peutingeriana, mi limito, dunque, a citare quelli più recenti rimandando a loro per una bibliografia completa: *Itineraria picta: Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, a cura di A. Levi, M. Levi, Roma 1967; H. Gross, *Zur Entstehungs-Geschichte der Tabula Peutingeriana*, Amsterdam 1980; L. Bosio, *La Tabula Peutingeriana: una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini 1983; F. Prontera, *Tabula Peutingeriana: le antiche vie del mondo*, Firenze 2003; E. Albu, *Imperial Geography and the Medieval Peutinger Map*, in "Imago Mundi", 57 (2005), pp. 136-148; R. Talbert, *Rome's world: the Peutinger map reconsidered*, Cambridge 2010; E. Albu, *The medieval Peutinger map: imperial Roman revival in a German empire*, New York 2014.

salente al IV secolo d.C., del quale viene riportato anche il più piccolo dettaglio dal presunto autore, un ignoto monaco del monastero domenicano di Colmar (Alsazia)<sup>184</sup>.

La mappa venne scoperta dal poeta, umanista e bibliotecario di Massimiliano I, Konrad Celtes in una biblioteca di Worms. Successivamente nel 1508 giunse nelle mani del cancelliere degli Asburgo Konrad Peutinger (1465-1547), dal quale prese il nome<sup>185</sup>. Già nel 1511, Peutinger chiese il permesso di produrne una copia a stampa senza però riuscire a portare a termine il progetto. La pubblicazione di due segmenti della carta avvenne solo a distanza di molti anni dalla morte del cancelliere, nel 1591, ad opera di un suo lontano parente che ne realizzò una prima edizione a Venezia, presso la tipografia di Aldo Manuzio il Giovane. Successivamente il cartografo fiammingo Abraham Ortelius si occupò di stamparla per intero con il nome di *Tabula itineraria ex illustri Peutingerorum bibliotheca que Augustae Vindel[icorum] est*. Dopo varie vicende, il codice passò nella collezione di opere d'arte di Eugenio di Savoia, in seguito in quella dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo ed arrivò, infine, alla Biblioteca Imperiale di Vienna (Osterreichische Nationalbibliothek), dove per limitare i danni dovuti ai frequenti srotolamenti e favorirne nel contempo la consultazione, la membrana fu suddivisa in sezioni e conservata in fogli sciolti.

L'eccezionale banda di pergamena, suddivisa in undici segmenti (dodici in origine) per un totale di quasi sette metri di lunghezza (682 x 34 cm), mostra la rappresentazione delle *viae publicae* romane dalle isole britanniche all'odierno Sri-Lanka, secondo il sistema di trasporti istituito da Augusto. Lungi dal voler raffigurare fedelmente la realtà, la carta offre un diagramma d'insieme indicante la totalità del reticolo viario mondiale, con le stazioni di posta, di ristoro e di assistenza e le varie distanze, accompagnato da un ampio corredo di cinquecentocinquanta-cinque immagini esplicative e oltre tremila toponimi determinanti per la localizzazione di tutti i luoghi documentati.

Gli elementi del paesaggio dominano su tutta la mappa. Sulla membrana sono segnalate le catene montuose nella forma di lunghi filamenti formati da una serie di collinette continue, campite in varie gradazioni di marrone. Questa modalità di semplificazione delle rocce è riscontrabile anche in alcuni manoscritti miniati della tarda antichità, quale ad esempio, il Virgilio Vaticano (Vat. Lat. 3225) databile al V secolo d.C. I fiumi sono tracciati nel loro corso on-

---

184Il religioso di Colmar avrebbe così annotato nelle *Annales Colmariensis: anno 1265 mappam mundi descripsi in pelles duodecim pergameni*. Si rinvia a: P. Gautier Dalché, *La trasmissione medievale e rinascimentale della Tabula Peutingeriana*, in *Tabula Peutingeriana...*, 2003, p. 47.

185P. Gautier Dalché, *La trasmissione medievale e rinascimentale della Tabula Peutingeriana*, in *Tabula Peutingeriana...*, 2003, pp. 43-52; Idem, *Du nouveau sur la transmission et la découverte de la Tabula Peutingeriana. La "Cosmographia vetustissima" de Pellegrino Prisciani († 1518)*, in "Geographia antiqua", 13 (2006), pp. 71-86.



dulatorio e i laghi vengono delineati come bacini schiacciati di colore verde-azzurro. La morfologia del territorio è molto simile a quella che si avrà anche nella cartografia medievale, come attestano molte carte nautiche miniate e planisferi.

I tre centri principali di Roma, Costantinopoli e Antiochia sono personificati da nobili figure sedute in trono con elmo, lancia, scudo e, nel solo caso di Roma, con un globo in mano. Le rappresentazioni riprendono l'iconografia delle monete romane, nelle quali l'imperatore è raffigurato con la medesima foggia, se non fosse per la corona di Roma e per la curiosa aureola che evidenzia il capo di Antiochia, dipinta in posizione frontale quasi fosse l'evangelista di un codice carolingio. La figura simboleggiante la città sul Bosforo richiama, nella composizione, una celebre opera dello scultore greco Eutychides di Sikyon, del III secolo a.C., dove Antiochia è identificata con Tyche, dea della fortuna e protettrice della capitale; la figura nuda ai suoi piedi rappresenta la personificazione del fiume Oronte, lungo il quale la città venne edificata. Nelle carte nautiche verranno spesso miniate, come emblema di città e regni, sovrani seduti in posizione frontale con i simboli della loro autorità, e questa tipologia figurativa potrebbe attingere le sue radici proprio dalla cartografia classica e tardo-antica, come la *Tabula Peutingeriana*.

Allo stesso modo i piccoli castelli che caratterizzano le carte nautiche potrebbero derivare dalle numerose fortificazioni dipinte "a volo d'uccello" a simbolo dei centri abitati; nella mappa di Vienna si distinguono le mura turrite di *Aquileia*, *Ravenna*, *Tessalonice*, *Nicomedia*, *Nicea* e *Ancyra* (Ankara) e moltissime altre costruzioni rappresentanti le terme, i mercati, i templi, le chiese.

Non mancano iscrizioni e immagini che ricordano l'influsso culturale esercitato dalla diffusione del Cristianesimo. Viene, ad esempio, ubicata la basilica di San Pietro e il Monte degli Ulivi, mentre nel Sinai è collocato il *desertum ubi quadraginta annis erraverunt filii Israelis ducente Moyse* insieme ad altri riferimenti biblici. Le leggendarie gesta di Alessandro sono riassunte nella celebre frase pronunciata dall'oracolo, *hic Alexander responsum accepit usq[ue] quo Alexander*, che delimita i confini del mondo conosciuto. Ancora si evidenzia il luogo dove nascono *elephanti* e *cenoccephali*, come se per entrambi non si debba dubitare della loro esistenza. Non è chiaro se queste iscrizioni fossero già presenti nella copia tardo-antica o se siano frutto del copista medievale<sup>186</sup>. Ciò che si può notare è l'estrema somiglianza con i mappamondi e con alcune carte nautiche miniate, i quali non mancano di sottolineare le medesime informazioni, soffermandosi sui particolari più incredibili dedicati alla flora e alla fau-

---

186E. Salvatico, *La Tabula Peutingeriana: il cristianesimo nella rappresentazione dell'Itinerarium Romanum e cenni sul suo stato di conservazione*, in *Beni culturali della chiesa*, a cura di R. Luciani, P. Silvan, Roma 2008, pp. 172-179.

na di terre e isole lontane e su mitiche figure di condottieri e sovrani come il citato Alessandro il Grande.

Gli storici hanno individuato l'origine di queste descrizioni pittoriche nella tarda antichità, in un'epoca nella quale la cartografia si formulava essenzialmente attraverso due categorie di fonti a seconda della modalità di trasmissione: attraverso una stesura scritta (*itineraria scripta*) o figurata (*itineraria picta*)<sup>187</sup>. Nel primo caso i viaggiatori potevano consultare degli itinerari in latino, i quali si limitavano ad un elenco pratico, senza tanti abbellimenti testuali, dei luoghi e delle distanze. Tra gli esempi più noti vi è l'*Itinerarium Antonini*, databile al periodo di Diocleziano, tra fine del III e gli inizi del IV secolo, il cui testo originale è conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>188</sup>; si può ricordare anche l'*Itinerarium Burdigalensis*, in questo caso redatto da un pellegrino del IV secolo per descrivere il percorso da lui intrapreso da *Burdigala* (Bordeaux) in Francia al Santo Sepolcro di Gerusalemme<sup>189</sup>. Entrambi gli itinerari, creati con finalità diverse, descrivono le città, i paesi, le stazioni di posta (*mansiones*) e le stazioni per il cambio dei cavalli (*mutationes*), indicando per ciascuna tratta la distanza in miglia e dando un'idea piuttosto efficiente della viabilità consolare romana, oltre a fornire un ricco insieme di toponimi allora in uso. Altrettanto antico e non meno foriero di interesse, soprattutto per quanto riguardano la descrizione dei luoghi santi, è l'*Itinerarium Egeriae* o *Peregrinatio Aetheriae*, scritto agli inizi del V secolo da una donna, Egeria o Eteria, la quale dalla costa atlantica della Spagna o della Gallia ebbe modo di viaggiare verso la Terra Santa, restando lontano da casa per quattro anni<sup>190</sup>. Come si evince dagli studi fino ad oggi condotti, questi itinerari scritti erano più comuni di quanto si possa immaginare ed erano probabilmente correlati da itinerari dipinti, ricchi e complessi come la *Tabula Peutingeriana* o più semplici e di facile utilizzo, a sostegno dei viaggiatori, per scopi strategici e militari o con finalità di studio e di educazione.

La *Tabula Peutingeriana*, in quanto unica e preziosa testimonianza di cartografia antica, si rivela uno strumento fondamentale per capire le cognizioni geografiche possedute al tempo dell'impero e il sistema in cui i romani concepivano, in modo pragmatico, lo spazio intorno a loro. D'altronde conoscere il mondo era il primo passo per dominarlo.

Altre rappresentazioni che possano darci un'idea della cartografia del periodo classico si con-

---

187Si rimanda all'esauriente capitolo: O.A.W. Dilke, *Itineraries and Geographical Maps in the Early and Late Roman Empires*, in *The History of Cartography...*1987, pp. 234-257.

188C. Milani, *Itinerarium Antonini Placentini: un viaggio in Terra Santa del 560-570*, Milano 1977; Idem, *Concordanze dell'Itinerarium Antonini Placentini*, Pisa 1979.

189R. Gelsomino, *Itinerarium Burdigalensis e la Puglia*, in "Vetera Christianorum", 3 (1966), pp. 161-208.

190Egeria, *Itineraria et alia geographica*, a cura di P. Geyer, O. Cuntz, E. Franceschini, R. Weber, L. Bieler, J. Fraipont, F. Glorie, Turnhout 1965.

tano sulle dita di una mano. Ben noto è il brano di pergamena rinvenuto nel 1923 da Franz Cumont nella fortezza di Dura Europos in Siria (Paris, Bibliothéque Nationale, Gr. Supp. 1354, no. 5); il frammento, che doveva ricoprire uno scudo ornamentale romano risalente al III secolo d.C., mostra un tratto di costa del mar Nero, da Bisanzio alla foce del Danubio, con un elenco di toponimi perpendicolari al litorale, ognuno correlato da un edificio dipinto e dalla rispettiva distanza in miglia; la maggior parte della membrana è occupata dall'azzurro del mare Eusino solcato da grandi imbarcazioni. Insieme alla *Tabula Peutingeriana* rappresenta una delle più antiche testimonianze di *itineraria picta*<sup>191</sup>.

Non si può, infine, non citare il famoso mosaico di Madaba in Giordania, creato nel VI secolo d.C. quale ornamento del pavimento di una chiesa bizantina. Venne scoperto solo nel 1880 quando la comunità greca ortodossa di Madaba decise la costruzione di una nuova chiesa sulle fondamenta di quella antica andata in rovina. Purtroppo, secondo i testimoni dell'epoca, l'integrità della mappa andò perduta proprio in seguito ai lavori della nuova struttura<sup>192</sup>.

Le sezioni sopravvissute mostrano, in modo lacunoso, la Palestina e parte dell'Arabia Saudita, dell'Egitto e un tratto del Mediterraneo. La mappa si concentra soprattutto sui luoghi biblici, senza trascurare antichi siti e una veduta d'insieme delle strade romane. Si distinguono le regioni di cinque delle dodici tribù d'Israele; numerosi sono i siti associati all'Antico Testamento, come ad esempio le querce di Mamre, il Pozzo di Giacobbe, il deserto di Zin descritto nell'Esodo, e la posizione del serpente di bronzo che salvò gli Israeliti. Dal Nuovo Testamento vengono ripresi il giardino del Getsemani e la località di Beth Abara, dove fu battezzato san Giovanni. Allo stesso modo, a destra, viene tracciato il delta del Nilo con numerose città.

I mosaicisti che vi lavorarono non mancarono di disseminare nella mappa costruzioni più o meno complesse, culminanti nella bellissima visione dall'alto della città di Gerusalemme, costruita a forma di ovale e attraversata al centro dal *kardo maximus*, sul quale si specchia il Santo Sepolcro. Si ritrovano le catene montuose composte da lunghi agglomerati nodosi e il mare Morto, semplificato nella consueta ellisse schiacciata increspata di piccole onde, sulla quale sfocia un fiume Giordano ricco di pesci dalle dimensioni inverosimili. Negli spazi lasciati liberi dalle iscrizioni, gli artisti aggiunsero elementi descrittivi come alberi, animali e imbarcazioni creando un'opera tra le più affascinanti nel panorama artistico della tarda anti-

---

191 *Itineraria picta: Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana...*, 1967, pp. 30-31, 90.

192 M. Avi-Yonah, *The Madaba Map Mosaic. With Introduction and Commentary*, Jerusalem 1954; G. Ortolani, *Cartografia e architettura nella "carta di Madaba"*, in "Palladio", 7 (1994), pp. 55-68; *The Madaba Map Centenary (1897-1997). Travelling Through the Byzantine Umayyad Period*, atti della Conferenza internazionale (Amman 7-9 April 1997), a cura di M. Piccirillo, E. Alliata, Jerusalem 1999; B. Hamarneh, *I mosaici bizantini della Giordania nel V - VIII secolo: aspetti iconografici*, in *Mosaici mediterranei*, a cura di M.C. Lentini, Caltanissetta 2009, pp. 33-53; Z. Friedman, *Sailing the Dead Sea. Madaba map mosaic*, in *Christ is here!*, a cura di D. Chrupcała, Milano 2012, pp. 341-354.

chità. Purtroppo molte delle figure che originariamente la adornavano si ritengono distrutte durante la controversia iconoclasta nell'VIII-IX secolo. Risultano cancellate le scene di un leone che inseguiva una gazzella nel deserto di Moab e i marinai che pilotavano le due grandi imbarcazioni al centro del mar Morto. Nonostante questo, la mappa è una fondamentale testimonianza della cartografia bizantina e un contenitore di iconografie per i secoli a venire.

Tra i manoscritti utili per la presente analisi spiccano alcune copie caroline di trattati legati alla gestione del paesaggio agrario dell'impero romano; le miniature si integravano al testo a scopo esplicativo e didattico, per chiarire gli aspetti tecnici e pratici descritti nel testo e rappresentavano molti elementi naturali quali montagne, fiumi, paludi e foreste, barriere che scandivano e determinavano lo spazio intorno alle città<sup>193</sup>. Tra i manoscritti più conosciuti emergono le due versioni redatte in Italia del cosiddetto *Arcerianus*, conservate in Germania a Wolfenbüttel (Herzog-August-Bibliothek, Guerferb. 36-23 Aug. 2): l'*Arcerianus* B risale alla fine del V secolo, mentre l'*Arcerianus* A è della metà del VI secolo. Quest'ultimo è il più noto grazie alle sue 139 illustrazioni a colori<sup>194</sup>.

Ancora più maestoso è il *Corpus agrimensorum Romanorum*, oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Pal. Lat. 1564), scritto e miniato nella Bassa Renania tra il secondo e il terzo decennio del IX secolo<sup>195</sup>. Come è stato messo in evidenza, questo manoscritto è uno dei più importanti documenti attestanti l'esistenza di un *corpus* di opuscoli latini dedicati all'arte dell'agrimensura. La perdita di numerose pagine non impedisce di ammirare un'opera ricchissima, con un corredo di circa trecento illustrazioni, di cui centosessantacinque

---

193O.A.W. Dilke, *Maps in the Treatises of Roman Land Surveyors*, in "The Geographical Journal", 127 (1961), pp. 417-426; Idem, *Roman Large-Scale Mapping in the Early Empire*, in *The History of Cartography...*, 1987, pp. 217-220; B. Campbell, *The Writings of the Roman Land Surveyors. Introduction, text, translation and commentary*, London 2000; *L'Arpentage romain. Histoire des textes, droit, techniques*, a cura di G. Chouquer, F. Favory, Paris 2001; D. Acolat, *Représenter le paysage antique...*, 2005, pp. 7-56.

194J.N. Carder, *Art historical problems of a Roman land surveying manuscript: the codex Arcerianus A Wolfenbüttel*, Pittsburgh 1976; L. Toneatto, *Stato degli studi sulla tradizione manoscritta degli opuscoli latini d'agrimensura dal V al XIII secolo*, in "Giornale Filologico Ferrarese", 11 (1988), pp. 19-33.

195Sulla tradizione del *Corpus agrimensorum* si veda: L. Toneatto, *Note sulla tradizione del Corpus agrimensorum Romanorum. I. Contenuti e struttura dell'Ars gromatica di Gisemundus (IX sec.)*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes", 94 (1982), pp. 191-313, con citazione del codice p. 195. Sul codice in particolare si rimanda a: L. Toneatto, *Il nuovo censimento dei manoscritti latini d'agrimensura (tradizione diretta e indiretta)*, in "Die Römische Feldmesskunst", 193 (1992), pp. 32, 55, 57; G. Battelli, *Motivi figurativi antichi nei manoscritti latini altomedievali*, in *Testo e immagine nell'alto Medioevo*, settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo (Spoleto 15-21 aprile 1993), Spoleto 1994, pp. 513-514, tav. V, fig. 10; tav. VI, figg. 11-12; tav. VII, figg. 13-14; L. Toneatto, "Codices artis mensoriae". *I manoscritti degli antichi opuscoli latini d'agrimensura (V-XIX sec.)*, Spoleto 1994-1995; C.M. Chazelle, *Archbishops Ebo and Hincmar of Reims and the Utrecht Psalter*, in "Speculum. A Journal of Medieval Studies", 72 (1997), p. 1058; L. Toneatto, *Note sulla tradizione del "Corpus agrimensorum Romanorum": contenuti e struttura dell'Ars Gromatica di Gisemundus (IX sec.)*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité", 94 (1982), pp. 191-313; Idem, *Codices artis mensoriae: i manoscritti degli antichi opuscoli latini d'agrimensura (VI - XIX sec.)*, Spoleto 1994-1995; M. Buonocore, *Corpus agrimensorum Romanorum*, in *Carlo Magno a Roma*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, 14 dicembre 2000-18 aprile 2001), Roma 2001, p. 262 e con ill. dei f. 105v-106r p. 263.

figurazioni colorate. La critica è concorde nel vedere l'archetipo in un manufatto del VI secolo, oggi perduto. La ripresa da modelli tardo-antichi è evidente, nelle città simboleggiate da cinta di mura turrette, catene montuose come lunghi accumuli compatti, fiumi e corsi d'acqua come sinuosi filamenti di colore azzurro. Dal codice Palatino deriverebbe il *Gudianus*, con le sue trecentocinque illustrazioni, databile nel terzo quarto del IX secolo e conservato a Wolfenbüttel (Guelferb 105).

La trasmissione degli elementi iconografici e paesaggistici del tardo impero romano è stata favorita, forse, grazie alla cultura araba nelle cui mappe, pur molto più compendiarie e stilizzate, permangono echi dell'illustrazione romana. Al-Idrisi (1099?-1165?), medico, geografo e cartografo arabo, fu incaricato dal re normanno di Palermo Ruggero II (1095-1154) di realizzare una ricostruzione mappale dell'interno ecumene<sup>196</sup>. Del celebre cartografo si conoscono pochissime e frammentarie informazioni biografiche: nato a Ceuta verso il 1099 da una famiglia araba di Spagna, si formò poi a Cordova, principale centro islamico dell'Occidente. Instancabile viaggiatore, si spostò a lungo nel Mediterraneo, imparando il latino e il greco e redigendo opere di studio, tra le quali un trattato di medicina. E' presente alla corte del re Ruggero II di Palermo a partire dal 1138, come compilatore e esecutore del vasto progetto di mappatura del mondo, sotto la direzione del medesimo sovrano<sup>197</sup>.

Nel suo vastissimo lavoro di ricerca non solo si basò su testimonianze dirette, raccolte interrogando vari viaggiatori, ma ebbe modo di studiare in modo sistematico molte opere geografiche antiche, disponibili nella cancelleria della corte palermitana. L'opera fu portata a compimento nel 1154-1157 con grande soddisfazione di Ruggero II, al quale venne naturalmente dedicata. Il frutto delle fatiche di Al-Idrisi si configurava come una mappa di grande formato incisa su una lastra d'argento del peso di circa un quintale e mezzo, facilmente idonea all'incisione e con ottime qualità conservative, il cui valore potrebbe, forse, spiegare la scomparsa già pochi anni dopo la sua fabbricazione. Accompagnava la mappa un testo descrittivo, intitolato in arabo *Divertimento di chi desidera attraversare la terra*, meglio conosciuto come *Libro di Ruggero*, corredato da un ricco apparato cartografico molto simile, nella struttura e nel-

---

196S. Maqbul Ahmad, *Cartography of Sharif al-Idrisi*, in *The History of Cartography*, vol. II, *Cartography in the Traditional Islamic and South Asian Societies*, a cura di J. B. Harley, D. Woodward, Chicago-London 1992, pp. 156-172; M. Tolmacheva, *The Medieval Arabic Geographers and the Beginnings of Modern Orientalism*, in "International Journal of Middle East Studies", 27 (1995), pp. 141-156; H. Bresc, A. Nef, *Idrisi. La première géographie de l'Occident*, Paris 1999; *L'opera di al-Idrisi, geografo arabo-siculo del XII secolo*, a cura di T. Gatani, K. Miller, M. Amari, Palermo 2012; R. Gallego García, *La presencia de Abu Abdullad Mohammed Ibn Al-Sharif Al Idrisi en la corte de Roger II, su papel en la cartografía y en la geografía alto y pleno medieval*, Ceuta 2014.

197Per l'influenza in Sicilia della cultura araba si veda: U. Rizzitano, *La cultura araba nella Sicilia normanna*, in *Atti del Convegno internazionale di studi sulla Sicilia normanna* (Palermo 4-8 dicembre 1972), Palermo 1973, pp. 279-297; S. Tramontana, *Geografia, geografi e potere politico nel regno normanno di Sicilia*, in "Cultura e scuola", 63-64 (1977), pp. 146-155.

la sezione geografica, ad un atlante nautico.

Il Libro di Ruggero venne creato come strumento di sussidio e consultazione, composto di un planisfero rettangolare e di un corredo di 70 carte delle varie regioni abitate della globo. Lontana dal contenuto moraleggiante delle *mappae mundi* contemporanee, l'opera di Al-Idrisi si poneva in linea con quella geografia del concreto praticata dagli arabi già dal X secolo. Un tale lavoro si vorrebbe conosciuto in tutto l'Occidente, ma, contrariamente a quanto si può immaginare, l'opera rimase confinata all'interno del ristretto circolo di corte<sup>198</sup>. Si ebbero in seguito alcune copie in lingua araba, come testimoniano dieci riproduzioni manoscritte create tra gli inizi del Trecento e la fine del Cinquecento, mentre una prima parziale pubblicazione si realizzò solo nel 1592, in arabo, ad opera della Tipografia Medicea di Roma, seguita da una traduzione in latino del 1619 dal titolo *Gegraphia nubiensis* e poi da più tarde edizioni.

Dei dieci manoscritti oggi sopravvissuti, cinque possiedono il testo completo e otto le tavole cartografiche. La copia più antica, datata 1325, è conservata a Parigi, presso la Bibliothèque Nationale de France (Département des manuscrits, Arabe 2221) e si compone di un testo arabo con scrittura magrebina su trecentocinquantaquattro fogli<sup>199</sup>, e sessantanove carte geografiche delineate all'interno di una cornice. Una ampia tavolozza distingue la raffigurazione degli elementi morfologici del paesaggio: il blu scuro per i mari e gli oceani increspatisi di onde, il verde per i laghi e i fiumi, varie sfumature di colori dall'ocra al marrone, dal giallo al violetto per le catene montuose, speciali simboli a forma di fiori stilizzati lumeggiati in oro per le città, il nero per i toponimi ed infine il rosso per i nomi delle regioni e dei mari, con una toponomastica che annovera complessivamente oltre cinquemila voci. Unendo tutte le sessantanove tavole a colori si ottiene una veduta d'insieme, molto accurata, dell'interno mondo conosciuto, nel quale si riconoscono, benché ridotte al massimo della sinteticità, i lunghi agglomerati montagnosi, le ellissi delle acque dolci e i fiumi che, ondulati e sinuosi, sfociano in mare. Il totale della mappa ricorda la *Tabula Peutingeriana*, ma con uno stile completamente diverso, dimentico ormai di quell'illusionismo spaziale che si poteva ancora notare nel *Corpus agrimensorum*. Nell'opera di Al-Idrisi le immagini sono risolte per via di linea e si distribuiscono sulla pagina come decorazioni bidimensionali su di un tappeto, senza alcuna preoccupazione di conferire un corretto inserimento spaziale degli elementi naturali. La mappa è diventata essa stessa un elenco di simboli e solo la conoscenza del codice di lettura ne permette un'adeguata comprensione.

Nel manoscritto francese occupa le prime pagine del testo un mappamondo in forma circola-

---

198G. Brancaccio, *Geografia cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli 1991, p. 82.

199Dimensioni 26 x 21 cm. Si rimanda al sito della Bibliothèque Nationale de France dove l'atlante è pubblicato.

re, orientato a sud secondo la consuetudine araba, la quale sarà ripresa dal cartografo genovese Pietro Vesconte agli inizi del Trecento e diverrà un carattere distintivo di molti atlanti nautici medievali. Non solo, anche il modo di rappresentare i Monti della Luna a forma di cono, dai quali scaturiscono una serie di fili azzurri che si intrecciano e diramano ad alimentare le acque del Nilo, sarà ripreso alla lettera da Pietro Vesconte nei planisferi a corredo del *Liber secretorum fidelium crucis* di Marin Sanudo, degli anni Venti e Trenta del Trecento, e in altre carte nautiche successive. Sono testimonianza di una precisa derivazione dalla cartografia araba, erede e mediatrice del patrimonio culturale di epoca classica, ma in una forma comunicativa, più adatta e comprensibile per l'epoca medievale.

#### SUGGERZIONI 'MODERNE'

Preme ora segnalare un'altra possibile fonte di ispirazione che può aver suggerito alcune idee sull'impianto decorativo e soprattutto figurativo delle carte nautiche miniate. Si è già sottolineato come nella *Tabula Peutingeriana* vi siano dipinte le città di Roma, Costantinopoli e Antiochia personificate in figure di potere, reggenti i simboli della loro autorità, e come questa tipologia ricordi la prassi nella cartografia nautica di rappresentare un regno attraverso un sovrano o una regina seduti in trono. Dalle stesse fonti antiche deriverebbero tutti quegli elementi che diedero lo spunto per l'illustrazione dei romanzi cavallereschi del XIII e XIV secolo e, forse, sono proprio questi testi il tramite più vicino per la ripresa dei modelli classici<sup>200</sup>.

Fu per merito di Chrétien de Troyes, scrittore e poeta francese vissuto alla corte di Maria di Champagne, la diffusione su larga scala del ciclo bretone su re Artù, attraverso una serie di romanzi dedicati ai cavalieri della Tavola Rotonda. Accanto a questi testi figurano poi i romanzi di soggetto classico in volgare francese, tra i quali si ricorda per importanza il *Roman de Troie*<sup>201</sup>. Il monaco benedettino Benoît de Sainte-Maure, tra il 1160 e il 1170, diede vita alla versione medievale più nota della guerra troiana, dalla narrazione dell'assedio alla morte di Ulis-

---

200 Per alcune testimonianze di cultura cortese e cavalleresca miniate in Veneto si rimanda a: L. Novello, *Alcune testimonianze di miniatura cavalleresca del XIII secolo in Veneto*, in *Miniatura. Lo sguardo e la parola*, a cura di F. Toniolo, G. Toscano, Cinisello Balsamo, Milano 2012.

201 L. Harf-Lancner, *L'elaboration d'un cycle romanesque antique au 12. siecle et sa mise en images: le Roman de Thebes, le Roman de Troie et le Roman d'Eneas dans le manuscrit B.N. Français 60*, in *Le monde du roman grec*, atti del colloquio internazionale di studio (Paris, 17-19 dicembre 1987), a cura di M.F. Baslez, P. Hoffmann, M. Tredé, Paris 1992, pp. 291-306; *La légende de Troie en France au moyen âge: analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, a cura di M.R. Jung, Basel 1996; F. Cecchini, *Troia, Romanzo di*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. 9, 2000, p. 355; *El Roman de Troie: libro de studios*, a cura di M. Armino, San Pietroburgo 2004; L. Novello, *L'entrée d'Espagne della Biblioteca Marciana di Venezia nel contesto della illustrazione cavalleresca padana del Medioevo*, tesi di dottorato, Dipartimento di Storia delle Arti Visive e della Musica, Università degli studi di Padova, XX ciclo, 2009, supervisore G. Mariani Canova; *Illustrations médiévales de la légende de Troie: catalogue commenté des manuscrits fr. illustrés: du Roman de Troie et de ses dérivés*, a cura di C. Durand, Tunhout 2011; C. Ponchia, *Frammenti dell'Aldilà*, Padova 2015, pp. 194-202, in part. pp. 194-195.

se<sup>202</sup>. Come è noto, nel libro di Benoît i protagonisti delle storie antiche vengono attualizzati come cavalieri e dame del XII secolo, che agiscono secondo i dettami dell'amor cortese e delle regole feudali dell'epoca dell'autore. Quest'ultimo testo ebbe un notevole successo e, dagli inizi del Duecento fino alla metà del secolo successivo, fu oggetto di numerosi adattamenti. Nell'Italia meridionale, il romanzo venne rielaborato, tra il 1270 e il 1287, nell'*Historia destructionis Troiae* del messinese Guido dalle Colonne, versione che ottenne anch'essa una grande fortuna destinata a divenire la fonte privilegiata per la storia del mito di Troia e dei suoi leggendari personaggi<sup>203</sup>.

Non volendo soffermarsi sui vari manoscritti miniati che contengono la storia della guerra troiana, si intende qui suggerire la possibilità che la grande diffusione di questi testi illustrati possa aver in qualche modo influito sui miniatori delle carte nautiche, in particolare nel modo di dipingere i sovrani seduti su seggi al di sotto di baldacchini o, più frequentemente, di tende. Prendendo ad esempio il *Roman de Troie*, conservato a Parigi (BNF, Français 782), miniato a Venezia tra il 1340 e il 1350, si può notare come gli eroi dell'antichità siano spesso seduti in posizione frontale, evidenziati da grandi padiglioni o tende più contenute. Questa tipologia che si ritrova in altri manoscritti potrebbe aver condizionato la nascita di una raffigurazione specifica, adottata e fatta propria dagli artisti delle carte nautiche.

Alla nascita di un'iconografia specifica contribuirono certamente anche i più recenti manoscritti "sanudiani", ossia quel gruppo di codici, ampiamente studiato, nati per sostenere il sogno di una riconquista della Terra Santa da parte del mercante veneziano Marin Sanudo Torsello<sup>204</sup>. Egli scrisse nel 1307 un libro intitolato *Conditiones Terrae Sanctae*, dove tracciò un primo piano di occupazione che, partendo con un progetto di embargo in Egitto, mirava a riprendere il dominio su tutto il Mediterraneo orientale e quindi sui principali traffici commerciali di Venezia. Le *Conditiones*, in più stesure, divennero la prima parte di un lavoro molto più vasto ed ambizioso, fino alla pubblicazione del *Liber secretorum fidelium crucis super Terrae Sanctae recuperatione et conservatione*, dove il progetto di una nuova crociata venne

---

202Benoît de Sainte-More, *Roman de Troie* (Österreichische Nationalbibliothek, Wien, Codex 2571), München 1989; *Le roman de Troie: extraits du manuscrit*, Milan, Bibliothèque ambrosienne, D55, a cura di E. Baumgartner, F. Viellard, Paris 1998; E. Baumgartner, *Seuils de l'oeuvre: le folio liminaire des manuscrits du Roman de Troie de Benoît de Sainte-Maure*, in *Littérature et peinture (du Moyen Age au XVIIIe siècle)*, Lyon 2001, pp. 13-31.

203H. Buchthal, *Historia Troiana. Studies in the history of Mediaeval secular illustration*, London 1971; Idem, *Historia destructionis Troiae: (Bibliotheca Bodmeriana, Coligny-Geneve, codex 78)*, a cura di H. Buchthal, München 1987.

204A questo proposito si veda: E. Edson, *Reviving the crusade: Sanudo's schemes and Vesconte's maps*, in *Eastward bound. Travel and travellers: 1050-1550*, a cura di A. Rosamund, Manchester 2004, pp. 131-155; G. Mariani Canova, *Venezia 'quasi alterum byzantium': dai manoscritti miniati 'mediterranei' al legato del cardinale Bessarione*, in *Venise et la méditerranée*, a cura di S. G. Franchini, G. Ortalli, G. Toscano, atti del Convegno internazionale di studi (Parigi, 30-31 ottobre 2008), Venezia 2011, pp. 13-43, in part. p. 24-25.



ampliato e perfezionato. Nel 1321 Marin Sanudo si recò ad Avignone per presentare la sua opera a papa Giovanni XXII e, per convincere il pontefice dell'importanza di affidare il comando della crociata ai veneziani, in forza della loro sapienza nella navigazione, fece inserire nel *Liber* un corredo di mappe nautiche di mano di Pietro Vesconte o create nella sua bottega<sup>205</sup>.

Molti di questi manoscritti sono decorati con eleganti miniature o decorati a penna, e sono tutti iconograficamente affini tra loro, tanto da far ipotizzare l'esistenza di un modello preciso elaborato con il contributo dell'autore<sup>206</sup>. Si può ricordare, a titolo di esempio, il codice della Biblioteca Riccardiana di Firenze (Riccardiano 237)<sup>207</sup>, di fattura veneziana del secondo quarto del XIV secolo, o il manoscritto di Oxford (Bodleian Library, Ms. Tanner 190) del 1321 dove, oltre alle vignette di tema crociato e cavalleresco, si aggiungono a margine della colonna di testo immagini di città cinte da mura turrette, montagne e catene montuose che sembrano recuperare il volume e la verosimiglianza di rocce e laghetti e fiumi a collegamento dei vari elementi figurativi. A lavorare ai primi esempi nautici della bottega del Vesconte sono certamente gli stessi artisti che si adoperano nel corredo illustrativo della letteratura sanudiana. Da questa deriverebbe anche la modalità delle bandiere miniate con i vari stemmi, il cui successo immediato, proprio a partire dal Vesconte, si tramanderà invariato nei secoli successivi (si veda scheda 6).

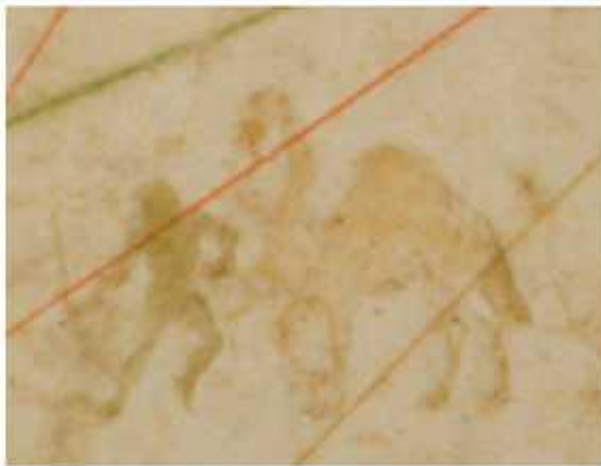
---

205F. Gualdi, *Marin Sanudo illustrato*, in "Commentari", 20 (1969), pp. 162-198.

206G. Curzi, *Allegoria dell'embargo e propaganda per la crociata nelle opere di Marin Sanudo il vecchio*, in "Storia dell'arte", 89 (1977) pp. 5-26: p. 5.

207G. Lazzi, *Da Venezia alla Terrasanta: il restauro del Liber secretorum fidelium crucis di Marin Sanudo (Ric. 237) della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Padova 2013; Eadem, *Sognando la crociata: il Sanudo riccardiano*, in "Alumina", 46 (2014), pp. 46-53.





Firenze, Collezione Corsini, Carta nautica di Angelino Dalorto, 1325-1330, dettagli: elefante con sella turrata, mar Rosso e moro con cammello.



Parma, Biblioteca Palatina, ms Parm.1612, Carta nautica di Pizzigano, 1367, particolare della regina di Saba entro tenda.

Paris, BNF, département Cartes et plans, CPL GE B-696 RES, Carta nautica di Angelino Dulcert, 1339, particolari: elefante con sella turrata, Mar Rosso, indigeni con cammello e struzzo, regina di Saba.



Wien, ONB, Codex Vindobonensis, Tabula Peutingeriana, particolari: catena montuosa, città di Cesena, fiumi e laghi.



Madaba, Chiesa di San Giorgio, Mappa della Terra Santa, particolari: deserto del Negev, fiume Giordano e mar Morto.



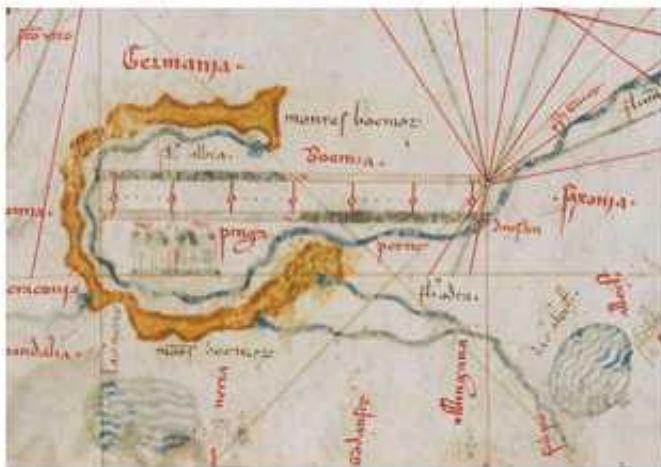
Città del Vaticano, BAV, Cod. Vat. lat. 3225, Virgilio Vaticano, particolari delle vignette.



Extra dicitur regio idcirco quod ultra limites finitima linea clauditur linea autem finitima si limitibus comprehensa non fuerit optinuerit extrema tamen ad ferramentum recedat angula obligare.



Città del Vaticano, BAV, Corpus agrimensorum romanorum, particolare città cinta da montagne.



Paris, BNF, département Cartes et plans, CPL GE B-696 RES, Carta nautica di Angelino Dulcert, 1339, particolari.



Oxford, Bodleian Library, MS. Arab. c. 90, Mappamondo di Al-Idrisi, ff. 27v, 28r.



Paris, BNF, Département des manuscrits, Arabe 2221, Mappamondo di Al-Idrisi.



Oxford, Bodl., Ms. Tanner 190, Liber secretorum fidelium crucis, particolari del mappamondo di Pietro Vesconte.



Paris, BNF, Latin 4939, Chronologia Magna, mappamondo di fra' Paolino, f. 9r.



Oxford, Bodleian Library, MS. Douce 319, f. 8v, *Le Livre du Trésor* di Brunetto Latini, planisfero rivolto a sud, prima metà del XIV secolo.



Padova, Battistero del Duomo, Affreschi di Giusto de Menabuoi, particolare della Creazione, 1375 ca.



Città del Vaticano, BAV, Corpus agrimensorum romanorum, particolari città e elementi fisici.



Oxford, Ms. Tanner 190, Liber secretorum fidelium crucis, particolari a bordo pagina.



Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 237.



Paris, BNF, Latin 4939, Chronologia magna di Paolinus Venetus, f. 10v.



Firenze, Carta nautica di Perrino Vesconte, 1327.





Città del Vaticano, BAV, Cod. Vat. lat. 3225, Virgilio Vaticano, particolari delle vignette.



Solidus raffigurante Teodosio II, V secolo.



Wien, ONB, Codex Vindobonensis, Tabula Peutingeriana, città di Roma.



Paris, BNF, département Cartes et plans, CPL GE B-696 (RES), Carta nautica di Angelino Dulcert, 1339.



Paris, BNF, département Cartes et plans, Espagnol 30, Carta catalana, 1375.



Paris, BNF, Département des manuscrits, Français 782, Roman de Troie.



Cologne, Fondation Martin Bodmer, Bodmer 78, Historia destructionis Troiae, f.29r.



Paris, BNF, département des Cartes et plans, CPL GE C-15118, mappamondo di Pietro Roselli, particolare.



Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Mappamondo Catalano, particolare.



Paris, BNF, Département des manuscrits, Français 782, Roman de Troie.



London, British Library, carta nautica di Vesconte Maggiolo.

## 5. Storie di devozione

MEDITERRANEO. *MARE NOSTRUM*, MARE DI DIO

Le immagini religiose che spesso decorano carte e atlanti sono comprensibili se contestualizzate nella dimensione del viaggio attraverso il Mediterraneo, in quello spazio che è stato descritto «come un limite, una barriera che si estende fino all'orizzonte, come un'immensità ossessiva, onnipresente, meravigliosa, enigmatica»<sup>208</sup>.

Il mare interno, come area di rapido spostamento, favoriva scambi e dialoghi tra culture lontane, collegando l'Europa con l'Asia e l'Africa, ma allo stesso tempo rappresentava una superficie rischiosa da attraversare, carica di insidie e pericoli inaspettati. Numerose sono le testimonianze che raccontano di violente tempeste, alberi spezzati, sartie allentate, equipaggi in balia di onde minacciose e terribili che portavano alla perdita della rotta, se non della vita stessa in caso di naufragio. Durante la navigazione marinai, mercanti, pellegrini, cavalieri, ecclesiastici e sovrani erano tutti accomunati dalla medesima sorte.

Le lettere indirizzate tra il 1336 e il 1350 al mercante Nicolò detto Pignol Zucchello, pisano di nascita ma veneziano di adozione, rappresentano una testimonianza tangibile dei traffici che Venezia intratteneva nel Mediterraneo<sup>209</sup>. A lui scrivono vari mercanti dalle città di Tana, Candia, Alessandria, che non celano, nei loro scritti, un certo timore per le lunghe traversate e trasmettono un senso di inquietudine costante per una sorte, ad ogni viaggio, incerta. Il nome di Dio è sempre presente, a ricordare che, nel caso di un cambiamento repentino del tempo, a nulla sarebbero serviti l'esperienza del pilota, gli strumenti di bordo, le prestazioni della nave su cui si viaggiava<sup>210</sup>. Di fronte agli agenti atmosferici, incontrollabili e imprevedibili, nessun calcolo nautico sarebbe venuto in aiuto del marinaio. Solo il mondo celeste rappresentava l'unico approdo sicuro contro i pericoli dell'ignoto.

Ogni lettera iniziava dando informazioni personali - *sapi ch'io sono sano e salvo* - e termina-

---

208F. Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano 1994, p. 31.

209Pignol Zucchello era originario di Pisa. Nel 1328 da Candia si trasferì a Venezia, prima a San Canziano e poi a San Giacomo dall'Orio, con il fratello Giannino e la moglie Caterina. Mercante sotto la *stazon* dei panni a Rialto, intrattene ricchi commerci nel Mediterraneo come dimostrano le numerose lettere fortunatamente conservatesi. *Lettere di mercanti a Pignol Zucchello (1336-1350)*, a cura di R. Morozzo della Rocca, Venezia 1957.

210Naturalmente la qualità dell'imbarcazione era un prerequisito fondamentale. Lionardo di Niccolò Frescobaldi racconta come la cocca veneziana su cui viaggiava, per la solidità della sua costruzione, resistesse meglio alle tempeste: «Navigando con soavi venti per lo golfo di Vinegia per insino presso al Sucino, quivi avemo un poco di fortuna. Ma perché la Cocca era nuova e grande, pareva si facesse beffe del mare. Ma una galeazza disarmata, carica di pellegrini, che venivano dal Sepolcro, perché era vecchia aperse, ed affogarono circa a dugento, tutta povera gente, e per pagare poco nolo si missono in sì cattivo legno, come avviene il più delle volte, che le male derrate sono de' poveri uomini». Cfr: *Nel nome di Dio facemmo vela: viaggio in Oriente di un pellegrino medievale*, a cura di G. Bartolini, F. Cardini, Roma-Bari 1991, p. 10.

va con un augurio: *Idio sie sempre vostra guarda de l'anima e del corpo*. La felice conclusione di un viaggio portava alla manifestazione di atti devoti, come la richiesta dello stesso Pignol di far celebrare in Candia una festa all'altare di san Nicolò<sup>211</sup> o la donazione nel 1341 da parte del pellicciaio veneziano Nicoletto Gata a Santa Maria della Valverde in Venezia. Nel 1345 il mercante Francesco Bartolomei fece sapere di aver acquistato una chiesetta dedicata a san Giovanni Battista e ordinò per questa un calice di peltro *che sia bello* e un'icona<sup>212</sup>.

I mercanti lontani dalla patria non scrivevano solamente per informare Pignol Zucchello di prezzi e mercanzie, ma divagavano anche su avvenimenti politici e per raccontare momenti di difficoltà; è questo il caso di Nicoletto Gata, il quale, trovandosi prigioniero a Caffa, chiese disperatamente a Zucchello la somma necessaria per il suo riscatto così da non morire *a modo de chan*<sup>213</sup>. Negli anni Trenta del Quattrocento la lontananza dei mercati e l'impossibilità di conoscere le sorti delle merci e delle persone incaricate a trasportarle portò un altro mercante veneziano, Andrea Barbarigo, ad essere molto preciso e puntuale nella descrizione degli ordini, senza per questo tralasciare di augurare al destinatario che Dio lo *porti a salvamento* e lo conduca sano e salvo *in bon porto*<sup>214</sup>. In generale si nota un certo fatalismo e una quieta rassegnazione nel progettare un viaggio che andrà a buon fine solo *se a Dio piace*.

#### VITA DI BORDO E PRATICHE DEVOZIONALI NELLE NAVI VENEZIANE

La salvezza poteva arrivare dopo un'accorata invocazione, a seguito di un voto, grazie ad una reliquia o ad un rituale ai quali venivano conferiti poteri miracolosi<sup>215</sup>. In quest'ottica, la navigazione stessa assunse, nel suo esercizio quotidiano, un'aura di sacralità che la distingue e la

211 Francesco Bartolomei così scrive al Pignol da Candia: «Di questo vostro altare del beato Niccola di Tolentina io si ò fatto e fin a qui ciò che bisogna, e però ne scrivete per inazi che modo a voi piacie che se ne tenga e scrivetene se vi piacie che la festa si faccia quando el tempo sarà». E ancora: «E scrivetene che modo voi volete che io tenga di questo vostro altare del beato Niccholò di Tolentina [...]. E scrivetene se a la suo festa voi volete che sie fatto la piantanza a frati sichondo usanza». Cfr: *Lettere di mercanti a Pignol Zucchello...*, 1957, pp. 22, 37.

212 «Sicome [...] ò conprato qua di fuore forse miglio I dilongha' da la terra uno mio lughiciuolo asà bello al quale si è una chisiciuola che si chiama San Gianni Batista e però vi pregho che voi mi mandiate II chalici di peltro [...]». Cfr: *Lettere di mercanti a Pignol Zucchello...*, 1957, p. 37.

213 La lettera del 12 aprile 1348 così riporta: «In Gaffa io son vivo, fu' venduto in Sarà e fu' duto in Gaffa [...] Che Dio ebia misirichordia de mi. Se io podese vegnir intro lo mio tu faravi gran marçé, ch'io no' morese a modo de chan». Cfr: *Lettere di mercanti a Pignol Zucchello...*, 1957, p. 118.

214 «Pregando nostro Signor ne porti a salvamento e conservi in sanità e donavi onor, contento e profito e sprosperivi e poi vi conduchi in bon ponto a caxa vostra e che se reveziamo come dexira i nostri chuori». La corrispondenza risale al 1431-1434 ed è conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia. Cfr: S. Sassi, *Lettere di commercio di Andrea Barbarigo mercante veneziano del '400*, Napoli 1951, p. 3; F.C. Lane, *I mercanti di Venezia*, Torino 1996, pp. 3-121.

215 Nel già citato atlante Corner è descritta una formula magica da pronunciare per scongiurare una tromba marina; per questo bisognava incidere sul ponte della nave con un coltello una croce inscritta in un cerchio e pronunciare la seguente formula propiziatoria: «cips chips anis ganis. Como tu vedi uno nenbo over siom si tu te trovi in mar va su la banda de la nave et fa questo segno qui de soto con la punta del coltello, et subito quello nenbo over siom si se desferà et non farave dano nisum et de provado». Cfr: P. Falchetta, *marinai, mercanti...*, 1995, p. 19.

connota come una realtà complessa, da analizzare e comprendere nelle sue mille sfaccettature.

Molte delle esperienze di crociati e pellegrini che attraversarono il mar Mediterraneo verso le terre d'Oltremare sono note grazie alla stesura in forma scritta del loro itinerario. Questi resoconti di viaggio sono perlopiù delle opere letterarie che seguono un modello precostituito e non sono estranee a temi ricorrenti, come quello della tempesta sedata e dell'evento miracoloso, enfatizzati per rendere ancora più spettacolare la propria vicenda. Al di là di alcuni *topoi* letterari, le testimonianze sono comunque ricche di dettagli genuini sulla vita di bordo delle navi veneziane che, salpando dal porto di San Nicolò di Lido, percorrevano la rotta per la Terra Santa<sup>216</sup>.

L'inizio di un viaggio era sempre scandito da invocazioni propiziatorie verso *Jhesu Cristi et beate virginis Marie et omnium sanctorum et sanctarum Dei*<sup>217</sup>, o era accompagnato dal canto *Veni Creator Spiritus*<sup>218</sup>. L'arrivo a Jaffa era invece coronato dall'inno di riconoscimento *Te Deum laudamus*, intonato con *gaudio, allegrezza, giocondità infinita* perché corrispondente alla fine dei *disagi del mare, del mangiare e del bere [...] acque putride e verminose, vini, Dio lo sa come fatti, biscotto da marinari, mali di stomaco intollerabili*<sup>219</sup>.

Durante la navigazione ogni momento veniva scandito dai *bona verba*<sup>220</sup>, cioè da quelle preghiere o litanie rivolte, in forma preventiva, a Cristo, alla Vergine e ai santi. I pellegrini e i marinai potevano assistere alla messa ogni qual volta toccavano terra, mentre a bordo era consentita la cosiddetta *messa secca*, cioè un ufficio liturgico privo però della parte eucaristica,

---

216 Molte sono le opere che trattano l'argomento dei pellegrinaggi; mi limito a citarne solo alcune: E. Ashtor, *Venezia e il pellegrinaggio in Terrasanta nel basso Medioevo*, in "Archivio storico italiano", 143 (1985), pp. 197-223; U. Tucci, *I servizi marittimi veneziani per il pellegrinaggio in Terrasanta nel Medioevo*, in "Studi Veneziani", 9 (1985), pp. 43-66; G. Petti Balbi, *Mare e pellegrini verso la Terra Santa: il reale e l'immaginario*, in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*, atti del Convegno Internazionale (Genova 1 - 4 giugno 1992), Genova 1992, pp. 97-122; *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di S. Gensini, Roma 2000; F. Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2001.

217 Nel 1335 Jacopo da Verona compì un pellegrinaggio in Terra Santa per conto di Mastino della Scala e redigette il diario del suo viaggio nel *Liber peregrinationis*. Così descrisse la sua partenza dal porto veneziano di San Nicolò di Lido: «hora vespere. Misit nobis Deus ventum prosperum et sic de portu recessimus. Invocato nomine Jhesu Cristi et beate virginis Marie et omnium sanctorum et sanctarum Dei». Cfr: Jacopo da Verona, *Pellegrinaggio ai luoghi santi. Liber peregrinationis*, a cura di V. Castagna, Verona 1990, p. 214.

218 Il cavaliere francese Robert de Clari racconta come, lasciando il porto di Venezia nel 1203, i pellegrini cantassero il *Veni Creator* e tutti, grandi e piccoli, piangessero per l'emozione e la felicità. Cfr: R. de Clari, *La conquete de Constantinople*, a cura di A. Pauphilet, Parigi 1952, p. 15; *Le portulan sacré. La géographie religieuse de la navigation au Moyen Age*, atti del colloquio (Fribourg 2-4 settembre 2013), a cura di M. Bacci, M. Rohde, Berlin-Munich-Boston 2014.

219 Così si pronunciò il pellegrino Mariano da Siena redigendo il diario del suo viaggio in Terra Santa, vissuto negli ultimi decenni del Trecento. *Del viaggio in Terra Santa fatto e descritto da ser Mariano da Siena*, Firenze 1822, pp. 115, 117.

220 Sono citate dallo scriba di bordo della galera di Simone Lecavela, partita da Genova nell'agosto del 1351 per una spedizione a Costantinopoli: «MCCCLI. Die marttiis in sero XXX augusti diximus bona verba». Ne scrive Valeria Polonio: V. Polonio, *Devozioni marinare dall'osservatorio ligure (secoli XII-XVII)*, in *Dio, il mare e gli uomini*, a cura di G. De Sandre Gasparini, G.G. Merlo, A. Rigon, Verona 2009, pp. 243-315: 280.

vietata per l'inadeguatezza del luogo<sup>221</sup>. Si celebravano le festività in onore dei santi patroni dei marinai come Giovanni Battista, Nicola, Cecilia, Clemente, Caterina, Andrea, Lucia; per la festa di san Giovanni Battista, la notte del solstizio d'estate, i marinai appendevano ad una lunga corda più di quaranta lucerne, in modo da illuminare *cum ignem sancti Iohannis* l'intero ponte della nave; tutto l'equipaggio assisteva allo spettacolo, cantando, danzando e battendo le mani al suono di trombe<sup>222</sup>, e si intonava *ut queant laxis*, inno in onore del santo<sup>223</sup>. Si è già scritto di come il taccuino nautico di Michele da Rodi contenesse un lungo elenco dettagliato dei giorni dedicati ai santi, a testimonianza di quanto fosse importante per un marinaio veneziano onorarne la ricorrenza. Nella testimonianza di Santo Brasca compaiono molti momenti di ringraziamento e messe dedicate a san Nicola, il quale, con la sua intercessione presso Dio, proteggeva la nave da qualsiasi imprevisto.

#### LA TEMPESTA

Uno dei pericoli più frequenti anche nel “mite Mediterraneo” era dovuto al cambiamento repentino delle condizioni meteorologiche. I pellegrini si dilungavano spesso nel racconto della *fortuna di mare*, il quale trae ispirazione dal *topos* della tempesta sedata, presente nella letteratura classica<sup>224</sup> e nelle Sacre Scritture<sup>225</sup>. I disagi vissuti in prima persona erano raccontati con enfasi, un po' per rispetto ad una convenzione ormai radicata nella letteratura di viaggio, un po' per sottolineare il rischio corso e il sollievo nell'averlo superato sani e salvi.

Durante una tempesta la pratica più comune era quella di implorare l'assistenza divina attraverso l'intercessione della Vergine o di un santo particolare. Roberto da Sanseverino, nel testo

221Roberto da Sanseverino così la descrive: «se dixit la messa, a modo che se sole dire in mare, cioè senza alcuna hoblatione di sacrificio». R. da Sanseverino, *Viaggio in Terra Santa...*, 1994, p. 25. Questo divieto, secondo Tangheroni, dipendeva dal luogo, moralmente inadeguato, e dall'instabilità della navigazione. M. Tangheroni, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma 1996, p. 241. La messa vera e propria veniva officiata a terra, durante le soste per i rifornimenti.

222Ne parla Felix Faber: «Vicesima tercia die, quae est vigilia sancti Iohannis Baptiste [...]. Cucumque sol occubisset et iam tenebresceret, disposuerunt se marinarii nostri ad faciendum ignem sancti Iohannis in galea, et hoc modo fecerunt: acceperunt ultra XL lucernas de ligno et cornu perspicuo factas et, impositis accensis luminibus, suspenderunt eas, unam post aliam ad longam cordam vel funem; et funem cum lucenis accensis sursum ad kebam traxerunt, ita quod lucerne ardentes a keba usque ad transtra dependebant et totam galeam illustrabant. [...] et inceperunt trumpete sive tubicines tubis canere, et galeote et ceteri marinarii cantare, iubilare, corizare, saltare et manibus plaudere». *Félix Fabri*, a cura di J. Meyers, Paris 2014, pp. 64, 66.

223«Et perchè era la vigilia de San Giohanne Baptista tuti li religiosi et peregrini incommenzorno invocare l'adiutorio del ditto San Giohanne, cantando dolcemente lo immo suo *Ut queant laxis*». Cfr: “*Itinerario*”. *Viaggio in Terrasanta di santo Brasca...*, 1966, p. 59.

224La tempesta è un elemento tipico del racconto di viaggio per mare, secondo uno schema ben noto nella letteratura classica, poi ripreso e rielaborato in un'ottica cristiana (p. 83). La descrizione del superamento di una tempesta grazie all'aiuto divino rientra nel più tipico *topos* letterario.

225L'intervento divino per quietare una tempesta è contenuto negli Atti degli apostoli (27, 14-44) e avviene durante il viaggio in mare di Paolo per raggiungere Roma e subire il processo a cui aveva diritto in qualità di cittadino romano. Nell'Antico Testamento invece, oltre alla parabola di Giona, è menzionata una tempesta nel Salmo 107 (23-32); sembra trattarsi di un *ex-voto* di un marinaio ebreo che ringrazia Dio per averlo salvato dai flutti.

del suo resoconto in Terra Santa del 1458, descrive una terribile perturbazione, durata diversi giorni, che portò l'intero equipaggio a *criolare misericordia et invocare chi nostro S. dio, chi nostra donna, chi uno santo, chi un'altro* tanto che *per tuta la nave se sentiva altro, se non dire oratione, invocare sancti, far voti et devotione*<sup>226</sup>. Il capitano della nave poteva ordinare la preparazione di *brevi o bollettini, suso li quali erano scripti li nomi di molti sancti*, che poi, pescati a turno, decretavano, in maniera del tutto casuale, a quale santo fare voto<sup>227</sup>. Il ringraziamento alla Vergine poteva avvenire tramite un semplice pellegrinaggio ad uno dei tanti santuari ad essa intitolati: sopraggiunto un temporale, il capitano della nave su cui viaggiava Santo Brasca fece in modo che tutti pronunciassero il voto di tornare in pellegrinaggio alla chiesa di *Sancta Maria de Casoppo*, presso Corfù, luogo di culto molto amato dalla gente di mare<sup>228</sup>; Roberto da Sanseverino, dopo aver descritto per alcune pagine una furiosa *fortuna* durata dei giorni, scrisse del voto, pronunciato e rispettato, di un pellegrinaggio al santuario mariano di Loreto<sup>229</sup>. In molti casi si promettevano oggetti, più o meno preziosi, da far realizzare tornati dal viaggio e, a questo proposito, si possono citare gli *ex-voto* a forma di imbarcazione che pendono dal soffitto della chiesa di sant'Antonio di Castello, nel dipinto *I diecimila crocifissi del monte Ararat* di Vittore Carpaccio conservato alle Gallerie dell'Accademia di Venezia<sup>230</sup>.

226«Ma al fine tanto se sforzà dicta traversia et tanto se turbò il mare et vene in tanta fortuna et rabia che [...] la furia del dicto vento et le unde del mare grandissime et grossissime et cossi furiose et alte, che perchotavano la nave, come con le bombarde si percotono le forteze, per forma ch'el pareva che la nave se dovesse ogni volta desfare. [...] tuti li offitiali et marinari, se teniano perduti et negati; et tuti ad alta voce incominciarono ad criolare misericordia et invocare chi nostro S. dio, chi nostra donna, chi uno santo, chi un'altro, con tanta devotione afflictione sparsure di lacrime ad alta voce, quanto potevano». pp. 275-276. Il mal tempo proseguì anche nei giorni successivi tanto che «né per tuta la nave se sentiva altro, se non dire oratione, invocare sancti, far voti et devotione [...]». R. da Sanseverino, *Viaggio in Terra Santa...*, 1994, p. 290.

227«Et perché se ingrossava (la tempesta) continuamente, non vedendo altro rimedio, lo patrono feze scrivere molti nome de sancti in brevi et ponerli un una bireta; et dixè ad alcuni peregrini [...] che ogni homo togliesse uno de dicti brevi et facesse voto al sancto che gli trovava susa scripto, che, come fusse in terra firma, gli fariano dire una messa ad suo honore, et gitasseno li brevi in mare. Et cossi fu facto, et come a dio piacque, la sira cessò la pioggia et lo vento, et lo mare incominciò a bonazare». R. da Sanseverino, *Viaggio in Terra Santa...*, 1994, p. 40. In un'altra occasione si ricorre sempre allo stesso stratagemma: «[...] furono facti li bollettini o sia scripti, suso li quali erano scripti li nomi di molti sancti, et per sorte chiaschuno de la nave tolsero quanti boletini volsero, per far dire poy, come fussero in locho apto, messe ad riverentia di quelli sancti, chi gl'erano tochatati per sorte». R. da Sanseverino, *Viaggio in Terra Santa...*, 1994, p. 205.

228*Viaggio in Terrasanta di Santo Brasca...*, 1966, p. 124. La chiesa di Santa Maria in Casopoli corrisponde all'odierna Panagia Kassopitra, nel villaggio di Kassiopi a Corfù. Si ringrazia il prof. Bacci per la segnalazione. Sul luogo di culto si veda: M. Bacci, *La moltiplicazione dei luoghi sacri lungo le vie d'acqua per Gerusalemme nel tardo Medioevo*, in *Peregrino, ruta y meta en las peregrinationes maiores*, VIII Congreso Internacional de estudios jacobeos (Santiago de Compostela, 13-15 ottobre 2010), a cura di P. Caucci, von Saucken, R. Vázquez, Santiago de Compostela 2012, pp. 179-194.

229R. da Sanseverino, *Viaggio in Terra Santa...*, 1994, p. 298.

230Gli *ex-voto* a forma di imbarcazione erano molto comuni non solo in ambito veneziano. Nella *Histoire de Saint Louis*, Joinville ricorda un voto fatto da Margherita di Provenza, regina di Francia, durante il viaggio di ritorno dalla Terrasanta nel 1254; presso Cipro la nave rischiò di finire contro gli scogli sospinta da «si terriblo et merueilleux vent en mer», nonostante il tentativo dei marinai di gettare ancore per frenare la sua corsa. Solo il voto di una nave d'argento a san Nicola riuscì a placare venti e onde. Nel XIV secolo un bretone testimoniò di aver costruito una quindicina di *ex-voto* per marinai spagnoli di La Rochelle, di Guascogna, della

I fenomeni naturali, spesso incomprensibili alla mente del marinaio, venivano interpretati come manifestazione della volontà divina. Durante i temporali era facile l'avvistamento di luci simili a fiammelle, i cosiddetti “fuochi di sant'Elmo”, visibili sulle parti metalliche della nave<sup>231</sup>. Coloro che assistevano al fenomeno lo reputavano di buon auspicio, come *uno signo et demonstratione et speranza de la loro salute*<sup>232</sup>. Santo Brasca raccontò di aver visto la comparsa di tre miracolose fiamme che i marinai giudicarono essere *l'uno la Vergene Maria, l'altro san Nicolò, l'altro santo Elmo*<sup>233</sup>. Fernando Colombo, nel diario di bordo del 1493, scrisse di aver visto sant'Elmo rappresentato da sette fiammelle accese<sup>234</sup>. Anche nel diario di Antonio Pigafetta sono menzionati ben quattro episodi con il manifestarsi del Corpo Santo; in due casi sant'Elmo è giudicato solo, negli altri due è ritenuto in compagnia di *S. Nicolò in cima della mezzana, e S. Chiara sul trinchetto*<sup>235</sup>; o ancora altre fiammelle sono identificate come i santi

---

Normandia, oltre che della Bretagna. M. Tangheroni, *Commercio e navigazione nel Medioevo...*, 1996, p. 240.

231 Una leggenda legata al santo lo vede raccolto da una nave in un momento di burrasca, salvato e condotto a terra. Per ricompensare il capitano della nave il santo gli promise di avvisarlo con un fuoco ogni qual volta stesse per sopraggiungere una tempesta, in modo che si potesse preparare ad affrontarla. In realtà il fuoco che compare all'avvicinarsi di un temporale è dovuto ad una scarica elettro-luminescente provocata dalla ionizzazione dell'aria all'interno di un forte campo elettrico.

232 «Parse suso la prora de la nave tri candelloti grossi, accessi, li quali subito sisparveno; et statim ne aparse una frota, cioè xxij altri candelloti, sia tortice più grosse, suso l'arbore, accessi, li quali visibilmente furono veduti dal patrone, dal notiero et da tuti quelli se trovarono sopra coperto. Dil che ogni homo incominciò ad prendere conforto [...] parendoli non essere habandonati dal nostro S. dio, et che l'aparitione de dicte Tortice fusse uno signo et demonstratione et speranza de la loro salute [...]». In seguito a questo miracoloso avvistamento, tutti si impegnano a pagare il viaggio di un pellegrino alla chiesa di S. Maria di monte Ortona, presso Padova. R. da Sanseverino, *Viaggio in Terra Santa...*, 1994, pp. 209-210.

233 «La notte sequente perseverando pur dicta fortuna in magiore asperità apparse miracolosamente uno dopiero acceso in su la popa, el quale gli stete per spacio de hore quatro et poi disparve. Et questo se dice per ogniuno che l'era la vergene Maria che descende li a dare ad intendere a quel de la galea che non debiano dubitare di quella fortuna. L'altra nocte, etiam crescendo dicta fortuna, apparse quel medesimo dopiero con dui altri accesi, videlicet dui in su la popa et uno altro in su la gabia. Et dicevasi per quei marinari che erano l'uno la vergene Maria, l'altro San Nicolò, l'altro Santo Elmo. Il che parse a tuti li peregrini et galeoti videnti grandissimo miraculo, licet che molte altre volte sia apparso el medesimo. Et è magiore el miraculo che mai apparenno questi dopieri accesi se non quando è grandissima perturbatione de mare». *“Itinerario”*. *Viaggio in Terra-santa di santo Brasca...*, 1966, pp. 124-125.

234 «[...] fu veduto il corpo di Sant'Ermo con sette candele accese sopra la gabbia, con di molta pioggia e spaventevoli tuoni; voglio dire che si vedevano i lumi i quali i marinari affermano essere il corpo di Sant'Ermo, e gli cantano molte litanie e orazioni, tenendo per certo che in quelle fortune ov'egli appaia niun possa pericolare». Citazione riportata da: V. Polonio, *Devozioni marinare...*, 2009, p. 282.

235 «Appena fummo in porto si oscurò il cielo, e ci apparve il fuoco di S. Elmo sugli alberi». «Nelle borrasche molte volte ci apparve il Corpo Santo, cioè Sant'Elmo; e in una procella fra le altre, che soffrimmo in notte oscurissima, mostrossi in cima alla gabbia maggiore d'uno splendor tale, che pareva una facella ardente, e vi stette più di due ore; il che ci era di sì gran conforto, che ne piangevamo di consolazione: quando volle partir da noi gettò sì vivo splendore negli occhi nostri, che pre mezzo quarto d'ora rimanemmo come ciechi, gridando misericordia, perché ci credevamo perduti, ma il mar tosto si acchetò». «Ebbino qui gran borrasca; e molte volte ci apparvero su gli alberi le fiammelle dei tre Corpi Santi, cioè S. Elmo, S. Nicolò, e S. Chiara, e dopo d'esse subito cessava la tempesta». «Sabato giorno 26 d'ottobre alla notte, mentre costeggiavamo l'isola di biraham-batolach, ebbino una grandissima procella, onde abbassammo tutte le vele, e ci dicemmo a pregare. comparvero allora i tre nostri Santi sugli alberi, e dissiparono l'oscurità. S. Elmo stette più di due ore in cima alla gabbia come una fiaccola, S. Nicolò in cima della mezzana, e S. Chiara sul trinchetto. Promettemmo in riconoscenza dell'assistenza loro uno schiavo a que' tre Santi, e diemmo ad ognuno la sua elemosina». Antonio Pigafetta, *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, a cura di A. Canova, Padova 1999.



Elena e Nicola<sup>236</sup>. Questi esempi testimoniano la necessità dei naviganti di esorcizzare la paura dando un volto familiare al fenomeno e circoscrivendolo nei limiti rassicuranti della religione.

Il soccorso poteva giungere materialmente dalle reliquie di santi, spesso calate in mare per calmare una tempesta o interrompere una bonaccia<sup>237</sup>. Non solo sacri resti, ma anche alcune sostanze liquide dai poteri miracolosi. Roberto da Sanseverino ricorda che le acque del fiume Giordano avevano potere taumaturgico ed erano in grado di guarire da numerose malattie<sup>238</sup>; inoltre, se versate in mare, erano capaci di placare una burrasca o sollecitare il ritorno del vento<sup>239</sup>. Altrettanto noto era *l'olio* di santa Maria; Simone Sigoli lo vide sgorgare da *una immagine della reina del cielo vergine Maria* conservata nella chiesa di *S. Maria di Sardinai* presso Damasco<sup>240</sup>; lo stesso balsamo venne versato da Niccolò da Poggibonsi in mare per calmarne le onde<sup>241</sup>, mentre il Frescobaldi lo utilizzò per guarire la gamba di uno dei suoi figli, colpita

---

236«In questo pareggio avendo avuto una gran fortuna, apparvero alcune fiamme ardentissime, che dicono essere santa Elena e san Nicolò, le quali parevan che fossero sopra l'arbore d'una delle navi, con tanta chiarezza che tolse la vista a ciascuno per un quarto d'ora». A. Pigafetta, *Viaggio attorno il mondo fatto e descritto per messer Antonio Pigafetta vicentino*, in *Navigazione e viaggi*, a cura di G.B. Ramusio, pp. 869-948: 872.

237«Facemo vela del mese di Maggio avendo sempre venti per noi insino al Golfo di Satalia; e ivi ci prese un nodo di vento con tanta tempesta e fortuna, che si spezzò le bonette della vela, ed avvolsesi la vela all'albero, e traportòcci insino nella Barberia, venendoci assaissime volte l'acqua sopra coverta, per modo che poca speranza c'era rimasa, e così ci tirò presso alla terra forse a mezzo miglio. Per la grazia di Dio cominciò a bonacciare, mettendo in mare certe reliquie appropriate alla fortuna». L. Frescobaldi, *Viaggio in Terrasanta*, Novara 1961, p. 178.

238San Willibaldo, pellegrino del secolo VIII, racconta di queste acque taumaturgiche, così come Ludolfo di Sudheim e Francesco Suriano. Si veda: F. Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2005, p. 412.

239Félix Faber scrive che, se gettata in mare, l'acqua del Giordano era in grado di sedare le tempeste. *Félix Fabri...*, 2014, p. 323-325. Al contrario Santo Brasca narra che, se versata nelle acque del mare, è capace di far terminare la bonaccia: «Unde ch'el patrono vedendo questa (la bonaccia), domandò tuti li peregrini, et si fece portare tuta quella aqua del fiume Iordano che havevano et la gettò i mare, perchè se dice che tanto che l'acqua del Iordano sta in galea ch'el mare sempre sta in bonaza». *"Itinerario". Viaggio in Terrasanta di santo Brasca...*, 1966, p. 121.

240Santa Maria de Sardinale è il monastero melkita di Saidnaya presso Damasco, ricordato da numerosi pellegrini come importante luogo di pellegrinaggio della Siria sin dal secolo XII. Si ringrazia il prof. Bacci per la segnalazione. Si rimanda a: M. Immerzeel, *The Monastery of Our Lady of Saydnaya and Its Icon*, in "Eastern Christian art", 4 (2007), pp. 13-26; M. Bacci, *A Sacred Space for a Holy Icon. The Shrine of Our Lady of Saydnaya*, in *Hierotopy. The Creation of Sacred Spaces in Byzantium and Medieval Russia*, a cura di A. Lidov, Moscow 2006, pp. 373-387. Giovanni di Mandeville così descrive ciò che vide all'interno del santuario: «una immagine di nostra Donna dipinta a colori [...]. La detta tavola è sempre unta a modo d'olio d'oliva, e sotto è un vaso bene acconcio per raccogliere l'olio che gocciola e quest'olio è donato ai pellegrini che si lavano e quest'olio libera il cristiano da molte malattie, e c'è chi dice dopo sette anni questo olio si converte in carne e sangue». Citazione reperita in: F. Cardini, *In Terrasanta...*, 2005, p. 410.

241Niccolò da Poggibonsi è stato un pellegrino francescano che, tra il 1346 e il 1350, portò a compimento un pellegrinaggio in Terra Santa, poi descritto nel *Libro d'Oltramare*. Il suo resoconto è ricco di annotazioni sugli aspetti della navigazione e molto attento alle pratiche devozionali dell'ambiente marinaresco. L'episodio citato viene così descritto: «Brevemente e' non c'ebbe niuna persona, né marinaio, né altri, che non facesse singolari voti a Dio e a' Santi, a cui avevano devozione. E così, tribulando, traemo fuori molte reliquie di Santi e olio di santa Maria e dicendo co lagrime le letanie di santa Maria. [...] Come piacque al Signore che non volle che questa gente perisse per questo modo, l'altro di avemo tranquillità». N. da Poggibonsi, *Libro d'Oltramare (1346-1350)*, testo di A. Bacchi della Lega, riveduto e riannotato da B. Bagatti, Gerusalemme 1945, p. 5.

da una grave infezione cutanea. Simone Sigoli nomina inoltre la *manna* di san Nicola, cioè un liquido oleoso che si credeva sgorgasse dal corpo stesso del vescovo di Mira<sup>242</sup>; questa sostanza, miracolosa nel caso di secche e banchi di sabbia, veniva inserita in un contenitore e legata ad una cima della nave, per poi essere calata in mare con la funzione di rilevatore della via più sicura per evitare i bassi fondali<sup>243</sup>. L'uso di sostanze oleose per placare il mare ha un'origine molto antica<sup>244</sup> e si è mantenuto, senza il suo carattere religioso, nella marina moderna<sup>245</sup>.

#### LE IMMAGINI PROTETTIVE

Le figure della Vergine e dei santi, incise, scolpite o dipinte all'interno dei santuari mediterranei o custodite nella propria persona entro icone portatili, libri o amuleti, erano ritenute di grande potere protettivo. L'immagine sacra era intesa come veicolo per la preghiera e, in alcuni casi specifici, ad essa veniva attribuito un potere apotropaico in grado di influenzare il volere divino.

Jacopo da Verona descrive il luogo di culto di Santa Maria de la Cava, presso Cipro, dove tutto l'equipaggio della sua nave, composto da mercanti, pellegrini e marinai, si diresse per celebrare messa e offrire un grande cero alla Vergine gloriosa, *que a tantis periculis liberavit*<sup>246</sup>; non solo doveva esservi conservata un'immagine dipinta o scolpita di Maria, ma la chiesa stessa, descritta come una piccola caverna sotterranea, era *ornata et picta*, quindi abbellita da affreschi. Simone Sigoli nomina la *bella chiesa* di Santa Maria in Casopoli, presso Corfù, al-

---

242L. Frescobaldi, *Viaggio in Terra Santa...*, 1944, p. 87.

243Ne parla Valeria Polonio: V. Polonio, *Devozioni marinare...*, 2009, p. 287.

244L'uso dell'olio per placare le onde ha un'origine molto antica, fin dal V secolo d.C. Costanzo di Lione racconta dell'attraversamento della Manica durante una tempesta da parte del vescovo di Auxerre, San Germano. La nave riesce a sostenere a fatica gli assalti dell'oceano ed è «ormai governata dalla preghiera, non dagli uomini» poiché gli elementi della natura sono troppo violenti da controllare. Il vescovo agisce come intermediario; dopo aver rivolto l'invocazione a Cristo e aver rimproverato il mare, versa l'olio sulle onde nel nome della Trinità. Come ci si aspetta «seguì una calma serena, i venti contrari si volsero in direzione favorevole per il viaggio, un'onda compiacente accompagnò la barca e, dopo aver percorso spazi immensi, presto raggiunsero il litorale desiderato».

245L'uso dell'olio è la trasposizione del rituale cristiano nella navigazione e, nonostante il racconto epico, corrisponde ad una pratica reale e ben nota nel mondo marinaro e teorizzato nei manuali di navigazione (nota 103, 104). Come è stato notato l'olio viene ricordato da autori come Plinio (*Storia Naturale*, II, 234) e Filostrato (*Vita di Apollonio*, III, 57), nonostante sia Costanzo a legarlo all'episodio del mare in tempesta. L'utilizzo dell'olio è mantenuto nella marina moderna poiché è in grado di calmare il moto ondoso, se versato in dose adeguata sulle onde lunghe. S. Medas, *De rebus nauticis. L'arte della navigazione nel mondo antico*. Roma 2004.

246Tutti coloro che giungono dal mare non mancano di accedervi: «Et in die sequenti sive prima Julii. Omnes mercatores et peregrini et naute et marinarii ivimus ad ecclesiam Sancte Marie de la Cava. Que est extra civitatem Famagoste. Quantum potest jacere arcus bis. Et ibi missam devotissime celebravi et unum magnum cereum seu duplerium optulimus Virgini gloriose. Que nos a tantis periculis liberavit. Quia. Dum essemus in mari. Fecimus votum. Illa ecclesia est devotissima sepius visitanda. Et est in una caverna. Et descenditur ad ipsam per gradus XXXVJ. Et est bene luminosa et ornata et picta. Parve tamen quantitatis: omnes enim de mari venientes statim ad eam accedunt». Jacopo da Verona, *Pellegrinaggio ai luoghi santi. Liber peregrinationis*, Verona 1990, p. 117.

l'interno della quale si trovava *una figura di nostra Donna, ch'ha una grandissima devozione per mare e per terra*; di fronte a questa immagine ardeva una lampada *che mai non si spegne, e mai non v'è messo olio da uomo che viva, sicché arde miracolosamente*<sup>247</sup>. Una preghiera di fronte a queste due immagini era vista come una prevenzione contro qualsiasi minaccia proveniente dal mare.

All'interno dei santuari la Vergine Maria veniva raffigurata come Assunta o come madre; a Trapani, nella basilica di Santa Maria Annunziata, era custodita una *immagine della beata Maria dipinta nella forma della sua Annunciazione, che gli abitanti, così come coloro che navigano in mare, hanno in massima riverenza*; il pellegrino tedesco Ludolph di Sudheim (1335-1341)<sup>248</sup> precisava come *per un certo tratto lì vicino non passa alcuna nave che non abbia salutato o visitato questa immagine* poiché per queste inosservanze *non farebbe ritorno alla propria meta senza incorrere in una tempesta*<sup>249</sup>. Nella stessa chiesa è inoltre conservata la Madonna col Bambino attribuita a Nino Pisano, forse donata quale *ex-voto* da parte di un cavaliere scampato ad un fortunale e tenuta in grande venerazione in tutto il Mediterraneo. All'interno della chiesetta di San Nicolò di Capodimonte, affacciata sul golfo di Camogli e risalente al XIII secolo, è invece presente un affresco con la più antica rappresentazione della *stella maris*, cioè della Vergine col Bambino tra le braccia, mentre interviene per salvare un gruppo di marinai da una burrasca in mare.

Se non era possibile sbarcare era sufficiente rivolgere un saluto al santuario, ritenuto ugualmente importante quale contenitore dell'immagine miracolosa. Santo Brasca ricorda come, non potendo fare scalo alla *chiesa de Sancta Maria de le Gratie in devotione a tuti li marinari*, questi non mancarono comunque di rivolgere un saluto, con il suono di strumenti musicali e con l'inno *Ave maris stella*, implorando la protezione della Vergine<sup>250</sup>. In un altro passaggio il pellegrino descrive la *chiesa de San Nicolò* situata sopra uno scoglio di fronte a Parenzo, *luocho devoto ad tuti li marinari et amenissimo*, il cui avvistamento dal mare portava sicura fortuna<sup>251</sup>.

247L. Frescobaldi, *Viaggi in Terrasanta...*, 1944, p. 85.

248Ludolph di Sudheim, il quale si descrive come il rettore della chiesa di Sudheim in Bassa Sassonia, intraprese un pellegrinaggio in Oriente tra il 1336 e il 1341. *Ludolph von Suchem's description of the Holy Land, and of the way thither, written in the year A.D. 1350*, a cura di A. Stewart, Cambridge 2013.

249M. Bacci, *Portolano sacro. Santuari e immagini sacre lungo le rotte di navigazione del Mediterraneo tra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *The Miraculous 4 Image in the Middle Ages and Renaissance*, a cura di E. Thunø, G. Wolf, Roma 2004, pp. 223-248: 236.

250«[...] fecemo vele et [...] se trovassemo sopra la città de Lesna situata in monte in una insula longa circa miglia quaranta. Ivi è una chiesa de Sancta Maria de le Gratie dove habitano li frati de San Francescho de observanza, de grandissima devotione a tuti li marinari, et tuta per loro oblatione de novo edificata. Quivi non facemo scala [...] ma salutando la Vergene gloriosa quando fossemo arimpecto de la dicta chiesa con soni de trobeti e col canto de l'himmo Ave maris stella, recommendandosi a la dicta matre de gratie [...]». *Itinerario*. *Viaggio in Terrasanta di santo Brasca...*, 1966, p. 56.

251Ibidem, pp. 52-53.

I racconti dei pellegrini che intrapresero il loro viaggio in Terra Santa su navi veneziane evidenziano quali fossero le pratiche devozionali legate alla vita di bordo e quanto grande fosse la fiducia dei marinai verso certi rituali, formule, immagini religiose alle quali veniva conferito un potere miracoloso. A Venezia, a partire dal secondo decennio del Trecento, vennero commissionati dei lussuosi atlanti con immagini di Evangelisti e santi, forse proprio in ragione di questa sentita devozione.

#### LE FIGURE CHE DECORANO GLI ATLANTI

Poiché in un atlante le immagini si trovano relegate in posizione marginale rispetto alla rappresentazione delle terre, nella fattispecie agli angoli delle carte nautiche, la loro importanza è stata spesso minimizzata ai fini dell'analisi dell'opera. Tuttavia si vuole qui dimostrare come, nel campo della cartografia veneziana, le miniature non siano solo un elemento decorativo, ma esprimano, con il ripetersi di soggetti precisi e facilmente identificabili, la cultura della società che le ha generate; per la loro descrizione è quindi necessaria una riflessione preliminare che ne indaghi le cause e la finalità, in relazione al testo geografico che accompagnano. Nel paragrafo che segue si vuole contribuire alla conoscenza di questi antichi strumenti nautici cercando, ove possibile, di analizzare le immagini nel contesto dove sono state inserite, volendo prima di tutto ricostruire un percorso di senso che aiuti a spiegare le scelte illustrative effettuate sul piano iconografico.

Punto di partenza imprescindibile per l'analisi dei soggetti miniati all'interno degli atlanti è proprio la città di Venezia. E' qui che, a partire dal secondo decennio del Trecento, con il *corpus* del cartografo genovese Pietro Vesconte, prese piede una fortunata *mise en page* che vede agli angoli delle mappe piccole figure rappresentanti la Vergine, gli Evangelisti e una schiera di santi riconoscibili grazie al loro attributo iconografico. Questi soggetti associati alle carte nautiche su singola pelle avranno fortuna anche al di fuori dell'ambiente veneziano, ben oltre l'epoca del Vesconte<sup>252</sup>.

Il gruppo di atlanti veneziani, per cui rimando alla dettagliata descrizione nell'apparato catalografico successivo, può essere definito come una "produzione di lusso" per la ricca veste grafica e per gli aspetti materiali che lo contraddistinguono. Gli esemplari appartenenti alla bottega veneziana del Vesconte condividono infatti alcune caratteristiche precise, come l'uso di preziosi intarsi nella coperta e un'ampia tavolozza di colori utilizzati su un fondo in lamina d'oro. Il supporto membranaceo rinforzato dal legno, su cui viene riportato il profilo delle co-

---

<sup>252</sup>Campbell, *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in *The History of Cartography...*, 1987, pp. 376-377; V. Rastoni, *Navigating the portolan atlas: study and treatment*, Washington 2003.

ste e il reticolo dei venti, offre la possibilità dell'inserimento di più miniature negli angoli di pergamena lasciati liberi dal disegno cartografico, generando un'opera di pregio non dissimile da un libro manoscritto.

La scelta di limitare la figurazione ai margini è dovuta, probabilmente, alla volontà di non compromettere e rendere difficoltosa la lettura dell'opera, la quale aveva, almeno all'inizio, un ruolo attivo come guida di viaggio da affiancare al libro portolano durante la navigazione. La scelta di aggiungere un ricco apparato figurativo e l'utilizzo di materiali preziosi come l'avorio, è indicativa della committenza per la quale furono concepiti gli atlanti miniati, che, pur con la dovuta prudenza in mancanza di nomi, si può ragionevolmente supporre si componesse in prevalenza di professionisti, ricchi mercanti e facoltosi pellegrini, in pratica i principali esponenti e frequentatori dello scalo veneziano.

Purtroppo non si conoscono atlanti precedenti a quelli del Vesconte, anche se è probabile circolassero già ad inizio Trecento insieme di mappe rilegate su modello del Libro di Ruggero di Al-Idrisi. L'esiguo numero di esemplari conosciuti può dipendere da una serie di fattori sfavorevoli che hanno certamente contribuito alla loro perdita: la fragilità del materiale e la pratica di aggiornamento continuo cui la gran parte dei prodotti cartografici, specialmente quelli destinati alla navigazione, andava incontro. E' tuttavia verosimile presupporre che, per l'elaborazione del modello a miniature angolari, abbia avuto un ruolo importante il contesto veneziano che offriva, in questo campo, una manodopera di alto livello.

La decorazione degli angoli è una veste grafica già in uso in terra lagunare, tipica degli oggetti portatili ornati con specifici soggetti sacri atti a proteggere il viaggiatore. Venezia, in particolare, si era distinta nel secolo precedente per la produzione di alcune tipologie di manufatti quali piccole croci, stauroteche, tavolette votive e altari portatili in forma di dittici e trittici decorati con Evangelisti, santi e scene sacre. Tali oggetti, che potevano custodire al proprio interno delle reliquie, erano composti da un'anima lignea decorata e arricchiti con metalli nobili, avorio, gemme e figure miniate protette da cristallo di rocca<sup>253</sup>. Non è forse da sottovalutare

253P. Toesca, *Quelques miniatures vénitiennes du XIV siècle*, in "Scriptorium", 1 (1946), pp. 70-74; Idem, *Storia dell'arte italiana, Il Trecento*, vol. II, Torino 1951, pp. 841-842 nt. 49; Idem, *Un capolavoro dell'oreficeria veneziana della fine del Duecento*, in "Arte Veneta", 5 (1951), pp. 15-20; H.R. Hahnloser, *Das Venezianer kristallkreuz im Bernischen Museum*, in "Jahrbuch des Bernischen Historischen Museums", 34 (1954), pp. 35-47; Idem, *Scola et arte scristellariorum de Veneciis 1284-1319. Opus venetum ad filum*, in *Venezia e l'Europa*, Atti del XVIII Congresso Internazionale di Storia dell'arte, Venezia 1956, pp. 157-165; G. Fiocco, *A proposito di occhiali e di cristalli*, in "Arte Veneta", 10 (1956), pp. 213-214; M. Andaloro, *Circolazione figurativa fra Oriente e Occidente nel XIII secolo*, dispense universitarie del corso di Storia dell'arte medievale e moderna, Università di Chieti, a.a. 1984-1985, a cura di M. L. Fobelli, Pescara 1985; H.R. Hahnloser, S. Brugger-Koch, *Corpus der Hartsteinschliffe des 12.-15. Jahrhunderts*, Berlin 1985; G. Mariani Canova, *La miniatura*, in *La pittura nel Veneto, Le origini*, Milano 1985, pp. 229-239: 233, 235-237; Eadem, *La miniatura veneta del Trecento tra Padova e Venezia*, in *La pittura nel Veneto, Il Trecento*, a cura di M. Lucco, Milano 1992, pp. 383-408, in part. 399; Eadem, *La miniatura a Venezia dal Medioevo al Rinascimento*, in *Storia di Venezia, Temi, L'arte*, a cura di R. Pallucchini, Roma 1995, pp. 769-843: 771-780; Eadem, *La miniatura del*

come gli atlanti veneziani firmati da Vesconte siano tutti ascrivibili ad una specifica bottega di miniatori attivi nella produzione di miniature sotto cristallo.

L'intervento di questa bottega, nella quale spicca il maestro che si occupa dell'atlante di Lione, è riconoscibile per alcuni tratti distintivi e per una produzione quasi seriale, nella quale i personaggi miniati ricalcano, con poche varianti, il medesimo schema compositivo. I due esemplari più antichi del *corpus* vesconteo, conservati rispettivamente nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia (scheda 2) e presso l'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (scheda 3), entrambi datati 1318, sono decorati con miniature dipinte agli angoli delle carte nautiche entro settori geometrici delineati dalla sola lamina d'oro o bordati di rosso. Ricordano, nell'adattamento della figura allo spazio ridotto, le finestre triangolari o romboidali lasciate libere dall'orefice alla base delle croci per l'inserimento delle miniature sotto cristallo. La bottega di miniatori che collabora con il Vesconte non sembra far altro che applicare una pratica già ben affinata nell'ambito dell'oreficeria, dove l'area adibita all'ornato, spesso esigua, costringe l'artista a privilegiare le singole figure alle scene più elaborate. Così per decorare i quattro angoli del calendario, posto in apertura, vengono inseriti simboli degli Evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni nell'atto di fuoriuscire dalle acque, mentre gli angoli delle carte nautiche sono arricchiti da figure di santi e, nel solo caso viennese, da bestie frutto dell'immaginario fantastico medievale come piccoli draghi alati le cui code si trasformano in volute vegetali. Gli atlanti databili al 1321, conservati nella Bibliothèque Municipale di Lione (scheda 4) e nella Zentralbibliothek di Zurigo (scheda 5), ripetono il medesimo schema compositivo affinato dalla bottega tre anni prima, modello che si consoliderà in ambiente cartografico veneziano diventandone una cifra distintiva.

#### I PERSONAGGI RAFFIGURATI

I personaggi sacri rappresentati negli atlanti del Vesconte sono in comune con quelli dipinti nel campo della miniatura sotto cristallo, essendo tipici della tradizione veneziana. Alla base della scelta dei santi vi è certamente una predilezione di carattere personale, legata, più in generale, alla sensibilità dei pellegrini, mercanti e marinai che viaggiavano e operavano in mare.

---

*Duecento in Veneto*, in *La miniatura in Italia*, vol. I, *Dal Tardoantico al Trecento*, a cura di A. Putaturo Donati Murano, A. Perriccioli Saggese, Napoli 2005, pp. 156- 163. Si rimanda al lavoro di Silvia Spiandore per una bibliografia completa: S. Spiandore, *Per un corpus delle miniature veneziane sotto cristallo di rocca (secoli XIII-XIV)*, tesi di laurea specialistica in Storia dell'Arte, Facoltà di lettere e filosofia, Università degli Studi di Padova, relatore prof. C. Guarnieri, anno accademico 2009-2010; Eadem, *Miniature veneziane sotto cristallo: l'altare portatile di Firenze e la croce di Foligno*, in "Rivista di Storia della miniatura", 16 (2012), pp. 35-45; Eadem, *Le miniature sotto cristallo di rocca nella cultura figurativa veneziana a cavallo tra Duecento e Trecento*, tesi di dottorato, a.a. 2013-2014, relatore: dott.ssa C. Guarnieri, Università degli Studi di Padova.

Venezia è una città di naviganti, il cui potere dipende in gran parte dai traffici marittimi e dai proventi del commercio nel Mediterraneo; non è un caso, dunque, che la maggior parte dei santi più sentiti dalla devozione popolare coincidano con quelli tradizionalmente legati al mondo della religiosità marinara. Il mare, come elemento imprescindibile e vitale, ha in parte orientato la sensibilità della gente che operava nelle sue acque, favorendo il radicarsi di culti particolari verso patroni specializzati, in grado di dominare gli elementi della natura e di placare gli effetti in favore del fedele in difficoltà<sup>254</sup>.

Il *corpus* di atlanti del Vesconte offre un grande numero di santi miniati, legato a una clientela ricca e facoltosa. Gli esemplari del Correr, di Vienna e di Lione contengono più di una ventina di figure, mentre l'atlante di Zurigo solo dodici santi, tenendo conto però che è composto dalla metà delle pergamene rispetto ai codici precedenti. L'analisi dei singoli soggetti è motivata dalla necessità di metterne in risalto le peculiarità, e in particolar modo, le analogie che intercorrono con la città di Venezia e, più in generale, con il mondo dei marinai e dei navigatori. La finalità è quella di spiegare il criterio di selezione dei santi, molti dei quali continueranno ad essere miniati all'interno di opere cartografiche anche nei secoli successivi. Essi vengono da subito privilegiati nelle descrizioni miniate per il loro potere taumaturgico e protettivo. Si rivela pertanto interessante e fertile di nuovi contenuti lo studio delle singole figure, così lontane dal contesto necessariamente pratico della marinaria e nondimeno attinenti<sup>255</sup>.

La Vergine Maria compare nell'atlante di Zurigo come madre e negli atlanti di Venezia e Lione come annunciata, considerata prima patrona di Venezia dato che il 25 di marzo del 421 si pone la mitica fondazione della città<sup>256</sup>. Come è noto numerose sono le chiese a Venezia con dedicazione mariana o le Scuole Grandi che si proponevano la diffusione del culto.

Nei tre atlanti sono miniati i santi Nicola, Cristoforo, Bartolomeo e Giuliano. L'immagine di san Nicola, impressa in placchette di metallo, era diffusa nell'ambiente mediterraneo quale amuleto portafortuna. Santo per eccellenza dei naviganti fin dal IV secolo, veniva spesso rap-

---

254Per i santi veneziani: *Santi e beati veneziani. Quaranta profili*, a cura di G. Musolino, A. Niero, S. Tramontin, Venezia 1963; S. Tramontin - A. Niero - G. Musolino - C. Candiani, *Culto dei santi a Venezia*, Venezia 1965; A. Niero, *Culto dei santi da Grado a Venezia*, in *Studi Jesolani*, Udine 1985, pp. 163-186; A. Niero - G. Fedalto, *Culto dei santi nella terraferma veneziana*, Venezia 1966; A. Rigon, *Devozioni di lungo corso: lo scalo veneziano*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del Convegno internazionale di studi (Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000 ), a cura di G. Ortalli - D. Puncuh, Venezia 2001, pp. 395-412 nt 2 (con bibliografia). Per il legame tra i santi e il mare si veda: E. Ferrarini, *Pesche miracolose, tempeste sedate ed altri miracoli sul mare nella prima agiografia latina (IV-VI secolo)*, in *Dio, il mare e gli uomini...*, 2009, pp. 27-51; V. Polonio, *Devozioni marinare dall'osservatorio ligure (secoli XII-XVII)*, in *Dio, il mare e gli uomini...*, 2009, pp. 243-315. I beati miniati negli atlanti sono presenti anche nella devozione popolare genovese. Comune denominatore per entrambe le Repubbliche marinare è il mare e la schiera di santi ad esso legati.

255La descrizione che segue è stata già da me, in parte, presentata nel seguente articolo: L. De Marchi, *Come antiche preghiere. Gli atlanti veneziani del Vesconte*, in "Rivista di Storia della Miniatura", 19 (2015), pp. 46-57.

256*Culto dei santi a Venezia...*, 1965, pp. 78-80, 241-245.

presentato in coppia con san Cristoforo, nei luoghi esposti all'azione delle maree<sup>257</sup>. Secondo la tradizione<sup>258</sup>, Nicola sarebbe apparso per aiutare un equipaggio inerme nel mezzo di una tempesta e questo è uno dei miracoli maggiormente rappresentato nelle opere artistiche dedicate al santo. Una preghiera in suo nome era decisiva per ottenere la benevolenza del cielo prima di intraprendere un viaggio<sup>259</sup>; a Venezia, non a caso, la chiesa che contiene le sue spoglie è San Nicolò di Lido<sup>260</sup>, porto dal quale salpavano le navi per le principali rotte marittime e nel quale si otteneva la benedizione del mare nel giorno dell'Ascensione<sup>261</sup>. Il santo era festeggiato anche nella chiesa di San Nicolò dei Mendicoli, popolosa parrocchia di pescatori che ogni anno eleggeva il Doge dei Nicolotti a capo dei marinai della contrada<sup>262</sup>. Nell'atlante di Venezia san Nicola è miniato nell'angolo opposto a san Marco, quasi a richiamare la complementarietà dei due santi principali della devozione veneziana<sup>263</sup>. San Cristoforo difendeva dal pericolo delle acque e dalla *mala morte* che, improvvisa, impediva di ricevere i sacramenti<sup>264</sup>; rivolgere il proprio sguardo verso una sua immagine era dunque di buon auspicio per pellegrini e viaggiatori, come ricorda l'iscrizione presente nel mosaico dell'atrio della basilica marciana<sup>265</sup>. San Bartolomeo veniva invocato per ottenere protezione contro le malattie, pericolo costante nella lunga permanenza a bordo di una nave. San Giuliano, il cui culto è attestato a Venezia<sup>266</sup>, rientrava tra i santi del mare per la modalità del suo martirio, chiuso in un sacco con sabbia e serpenti e così gettato tra le onde.

Gli atlanti di Venezia e Lione hanno in comune i santi Giovanni Battista, Pietro, Paolo, Andrea, Domenico, Francesco e due sante regine. Venezia come bottino di guerra, oggetto di spartizione tra i vincitori, ottenne un frammento del cranio di Giovanni Battista che certo ne rafforzò il culto locale, ma già in precedenza si credeva nel miracoloso potere taumaturgo del-

257 *Culto dei santi a Venezia...*, 1965, p.110 ;A. Niero, *Culto dei santi da Grado a Venezia...*, 1985, pp. 179-180.

258 Jacopo da Varazze, nell'opera *Legenda aurea*, riprende compilazioni agiografiche di antica formulazione; senza nulla aggiungere alla tradizione, il frate domenicano presenta san Nicola quale vero specialista del mare attraverso tre miracoli diversi che lo vedono operare tra le onde: salva un equipaggio dalla furia di una tempesta; interviene per proteggere gli uomini da una carestia; mette in allerta una nave dall'inganno della dea Diana. *Legenda aurea. Iacopo da Varazze*, a cura di L. Vitale Brovarone, Tornio 2007.

259 M. Bacci, *San Nicola: il grande taumaturgo*, Roma 2009.

260 Nel 1099-1100, durante la I Crociata, i veneziani approdarono a Myra dove trovarono il sepolcro vuoto dopo l'incursione dei baresi. In un ambiente secondario, dove venivano celebrate le cerimonie più importanti, i veneziani trovarono frammenti ossei che prelevarono e translarono nell'abbazia di San Nicolò di Lido che diventò un importante luogo di culto. E' dal porto di san Nicolò del Lido che partivano le imbarcazioni, lasciando la laguna per il mare aperto. *Culto dei santi a Venezia...*, 1965, pp. 195-197.

261 *Santi e beati veneziani. Quaranta profili*, a cura di G. Musolino, A. Niero, S. Tramontin, Venezia 1963.

262 *Culto dei santi a Venezia...*, 1965, p. 120, 218.

263 L. De Marchi, *Come antiche preghiere...*, 2015, p. 51. L'Associazione Marco e Nicola è una costante nell'arte veneziana: sono affiancati anche nell'abside centrale di san Marco e nella pala feriale di Paolo Veneziano. Ringrazio la prof.ssa Michela Agazzi per la segnalazione.

264 G. Borsi, *La vita di San Cristoforo e altri racconti*, Milano 1938.

265 «L'amore verso il prossimo è la sorgente di tutti i beni: chi guarda l'immagine di San Cristoforo è liberato per quel giorno da ogni male». Traduzione tratta dal libro *Culto dei santi a Venezia...*, 1965, p. 138.

266 *Culto dei santi a Venezia...*, 1965, p. 112.



l'acqua del fiume Giordano<sup>267</sup>, come si è già scritto. I santi Andrea e Pietro erano legati alla devozione dei pescatori per il mestiere condotto in vita<sup>268</sup>, mentre san Paolo, tradizionale compagno di Pietro, veniva anche ricordato per essere riuscito ad emergere dagli abissi incolume. A partire dal 1303 i francescani erano insediati in Terra Santa per assistere spiritualmente i prigionieri e per accogliervi i pellegrini. Non poteva, dunque, mancare san Francesco, il quale, come narrato nella *Legenda Maior*, era riuscito a tornare indenne dopo l'incontro con il sultano d'Egitto ed era un modello di fede per chi viaggiava in quelle terre pericolose. La figura di santa Chiara invece si trovava spesso raffigurata nei santuari affacciati sul mare quale baluardo contro i predoni, in riferimento al noto miracolo dell'ostensorio con il Santissimo Sacramento che nelle mani della santa avrebbe scongiurato la minaccia di saccheggio da parte dei pirati saraceni alle porte del convento di San Damiano<sup>269</sup>. È ancora con l'ostensorio tra le mani e con il convento alle spalle che santa Chiara verrà riprodotta sul frontespizio di un atlante francese, del 1642, firmato dal cartografo Pierre Collin (Lyon, Bibliothèque Municipale, ms 177).

Nell'atlante di Venezia sono miniate le figure di san Marco e degli arcangeli Raffaele<sup>270</sup>, protettore dei viandanti, e Michele<sup>271</sup>, vincitore sul maligno, ai quali Venezia aveva dedicato due antiche chiese. Il pellegrino Jacopo da Verona, nell'*incipit* del resoconto del suo viaggio in Terra Santa, si raccomanda specificatamente a Raffaele perché lo conduca *sanos, salvos ac incolumes ad loca destinata e cum pace et prosperitate per cuncta viarum pericula*<sup>272</sup>.

L'atlante di Lione contiene le figure dei santi Elmo<sup>273</sup>, Giorgio, Lorenzo, Lucia e Chiara. Sant'Elmo era patrono dei marinai al pari di san Nicola e a lui veniva conferito il potere di avvisare il navigante dell'arrivo di una tempesta attraverso i cosiddetti “fuochi” che prendevano il suo nome, così ampiamente descritti nei diari di bordo. Non a caso la seconda isola più grande della laguna è denominata Sant'Erasmus, a sottolineare quanto grande fosse il culto per

---

267Per la figura di Giovanni Battista in qualità di santo legato alle acque si rimanda a: *Culto dei santi a Venezia...*, 1965, pp. 175-176; A. Niero, *Culto dei santi da Grado a Venezia...*, 1985, pp. 174-175.

268Ibidem, pp. 175-177.

269Come spiega Valeria Polonio, l'episodio raccontato compare come testimonianza al processo di canonizzazione di Chiara ed entra a far parte della storia agiografica della santa. V. Polonio, *Devozioni marinare dall'osservatorio ligure...*, 2009, pp. 251, 274-275.

270Per il culto a Venezia si veda: *Culto dei santi a Venezia...*, 1965, pp. 161-162.

271Per il culto a Venezia si veda: *Culto dei santi a Venezia...*, 1965, pp. 160-161; A. Niero, *Culto dei santi da Grado a Venezia...*, 1985, pp. 173-174.

272«humili corde deposcens tuam clemenciam. Quatenus in hoc itinere. Quod acturi sumus. Digneris sanctum angelum nobiscum mittere. Qui. Cunctis hostibus visibilibus et invisibilibus prorsus exclusis. Nos. Fideles tuos. Sanos. Salvos ac incolumes ad loca destinata conducat. Cum pace et prosperitate per cuncta viarum pericula». Jacopo Da Verona, *Pellegrinaggio ai luoghi santi...*, 1990, pp. 41-42.

273Erroneamente indicato come il profeta Elia, il santo è stato da me identificato come Elmo grazie alla scritta “ELLA/MO” che lo accompagna e agli abiti vescovili che lo contraddistinguono. Si veda: L. De Marchi, *Come antiche preghiere...*, 2015, p. 52.

questo santo protettore<sup>274</sup>. La devozione per san Giorgio era presente a Venezia da antica data e la basilica di San Marco ne conservava il braccio quale preziosa reliquia giunta da Costantinopoli<sup>275</sup>; veniva rappresentato nel suo *status* di soldato romano e, come per altri santi militari patroni dei combattenti cristiani, si riteneva proteggesse dalle forze del male fisiche e spirituali<sup>276</sup>. Il santo cavaliere manifestò una tenace resistenza alle più efferate torture e un coraggio tra i più ammirati, dimostrando che nulla era impossibile agli eletti del Signore<sup>277</sup>. Alcuni cronisti della prima crociata lo descrivono poi al comando di un esercito di angeli giunto a sostegno dei soldati durante l'assedio di Antiochia, nel 1098. Come san Michele arcangelo è vincitore sul maligno, camuffato nella forma di un drago. A santa Lucia veniva conferito il potere di intervenire sugli occhi e di favorire la vista<sup>278</sup>; il suo corpo venne trasportato da Costantinopoli nella città lagunare quale bottino di guerra dopo la vittoriosa conclusione della quarta crociata<sup>279</sup>.

L'atlante di Zurigo ha in comune con quello di Venezia il profeta Elia, in grado di far cadere “il fuoco dal cielo” e quindi di dominare i fulmini e i temporali, e con Lione sant'Antonio Abate, più volte vincitore sul maligno e protettore contro il fuoco, uno dei pericoli più temuti all'interno delle imbarcazioni. Il pellegrino Simone Sigoli, in partenza per la Terra Santa, cita la chiesa di Sant'Antonio, *sopra un'isola fuori di Venezia*<sup>280</sup>, di grande devozione per chiunque si appresti a imbarcarsi in alto mare.

L'atlante di Zurigo è il solo a contenere la figura di sant'Ilarione, la cui iconografia sembra ripresa dai mosaici della basilica di San Marco. Nella *Vita Hilarionis* san Girolamo narra di come il santo riuscì, disegnando tre croci sulla sabbia e levando le mani contro il mare, a fermare un maremoto che stava per abbattersi sulla città di Epidauro<sup>281</sup>. In un altro episodio Ilarione impedì, di nuovo alzando le braccia al cielo, che la nave mercantile sulla quale si era imbarcato venisse attaccata dai pirati<sup>282</sup>.

Le più antiche carte nautiche rilegate negli atlanti del Vesconte, nate dall'osservazione attenta della geografia delle coste e dai calcoli nautici di secoli di navigazione, sono dunque decorate

---

274 *Le origini di Venezia*, a cura di A. Carile, G. Fedalto, Bologna 1978; W. Dorigo, *Venezia. Origini, ipotesi e ricerche sulla formazione della città*, Milano, 1983; G. Crovato, *Sant'Erasmo*, Padova 2009.

275 Un sacello in suo onore fu eretto nell'isola antistante San Marco già nel IX secolo. *Culto dei santi a Venezia...*, 1965, p. 111.

276 A. Kleinberg, *Storie di santi. Martiri, asceti, beati nella formazione dell'Occidente*, Bologna 2007, pp. 263-265.

277 G. Oneto, *Il Santo uccisor del Drago: San Giorgio, patrono della libertà*, Rimini 2009.

278 A. Niero, *Culto dei santi da Grado a Venezia...*, 1985, p. 185.

279 *Culto dei santi a Venezia...*, 1965, pp. 198-199, 229-230.

280 L. Frescobaldi, *Viaggi in Terrasanta...*, 1944.

281 Si legga: E. Ferrarini, *Pesche miracolose, tempeste sedate ed altri miracoli sul mare nella prima agiografia latina (IV-VI secolo)*, in *Dio, il mare e gli uomini...*, 2009, p. 29.

282 *Ibidem*, p. 36.

con elementi che attingono ad un'aura extra-naturale, dove le forze avverse assumono contorni indefiniti e sfumature magico-superstiziose. La lettura di entrambi gli aspetti è fondamentale per comprendere l'oggetto nella sua interezza, perché il mondo stesso della navigazione è caratterizzato da queste due, apparentemente antitetiche, tipicità.

Come si è scritto i numerosi santuari marittimi, chiese e monasteri che si avvistavano lungo le coste mediterranee davano l'occasione per rivolgere un'invocazione o un saluto al santo titolare, perché proteggesse la nave dalle insidie di quei fondali, ed è possibile che anche gli atlanti avessero questa funzione di talismani protettivi: se aperti assumono la forma di un dittico e, a mio avviso, potevano essere utilizzati anche come altari portatili per invocare l'intervento del santo dipinto a salvaguardia del tratto di costa percorso.<sup>283</sup> Interessante è inoltre un confronto tra le figure salvifiche miniate, e le antiche preghiere che i marinai erano soliti pronunciare nei momenti di grave difficoltà<sup>284</sup>. Queste litanie mostrano, al pari dei primi atlanti dipinti, la perfetta coesistenza tra conoscenze geografiche e valori trascendenti.

Sono già stati evidenziati alcuni dei problemi che motivano la conservazione di un numero esiguo di atlanti: i testimoni cartografici del modello figurativo angolare di origine veneziana sono, per quanto è dato conoscere allo stato attuale delle ricerche, undici. Ai quattro del Vesconte segue, a distanza di qualche decennio, un atlante anonimo conservato nella Biblioteca Marciana di Venezia (scheda 7), datato da Piero Falchetta alla prima metà del Quattrocento e da Ramon Pujades al secondo quarto del XV secolo, ma da retrodatare tra gli anni Trenta e Quaranta del XIV secolo, come dimostrano i confronti con tre famose opere veneziane.

---

283L. De Marchi, *Come antiche preghiere...*, 2015, p. 54.

284Un confronto tra gli atlanti del Vesconte e la litania *Le sante parole*, testimoniata dal pellegrino fiammingo Anselmo Adorno, è già stato da me proposto nella tesi di Specializzazione e nell'articolo del 2015. Adorno narra di come, costeggiando lungo i litorali siciliani, i forti venti sospingano la nave su cui viaggiava fuori rotta in mare aperto. Le condizioni del tempo disagiati e la perdita dell'orientamento spinsero i marinai ad implorare un intervento divino con la recitazione di un'orazione, di cui si conosce il testo grazie ad un manoscritto toscano del secolo XV. La preghiera si compone di un lungo elenco di protettori in ordine gerarchico e di centotrentatré santuari marittimi, disposti lungo i litorali del Mediterraneo e dell'Atlantico. Dei ventotto santi nominati nella preghiera, sedici di questi risultano miniatte negli atlanti del Correr e di Lione; sotto questa luce gli atlanti del Vesconte sembrerebbero rappresentare in forma grafica una di queste antiche litanie, nelle quali valori trascendenti e conoscenze geografiche si fondevano in un insieme armonico. L. De Marchi, *Navigare con arte. L'atlante di Lione e gli esemplari di lusso nella Venezia di Pietro Vesconte*, tesi di Scuola di Specializzazione, relatore prof.ssa F. Toniolo, Università degli Studi di Padova, 2011, pp. 46-47; Eadem, *Come antiche preghiere...*, 2015, p. 53. Per il testo de *Le sante parole*: A. Ive, *Le "Sante Parole" tratte da un codice fiorentino del sec. XV*, in "Zeitschrift für romanische Philologie", 34 (1910), pp. 315-330. Per un'analisi critica: P. Gautier Dalché, *L'usage des cartes marines aux XIVe et XVe siècles*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del bassomedioevo*, Atti del XXXII Convegno storico internazionale (Todi, 8-10 ottobre 1995), Spoleto 1996, pp. 97-128: 122-123; M. BACCI, *Portolano sacro. Santuari e immagini sacre lungo le rotte di navigazione del Mediterraneo tra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *The Miraculous Image in the Late Middle Ages and Renaissance*, Paper from a conference held at the Accademia di Danimarca in collaboration with the Bibliotheca Hertziana (Rome, 31 May-2 June 2003), a cura di E. Thunø – G. Wolf, Roma 2004, pp. 223-248: 227-229. E. Bellomo, *Sapere nautico e geografia sacra nelle radici dei portolani medievali (secoli XII-XIII)*, in *Dio, il mare e gli uomini*, a cura di G. De Sandre Gasparini, G. Merlo, A. Rigon, Verona 2009, pp. 215-241.

Bisogna passare al secolo successivo per osservare altri esemplari simili; l'atlante firmato dal cartografo veneziano Giacomo Ziroldi e datato 1426 (scheda 14) contiene quattordici miniature agli angoli delle carte nautiche, entro un settore polilobato sottolineato da una cornice colorata; cinque di queste immagini mostrano chiaramente il taglio della pergamena e la sostituzione con altrettante figure delineate però in uno stile più grossolano. La prima carta nautica riporta i simboli dei quattro Evangelisti con cartigli, mentre nelle successive seguono beati su fondo oro tra i quali, oltre ai già incontrati santi Antonio Abate, Giorgio, Cristoforo, Elmo, Nicola, Marco, la Madonna col Bambino, figurano due sante identificabili dal simbolo iconografico: santa Caterina con la ruota dentata e santa Barbara indicante la torre. Santa Caterina di Alessandria era molto venerata per il santuario sul monte Sinai, una delle mete obbligate del viaggio in oriente<sup>285</sup>. Santa Barbara è invece considerata patrona dei marinai nonostante non abbia episodi evidenti che la colleghino al mare; la santa era protettrice contro i fulmini e contro la morte improvvisa per fuoco, la quale non dava tempo a pentimenti e conversioni<sup>286</sup>; con l'invenzione della polvere da sparo la si trova raffigurata nei depositi di munizioni e i luoghi dove vengono conservati gli esplosivi sono ancora oggi chiamati "santabarbara" in suo onore.

Due atlanti miniati da artisti veneziani, la cui mano si distingue nettamente rispetto alle scelte raffinate dei precedenti esemplari, sono oggi conservati nella Biblioteca Marciana di Venezia (scheda 22) e nella Bibliothèque Nationale di Parigi (scheda 21). Il primo, databile alla metà del Quattrocento, mostra i simboli degli Evangelisti entro quadrati angolari, delimitati da racemi floreali e immagini di città lungo il profilo delle coste; il secondo è stato eseguito sul finire del secolo con figure angolari che mostrano di ripetere stancamente un modello divenuto ormai desueto. Su una mappa dell'atlante parigino compaiono tre simboli degli Evangelisti Matteo, Marco e Giovanni, mentre san Luca viene sacrificato per lasciare spazio al testo geografico; le altre carte nautiche sono singolarmente decorate con le virtù, Giustizia, Fortezza, Prudenza. Evidentemente i personaggi miniati rimandano a qualità e attributi distintivi propri del committente, il quale non dimostra altrettanto interesse per la funzione salvifica dei santi protettori fatta eccezione per la Vergine Maria.

Viene poi il caso di due atlanti quattrocenteschi che rispettano la struttura e il modello compositivo veneziano, ma che contengono miniature di artisti non originari della città e che ap-

---

285Secondo Valeria Polonio è molto importante, per definire il suo legame con il mondo marittimo, la frase che Jacopo da Varagine fa pronunciare alla santa prima della decollazione: «Ti chiedo che chiunque mi invochi nell'ora della morte o in qualunque necessità per tuo intervento sia esaudito». V. Polonio, *Devozioni marine dall'osservatorio ligure (secoli XII-XVII)*, in *Dio, il mare e gli uomini...*, 2009, p. 251.

286Secondo la leggenda il padre di santa Barbara, pronto ad eseguire lui stesso la condanna a morte per decapitazione della figlia, sarebbe stato colpito da un "fuoco dal cielo", cioè da un fulmine, che lo avrebbe ucciso istantaneamente. J. van Laarhoven, *Storia dell'arte cristiana*, Milano 1999, p. 207.

portano all'iconografia nuovi contributi. Il miniatore che opera nell'atlante veneziano conservato nella Bibliothèque Municipale di Lione (scheda 12) riproduce il consueto Tetramorfo, ma sostituisce le figure dei santi con esseri ibridi e grottesche più tipiche dell'ambito francese.

Il secondo atlante anonimo miniato da un artista straniero è oggi nella Biblioteca Apostolica Vaticana (scheda 20). Nonostante la *mise en page*, con i santi limitati agli angoli delle carte nautiche sia la stessa degli esemplari di Pietro Vesconte, capostipite di questa tipologia, lo stile delle miniature non è veneziano, ma richiama quello dei libri d'ore di tradizione fiamminga, in particolare alla scuola dei cosiddetti “masters of the gold scrolls”. Questi artisti sono attivi per un periodo limitato di tempo, indicativamente dal 1410 al 1450 ca, e devono il loro nome all'abitudine di animare gli sfondi con disegni in filigrana d'oro. Gli angoli vengono resi più elaborati con piccole scene figurate, dove i personaggi occupano spazi ben definiti e descritti. I quattro Evangelisti operano nel loro studio, sant'Antonio Abate è intento nella lettura di un libro immerso in un paesaggio bucolico, santa Chiara si staglia con l'ostensorio contro un prezioso telo sorretto da angeli, la Vergine Annunciata viene distolta dalla preghiera dal sopraggiungere dell'Arcangelo e l'attenzione di san Nicola è rivolta alla benedizione del committente. Nondimeno compaiono altri santi mai incontrati prima, come san Girolamo e san Luigi, e alcune scene tipiche dei manoscritti fiamminghi, come la sant'Anna Metterza e il Dono dell'angelo. Nella metà del Quattrocento è ormai possibile discostarsi da una plurisecolare e assodata tradizione iconografica privilegiando una soluzione maggiormente conforme all'immaginario e all'origine dei committenti.

Più dibattuta è la questione che riguarda un esemplare dei primi anni del Quattrocento, conservato nella Bodleian Library di Oxford (Ms Douce 390), atlante veneziano di lusso splendidamente decorato, formato da dieci tavolette di legno, di cui le due esterne nuovamente decorate con intarsi d'avorio e legno policromo. Contrariamente a ciò che si è visto finora le miniature non sono più relegate agli angoli delle carte ma sono riprodotte a piena pagina, con la scena dell'*Annunciazione* e con i santi Marco e Paolo. Questo atlante incuriosisce non solo per la scelta compositiva atipica, ma anche per alcune questioni stilistiche che verranno affrontate più avanti (scheda 13). I personaggi a figura intera saranno più frequenti nel secolo successivo e fuori da Venezia, come si vede, ad esempio, nell'atlante di Joan Martines, cartografo maiorchino operante a Messina.

Nel Cinquecento aumentarono gli esemplari di atlanti miniati, ma con una veste grafica nuova e in contrasto con la tradizione: arricchiti da blasoni nobiliari e da elementi iconografici tipici delle carte su singola pelle, assumono l'aspetto di veri e propri volumi di lusso, degni della collezione di un principe o di un colto signore. Mi riferisco in particolare agli esempi carto-

grafici di Battista Agnese o dell'allievo Francesco Ghisolfi, le cui carte rilegate giungeranno nelle mani della potente famiglia dei Medici. Ad ornamento non si trovano più piccole figure di santi ed Evangelisti, ma vivaci e colorate immagini del Nuovo Mondo e lussuosi calendari con i segni zodiacali, i pianeti, le stagioni e i quattro elementi<sup>287</sup>.

I santi continuarono invece a decorare le mappe su singola pelle, ma senza assumere una posizione da protagonisti. Sono anzi disposti con apparente casualità sui tratti di mare oceanici o sul collo della pergamena, mentre altre immagini più elaborate attraggono l'attenzione verso le meraviglie del nuovo continente e le città favolose del vicino Oriente<sup>288</sup>. Le figure, però, sono le stesse fin qui descritte e, a fianco della Vergine Maria e di Cristo Crocifisso, nuovo motivo iconografico del Cinquecento, non mancano i santi di tradizione<sup>289</sup>. A titolo di esempio si citano tre carte nautiche di autori maiorchini, della famiglia degli Oliva (Venezia, Museo Correr), di Mateus Prunes (Washington, Library of Congress) e di Juan de la Cosa (Madrid, Museo Naval), nelle quali si ritrovano san Cristoforo, sant'Elmo e santa Chiara.

Nel Cinquecento l'immagine della Vergine venne spesso miniata a mezzo busto tra le nuvole o a figura intera sulla falce lunare con in braccio il Bambino, richiamando l'iconografia della *Maria maris stella* la cui immagine era visibile in molti luoghi di culto affacciati sul mare. Questa plurisecolare tradizione della Vergine salvatrice venne riprodotta nelle carte nautiche con la sola protagonista, poiché ovvi motivi di spazio impedirono la rappresentazione di scene più complesse. Tuttavia proprio le nuvole sottostanti a molte raffigurazioni sono, a mio avviso, una soluzione dei miniatori per richiamare il soccorso celeste tanto comune nell'immaginario di pescatori e marinai. Così fecero i miniatori del XV secolo ponendo la "Maris stella" in vista sul collo della pergamena come nel caso, ad esempio, delle carte nautiche firmate dal genovese Vesconte Maggiolo<sup>290</sup> o, ancora, create nelle botteghe messinesi degli Oliva<sup>291</sup> e dei

---

287Decorazioni comuni ai due atlanti di Firenze di Francesco Ghisolfi: Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ms. Ricc. 3615 (già 3139) e Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ms. Ricc. 3616 (già 3140). G. Lazzi, *Disegnare il mondo: gli atlanti di Francesco Ghisolfi*, in "Alumina", 28 (2010), pp. 58-63.

288C. Astengo, *The Renaissance chart Tradition in the Mediterranean*, in *The History of cartography...*, 2007, pp. 174-241; Idem, *La cartografia nautica mediterranea dei secoli XVI e XVII*, Genova 2000; M. Donattini, *Spazio e modernità: libri, carte, isolari nell'età delle scoperte*, Bologna 2000.

289Si rimanda all'interessante articolo di Tina Sabater, con la relativa bibliografia riguardante la cartografia catalana: T. Sabater Rebassa, A. Juan Vicens, M. Cerdà Garriga, *Las cartas náuticas de la escuela cartográfica mallorquina. Aspectos artísticos y contexto productivo*, in "Hortus Artium Medievalium", 22 (2016), pp. 331-342.

290A. Ferretto, *I cartografi Maggiolo oriundi di Rapallo*, in "Atti della Società ligure di storia patria", 52 (1924), pp. 53-83.

291M. Destombes, *François Ollive et l'hydrographie marseillaise au XVIIe siècle*, in "Neptunia", 37 (1954), pp. 1-4. Nel caso specifico degli Oliva si nota come la figura della Vergine Maria col Bambino tra le braccia sia spesso riprodotta in serie. È il caso di tre carte nautiche della seconda metà del Cinquecento conservate a Parigi (Bibliothèque Nationale, Département Cartes et plans, CPL GE B-1133 RES), a Los Angeles (Paul Getty Museum) e a Palma di Maiorca (Fundación Bartolomé).

Russo<sup>292</sup>, due famiglie che dettennero a lungo il monopolio del mercato meridionale soppiantando la concorrenza toscana e catalana. Mappe di cartografi maiorchini operanti in Italia del sud si adattarono all'iconografia tradizionale ormai ben radicata nella penisola, mostrando anch'esse la figura della Vergine col Bambino tra le nubi, come nei lavori della seconda metà del Cinquecento di Ibanet Panades, Mateus Prunes e Joan Martines<sup>293</sup> e, per quanto riguarda il secolo successivo, di Placido Caloiro<sup>294</sup>. Anche nella Serenissima si mantenne ben salda la tradizione, benché, nei secoli più tardi, venga portata avanti da cartografi non originari della città; si cita, a titolo di esempio, il marsigliese Jean François Roussin che produsse a Venezia varie carte nautiche e atlanti tra il 1660 e il 1673, prima di fare ritorno a Marsiglia<sup>295</sup>.

---

292R. Almagià, *I lavori cartografici di Pietro e Jacopo Russo*, Roma 1957.

293Joan Martines fu un cartografo maiorchino operante in Sicilia, in particolare nella città di Messina, dal 1556 al 1587; dopo tale data il maestro venne chiamato a Napoli dal re Filippo II di Spagna, divenendone il cartografo di corte nel 1591. Dal suo prolifico lavoro derivano più di una trentina di carte e atlanti datati tra il 1550 e il 1591. G. Caraci, *Il cartografo messinese Joan Martines e l'opera sua*, in "Atti della Reale Accademia Peloritana", 37 (1935), pp. 619-667.

294Si rimanda a: T. Sabater Rebassa, A. Juan Vicens, M. Cerdà Garriga, *Las cartas náuticas...*, 2016, pp. 331-342.

295Per la cartografia francese si rimanda a: S. Toulouse, *Marine cartography and navigation in Renaissance France*, in *The History of Cartography...*, 2007, pp. 1550-1568.







Cambridge (Massachusetts),  
Harvard University, Houghton  
Library, MS Ital 144, carta  
nautica di Vesconte Maggiolo,  
1513



Paris, Bibliothèque Nationale  
de France, Département Cartes  
et plans, CPL GE B-1425  
(RES), carta nautica di Pietro  
Russo, 1516



Paris, Bibliothèque Nationale de France,  
Département Cartes et plans, CPL GE C-5098  
(RES), carta nautica di Placido Caloiro e Oliva,  
1631



Paris, Bibliothèque  
Nationale de France,  
Département Cartes et  
plans, CPL GE B-1133  
(RES), carta nautica di  
Bartolomeo Oliva, 1584



Los Angeles, Paul Getty  
Museum, carta nautica di  
Jaume Oliva, 1566



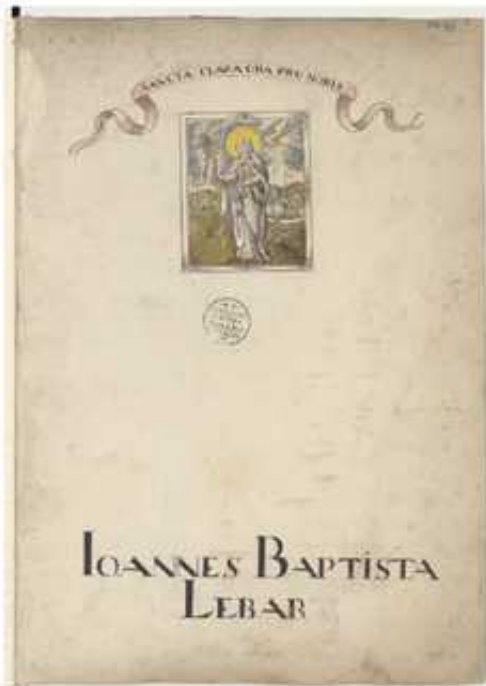
Palma de Maiorca,  
Fundación Bartolomé  
March, carta nautica di  
Jaume Oliva, 1571



Paris, Bibliothèque Nationale de France, Bibliothèque Nationale de France, Département des manuscrits, Français 9669, frontespizio di un atlante nautico, XVI secolo



London, British Library, Add. MS 10134, frontespizio dell'atlante nautico di Joan Martines, XVI secolo



Lyon, Bibliothèque municipale, ms 177, frontespizio dell'atlante nautico di Pierre Collin, 1642, santa Chiara



Madrid, Museo Naval, carta nautica di Juan de la Cosa, XVI secolo, sul collo san Cristoforo



Washington, Library of Congress, carta nautica di Mateus Prunes, 1559, sul collo Vergine col Bambino e due santi



Venezia, Museo Correr, carta nautica degli Oliva, 1563, sul collo Vergine col Bambino e i santi Chiara e Elmo



Paris, Bibliothèque Nationale de France,  
Département des manuscrits, Latin 18249,  
atlante nautico attribuito a Battista  
Agnese, XVI secolo



## 6. La cartografia veneziana nel Trecento e nel Quattrocento

### DA UN LAVORO OCCASIONALE A VERI LABORATORI DI CARTOGRAFIA

Per il periodo medievale le notizie relative al lavoro cartografico risultano scarse o frammentarie; diversamente, diventano più numerose e dettagliate per quanto riguarda i secoli più tardi come il XVI e il XVII. In modo indiretto, attraverso lo studio delle opere stesse, è possibile tuttavia ricostruire l'ambiente di lavoro dei primi cartografi vissuti nel periodo precedente, quando l'arte della cartografia non si era ancora costituita come forma autonoma.

Per l'epoca più antica è verosimile ipotizzare che un singolo maestro lavorasse da solo; non si trattava di veri professionisti, ma, come si vedrà più oltre, di persone che a vario titolo mettevano in pratica una conoscenza acquisita grazie all'osservazione sul campo o attraverso la familiarità e la vicinanza con l'ambiente della navigazione. Nel corso del Trecento, quando la domanda di carte e atlanti divenne maggiore, è invece più probabile che il cartografo fosse coadiuvato da uno o più membri della propria famiglia o da apprendisti interessati a cimentarsi nel nuovo mestiere; rientrano in questa categoria, ad esempio, i casi veneziani di *Petrus* e *Perinus* Vesconte, forse padre e figlio, e dei fratelli Domenico e Francesco Pizzigano.

Da questi primi laboratori a conduzione familiare si arrivò nel Quattrocento alla nascita di vere e proprie botteghe, con più assistenti qualificati in una mansione particolare. Stabilendosi una domanda sempre più esigente da parte del mercato, non è inverosimile immaginare un lavoro di *équipe*, simile a quello per la produzione dei manoscritti di studio universitari, dove diverse persone con qualifiche specifiche dimezzavano i tempi di copiatura di un modello conservato nella bottega, realizzando contemporaneamente più esemplari della stessa opera; già in quella di Vesconte vennero prodotti quattro atlanti, tre firmati da Pietro (schede 2, 3, 4) e da Perrino (scheda 5), del tutto simili per omogeneità di formato, esecuzione dei disegni cartografici e decorazioni miniate, mostrando di derivare da un modello comune e da un procedimento in serie.

Nella maggior parte dei manufatti analizzati la nota che contiene la firma non risulta scritta dalla stessa mano che si è occupata dei nomi di luogo, avvalorando l'ipotesi che per la trascrizione dei toponimi fossero coinvolti più collaboratori. Ulteriore particolarità da mettere in evidenza è che all'interno di uno stesso atlante, le varie carte riportano spesso una medesima località scritta con delle piccole varianti. L'impressione maturata dallo studio dei vari casi è che i copisti lavorassero sotto dettatura e riportassero il toponimo secondo le loro abitudini linguistiche.

Come ha sottolineato Falchetta, almeno per il periodo più antico, non esisteva una vera e

propria figura professionale; il mestiere del cartografo era infatti svolto da vari membri della società come, ad esempio, religiosi, marinai, mercanti, medici che avevano appreso, ognuno in diverso modo, l'arte della cartografia. Va naturalmente valutato con la dovuta cautela l'atto che segnalerebbe a Venezia nel 1327 un *Petrus Visconti de Ianua* chirurgo di professione, ma non è da escludere, come è stato proposto, possa trattarsi dello stesso Pietro Vesconte genovese che operò nella città lagunare in qualità di cartografo nel secondo e terzo decennio del Trecento<sup>296</sup>. I documenti veneziani testimoniano infatti l'effettivo imbarco sulle flotte di galee della Serenissima di medici e chirurghi, i quali erano esposti in prima linea all'apprendimento e allo studio del mondo della navigazione<sup>297</sup>.

Albertin di Virga, autore del perduto planisfero compiuto a Venezia tra il 1410 e il 1419 (scheda 11), fu certamente un uomo dedito alla navigazione poiché nel 1399 si definì *patronus navis*, cioè possessore di una imbarcazione, e cercò a più riprese di unirsi ai convogli di pubbliche galere in qualità di *admiratus*<sup>298</sup>. Il veneziano Giacomo Ziroldi, autore dell'atlante del 1426 (scheda 14), era anch'egli un uomo di mare, *patronus navis et homo consilii galearum*<sup>299</sup>. Secondo un'attestazione documentaria il cartografo Andrea Bianco, noto per aver eseguito l'atlante marciario del 1436 (scheda 15), sembra invece essere stato un semplice *comitus galearum*<sup>300</sup>. Le notizie edite mostrano tre casi di autori il cui primo mestiere era la navigazione e in seconda istanza, nei momenti di attesa tra un imbarco e l'altro, la cartografia. Nel 1448 lo stesso Andrea Bianco sottoscrisse di aver eseguito la carta nautica conservata a Milano (Biblioteca Ambrosiana, F. 260) nella città di Londra, probabilmente a seguito di una lunga permanenza a terra<sup>301</sup>.

Il religioso fra' Mauro è invece universalmente conosciuto per il celebre mappamondo oggi a Venezia (scheda 19) e per una carta nautico-corografica conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Ms. Borgiano V)<sup>302</sup>, a lui attribuita per confronto con il planisfero marciario;

---

296Un documento veneziano dell'anno 1326-1327 nomina un certo *Petrus Visconti* genovese, di professione chirurgo. Il testo del documento in latino è trascritto integralmente da: G. Piersantelli, *L'Atlante Luxoro*, in *Miscellanea di geografia storica e di storia della geografia nel primo centenario della nascita di Paolo Revelli*, Genova 1971, pp. 115-141: 135-138 nt 364. Cfr: Campbell, *Portolan Charts...*, 1987, p. 434 nt 439; P. Falchetta, *Marinai, mercanti...*, 1995, pp. 29-33 nt 19.

297Sono note alcune notizie riguardanti un *magister Petrus medicus* nella *domus comunis* di Rialto nel periodo in cui Vesconte operava a Venezia. Riguardo ai medici ingaggiati nelle navi veneziane un documento del 1322 testimonia l'imbarco di un *medicus phisice* e di un *medicus chirurgie* sulle flotte della Serenissima. *I capitolari delle arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia vecchia dalle origini al 1330*, vol. I, a cura di G. Monticolo, Roma 1896, pp. 144-145, 347, nt. 152.

298P. Falchetta, *Marinai, mercanti...*, 1995, pp. 40-45.

299Ibidem, pp. 45-46.

300Ibidem, pp. 49-52.

301Ibidem, p. 51.

302La pergamena contrassegnata con il numero V nel Catalogo delle carte nautiche del Museo Borgiano fu segnalata dal religioso Placido Zurla e inserita in nota alla sua opera *Dei vantaggi dalla cattolica religione derivanti alla Geografia e scienze connsesse* pubblicata nel 1822. La mappa si compone di tre parti di membra-

verso la fine degli anni Quaranta fra' Mauro si stabilì definitivamente nel monastero camaldolese di San Michele di Murano dove produsse numerose opere cartografiche oggi perdute, tanto da meritarsi la fama di *cosmographus incomparabilis*<sup>303</sup>.

Quello che emerge dai documenti è che tra l'inizio del Trecento e la prima metà del Quattrocento non sembra essere esistita una vera e propria corporazione di settore ed è quindi condivisibile l'ipotesi che, almeno all'inizio, l'attività cartografica non fosse un lavoro dotato di una propria ufficiale autonomia. Una maggiore produzione e una più ricca documentazione permettono una migliore conoscenza sulla situazione operativa per i secoli XVI e XVII. All'epoca dell'espansione marittima europea verso il nuovo mondo, la produzione di carte e atlanti nautici nel Mediterraneo continuò, per la maggior parte, senza varianti sostanziali. La domanda rimase forte e abbondante in un raggio di produzione che comprendeva i porti mediterranei più importanti<sup>304</sup>. I carteggi sulla famiglia Maggiolo hanno permesso di seguire le vicissitudini della vita dei suoi membri nella gestione dell'*atelier*, attivo a Genova dal 1518. La loro bottega, a conduzione familiare, aveva una posizione di monopolio e poteva addirittura approfittare di sovvenzioni pubbliche; ad esempio Jacopo Maggiolo, che era *magister cartarum pro navigando*, aveva il riconoscimento ufficiale della Repubblica. Sempre nel XVI secolo si possono nominare, come centri di produzione professionale, quelli di Pietro e Jacopo Russo, padre e figlio, attivi tra il 1508 e il 1588 nel porto di Messina, quello di Giovanni Battista e Pietro Cavallini, sempre padre e figlio, operanti a Livorno dal 1635 al 1688. A quest'epoca le officine specializzate non producevano solo carte, ma anche bussole e clessidre e provvedevano alla riparazione di questi strumenti, come mostrano i documenti d'archivio<sup>305</sup>.

Oltre alle botteghe di cui si hanno notizie, continuarono ad operare anche i cosiddetti cartografi "occasionalisti", uomini di mare come il greco Antonio Millo e l'ammiraglio veneziano Marco Fassoi. Per quest'ultimo la fabbricazione di carte restò un'attività secondaria, esercitata

---

na, di diversa grandezza, incollati insieme. Contiene i toponimi costieri del bacino mediterraneo e delle coste Atlantiche africane ed europee, con il reticolo della rosa dei venti secondo la prassi delle carte nautiche; inoltre, l'interno delle terre è stato dipinto con elementi fisici come monti, laghi e fiumi e disseminato di castelli, città dipinte a volo d'uccello e monumenti. Viene indicata anche la rete stradale. Completano la descrizione dei luoghi dettagliate iscrizioni e legende. Almagià ha sottolineato il carattere di incompletezza della carta e ha colto un'aggiunta postuma nella parte di sinistra, dove non sono state tracciate le linee dei venti. R. Almagià, *Monumenta cartographica vaticana*, vol. I, *Planisferi, carte nautiche e affini dal secolo XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano 1944, pp. 32-40.

303P. Falchetta, *Marinai, mercanti...*, 1995, pp. 52-54.

304Come afferma Astengo le carte marine vennero prodotte per cinque secoli, ma la maggior parte di quelle oggi conservate risalgono ad un periodo compreso tra il 1525 e il 1700. C. Astengo, *Les cartographes de la Méditerranée aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, in *L'âge d'or des cartes marines. Quand l'Europe découvrait le monde*, a cura di C. Hofmann, H. Richard, E. Vagnon, catalogo della mostra (Paris, Bibliothèque Nationale de France, 23 ottobre 2012 - 27 gennaio 2013), Paris 2012, pp. 72-81: p. 78.

305C. Astengo, *Les cartographes de la Méditerranée aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, in *L'âge d'or des cartes marines...* 2012, p. 78.

senza scopo di guadagno. Giovan Francesco Monno, di Monaco, nella sua opera più rappresentativa *L'Arte della vera navigazione*, si dichiarò un chirurgo. Nicolò Guidalotti era invece un religioso amante del mare che impiegò ben cinque mesi per terminare un suo personale atlante del 1646, frutto di uno studio approfondito<sup>306</sup>.

#### L'INTERVENTO DEL CARTOGRAFO

Le incertezze sulla tecnica lavorativa dei primi cartografi, dovute alla mancanza di documentazione e alla scarsità delle testimonianze superstiti, come si è visto, possono trovare aiuto in ciò che si conosce dell'epoca moderna. Ad esempio i metodi più noti nel mondo artistico per riportare sulla tela modelli già esistenti erano utilizzati anche nell'ambiente cartografico. Bartolomeo Crescenzo spiega, con le seguenti parole, il sistema maggiore di copiatura di carte nautiche tra i secoli XVI e XVII:

«[...] però, perché elle hoggidi non si fanno salvo da huomini idioti, basta avvertire che egli si fanno rigando con aghi sottili damaschini le coste; poi mettendo questa sceda pertusata sopra la carta pecorina in che vogliamo fare un'altra nuova, spolvizeranno sopra con indico ben macinato (sola questa polvere è atta a fare questo effetto). Doppo con penna sotile si tirano le coste sopra lo spolverizo; o veramente mettendo la sceda sopra un tellareto della grandezza della stesa carta, per il quale passino alcune corde di leuto o citara dall'uno all'altro lato bene attesate, a modo di quadretto che mostra la figura sopra d'Ibernia, e sopra la scheda mettendo la pecorina sopra che si ha da fare la nuova carta, e immobili l'una e l'altra incontro alla sphaera del sole, restando il modelo assai trasparente, si disegneranno con sottilissimo lapis le coste, e doppo si tireranno con inchiostro e penna sotile»<sup>307</sup>.

Nel primo caso si foravano le linee di costa del modello e si tamponavano con della polvere di carbone in modo che sulla carta sottostante si delineassero i contorni da rifinire nella fase successiva; nel secondo caso si sfruttava una pergamena oliata e resa semitrasparente in combinazione con un foglio affumicato simile alla carta carbone o si tendeva il modello e la “velina” insieme su un telaio con una fonte di luce alle spalle, quindi si eseguiva una copia a mano libera<sup>308</sup>. Questi metodi erano ottimali, all'interno della bottega, per velocizzare il lavoro di produzione di carte ad uso dei marinai, cioè con un contenuto geografico standard privo di abbellimenti decorativi.

In realtà sulle opere analizzate non sono state ritrovate tracce di questi metodi. Sono state al-

---

306 C. Astengo, *Les cartographes de la Méditerranée aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, in *L'âge d'or des cartes marines...*2012, p. 81.

307B. Crescenzo, *Nautica mediterranea*, Roma, 1601, pp. 189-190. Il seguente passaggio è pubblicato in: A.E. Nordenskiöld, *Periplus...*, 1897, p. 18 e R. J. Pujades i Bataller, *Les cartes portolanes...*, 2007, p. 213.

308T. Campbell, *Portolan Charts...*, in *The History of Cartography...*, 1987, p. 391. La prima descrizione di un processo di copia per le carte è stata fornita da Martin Cortés nel suo *Breve compendio de la esfera y del arte de navegar* del 1551. Per il testo in spagnolo e un riassunto in inglese si veda: R. J. Pujades i Bataller, *Les cartes portolanes...*, 2007, pp. 471-472; Idem, *La carta de Gabriel de Vallseca...*, 2009, p. 154.



tresi rilevate, nel caso dei lavori di Vesconte, piccole variazioni del contorno costiero compreso tra i vari promontori. Nella mancanza di dati oggettivi non si può affermare con sicurezza se anche nel Trecento e nel Quattrocento venissero impiegati i procedimenti documentati più tardi. Si può invece osservare come l'opinione espressa da Crescenzo, quella che vede ai suoi tempi l'esecuzione di carte fatte *da huomini idioti*, non nasconda una certa disistima verso un'abilità che evidentemente era andata perduta, con il progressivo avanzare delle scoperte oceaniche e con la conseguente diminuzione di importanza, nella navigazione, delle mappe con il reticolo dei venti.

Per le opere più antiche alcuni studiosi ipotizzano che le linee dei venti tracciate per prime possano essere servite da griglia di riporto per il disegno delle coste<sup>309</sup>. Dall'analisi delle opere è in realtà emerso come certi reticoli sormontino i profili di costa e nel caso dell'atlante Ms. 179 di Lione (scheda 12) anche i toponimi stessi; inoltre, prendendo a confronto negli atlanti Vesconte carte di uno stesso territorio, tutte vicine cronologicamente, si è riscontrata la mancanza di adesione del *marteloio*, collocato nella pagina in maniera differente. Più probabilmente, a mio parere, a servire da guida non era la rosa dei venti a trentadue direzioni, ma la quadrettatura di fondo che si intravede fievolmente sotto i segni più marcati del disegno cartografico.

Non si sono conservati modelli di bottega e nessuna carta superstite è mai stata riconosciuta come tale. Si può immaginarli comunque essenziali, in prima istanza perché nessun cartografo avrebbe mai potuto riportare a memoria tutti i dettagli relativi alle coste. Per avere prove della loro esistenza basta osservare, come è già stato fatto, gli errori di trascrizione dei toponimi di alcune carte; in una dell'Archivio di Stato di Torino, l'indicazione *parmi III* (palmi tre) è stata ricopiata *parmini* poiché il copista fraintese il numero romano credendolo una sillaba<sup>310</sup>. Un modello poteva avere anche lunga vita se, ad esempio, alcuni nomi insoliti presenti nel lavoro di Guillem Soler, a partire dal 1380 circa, ricorrono nella carta del nipote Rafel mezzo secolo più tardi<sup>311</sup>.

#### PREZIOSE RIFINITURE

Tre atlanti tra quelli presi in esame si accompagnano all'uso di preziose coperte con intarsi

---

309Già Campbell affermava di aver tratto questa conclusione dall'analisi di quattro carte diverse conservate nella British Library. T. Campbell, *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in *The History of Cartography...*, 1987, p. 390. Secondo Falchetta l'isolamento di due reticoli privi delle linee di costa, uno sulla coperta dell'atlante di Vienna e uno ad apertura dell'atlante di Lione, sarebbero un modo per dare visibilità ad un elemento essenziale, sia per calcolare la rotta e sia per l'esecuzione stessa dell'esemplare cartografico. P. Falchetta, *Marinai, mercanti...*, 1995, p. 72.

310Notizia riportata in *Enciclopedia Treccani* (1937) alla voce "carte nautiche".

311Ibidem.

certosini (schede 2, 4, 13). Le decorazioni geometriche in osso o avorio mescolate ad inserti in pietra dura o legno policromo furono comuni in ambito veneziano per tutto il corso del XIV secolo. Lo testimonia, ad esempio, un piccolo gioco da tavolo prodotto nella città lagunare intorno al 1380 e oggi conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna (inv. KK 168, cat. 31)<sup>312</sup>; di forma quadrata, mostra da un lato il campo a scacchi bicolori usato per l'omonimo gioco o per la dama e dall'altro una tavola reale, conosciuta anche con il nome di tric-trac o backgammon. La faccia riservata agli scacchi si compone di sessantaquattro riquadri in avorio con un fiore ad intarsio per il campo bianco e in diaspro rosso, alternati a rilievi in argilla smaltati e ricoperti di cristallo di rocca, per il campo più scuro. Intorno alla scacchiera corre una cornice formata da minuscoli tasselli ad intarsio certosino, in calcedonio e agata, riproducenti forme geometriche, come triangoli e rombi, e diversi motivi floreali.

Il lavoro è confrontabile con le coperte degli atlanti del Vesconte del 1318 (scheda 2) e del 1321 circa (scheda 4), e con quello del più tardo esemplare di Oxford (scheda 13) e testimonia la lunga durata a Venezia dell'arte dell'intarsio, esercitata fin dal principio del secolo. La stessa tipologia decorativa contraddistingue, infatti, anche il gioco da tavolo di Aschaffenburg, anch'esso destinato agli scacchi e al backgammon, ricondotto dalla critica ad una bottega lagunare operante all'inizio del secolo XIV<sup>313</sup>. Allo stesso modo, come è stato messo in luce, ulteriori esemplari simili a quelli descritti erano ampiamente prodotti in ambiente lagunare per essere destinati all'esportazione<sup>314</sup>.

Se pur è attestata a Venezia una prima produzione ad intarsio che contestualizza le coperte più antiche del Vesconte, bisogna sottolineare come i motivi geometrici a stella e ad esagoni, con frammenti in legno policromo azzurro e verde, rimandino ad una pratica che guarda all'arte islamica e moresca. Il confronto più prossimo, a mio parere, è con gli inserti in legno e avorio/osso di una scacchiera trecentesca oggi conservata nel Museo de La Alhambra di Granada.

---

312Il gioco è stato a lungo nella Wunderkammer dell'arciduca Ferdinando II (1529-1545) a Innsbruck nella residenza di Ambras. Un inventario della collezione risalente al 30 maggio 1596 riporta infatti: «ain gar alts oblangts pretspil, mit diäspis und weiz helfenbein eingelegt, die pret seind von calcedoni». Nel 1806 fu poi trasferito a Vienna, dal 1814 collocato presso il Belvedere inferiore e dal 1890/91 conservato presso il dipartimento di arti decorative del Kunsthistorisches Museum. Cfr. J. Von Schlosser, *Album aus gewählter Gegenstände der Kunstindustriellen Sammlung des Allerhöchsten Kaiserhauses*, Vienna 1901, p. 2; T.H. Colding, *Aspects of miniature painting*, Copenhagen 1953, p. 45; M. Leithe-Jasper, R. Distelberg, *Kunsthistorisches Museum Wien. Schatzkammer und Sammlung für Plastik und Kunstgewerbe*, Monaco 1982, p. 51; H.R. Hahnloser, S. Brugger-Koch, *Corpus der Hartsteinschliffe...*, 1985, p. 95; R. Degen, *Venezianische Zimelien mit Miniaturen unter Bergkristall des 13 und 14*, Münster 2003, pp. 575-592: 576 n. 33; S. Spiandore, *Per una storia della miniatura sotto cristallo...*, 2013-2014, p. 124.

313Si veda con relativa bibliografia: F. Kirchweger, in *Omaggio a San Marco. Tesori dall'Europa*, catalogo della Mostra (Venezia, Palazzo Ducale, Appartamento del Doge, 8 ottobre 1994 - 28 febbraio 1995), a cura di H. Fillitz, Milano 1994, p. 197 n. 80

314M. Tomasi, *Produzione e commercio nelle arti suntuarie a Venezia, 1250-1400*, in *Fatto in Italia*, a cura di A. Guerrini, B. Brondi, M. Rainò, Cinisello Balsamo 2016, pp. 41-53.

É assai probabile che i motivi decorativi siano stati introdotti in Occidente proprio attraverso la Spagna musulmana, trovando poi ampia diffusione nel nord Italia e in particolare a Venezia. Ulteriore prodotto veneziano ascrivibile al Trecento è una scatola da gioco conservata a New York (Metropolitan Museum, 2010.109.5) con motivi del tutto analoghi a quelli di Granada e delle coperte intarsiate dei tre atlanti. Tutti questi esemplari testimoniano un uso della tecnica che anticipa di molto gli esiti più evoluti e maturi del noto *atelier* veneziano degli Embriachi.

Gli atlanti, dopo essere stati completati dal cartografo, erano quindi affidati ad artigiani specializzati nel lavoro ad intarsio per la decorazione delle coperte; essi intervennero direttamente sulle facce esterne della prima e dell'ultima tavoletta, scavando la cornice che corre tutto intorno ai piatti e le figure geometriche centrali, e applicando successivamente le tessere in osso e legno.

La maggior parte delle carte e degli atlanti erano forniti di custodie protettive; quelle atte a contenere le mappe su singola pelle erano di forma cilindrica con un'anima in legno rivestita di cuoio lavorato, come dimostrerebbe un esemplare superstite della Biblioteca Nazionale di Roma, risalente al XVII secolo. Per quanto riguarda le custodie degli atlanti il presente studio ha potuto considerare un bellissimo astuccio del 1318 (scheda 5) servito a contenere un lavoro di Vesconte e un altro utilizzato per proteggere l'esemplare di Oxford (scheda 13); la forma riprende quella dei contenitori portatili rivestiti di cuoio molto comuni in Germania, Francia e in Italia del nord, utilizzati per contenere libri religiosi e profani o, ancora, altri oggetti di uso quotidiano<sup>315</sup>. Gli strumenti di scrittura erano, ad esempio, conservati in piccoli cilindri di legno rivestiti di pelle lavorata con arabeschi; due cordicelle tenevano unito il coperchio al corpo dell'astuccio e permettevano l'allaccio alla cintura, come si può vedere nel trittico con il *san Gerolamo* di Antonio Vivarini conservato a Vienna (Kunstistorisches Museum). I contenitori di forma rettangolare o quadrata erano invece utilizzati per oggetti di dimensioni maggiori, ma potevano anch'essi essere appesi alla cintura, come nel caso della custodia per dittico databile al XIV secolo oggi a Londra (British Museum), o portati per praticità a tracolla come mostra l'astuccio per libro conservato a Torino (Museo Civico d'Arte Antica).

I foderi di Zurigo (scheda 5) e di Oxford (scheda 13), riccamente decorati con medaglioni impressi nel primo caso e con un delicato lavoro a bulino nel secondo, possiedono a lato le asole per la cinghia da trasporto, mostrando una possibile funzione itinerante. L'analisi dal vivo ha potuto inoltre far emergere la presenza nella custodia di Oxford di due piccole tasche a forma di cuore, servite probabilmente per contenere due strumenti di misurazione.

---

315O. Mazal, *Europäische Einbandkunst aus Mittelalter und Neuzeit*, Graz 1990.

Dallo studio delle produzioni veneziane di carte, atlanti e mappamondi miniati si può osservare come l'ornamentazione si distingua, a seconda degli esempi, in funzionale e decorativa. Nel caso delle mappe più antiche gli elementi illustrativi rispondevano a dei criteri funzionali ben precisi: i piccoli castelli e le bandiere facilitavano l'individuazione delle città e dei regni più importanti, gli elementi fisici, come catene montuose, laghi e fiumi, aiutavano a cogliere le caratteristiche tipiche di un dato territorio, la personificazione dei Venti ai margini della carta serviva per visualizzarli con maggiore immediatezza. Già nella più antica carta nautica conosciuta, quella Pisana (Paris, BN) della fine del XIII secolo, piccole torri sono state eseguite a penna per affiancare i toponimi delle città lungo il corso del Danubio; ancora, nella carta nautica di Firenze (AS, Carte Nautiche 1), firmata da Pietro Vesconte nel 1311, piccole manine disegnate individuano le città di Pisa, Roma e il Negroponte, prassi che ricorda quella di alcuni manoscritti dove, nello stesso modo, si evidenziavano i vari *incipit* affinché fossero più facilmente riconoscibili. Questi dettagli funzionali hanno perduto nel corso del tempo una finalità pratica divenendo semplici abbellimenti decorativi.

Nel Trecento il committente poteva scegliere tra un vasto repertorio di immagini che erano aggiunte al prodotto cartografico a scopo meramente ornamentale. Alcuni luoghi, come Venezia e Genova, potevano essere dipinti con un'illustrazione sintetica dei rispettivi simboli civici, come il campanile o la basilica di San Marco nel primo caso e il porto o la Cattedrale di San Lorenzo nel secondo; lo si può vedere, ad esempio, nell'atlante di Milano del 1373 (scheda 10) e in un altro più tardo della Marciana (scheda 22). Nella carta nautica di Perrino Vesconte (scheda 6) del 1327 i margini sono arricchiti dalle figure dei Venti nell'atto di soffiare, resi con un insolito spirito naturalistico; in quella dei Pizzigano (scheda 8) del 1367 il nord Africa è abitato da animali esotici, elefanti e pappagalli, e da mitici sovrani come la regina di Saba. Negli esemplari di Pietro (schede 2, 3, 4) e Perrino Vesconte (scheda 5) e nei casi analizzati dell'atlante di Ziboldi (scheda 14) e dell'anonimo Vaticano (scheda 20) gli angoli sono decorati con Evangelisti e figure di santi che rimandano alla sfera devozionale del committente; per quanto riguarda il Ms. 179 di Lione (scheda 12) ad accompagnare gli Evangelisti sono invece un insieme di esseri mostruosi usciti dall'immaginario meraviglioso dei luoghi più lontani. Nei planisferi, meno legati ad una rappresentazione realistica delle terre, si è potuto lasciare ampio spazio all'illustrazione per abbellire e caratterizzare le mappe con elementi del paesaggio, con monumenti e con personaggi reali e di fantasia; è il caso questo dei mappamondi di Andrea Bianco (scheda 15), di Giovanni Leardo (schede 16, 17, 18) e di fra Mauro (scheda 19). Naturalmente la presenza di miniature con colori vivaci e l'uso dell'oro denotano

questi prodotti come manufatti di lusso, con un costo elevato, certamente non utilizzati in modo pratico e intensivo com'era abitudine per le carte *ad uso navigandi*.

Nella maggior parte dei casi presi in esame il cartografo si è affidato ad un miniatore o a una botteghe per l'esecuzione degli ornati. Questo è evidente nelle opere firmate da Pietro (schede 2, 3, 4) e da Perrino Vesconte (scheda 5) a cui collaborarono miniatori ben caratterizzati che operarono a Venezia tra il secondo e il terzo decennio del Trecento, impegnati sia nell'illustrazione libraria, sia nella realizzazione di miniature sotto cristallo per oggetti sontuosi destinati spesso all'esportazione. La cooperazione tra il laboratorio di Vesconte e questa bottega si mantenne costante e documentata dal 1318 fino al 1321.

Un ulteriore caso di collaborazione con una bottega specializzata di miniatori è quello documentato dall'atlante 5077 della Biblioteca Nazionale Marciana (scheda 7), la cui datazione avanzata deve essere indubitabilmente rivista con riferimento ai caratteri dell'illustrazione miniata. Fino ad ora, infatti, l'analisi dei contenuti cartografici aveva collocato il manufatto nella prima metà del XV secolo, ma la sua decorazione corrisponde a opere veneziane sicuramente della prima metà del Trecento, non lasciando dubbi sulla contemporaneità. L'atto di uscire dalle acque che caratterizza tutti e quattro gli Evangelisti miniati, riprende la formula già riscontrata negli atlanti del Vesconte e ampiamente utilizzata a Venezia nella prima metà del XIV secolo. Il decisivo confronto con le figure miniate sotto cristallo del reliquiario di Salisburgo (Convento di Nonnberg) degli anni Trenta e con due codici marciani, un Evangelario e un Messale (Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. I, 100 = 2089; Lat. III, 111 = 2116), creati sotto il dogato di Andrea Dandolo negli anni Quaranta, testimonia una medesima cronologia e, soprattutto, la collaborazione del cartografo con una bottega di miniatori ben affermata nella città lagunare.

Diversamente in altri esemplari è stato riconosciuto l'intervento di maestri diversi, ma afferenti al medesimo ambito artistico legato all'illustrazione a Venezia di testi scientifici, di manoscritti di contenuto medico e di trattati di argomento astronomico-astrologico. Si tratta delle miniature che decorano due calendari, quello dell'atlante di Pietro Vesconte (scheda 1), del 1313, e quello della perduta carta-planisfero di Albertin di Virga (scheda 11), del secondo decennio del Quattrocento. Questa tipologia decorativa possiede una propria specificità ed è caratterizzata da figure disegnate a penna e acquerellate a colori, di fattura semplice e pregevole. Nell'atlante del 1313 lo Zodiaco è dipinto all'interno delle caselle del calendario circolare, insieme ad annotazioni scritte relative al segno zodiacale, al pianeta e agli elementi che lo governano; l'analisi dal vivo ha permesso di cogliere i segni di una originaria volvella, cioè di un indicatore mobile che permetteva di svolgere in modo più agevole i calcoli del calendario, ma

la cui rotazione ha provocato la progressiva cancellazione delle miniature. Non solo lo stile, quindi, ma anche lo stesso meccanismo si lega al contesto della produzione dei libri di argomento scientifico e il confronto più prossimo, come proposto nella scheda dedicata, è con un manoscritto medico oggi conservato a Londra (BL, Egerton 2572 ff. 50v-51). Allo stesso modo l'Uomo microcosmo che si trova al centro del calendario circolare di Albertin di Virga è disegnato con la schiena inarcata, formula che si ritrova anche nel taccuino nautico veneziano di Michele da Rodi e che mostra di derivare dalle tavole di alcuni manoscritti astronomici-astrologi, come si può osservare nella pagina di un volume oggi a Oxford (Bodleian Library, MS. Canon. Misc. 559, f. 2r), degli inizi del XV secolo. Il planisfero miniato all'interno dell'atlante di Andrea Bianco (scheda 15), del 1436, non riprende esplicitamente tematiche di argomento scientifico, ma mostra l'intervento di un miniatore che sembra provenire da quell'ambiente artistico. Le esili figure umane, infatti, sono dipinte con rapidi tocchi di inchiostro e acquerello e ricordano le piccole immagini che decorano il manoscritto londinese *Liber introductorius* di Michele Scoto (London, British Library, Additional 41600).

Ancora più interessanti sono i risultati emersi dallo studio di tre atlanti, quelli di Lione (scheda 12), di Ziroidi (scheda 14) e dell'anonimo vaticano (scheda 20). Le miniature interne, infatti, non sono opera di artisti veneziani, ma sicuramente di miniatori stranieri. L'atlante di Lione, eseguito intorno al 1400, mostra sulla coperta lo stemma dipinto della famiglia Cornaro che lo colloca certamente a Venezia, ma le figure agli angoli delle carte richiamano il gusto per le *drôleries* tipiche del mondo gotico d'oltralpe, in particolare di maestri operanti nel nord della Francia e nelle Fiandre entro il primo quarto del secolo XV. L'atlante marciario firmato dal cartografo veneziano Giacomo Ziroidi nel 1426 e quello oggi conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana del 1452 sono invece stati decorati da miniatori della scuola dei cosiddetti "Masters of the gold scrolls", attivi in particolare nella città di Bruges tra il 1410 e il 1450, facilmente riconoscibili grazie ad alcuni espedienti illustrativi e a delle iconografie che rispecchiano fedelmente quelle di molti libri d'ore fiamminghi. Come si è potuto notare nell'esemplare vaticano il miniatore ha inoltre inserito, negli angoli di una carta nautica, i due committenti, forse marito e moglie, vestiti alla moda fiamminga e nell'atto di pregare san Nicola e san Luigi di Tolosa. Riguardo a questi tre esempi è difficile stabilire se la decorazione sia dovuta ad artisti stranieri presenti a Venezia o se, al contrario, sia stata fatta eseguire nei Paesi Bassi in un momento successivo, forse durante un viaggio del committente. Alcuni manoscritti eseguiti a Bruges mostrano infatti i blasoni di famiglie veneziane; è il caso di un volume conservato ad Oxford (Bodleian Library, Ms Canon. Litur. 116), eseguito all'inizio del XV secolo

nella città fiamminga per poi essere destinato alla famiglia dei Loredan<sup>316</sup>; ancora un messale oggi a New York (Pierpont Morgan Library, Ms 374), secondo Maurits Smeyers, sarebbe stato scritto a Genova, ma i suoi fogli sarebbero stati spediti a Bruges per essere ornati di miniature<sup>317</sup>. Un tale riscontro segnala, comunque, l'apprezzamento ad ampio raggio della miniatura fiamminga.

Il presente studio ha inoltre messo in luce l'intervento di alcune singole personalità, dotate di uno spiccato senso artistico che sembra trarre spunto dalla contemporanea pittura su tavola. La carta nautica di Perrino Vesconte (scheda 6), del 1327, propone, ad esempio, le miniature dei Venti dipinte con grande maestria e abilità, tanto da anticipare la pittura di un Lorenzo Veneziano. Il planisfero di Giovanni Leardo (scheda 18), del 1452, è decorato, invece, con i quattro Evangelisti che richiamano le forme e la libertà espressiva di Michele Giambono. Il mappamondo di fra Mauro (scheda 19) è già stato collegato da Susy Marcon alla mano stessa del pittore-miniatore Leonardo Bellini<sup>318</sup>. L'analisi dal vivo delle miniature a piena pagina dell'atlante di Oxford (scheda 13), del primo quarto del Quattrocento, ha invece rivelato un lavoro complesso e problematico, che apre nuove possibilità per la loro valutazione<sup>319</sup>.

In altri casi, di modesto se non rozzo livello qualitativo, la mediocre esecuzione delle miniature porta a ipotizzare un'esecuzione entro la bottega cartografica, ad opera dello stesso titolare o di un suo collaboratore. È il caso, ad esempio, delle figure entro tondi che abbelliscono la carta nautica della Biblioteca Correr (scheda 9), attribuita a Pizzigano, e di quella di Parma da lui firmata (scheda 8) nel 1367. Il committente in questo caso sembra non abbia dato importanza alla raffinatezza delle decorazioni, evidentemente concordate con il cartografo ad un prezzo non troppo elevato. Piero Falchetta suggerisce, inoltre, la possibilità che delle opere anonime, di fattura discutibile dal punto di vista cartografico, possano essere state eseguite da miniatori. Gli esempi portati dallo studioso sono quelli dell'atlante di Oxford (scheda 13), del ms 5077 della Marciana (scheda 7) e del ms 5090 della stessa biblioteca (scheda 22), quest'ultimo ispirato da modelli di Benincasa<sup>320</sup>. In mancanza di sicuri dati documentari è difficilmente dimostrabile, ma è tuttavia possibile che un miniatore fosse in grado di copiare una carta nautica a lui affidata come modello. Questo potrebbe spiegare la mediocre qualità cartografica

---

316M. Smeyers, *Flemish Miniatures from the 8<sup>th</sup> to the mid-16<sup>th</sup> Century*, Brepols 1999, pp. 200-201.

317Ibidem, p. 235.

318S. Marcon, *Il "mappamondo" di Fra' Mauro e il miniatore Leonardo Bellini*, in *Per l'arte da Venezia all'Europa. Studi in onore di Giuseppe Maria Pilo*, a cura di M. Piantoni, L. De Rossi, Monfalcone 2001, pp. 103-108; Eadem, *Bellini Leonardo*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 76-78; Eadem, *Leonardo Bellini and Fra Mauro's World Map: the Earthly Paradise*, in *Fra Mauro's World Map*, a cura di P. Falchetta, Turnhout 2006, pp. 137-169.

319Per questo caso si rimanda alla scheda dedicata.

320P. Falchetta, *Marinai, mercanti...*, 1995, p. 86.

di alcuni lavori, come è sicuramente il caso dell'atlante databile al tardo Quattrocento oggi conservato a Parigi (scheda 21).

Già Lilian Armstrong ha messo in luce, nel suo studio su Benedetto Bordon (ca 1450-1530), come famosi pittori e miniatori tra Quattrocento e Cinquecento fossero richiesti anche per la realizzazione di opere cartografiche<sup>321</sup>. Secondo la studiosa Benedetto Bordon avrebbe fornito le illustrazioni xilografiche per i libri stampati da Aldo Manuzio, oltre alle mappe realizzate con la stessa tecnica, contenute nel suo libro del 1528 con le isole del Mediterraneo, dell'Atlantico e del mar dei Caraibi. Insieme a Bordon anche Francesco Rosselli, miniatore fiorentino e incisore che si trovava a Venezia tra 1504 e il 1508, fu messo in relazione con una cerchia di umanisti e patrizi veneziani interessati alla *Cosmographia* di Tolomeo<sup>322</sup>.

Con il diffondersi nella seconda metà del Quattrocento del metodo tolemaico, che scalzò quello empirico tradizionale fino ad allora adottato, le carte persero progressivamente di interesse. La stagione delle grandi scoperte oceaniche fu il secondo motivo della crisi. Nuovi metodi di misurazione e l'inutilità della navigazione a vista resero le carte nautiche degli strumenti inutili e rischiosi. Non smisero di esistere poiché continuarono ad essere riprodotte fino al secolo XVIII, ma cambiò il loro grado di importanza, dal momento che ebbero la funzione di meri documenti esornativi delle conoscenze geografiche<sup>323</sup>. È quindi assai probabile che, almeno per l'epoca più tarda, potessero essere gli stessi artisti ad occuparsi *ex novo* dell'esecuzione delle mappe.

---

321L. Armstrong, *Benedetto Bordon, Miniator, and Cartography in Early Sixteenth-Century Venice*, in "Imago Mundi", 48 (1996), pp. 65-92.

322A. Cattaneo, *Letture e lettori della Geografia di Tolomeo a Venezia intorno alla metà del Quattrocento*, in "Geographia antiqua", 13 (2006), pp. 39-70; L. Federzoni, *Testo e immagine: i codici manoscritti e le edizioni a stampa italiane della Geographia di Tolomeo*, in *Venezia e la nuova oikoumene. Cartografia del Quattrocento*, a cura di I. Baumgärtner, P. Falchetta, Roma 2016, pp. 37-71.

323Per le carte dei secoli XVI e XVII si veda: C. Astengo, *La cartografia nautica mediterranea dei secoli XVI e XVII*, Genova 2000; Idem, *The Renaissance Chart Tradition in the Mediterranean*, in *The History of Cartography...*, 2007, pp. 174-241.



## CATALOGO DELLE OPERE

In questa sessione si intende fornire al lettore una presentazione in ordine cronologico dei principali esemplari cartografici miniati a Venezia, dai più antichi esempi del secondo decennio del Trecento fino al Quattrocento, con particolare riguardo alle miniature che ne decorano gli interni.

Ogni scheda contiene un'accurata descrizione dell'opera e un sunto dei principali studi già esistenti, insieme a personali contributi e a una bibliografia di massima.

Nel caso specifico degli atlanti si propone inoltre una trascrizione completa di tutti i toponimi contenuti nelle carte nautiche interne, con il proposito di offrire un elemento utile per facilitare la comparazione tra i vari esemplari conosciuti.



## 1. ATLANTE

Paris, Bibliothèque Nationale de France, département Cartes et plans, CPL GE DD-687  
(RES)

1313

Eseguito a Venezia dal cartografo genovese *Petrus Vesconte* e illustrato da un miniatore attivo in città.

Supporto: pergamena.

Misure e composizione: aperto 470 x 400 mm. Sei pergamene: un calendario e cinque carte nautiche; numerazione presente; impaginazione moderna.

Sottoscrizione: tavola 1 – «*Petrus Vesconte de Janua fecit ista (-s- aggiunta in inchiostro nero) tabulas anni (-i- corretto in -o- con inchiostro nero) d[omi]ni M CCC XIIJ*».

Contenuto e illustrazioni: tavola 1 – calendario circolare con i segni zodiacali; carte nautiche con isole, lagune e scala grafica dipinta nei colori lilla, rosso, rosa, blu con bolli d'oro e decorazioni a biacca.

Provenienza e antichi possessori: L'esemplare venne acquistato presso l'antiquario Emile Paul il 18 maggio 1897 per la somma di 1.275 franchi, grazie alla quota di 1.000 franchi del principe Roland Bonaparte (1858-1924), geografo, etnografo, botanico e fotografo, nipote diretto, per parte di padre, di Lucien Bonaparte (1775 – 1840) fratello di Napoleone Bonaparte.

L'atlante del 1313 è in assoluto il primo esempio di questa tipologia ad essere sopravvissuto fino ai nostri giorni. Si presenta suddiviso in sei pergamene, libere dal supporto originario e ricomposte in una struttura moderna. I fogli, molto rovinati, sono stati integrati in tempi recenti con frammenti di pergamena nella piega mediana e sui bordi.

Nella pagina del calendario (tavola 1) una rubrica fornisce il nome dell'autore, Pietro Vesconte, e la data di esecuzione, 1313, utilizzando il termine *tabulas* e facendo intendere che in origine le pergamene erano incollate su tavolette in legno.

Il calendario è formato da dodici fasce circolari contenenti frasi, lettere e numeri romani in inchiostro bruno e rosso, articolate intorno ad una sfera centrale. Nel cerchio più interno sono descritti i segni zodiacali in relazione al corpo umano:

«aries facit capud / tauro facit collo / gemini facit bracias et [...] / cancer facit pectore / leo facit corde / v[ir]go facit interioras / libra facit anche / [scorpio] facit menbrus / [sagitario] facit cosias / [capricornus] facit genubias / aquario facit ganbe / pisses facit pedebus».

Sotto ciascuna indicazione è miniato il segno zodiacale, di cui si intravedono con difficoltà forme e colori. Alla base della miniatura sono specificate le caratteristiche del segno e il pia-

neta che lo governa:

«aries calidus et sicus igneo et est domus martis / tauo (sic) frigidus et sicus a tereo et e[st] domus / gemini calidus et humidus aereo et domus / cancer frigidus et humidus aquatico e[st] dom[us] lune / leo calidus et sicus igneo et e[st] domus sollis / v[ir]go frigidus et sicus terea et e[st] domus / libra calidus et humidus aereo et e[st] domus / scorpio frigidus et humiddus aquatico dom[us] martis / sagitarius calid[us] sicus igneo et e[st] domus / cap[ri]cornio frigidus et sicus tereo et domus / aquario frigidus et humidus et e[st] domus / pisses facit et frigid[us] et humidus aquatico e[st] dom[us]».

Si colgono numerose mancanze nella definizione del pianeta che regge il segno zodiacale e un errore di trascrizione nella sezione dei pesci, dove il copista comincia a ricopiare «pisses facit», cioè la corrispondente parte del corpo e non la proprietà; queste disattenzioni potrebbero, forse, delineare un lavoro approssimativo dovuto a tempi rapidi di produzione o, diversamente, indicare una considerazione minore data al calendario rispetto alle carte nautiche.

Nelle ulteriori corone sono annotate indicazioni cronologiche per ogni singolo giorno dell'anno, mediante lettere dell'alfabeto o numeri in caratteri romani. Nel cerchio più esterno è infine inserito l'elenco dei mesi con la loro durata in numeri romani:

«Aprilis habet [die XXX] / Madio habet die XXXI / zunio habet die XXX / lugio habet die XXXI / agustus habet die [XXXI] / Setenb[e]r habet die XXX / otuber habet die XXXI / Noenber habet die XXX / Decenber habet die XXXI / Januarius habet die XXXI / Februarius habet die XXVIII / marcius [habet die] XXXI».

Ai margini della pergamena sono presenti didascalie esplicative sul funzionamento del calendario:

«Siendum est q[ua] siuis sire i[n] [qual] signo marte [...] debet videre in q[ua]l] mense sia et qual dies habet d[ic]to mense et i[n] d[ic]to die pone sol[...] postea vide q[ua]l] dies habet luna videlit da d[ic]to die de me[n]se usque ubi fecit luna et qual dies habet luna debet volgere luna tote rigue (barrato) numer que septa su[n]t sup[er] luna et illo signo ubi fere linea d[ic]ta luna in illo signo est et abes grados et numeris gradis».

«Nota q[ue]m i[n] abecedario rubeo ibi i[n]venit volta luna et [...] anni d[om]ini M CCC XIII curit litera .p. et M CCC XIII curit .q. [...] i[n] anno usque [...] et nocta q[ue]m ratio ista i[n]cipit [...] die [...] et die i[n]cipit nocte ante die et punta XXX e[st] hora [...]».

Viene inoltre aggiunta una tabella con le date della Pasqua a partire dall'anno 1313, introdotta dalla seguente iscrizione:

«Hoc e[st] tabula Passca nota q[ue] rubeo su[n]t ap[ri]lis et niger e[st] marcij [...] e[st] in fine rivede da capite».

Voltando pagina seguono cinque carte nautiche con i litorali inseriti nel reticolo della rosa dei venti. In tre mappe (carte 2, 3, 5) la scala grafica si presenta come una croce inscritta in una circonferenza in cui si ripetono i colori rosa, rosso e blu con bottoni d'oro e motivi a biacca. In due casi (carte 4, 6) la scala grafica è un semplice righello bordato nei colori rosso, blu e oro in missione.

Ciascuna pergamena è decorata con un bordo a tasselli campiti di rosso, verde e in risparmio, cornice visibile solo sui lati della mappa rimasti integri. Il contorno costiero delle regioni rappresenta con precisione particolari geografici come promontori, rientranze, golfi, foci di fiumi. Le isole più piccole sono colorate di rosso, blu, verde e giallo. Le grandi isole sono dipinte a fasce di colori con decorazioni a biacca e bottoni d'oro. La toponomastica è scritta, perpendicolarmente alla costa, in inchiostro bruno o rosso. I bassi fondali sono segnalati da puntini rossi, ma compaiono anche puntini in inchiostro nero; gli scogli sono invece evidenziati da piccole croci nere.

L'orientamento della legatura moderna è con il nord verso l'alto, ma è probabile che tutte le mappe fossero in origine orientate a sud, secondo una prassi che verrà rispettata da Vesconte nei lavori successivi. Ponendo il sud in alto la numerazione delle pagine risulta nella parte superiore, così come la sottoscrizione autografa presente nella prima tavola del calendario. In ciascuna mappa sono sempre annotate le iniziali dei venti in inchiostro nero, fatta eccezione per il Levante contraddistinto da una croce.

Nella carta del mar Nero, mar di Marmara e mar d'Azov (carta 2) la toponomastica si articola da *Galipoli*, sulla sponda europea dello stretto dei Dardanelli, a *Rupe d'Erminio*. I colori lilla, rosso e blu con bottoni d'oro individuano il delta del Danubio e del fiume Dnepr, in Ucraina. Sopra il bacino marittimo di Azov è stata aggiunta un'annotazione geografica in inchiostro rosso che sottolinea l'importanza del mare di Tana e del mar Nero, fino alla foce del Danubio e alla città di Costantinopoli:

«Hoc e[st] mare Tana cu[m] mare maiore usque ad bucha daneo cu[m] Costantinop[o]li».

Nella carta che segue (carta 3) è disegnato il mar Egeo compreso tra il Negroponte e le isole maggiori di Lesbo, Chios, Rodi e Creta campite, insieme alla penisola della Grecia centrale, nei tre colori sopra definiti. Due sono le iscrizioni in rosso che si possono leggere, rispettivamente a fianco di Lesbo e lungo la costa greca:

«Hoc est agiu[m] pelagu[m] idest partibus notuli videlicet in bucha daneo usque i[n] Rodi cu[m]

Creti».

«Hoc e[st] agiu[m] pelagu[m] idest partibus M[orea] videlicet da po[r]to de qualie usque in boca daneo cu[m] Saloniq[ui]».

La carta del Mediterraneo orientale (carta 4) descrive la penisola del Peloponneso da *cavo Gallo* a *Exmilia* e le coste dell'Asia e dell'Africa da *Crio* a *Tonacрати*. Le isole di Creta e Rodi vengono evidenziate cromaticamente al contrario di Cipro, lasciata in risparmiato. Il delta del Nilo viene colorato di rosso, lilla, verde e azzurro con bottoni d'oro; sempre in Egitto, sotto i puntini rossi che indicano la laguna di Bardawil, si legge in rosso:

«Hoc est Suria cu[m] Barbaria et ad alia banda Tu[r]chia cu[m] Armenia Cepri et Rodo Creti cu[m] la Morea videlicet da Rodo i[n] Alexandria usque ad Tolometa et da Tolometa cu[m] la Morea».

La carta con il mar Tirreno (carta 5) è l'unica orientata in modo differente, così da permettere l'inserimento di parte della Puglia, della Calabria e di tutta la costa tirrenica italiana con le isole di Sicilia, Sardegna, Corsica e di parte della costa africana e di quella francese. Internamente alla penisola italiana è trascritto in rosso:

«Hoc e[st] mare leonis Cicilia et Sardenia cu[m] Corseca videlicet damuto usque i[n] Niza».

Più difficile da leggere, perché in parte abrasa, è l'indicazione collocata lungo la costa africana:

“Hoc est Barbaria videlicet da Tolometa [...] ad [...] et plus».

L'ultima carta (carta 6) completa il Mediterraneo occidentale dalle Baleari a Gibilterra e disegna la costa atlantica con parte del Marocco e l'Inghilterra. Al posto dell'Irlanda viene aggiunto il bacino del mar Adriatico, definito come *gulffo de Venecia*. A sud è riportato in rosso:

«Hoc e[st] Barbarie videlicet da Bona usque ad Saffi».

In Francia sopra Arles:

«Hoc e[st] provincia et Catalonia cu[m] Spania et Castela cu[m] Gascogna et Frandala videlicet da Niza usque I[n]glitera».

A fianco dell'Adriatico:

«Hoc est gulffo Venecie da Spartive[n]to usque i[n] Venecia et da Venecie usque ad su[...]».

La scala grafica a forma di croce entro circonferenza a spicchi colorati richiama la carta nautica del 1311 conservata a Firenze (AS, Carte Nautiche 1), primo lavoro noto del Vesconte, ciò nonostante non vengono riproposte le manine posizionate sulle città di Roma, Pisa e Negroponte o il disegno a penna di montagne e campanili visibili nella carta fiorentina presso *Colmia* (Erzegovina) e *Bosna* (Bosnaserai), scegliendo di lasciare l'interno delle terre privo di ornamenti e di disporre questi ultimi nel solo calendario. Meno vistosa è la disuguaglianza con i lavori successivi. Già Lelio Pagani sottolineava la differenza di dimensioni tra l'esemplare del 1313 e i tre atlanti del 1318-1321, oggi a Venezia (scheda 2), Vienna (scheda 3) e Lione (scheda 4); ne valutava tuttavia la somiglianza per struttura, impaginazione e contenuto, con il calendario in apertura e la disposizione geografica secondo la sequenza del “portolano normale” (Pagani 1977).

Proprio un confronto con questo *corpus* di opere permette, a mio parere, di rispondere all'annosa questione del luogo di produzione dell'atlante parigino, informazione omessa nella rubrica. L'atlante di Vienna (scheda 3) condivide con l'esemplare del 1313 la mancata segnalazione della località, nonostante non vi siano dubbi sulla sua origine veneziana per raffronti stilistici con il coevo atlante del Correr (scheda 2); i modelli di Vienna e Lione (scheda 4), quest'ultimo veneziano per sottoscrizione, hanno inoltre in comune con l'atlante del 1313 il mar Adriatico collocato a chiusura del codice.

Anche Tony Campbell è incline a considerare l'esemplare parigino come un prodotto lagunare; lo studioso sottolinea infatti come il complemento *de Janua*, presente nella rubrica, sia superfluo nel caso di un Vesconte ancora stanziato nella città ligure. La puntualizzazione potrebbe essere un preciso desiderio di ricordare il luogo dove aveva imparato a praticare il mestiere di cartografo e dove la stessa arte sembra aver avuto un primo serio sviluppo (Campbell 2011).

Altro punto a favore della venezianità dell'oggetto è il calendario miniato con lo Zodiaco, in linea con esempi veneziani dei primi decenni del Quattrocento. A paragone possono essere richiamati i calendari contenuti in una carta di Albertin di Virga (scheda 11) e nel portolano di Michele da Rodi, con i quali l'atlante del 1313 condivide la figura della Bilancia quale personaggio che sostiene lo strumento di pesatura, l'Acquario come un individuo che versa l'acqua da una brocca, il Sagittario come un arciere con l'arco teso, il Capricorno come un unicorno rampante; inoltre, come nel calendario di Albertin di Virga, due sono i Pesci affrontati. Mentre è ancora abbastanza riconoscibile la Vergine alata abbigliata di rosso, dei segni del Toro e del

Leone si percepiscono solamente le *silhouettes*, e risultano ormai indistinguibili lo Scorpione, l'Ariete e il Cancro.

L'osservazione diretta dell'esemplare parigino ha permesso di cogliere una sfera verde-azzurra nella posizione dei Gemelli; questa macchia circolare che si sovrappone al segno zodiacale è probabilmente dovuta ad una perdita di colore dell'indicatore mobile che era fissato al centro del calendario. A mio avviso, infatti, la dimensione allargata del foro centrale e le miniature quasi del tutto scomparse potrebbero evidenziare l'uso originario di una volvella, cioè di un piccolo disco mobile posto nel fulcro della circonferenza con una matrice fissa che ne permetteva la rotazione; questo cerchio di pergamena mobile era dotato di un puntatore che poteva indicare le proprietà del mese e dei segni zodiacali, o facilitare la visualizzazione delle lettere e dei numeri che si trovano nelle fasce circolari più esterne. Probabilmente anche l'atlante catalano del 1375 (Paris, BNF, Espagnol 30, tavola 1), così come osservato acutamente da Emmanuelle Vagnon (2013), era dotato di uno di questi strumenti di cui si è perso il righello mobile; al centro del diagramma circolare dell'esemplare spagnolo si coglie lo stesso logorio da rotazione del caso preso in analisi. Per integrità di fattura si propongono, a titolo di esempio, tre volvelle conservate in manoscritti di contenuto medico e astronomico-astrologico, oggi a Oxford (Bodleian Library, ms Ashmole 789, f. 365r), della fine del XIV secolo, a Londra (British Library, Egerton 2572, f. 51r), databile all'ultimo quarto del XV secolo, e a Heidelberg (Universitätsbibliothek, Cod. Pal. Germ. 833) della metà del XVI secolo; il calendario dell'atlante del 1313 non differiva per meccanismo e ricercatezza di decorazione. Negli esemplari di Oxford e Londra, così come nell'atlante parigino del 1375, le parti del corpo vengono, inoltre, collegate ai segni zodiacali attraverso la rappresentazione esemplificativa di una figura umana nuda, con braccia e gambe divaricate. Nel calendario del 1313 questa funzione viene semplificata nella sola forma scritta, ma riassume perfettamente il contenuto dell'uomo microcosmo, la cui anatomia trova una correlazione precisa con la natura astrale dell'universo.

Dalla visione diretta delle carte nautiche, molti toponimi trascritti lungo le coste risultano di difficile lettura, abrasi o stampati sul lato opposto della pergamena in seguito alla pressione esercitata ad atlante chiuso; inoltre l'inchiostro rosso delle linee dei venti ha macchiato i fogli in più punti. Le condizioni precarie di conservazione delle pergamene, con vistose macchie di umidità, aprono, a mio avviso, la possibilità che l'atlante possa essere stato effettivamente utilizzato in ambiente non protetto, come poteva essere quello di una nave. Certo la perdita del supporto ligneo può aver accelerato il processo di deterioramento e, dunque, non si può escludere con sicurezza che l'alterazione sia avvenuta successivamente, dopo il distacco dei fogli.

Quello che appare chiaro è che il primo atlante conosciuto di Pietro Vesconte era in origine



più sofisticato di quanto oggi si creda. È probabile che anche la perduta coperta lignea, in base agli esempi noti dello stesso autore, fosse riccamente decorata con intarsi o pitture. L'analisi ha permesso di riscoprire e valorizzare la bellezza di uno tra i più importanti e trascurati prodotti del cartografo genovese in terra veneziana.

*Bibliografia:* K. Kretschmer, *Die italienischen Portolane des Mittelalters: Ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik*, Berlin 1909, p. 111 n. 5; C. de La Ronciere, *Les portulans de la Bibliotheque de Lyon*, in *Les portulans Italiens, in Lyon, Bibliotheque de la Ville, Documents paleographiques, typographiques, iconographiques*, Lyons 1929, pp. 7-12; Y. Kamal, *Hallucinations scientifiques (Les portulans)*, Leiden 1937, pp. 79-81; *Catalogue des cartes nautiques sur velin conservees au Departement des Cartes et Plans*, catalogo a cura di M. Foncin, M. Destombes, M. de La Ronciere, Parigi 1963, p. 10 n. 2; L. Pagani, *Pietro Vesconte: carte nautiche*, Bergamo 1977, pp. 33-34; *Les Portulans: Cartes marines du XIIIe au XVIIe siècle*, catalogo a cura di M. Mollat du Jourdin, M. De la Roncière, Fribourg 1984, n. 2; T. Campbell, *Census of Pre-Sixteenth-Century Portolan Charts*, in "Imago Mundi", 38 (1986), pp. 67-94, n. 25; T. Campbell, *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in *The History of Cartography*, vol. I, *The History of Cartography in Prehistoric, Ancient and Medieval Europe and the Mediterranean*, a cura di J.B. Harley, D. Woodward, Chicago-London 1987, pp. 371-463, in part. pp. 416, 456, 460; *I portolani. Carte nautiche dal XIII al XVII secolo*, a cura di M. Mollat du Jourdin, M. de La Roncière, Teramo 1992, pp. 193-194 n. 2; R. Pujades i Bataller, *Les cartes portolanes: la representació medieval d'una mar solcada*, Barcelona 2007, CD A1; T. Campbell, 2011 [www.maphistory.info](http://www.maphistory.info).

## TOPONOMASTICA

Toponimi: ® = inchiostro rosso.

Caratteristica del copista: -d'=-de; -q- barrata = qui; -g- entrambe maiuscole nel toponimo *Georgy*.

Le lettere maiuscole e minuscole qui riportate rispettano le scelte del copista.

### Carta 2

Galipoli ®, cavo s[anc]ti Georgy, polistra, logano, roisto, recrea ®, solonbria, natura, reio, costantinopoli ®, fanar, fillea, malato, omidia, staignara ®, gatopoli, verdisso, cisopoli ®, scafida, [...]llo, mesenber ®, [cavo de le]mano, riza, galato, varna ®, castra, carbona, caliacra, laxeluzo, pangalia, costanza, zanavarda, Grosea, straniq[ui], s[anc]ti Georgi, aspera, solina, licostomo<sup>324</sup>, licostomo<sup>325</sup>, farconare, saline, mauro castro ®<sup>326</sup>, la g[inestra], flor de lisso, barbarexe, flume de lerexe, cavo de zacori<sup>327</sup>, ista (?), isia (?), corcebano, Gullffo de nig[r]opola<sup>328</sup>, Gloseda, varageolime[na], rososfar, crich[...], saline, fanar<sup>329</sup>, nipi, caramita, cirf[...] ®, cenballo, pa[...] ®, [...], sodaia ®, megano, tal[...]ra, poffidima, caffè ®, zavidà, qnestaxi, cip[ri]co, cavala, aspomiti, vosp[r]o ®<sup>330</sup>, carcavo[ni], [...]®<sup>331</sup>, loporto [...], liporti, polizo, polonissi, palastra, locachi, papacomo, roso, cabardi, p[orto] pisano, tanna ®, jacaria, basinachi<sup>332</sup>, lotar, lopesco ®,

324I toponimi da *Grosea* a *Licostomo* sono scritti rovesci e fuori costa.

325Il toponimo viene ripetuto entro costa.

326Vistosa macchia di inchiostro rosso.

327Nome della palude.

328Prima -o- alta.

329Toponimo fuori costa.

330Toponimo fuori costa.

331La piega della mappa impedisce la lettura di alcuni toponimi.

332Vistosa macchia di inchiostro nero.

s[anc]ti Georgi, cicopa, cici, coppa ®, cavo de croxe, matreca ®, mapa, trinisie, mauro lacho, maura zeq[ui]a, p[orto] de zurzuchi, sania, alba zeq[ui]a, Guba, avogasia ®, Giro, pezonda ®, cavo buxo, nicoffa, Savastopoli ®, catanch, corebe[...], murcula, laxo potamo, ffaxio ®, catri, vati, artaui, quissa, sentina, lorisso, cavo de croxe, [...], trapesonda ®, [...], Giro, [...], laitos, tripolo, zefara, Giraprino, quirisonda ®, s[anc]to basili, [...], bazar, schiffi, lavona, pormo, vatiza ®, omnio, larmiro, laliminia, simisso ®, languisso, lali, panigero, calimo, carosa, sinopi ®, erminio, leffeti, stephanio, [...]<sup>333</sup>, qitolti ®, tripisillo, Samastro ®, parteni, tio, cavo piselo, punta rachia ®, nipi, lirio, zagari, fenosia, carpi ®, dipotamo, silli, riva, Giro, scutar, rachia, Gulffo de comidia, trita[no], aiomina, [...], [...], palalime ®, qio, seqin, trilia ®, diasqilli, lupa[n]to, lupai, palormi, artaq[ui], [...]<sup>334</sup>, [...]ho, citae daveo ®, dardanelo, ture de erminio.

### Carta 3

maina, malea matapa, porto de quaie, paganea, castel rapa[m], malea s[anc]to ang[e]lo, mar[...], marvasia ®, sa[n]polo, bote, stelar, astro, gulffo de napoli, napoli ®, s[anc]ti [...], cavo sqilli, damala, fanar, pedreva, sucica, exmilia, cora[n]to ®, saline, lacurla, p[orto] le[n]o, setino ®, saline, logorio, colone, palormi, maina, cavo de lacaza, toreta, cavo iancho, talando, ratiza, labondenissa ®, Gardichi, p[orto] de blanchi, feteleo, s[anc]ti nicolai, p[orto] darmiro, larmiro ®, dimitriata, cavo s[anc]to GeorGi, moster, cavo verdic, plattamo[n]<sup>335</sup>, p[orto] quilt, lorbar[...], salloniq[ui] ®, punta de lenbolo, punta de fanar, punta de [...], carrastro, aio mama, pisalida, castel raner, curffo, siqea, scohij de lanbino, monte s[anc]to, [...]lar, Golffo de come[...], randino, stromola, Grizopoli, leftaropoli, xpopoli<sup>336</sup>, p[orto] de languisto, [...]<sup>337</sup>, enneo ®, punta de eneo, pachi, xesaro, gulffo de ca[r]dia, cretea, mali[...], [...], risopotamo, cavo s[anc]ti Georgi, Galipoli ®. Stacco di costa: paris, larcho, cita daveo ®, dardanelo, ture derminio, remissi, s[anc]ti xl., lena, cavo s[anc]ta maria, mortar, landrimiti ®, s[anc]ta ananea, sti<sup>338</sup>, stingani, lalea, Grisona, foia ®, [...]veia, Golfo de [...], lesmire ®, stelar, cavo iancho, dardaveo, cavo doro, colicha, lafingela, anea ®, dim[...], [...]fino, p[orto] gipo, Gulffo de laxo, cavali, zumeta<sup>339</sup>, gulffo de eretixi, crio barbanicola, statia, cada de borpe, p[orto] marfita, logamisa.

### Carta 4

Cavo gallo, assiro, natilicho, nepa[n]to, patr, patras, crarenza ®, beruee, demot<sup>340</sup>, protti, porto de jupcho<sup>341</sup>, cavo gallo, coron ®, caramathea, penaro, crostus, maina, malea matapa<sup>342</sup>, p[orto] de cuaie, pagania, castel rapa[m], ma[r]va ®, san polo, la bote, stelar, astro, gulffo de napoli, napoli ®, cavo sqilli, damala, fanar, pedreva, sucicha, exmilia. Stacco di costa: crio, barbanicola, statea, p[orto] marfita, gamisa, fisco, [...] <sup>343</sup>, propia, pendale, macri ®, liuisi, vucavi, megatico, isolla de polcele, castel roio, cacavo, stamire, finica, cavo silidonie, p[orto] ienoese, aratia, agio pendi, satalia ®, satalia vet[e]ra, s[anc]ti Grigori, s[anc]ti nicolai, candelor ®, castel lonbardo, antiocheta ®, calandro, stalimure, draga[n]to, seqin, isola de olivis, crionaro, p[orto] palopoli, papadola, p. cavalier, scoio penza, p[orto] pino, lena de baga[...], allefo, zanizo, [...] ®, p[orto] bonbolisso, lamo, tersso, adena, mallo, marmistro, p[orto] de pali, laiazo ®, monte gaibo, gulffo de caramela, allexandreta, borbonelo, rasacanzir, [...] ®, p[orto] v[...], poncim, cavo de lagl[o]ata<sup>344</sup>, lecia ®, beona, valinea, maracrea, margato, tortosa ®, preson, tripoli suria ®, niffino, poio qnesta[...], bodrom, Gibeletto, cano, baruti ®, damor, saito, saraffen, Sur ®, cavo iancho, Acri ®, carmeno, castel pelegri[n], cescaria (sic.), arzufo, Jaffa ®, castel pelegri<sup>345</sup> beroardo, escalonia, Gazara, dromo, berto, Gulffo de risso, staigno[n], rasacaxero, faramia, [...], damiata ®, flume[n] damiata, [...], flume[n] rosito, casar bocher, allexandria ®, ture de larabo, gulfo (sic.) de larabo, ripe albe, carobido, gulffo de rasoli, raiba, cavo de larasa, [...] <sup>346</sup>, lagosegio, laguxi, p[orto] alberto, casales, carcho, tarffa, punta de rameda, p[orto] salum, p[orto] marsolomar, cavo de lucho, luco ®, p[orto] trabucho, isola et po[r]to de barda, isola patrialcha, cavo de ra-

333La piega della mappa impedisce la lettura di alcuni toponimi.

334Alcuni toponimi sono illeggibili per la perdita dell'inchiostro.

335Abbreviatura sopra la -o-.

336Abbreviatura sopra il primo -po-.

337La piega della mappa impedisce la lettura di alcuni toponimi.

338Abbreviatura sopra la -i-.

339Abbreviatura sopra -ta-.

340Abbreviatura sopra -ot-

341Abbreviatura sopra -up-.

342Abbreviatura sopra -pa-.

343La piega della mappa impedisce la lettura di alcuni toponimi.

344-l- con apostrofo superiore. Si scioglie in *la gloriata*.

345Il copista ha barrato il toponimo perché errato.

346La piega della mappa impedisce la lettura di un toponimo.

saltim, favara, folceli, faufel, isole de carxe, bona[n]drea ®, marsa susa, flume[n], cavo de rasoosen, zadra, tolometa ®, tonacрати. Coste di Creta: cavo salmonis, xpiana<sup>347</sup>, Gadelonis, descargao, calolimena, crava, litro, arenar, cavo spata, canbrosa, can<sup>348</sup>, suda, flasqia, candia ®, stililonga. Coste di Cipro: bafa ®, cavo ia[n]cho, Gavata, limiso ®, galime<sup>349</sup>, masito, qito, saline, grea, famagosta ®, cavo s[anc]to andrea, citi<sup>350</sup>, cavo s[anc]to biffanio, trapa.

#### Carta 5

mal[...], catara, badoa, annuel, val de noxe, lodrino, meda, cavo de pali, durazo ®, cavo da laqui, [...] <sup>351</sup>, palormo, casopoli, lobiliq[u]i, larta, cavo figalo, asiro, natilico, nepa[n]to, patras, crarencia ®, beruee, cremot<sup>352</sup>, preti, p[orto] juncho, muton ®, cavo gallo. Stacco di costa: zadra, tolometa ®, tona[...], bernichi ®, teiones, carcora, sarabio[n], camara, nemeris, zenara ®, saline, [...] <sup>353</sup>, p[orto] magro, lebida, p[orto] rasamisa, texuta, rasa xara, teiura, tripoli de barbaria ®, casar zorzor, tripoli vetero, punta darzuara, Rasamabes ®, palmeris, porteto, scalla de risso, isola de zerbi, muruto, capixe ®, [...], isolla de fli[...], sfachixi ®, casar pignatar, capollia, africha ®, cunie, munisteri, susa ®, rechilia, gulffo de maometa, gulffo de tunexi, tunexi ®, [...], ras[...]bel, biserti ®, Guardia, doe soror, rasa misar, tonacрати, tabarcha ®, marzacariss, [...], bona ®, p[orto] de entrecoxi, petra de larabo, stora ®, ancol, gibelramel, [...]. Coste dell'Italia dalla Puglia: blandisso, [...] <sup>354</sup>, taranto ®, [...] <sup>355</sup>, spartive[n]to<sup>356</sup>, bosan<sup>357</sup>, larino, reio ®, gatuna, ba[...], nicotera, batica[n], turpia ®, [...], sancta fumia, su[...], mantea, s[anc]to nocito, [...] <sup>358</sup>, berueer, scalea ®, dino, sapri, panicastro, palamide, cavo de licosa, Castel abate, sallerno ®, marffi, minerba, sorenty, castelamar, napoli ®, nisari, baia, lapatria, mondrago[n], Garulia, mola, [...] ®, teracina ®, cerceli, astura, [...], cavo danza, Roma ®, s[anc]ta severa, cavo de linar, civita vecchia, corneto ®. Cambia la scrittura: mo[n]tealto, lanzeona, p[orto] ercule, monte arzentaro, talamon, Groseto, pescara, Cavo [...], farexe, plonbino ®, cavo de canpana, p[orto] baruto, vada, monte [...], porto pisano, pissa ®, [...], magra, corvo, porto vener ®, [...], sestri, [...] <sup>359</sup>, code-mo[n]te, ianua ®, [...], vultri ®, arenzan, saona ®, vai, noli ®, [...], albega[n] ®, mele andole, p[orto] moricho, xx.milia ®, monacho, orivori, niza ®. Sicilia: cavo [...], messina ®, milazo, olive, pati, [...] <sup>360</sup>, Sardegna: calari ®, [...], carbonara, [...], s[anc]to texeo, [...] <sup>361</sup>, p[orto] cervo, buxinara, s[anc]ta reparata, freson, tore, pene, Galea, alig<sup>362</sup> ®, mar[...], bossa ®, saline, cavo s[anc]to marchio, arestanio ®, napoli, argetara, sulso, [...]. Coste della Corsica: bonifa[cio] ®, p[orto] [...], [...] <sup>363</sup>, saom, aiazo, polo, ellexe.

#### Carta 6

mona[...], [...], niza ®, galopa, isola s[anc]ta margarita, agani, aguim, Gulfo de friiur, aguim<sup>364</sup>, flasneo, benar [...], ere ®, carabazara, tolon ®, cavo cerceli, san nazar, ben dormi, aquille, marssilia ®, colone, bonil, bocori, odor, arlle ®, ague morte ®, monpesler ®, cavo de septa, agde ®, sirigna[m], narbona ®, leocata, salse, colivor, lanzano, cavo de croxe, ampuria ®, roso, mede, cavo daiga freda, san felio, torsa, blan[...], barcelona ®, mon iudeo, lombregat, siges, camarit, [...] ®, sallo ®, bala[n]g[er], rodelastro, san[c]to (scritto cosi) Georgi, p[orto] fangoso, tortossa ®, cavo de tortosa, paniscola, auro pesa, boriana, monvedro, vallencia ®, cuiera, cugliera, Gandeia, denia, cavo marti[n], carpi, ottilola, cantera ®, cavo iupo, gardamar, cerver, bifera, cavo de pali, cartaienia ®, carmaiar, suana, copo, quille, bera, carbonarola, rait, cavo de gapta, almaria ®, lena almaria, lena alcabla, lena de gardia, radra, tarffo capsse, saravigna ®, muleca, negreli, tore, malia debis, malicha ®, moline, stopona, marbela, ture de vacar, mon iubetarie, isalcadra ®, tarifa, tarfangar,

347Con abbreviatura.

348Con abbreviatura.

349Abbreviatura sopra -me-.

350Abbreviatura sopra -ti-.

351Toponimi illeggibili.

352 Abbreviatura sopra -ot-.

353Toponimi illeggibili.

354Toponimi illeggibili.

355Toponimi illeggibili.

356Toponimo scritto fuori costa.

357Abbreviatura sopra la -o-.

358Toponimi illeggibili.

359Toponimi illeggibili.

360La piega della mappa impedisce la lettura di alcuni toponimi.

361Toponimi illeggibili.

362Con abbreviatura.

363Toponimi illeggibili.

364Toponimo barrato perché ripetuto.

lopo[r]to, rota, Sibilina ®, baramida, nebla, saltexe, [...]³⁶⁵, biffera, [...]es, Silves, lacus ®, cap[o] s[anc]ti vicencij, rufana, [...]³⁶⁶, lossi[...] ®, casales, cintres, orignana, tugia, carbonero, scuo de petro[...], mondego, boga, [...] portogallo ®, villa de comti, viena, mignol, baiona de mignol ®, peronera, punta vedra, [...], noia, muto, turignana, mongili, corneto, aua ricio, corogna ®, betanza, iuvia, cederà, cavo de ortiger, s[anc]ta marta, baires, cip[ri]am, Ripa dova ®, s[anc]to debigo, tapia, lueria, belles, lespenes, bonvaio, lastra, ripa de cela, lanes, san vicenzo de la barcheta, san martin de larena, s[anc]to andre ®, s[anc]togna, loredo, castro ®, marciaco, bermeo ®, cataria, san sabastia[n] ®, va[...], fonta rabia, san ioha[nnes] de luxio, baiona de gascogna ®, archixe³⁶⁷, s[anc]ta maria de solac, bordeu ®, lenber, rocamador, borgo, braia, talamo[n], roani, maomeson, zapuzo, xaira[n]ta, Rocela ®, plonbo, maraca, [...], [...] de lone, sangili, mermoster, golero, berue, nantes ®, san [...], Garanda, p[orto] [...], [...], conca, pomarcho, odierna, fontanao, san michel, claudò, brest, sama[...] ®, forna, b[...]barac, [...] de baxo, melazo, setiles, san ganidazo, rasinbriac, San mallo ®, golfo de san mallo, cor de laga, san nicolao de balaflet, marchò, Cam ®, rotam, on[...], nelor, quiriborg, loira³⁶⁸, ruan, parisius ®, xedecaus, fe[...], diepa, vapan, seman, stapes, belogna, Guizanc, cales ®, gravo lingas, dumo qercio, novo porto, ostende, cavo s[anc]ta catelina, bruges ®, londam, la clussa³⁶⁹, ardenbor, cebasant ®, medebor, xallanda ®, cologna, [...]³⁷⁰, salanda, danes marc. Costa est inglese da nord a sud: Iglitera ®³⁷¹, buruich, revese, ullo, senbetor, cavo de scao, lena, jarmenue, arois, orevorda, vroelem, tamisa, Londres ®, licoxer, sanvis, dobla, romaneo, Ginsalexio, beucef, civita, portamua, antona, porlan, Sacho de porlan, tore, artamua, Godestor, premua, favic, fremua, Giscardo, longanes, bristo, cep[ri]sto. Mar Adriatico definito Gulffo de venecia: palormo, lalinga, lorigo, lavelona, laspinarsa, cavo de melea, cavo de laq[ui], durazo ®, cavo de lupali (?), medoa, lodrim, val de noxe, antiver, bodea, catara, malo[n]t, aragusa veia, aragusa ®, Gravusa, marfita[n], staigno[n], cavo cumano, naret³⁷², Gulfo de naret, darmesa, spalato, tragur, cavo cesta, sibinico ®, cavo figo, mortar, Jara veia, stretto de Jara, Jara ®, cavo de dragusaia, s[anc]ti Georgy, Gulffo de carner, signa ®, bcori³⁷³, tarcia, co[...], veruta, pola, ruigno, pare[...]o ®, cavo distria, triest ®, Gulfo de [...]³⁷⁴, ve[...]ia, p[ri]maro, Ravena ®, [...], Rimano ®, catolica, pesaro, fano, sinigalia, flumesino, ancona ®, racanati, fermo ®, legrote, tronto, san fabria[n], atri, pescara ®, franchavila, ortona ®, sagro, pene de bux, logasto, lodrim, termole, canpomari[n], punta de via, vara[n], rodo, bestia, manfredonia ®, salpo, barleto ®, trani, biseli, iovenazo, bari ®, s[anc]to vito, puligna[n], minop[o]li, petrola, Gaiti, bladiso ®, tara[n]to ®, [...]³⁷⁵, ture de mar, pelicor, rosan, tribisace, leci, cotron ®, colone, castele, stillo, spartive[n]to.

---

365La piega della mappa impedisce la lettura di alcuni toponimi.

366Toponimi illeggibili.

367Con abbreviatura.

368Nome riportato a fianco del fiume.

369Indica *Punta de le schiuse*.

370Toponimi illeggibili.

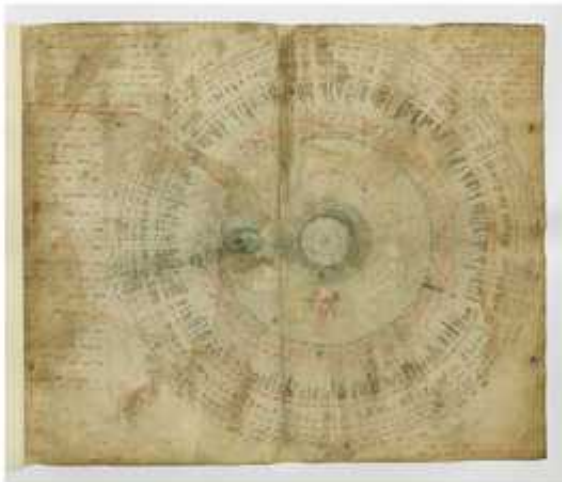
371Al centro dell'isola.

372Con abbreviatura finale.

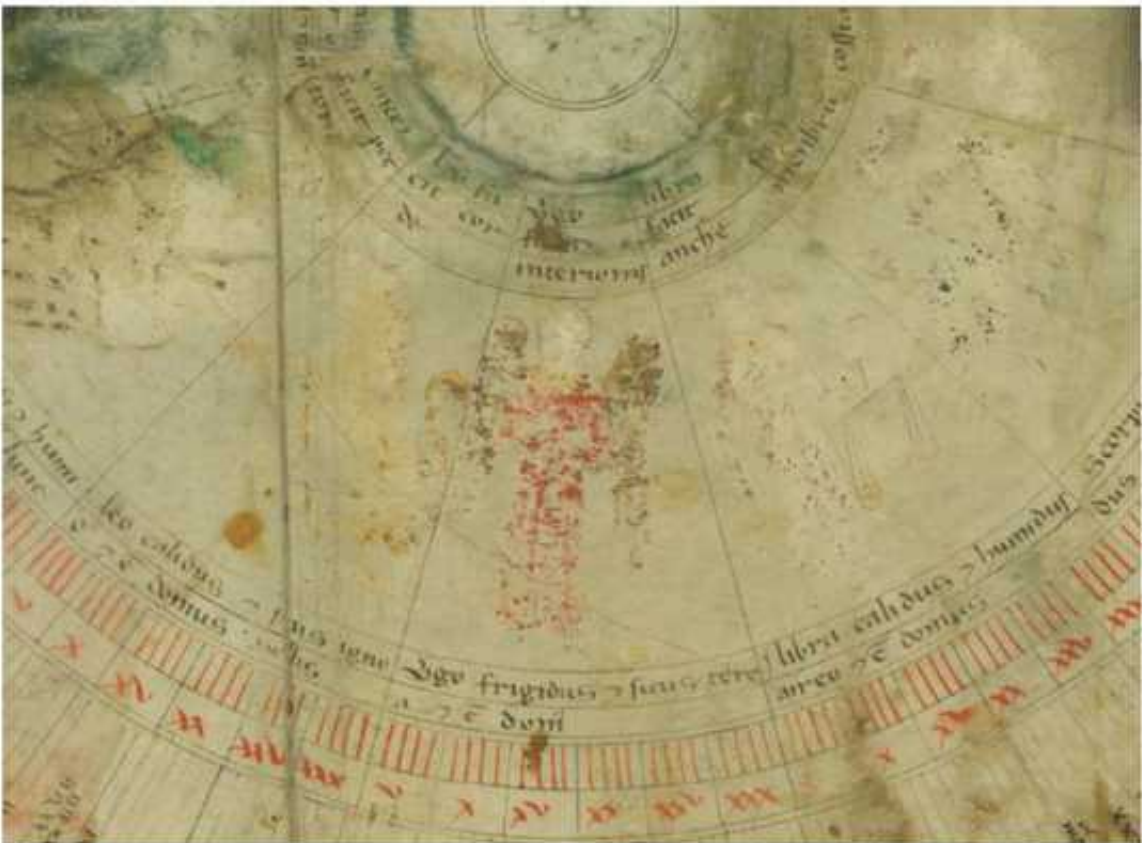
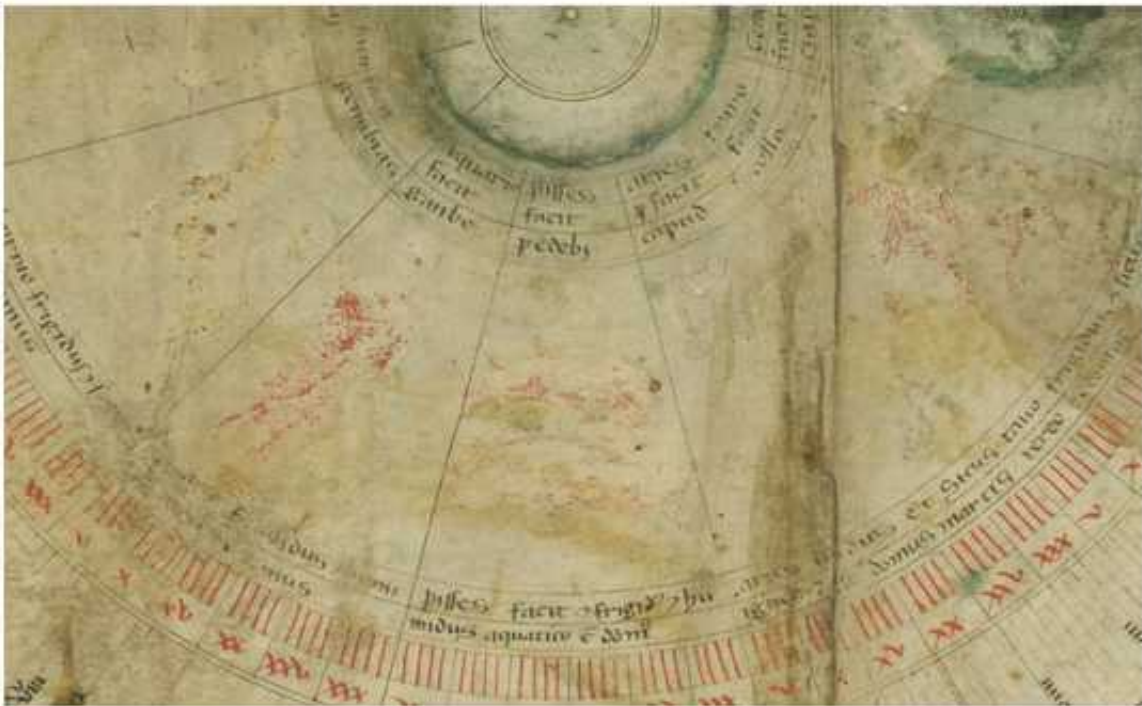
373Dimentica la -o-.

374Toponimi illeggibili.

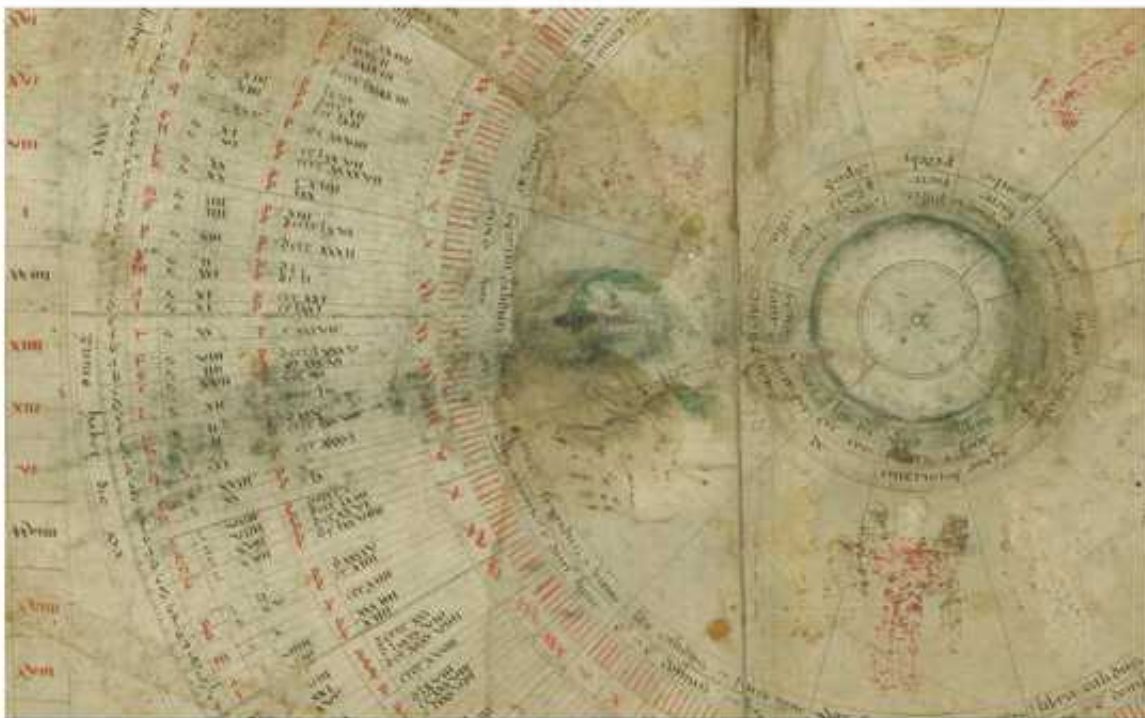
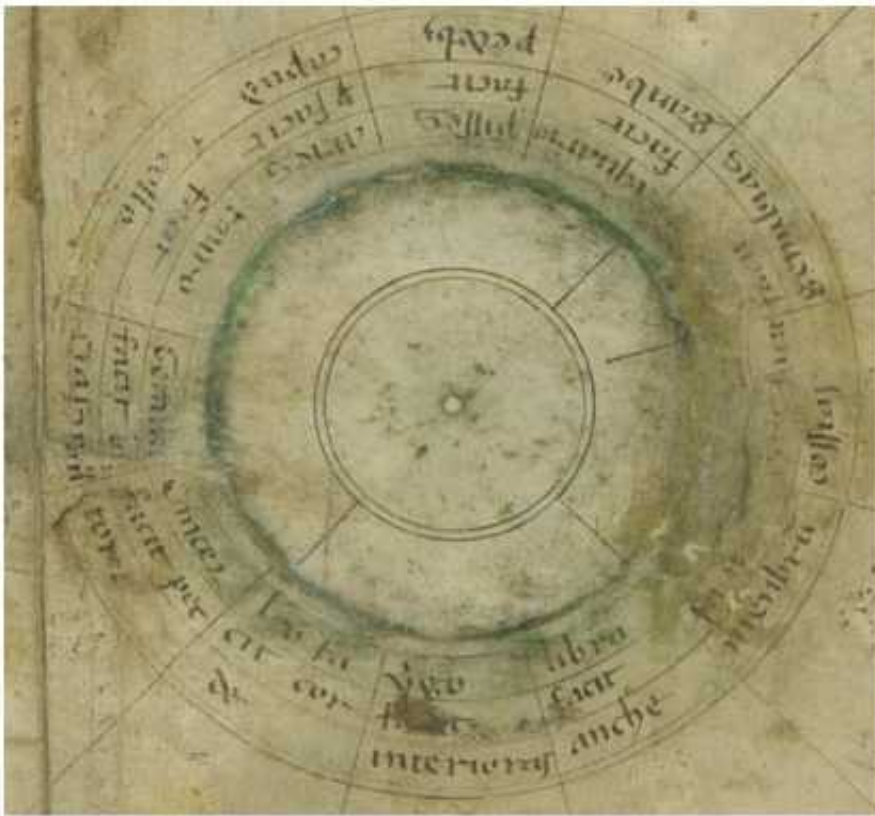
375Tre toponimi di difficile lettura in Puglia.



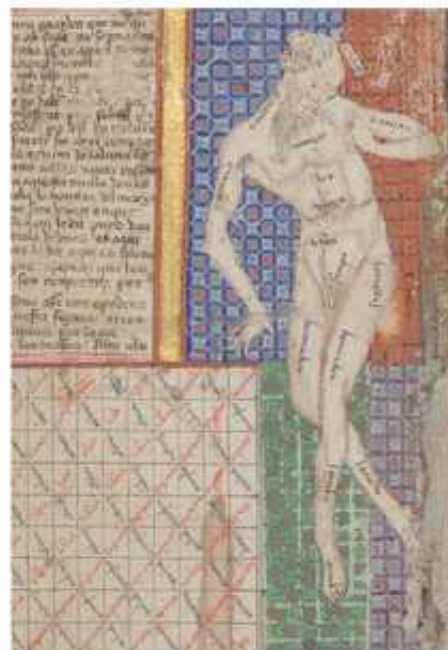
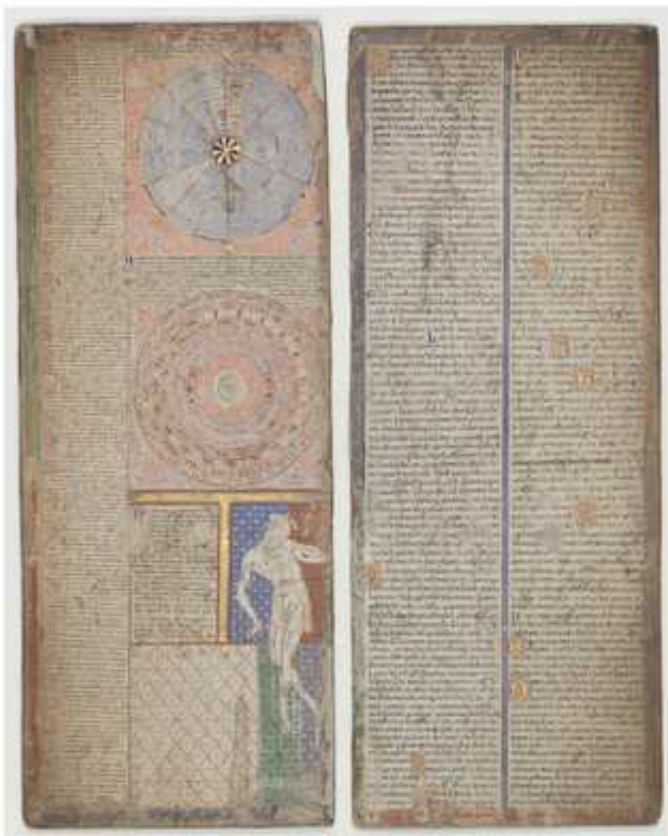
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département Cartes et Plans, CPL GE DD-687 (RES), atlante di Pietro Vesconte, 1313, tavola 1 e carte nautiche 2-6.



Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département Cartes et Plans, CPL GE DD-687 (RES), atlante di Pietro Vesconte, 1313, tavola 1, segni zodiacali.



Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département Cartes et Plans, CPL GE DD-687 (RES), atlante di Pietro Vesconte, 1313, tavola 1, particolari del foro centrale e della traccia dell'indicatore mobile.



Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des manuscrits, Espagnol 30, Atlante catalano, 1375, tavola con grafici, testi di cosmografia e Uomo zodiacale.



Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des manuscrits, Espagnol 30, Atlante catalano, 1375, particolare della volvella e del foro centrale.





London, British Library, Egerton 2572, f. 51r, ultimo quarto del XV secolo, Uomo zodiacale e volvelle con i segni zodiacali.



Oxford, Bodleian Library, ms Ashmole 789, f. 365r, fine del XIV secolo, volvelle e Uomo zodiacale.



Heidelberg, Universitätsbibliothek, Cod. Pal. Germ. 833, metà del XVI secolo, volvelle con i segni zodiacali.



## 2. ATLANTE

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Port. 28

1318

Eseguito a Venezia dal cartografo genovese *Petrus Vesconte* e illustrato da un miniatore attivo in città.

Supporto: legno, pergamena.

Misure e composizione: aperto 260 x 250 mm. Otto tavolette, sette pergamene: un calendario e sei carte nautiche; numerazione presente; la legatura è costituita da due tavolette in legno con intarsi in avorio.

Sottoscrizione: carta 2 – «*Petrus Vessconte de Janua fecit istam tabula[m] i[n] Venetia anno d[omi]ni MCCC XVIII*».

Contenuto e illustrazioni: tavola 1 - calendario circolare con i simboli degli Evangelisti; carta 2 - mar Nero, mar d'Azov e mar di Marmara con cartografo (?) e i santi Giuliano, Pietro e Paolo; carta 3 - Mediterraneo orientale e mar Egeo con san Cristoforo e due sante non identificate; carta 4 – mar Adriatico e coste dell'Africa con Annunciazione e i santi Francesco e Andrea; carta 5 – Mediterraneo centrale dalla Sicilia alle Baleari con due arcangeli; carta 6 - Mediterraneo occidentale, dalle Baleari fino allo stretto di Gibilterra, e coste atlantiche di Spagna, Portogallo e Africa del nord con profeta Elia, un santo non identificato e san Domenico; carta 7 – Coste di parte dell'Europa settentrionale e Gran Bretagna con santi Giovanni Battista, Bartolomeo, Marco e Nicola.

Provenienza e antichi possessori: l'atlante faceva parte della collezione del nobile veneziano Teodoro Correr, lasciata alla città di Venezia nel 1830.

L'atlante si compone di otto tavolette in legno, un tempo rilegate insieme nella forma di un prezioso volume e oggi custodite separate in quattro contenitori moderni. Sui lati sono visibili i fori di legatura e sul dorso restano tracce di tre fettucce orizzontali. La faccia esterna della prima e dell'ultima tavoletta è decorata con piccoli intarsi geometrici, esagonali e quadrangolari, in legno e avorio. Ad apertura si susseguono un calendario circolare e sei carte nautiche in discreto stato conservativo, dove non mancano macchie e zone deteriorate.

Nella circonferenza interna al calendario (tavola 1) si trova una tabella che indica il segno zodiacale dall'intersecazione del mese e dei *dies lune*. Le lunette che vengono naturalmente a formarsi tra il quadrato della tavola astronomica e il cerchio erano decorate a coppie con racemi dorati su fondo blu e rosso, di cui resta un solo frammento sul lato superiore; l'aspetto originale rispecchiava quello dei calendari meglio conservati di Lione (scheda 4) e Zurigo (scheda 5).

Vengono fornite con precisione le informazioni sulle proprietà dei segni zodiacali e sul pianeta che li governa:

«Aries callid[us] et sicus et facit cap[ut] et e[st] domus martis; tauro frigid[us] et sic[us] et facit collu[m] et est domus veneris; Gemini calid[us] et humid[us] et facit bracias et e[st] dom[us] mercurio; Can[...] et humid[us] et facit pec[...] dom[us] lune; leo callid[us] et sicus et facit cor et est domus sollis; virgo frigid[us] et sicus et facit interioras et e[st] domus me[r]cur[i]; libra callid[us] et humid[us] et facit anchas et e[st] dom[us] venere; Scorpio frigid[us] et humidus et facit menbru[m] et e[st] dom[us] ma[r]tis; Sagitarius calid[us] et sic[us] et facit cossias et e[st] dom[us] iovis; capricornus frigid[us] et sic[us] et facit zanubia et e[st] dom[us] sat[ur]ni; Aquario callid[us] et humid[us] et fatit ganbe et est dom[us] sat[ur]ni; pissces frigid[us] et humid[us] et facit pedes et e[st] dom[us] iovis».

Le sei fasce circolari successive contengono indicazioni cronologiche per i singoli giorni dell'anno, mediante lettere dell'alfabeto o numeri in caratteri romani. Infine, la fascia circolare più esterna riporta in rosso la durata di ogni singolo mese dell'anno:

«Aprillis habet dies xxx; Madius habet dies xxxi; Iunius habet dies xxx; Jullius habet dies xxxi; Augustus habet dies xxxi; Seteber habet dies xxx; otuber habet dies xxxi; Noenber habet dies xxx; Decenber habet dies [...]; + (croce in inchiostro rosso) Januarius habet dies xxxi; Februarius habet dies xxviii; Marcus habet dies xxxi».

Seguono sei carte nautiche, orientate con il sud in alto e inserite nel reticolo della rosa dei venti. Le coste sono delineate in modo meticoloso, con puntini e crocette a segnalazione dei fondali e sezioni colorate di verde, sabbia, rosso e oro per le lagune. Gli stessi colori contraddistinguono le isolette di medie dimensioni, mentre quelle più grandi sono lasciate in risparmio. Ciascuna carta è bordata dalla cornice a sezioni geometriche già riscontrata nell'atlante del 1313. La scala grafica, tracciata su ciascun foglio, è delineata come un segmento lineare di diversa lunghezza, diviso in sezioni, una delle quali ulteriormente suddivisa in parti uguali.

La carta del mar di Marmara, mar Nero e mar d'Azov (carta 2) comincia con la località turca di *Cretea* in alto a destra e termina con la città di *Remissi*, affacciata lungo lo stretto dei Dardanelli. Nell'angolo in alto a sinistra si legge la sottoscrizione in rosso con il nome dell'autore, Pietro Vesconte, la data e il luogo di esecuzione.

La carta del Mediterraneo orientale (carta 3) inizia da *Nepa[n]to*, sui litorali della Grecia occidentale, e comprende l'arcipelago, descritto in modo dettagliato, la costa turca occidentale e un tratto di quella meridionale, il Levante e la costa africana fino a *Tollometa*, le isole di Creta e Cipro. La carta del Mediterraneo centrale (carta 4) descrive i litorali dell'Italia da *Pallanudo* in Campania verso oriente, per terminare con *Mallea sancto a[n]gelo* lungo le coste greche. È descritta la Sicilia. La costa africana si estende da *issolle de Carxe* a est, a *Capollia* a ovest.

Nella carta successiva (carta 5) si ripete l'isola di Sicilia e la toponomastica della penisola italiana da *Spartive[n]to*, sulla punta della Calabria, per poi proseguire con i litorali del mar Tirreno, con la Corsica e la Sardegna, le coste della Francia meridionale e della Spagna fino a

*Mon iudeo*. L'Africa è descritta da *Lebida* fino a *Monsimiel*.

La carta del Mediterraneo occidentale e di parte delle coste atlantiche (carta 6) comincia dalla città spagnola di *Lanzano* e continua con la penisola iberica, comprese le Baleari, fino a *cavo de Finistere*. La costa africana inizia con *Monsimiel* a est e termina con *Mogodor* a ovest.

L'ultima mappa (carta 7) mostra l'Europa atlantica da *Turignan*, fino alla *Danes March*. Sono compresi i litorali dell'Inghilterra e di parte della Scozia, anche se priva di toponimi.

Fin dal principio questo atlante venne posto a confronto con il coevo di Vienna (scheda 3), aprendo la possibilità che uno dei due potesse essere una copia dell'altro. Matkovic (1863) avanzò l'ipotesi che l'atlante del Correr, più elaborato artisticamente, avesse fatto da modello all'esemplare viennese.

In ciascuna pergamena gli angoli lasciati liberi dal cartografo sono stati abbelliti con miniature su fondo oro. Il Toesca (1951), riferendosi alla decorazione miniata, vi leggeva l'influenza a Venezia della «più antiquata maniera bolognese». Giovanna Valenzano (2003) vede invece l'intervento di un artista i cui esiti possono essere confrontati con quelli in manoscritti veneziani, quali l'*Evangelario* della Biblioteca Marciana (cod. Lat. I 100), o con oggetti decorati con miniature sotto cristallo, come l'altare portatile conservato a Firenze (Palazzo Pitti, Museo degli Argenti). Un confronto con quest'ultimo è proposto anche da Silvia Spiandore (2012) e poi ripreso nella sua tesi di dottorato (2013-2014). Alla luce dello studio di Roberto Benedetti (1991) sull'atlante di Zurigo, Valenzano ipotizza l'intervento di due miniatori diversi i quali, pur facendo riferimento allo stesso repertorio figurativo, sembrano esprimersi con inflessioni differenti: più veneziano il miniatore del Correr e più aggiornato sulle novità bolognesi il miniatore di Zurigo. La studiosa propone dunque di inserire le piccole illustrazioni dell'atlante in un contesto di produzione “minore” ad opera di botteghe specializzate nella realizzazione seriale di immagini per diverse destinazioni, anche al di fuori dei confini veneziani.

Più recenti studi hanno dimostrato come l'atlante del Correr, datato 1318, insieme al coevo atlante conservato a Vienna (scheda 3) e ai successivi esemplari di Lione (scheda 4) e Zurigo (scheda 5), sia opera di un'unica bottega di miniatori al quale Vesconte si appoggia per la decorazione miniata delle carte nautiche da lui approntate (Spiandore 2011, 2013-2014; De Marchi 2011-2012, 2015). Si riconoscono infatti alcune caratteristiche comuni nella formulazione delle figure dei santi secondo uno stile ibrido che guarda sia a retaggi bizantini sia alla contemporanea miniatura che accompagna gli esemplari del *Liber secretorum fidelium crucis*, commissionati da Marin Sanudo per foraggiare il progetto di una nuova crociata in Terra Santa. Già Mariani Canova (1992, 1995, 2011) aveva intravisto, nei santi miniati negli atlanti l'in-

fluenza di questa tipica produzione veneziana, caratterizzata da piccole figure estremamente animate e libere nella posa e nei gesti.

Da porre a confronto con i quattro atlanti del Vesconte sono alcuni oggetti di manifattura veneziana databili entro il primo quarto del secolo XIV: quattro croci con miniature sotto cristallo oggi a San Candido (Museo della Collegiata), Lisbona (Museu Nacional de Arte Antiga, inv. 191), Coimbra (Museu Nacional de Machado de Castro, inv. 6040) e Augsburg (Diözesanmuseum St.Afra, inv. 3038), già individuate e raggruppate dalla critica in un *corpus* omogeneo (Neff 1993; Spiandore 2009-2010); si aggiungono, secondo Spiandore (2013-2014, catt. 19, 20, 21), la croce di Allariz in Galizia (Real Monasterio de Santa Clara, inv. 1174), una mitria vescovile conservata a Trogir (Tesoro della cattedrale di San Lorenzo) e un altare portatile del tesoro di Medina a Malta (Museo della Cattedrale), oltre ad un manoscritto oggi nella Biblioteca Universitaria di Padova (ms 1601), indagato da Federica Toniolo (2012). Neff, inoltre, collega alle quattro croci veneziane la *Crocifissione* (f. 166v) miniata nel Messale di Cividale del Friuli (Museo Archeologico Nazionale, LXXXVI), codice databile agli inizi del Trecento. Il linguaggio di tali prove ha come punto di riferimento lo stile paleologo delle croci tardo duecentesche di Atri e Pisa e l'esperienza dei Canzonieri veneziani eseguiti sul finire del secolo.

La tavola del calendario, ad apertura dell'atlante del Correr, è decorata con i simboli dei quattro Evangelisti nell'atto di uscire dalle acque. I due angoli superiori hanno subito la perdita vistosa di brani di oro e colore, ma ciò non impedisce di riconoscere l'aquila di san Giovanni a sinistra e l'angelo di san Matteo a destra; quest'ultimo ha i tratti del volto delineati con vistosi contorni di penna che mettono in evidenza le ampie sopracciglia, gli occhi a capocchia di spillo e il sorriso delle labbra che conferisce al personaggio un'espressione distesa e serena, peculiarità che contraddistinguono anche le figure delle carte seguenti. Benché alleggerite dal tempo si percepiscono le lumeggiature di biacca che illuminavano la carnagione, mentre restano evidenti i colpi di rosso dati sulle guance e sotto il collo. Un modo simile di lavorare è visibile anche nella miniatura figurata interna al Messale di Cividale del Friuli, dove i numerosi personaggi che compongono la scena della *Crocifissione* mostrano di condividere gli elementi distintivi del volto di san Matteo. La decorazione del calendario con frammenti di racemi dorati su fondo blu, che distingue anche gli atlanti di Lione e Zurigo, può trovare un utile confronto con il fregio della stessa *Crocifissione* di Cividale.

I santi miniati nelle carte nautiche successive sono riconoscibili grazie ad alcune particolarità fisiche e del loro abbigliamento. Nella carta del mar Nero (carta 2) il giovane santo in posizione orante potrebbe rappresentare san Giuliano, figura presente anche negli atlanti di Lione e

Zurigo e qui identificata con sicurezza tramite iscrizione. I santi Pietro e Paolo si affrontano negli angoli inferiori, il primo con barba e capelli bianchi, il secondo contraddistinto dalla tradizionale calvizia e dalla spada che tiene in mano. Nella stessa mappa, in alto a sinistra, è miniato un personaggio abbigliato con una lunga veste blu e un cappello rosso sul capo, intento a controllare con uno strumento di misura, forse un righello, le linee di una rosa dei venti già tracciate su un atlante aperto. Alcuni studiosi tendono a vedere in questa figura miniata un ritratto dell'autore delle carte, essendo l'immagine dipinta sotto alla rubrica contenente il nome di Pietro Vesconte (De Floriani 2011). A mio avviso potrebbe tuttavia rappresentare il committente dell'opera o, più in generale, il fruitore di un atlante nell'atto della consultazione.

La carta seguente (carta 3) contiene un san Cristoforo con Gesù bambino sulla spalla destra e due sante con corona sul capo e una veste preziosa, ornata di una fascia d'oro gemmata. Per queste due figure di difficile identificazione il confronto più prossimo è con le sante Agnese e Caterina della croce di san Candido, ma potrebbero rappresentare anche sant'Elena e santa Lucia, quest'ultima raffigurata nell'atlante di Lione (scheda 4) con la stessa corona, veste verde e manto rosso e l'iscrizione che la identifica.

Nella carta successiva (carta 4) l'arcangelo Gabriele e la Vergine annunciata si fronteggiano nei due angoli superiori. Come già proposto (De Marchi 2012, 2015) la formula dell'*Annunciazione* risente di modelli bizantini di stampo paleologo, riprendendo la peculiare iconografia del braccio di Maria fasciato nel *maphorion*. Kurt Weitzmann individuava la prima raffigurazione in miniatura di questa composizione nel noto manoscritto parigino delle Omelie di san Gregorio di Nazianzo (Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 510), della fine del IX secolo; lo studioso precisava come un modello simile sia raro nel X e XI secolo, ma divenga molto popolare nell'arte tardo bizantina (Weitzmann 1980). Effettivamente, questa tipologia di Vergine annunciata, come già dimostrato (De Marchi 2012, 2015), si diffonde in area balcanica tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento; la si può vedere negli affreschi di Panagia Peribleptos ad Ohrid in Macedonia del 1295, in quelli serbi di Gracanica dipinti tra il 1318 e 1321, e nei mosaici della chiesa del monastero di Vatopedi sul Monte Athos del 1312. La Vergine annunciata in piedi con il braccio fasciato caratterizza, inoltre, il battente destro di molte porte del *templon* per introdurre al santuario nelle chiese dei monasteri bizantini sul Monte Athos e sul Sinai (De Marchi 2015). Il particolare risulta di moda a Venezia tra la fine del Duecento e i primi decenni del secolo successivo, come ha già evidenziato Valeria Poletto (2009-2010), ed è ripreso dal miniatore dell'atlante del Correr, evidentemente sensibile e ricettivo ai modelli imperanti in città. Al di sotto dell'*Annunciazione*, i santi Francesco e Andrea sono riconoscibili grazie al loro aspetto e all'abito che indossano; il primo porta il saio france-

scano e il secondo riprende le fattezze e le vesti del sant'Andrea della croce di San Candido e dell'atlante di Lione (scheda 4), in entrambi identificati con un'iscrizione.

A vegliare sulla carta del Mediterraneo centrale (carta 5) sono due arcangeli con globo, avvolti rispettivamente in un manto verde e blu illuminato da tocchi di biacca, rappresentati secondo una tipica iconografia bizantina. Nella carta successiva (carta 6) sono miniate tre figure: un santo non identificabile, il profeta Elia con cartiglio, riconoscibile grazie ad un confronto con l'atlante di Zurigo (scheda 5), e san Domenico vestito con gli abiti che contraddistinguono il suo ordine. Gli angoli dell'ultima carta nautica (7) mostrano i santi Giovanni Battista, Nicola, Bartolomeo, quest'ultimo identificabile grazie al confronto con gli atlanti di Lione e Zurigo e con la croce di san Candido. Nell'angolo in basso a destra è forse da individuare la figura di san Marco, vestita con la consueta tunica rossa sormontata da un manto blu.

Nonostante sia risultato della stessa bottega, l'esemplare preso in esame è quello che offre maggiori differenze rispetto agli atlanti di Vienna, Lione e Zurigo (schede 3, 4, 5), più coerenti stilisticamente. Come già sottolineato (De Marchi 2015), il confronto tra i simboli degli Evangelisti fa emergere uno stile apparentemente diverso e a tratti più originale con il leone e il toro che si distinguono per un muso vivace, quasi caricaturale, e per il modo veloce e corsivo di evidenziare il corpo con rapidi tratti di inchiostro bruno. Nelle figure dei santi di Venezia la perdita del colore e delle lumeggiature superficiali impediscono un confronto oggettivo, ma si percepisce ugualmente un diverso modo di rendere i corpi, più pesanti rispetto alle esili *silhouettes* di Lione e Zurigo. Ancora, le aureole sono incise sulla foglia d'oro con un doppio circolo puntinato che racchiude internamente motivi a ricciolo floreale i quali richiamano la contemporanea pittura su tavola. Non è da sottovalutare, inoltre, l'abitudine di annotare vicino al santo il nome che lo identifica, pratica presente nei codici di Lione e Zurigo e completamente assente nell'atlante di Venezia. Come già proposto, queste considerazioni non invalidano la coerenza formale del *corpus* che rimane evidente, ma potrebbero denotare due personalità distinte che lavorano insieme secondo un peculiare stile di base adottato in bottega.

La presenza di un numero così elevato di santi suggerisce, a mio parere, la possibilità di un uso devozionale di questi esemplari veneziani, adoperati anche come dittici portatili utili a favorire la preghiera e a proteggere il proprietario durante i viaggi. Non è da escludere che lo stato deteriorato delle miniature dell'atlante di Venezia possa essere dovuto al fatto che queste venivano ripetutamente toccate come portafortuna.

*Bibliografia:* P. Matkovic, *Alte Handschriftliche Schiffer-karten in den Bibliotheken zu Venedig*, Wien 1863, pp. 21-22 n. 2; *Mappamondi, carte nautiche, portolani ed altre monumenti cartografici specialmente italia-*



*ni dei secoli XIII-XVII*, a cura di G. Uzielli, P. Amat di San Filippo, Roma 1882, p. 53; P. Toesca, *Storia dell'arte italiana*, vol. II, *Il Trecento*, Torino 1951, p. 841; K. Weitzmann, *Byzantine Liturgical Psalters and Gospels*, London 1980, p. 368; *Carte da navigar. Portolani e carte nautiche del Museo Correr 1318-1732*, catalogo della mostra (Venezia, 29 settembre-9 dicembre 1990), a cura di S. Biadene, Venezia 1990, pp. 40-43; R. Benedetti, *L'Atlante Vesconte di Zurigo. Raffronto con i mss. Venezia, BMC, port. 28 e Lyon, BM, 175*, in "Bollettino dei Musei Civici Veneziani d'Arte e di Storia", 35, (1991), pp. 5-17; G. Mariani Canova, *La miniatura veneta del Trecento tra Padova e Venezia*, in *La pittura nel Veneto. Il Trecento*, a cura di M. Lucco, Milano 1992, pp. 383-408: 398-403; Eadem, *La miniatura a Venezia dal Medioevo al Rinascimento*, in *Storia di Venezia Temi*, vol. II, *L'arte*, a cura di R. Pallucchini, Roma 1995, pp. 769-843: 781; *Il Trecento adriatico: Paolo Veneziano e la pittura tra Oriente e Occidente*, catalogo della mostra (Rimini, 19 agosto 2002-6 gennaio 2003), a cura di F. Flores d'Arcais - G. Gentili, Cinisello Balsamo 2002, p. 134; V. Poletto, *Alle origini della pittura veneziana: maestri e botteghe tra XIII e XIV secolo*, tesi di dottorato, relatore A. De Marchi, Università degli studi di Udine, a.a. 2009-2010, p. 43; G. Mariani Canova, *Venezia 'quasi alterum byzantium': dai manoscritti miniati 'mediterranei' al legato del cardinale Bessarione*, in *Venise et la méditerranée*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parigi, 30-31 ottobre 2008), a cura di S.G. Franchini - G. Ortalli - G. Toscano, Venezia 2011, pp. 13-43: 17-27; A. De Floriani, *Miniatura religiosa e profana del primo Trecento*, in *La pittura in Liguria*, 2011, pp. 155-164; S. Spiandore, *Miniature sotto cristallo nell'area adriatico-orientale*, in *Letteratura, arte, cultura italiana tra le due sponde dell'Adriatico*, Atti della giornata di studio (Padova, 21 ottobre 2011), in corso di stampa; S. Spiandore, *Miniature veneziane sotto cristallo. L'altare portatile di Firenze e la croce di Foligno*, in "Rivista di Storia della miniatura", 16 (2012), pp. 35-45; F. Toniolo, *Per la miniatura veneziana di inizio Trecento: il manoscritto 1601 della Biblioteca Universitaria di Padova*, in *Miniatura, lo sguardo e la parola. Studi in onore di Giordana Mariani Canova*, a cura di F. Toniolo - G. Toscano, Cinisello Balsamo 2012, pp. 151-157; L. De Marchi, *Navigare con arte. L'atlante di Lione e gli esemplari di lusso nella Venezia di Pietro Vesconte*, tesi di Scuola di Specializzazione, relatore prof.ssa F. Toniolo, Università degli Studi di Padova, a.a. 2011-2012; S. Spiandore, *Le miniature sotto cristallo di rocca nella cultura figurativa veneziana a cavallo tra Duecento e Trecento*, tesi di dottorato, relatore C. Guarnieri, Università degli Studi di Padova, a.a. 2013-2014; L. De Marchi, *Come antiche preghiere. Gli atlanti veneziani del Vesconte*, in "Rivista di Storia della miniatura", 19 (2015), pp. 46-57.

## TOPONOMASTICA

Toponimi: ® = inchiostro rosso

Caratteristica del copista: -d' = de; -q- barrata = qui; abbreviatura sulla -l- a forma di apostrofo; abbreviatura con apostrofo per sillaba -ri-; il termine *isola* viene scritto raddoppiando le lettere -s- e -l-.

Le lettere maiuscole e minuscole qui riportate rispettano le scelte del copista.

## Carta 2

Dal Mar di Marmara: cretea, quilla, sigo potamo, galipolli ®, cavo sancto georgy, pollistra, logano, Roisto, recrea ®, sollonbria, natura, reio, costantinopoli ®, fanar, filea<sup>376</sup>, mallatro<sup>377</sup>, omidia, staignara ®, gatopo-

<sup>376</sup>Toponimo scritto fuori costa.

<sup>377</sup>Toponimo scritto fuori costa.

li, verdisso, lalea, cissopoli ®, scaffida, poro, axello, messenber ®, cavo de lemano, laviza, mauro, cetriza, mauro<sup>378</sup>, gallato, varna ®, castra, carbona, calliacra, laxelluso, pangallia, costanza, zanavarda, Grossea, banbolla, lodonavici, varna de lodraigo ® (?), vicina ®, licostomo, salline, farconare, mauro castro ®, laginestra, flor de lisso, barbarexe, bovo, allexe, cavo de zatori, pidea, nissi, cutuluza, gulffo de nigopolla, mega glosida, varangolime, rosso far, callolimena, crech[...] (?), salline, rosso cam, lofet (?), caliamita, laia, fanar e cersona ®<sup>379</sup>, cocaiane, cavo sancto todaro, pagropolli ®, [...], soldaia ®, [...]no[...], [...], poffidima, caffà ®, zavida, qnestaxi, cip'co, cavallar, [...], vospo ®, [...], [...], salline, [...], sancti georgy, comania ®, lipo[r]ti, pollizo, pollonissi, pallastra, locachi, papacomì, rosso, caba[r]lli, porto pissano, tanna ®, Jacaria, baffinachi, lotar, pexeo ®, sancti georgy, cicopa, cici, copa ®, cavo de croxe, matreca ®, mapa, trinissie, mauro lacho, maura zequia, p. de zurzuchi, sania, alba zequia, guba, avogaxia ®, cacari, laiazo, giro, pezonda ®, cavo de buxo, nicossa, Savastopoli ®, catancha, coreb'edia, murculla, laxo potamo, faxio ®, castris, vati, artaui, quissa, sentina, laxia, risso, cavo de croxe, zullmena, trapessonda ®, platena, sgordilli, giro, viopolli, laitòs, tripolli, zeffara, girap'ne, sancto vassili, quirissonda ®, doe midie, bazar, schiffi, santhomao, lavona, pormon, vatiza ®, omnio, larmiro, laliminia, lirio, Simisso ®, sancta an[n]ja, languisso, lali, panigero, callimo, carossa, Sinopi ®, erminio, leffeti, stephanio, qinelli, ginopolli, carami, girapetra, quitelli ®, tripissillo, Samastro ®, parteni, tio, cavo pissello, molline, punta rachia ®, nipi, lirio, zagari, fenossia, carpi ®, dipotamo, silli, riva, giro, scutar, rachia, gulffo de comidie, comidie ®, trita[no], aiomina, lou[ri]lli, pallalime ®, sequim, qu[...], trillia ®, diasqilli, lupay, lupanto, pallormo, artaqui, palleo, spiga, paris, archo, aveo ®, pafichia, dardanello, ture de erminio, remissi.

### Carta 3

nepa[n]to, patras, crarencia ®, berueer, cremont, carbom, preti, p. bezunchi, mutò[n] ®, cavo gallo, coro[n] ®, caramata, penaro, crostu, maina, p. de quaie, p. de quaie<sup>380</sup>, castel rapa[m], inaltea (?) sancto angello, [...], marva ®, sanpollo, bote<sup>381</sup>, stelar, astro, gulffo de nap[o]li, napolli ®, cavo sqili, damala, fana, pedrevat, xucica, cora[n]to ®<sup>382</sup>, exmillia, salline, curelli, p. leeni, setim ®, ligorio, collone, maina, cavo de lacaza, toreta, sancto ma[r]cho, toreta, cavo jancho, tallando, ratiza, gulffo de lalada, labondenisa ®, fetelleo, sancti nicolay, p. darmiro, larmiro ®, dimit[ri]ata, cavo sancti georgy, moster, cavo v[er]dich, platamo[n], p. qurt, lorbardaro, salloniqui ®, ponta de lenbulo, ponta de fanar, sancti georgy, ponta de sabio[n], aiomama, pisalida, castel raner, curfo, siq[...], monte sancto, [...], randino, stromolla, grizopolli, leftaropolli, xpopolli<sup>383</sup>, p. de [...], asperossa, maronia, macri, maricia, mariza, eneo ®, ponta de eneo, pachi, xessarò, gulffo de cardia, galipoli, cavo sancti georgi, polistra, gano, Roisto. Stacco di costa: palalim ®, sequim, quio, trillia ®, diasqillo, lupay, lupanto, pallormi, artaqui, paleo, spiga, paris, archo, aveo ®, pafichia, dardanelle, ture de erminio, remissi, sancti xl, lena, cavo sancta maria, mortar, landrimiti ®, sancta ananea, stingan, grisona, lallea, follia ®, follia veia, lesmire ®, stelar, cavo ianco, cavo doro, collicha, lafingella, ania ®, dimonare, gipo, coceno, laxo, cavali, zumeta<sup>384</sup>, gulffo de ereti[...], crio ba[r]ba nicola, marfita[n], gamisa, fisco, aguia, propia, [...], macri ®, liuisi, vu[...].javi, issolla de polcelle, castel roio, [...], cacavo, stamire, finica, cavo de silidonie, aratia, porto ienoesse, agio pendi, Satallia ®, Satallia ve[...], sancti grigori, sancti nicolay, Candellor ®, castel lombardo, callandro antiocheta ®, stallimura, draganto, sequim, issolla de olivis, crionaro, spo[...], p. pallopoli, papadolla, p. cavaller, scoio proenzar, p. pino, lena de labagasa, sallofo, zani-zo, curco ®, p. bonbolisso, lamo, tersso, adena, mallo, marmistro, p. de palli, laiazo ®, monte gaibo, gulffo de caramela, allexa[n]dreta, borbonel, rassa canzir, sollino ®, p. vallo, pomcim, cavo de lagl[ori]ata, lecia ®, beona, vallinea, maracrea, margato, tortossa ®, presson, tripolli ®, niffim, poio qnestabelo, bodrom, gibeleto, cane, baruti ®, damor, saito, cavo de sarafe[n], Sur ®, cavo iancho, Acri ®, carmeno, castel peleg[rin], cessaria, arzuffo, Jaffa ®, castel beroardo, esscallonia, gazara, dromo, berto, gulffo de risso, staig[n]o, rassacaxero, faramia, tenet, flume[n] de damiata, damiata ®, flume[n] damiata, cavo bloyo, sturio[m], flume[n] rosito, cassar bocher, Allexandria ®, ture de larabo, gulffo de larabo, ripe albe, carobido, gulffo de rasoli, [...], cavo de larasa, issolla calleta, lago segio, laguxi, p. alberto[n], issolla de colu[m]bi, cassalles, carcho, tarffa, ponta de rameda, p. sallum, p. marssollomar, cavo de luco, luco ®, p. trabucho, issolla de bonbe, p. de barda, issolla patrialcha, salline, cavo de rasa[...], favara, faufel, issolla de carxe, bona[n]drea ®, marssa susa, flume[n], cavo de rasaosen, zadra, tollometa ®. Coste di Creta: paleo castro,

378Toponimo che si ripete.

379Toponimo scritto fuori costa.

380Toponimo che si ripete.

381Toponimo scritto fuori costa.

382Scritto entro il golfo.

383Con abbreviatura sopra la prima -o-.

384Con abbreviatura sopra -ta-.

setia, mirabelo, stililonga, candia ®, flasqia, suda, cania<sup>385</sup>, mileta, canea, spati, canbrosa, cavo de spa. Coste di Cipro: baffa, cavo ia[n]co, gavara, limisso ®. Coste di Creta: palleo castro, setia, mirabelo, stililonga, candia ®, flasqia, suda, mille[...], spati, canbrosa, cavo spa. Coste di Cipro: baffa ®, cavo ia[n]co, gavara, limiso ®, galime<sup>386</sup>, ma[...], qito, salline, grea, famagosta ®, cavo sancto andrea, ceri<sup>387</sup>.

#### Carta 4

Dalle coste dell'Africa: issolle de carxe, bonandrea ®, marssa susa, flume[n], cavo de rasaosem, zadra, tolometa ®, tonacrati, be[r]nichi ®, teiones, millela, carcura, carcurola, camara, nemetis, zenara ®, salline, issolla danceli, labaida, punta de sabia, [...], cederà, gulffo de tim, tim ®, cavo de [...], [...] <sup>388</sup>, p. mag[r]o, lebida, p. rasamusa [...], texuta, rasa xaira, teiura, tripolli de ba[r]baria ®, cassar zenzor, tripoli utro<sup>389</sup>, punta darzuara, Rassamabes ®, palmeris, po[r]teto, scalla de risso, issolla de ze[r]bi, muruto, capixe ®, casaromo, isolla de frixoli, sfachixi ®, casar pignatar, capollia. Coste dell'Italia dalla Calabria: pallanudo, panicast[r]o, sapri, dino, sancto nicola, scalia ®, sancto nocito, mantea, suvaro, sancta fumia, bibona, turpia, batica[n], nicotera, bagara<sup>390</sup>, gatuna, reio ®, larino, [...], spartive[n]to<sup>391</sup>, istil, castelo, colone, cotron ®, lena, trebisace, [...], pelicor, ture de mar, tara[n]to ®, bladizo ®, gaiti, pet[r]ola, minopoli, puligna[n], sancto vito, bar ®, ievenazo, biseli, [...], trani, barleto ®, salpi, manfredonia ®<sup>392</sup>, bestia, rodi, vara<sup>393</sup>, punta de via, canpomari[n], termole, lodri[m], pene, sangro, ortonà, franchavila, pescaira ®, atri, san fabria[n], tronto, legrote, maira<sup>394</sup>, fermo ®, [...], monte sancto, racanati, Ancona ®, flumesino, sinigallia, fano, pesaro, catolica, Rimano ®, cervia, cesena, Ravenna ®, p[ri]maro, vollana, goro, lauredo, blondolo, clogia ®, magdamocho, venecia, mura[n], bura[n], lido, esolli, cavorille, basilico, taiame[n]to, luga<sup>395</sup>, maira[n], grado, aquillea ®, gulffo de t[ri]esti, triesti ®, cavo distria, [...], parenzo ®, roigno, sancto andre, polla, veruta, coueta, tarzia, bocori, signa ®, gulffo de ca[r]ner, nona, hora, sancti georgy, cavo de dragusaia, Jara ®, streto de iara, Jara veia, mortar, cavo figo, sibinico ®, cavo cesta, tragur, spatatro, claina, gulffo de [...], [...], staig[n]o, [...], [...], aragusa ®, molline, mallont, catara, bodea, antivir, val de noxe, lodri[m], medea, cavo de pali, durazo ®, cavo da laq[ui], cavo de melea, laspinarsa, lavelona, lorigo, laling[ui]a, palormi, casopoli, palormici, civita, logailiq[ui], lata<sup>396</sup>, cavo figalo, assiuro, natilico, nepa[n]to, patras, crarenzia ®, berueer, carbo[n], preti, p. iunco, muton ®, cavo gallo, coron ®, caramata, penaro, crostus, maina, p. de quaie, pagania, castel rapa[m], mallea s. angelo. Dalle coste della Sicilia: pal[er]m, solato, te[r]m[in]e, cifulu ®, [...], rolando, calava, pati, olive, milazo, misina ®, cavo grosso, tabe[r]nina, iaci, catania ®, labruca, agosta, saragosa ®, rasacanzir, cavo pasaro, tera nova, licata, girge[n]ti, saca, mazara, marsara, s[an]c[t]o vito, castel, galo.

#### Carta 5

Dalle coste dell'Africa: [...] <sup>397</sup>, lebida, p. rasamusa, texuta, rasa xaira, teiura, tripolli de ba[r]baria ®, cassar zenzor, tripolli utro<sup>398</sup>, punta darzuara, Rassamabes ®, palmeris, por[...], scalla de risso, issolla de zerbi, muruto, capixe ®, cassaromo, issolla de flissoli, sfachixi ®, cassar pignatar, capollia, Affrica ®, cunie, monisteri, Susa ®, rechillia, gulffo de maometta, maometta ®, fulffo de tunexi, tunexi ®, cartana, rasa gibel, biserti ®, gardia, doe soror, rasamissar, tonacrati, [...] <sup>399</sup>, [...] ®, marzacaris, cavo de roso, bona ®, p. de entrecoxi, petra de l<sup>400</sup>, stora ®, ancollo, gibel ramel, marssa saito, zizari ®, balaffia, mansollia, gulffo de bugea, bugea ®, issolla de pissani, zaffon, garbello, titellis ®, berengeto, marssa de gige, monte fuxo, zizera ®, cassine, cavo de batra, cercelli, sollazo, brisscha, aacor, monsimiel. Dalle coste della Spagna: mon iudeo, ba[r]celona ®, blanes, torsa, san felio, cavo daigua freda, mede, rosso, anpuria ®, cavo de croxe, lan-

385Il toponimo viene cancellato perché anticipato erroneamente.

386Abbreviatura sopra -me-.

387Abbreviatura sopra -ri-.

388Sette toponimi sono di difficile lettura.

389Con abbreviatura.

390Seconda -a- alta.

391Sulla punta della Calabria, fuori costa.

392Il toponimo viene aggiunto alla costa con un trattino rosso.

393Con abbreviatura.

394Con abbreviatura.

395Con abbreviatura.

396Con abbreviatura.

397Angolo con una macchia scura.

398Con abbreviatura.

399Macchia scura.

400Toponimo non terminato, sarebbe *de larabo*.

zano, colliuer ®, p. vener, salse, leocata, nerbona ®, sirigna[n], agde, cavo daigua<sup>401</sup> de septa, monpesler ®, aigue morte ®, arlle ®, odor, bocori, bonil collone, Marsillia ®, aquille, bendormi, san nazar, xavo de cerceli, tellon ®, cavo de carabaza, ere ®, benar, aruini, flasneo, friiur, agaim, issolle sancta margarita, galopa, var, niza ®, orivori, monacho, xx millia ®, p. moricho, melle dandille, albingano ®, varioti, nolli ®, vai, Saona, varagine<sup>402</sup>, arenza[no], vutri ®, pell[...], Janua ®, co de mo[n]te, p. dalfino, rapallo, siestri, [...], porto vener ®, [...]<sup>403</sup>, pissa ®, p. pissano, monte [...], vada, po[r]to barato, cavo de campana, pronbino ®, farexe, cavo de troia, pescaira, grosea, talamo[n], monte argetara, porto ercolli, lanceona, mo[n]t[e] alto, corneto ®, civita veia, cavo de linar, sancta savera, Roma ®, cavo danza, astura, cerceli, teracina, gaita ®, molla, garulia[n], mondrago[n], la pat[ri]a, baia, nissari, napolli ®, castel amar, sorenti, cavo de minerba, amarffi, sallerno ®, castel abate, cavo de lalicossa, castel amar<sup>404</sup>, pisota, palanudo, panicast[r]o (o alta), sap[ri], dino, scallea ®, berueer, citraro, sancto nocito, mantea, [...], sancta fumia, bibona, turpia ®, batuca[n], nicotera, bagara, gatuna, reio ®, la[...], borsan, spartive[n]to<sup>405</sup>. Coste della Sicilia: palle[r]m, solla[n]to, te[r]m[in]e, biliane, cifallu ®, rasakilbo, callonia, rollando, calava, pati, oliver, millazo, missina ®, cavo grosso, tabe[r]nina, iaci, catania ®, labruca, agosta, saragosa ®, rasa canzir, cavo pasaro, rasa carame, teranova, licata, girge[n]ti, saca, trefontane, mazara, marsara, trapa[ni] ®, s[an]c[t]o vito, castel m[ar], gallo. Coste della Sardegna: callari ®, [...], carbonara (?), cortellazo, serpetara quira, sancto te[...], albata[...], agu[...], [...]<sup>406</sup>, figari, p. cervo, buxinara, sancta reparata, frexo[n], tore, farco[n], pene, galea, qte, allig ®<sup>407</sup>, maraio, bossa ®, salline, cavo sancto ma[r]co, aresta[mo] ®, napoli, arge[n]ta[ra], sulso, rollar, isola rosa, p. marfita. Coste della Corsica: bonifacio ®, s[an]c[t]a amanza, p. veio, san cipa[m], faom, lena, cavo corso, neio, loro, calvi, monti, laire, saom, aiazo, polo, ellexe.

#### Carta 6

Dalle coste dell'Africa: mon simiel<sup>408</sup>, cerceli, sollazo, brisscha ®, aacor, mon simiel, tenexi ®, issolla de colu[m]bi, cavo vie, rdra, mostegra[ni], marsagra[ni], arzau ®, cavo ferato, hora[n] ®, cavo de farco[n], aqua biba, cavo figallo, sere[n] ®, isolla de limace, onem ®, gordaneo, tegonti, trapacanito, milluvia, Jafarini, saline, millela ®, cavo de iii forche, lalcudia ®, tarffogarelo, mozema, busencor, bedis, ellis, sal[...], [...], [...]tegara, gomera, tarffonolli, Septa ®, casare, tania, spartelli, arzilla, laraxi, mosmera, mamora, Salle ®, fadalla, niffe ®, scossor, Zamor ®, mersagra[n], roce, teturit, emender, cavo de qtir, saffi ®, amam, mo[godo]r. Dalle coste della Spagna: lanzano, cavo de croxe, anpuria ®, rosso, mede, cavo de daigua freda, san fellio, torsso, blanes (?), barcelona ®, mon iudeo, lonbregat, sieges, tamarit, teragona ®, sallo ®, balag[er], rodellasto, sancti georgy, p. fango, tortossa ®, cavo de tortossa, panisscola, auro pesa, boriana, mon vedro, Vallencia ®, cuiera, gandia, denia, cavo de marti[n], carpi, otillola, cantera ®, cavo Jupò, gardamar, ceruer, biffera, cavo de palli, ca[r]taenia ®, carmaniar, suana, copo, aquille, bera, carbonairolla, rait, cavo de gapta, allmaria ®, lena almaria, lena de gardia, lena alcanbla, radra, captor, tarffo capxe, saravigna ®<sup>409</sup>, mulleta, negreli, tore, mar[...], m[...]<sup>410</sup>, [...], stopona, maria bedis, ture de vacar, mon iubetar, issalcadra ®, tariffa, tarfa[n]gar, cadis ®, sancta maria de lopo[r]to, rota, Sibillia ®, baramida, allene gardie, nebla, salte-xe, arca de bo, tuta, gadeana, tavalà, faraom ®, bifera, lacus, silues, laco ®, cavo sancti vicenci, tarfanar, ruffana, odemira, presseg[uer], sines, satuver, cavo pissar, lessibone ®, cintres, origna[na], carbonero, tugia, scuo de petonela, mondego, boga, po[r]to de po[r]togallo ®, villa de qdi, viana, mignol, baona de mignol ®, peronella, pontavedra, lo paron, carbonero, muros, noia, cea, turignana, mongilli, corneto, avaricio, cavo de finistera<sup>410</sup>.

#### Carta 7

turign[...]<sup>411</sup>, mongil, cornet, avaricio, corogna ®, beta[n]zo, [...], cederà, cavo de ortiger, sancta marta, punta de baires, vivero ®, san cip[ri]a[n], Ripa do[...]<sup>412</sup>, sancto adebig, tapia, lueria, belles, lespenes, lastra,

401 Errore.

402 Con abbreviatura.

403 Macchie lungo la cornice e la piega.

404 Ripete per errore.

405 Fuori costa.

406 Toponimi illeggibili per piega.

407 Con abbreviatura.

408 Errore per anticipazione.

409 Con abbreviatura.

410 Fuori costa.

411 Il colore della cornice ha sormontato le ultime lettere.

412 Il colore della cornice ha sormontato le ultime lettere.

ripa de cela, boniiaio, lanes, san vicenzo, san marti[n] de larena, san ander <sup>413</sup>, castro <sup>®</sup>, marciaco, bermeo <sup>®</sup>, catarea, san cebastia[n], varza, fonta rabia, cavo sancti joh[ann]i[s] de luxeo, baona de gascogna <sup>®</sup>, archixe<sup>414</sup>, cavo sancta maria de sollac, tollosa <sup>®</sup>, lenber, rocamader <sup>415</sup>, tallamo[n], roam, maomeson, zapuzo, ciranta <sup>®</sup>, xillanda, plonbo, Rocella <sup>®</sup>, san micher, tore de lona, sangilli, beruer, gollero, nantes <sup>®</sup>, san naza<sup>416</sup>, ganranda, porto broeto, [...] <sup>417</sup>, font[...], san micher, claudio, brest, samae <sup>®</sup>, cavo de for[...], [...], [...] <sup>418</sup>, mellazo, setilles, ras inbriac, san mallo <sup>®</sup>, gulffo de sanmallo, car de laga, san nicolao de balaflet, cesta[m], Cam <sup>®</sup>, tota[m], oneflet, oneflor, quiriborg, parissius, <sup>®</sup>, loira, roam, xedecaus, feta[m] (o fecam), diepay, vay, feta[m] <sup>419</sup>, stapes, bellogna, guissant, Calles <sup>®</sup>, gravallinga, dum qerqo, novo po[r]to, ostende, cavo sancta catalina, bruges <sup>®</sup>, lodaino, lacrusa, cebasant, ardenbor, cebant <sup>®</sup>, medebor (?), Collogna <sup>®</sup>, maxa, dordret, ollanda <sup>®</sup>, flislanda, sallanda, danes marc. All'interno della Scozia: scocia <sup>®</sup>. Lungo le coste dell'Inghilterra, defnita Inglitera <sup>®</sup>: all'interno Beruich <sup>®</sup>, ullo, Rev[er]sse, sanbetor <sup>®</sup>, gulffo de sanbetor, leonim, baroissor, jarnemue <sup>®</sup>, arevorda, arois, uroelle[m], tamisa, Londres <sup>®</sup>, licrocer, san vis, debla (o dobla), romaneo, ginsellexeo <sup>®</sup>, restingaes, belcef, civita, porta mua, antona <sup>®</sup>, calcesore, bal-lener, sancta pola, po[r]lam, artamua <sup>®</sup>, godester, premua <sup>®</sup>, favic, felemua, giscardo, longanes, bristo, casia, cop[ri]sto.

---

413 Vistosa macchia di umidità.

414 Con abbreviatura sopra -xe-.

415 Gli ultimi tre toponimi sono collocati lungo il fiume.

416 Il copista dimentica la -r- di *San Nazar*.

417 Tre toponimi illeggibili per piega e macchia.

418 Due toponimi illeggibili per piega e macchia.

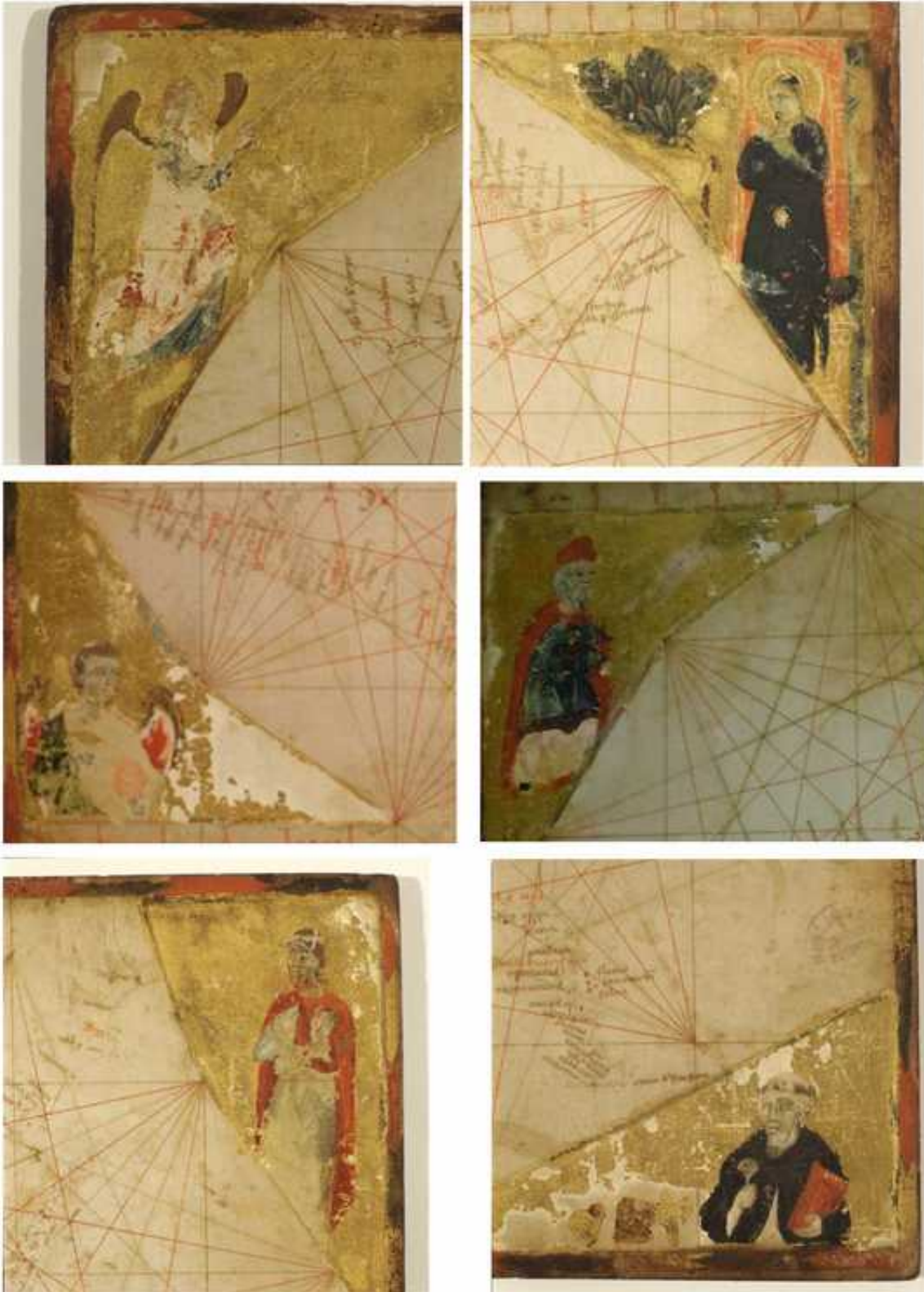
419 Toponimo ripetuto per errore.



Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Port. 28, atlante di Pietro Vesconte, 1318, tavola 1 e carte nautiche 2-5, san Marco (?).



Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Port. 28, atlante di Pietro Vesconte, 1318, simboli degli Evangelisti Marco e Luca, santi Pietro, Paolo, ritratto del Vesconte (?), santo anonimo, santi Cristoforo, Francesco e Andrea.



Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Port. 28, atlante di Pietro Vesconte, 1318, Annunciazione, Arcangelo, profeta Elia, santo anonimo, san Domenico.





Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Port. 28, atlante di Pietro Vesconte, 1318, Arcangelo.



Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Port. 28, atlante di Pietro Vesconte, 1318, simbolo dell'Evangelista Matteo.



Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale, ms. LXXXVI, Crocifissione.



Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale, ms. LXXXVI, Crocifissione, particolare dell'Evangelista Giovanni.



Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Port. 28, atlante di Pietro Vesconte, 1318, santa regina.



San Candido, Collegiata, Croce in cristallo di rocca, secondo decennio XIV secolo, santa Caterina.



Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Port. 28, atlante di Pietro Vesconte, 1318, santa regina.



San Candido, Collegiata, Croce in cristallo di rocca, secondo decennio XIV secolo, santa Agnese.

### 3. ATLANTE

*Vienna, Österreichische nationalbibliothek, COD. 594*

1318

Eseguito dal cartografo genovese *Petrus Vesconte* e illustrato da un miniatore attivo a Venezia.

Supporto: legno, pergamena.

Misure e composizione: aperto 190 x 200 mm. Undici tavolette, dieci pergamene: calendario e nove carte nautiche; numerazione presente; la legatura è costituita da due tavolette in legno con diverse incisioni tra le quali un reticolo dei venti; custodia settecentesca in legno, cuoio bollito con impressioni dorate.

Sottoscrizione: carta 2 – «*Petrus Vessconte de Ianua fecit istas tabulas anno d[omi]ni M CCC XVIII*»; carta 10 – «*Petrus Vessconte de Ianua fecit istas tabulas anno d[omi]ni M CCC XVIII*».

Contenuto e illustrazioni: tavola 1 - calendario circolare con i simboli degli Evangelisti; carta 2 – mar Nero, mar d'Azov e mar di Marmara con drago e racemi; carta 3 - Mediterraneo orientale con drago e racemi; carta 4 – mar Egeo con racemi; carta 5 – Mediterraneo centrale con cantaro e racemi; carta 6 – Mediterraneo centrale dalle Sicilia alle Baleari con drago e racemi; carta 7 – Mediterraneo occidentale, dalle Baleari fino a Gibilterra, e coste atlantiche della Spagna e di parte dell'Africa con racemi; carta 8 – Coste atlantiche europee con drago e racemi; carta 9 – Coste atlantiche europee e isole britanniche con drago e racemi; carta 10 – mar Adriatico con racemi.

Provenienza e antichi possessori: la prima testimonianza dell'esistenza dell'atlante nelle collezioni viennesi risale al XVIII secolo ad opera di Girolamo Tiraboschi: «Il cardinal Giuseppe Garampi, già nunzio apostolico alla corte di Vienna, che in mezzo alle occupazioni del suo ministero sa trovare il tempo a coltivare quegli studi che sempre hanno formate le sue delizie, e de' quali ci ha dati sì pregevoli saggi in diverse sue opere, mi ha avvertito che nella imperial biblioteca di Vienna trovansi nove mappe nautiche col titolo: *Petrus Vesconte de Ianua fecit istas tabulas anno Domini MCCCXVIII* » (Tiraboschi 1824).

L'atlante oggi conservato a Vienna è formato da undici tavolette in legno rivestite di pergamena e rilegate nella forma di un volume. L'opera ha inizio con un calendario circolare e prosegue con nove carte nautiche, dal mar Nero alle coste atlantiche, terminando con il profilo del mar Adriatico. Fungono da coperta due piatti di spessore doppio rispetto alle tavolette interne, rispettivamente incisi con dei motivi a chiocciola sulla parte frontale e con un reticolo dei venti e altri motivi decorativi nella parte terminale. I solchi profondi, verticali, che si colgono in particolare nell'ultimo piatto sono probabilmente dovuti al ripetuto inserimento ed estrazione dalla custodia protettiva che proteggeva l'atlante fin dall'origine. L'astuccio che oggi lo accompagna è formato da un'anima in legno rivestita di cuoio decorato con impressioni floreali dorate, forse di fattura settecentesca, dotato di coperchio e aperto sulla base; la forma del contenitore rispecchia quella antica per confronto con i foderi dell'atlante di Zurigo (scheda 5) del 1321 e di quello di Oxford (scheda 13) dell'inizio del Quattrocento. Sul

dorso un'etichetta rossa riporta la scritta «Tabulae / nauticae / Petri Visconti / de Janua / 1318» in lettere capitali dorate, mentre una striscia di pergamena di dimensioni maggiori contiene l'aquila bicipite degli Asburgo e la scritta «Bibl. / Pal. Vind. / Cod. / 594» sempre in maiuscolo, ma in semplice inchiostro nero. Sull'imboccatura dell'astuccio che aderisce al coperchio si coglie il numero «20» barrato, il numero «594» e «N. 10». All'interno del coperchio si legge: «Bibliotheca palat. Vindobonensis».

Da un'analisi dal vivo si rimane colpiti per le ridotte dimensioni, per la leggerezza della sua struttura e per la ricchezza dell'apparato miniato. I riquadri di pergamena incollati al supporto ligneo sono sottilissimi e perfettamente aderenti alle tavolette, senza che si notino rigonfiamenti o rotture.

Il calendario circolare ad apertura (tavola 1) si presenta in ottimo stato di conservazione. Si coglie la modalità di suddivisione degli spazi attraverso l'uso del compasso, di cui si vedono i fori lungo le circonferenze. In quella più interna una tabella quadrata divisa in centosessantanove quadrati più piccoli indica il segno zodiacale dall'intersecazione dei mesi e dei *dies lune*. Tre lunette, venutesi a formare tra il quadrato e la circonferenza, sono occupate da iscrizioni con informazioni sul funzionamento del calendario:

«Nota quod i[n] abecedario rubeo ibi i[n]venit[ur] volta lune et nota quod anno d[omi]ni m ccc xviii curit .a. et vade de anno in an[n]o usque ad .t. postea incipit da .a.»

«Nota quod luna vadit sup[er] zodiaco p[er] quolibet hore .14. gradi 7 1/2».

«Nota quod debem[us] adere sup[er] mediu[m] cursu[m] idest q[ua]n[do] [com]pletu[m] est cu[r]su[m] lune idest q[ua]n[do] [com]pletu[m] est suo decem novale[m] p[er] colibet dece[m] novale[m] hora una et punti .29.»

Vengono poi fornite indicazioni in inchiostro nero sulle proprietà dello zodiaco:

«aries calid[us] et sic[us] et fac[it] cap[ut] et est dom[us] martis; tauro frigid[us] et sic[us] et faci (sic.) colu[m] et est dom[us] vene[ris]; Gemi[ni] callid[us] et humid[us] et fac[it] bracias e[st] dom[us] m[er]cu[ri]; Cancer frigid[us] et humid[us] facit pectore e[st] dom[us] lune; leo facit cor calid[us] et sic[us] et est domus sollis; v[ir]go frigid[us] et sic[us] et facit interioras et est dom[us] m[er]cu[ri]; libra calid[us] et humid[us] et facit anche et e[st] dom[us] vene[re]; scorpio frigid[us] et humid[us] facit membro est dom[us] ma[r]tis; sagitario calid[us] et sicu (sic.) et faci (sic.) cossias et est dom[us] iovis; cap[ri]co[r]nio frigid[us] et sic[us] facit zenubia est dom[us] sat[ur]n[i]; Aquario calid[us] et humid[us] et fatit ganbe est dom[us] sat[ur]ni; pissces frigid[us] et humid[us] et facit pedes et est dom[us] iovis».

Quindi seguono indicazioni cronologiche per i singoli giorni dell'anno, mediante lettere dell'alfabeto e numeri in caratteri arabi. Infine l'ultimo circolo riporta in rosso l'elenco dei mesi e la loro durata; si coglie in questo caso un errore del copista che mantiene *die* al

singolare, diversamente dagli altri atlanti dove si legge correttamente al plurale.

«Aprillis habet die 30; Madius habet die 31; Junius habet die 30; Jullius habet die 31; Agustus habet die 31; Setenber habet die 30; otuber habet dies 31; noe[m]b[e]r habet die 30; dece[m]b[e]r habet die 31; Januarius habet die 31; februarius habet die 28; Marcus habet die 31».

Ciascuna carta nautica, orientata con il sud in alto, è bordata dalla consueta cornice a sezioni geometriche, colorate di blu, rosso chiaro e scuro, verde, oro a pennello e lasciate in risparmio. Le stesse tinte caratterizzano le varie isolette all'interno delle mappe.

Il profilo costiero è delineato con precisione, inserendo particolari geografici come golfi, promontori, foci di fiumi, puntini rossi e crocette nere per banchi di sabbia e scogli, secondo la prassi già riscontrata nei primi due atlanti; diversamente da questi però, i contorni delle terre sono ripassati da un tratto acquerellato grigio, certamente estraneo e successivo al lavoro di Vesconte per la scarsa precisione nel seguire i contorni dei litorali. Allo stesso modo anche i bacini marittimi sono stati colorati di un giallo tenue per favorire una migliore distinzione tra la terra e il mare.

La prima carta nautica (carta 2) mostra la rappresentazione delle coste del mar Nero, mar di Marmara e mar d'Azov, da *gulffo de Cardia* sulla costa europea ai *Sancti xl* al termine del perimetro costiero. Il delta del Danubio è evidenziato nei colori rosso, verde, blu, giallo, insieme alla foce del fiume Dnepr in blu e oro a pennello. Sul margine sinistro è riportata una rubrica con la sottoscrizione dell'aurore dove, come nel caso dell'atlante del 1313 (scheda 1), non viene specificato il luogo di esecuzione. Un angolo è miniato con un drago bicolore e racemi.

La carta del Mediterraneo Orientale, con Cipro, Rodi e Creta (carta 3) riporta le coste da *Crio* sulla penisola anatolica a *Fauffel* in nord Africa. Si evidenzia in oro e verde il delta del fiume Nilo. Iscrizioni in inchiostro nero, successive al Vesconte, specificano ai margini *Asia*, *Africa*, *Egitto* e all'interno del mare *Mediterraneo*, *Barbaria*, *Cipro*, *Candia*, quest'ultimo nome in lettere capitali forse per sottolinearne l'importanza in relazione all'isola di Creta quale ducato della Repubblica di Venezia. La stessa mano ha aggiunto una scala grafica in inchiostro bruno nel bordo inferiore destro, a contatto con la cornice. Un angolo è miniato con un drago bicolore e racemi.

La carta del mar Egeo con Rodi e Creta (carta 4) inizia da *Nepa[n]to* in Grecia fino a *Pendalle* lungo la penisola anatolica. Spiccano nei colori vivaci azzurro, verde, rosso porpora e cinabro le numerose isolette che compongono l'arcipelago greco. Un angolo è miniato con

soli racemi.

La carta del Mediterraneo centrale (carta 5) comprende la Sicilia, l'Italia meridionale da *Suvaro* a *Leci*, la costa balcanica da *Iavalona* a *Sancto Angelo*, l'isola di Candia, la costa africana da *cavo de Rasalti[m]* a *Nabia*. Iscrizioni in inchiostro nero di altra mano specificano *Candia*, *Cicilia*, *Malta*. Un angolo è miniato con un cantaro e racemi.

La carta nautica del mar Tirreno e del Mediterraneo centrale con le isole Sicilia, Sardegna, Corsica, Baleari (carta 6) si articola a sud con le coste africane da *Cassar Pignatar* a *Brisscha* e da *San Felix* in Spagna a *Bo[r]za[n]* in Italia meridionale. Le Baleari sono colorate di rosso e oro a pennello; il delta del Rodano è blu. Un angolo è miniato con un drago bicolore e racemi.

La carta con lo stretto di Gibilterra (carta 7) si estende dal *gulffo de Bugea* a *Mogodor* in Africa e da *cavo de Septa* nella Francia meridionale a *Boga* lungo le coste atlantiche. Iscrizioni in inchiostro nero di altra mano specificano *Africa*, *Ispagna*, quest'ultima in maiuscolo. Un angolo è miniato con racemi.

La carta con le coste atlantiche della penisola iberica e della Francia (carta 8) mostra una toponomastica da *Fornato* in Bretagna a *Orignana* in Portogallo. Iscrizioni in inchiostro nero di altra mano evidenziano *Ispagna*, *Portugalo*, *Fiandra*. Un angolo è miniato con un drago bicolore e racemi.

La carta della Manica e del mar del Nord con le coste della Francia, dell'Olanda e dell'Inghilterra (carta 9) inizia con *Gelero* in Francia e terminano con la *Danes Marc* in Olanda. L'Inghilterra è descritta in modo parziale da *Beruich* a *Cepristo*; la Scozia è semplicemente definita come *issola Scocia* e lasciata priva di toponimi. I fiumi Loira, Senna, Reno, Tamigi vengono delineati per un breve tratto di corso. Un angolo è miniato con un drago bicolore e racemi.

L'ultima mappa (carta 10) mostra una rappresentazione dettagliata del mar Adriatico dalla punta della Calabria con *Spartive[n]to* a *Civita* di fronte a Corfù. Iscrizioni in inchiostro nero di altra mano sottolineano *Italia* e *Venetia* in maiuscolo, *Dalmatia* in minuscolo. Un angolo è miniato con racemi. In alto, sul margine destro, si legge un'ulteriore iscrizione dell'epoca di Vesconte che ripete le informazioni già riscontrate nella seconda mappa.

Entrambe le sottoscrizioni non specificano il luogo di esecuzione, ma, grazie al coevo atlante del Correr del 1318 (scheda 2), non si hanno dubbi sull'origine veneziana dell'esemplare viennese. Viene accostato fin da subito all'atlante di Venezia poiché ne rispecchia struttura e composizione e per questo è visto come una sua “riproduzione molto fedele” e, ancora, come “una seconda edizione dello stesso periodo” (Matkovic 1860, p. 7).

Hermann al contrario considera l'atlante di Vienna come “il più antico atlante nautico”, ignorando dunque l'esistenza dell'esemplare parigino del 1313 (Hermann 1928, p. 32); lo studioso si pronuncia in merito alle miniature affermando di cogliere uno stile veneziano-bizantino, in particolare nel volto dell'angelo simbolo dell'evangelista Matteo, modellato su una base grigio-verde con tocchi di biacca, marrone chiaro e toni bruno-rossastri; inoltre, ritiene l'effetto complessivo delle figure degli Evangelisti comparabile ai mosaici su fondo oro. Nel caso dei draghi Hermann vede ugualmente, soprattutto per il colore vivace, una dipendenza da modelli bizantini.

Si deve a Lelio Pagani (1977) un'attenta ed estesa descrizione dell'opera, la quale viene confrontata con gli atlanti di Venezia (scheda 2) e Lione (scheda 4), ma non con quello di Zurigo (scheda 5), forse non ancora noto. Lo studioso suppone, in base al buono stato conservativo delle pergamene e delle miniature e alle dimensioni minute, che la destinazione d'uso dell'atlante di Vienna, e forse degli altri due, non fosse quella della navigazione in mare, bensì la collocazione in qualche biblioteca di un dotto signore o facoltoso collezionista. Pagani sottolinea la somiglianza di struttura e rappresentazione con gli atlanti di Venezia, Lione e anche Parigi, i quali pone in un *corpus* differente rispetto alla carta nautica del 1311 e ai lavori eseguiti da Vesconte a corredo del *Liber secretorum* di Marin Sanudo; questi ultimi sarebbero, a detta dello studioso, finalizzati esclusivamente a consentire l'esame dell'itinerario verso la Terra Santa e non a mostrare una veduta d'insieme dei mari conosciuti.

Nonostante la più che condivisibile opinione di un uso esclusivo e protetto di questo atlante, è opportuno mettere in evidenza i numerosi punti di compasso in zone di mare, che ho potuto notare grazie ad una visione diretta dell'esemplare. Si segnalano in particolare vistosi segni alle carte 7, 8 e 9. Non è, dunque, del tutto corretto sostenere che in esemplari preziosi di tal specie non venissero utilizzati strumenti tecnici come il compasso per evitarne l'usura o la rottura del supporto. Sicuramente preservati con maggiore attenzione, gli atlanti del Vesconte erano comunque dei manuali da viaggio, piccoli, leggeri, su supporto ligneo per meglio resistere ai cambiamenti di temperatura e umidità, dotati di custodia protettiva come dimostra il caso di Zurigo, utilizzati dal proprietario a scopo consultivo (De Marchi 2015). Naturalmente non si può sapere se i fori del compasso furono fatti fin dall'inizio o successivamente, nel momento in cui vennero colorate le coste e i bacini marittimi.

Diversamente dagli atlanti del Correr, di Lione e Zurigo, fatta eccezione per gli Evangelisti del calendario, l'esemplare di Vienna esibisce agli angoli delle pergamene tralci fogliacei e un bestiario composto da draghi bicolori rossi e blu su fondo oro. Lo stile degli Evangelisti del calendario (tavola 1) si dimostra in linea con gli atlanti di Lione e Zurigo dove la percezione

del volume delle figure, i lineamenti e l'espressione sono resi con fitte striature di biacca e le ali si dispiegano con maggiore imponenza, tripartite cromaticamente in bruno, bianco e blu sfumato. Ad accomunare i tre atlanti sono inoltre i nimbi essenziali dipinti a pennello e riempiti con piccoli segni simili a delle apostrofi e l'abitudine di annotare vicino al santo il nome che lo identifica. Anche questo atlante è frutto della stessa prolifica bottega che lavora a Venezia nei primi decenni del Trecento.

*Bibliografia:* G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, vol. VI, Milano 1824, p. 320; P. Matkovic, *Alte handschriftliche schifferkarten in der Kais.Hof-Bibliothek in Wien*, Wien 1860, pp. 7-8; H.J. Hermann, *Die italienischen Handschriften des Dugento und Trecento*, Leipzig 1928, scheda 28, pp. 32-33, tavv. XV-XVII; P. Revelli, *Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese*, Genova 1937, tavv. 28-29; *Wissenschaft im Mittelalter: Ausstellung von Handschriften und Inkunabeln der Österreichischen Nationalbibliothek*, Esposizione di manoscritti e incunaboli della Österreichischen Nationalbibliothek (Prunksaal 22 maggio-18 ottobre 1975), a cura di O. Mazal, E. Irblich, I. Németh, Wien 1975; L. Pagani, *Pietro Vesconte: carte nautiche*, Bergamo 1977; *Pietro Vesconte: portulanatlas, 1318 in Die 50 schönsten Karten und Globen der Österreichischen Nationalbibliothek*, von F. Wawrik, Wien 1995, pp. 46-47.

#### TOPONOMASTICA

Caratteristica del copista: d'=de; q barrata = qui; abbreviatura sulla -l- a forma di apostrofo; abbreviatura con apostrofo per sillaba -ri-; il termine *isola* viene scritto raddoppiando le lettere -s- e -l-.

Le lettere maiuscole e minuscole qui riportate rispettano le scelte del copista.

#### Carta 2

Pontus Exinus<sup>420</sup>. Dal Mar di Marmara: Gulffo de cardia, cretea, qila, gallpolli ®<sup>421</sup>, cavo sancto georgi, polistra, gano, Roisto, recrea ®, sollonbria, natura, reio, costantinopoli ®, pero, fanar, filea<sup>422</sup>, mallatro, omidia, staignara ®, gatopoli, verdisso, lalea, cixopoli ®, scafida, poro, axello, mesenber ®, cavo de lemano, laviza, mauro, cetriza<sup>423</sup>, galato, varna ®, castra, carbona, caliacra, laveluzo, pangallia, costanza, zanavarda, Grossea, banbola, lodonavici, Vicina ®, licostomo, saline, farconare, mauro castro ®, laginestra, flor de lisso, barbarese, flumidna de ellexe<sup>424</sup>, cavo de zatori<sup>425</sup>, flumina de ellexe<sup>426</sup>, pidea, nisi, cutuluza, gulffo de pidea, gulffo de nig[r]opola, mega glosida, grosida, varange lime[na], rosso far, calolimena, saline, crichituti (?), saline, fanar e arsona ®<sup>427</sup>, lefeti, calamita, cenbalo, laia, cavo sancti todari, pagropoli ®, lasta, sodaia ®, maga[...].no, pofidima, cafa ®, zavida, qnestaxi, ciprico, cavalari, aspromiti, vospo ®, carcavoni, cescam, salline, comania, sancti georgy, comania ®, lipo[r]ti, pollizo, pollonisi, locachi, papacomì, rosso, caba[r]li, porto pissano, tanna ®, Jacaria, b[...].nachi<sup>428</sup>, lotar, pexo ®, sancti georgy, cicopa, cici, copa ®, cavo de croxe, matreca ®, mapa, trinissie, mauro laco, maura zequia, p. de zurzuchi, sania, alba zequia, gubari, guba, avogaxia ®, cacari, laiazo, giro, pezonda ®, cavo de buxo, nicossa, Savastopoli ®, catancha, murcula, laxo potamo, cast' corenb[ri]edia, faxo ®, castris, vati, artaui, quissa, sentina, laxia, risso, cavo de croxe, zulmena, trapessonda ®, platena, sgordilli, giro, viopoli, laitòs, tripoli,

420Indicazione geografica scritta in inchiostro nero da una mano successiva, all'interno del bacino del mar Nero.

421Il copista dimentica la -i- di *Gallipoli*.

422Ultimi due toponimi scritti fuori costa.

423Il copista ha raschiato e riscritto sopra.

424La -d- di *Flumina* è un errore di trascrittura.

425Nome della laguna.

426Ripetizione.

427Fuori costa.

428Una macchia di inchiostro copre in parte il toponimo.



zeffara, zerap'ne, sanvaxili, quirissonda ®, doe midie, bazar, schifi, santomao, lavona, pormon, vatiza ®, omnio, larmiro, laliminia, lirio, Simisso ®, languisso, lali, panigero, calimo, carossa, sinopi ®, erminio, lefeti, stephano, qineli, ginopoli, carami, girapetra, qitelli ®, tripissillo, Samastro ®, pa[r]teni, tio, cavo pisselo, moline, punta rachia ®, nipi, lirio, zagari, fenosia, carpi ®, dipotamo, silli, riva, giro, scutar, rachia, gulffo de comidie, comidi ®<sup>429</sup>, trita[no], aiomina, lourili, gulfo de palalim, pallalime ®, sequim, quio, trillia ®, diasqili, lupay, lupa[n]to, pallormi, artaqui, palleo, spiga, paris, arco, aveo ®, dardanelo, ture de erminio, remisi, sancti xl.

### Carta 3

Iscrizioni in inchiostro nero di altra mano specificano ai margini: Asia, Africa, Egitto e all'interno Mediterraneo, Barbaria, cipro, CANDIA. Crio, barda<sup>430</sup>, statea, [...] de bolpe, p. marffita[n], gamisa, fischo, aguia, propria, pendalle, macri ®, liuisi, vu[...]javi, me[...], issolla de pelcele, caste roio<sup>431</sup>, pacera, cacavo, stamire, finica, cavo de sillidonie, p. ienoese, aratia, agio pendi, Satallia ®, Satallia u[l]tra<sup>432</sup>, sancti georgy, sancti nicollay, castellombardo, callandro antiocheta ®, stallimura, draganto, sequim, issolla de olivis, crionaro, pallopolli, papadolla, p. cavaller, scoio proenzar, p. pino, lena de labagasa, salledo, zanizo, curco ®, p. bonbolisso, lamo, tersso, adena, mallo, malmist[r]o, p. de palli, laiazo ®, monte gaibo, gulffo de caramela, allexadreta, borbonelo, rasa canzir, sollin ®<sup>433</sup>, p. vallo, poncim, cavo de lagl[ori]ata, lecia ®, beona, vallinea, maracrea, margato, tortossa ®, prexon, tripolli [...] ®, niffim, poio qnestabel, bodron, gibeletto, cane, baruti ®, damor, saito, cavo de saraffen, Sur ®, cavo Janco, Acri ®, carmeno, castel peleg[rin], cessaria, arzuffo, Jaffa ®, castel beroa[r]do, esscallonia, gazara, dromo, bert, berto<sup>434</sup>, gulffo de risso, staigno[m], rasacaxero, faramia, tenet, flumina damiata, damiata ®, flume[n] damiata, cavo bloyo, sturio[m], flume[n] de rosito, cassar bocher, Allexandria ®, ture de larabo, gulffo de larabo, ripe albe, carobido, gulffo de rasolis, raiba, cavo de larassa, issolla calleta, lagesegio, laguxi, p. albe[r]to, issolla de collu[m]bi, cassalles, carco, tarffa, punta de rameda, p. sallum, p. marssollomar, cavo de luco, luco ®, p. trabuco, issolla bonbe, p. de barda, issolla patialcha, salline, cavo de rassalti[m], favara, fauffel. Coste di Creta: paleo castro, setia, mirabelo, stililonga, candia ®, flasqia, suda, cania<sup>435</sup>, mileta, canea, spati, canbrosa, cavo de spa. Coste di Cipro: baffa ®, cavo ia[n]co, gavara, limisso ®, galime<sup>436</sup>, masire, qito, saline, grea, famagosta ®, cavo sancto andrea, ceri.

### Carta 4

nepa[n]to, patras, crarencia ®, berueer<sup>437</sup>, cremont<sup>438</sup>, gulffo de carto (?), preti, p. iunco, mudu[n] ®, cavo de gallo, coro[n] ®, caramata, penaro, crostus, maina, p. de quaiè, pagania, caste rapam<sup>439</sup>, [...] s. angelo, [...], marvaxia ®, sanpolo, bote, stelar, gulffo de napoli, astro<sup>440</sup>, napolli ®, cavo sqili, damalla, fanar, pedreva, sucica, cora[n]to ®<sup>441</sup>, eximillia, salline, curelli, p. leeni, setin ®, ligorio, cavo de collone, maina, cavo de lacaza, tore, sancto marchò, tore, cavo Jancho, tallando, ratiza, gulffo de lalada, labondeniza ®, fetelleo, sancti nicollay, p. darmiro, larmiro ®, dimit'ata, cavo sancti georgy, moster, cavo v[er]dic, platamo[n], p. qurt, lorbardaro, salloniq[ui] ®, punta de lenbulo, punta de fanar, sancti georgy, punta de sabio[n], aiomama, pissalida, castel raner, curffo, siqea, monte sancto, stelar, cometesa, randino, stromola, grizopoli, leta, leftaropoli, xpopoli<sup>442</sup>, p. de languisto, asperossa, maronia, macri, maricia, mariza, eneo ®, punta de eneo, pachi, xessarò, gulffo de ca[r]dia, cretea, qila, galipoli. Stacco di costa: arco, lapsaco, aveo ®, paffichia, dardanello, ture derminio, remisi, sancti xl, lena, cavo sancta maria, mortar, landrimiti ®, sancta annanea, stingan, lalea, grissona, folia ®, follia veia, gulffo de smire, lesmire ®, stelar, cavo ianco, cavo doro, collica, lafingela, Annia ®, dimoniare, p. coceno, p. gipo, gulffo de lacxo, gulffo de eretixi, crio ba[r]ba, statea, cuda de borpe, p. marffita, gamissa, fischo, aguia, propria, pendalle. Coste di Creta: paleo

429Il copista dimentica la -e- finale.

430Con abbreviatura.

431Il copista dimentica la -l- di *castel*.

432Con abbreviatura sopra -ta-.

433Il colore della cornice copre il toponimo.

434Ripetizione.

435Viene barrato perché errore.

436Con abbreviatura.

437Il toponimo è anticipato rispetto all'atlante di Lione.

438Dimentica la -e- finale.

439Manca la -l- di *castel*.

440Il toponimo è posticipato rispetto all'atlante di Lione.

441Toponimo all'interno del golfo.

442Con abbreviatura.

castro, setia, mirabelo, stililonga, candia ®, flasqia, suda, melleta, canea, spati, canbrosa, cavo spa.

#### Carta 5

Iscrizioni in inchiostro nero di altra mano specificano: candia, cicilia, Malta. Dalle coste dell'Africa: cavo de rasalti[m], faufel, issolle de carxe, bonandrea ®, marssa susa, flume[n], cavo de rasoem, zadra, tollometa ®, tonacrati, be[r]nichi ®, teiones, carcora, sarabio[m], camara, nemetis, zenara ®, salline, issolla danceli, labaida, punta de sabia, cedera, gulffo de tim, tim ®, cavo de sorte, davari[ni], gulffo de zedicho, cavo de larar, colbene, balafia, mesurata, blata, p. magro, lebida, p. rasamusa, texuta, rassa xaira, teiura, tripolli de barbaria ®, cassar zenzor, tripolli u[l]tro, punta darzuara, Rassamabes ®, palmeris, porteto, scalla de risso, issola<sup>443</sup> de zerbi, muruto, capixe ®, casaromo, issolla de frixoli, sfachixi ®, casar pignatar, capolia, affrica ®, cunie, monister, toponimo rosso raschiato, rechillia, gulfo<sup>444</sup> de maometa, maometa ®, cobo, nabia. Coste di Creta: candia ®, flasqia, suda, mileta, canea, spati, canbrosa, cavo spa, litro. Coste dell'Italia dalla Calabria: suvaro, sancta fumia, [...]bona, tu[r]pia, baticam, nicote[ra], bagata[r], gatuna, reio ®, larmo, bors[...], spa[r]tivet<sup>445</sup>, castele, colone, cotron ®, lena, tribisace, rosan, pelicor, ture de mar, tara[n]to ®, galipoli<sup>446</sup>, ugenti<sup>447</sup>, cavo de lequio, otra[n]to, leci.

#### Carta 6

Dalle coste dell'Africa: cassar pignatar, capollia, Affrica ®, cunie, monisteri, susa ®, rechillia, gulffo de maometa, maometa ®, quipia, cobon, nubia, gulffo de tunexi, tunexi ®, cartana, rassa gibel, bissetti ®, gardia, doe soror, rassamissar, tonacrati, taba[r]cha ®, marzacaris, cavo de rosso, bona ®, p. de entrecoxi, petra de larabo, stora ®, ancollo, gibel ramel, marssa saito, zizari ®, balaffia, mansollia, gulffo de bugea, bugea ®, issolla de pissani, zaffon, garbello, titellis ®, berengeto, marssa de gigi, monte ffluxo, zizera ®, cassine, cavo de batrar, cercelli, solazo, brisscha. Dalle coste della Spagna: san felix, cavo daq[u]a freda, mede, roso, anpuria ®, cavo de croxe, lanzano, coliuer ®, p. vener, salse, leocata, nerbona ®, agde, sirigna, cavo de septa, monpesl[e]r ®, aigue morte ®, arlle ®, odor, bocori, bonil collone, Marssillia ®, aquille, bendormi, san nazar, carabazar<sup>448</sup> cavo de cerceli, tellon ®, cavo de carabazara, ere ®, benar, aruini, flasneo, friiur, agaim, issolla sancta ma[r]garita, galopar, var, niza ®, orivori, monaco, p. moricho<sup>449</sup> ®, p. morico<sup>450</sup>, melle dandelle, albingano ®, varioti, nelli ®, vay, Saona, <sup>451</sup>, arenza[no], vutri ®, pelly, Janua ®, co de monte, po[r]to darfino, rapalo, siestri, leva[n]to, porto vener ®, speza, corvo, magra, mutro[m], pissa ®, p. pisano, monte nig[r]o, vada, po[r]to barato, canpana, pronbino ®, farexe, cavo de troya, pescaira, grosea, talamon, monte argetaira, porto ercolli, lanceona, mo[n]te alto, cornito ®, civita veia, cavo delinar, Roma ®, cavo danza, astura, cerceli, teracina, gaita ®, molla, garulia[n], mondrago[n], la baia<sup>452</sup> patria, baia, nizari, napolli ®, castelamar, cavo de minerba, amarffi, sallerno ®, castela abate, licossa, pisota, palanudo, panicast[r]o, sap[ri], dino, scalea ®, berueer, citraro, sancto nocito, mantia, suvaro, sancta fumia, bibona, tu[r]pia, batica[m], nicotera, bagara[...], gatuna, reio ®, la[r]jino, bo[r]za[n]. Coste della Sicilia: pale[r]mo, sola[n]to, te[r]m[in]e, biliane, cifulu ®, rasiqilbo, calonia, rollando, calava, pati, ollive, millazo, missina ®, cavo grosso, tabernina, iaci, catania ®, labruca, agosta, saragosa ®, rasa canzir, cavo pasaro, rassa canzir<sup>453</sup>, tera nova, licata, girgeti, saca, trefontane, mazara, marsara, trapano ®, s[an]c[t]o vito, castel m[ar], gallo. Coste della Sardegna: calari ®, saline, carbonara, cortelazo, quira, sancto texio, albatatar, oiasto (?), cavo sancto, orissei, comi[n], fava[ra], fo[r]celi, p. ce[r]vo, buxinara, sancta reparata, freson, tore, pene, galea, qte, allig<sup>454</sup> ®, maraio, bossa ®, saline, cavo sancto mar<sup>455</sup>, aresta[mo] ®, napoli, argetara, sulso, rollar, issolla rosa, p. marfita. Coste della Corsica: bonifacio ®, s[an]c[t]a amanza, p. veio, san cipa[m], faom, lena, cavo corso, neio, loro, calvi, mo[n]ti, laire, saom, aiazo, pollo, ellexe.

---

443Una sola -l-.

444Una sola -f-.

445Fuori costa.

446Fuori costa.

447Fuori costa e con abbreviatura finale.

448Il toponimo viene barrato perché anticipato per errore.

449Il toponimo è riportato in rosso forse per errore. In rosso doveva essere scritta la città di Ventimiglia, qui dimenticata.

450A riprova dell'errore evidenziato nella nota 122 il toponimo viene ripetuto.

451Il copista dimentica di inserire la città di Varagine.

452Il toponimo viene barrato perché anticipato per errore.

453Il toponimo è stato scritto per errore al posto di *Rassacaramo*.

454Con abbreviatura.

455Con abbreviatura.

### Carta 7

Iscrizioni in inchiostro nero di altra mano specificano: Africa, ISPAGNA. Dalle coste dell'Africa: Gulffo de bugea, bugea ®, issolla de pisani, zaffo, garbello, titellis ®, berengeto, marsa de gigi, monte fuxo, zizera ®, casine, cavo de batrar, cerceli, solazo, brisca ®, aacor, mon simiel, tenexi ®, issolla de colu[m]bi, cavo vie, tadra, mostegra[ni], marsegrani, arzau ®, cavo ferato, horan ®, cavo farco[n], aquabiba, cavo figallo, seren ®, isolla de limace, onem ® (aggiunto dopo con trattino rosso che punta sulla costa), gordane, tegonti, trapacanito, miluvia, Jaffarini, saline, alcudia ®, cavo de forche, milela ®, tarffogarelo, mozema, busencor, bedis, ellis, saline, che[r]che[r], netagara, gomera, tarfonoli, Septa ®, casare, tania, sparteli, arzilla (aggiunto dopo con trattino nero che punta sulla costa), laraxi, mosmera, mamora, sale ®, fadala, niffe ®, scosor, Zamor ®, roce, teturit, emender, cavo de qtir, saffi ®, amam, mogodor. Dalle coste della Spagna: cavo de septa, sirigna[n], agde, nerbona ®, leocata, salse, porto vene<sup>456</sup>, colivor ®, cavo de croxe, roso<sup>457</sup> ®, mede, cavo de aqua freda, san felio, torsa, barcellona ®, mon video, lonbregat, sieges, tamarit, salo ®, teragona ®, balag[er], rodelast[r]o, s[an]c[t]i georgy, p. fangosso, tortossa ®, cavo de tortosa, panisscolla, auro pessa, borianana, mon vedro, Vallencia ®, cuiera, gandeia, denia, cavo de ma[r]ti[n], carpi, otitolla, cantera ®, cavo iupo, gardamar, ceruer, biffera, cavo de palli, cartaienina ®, carmaniar, suana, copo, aquille, bera, carbonarola, rait, cavo de gapta, almaria ®, lena almaria, lena de guardia, lena alcanbra, radra, captor, tarffo capxe, saravigna ®, muleta, negrelli, tore, marbela, mallica ®, fenoiarola, stopona, tore de malliabedis<sup>458</sup>, tore de vacar, mon iubetar, isalcadra ®, tarifa, tarfangar, sancta maria lo po[r]to, rota, Sibilina ®, baramida, allene gardie, nebra, saltexe, arca de bo, tuta, gadeana, tavalla, faraon ®, perse[...], silues, laco ®, cavo sancti vicenai, rufana, odemira, preseguer, sines, satuver, cavo picer, lesibone ®, casales, cintres, orignana, carboner, tugia, scuo de pet[r]onela, mondego, boga.

### Carta 8

Iscrizioni in inchiostro nero di altra mano specificano: Ispagna, Portugalò, Fiandra. orignana, carbonero, tugia, scuo de pet[r]onela, mondego, boga, porto de po[r]togallo, villa de qdi, viana, mignol, baona de mignol ®, peronela, punta vedra, carbonero, muro, noia, cea, turignana, mon gili, cornet, avaricio, corogna ®, betanzo, nivia (?), cederia, cavo de ortiger, s[an]c[t]a marta, punta de baires, vivero ®, san cep[ri]am, Ripa dona ®, sancto adebigo, tapia, lueria, belles, lespenes, boniiaio, b<sup>459</sup> lastra, ripa de cella, lanes, san vicenzo de la ba[r]cheta, san marti[n] de larena, sancto ander ®, sanctogna, castro ®, marciaco, bermeo ®, catare, san cebastia[n], varza, fonta rabia, cavo sancti joh[ann]i de luxeo, baona de mignol<sup>460</sup>, gascogna ®, archixe, cavo sancta maria de solac, bordella ®, tollosa ®, lenber, rocamader ®, tallamon, rean, maomeson, zapuzo, maomeson, ciranta ®, xaranda, plonbo, Rocella ®, san micher, tore de lona, sangilli, beruer, golero, nantes ®, san naza<sup>461</sup>, garanda, p. broeto, beneaudet, conca, p. marc, fontanao, san micher, craudo, brest, raso sanmae ®, fornato.

### Carta 9

Iscrizioni in inchiostro nero di altra mano specificano: Inghiltera, Scotia. Dalle coste della Francia: gelero, be[r]ue, nantes ®, san nazar, garonda, p. broeto, beneaudet, concha, p. marchò, fontanao, san miche, claudio, raso samac ®, fornato, bravarac, issolla de baxo, melazo, setilles, san guindazo, rasinbriac, san mallo ®, gulffo de sanmallo, cavo de laga, ceriborg ®, san nicolao, cesta[m], Cam ®, tota[m], oneflet, oneflor, quiriborg, parissius, ®, roan, xedecaus, feta[m], diepay, vapay, soma<sup>462</sup>, stapes, belogna, guisant, calles ®, gravallingas, dum qerqo, novo po[r]to, ostende, cavo sancta catalina, bruges ®, lodaino, lacrusa, cereborg, cebasant, ardenbo[r]g, collogna ®, maxa, dordret, flislanda, ollanda ®, sallanda, danes marc. All'interno della Scozia: Issola scocia, scocia ®. Lungo le coste dell'Inghilterra, definita Inghiltera ®: all'interno Beruich ®, ullo, Reve[r]se, sanbetor ®, gulffo de sanbetor, leoni[m], baroisor, jarnemue ®, arois, arevorda, uroele[m], tamisa, Londres ®, licrocer, san vis, debla, romaneo, guinselexeo ®, belcef, civita, porta mua, antona ®, restinga, balener, sancta polla, porlan, sacho de po[r]lam, tore, artamua ®, godester, premua ®, favic, felemua, giscardo, longanes, bristo, casia, cep'sto.

456Il copista dimentica la sillaba finale di *Porto Venere*.

457Il toponimo è in rosso forse per errore, al posto di *Anpuria* che qui viene dimenticato.

458Il copista dimentica il toponimo *Malliabedis* e lo aggiunge alla costa con un trattino.

459Il copista cancella la lettera -b- perché errore.

460Toponimo barrato perché errore.

461Il copista dimentica la -r- finale.

462Con abbreviatura.

## Carta 10

Iscrizioni in inchiostro nero di altra mano specificano: ITALIA, VENETIA, Dalmatia. Dalla punta della Calabria: spartive[n]to, istil, ischilace, castelo, colone, cotron ®, lena, trebisace, rossan, pelicor, ture de mar, taranto ®, galipoli, uge[n]ti, cavo de lequie, otra[n]to, leci, blandizo ®, gaiti, petrola, minopoli, puligna[n], sancto vito, bari ®, ievenazo, biselly, trani, ba[r]lletto ®, salpi, Manfredonia<sup>463</sup> ®, rode, vara[n], punta de via, campo mari[n], termolle, lo drim, gasto, pene, sagro, ortona ®, franchavilla, pesscaira ®, atri, san fabria[n], tronco, legrote, maira<sup>464</sup>, fermo ®, monte sancto, racanati, Ancona ®, flumisino, sinigalia, fano, pessarò, catolica, Rimano ®, cervia, cesena, Ravenna ®, p'maro, maiavacha, v<sup>465</sup>, gora, vellana, lauredo, blondolo, crogia pizola, crogia ®, magdamoco, povillia, venecia, mura[n], bura[n], lido, esselli (?), cavorlle, basilico, taiame[n]to, lugna, maira[n], aquillea ®, grado, gulffo de t[ri]esti, cavo distria, sab[... ]da, parencio ®, roigno, pola, polla, veruta, coueta, tarcia, bocori, signa ®, gulffo de carner, nona, hora<sup>466</sup>, sancti georgy, cavo de dragusaia, Jara ®, stretto de iaira, Jara veia, mortar, cavo figo, sibinico ®, cavo cеста, tragur, spalatro, dalmesa, claina, gulffo de naret, naret, buca de staigno[n], amarfi, iubana, calamota, calafota, gravosa, aragusa ®, aragusa veia, mallane, mallont, catara, bodea, antiver, val de noxe, lodrim, medea, cavo de pali, durazo ®, cavo da laqui, cavo de melea, laspinarsa, lavellona, lorigo, laling[ua], pallo[r]mi, casopoli, palo[r]mici, civita.

---

463 Città aggiunta alla costa con trattino rosso.

464 Con abbreviatura.

465 La -v- è un errore del copista.

466 Macchia di inchiostro blu.



Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 594, atlante di Pietro Vesconte, 1318, tavola 1 e carte nautiche 2-6.



Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 594, atlante di Pietro Vesconte, 1318, carte nautiche 7-10, simboli degli Evangelisti Matteo e Luca.



Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 594, atlante di Pietro Vesconte, 1318, tavoletta esterna con inciso il reticolo dei venti.





#### 4. ATLANTE

*Lyon, Biliothèque Municipale de Lyon, Ms 175*

Secolo XIV (1321 ca)

Eseguito a Venezia dal cartografo genovese *Petrus Vesconte* e illustrato da un miniatore attivo in città.

Supporto: legno, pergamena.

Misure e composizione: aperto 290 x 290 mm. Dieci tavolette, nove pergamene: calendario, reticolo dei venti privo delle linee di costa e sette carte nautiche; numerazione presente; la legatura è costituita da due tavolette in legno con intarsi in avorio.

Sottoscrizione: carta 3 – «*Petrus [...] fecit istam tabullam i[n] Venecia [...]*».

Contenuto e illustrazioni: tavola 1 - calendario circolare con i simboli degli Evangelisti; tavola 2 – reticolo dei venti; carta 3 - mar Nero, mar d'Azov e mar di Marmara con santi Giovanni Battista, Antonio abate, Giuliano e un drago; carta 4 - Mediterraneo orientale e mar Egeo con santi Giorgio e Francesco; carta 5 – Mediterraneo centrale con santi Cristoforo, Domenico e Lorenzo; carta 6 – Mediterraneo centrale, dalla Sicilia alle Baleari con santi Elmo e Chiara; carta 7 – Mediterraneo occidentale, dalle Baleari fino a Gibilterra, e coste atlantiche della Spagna, Portogallo e di parte dell'Africa con due sante coronate; carta 8 – Coste atlantiche europee e isole britanniche con Annunciazione e san Nicola; carta 9 – mar Adriatico con santi Pietro, Paolo, Andrea e Bartolomeo.

Provenienza e antichi possessori: non conosciuti.

L'atlante, in buono stato di conservazione, si compone di dieci pannelli lignei rettangolari, rilegati nella forma di un volume. Le tavolette sono tenute insieme sul dorso da una fascia in pelle, frutto di un moderno restauro. Fungono da coperta la faccia esterna della prima e dell'ultima tavoletta, di spessore doppio rispetto a quelle interne, decorate con intarsi certosini in legno e avorio. Il piatto anteriore ha perduto le tessere contenute nei due ottagoni centrali e all'interno dei rombi marginali; solo il rombo in alto a sinistra possiede ancora tre piccoli quadrati, uno in avorio e due in legno nero. Una cornice, formata da brevi segmenti di legno nero e avorio, delinea il perimetro della tavoletta. Il piatto posteriore è ancora in buono stato di conservazione con tutti i tasselli all'interno delle forme e la cornice intatta; è composto da piccoli inserti in legno marrone e nero, alternati a placchette geometriche in avorio naturale e colorato di verde.

La prima pergamena (tavola 1) mostra delle macchie vistose di umidità, le quali impediscono in parte una corretta lettura del calendario. Il calendario di forma circolare è costruito su base dorata e inquadrato in una cornice di colore rosso, che orla sia il cerchio più esterno, sia il foglio di pergamena. All'interno della circonferenza, un quadrato, diviso a sua volta in

centosessantanove piccoli quadrati, porta sul lato sinistro i *dies lune* e alla base i nomi dei mesi, da gennaio a dicembre, con colore alternato bruno e rosso. Nonostante l'orientamento del foglio sia confermato dalle figure dei quattro evangelisti, la scrittura dei *dies lune* e dei mesi si legge correttamente capovolgendo la pergamena. All'interno dei quadrati sono trascritti, in inchiostro rosso e bruno, i segni zodiacali in forma abbreviata. La tabella così descritta indica in quale segno si trova la luna in funzione della sua età. Le quattro lunette nel cerchio più interno sono riempite da un ornato a tralci dorati, su differente sfondo: rosso per le due lunette laterali e blu per la lunetta superiore e inferiore. Seguono dieci circonferenze concentriche. Nelle corone definite dai tre cerchi più interni si trovano le seguenti informazioni relative ai pianeti e ai segni zodiacali; si segnala un errore per quanto riguarda il segno dell'Acquario:

«aries facit capud et est callid[us] [et sicus] et est domus [martis] / tauro facit collu[m] est frigidus et sicus et est domus [veneris] / gemini facit bracias et est [calidus] et humidus et est [domus mercuri] / cancer facit pectus et est frigid[us] et humidus [et est] dom[us] lune / leo facit cor et est calid[us] et sicus et est dom[us] sollis / virgo facit facit (ripetuto 2 volte) interioras et e[st] frigid[us] et sic[us] et est domus m[er]curii / libra facit anchas et est calid[us] et humidus et est dom[us] veneris / scorpio facit menbrus [et est] frigid[us] et humid[us] et dom[us] martis” / sagitario facit cossias et e[st] calid[us] et sicus et est dom[us] iovis / cap[ri]co[r]nus facit zenubia et e[st] [frigidus et sicus] et e[st] domus sat[ur]ni / aquarius facit ganbe et e[st] calid[us] (errore) et humid[us] et e[st] dom[us] sat[ur]ni / pisce facit pedes et e[st] frigid[us] et humid[us] et e[st] domus iovis».

Nelle altre corone ci sono indicazioni cronologiche per i singoli giorni dell'anno, mediante lettere dell'alfabeto o numeri in caratteri romani. Nel cerchio più esterno è inserito l'elenco dei mesi con la loro durata:

«Aprillis habet dies XXX / Madius habet dies XXXI / Junius habet dies XXX / Jullius habet dies XXXI / Augustus habet dies XXXI / Setenb[e]r habet dies XXX / otuber habet dies XXXI / Noenb[e]r habet dies XXX / Decenber habet dies XXXI / Januarius habet dies XXXI / Februarius habet dies XXVIII (segno aggiunto) / marcius habet dies XXXI (segno aggiunto)».

La seconda pergamena (tavola 2) accoglie lo schema del reticolo dei venti, privo delle linee di costa. Con il colore nero si distinguono gli otto venti principali, con il verde gli otto mezzi venti e con il rosso le sedici quarte di vento. I venti principali sono distinti con la prima lettera del nome corrispondente, tranne il levante contrassegnato da una croce. Si vedono solo sei lettere in inchiostro nero, le due lettere verticali sono scomparse per il taglio della pergamena (si trattava delle iniziali che indicavano l'ostro in alto e la tramontana in basso). Cominciando dalla piccola croce a sinistra del levante e continuando in senso orario si vede la “S” dello

scirocco, la “L” del libeccio, la “p” del ponente, la “M” del maestrale e la “G” del grecale. Con queste lettere e simboli Vesconte chiarisce l'orientamento che dominerà per tutte le carte dell'atlante, con il sud verso l'alto, oltre ad indicare le misure della scala grafica (in basso a destra) che rimarranno invariate nelle carte successive.

Seguono sette carte nautiche con i litorali inseriti nello schema della rosa dei venti. La scala grafica si presenta come un doppio segmento diviso in sezioni uguali, di cui una delle più esterne è frazionata ulteriormente in cinque parti; è disposta indifferentemente su un lato del poligono angolare, tra la cornice e l'inizio del fondo oro. Il contorno costiero delle regioni è tracciato con una linea sottile di inchiostro bruno e rappresenta dettagliatamente particolari geografici come promontori, rientranze, golfi e foci di fiumi. Le isole più piccole sono disegnate e colorate con grande accuratezza e campite di rosso, blu e giallo. La ricca toponomastica è scritta, internamente e perpendicolarmente alla costa in inchiostro bruno o rosso. I bassi fondali sono segnalati da puntini rossi, mentre gli scogli sono evidenziati da piccole croci. Ciascuna mappa è bordata, sui quattro lati, da una cornice divisa in bande geometriche campite con quattro colori: rosso, verde, giallo, oro più una in risparmiato.

La carta del mar di Marmara, mar Nero e mar d'Azov (carta 3) comincia con la località turca di *Cretea* in alto a destra e termina con la città di *Pafichia*, affacciata lungo lo stretto dei Dardanelli. Sorprende la precisione con la quale vengono riportati i dettagli geografici. Il verde e vasto delta del Danubio è colorato di oro a pennello, giallo, blu e rosso, mentre puntini rossi allertano il navigante sul pericolo di bassi fondali in quel tratto di laguna. Ai quattro angoli della pergamena sono state miniate le figure di san Giovanni Battista (iscrizione: “S[ANCTUS] IHOANE BATISTA”) in alto a sinistra, di un drago alato in alto a destra, di sant'Antonio Abate (iscrizione: “S[ANCTUS] ANTONIVS”) in basso a destra e di san Giuliano (iscrizione: “S[ANCTUS] IULIANVS”) in basso a sinistra. La rubrica, presente nell'angolo in alto a destra, risulta in parte illeggibile e l'utilizzo diretto di una lampada UV portatile non ha comunque permesso di recuperare la data evidentemente abrasa.

La carta seguente (carta 4) inizia da *porto Nepa[n]to*, sui litorali della Grecia occidentale, e comprende l'arcipelago, descritto in modo dettagliato, il mar di Marmara, ripetuto nella sua interezza, la costa turca occidentale e un tratto di quella meridionale, il Levante e la costa africana fino a *Tollometa*, le isole di Creta e Cipro. Nell'angolo in alto a sinistra è inserita la figura miniata di san Giorgio (iscrizione: “S[ANCTUS] IORGIVS”), in basso a sinistra di san Francesco (iscrizione: “S[ANCTUS] FRANCISCP”).

La carta del Mediterraneo centrale (carta 5) mostra le coste dell'Italia meridionale da *Baia*, a nord di Napoli, fino a *Blandizo* in Puglia, con la Sicilia. Seguono una parte dei litorali

albanesi e greci, da *Lodri[n]* a *Marvaxia*, con l'isola di Creta. La costa africana si estende da *porto Trabucho* a est, a *Nubia* a ovest. Nell'angolo in alto a sinistra è miniata la figura di san Cristoforo (privo di iscrizione), in basso a sinistra san Domenico (iscrizione: “*S[ANCTUS] DOMINICVS*”), in basso a destra san Lorenzo (iscrizione: “*S[ANCTUS] LORENCIVS*”).

Nella carta successiva (carta 6) si ripete l'isola di Sicilia e la penisola italiana da *Rossam*, in Calabria, per poi proseguire con i litorali del mar Tirreno, con la Corsica e la Sardegna, le coste della Francia meridionale e della Spagna fino a *Salle*. L'Africa è descritta da *porto Magro* fino a *mon Simieli*. Nell'angolo in basso a sinistra santa Chiara (iscrizione: “*S[ANCTA] CLARA*”), nell'angolo in alto a destra sant'Elmo, altro nome per sant'Erasmo (iscrizione: “*S[ANCTUS] ELLAMO*”).

La carta del Mediterraneo occidentale e di parte delle coste atlantiche (carta 7) comincia dalla città francese di *Bonil* per proseguire con la penisola iberica, comprese le Baleari, fino al *cavo de Sancta Maria de Solac*. La costa africana inizia con il *golfo de Bugea* a est e termina con *Mogodor* a ovest. Nell'angolo in alto a sinistra santa coronata (priva di iscrizione), in basso a destra santa Lucia (iscrizione: “*S[ANCTA] LVCIA*”).

La penultima mappa (carta 8) mostra l'Europa atlantica da *Mures*, in Spagna, fino alla *Danes March*. Sono compresi i litorali dell'Inghilterra, di parte della Scozia, anche se priva di toponimi, e dell'Irlanda; al centro di quest'ultima campeggia la scritta “*Irllanda usque Ibernia*”. I toponimi sono segnati solo a meridione dell'isola, dalle “*issole ccclciij Sce Beate*” (Lough Corrib) fino a *Dum Velim* (Dublino). La presenza dell'isola distingue l'atlante di Lione dai precedenti, dove l'Irlanda non viene disegnata, e lo avvicina a uno dei primi esemplari per il Sanudo (Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 1362A), del 1320 circa, e all'atlante di Zurigo (scheda 5), del 1321; l'aggiunta è forse dovuta ai nuovi interessi commerciali della Serenissima in quelle acque. Per contro non viene sviluppata la parte occidentale dell'Inghilterra e la Scozia risulta completamente inesplorata. La città di *Londres* è risaltata con inchiostro rosso e si trova a fianco dell'ampio letto del fiume Tamigi. Sopra l'Inghilterra sono disegnate le coste della Francia, con la foce del fiume Senna in evidenza e la città di *Parissius* in rosso. Sono altrettanto segnalate le foci dei fiumi Loira e Reno. In alto a sinistra Arcangelo annunciante (privo di iscrizione) e in alto a destra Vergine annunciata (priva di iscrizione). In basso a destra san Nicola (iscrizione: “*S[ANCTUS] NICOLAVS*”).

Mentre le carte precedenti seguivano una disposizione consecutiva, dal mar Nero fino all'Atlantico, l'ultima mappa (carta 9) rompe l'equilibrio tornando al mar Adriatico. Come già esposto anche negli atlanti di Parigi e Vienna (schede 1 e 3) il cosiddetto Golfo di Venezia viene riproposto nell'ultima pergamena. Una spiegazione plausibile può trovarsi nel fatto che

per un navigante veneziano il bacino dell'Adriatico era più che familiare e conosciuto. La vera navigazione cominciava in un certo senso usciti da quel noto e consueto tratto di mare. A parte questo l'atlante di Lione si distanzia da quello di Vienna per un'evoluzione maggiore della tecnica. Il grado di approssimazione è qui quasi del tutto scomparso, lasciando spazio ad una grande attenzione e precisione del disegno geografico. Agli angoli quattro santi: a partire da sinistra in alto san Pietro (iscrizione: “*S[ANCTUS] PETRVS*”), san Paolo (iscrizione: “*S[ANCTUS] [...]*”), sant'Andrea (iscrizione: “*[...] ANDREA*”) e probabilmente san Bartolomeo (privo di iscrizione) per confronto con l'atlante di Zurigo (scheda 5) e con la croce di san Candido (Museo della Collegiata).

Nel catalogo generale dei manoscritti delle biblioteche pubbliche di Francia (1900) è riservata una breve scheda descrittiva delle carte nautiche che compongono l'atlante e una prima identificazione dei santi miniati. Viene poi precisato da Charles de la Roncière (1929) come l'esemplare, che presenta la sottoscrizione in parte abrasa sul nome del cartografo e sulla data, sia opera di Pietro Vesconte. Gabriel Ferrand (1931) confronta la firma con quella integra, contenuta all'interno dell'atlante del Correr e conclude non debbano esservi dubbi sull'identità dell'autore. Sempre Ferrand vede in Lione una copia dell'atlante di Venezia, di cui la data sicura 1318 è, a suo parere, un decisivo *post quem*. Propone dunque, quale data possibile, il 1319. Gli studi successivi non hanno portato ulteriori contributi.

La mancanza di uno studio approfondito dedicato al linguaggio degli atlanti ha condotto ad una certa libertà di pensiero sull'origine delle miniature che decorano l'atlante di Lione e gli altri tre esemplari che fanno parte del sicuro *corpus* veneziano di Vesconte; in generale gli studiosi tendono a non fare distinzione tra l'autore delle carte e l'artista che si occupa dell'ornato e anche Anna de Floriani (2011) nomina Vesconte come “cartografo-miniatore” e colloca le miniature di Lione nella cultura figurativa genovese delle *Supplicationes variae* (Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut. 25.3) e degli affreschi di San Lorenzo che il Vesconte avrebbe fatto propri a Genova e rinnovato a Venezia. Diversamente da quanto si è scritto, è bene distinguere tra il lavoro del cartografo che si occupa in questo caso esclusivamente dell'apparato cartografico e quello del miniatore che viene chiamato ad operare per ultimo, per abbellire l'atlante altrimenti spoglio.

Come già messo in luce l'artista di Lione, il quale fa parte di una prolifica bottega recentemente individuata dalla critica (si rimanda a scheda 2), si distingue per la sua raffinata cultura figurativa, che affonda le sue radici nella tradizione bizantina, per gli incarnati alla greca e gli svolazzi delle vesti lasciati sospesi, ma nella plastica morbidezza dei panneggi e nella viva gestualità dei corpi mostra di guardare ai *chansonniers provençaux* che si

diffondono in laguna allo scadere del Duecento (De Marchi 2015). Il san Giuliano (carta 3), in particolare, rammenta in modo calzante la semplicità di alcune stilizzazioni tipiche dei canzonieri, dove piccole figure con mantelli foderati di ermellino vengono dipinte con un taglio vivacemente gotico e in pose sciolte e cadenzate all'interno di iniziali o indipendenti, negli spazi di pergamena non riservati al testo. Il miniatore di Lione interviene con delicate lumeggiature in punti precisi, sulla fronte, lungo i contorni del viso, sulle guance e sul collo, mentre si coglie una maniera inconfondibile di rendere le pieghe degli abiti attraverso fitte mezzelune di biacca che, nel san Cristoforo (carta 5), quasi richiamano alla mente gli anelli di accrescimento di un tronco d'albero (De Marchi 2015).

Le vesti preziose e le pose ricercate, pur richiamando la conoscenza di esempi francesi, sono comuni nella cultura pittorica lagunare dei primi due decenni del secolo. Così la santa di Lione (carta 7) è confrontabile con una figura analoga dipinta in un dossale veneziano oggi a Pasadena (The Norton Simon Foundation, inv. F.1965.1.020.P), databile al primo decennio del XIV secolo. Nei corpi sinuosi dagli abiti attillati e stretti in vita si coglie, sotto un evidente substrato bizantino, l'allungamento delle forme e un desiderio di ricercatezza e di eleganza secondo la moda occidentale. In altri santi, il miniatore sembra utilizzare un linguaggio più veloce come nel *san Lorenzo* (carta 5), la cui dalmatica verde cade con pieghe rigide tanto da ricordare il fusto di una colonna.

Ad una tipica iconografia paleologa si rifà la scena dell'*Annunciazione* (carta 8), presente uguale nell'atlante del Correr (carta 4), con un atletico arcangelo Gabriele e una Vergine timida e accondiscendente, in piedi ad accogliere l'annuncio divino con il rocchetto di filo rosso tra le mani. Interessante è il dettaglio della Vergine con il braccio destro piegato verso il volto e fasciato nel *maphorion*, particolare che si rifà a modelli paleologhi di moda a Venezia tra la fine del Duecento e l'inizio del secolo successivo (si rimanda a scheda 2). L'artista di Lione si dimostra ricettivo ai modelli imperanti in città, interpretandoli con disinvoltura; così la consueta architettura che fa da sfondo alla Vergine si alleggerisce del timpano, lasciando una solitaria colonna sul margine destro, e si trasforma in un arazzo che dalla base del trono si innalza fino al bordo superiore della cornice per dare il massimo risalto alla figura di Maria. Lo scalino verde 'scolpito' e la parte centrale del seggio, ornato con una vistosa rosa ripassata a biacca, ricordano gli ornamenti floreali sullo sfondo della *Crocifissione* del dossale di San Marcuola e mostrano di condividere con la pittura veneziana dei primi due decenni del secolo un raffinato gusto esornativo di matrice classicheggiante (De Marchi 2015).

Le miniature dell'atlante di Lione sono confrontabili con una mitria oggi a Traù/Trogir (Tesoro della cattedrale di San Lorenzo) già accostata da Silvia Spiandore all'atlante di Vienna

per evidenti affinità stilistiche tra i simboli degli Evangelisti Luca e Matteo (Spiandore 2011). Ancora più stringente risulta un confronto tra il Cristo benedicente della mitria e il san Cristoforo dell'atlante di Lione (carta 5), dove emergono evidenti i punti in comune: uguali sono le proporzioni dei volti, con le arcate sopracciliari ampie sottolineate da una linea di biacca, gli occhi piccoli con le pupille rivolte altrove, la forma stilizzata delle labbra e il colorito roseo a ravvivare la fronte e le guance, senza però nascondere l'emergere del verdaccio di fondo.

Dello stesso *atelier* della mitria sono state riconosciute tre miniature contenute in un manoscritto ora alla Biblioteca Universitaria di Padova (ms 1601) (Spiandore 2011; Toniolo 2012). Il confronto può essere istituito tra il san Bernardo di f. 97v e il san Domenico dell'atlante di Lione (carta 5) per le proporzioni dei volti, la caratterizzazione fisionomica molto simile e il ripetersi del medesimo profilo delle labbra sottolineato a biacca. In entrambe le figure un colore rosa-rosso evidenzia la tonsura, la fronte e le guance, mentre la barba è appena accennata con rapidi trattini di inchiostro.

Sono state accostate alla mitria di Trogir e al manoscritto dell'Universitaria le miniature sotto cristallo che decorano quattro croci veneziane, oggi conservate a San Candido (Museo della Collegiata), Lisbona (Museu Nacional de Arte Antiga, inv. 191), Coimbra (Museu Nacional de Machado de Castro, inv. 6040) e Augsburg (Diözesanmuseum St. Afra, inv. 3038), già a suo tempo raccolte in un gruppo omogeneo dalla critica. Un utile confronto è offerto dalla croce di San Candido il cui piede è decorato con miniature di santi sotto cristallo dipinti in modo conforme. In comune le figure maschili hanno il manto che ricopre in parte la spalla, conferendo al personaggio una posizione leggermente ingobbita, mentre si ritrovano i volti sorridenti con gli inconfondibili profili delineati a biacca, il polso morbido e le dita sottili a setole di pennello (De Marchi 2015).

Non è inverosimile ipotizzare, quale data più corretta per Lione, il 1321. L'esemplare qui preso in esame mostra infatti di essere in linea con gli aggiornamenti geografici presenti nell'atlante di Zurigo. In entrambi è meglio delineata la Gran Bretagna ed è inserita l'Irlanda che risulta invece assente negli atlanti del 1318. Inoltre si ritrovano in Zurigo (carte 4, 5) tre santi presenti in Lione (carte 3, 5, 9), riprodotti in forme uguali, senza particolari varianti nei tratti fisionomici e nella posa, ma con un pittoricismo più rilassato e meno incline a preziosismi nell'uso delle lueggiature. Bisogna sottolineare come l'atlante di Lione rappresenti un'opera più ambiziosa rispetto a Zurigo, con un maggior numero di carte nautiche e di miniature. L'esecuzione dell'atlante di Zurigo sembrerebbe seguire quella di Lione per la ripresa puntuale di alcuni modelli, resi in modo più meccanico forse per velocizzare i tempi di

produzione.

Per quanto riguarda la coperta intarsiata questa si rivela molto simile a quelle degli atlanti del Correr (scheda 2) e di Oxford (scheda 13). Gli intarsi certosini rimandano ad una pratica radicata nell'arte islamica e moresca. Il confronto più prossimo, a mio parere, è con gli inserti in legno e avorio/osso di un gioco da tavolo trecentesco oggi conservato a Granada (Museo de La Alhambra), contenente da un lato il piano per gli scacchi e dall'altro il backgammon. Questi strumenti vennero introdotti in Occidente attraverso la Spagna musulmana e trovarono grande diffusione a Venezia nel corso del Trecento; esiti analoghi a quelli di Granada sono presenti in oggetti ludici veneziani come in una scacchiera oggi a Vienna (Kunsthistorisches Museum, Kunstkammer, KK\_168) e in una scatola da gioco conservata a New York (Metropolitan Museum, 2010.109.5). Tutti questi esemplari anticiperebbero i più noti prodotti della bottega degli Embriachi. Il capostipite, Baldassarre, morì nel 1406 lasciando testamento a Venezia in data 1395. La disposizione testamentaria precisa come a quella data avesse già sede nella città lagunare una bottega impegnata nella lavorazione dell'osso (Merlini 1976).

*Bibliografia: Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France: Fonds général*, a cura di A. Molinier - F. Desvernay, Paris 1900; C.B. de La Roncière, *Les portulans de la Bibliothèque de Lyon, fasc. 8 in Les portulans Italiens*, in *Lyon, Bibliothèque de la Ville, Documents paleographiques, typographiques, iconographiques*, Lyon 1929, pp. 7-12, tavv. I-IX; F. Gabriel, *Les portulans de la Bibliothèque de Lyon*, in "Tables du Journal des savants", 10 (1931), pp. 394-396; E. Merlini, *La bottega degli Embriachi e i cofanetti eburnei fra Trecento e Quattrocento. Una proposta di classificazione*, in "Arte cristiana", 76 (1988), pp. 267-282: 268-269; M. de La Roncière, M. Mollat du Jourdin, *I portolani. Carte nautiche dal XIII al XVII secolo*, Teramo 1992, schede 5-6, pp. 194-196; G. Mariani Canova, *La miniatura veneta del Trecento tra Padova e Venezia*, in *La pittura nel Veneto. Il Trecento*, a cura di M. Lucco, Milano 1992, pp. 383-408: 398-403; G. Mariani Canova, *La miniatura a Venezia dal Medioevo al Rinascimento*, in *Storia di Venezia Temi, L'arte*, II, a cura di T. Pallucchini, Roma 1995, pp. 769-843: 781; G. Mariani Canova, *Il poeta e la sua immagine: il contributo della miniatura alla localizzazione e alla datazione dei canzonieri provenzali AIK e N*, in *I trovatori nel Veneto e a Venezia*, Atti del Convegno internazionale (Venezia, 28-31 ottobre 2004), a cura di G. Lachin, Roma - Padova 2008, pp. 47-76; G. Mariani Canova, *Venezia 'quasi alterum byzantium': dai manoscritti miniati 'mediterranei' al legato del cardinale Bessarione*, in *Venise et la méditerranée*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parigi, 30-31 ottobre 2008), a cura di S.G. Franchini - G. Ortalli - G. Toscano, Venezia 2011, pp. 13-43: 17-27; A. De Florian, *Miniatura religiosa e profana del primo Trecento*, in *La pittura in Liguria*, 2011, pp. 155-164: 156; L. De Marchi, *Navigare con arte. L'atlante di Lione e gli esemplari di lusso nella Venezia di Pietro Vesconte*, tesi di Specializzazione discussa presso l'Università degli studi di Padova nell'aprile 2012, relatore prof.ssa F. Toniolo; L. De Marchi, *Come antiche preghiere. Gli atlanti veneziani del Vesconte e il loro apparato*



## TOPONOMASTICA

Caratteristica del copista: d'=de; q barrata = qui; abbreviatura sulla -l- a forma di apostrofo; abbreviatura con apostrofo per sillaba -ri-; il termine *isola* viene scritto raddoppiando le lettere -s- e -l-.  
Le lettere maiuscole e minuscole qui riportate rispettano le scelte del copista.

### Carta 3

cretea, quila, sigo potanio, gallipolli ®, cavo sancti georgi, pelistra, legano, roisto, recrea ®, sollonbria, natur, reio, costantinopolli ®, fanar, fillea, mallatto, omidia, staig[n]ara ®, gatopolli, verdisso, alea, ciso[...]<sup>467</sup> ®, scaffida, poro, axello, messenb[e]r ®, cavo de lemano, viza, mauro, riza, galato, varna ®, castra, carbona, [...], [...]zo, pa[...], costan[...], zanavarda, gross[...], banbola, lodonavici, Vicina ®, licostomo, salline, farconare, mauro casto ®, lagnesta, flor de lisso, barbarexe, bono, ellexe, cavo de zatori<sup>468</sup>, pidea, nissi, cutuluza, gulffo de nigopolla, grossida, mega glesida, varange limena, rosso far, calalimena, crich[...]ta, salline, fanco, corssona<sup>469</sup> ®, lefeti, callamita, cenballo, laia, caco iane, foro, cavo sancto rodare, pagropolli ®, lusca, ess[...], soldaia ®, magr[...]ne, calli[...], possidima, raffa ®, zavida, qnesta[...], cipco, cavallar, asspromiti, vespo, pon[...], carca[...], cesse[...]<sup>470</sup>a, salline, comania, comarna ®, sancti georgy, lipo[r]ti, pollizo, pollonissi, pallasta, locachi, papacomì, punta de rosso, cabardo, po[r]to pissano, tanna ®, jacaria, bacinachi, lotar, pexo ®, sancti georgy, cicopa, cici, copa ®, cavo de croxe, matreca ®, mapa, trinissie, mauro laco, maura zequia, p. de zurzuchi, sania, alba zequia, gubari, guba, avogaxia ®, cacari, laiazo, giro, pezonda ®, cavo de buxi, nicossa, Savastopoli ®, catancha, murcula, coreb'edia, laxo potam, faxio ®, castrì, vati, artaui, quissa, sentina, laxia, risso, cavo de croxe, zulmena, trapessonda ®, platena, sgordilli, giro, viopolli, laitòs, tripolli, zeffara, girap'ne, sancto vassilli, quirissonda ®, doemidie, bazar, schiffy, san tomao, lavona, pormo[n], vatiza ®, omnio, larmiro, lalliminia, lirio, Simi[...] ®, sancta anna, languisse, lalli, panigero, callimo, caressa, sinopi ®, erminio, lefeti, stephanio, qinelli, ginopolli, carami, girapetra, qitelli ®, tripissille, Samasto ®, pa[r]teni, tio, cavo pisselo, molline, punta rachia ®, nipi, lirio, zagari, fenoxia, carpi ®, dipotamo, silli, riva, giro, scutari, rachia, gulffo de comidie, comidie ®, cristo, tritano, aiomina, lou[ri]lli, pallalime ®, quio, sequim, trillia ®, diasquilli, lupay, lupa[n]to, pallo[r]mo, artaqui, palleo, spiga, paris, arco, aveo ®, lapxaco, pafichia, dardanelo.

### Carta 4

Dalle coste della Grecia: p. nepa[n]to, patra, lispo, crarenza ®, cremot, beruer, carbom, protì, p. vinco, muton ®, cavo gallo, coron ®, caramata, penaro, crostu, maina, p. de quaie, paganea, castelrapa, monte de (?) sancto angelo, mar[...]ia ®, sanpolo, bote, stelar, gulffo de napoli, astro, napolli, cavo sqili, damalla, fanar, pedreva, sucica, coranto ®<sup>471</sup>, eximillia, salline, curelli, p. leom, setim ®, cavo de larellene, maina, cavo de lacaza, toreta, sancto ma[r]co, tore, cavo ianco, tallando, ratiza, gulffo de lalada, labondeniza ®, guardichi, fetelleo, sancti nicolai, p. darmiro, la[r]miro ®, ladimit'ata, cavo sancti georgi, moster, cavo vdte<sup>472</sup>, platamo[n], p. quirt, lebardaro, salloniqui ®, punta de lenbulo, punta de fanar, sancti georgy, punta de sabio[n], aiomama, pisallida, caste[...]ra[...], [...]siffo, monte sancto stelar, contesa, randino, stromola, grizopolli, leftaropolli, xpopolli<sup>473</sup>, p. de languisto, assperosa, maronia, macri, maricia, eneo ®, punta de eneo, pachi, xessaro, gulffo de cardia, cretea, qilla, sigo[...], galipoli ®, cavo sancti georgy, pelistra, gano, roisto, recrea ®, sollonbria, natura, reio, costantinopoli ®, fanar. Stacco: riva, giro, scutar, rach[...], gulffo de comidia, comidie ®, cristo, tritano, aiomina, lourilli, pallali[...] ®, quio, sequim, trillia ®, diassquilli, lupai, lupanto, pallo[r]mo, artaqui, palleo, spiga, paris, arco, lapxaco, aveo ®, paffichia, dardanello, ture de erminio, remisi, sancti xl, lena, cavo sancta maria, mortar, landrimiti ®, sancta annanea, stingan, martelazo, lalea, grissona, folla ®, follia veia, gulffo de smire, lesmire ®, stellar, cavo ianco, cavo doro, callica,

467Una macchia impedisce la lettura del toponimo.

468Nome della laguna.

469Ultimi due toponimi fuori costa.

470In questo punto è visibile la stampa di un toponimo rosso che potrebbe dimostrare come le pergamene fossero già attaccate al legno durante il lavoro di trascrittura. La chiusura dell'atlante con l'inchiostro ancora fresco può aver causato la stampa.

471Riportato entro il golfo.

472Con abbreviatura.

473Con abbreviatura.

lafingela, annia ®, dimonaire, gipo, totem, gulffo de lacxo, gulffo de eret[...], crio, ba[r]ba, statea, [...], p. malfita[n], gamisa, fisco, aguia, propria, pendalle, macri ®, liuisi, v[...], me[...], issolla de pelcele, castel roio, pacera, cacavo, stamire, finica, cavo de sillidonie, p. ienese, aratia, agio pendi, Satallia ®, Satallia u[l]tra, sancti grigori, sancti nicolay, castel lombardo<sup>474</sup>, candellor ®, castel lombardo, antiocheta ®, stallimura, draganto, sequim, issolla de olivis, crionaro, pallopoli, papadola, p. cavaller, scoio proenzar, p. pino, lena de la bagasa, sallo, zanizo, curco ®, p. bonbolisso, lamo, tersso, adena, mallo, malmist[r]o, p. de palli, laiazo ®, mote caibo, gulffo de caramella, allexa[n]dreta, borbonello, rasa canzir, sollino ®, p. vallo, pomcim, cavo de lagl[ori]ata, lecia ®, beona, vallinea, maracrea, margato, to[r]tossa ®, presson, tripolli ®, niffim, peio qnestabel, bodron, gibeletto, cane, baruti ®, damor, saito, cavo de sarafen, Sur ®, cavo ianco, Acri ®, carmeno, castel pelleg'no, cessaria, arzulfo, jaffa ®, castel beroardo, esscallonia, gazara, dromo, berto, gulffo de rissa, staigno[m], rassacaxero, faramia, tenet, Damiata ®, flume[n] damiata, cavo bleyo, sturio[m], flume[n] de ressito, cassaro bocher, bocher, Allexandria ®, ture de larabo, gulffo de larabo, ripe albe, carobido, gulffo de rassolli, raiba, cavo de larasa, issolla calleta, laggosseg[...], laguxi, p. albe[r]to, issolla de colu[m]bi, cassalles, carco, tarffa, punta de rameda, p. sallum, p. marssollomar, cavo de luco, luco ®, p. trabuco, issolla bonbe, p. de barda, issolla pat'alca, salline, cavo de rasaotim, favara, faufel, issolle de carsse, bona[n]drea ®, marssa susa, flume[n], cavo de rasaosem, zadra, tollometa ®.

#### Carta 5

Dalle coste dell'Africa: p. trabuco, issolla bonbe, p. de barda, issolla pat[ri]alcha, salline, cavo de rasaoti[m], favara, faufel, issolle de carxe, bona[n]drea ®, marssa susa, flume[n], cavo de rasaosem, zadra, tollometa ®, tonacris, bernichi ®, teiones, carcora, sarabio[m], camara, zenara ®, nemeris<sup>475</sup>, salline, issolla danceli, labaida, punta de sabia, cedera, tim ® gulffo de tim<sup>476</sup>, cavo de sorti, davarini, gulffo de zedico, zedicho ®, cavo de larar, colbene, mesarata, ballafia, cavo de la suecha, blata, p. magro, lebida, p. rasamusa, texuta, rassa xara, teiura, tripolli de ba[r]baria ®, cassar zenzor, tripolli u[l]tro, punta darzuara, Rassamabes ®, palmeris, po[r]teto, scalla de risso, issolla de zerbi, muruto, capixe ®, casaromo, issolla de frisoli, sfachixe ®, cassar pignatar, capollia, Affrica ®, cunie, monisteri, rechilia, qipia, cavobono, nubia. Dalle coste dell'Albania: lodri[n], de lodrino, medoa, durazo ®, cavo de laqui<sup>477</sup>, pali, [...] ®, cavo de laqui, cavo de mellee, laspinarssa, lavellona, lorigo, cavo de lalinga, p. pallo[r]mo, casopolli, palo[r]mici, civita, lobiliqui, larta<sup>478</sup>, larta ®, cavo figallo, assiro, naticico, nepa[n]to, coranto<sup>479</sup> ®, patras, lispo, crarenca ®, clemonte, berueer, carbo[m], pr[...]ti, p. iunco, muton ®, cavo gallo, coron ®, caramata, penaro, crostu, maina, p. de quaie, pagania, castel rapam, [...] s[an]c[t]o angelo, marvaxia ®. Coste di Creta: pallo castro, setia, mirabello, stillilonga, flasqi s[an]c[t]i ioh[r]gi, candia ®, flasqia, suda, cania, spati, canbrosa, cavo spa lito. Coste dell'Italia dalla Campania: baia, nizari, napolli ®, castel amar, sorenti, cavo de la minerba, pasitano, amarfi, sallo[r]no ®, castel abate, cavo de lalicossa, pisseta, pallanudo, panicast[r]o, sapi, dino, scallea ®, beruer, citraro, sancto nocito, mantea, suvaro, sancta fumia, labona, turpia, baticam, nicotera, bagna<sup>480</sup>, gatuna, reio ®, larmo, borsano, spartive[n]to<sup>481</sup>, istilli, schilaci, castele, collone, cotron ®, lena, trebissace, rossam, pellicor, ture de mar, tara[n]to ®, galipoli, ugenti, cavo de lequie, otra[n]to, leci, blandizo ®. Coste della Sicilia: pallo[r]mo, sollo[n]to, term[in]e, billiane, ciffallu ®, rassaquilbo, callonia, rollando, callava, pati, olliver, millazo, missina ®, cavo grosso, taumina, iaci, catania ®, labli[...]a, Agosta, saragossa ®, rassa canzir, cavo pasaro, rassacarama, teranova, licata, s[an]c[t]i nicolai, girgeti, saca, trefontane, mazara, marsara, trapa[ni], s[an]c[t]o vito, castel m<sup>482</sup>, gallo.

#### Carta 6

Dalle coste dell'Africa: p. magro, lebida, p. rassamusa, tessuta, rassa xaira, teiura, tripolli de barbaria ®, cassar zenzor, tripolli u[l]tro, punta darzuara, Rassamabes ®, pallmeris, po[r]teto, scalla de risso, issolla de zerbi, muruto, capixe ®, casaromo, issolla de flissolli, ffachixe ®, cassar pignatar, capollia, Affricha ®, cunie, munisteri, Susa ®, rechillia, gulffo de maometa, [...]ometa ®, qipia, cavo bono, nubia, gulffo de tunexi, tunexi ®, cartana, rassa gibel, bisserti ®, gardia, doe soror, rasamissar, tonacris, taba[r]cha ®,

474Toponimo barrato perché errore, viene anticipato.

475Toponimo posticipato.

476Toponimo posticipato.

477Toponimo barrato perché errore, viene anticipato.

478Il copista dimentica di specificare *Golfo di Larta*.

479Toponimo rovescio all'interno del golfo.

480Con abbreviatura.

481Toponimo rovescio, fuori costa.

482Abbreviatura sopra la -m-.

marzacarís, cavo de rosso, bona ®, p. de entrecoisi, petra de larabo, stora ®, ancollo, gibel ramel, marsa saito, zizari ®, ballafia, mansollia, gulffo de bugea, bugea ®, issolla de pissani, zaffon, garbello, titellis ®, berengeto, marssa de gige, monte fuso, zizera ®, cassine, cavo de batrar, cercelli, sollazo, brissea ®, aacor, mon simieli. Dalle coste della Spagna: teragona ®, tamarit, sieges, lonbregat, mon videa, barcellona ®, blanes, torssa, san felio, cavo daigua freda, mede, rosso ®, anpuria ®, cavo de croxe, lanzano, colliuer ®, lanzano<sup>483</sup>, salse, leocata, nerbona ®, sirigna[n], agde, cavo de septa, monpesler ®, aigue morte ®, arlle ®, odor, bocori, bonil collone, marssillia ®, aquille, bendormi, san nazar, cavo de cerceli, tellon ®, cavo de carabazara, ere ®, benar, arui[m], flasneo, friur, agaim, issolla sancta margarita, gallopa, var, niza ®, orivor, monacho, xx millia ®, p. morico, melle dandelle, allungano ®, finar, varioti, nelli ®, vai, saona, varagine, arenzano, vultri, pelly, ianua ®, reco, codemonte, p. dalffino, rapallo, siestri, levanto, porto vener ®, speza, corvo, magra<sup>484</sup>, mutrom, pissa ®, p. pissano, monte nigro, vada, p. barati, cava de canpana, pronbino ®, farexe, cavo de troya, pesscara, grosea, tallamon, monte arge[n]tara, p. ercolli, lanceona, monte alto, cornito ®, civita veia, cavo delinar, sancta savera, Roma ®, cavo danza, astura, cerceli, teracina, gaita ®, molla, garullia[n], mondrago[n], lapatri, baia, nizari, napolli ®, castelamar, sorenti, cavo dela minerba, amarfi, sallerno ®, castel abate, cavo de laliosa, pisseta, pallanudo, panicastro, sapi, dino, scallea ®, beruer, citraro, sancto nocito, mantea, suvaro, sancta fumia, bibona, tu[r]pia, baticam, nicotera, bagara[n], lagingatuna, reio ®, larino, borza[n], spartive[n]to<sup>485</sup>, istel, castelo<sup>486</sup>, ischilaci, castele, collone, cotron ®, lena, trebisace, rossam. Coste della Sicilia: pal[er]mo, sollanto, termolle, billiane, ciffallu ®, rassaquilbo, callonia, rollando, callava, pati, olliver, millazo, missina ®, cavo grosso, tauromina, iaci, catania ®, labruca, Agosta, saragosa ®, rassa canzir, cavo passaro, rassacarama, teranova, licata, s[an]c[t]i nicollay, girgenti, cavo ianco, saca, trefontane, mazara, marsara, trapani ®, s[an]c[t]o vito, castel m[a]r, gallo. Coste della Sardegna: calari ®, salline, carbon, cortellazo, serpentar, quira, s[an]c[t]o texio, albar assar, agu iasto (?), cavo s[an]c[t]o, [...]issei, cavo de cami[n], [...]avara, forcolli, cavalle, figura<sup>487</sup>, sansteva[n], figura, p. cervo, businara, s[an]c[t]a reparata, frexon, tore, cite (?), gallen, allig<sup>488</sup> ®, maraio, bossa ®, salline, cavo s[an]c[t]o me<sup>489</sup>, arestaimo ®, napolli, age[n]ta[r]io, sulso, rollare, issolla rossa, p. malfita[n]. Coste della Corsica: bonifacio ®, s[an]c[t]a amanza, portobeio, sancipam, faom, lena, cavo co[r]sso, neio, loro, calvi, menti, giralato, saom, aiazo, pollo, allexe (?).

#### Carta 7

Dalle coste dell'Africa: Gulffo de bugea, bugea ®, issolla de pissani, zaffon, garbello, titellis ®, berengeto, marssa de gige, monte fuxo, zizera ®, cassine, cavo de batrar, cerceli, sollazo, brissea ®, aacor, monsimiel, tenessi ®, issolla de collu[m]bi, cavo vie, tadra, mostegrani, ma[r]sa grani, Arzau ®, cavo ferato, horam ®, cavo de farco[n], aquabiba, cavo figallo, serem ®, issolle de limace, onem ®, gordaneo, tegona, trapacanito. milluvia, Jaffarini, salline, millela ®, cavo de ll forche, alcudia ®, tarffogarello, mozema, busencor, bedis, ellis, salline, che[r]che[r] (?), netegara, gomera, tarffonoli, Septa ®, cassare, taona, sparteli, arzilla, larassi, mosmera, mamora, salle ®, fadala, niffe ®, scossor, Zamor ®, messagra[n], roco, teturit, emender, cavo de qtir, Saffi ®, amani, mogodor. Dalle coste della Francia: bonil, bocori, ador, arlle ®, aiguemorte ®, monpesler ®, cavo de septa, agde, nerbona ®, leocata, salse, porto vener, collivor ®, lanzano, cavo de croxe, rosso, anpuria ®, mede, cavo daqua freda, san fellio, torsa, blanes, barcellona ®, mon video, lonbregar, sieges, tamarit, teragona ®, sallo ®, balag[er], rodelasto, s[an]c[t]i georgy, p. fangoso, tortossa ®, cavo de tortosa, panisscolla, auro pessa, bo[...]ana, mon vedro, Vallencia ®, cuiera, gandia, denia, cavo de marti[n], otillola, cantera ®, cavo iupo, gardamar, ceruer, biffera, cavo de palli, cartaienya ®, carmaniar, suana, copo, aquille, bera, carbonerela, frates, rait, cavo de gapta, Almaria ®, lena, almaria, lena de guardia<sup>490</sup>, lena alcabla, radra, captor, tarffo capxe, saravigna ®, mulleta, negrelli, tore, marbela, mallica ®, melline, fenoiarolla, stopona, mallia bedis<sup>491</sup>, ture de vacar, mon iubetar, issalcadra ®, tariffa, tarfangar, cadisse ®, sancta maria lo po[r]to, rota, sibillia ®, baramida, allene gardie, nebla, saltexe, archa de bo, tuta, gadeana, tavalla, faraom ®, perces, biffera, laco ®, cavo sancto vicenzo, rufana, odemira,

483Viene ripetuto per errore.

484Con abbreviatura.

485Fuori costa.

486Toponimo barrato perché errore.

487Toponimo barrato perché errore, viene anticipato.

488Con abbreviatura.

489Con abbreviatura.

490Toponimo anticipato rispetto all'atlante di Zurigo.

491Qui Mallia Bedis e Marbela sono invertiti rispetto all'atlante di Zurigo.

preseg[er], sines, satuver, cavo pisser, lesbone <sup>492</sup>, casaro, cintres, orignana, carbonero, tugia, cavo de pet[r]onela, mondego, boga, po[r]to de po[r]togallo <sup>493</sup>, villa de qdi, viena <sup>493</sup>, migno, baona de mignol <sup>494</sup>, peronela, punta vedra, la peiro <sup>494</sup>, carbonero, muros, noia, cea, turigna, mongili, cornet, avaricia, corogna <sup>495</sup>, betanzo, nivia, cederà, cavo de ortoger, s[an]c[t]a marta, punta de baires, vivero <sup>495</sup>, san cep[ri]am, sancto adebigo, tapia, lueria, belles, lespenes, boniiaio, lastra, ripa de cela, lanes, san vicenzo de laba[r]cheta, san marti[n] de larena, sancto ander <sup>496</sup>, sancto gna, marciacho <sup>496</sup>, marciaco, bermeo <sup>496</sup>, cataria, san cebastia[n], varza, fonta rabia, cavo sancti joh[ann]i, baona de gascogna <sup>497</sup>, archixe <sup>497</sup>, cavo de sancta maria de solac.

#### Carta 8

muros, cavo noia, turignana, mongilli, avaricio, corogna <sup>498</sup>, betanzo, nivia, cederà, cavo de ortiger, s[an]c[t]a marta, punta de baires, vivero <sup>498</sup>, san cep[ri]am, Ripa dona <sup>498</sup>, sancto adebigo, tapia, lueria, belles, lespenes, boniiaio, lastra, ripa de cela, lanes, san vicenzo, san martim de larena, sancto ander <sup>499</sup>, sanctogna, cast[r]o <sup>499</sup>, marciacho, bermeo <sup>499</sup>, caterea, san sabastia[n], varza, fonta rabia, cavo sancti joh[ann]i de luexo, baona de gascogna <sup>500</sup>, archixe, cavo sancta maria de solac, bordela <sup>500</sup>, tollosa <sup>500</sup>, lenber, Rocamader <sup>500</sup>, roam, tallamo[n], tallamo[n], maomesson, zapuzo, ciranta <sup>500</sup>, maranta, plonbo, Rocela <sup>500</sup>, san micher, ture de lona, sangilli, gollero <sup>500</sup>, berue, nantes <sup>500</sup>, san nazar, garonda, po[r]to broeto, beneadet, conca, p. marco, odierna, conca <sup>500</sup>, fontanao, san micher, claudio, brest, samac <sup>500</sup>, cavo de fo[r]neto, p. mulleto, bravarac, issolla de baxe, mellazo, setilles, san guindazo, rasinbriac, sam mallo <sup>500</sup>, gulffo de sanmallo, cordelaga, ceriborg <sup>500</sup>, san nicolao, cestam, Cam <sup>500</sup>, totam, onefflet, onefflor, quiriborg, parissius, <sup>500</sup>, leira, xedecaus, diepai, vapai, fetam, stapes, bellogna, guissant, Calles <sup>500</sup>, gravallinga, dum qerqo, novo po[r]to, ostende, cavo sancta catalina, bruges <sup>500</sup>, lodaim, laclusa, ardenbor, sallanda, dordet, Collogna <sup>500</sup>, maxa, sancta forda, Veret <sup>500</sup>, mas diepay, vangaroza, lelie, flisilanda <sup>500</sup>, frislanda, Danes march. All'interno della Scozia: scocia <sup>500</sup>. Lungo le coste dell'Inghilterra, definita Inghiltera <sup>500</sup>: all'interno Beruich <sup>500</sup>, ullo, Ravenzolo, sanbetor <sup>500</sup>, gulffo de sanbetor, leom <sup>500</sup>, baroissor, cacardo, astator, caffer, jarnemue <sup>500</sup>, arois, arevorda, oroellem, tamissa, Londres <sup>500</sup>, licrocer, sanvis, debila, romaneo, ginssellexo <sup>500</sup>, beucef, soram, civita, po[r]tamua, Antona <sup>500</sup>, calcesore, balener, sancta polla, sancto antermo, porllam, sacco de po[r]llam, tores, artamua <sup>500</sup>, arta <sup>500</sup>, cavo de godester, premua <sup>500</sup>, favic, godeman, fellemaa, lisart, [...]forda, [...]anes, bristo <sup>500</sup>, cop[ri]sto, [...] <sup>500</sup>. Scendendo lungo le coste dell'Irlanda, detta Irla[n]da <sup>500</sup>: lenbam, p. rosso, dum sobrim, cavo fret, ordes, lossco, irlandessea, dum velim, vitelle, oessorda, Rissalt, fredic, dum duab, rorb <sup>500</sup>, gatafforda <sup>500</sup>, dum garvam, bor, godefronda, andeflonda, cavo veio, camellat, ollarcos, dum borg, cavo lenbaro, cavo cavena, brit, droroseo, lochoreal, draut, ledeus, san branda[n], lebrit, oreorim, qfrenchella, issolle ccc lviii, issolle ccclviii sancte beate <sup>500</sup>, bordeali, comitidela, tritonel.

#### Carta 9

cavo de laliosa, pissota, pallanudo, panicastro, sapri, dino, scallea <sup>501</sup>, beruer, citraro, sancto nocito, mantea, suvaro, sancta fumia, bibona, turpia <sup>501</sup>, baticam, nicotera, bagara, lagingatuna, reio <sup>501</sup>, larino, bo[r]zan, spartive[n]to <sup>501</sup>, istil, castele, cavo de collone, cotron <sup>501</sup>, lena, trebisace, rossam, pellicor, ture de mar, taranto <sup>501</sup>, galipoli, uge[n]ti, cavo de lequie, otranto, leci, blandizo <sup>501</sup>, gaiti, pet[r]olla, minop[o]li, sancto vito, bari <sup>501</sup>, iovenazo, biseli, merfi, trani, ba[r]leto <sup>501</sup>, salpi, manfredon <sup>501</sup>, bestia, roto, vara[n], punta de via, campo ma[r]i, terme, lodri, gasto, pene, sangro, ortona <sup>501</sup>, franchavilla, pesscara, salline, cerano, comano, san fabria[n], tronto, legrote, marano, tore de palina, fermo <sup>501</sup>, civita nova, monte sancto, racanati, ancona <sup>501</sup>, sinigallia, fano, pessaro, fogara, catollica, Rimano <sup>501</sup>, cessena, cervia, losavio, Ravena <sup>501</sup>, p[ri]maro, vollana, maia vacha, goro, lauredo, blondolo, crogia <sup>501</sup>, clogi pizola, madamocho, pupilia,

492Alcune lettere sono state raschiate.

493Il copista inverte i toponimi rispetto all'atlante di Zurigo.

494Con abbreviatura.

495Nell'atlante di Zurigo qui è riportato *Ripa Dova*.

496Nell'atlante di Zurigo qui è riportato *Castro*.

497Con abbreviatura.

498Toponimo anticipato rispetto all'atlante di Zurigo.

499Toponimo barrato perché è una ripetizione.

500Con abbreviatura.

501La lettera -u- è stata raschiata.

502Toponimo barrato perché errore.

503Toponimo illeggibile per la rottura sulla piega.

504Fuori costa.

Venecia ®, mura[n], bura[n], lido, essolo, cavorlle, basillico, taiame[n]to, lug[a]na, maram, aquillea ®, grado, gulffo de t'esti, triesti ®, issolo<sup>505</sup>, piram, parencio ®, reinie, s iohe (?), polla, veruta, punta de girafior, gulffo de larssa, coveta, tarcia, bocori, signa ®, gulffo de qua[r]na, nona, hora, sancti georgy, cavo de dragusaia, jara ®, stretto de jara, jara veia, mortar, cavo de figo, sibinico ®, cavo de cesta, tragur, spalato, dalmessa, daina, gulffo de nare[n]t[a], nare[n]t[a], cavo comano, bucha de staigno, amarffi, iubiana, calafota, gravossa, aragussa ®, aragussa veia, molline, mallone, catara, bodoa, antiver, val de noxe, dulcigne, lodrim, medoa, cavo de palli, durazo ®, cavo de laqui, cavo de melleo, laspina[r]sa, lavellona, lorigo, lallingua. Coste della Sicilia: pale[r]mo ®, sollato, te[r]m[in]e, billiane, cifallu ®, rasakilbo, callonia, rollando, pati, olliver, millazo, missina ®, cavo grosso, tauromena, iaci, catania ®, labruca, agosta, Saragosa, rasacanzir, cavo pasar, rassa canzir, teranova, licata, sancti nicola, girge[n]ti, saca, trifontane, marsara, trapa[ni] ®, s. vito, castel m[ar], gallo.

---

505Fuori costa.



Granada, Museo de La Alhambra, scatola da gioco, XIV secolo.



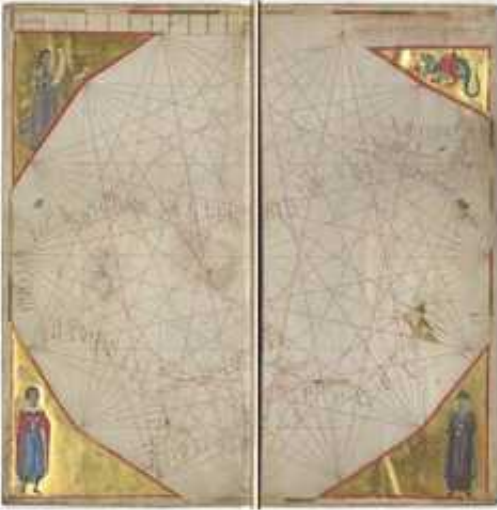
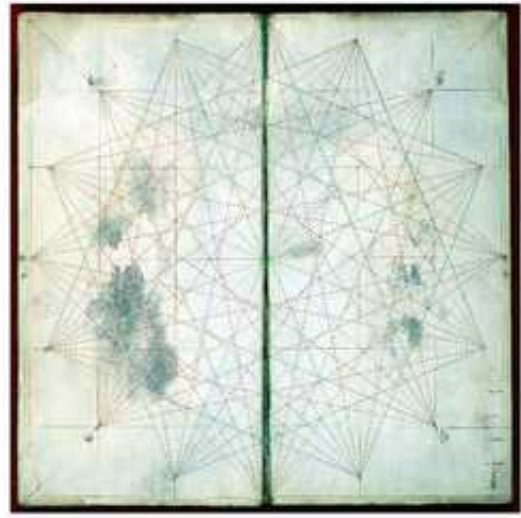
Kunsthistorisches Museum, Kunstammer, KK\_168, scacchiera, XIV secolo.



New York, Metropolitan Museum, 2010.109.5, scatola da gioco, XIV secolo.



Lyon, Bibliothèque Municipale, ms 175, atlante di Pietro Vesconte, [1321], coperta intarsiata.

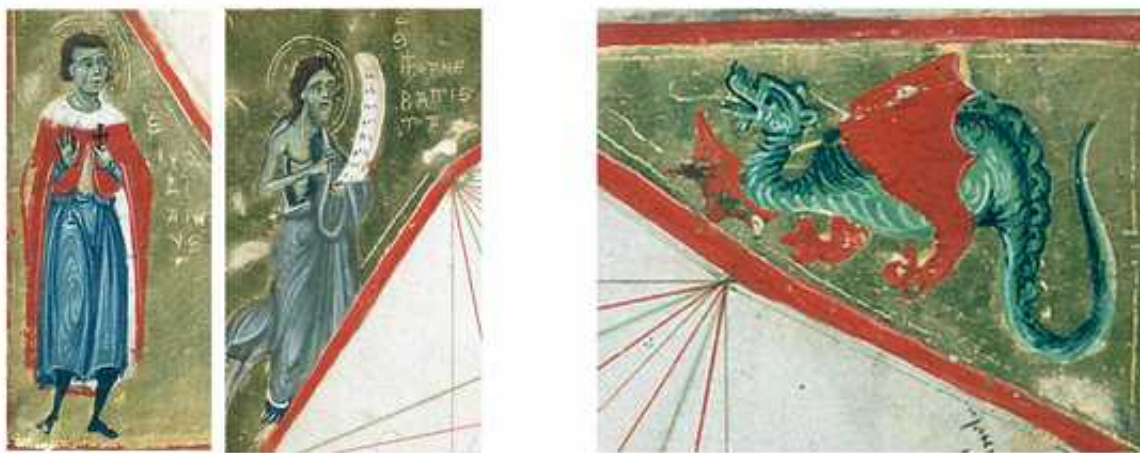


Lyon, Bibliothèque Municipale, ms 175, atlante di Pietro Vesconte, [1321], Tavola 1 e carte nautiche 2-6.





Lyon, Bibliothèque Municipale, ms 175, atlante di Pietro Vesconte, [1321], carte nautiche 7-9 e simboli degli Evangelisti.



Lyon, Bibliothèque Municipale, ms 175, atlante di Pietro Vesconte, [1321], san Giuliano, san Giovanni Battista, drago, sant'Antonio Abate, san Giorgio, san Francesco, san Lorenzo, san Cristoforo, san Domenico, santa Chiara, sant'Elmo, santa Lucia, santa regina.



Lyon, Bibliothèque Municipale, ms 175, atlante di Pietro Vesconte, [1321], san Nicola, san Bartolomeo, santi Pietro e Paolo, sant'Andrea e scena con Annunciazione.



Madrid,  
BN, Historia  
destructionis Troiae,  
17805, f. 14v.



Pasadena, Norton  
Simon Museum, dossale del  
Maestro dei dossali  
veneziani, santa regina.



Lyon, Bibliothèque Municipale, ms 175, atlante di  
Pietro Vesconte, [1321], santa regina.



Venezia,  
San Giacomo de l'Orio,  
Vergine annunciata.



London,  
Victoria & Albert  
Museum, vetrata,  
particolare.



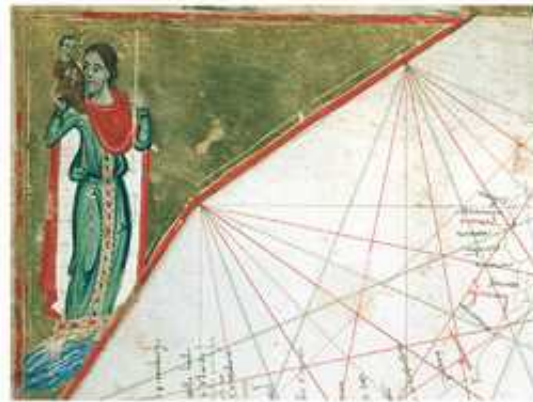
Trieste, Museo  
Civico Sartorio, Trittico  
di Santa Chiara,  
particolare.



London, Collezione  
Moretti, dittico,  
particolare.



Trogir, Cattedrale di San  
Lorenzo, Mitra, Cristo  
benedicente.



Lyon, Bibliothèque Municipale, ms 175, atlante  
di Pietro Vesconte, [1321], san Cristoforo.



Padova,  
Biblioteca Universitaria, ms. 1601,  
f. 97v, san Bernardo.



Lyon, Bibliothèque Municipale, ms 175, atlante di Pietro  
Vesconte, [1321], san Domenico.



## 5. ATLANTE

Zurich, Zentralbibliothek, RP 4

1321

Eseguito a Venezia dal cartografo genovese *Perinus Vesconte* e illustrato da un miniatore attivo in città.

Supporto: legno, pergamena.

Misure e composizione: aperto 290 x 290 mm. Sei tavolette, cinque pergamene: calendario, e quattro carte nautiche; numerazione presente; legatura costituita da due tavolette rivestite di membrana dipinta; custodia in legno, cuoio bollito con impressioni.

Sottoscrizione: carta 5 – «Perinus Vessconte de Janua fecit istam tabula anno d[omi]ni mcccxxj i[n] Venecia».

Contenuto e illustrazioni: tavola 1 - calendario circolare con i simboli degli Evangelisti; carta 2 - mar Nero, mar d'Azov e mar di Marmara con profeta Elia e sant'Illarione; carta 3 - Mediterraneo orientale e mar Egeo con santi Nicola e Giuliano; carta 4 – Mediterraneo centrale con Madonna col Bambino e sant'Antonio Abate; carta 5 – Mediterraneo occidentale, dalle Baleari fino a Gibilterra, coste atlantiche europee e isole britanniche con santi Cristoforo e Bartolomeo.

Provenienza e antichi possessori: L'atlante proviene dalla biblioteca del pastore Johannes Murer di Rickenbach (1556-1641), figlio del pittore di vetro, incisore, poeta e cartografo Jos Murer (1530-1580), divenuto famoso per aver creato la prima mappa del cantone di Zurigo (1566) e il prospetto in xilografia della stessa città (1576). Nel 1702 l'atlante di Zurigo è documentato nella *Kunstkammer* della città da Johann Jakob Scheuchzer; andrà poi a confluire nella biblioteca centrale dove è tuttora conservato.

L'atlante, in buono stato di conservazione, si compone di sei pannelli rettangolari in legno assemblati a coppie. Mantiene intatta la rilegatura originaria costituita da una fettuccia di pergamena incollata sul dorso. Fungono da coperta la faccia esterna della prima e dell'ultima tavoletta, rivestite in membrana dipinta. Su entrambi i piatti, anteriore e posteriore, domina uno scudo ripetuto quattro volte su un fondo verde decorato con tocchi di pennello. Lo scudo è partito, con tre bisanti bianchi in campo rosso e tre bisanti rossi in campo bianco. Roberto Benedetti (1991) ipotizza il nome della famiglia Michiel o i Da Mosto, ma solo sulla base di assonanze con lo stemma di queste due famiglie veneziane. Sempre secondo lo studioso, l'animale araldico, visibile all'interno di uno scudo nella parte inferiore, sarebbe dovuto ad un intervento successivo. L'animale è difficilmente riconoscibile perché parzialmente cancellato, ma si distinguono comunque il corpo e la coda di una fiera, le cui zampe sostengono uno scudo o uno stendardo. A separare in due lo spazio delle tavolette corre una cornice gialla con ornato rosso (piatto anteriore) e nero (piatto posteriore).

L'atlante si apre con un calendario di forma circolare (tavola 1), costruito su base dorata e

inquadrato in una cornice di colore rosso. All'interno della circonferenza, un quadrato, diviso a sua volta in centosessantanove piccoli quadrati, porta sul lato destro i *dies lune*, e alla sommità i nomi dei mesi, da gennaio a dicembre, con colore alternato, bruno e rosso. All'interno dei piccoli quadrati sono trascritti i segni zodiacali. Le quattro lunette che vengono a crearsi tra l'esterno del quadrato e il cerchio, sono riempite da un ornato a tralci dorati su differente sfondo: rosso per le due lunette laterali e blu per la lunetta inferiore e superiore. Attorno al quadrato seguono dieci circonferenze concentriche. Nelle corone definite dai tre cerchi più interni si trovano annotazioni relative ai pianeti e ai segni zodiacali:

«+ Aries callid[us] et sicus et facit cap[ut] et est dom[us] martis / tauro facit collum et est frigid[us] et sicus et est dom[us] veneris / gemini facit bracias et e[st] calid[us] et humid[us] et (fa barrato perché errore) e[st] dom[us] me[r]curii / cancer facit pectus et est frigid[us] et humid[us] et e[st] dom[us] lune / leo facit cor et e[st] calid[us] et sic[us] et e[st] domus sollis / virgo facit interioras et frigid[us] et sicus et est dom[us] mercurii / libra facit anchas et e[st] calid[us] et humid[us] et est dom[us] veneris / scorpio facit menbru[s] et e[st] frigidus et humid[us] et e[st] dom[us] ma[r]tis”/ sagitarius facit cossias et e[st] calid[us] et sic[us] et e[st] dom[us] iovis / cap[ri]cornus facit zenubia et e[st] frigid[us] et sicus et e[st] domus sat[ur]ni / aquarius facit ganbe et est callid[us] et humid[us] et est dom[us] sat[ur]ni / pissces facit pedes et e[st] frigid[us] et humid[us] et e[st] domus iovis».

Nelle altre corone sono trascritte indicazioni cronologiche per i singoli giorni dell'anno, mediante lettere dell'alfabeto o numeri in caratteri romani. Nel cerchio più esterno è inserito l'elenco e la durata di ciascun mese dell'anno:

«Ap[r]illis habet dies XXX / Madius habet dies XXXI / Junius habet dies XXX / Jullius habet dies XXXI / Augustus habet dies XXXI / Seteber habet dies XXX / otuber habet dies XXXI / Noenber habet dies XXX / Decenber habet dies XXXI / (+ croce segnata in inchiostro scuro) Januarius habet dies XXXI / Februarius habet dies XXVIII/ marcius habet dies XXXI ».

Seguono quattro carte nautiche con i litorali rivolti a sud e inseriti nello schema del rosa dei venti. La scala grafica, disposta indifferentemente su un lato del poligono angolare, tra la cornice e l'inizio del fondo oro, si presenta come un doppio segmento diviso in sezioni uguali, di cui una delle più esterne è frazionata ulteriormente in cinque parti. Il contorno costiero delle regioni è tracciato con una linea sottile di inchiostro bruno. Le isole più piccole sono campite di rosso, verde, giallo e oro a pennello. La ricca toponomastica è scritta, internamente e perpendicolarmente alla costa, in inchiostro bruno o rosso. I bassi fondali sono segnalati da puntini rossi, mentre gli scogli sono evidenziati da piccole croci. Ciascuna mappa è bordata, sui quattro lati, da una cornice divisa in bande geometriche campite con quattro colori: rosso, giallo, verde, oro, più una in risparmiato.



La carta del mar di Marmara, mar Nero e mar d'Azov (carta 2) comincia con la località turca di *Cretea* in alto a destra e termina con *Ture d'Erminio*, affacciata lungo lo stretto dei Dardanelli. Nell'angolo in alto a sinistra è miniato il profeta Elia (iscrizione: *S[ANCTUS] ELIA*), nell'angolo in basso a destra sant'Illarione (iscrizione: *S[ANCTUS] ELARIUS*).

La carta del Mediterraneo orientale (carta 3) inizia da *cavo de Palli*, sui litorali dell'Albania, e comprende l'arcipelago, descritto in modo dettagliato, la costa turca occidentale e un tratto di quella meridionale, il Levante e la costa africana fino a *Tim*, le isole di Creta e Cipro. Nell'angolo in alto a sinistra san Nicola (iscrizione: *S[ANCTUS] NICOLAUS*), nell'angolo in basso a sinistra san Giuliano (iscrizione: *S[ANCTUS] IULIANUS*).

La carta del Mediterraneo centrale (carta 4) mostra le coste del mar Adriatico, la penisola italiana nella sua interezza con le isole di Sicilia, Sardegna e Corsica, le coste francesi e spagnole fino a *tortosa*, includendo le Baleari. La costa africana si estende da *Tim* a est, a *cavo de Farco[n]* a ovest. In basso a sinistra Madonna col Bambino (sopra la Vergine: *MP OV*; sopra Gesù: *IC XC*), nell'angolo in basso a destra sant'Antonio abate (iscrizione: *ANTONIUS*).

Nell'ultima mappa (carta 5) viene descritto il Mediterraneo occidentale da *Nerbona* in Francia per poi proseguire con la penisola iberica e le coste atlantiche europee fino alla *Danes March*. L'Africa comprende i toponimi da *Titellis* a est fino a *Saffi* a ovest. Sono ben rappresentati i litorali dell'Inghilterra, di parte della Scozia, anche se priva di toponimi, e dell'Irlanda. In alto a destra san Cristoforo con Gesù Bambino sulla spalla (privo di iscrizione), in basso a destra san Bartolomeo (iscrizione: *BARTOLAMEUS*). La rubrica è collocata nel margine inferiore destro. L'iscrizione è sicuramente opera del copista che si occupa dei toponimi, poiché ripropone, come sua caratteristica propria, il “de” abbreviato. Al di sotto una iscrizione in inchiostro nero riporta: «In beschreibung der Hertzogen zu Venedig under dem si Herzog An[n]o 1321», aggiunto in parte, «wirt gedacht ob geschribenes geschlecht Luchin Visconte». Questa annotazione è stata inserita in un momento successivo da una mano tarda; risulta essere in alto-tedesco, e può essere così sciolta: «in base alla descrizione dei duchi di Venezia che hanno il ducato, anno 1321, si pensa alla famiglia Luchin Visconte». La frase continua «von disem geschlech schrypt schleidan im 10 buch am 218 bl. (Blatt)». Quest'ultima aggiunta è in inchiostro più scuro e imita la scrittura precedente pur essendo, forse, di una terza mano. Può essere così tradotta: «di quella famiglia scrive Schleidan nel libro 10 foglio 218». Si tratta, forse, di appunti frutto dello studio di collezionisti e studiosi venuti in possesso dell'esemplare zurighese.

L'atlante è dotato dell'astuccio originale che fungeva da custodia protettiva e ne facilitava il

trasporto. L'anima in legno è rivestita di cuoio bollito lavorato con impressioni. Un lato è occupato da tre stampi su fondo puntinato: sotto il coperchio e alla base due medaglioni circolari che contengono rispettivamente un leone e un'aquila; al centro una foglia stilizzata a cinque punte. Quest'ultima viene interpretata da Roberto Benedetti (1991) come una foglia di quercia ma, a mio parere, la forma rimanda più probabilmente all'albero di fico che nell'araldica simboleggiava una vita tranquilla e prolifica poiché i frutti aumentano di numero quanto più la pianta invecchia, o ad una foglia di vite con altrettanti significati positivi e bene auguranti. Sul lato opposto della custodia dominano quattro stampi su fondo puntinato: nella parte superiore un medaglione circolare con un'aquila (lo stesso già citato in precedenza); al centro due stemmi con una figura a cavallo e con Sansone che sconfigge il leone; alla base un medaglione circolare con un leone. Il cavaliere regge sul braccio il falcone, secondo un'immagine molto amata nel mondo cortese; la natura tipicamente aristocratica di questa attività potrebbe essere un preciso riferimento al mondo signorile e nobiliare del proprietario. Sansone è rappresentato, secondo l'iconografia più diffusa, nell'atto di uccidere il leone squarciandolo a mani nude. L'immagine ricorda la miniatura dello stesso soggetto dipinta all'interno di un manoscritto zurighese degli inizi del Trecento (St. Gallen, Kantonsbibliothek, Vadianische Sammlung, VadSlg Ms. 302, f. 120v). L'eroe dall'incredibile forza è un personaggio molto amato nel Medioevo, considerato quale prefigurazione di Cristo in lotta contro il demonio e per questo spesso rappresentato in edifici ecclesiastici, in codici miniati e in oggetti d'uso. Le caratteristiche di Sansone potrebbero essere un riferimento e un omaggio alle qualità caratteriali del committente. Ai lati della custodia sono visibili quattro asole per la cinghia passante (due per lato); altre due asole servivano per trattenere il coperchio all'astuccio.

Il paragone più prossimo per le impressioni a caldo di medaglioni e stemmi figurati che decorano i piatti è con una custodia della prima metà del XIV secolo, eseguita per contenere un manoscritto dell'abbazia cistercense di Neuberg (Cod. 2337)<sup>506</sup>. In questo astuccio rivestito in cuoio, il pannello centrale è suddiviso in quattro sezioni triangolari nelle quali, su uno sfondo puntinato, è stata stampata una foglia di vite.

L'atlante di Zurigo è il solo, del *corpus* dei quattro atlanti veneziani firmati da Vesconte, ad avere il nome *Perinus* al posto del più consueto *Petrus*. Al di là del dibattito tra chi vede oggi un semplice diminutivo del nome Pietro (Falchetta 1995) o la figura di un parente (Pujades 2007), è possibile affermare con una certa sicurezza come anche questo esemplare sia uscito

---

<sup>506</sup>Nella parte interna è stato incollato un atto dell'abate Jakob von Neuberg del 1328, termine *ante quem* per collocare l'esecuzione della custodia. O. Mazal, *Europäische Einbandkunst...*, cit., 199, pp. 33-34.

dal medesimo luogo di produzione degli atlanti del Correr, di Vienna e Lione per omogeneità di concezione e impianto. E' assai probabile, secondo le usanze del tempo, si trattasse di un familiare cresciuto nella bottega di Pietro come allievo e aiutante, subentrato in seguito al più anziano congiunto quale suo successore.

Roberto Benedetti (1991) evidenzia come le miniature dei santi e degli evangelisti riflettano il culto locale veneziano e possano trovare antecedenti illustri nella sequenza di figure dipinte sotto cristallo allo scadere del Duecento nel dittico di Andrea III d'Ungheria (Berniches Historisches Museum). Recenti studi hanno sottolineato confronti più pertinenti con la miniatura veneziana sotto cristallo dei primi due decenni del Trecento (si rimanda a scheda 2). Come l'atlante di Lione anche l'esemplare di Zurigo trova stringenti confronti con la croce della Collegiata di San Candido, nella quale la miniatura con il san Bartolomeo sotto cristallo richiama quella zurighese (carta 5) per la puntuale rappresentazione dei tratti fisionomici e anche per la scritta a lato, molto simile nell'esecuzione delle lettere. Allo stesso modo risulta calzante un accostamento tra uno dei giudei del codice dell'Universitaria (Padova, Biblioteca Universitaria, ms 1601, f. 5r) studiato da Federica Toniolo (Spiandore 2011; Toniolo 2012) e il profeta Elia dell'atlante di Zurigo (carta 2); si notino in particolare i tratti del volto, dei capelli e dello stesso copricapo oltre alla semplificazione formale del corpo, con le gambe magre che compaiono dalla tunica lunga.

Come è già stato evidenziato (Spiandore 2013-2014), le croci di San Candido, Lisbona (Museu Nacional de Arte Antiga, inv. 191), Coimbra (Museu Nacional de Machado de Castro, inv. 6040) e Augsburg (Diözesanmuseum St.Afra, inv. 3038) sono il risultato di una produzione seriale dove la scena della *Crocifissione*, dipinta nella tabella centrale all'incrocio dei bracci, viene ripetuta in modo meccanico e senza particolari varianti secondo un modello prestabilito. Questo *modus operandi* si è riconosciuto in alcuni santi degli atlanti di Lione e Zurigo (si rimanda a scheda 4), nonostante l'originalità di altre figure non menzionate contribuisca ad evidenziare l'eccellenza del lavoro. Le illustrazioni per gli esemplari del Vesconte attestano come uno stesso *atelier* potesse produrre più opere di diverso grado e livello qualitativo, ma accomunate dal medesimo inconfondibile timbro (De Marchi 2011-2012, 2015).

*Bibliografia:* L.C. Mohlberg, *Katalog der Handschriften der Zentralbibliothek Zürich*, vol. I, *Mittelalterliche Handschriften*, a cura di L.C. Mohlberg, Zürich 1952, p. 89 n. 224, p. 367 n. 224; H. Helmerking, *Johannes Murer, der erste Kartograph des Kantons Thurgau*, in "Thurgauer Jahrbuch", 32, (1957), pp. 37-42; H.P. Höhener, *Der Portolanatlas von 1321. Präzisionsarbeit aus Venedig*, in

Zentralbibliothek Zürich. Schatzkammer der Überlieferung, a cura di A. Cattani - B. Weber, Zürich 1989, pp. 19-21, 147; R. Benedetti, *L'Atlante Vesconte di Zurigo. Raffronto con i mss. Venezia, BMC, port. 28 e Lyon, BM, 175*, in “Bollettino dei Musei Civici Veneziani d'Arte e di Storia”, 35, (1991), pp. 5-17; C. Rüttsche, *Die Kunstkammer in der Zürcher Wasserkerche*, Berna 1997, p. 431; S. Spiandore, *Miniature sotto cristallo nell'area adriatico-orientale*, in *Letteratura, arte, cultura italiana tra le due sponde dell'Adriatico*, Atti della giornata di studio (Padova, 21 ottobre 2011), in corso di stampa; S. Spiandore, *Miniature veneziane sotto cristallo. L'altare portatile di Firenze e la croce di Foligno*, in “Rivista di Storia della miniatura”, 16 (2012), pp. 35-45; F. Toniolo, *Per la miniatura veneziana di inizio Trecento: il manoscritto 1601 della Biblioteca Universitaria di Padova*, in *Miniatura, lo sguardo e la parola. Studi in onore di Giordana Mariani Canova*, a cura di F. Toniolo, G. Toscano, Cinisello Balsamo 2012, pp. 151-157; L. De Marchi, *Navigare con arte. L'atlante di Lione e gli esemplari di lusso nella Venezia di Pietro Vesconte*, tesi di Scuola di Specializzazione, relatore prof.ssa F. Toniolo, Università degli Studi di Padova, a.a. 2011-2012; S. Spiandore, *Le miniature sotto cristallo di rocca nella cultura figurativa veneziana a cavallo tra Duecento e Trecento*, tesi di dottorato, relatore C. Guarnieri, Università degli Studi di Padova, a.a. 2013-2014; L. De Marchi, *Come antiche preghiere. Gli atlanti veneziani del Vesconte*, in “Rivista di Storia della miniatura”, 19 (2015), pp. 46-57.

#### TOPONOMASTICA

Caratteristica del copista: d'=de; q barrata = qui; abbreviatura sulla -l- a forma di apostrofo; abbreviatura con apostrofo per sillaba -ri-; il termine *isola* viene scritto raddoppiando le lettere -s- e -l-.  
Le lettere maiuscole e minuscole qui riportate rispettano le scelte del copista.

#### Carta 2

Dalle coste del mar di Marmara: cretea, quilla, sigo potanio, gallipolli ®, cavo sancti georgi, pellistra, legano, roisto, recrea ®, sollonbria, natura, reio, costantinopoli ®, fanar, fillea, malato, omidia, staigara ®, gatop[o]li, verdisso, lalea, cissop[o]li ®, scaffida, poro, axello, messenber ®, cavo de lemano, laviza, mauro, cecriza, galato, rosso, varna ®, carbona, calliacra, laxelluzo, pangallia, costanza, zanava[r]da, grossea, licostomo<sup>507</sup>, banbella, lodonavici (?), licostomo, salline, farconare, mauro castro ®, laginestra, flor de lisso, barbarexe, bono, allexe, cavo de zatori<sup>508</sup>, pidea, nissi, cutuluza, gulfo de ni[r]op[i]la, megaglosida, gl[o]sida, varangollimena, rosso far, calolimena, crichiniti, salline, rosocam, lefeti, calamita, cenbalo, laia, cavo iane, cavo s[anc]to todaro, pagropoli ®, effe[...], soldaia ®, meganome, callitra, poffidima, palormo, caffà ®, zavida, qnestaxe, cip[ri]co, cavalari, aspromiti, vospo ®, pondico, pera, carcavo<sup>509</sup>, ccessh'a, salline, comania<sup>510</sup>, sancti georgy, comania ®, liporti, pollizo, pellowissi, pallastra, locachi, papacomì, rosso, cabarli, p. pissano, tanna ®, jacaria, bacinachi, lotar, pexo ®, sancti georgy, cicoppa, cici, coppa ®, cavo de croxe, matrecha ®, mappa, trinissie, mauro lacho, maura zequia, p. de zurzuchi, sania, alba zequia, guba, avogaxia ®, cacari, laiazo, giro, pezonda ®, cavo de buxo, nicossa, Savastopolli ®, catancha, mu[r]cula, laxo potamo, corenbendia, faxio ®, castri, vati, artaui, quissa, sentina, laxia, risso, cavo de croxe, zulmena, trapexonda ®, platena, sgordilli, giro, viopelli, laitòs, tripoli, zeffara, girap[ri]ne, sancto vassilli, quirissonda ®, docmidie, b, bazar, schiffi, san tomao, lavona, pormon, vatiza ®, ominio, larmino, laliminia, lirio, Simisso ®, sancta anna, lanquise, lali, paniger'o, callimo, caressa, Sinopi ®, erminio, lefeti, stephanio, qinelli, ginopolli, carami, girapetra, quitelli ®, tripissille, Samastro ®, par[r]teni, tio, cavo pisselo, molline, agua, punta rachia ®, nipi, lirio, zagari, fenossia, carpi ®, dipotamo, silli, riva, giro, scutar, rachia, gulfo de comidie, comidie ®, cristo, tritano, aiomina, lourili, quio, pallalime ®, sequim, diequi, trillia ®, diasquilli, lupai, lupa[n]to, pallormo, artaqui, palleo, spiga, paris, aveo ®, archo, lapsaco,

507Toponimo barrato perché errore.

508Nome della laguna.

509Con abbreviatura.

510Toponimo errato per anticipazione.

pafichia, dardanello, ture de erminio.

### Carta 3

Dalle coste dell'Albania: cavo de palli, cavo de laqui, cavo de mellee, laspinarssa, lavellona, lorigo, lalingua, pallo[r]mo, cassopoli, pallo[r]mici, civita, lobiliqui, larta<sup>511</sup>, larta ®, cavo figallo, assiro, natilicho, nepa[n]to, patras, lispa, crare[n]za ®, cremot, berueer, carbo[m], pr[...]ti, p. de ivncho<sup>512</sup>, muton ®, cavo gallo, coron ®, caramata, penaro, crostu, niaina, p. de quaie, pagania, castelrapa, m. s. angelo, marvasia ®, sanpolo, bote<sup>513</sup>, stelar, ast[r]o, gulfo de nap[oli], nap[o]li, cavo sqili, damala, fanar, pedreva, cora[n]to ®<sup>514</sup>, sn<sup>515</sup> eximilio, salline, curelli, seti[m] ®, p. leo, ligorio, collone, maina, cavo de lacaza, toreta, sancto ma[r]co, tore, cavo janco, tallamdo, ratiza, gulffo de lalada, labondenissa ®, guardichi, fetelleo, sancti nicolai, p. da[r]miro, larmiro ®, dimit[ri]ata, cavo sancti georgy, moster, cavo v[er]dich, platamo[n], p. quirt, lebardaro, salloniqui ®, punta de lenbulo, punta de fanar, sancti georgy, punta de sabio[n], aiomama, pissalida, castelraner, qito, siq[ui]a, stelar, contesa, randino, stromolla, grizop[o]li, letarop[o]li, xpopoli<sup>516</sup>, p. de languisto, assperossa, maronia, macri, maricia, enneo ®, punta de eneo, pachi, xessar, gulffo de cardia, cretea, qila, galip[o]li, cavo sancti georgi, pellistra, gano, rostro, recea ®. Stacco, lungo le coste del Mar di Marmara verso il Mar Egeo: diasschilli, lupai, lupanto, palormo, artaqui, paleo, spiga, arco, lapxaco, aveo ®, pafichia, dardanelo, ture de erminio, remissi, sancti xl, lena, cavo sancta maria, mortar, landrimiti ®, sancta annania, martellazo, lalea, grissona, follia ®, follia veia, gulffo de smire, lesmire ®, stelar, cavo ianco, cavo doro, collica, lafingela, Annia ®, dimonare, gipo, lacxo, gulffo de eretixi, crio ba[r]ba nicola, statea, p. malfita[n], gamisa, fissancho, aguia, propia, pendalle, macri ®, liuisi, vn cavi (?), issolla de pelcele, castel roio, cacavo, istamire, finica, cavo de silidonie, p. ienoesse, aratia, agio pendi, Satallia ®, Satallia u[l]tra, sancti grigori, sancti nicolai, candellor ®, castel lombardo, antiocheta ®, callandro, stallimura, draganto, sequim, issolla de olivis, crionaro, spurie, pallopoli, papadola, p. cavaller, scoio proenzar, p. pim, lena de la bagasa, sallefò, zanizo, curco ®, p. bonbolisso, lamo, tersso, adena, mallo, marmist[r]o, p. de palli, laiazo ®, monte caibo, gulffo de caramella, allexandreta, borbonele, rasa canzir, Sollino ®, p. vallo, poncim, cavo de lagl[ori]ata, lecia ®, beena, vallinea, margato, maracrea, tortossa ®, prexon, t'polli de suria ®<sup>517</sup>, neffin, poio qnestabel, bodrom, gibeletto, cavo, baruti ®, damor, sa[...], cavo sarafen, Suri ®, cavo sancto, Acry ®, cal[o]meno, castel pelegri[n], cessaria, arzulfo, jaffa ®, castel beroardo, esscallonia, gazara, d[a]ro[m], dromo, berto, gulffo de risso, staigno[m], rassa caxero, faramia, tenet, flume[n] damiata, Damiata ®, flume[n] damiata<sup>518</sup>, cavo bleio, sturio[m], flume[n] de resito, cassar bocher, bocher, allexandria ®, ture de larabo, gulffo de larab, ripe albe, carobido, gulffo de rassoli, raiba, cavo de larassa, issolla collecta, lagoonsegio, laguxi, p. alberto[n], issolla de colu[m]bi, cassalles, carcho, tarffa, punta de rameda, p. sallum, p. marssalomar, cavo de luco, luco ®, p. trabucho, issolla bonbe, p. de barda, issolla pat[ri]alcha, salline, cavo de rasaoti[m], favara, faufel, issolle de carxe, bona[n]drea ®, marssa susa, flume[n], cavo de rasaosem, zadra, tollometa ®, tonacratiss, bernichi ®, teienes, carcora, sarabio[m], camara, nemeris, zenaira ®, salline, issolla danceli, labaida, punta de sabia, cedera, gulffo de tim, tim ®.

### Carta 4

Dall'Africa: <sup>519</sup> tim ®, cavo de so[r]ti, davari[ni], gulfo zedi<sup>520</sup>, c de zedico, cavo de larar, colbene, balafia, cavo de lasuecha, blata, p. magro, lebida, p. rasamusa, texuta, rasa xaira, teiura, tripolli de barbaria ®, cassar zenzor, tripolli u[l]tro, punta darzuara, Rassamissbese ®, palmeris, porteto, scalla de risso, issolla de zerbi, muruto, capixe ®, cassaromo, issolle de frisolli, sfachixe ®, cassar pignatar, capollia, Affrica ®, cunie, munesteri, Susa ®, rechillia, gulffo de maometa, maometa ®, qipia, cavo bono, nubia, gulffo de tunexi, tunexi ®, cartana[...], rasalgibel, bisserti ®, guardia, doe soror, rasa misar, tonacratiss, tabarcha ®, marzacaris, cavo de roso, bona ®, p. de entrecoxi, petra de larabo, stora ®, ancollo, gibel ramel, marssa

---

511Dimentica *Golfo di Larta*.

512Il copista inverte per errore le lettere -v- e -i-.

513Fuori costa.

514Scritto entro il golfo.

515Il copista barra -sn- perché errore.

516Con abbreviatura.

517A destra del toponimo sembra sia segnata una croce.

518Il toponimo viene ripetuto per errore.

519Anche nel caso di questo atlante si nota in più punti come prima siano stati trascritti i toponimi e poi sia stata colorata la cornice.

520Il toponimo *Zedi* viene barrato.

saito, zizari ®, ballafia, manssolia, gulfò de bugea, bugea ®, issolla de pissani, zaffen, garbeto, titellis ®, berengeto, marssa de gige, monte fuxo, zizera ®, cassine, cavo de batar, cerceli, sollazo, brissca ®, aacor, mon simiel, tenexi ®, issolla de colu[m]bi, cavo vic, tadra, mostegra, arzau ®, cavo ferato, hora[m], cavo de farcho[n]. Dalle coste della Spagna: tortosa ®, p. fangoso, sancti georgy, rodelasto, balag[er], sallo ®, teragona ®, tamarit, sieges, lonbregat, mon videa, barcellona ®, blanes, torssa, san felio, cavo daigua freda, mede, roso ®, anpuria ®, cavo de croxe, lanzano, colliuer ®, lanzano<sup>521</sup>, salse, leocata, nerbona ®, sirigna[n], agde, cavo de septa, monpesler ®, aigue morte ®, arlle ®, odor, bocori, bonil, collone, marssillia ®, aquille, bendormi, san nazar, cavo de cerceli, tellon ®, cavo de carabazara, ere ®, benar, arui[m], flasneo, friur, agaim, issolla sancta margarita, gallopa, var, niza ®, orivor, monacho, xx millia ®, p. morico, melle dandelle, albingano ®, finar, varioti, nelli ®, vai, saona, varagine, arenzano, vultri ®, pelly, ianua ®, reco, codemonte, p. dalffino, rapallo, siestri, levanto, porto vener ®, speza, corvo, magra<sup>522</sup>, mutrom, pissa ®, p. pissano, monte nigro, vada, p. barati, cava de canpana, pronbino ®, farexe, cavo de troya, pesscara, grosea, tallamon, monte arge[n]tara, p. ercolli, lanceona, monte alto, cornito ®, civita veia, cavo delinar, sancta savera, Roma ®, cavo danza, astura, cerceli, teracina, gaita ®, molla, garullia[n], mondrago[n], lapatri, baia, nizari, napolli ®, castelamar, sorenti, cavo dela minerba, amarfi, sallerno ®, castel abate, cavo de laliosa, pissota, pallanudo, panicastro, sap[ri], dino, scallea ®, beruer, citraro, sancto nocito, mantea, suvaro, sancta fumia, bibona, tu[r]pia, baticam, nicotera, bagara (seconda a sopra), lagingatuna, reio ®, larino, borza[n], spartive[n]to<sup>523</sup>, istel, castelo<sup>524</sup>, ischilaci, castele, collone, cotron ®, lena, trebisace, rossam, pellicor, ture de mar, taranto ®, galipoli, uge[n]ti, cavo de lequie, otranto, leci, blandizo ®, gaiti, pet[r]olla (o alta), minop[o]li, sancto vito, bari ®, iovenazo, biseli, merfi, trani, ba[r]leto ®, salpi, manfredon ®, bestia, roto, vara[n], punta de via, campo ma[r]i, term[ol]e, lodri, gasto, pene, sangro, ortona ®, franchavilla, pesscara, salline, cerano, san f<sup>525</sup> comano, san fabria[n], tronto, legrote, marano, tore de palina, fermo ®, civita nova, monte sancto, racanati, ancona ®, sinigallia, fano, pessaro, fogara, catollica, Rimano ®, cessenana, cervia, losavio, Ravenna ®, p[ri]maro, vollana, maia vacha, goro, lauredo, blondolo, crogia ®, clogi pizola, madamocho, pupilia, Venecia ®, mura[n], bura[n], lido, essolo, cavorlle, basillico, taiame[n]to, lug[a]na, maram, aquillea ®, grado, gulfò de t[ri]esti, triesti ®, issolo<sup>526</sup>, piram, parencio ®, reinie, s iohe (?), polla, veruta, punta de girafior, gulfò de larssa, coveta, tarcia, tarcia<sup>527</sup> bocori, signa ®, gulfò de qua[r]na, nona, hora, sancti georgy, cavo de dragusaia, jara ®, stretto de jara, jara veia, mortar, cavo de figo, sibinico ®, cavo de cesta, tragur, spalato, dalmessa, daina, gulfò de nare[n]t[a], nare[n]t[a], cavo comano, bucha de staigno, amarffi, iubiana, calafota, gravossa, aragussa ®, aragussa veia, molline, mallone, catara, bodoa, antiver, val de noxe, dulcigne, lodrim, medoa, cavo de palli, durazo ®, cavo de laqui, cavo de melleo, laspina[r]sa, lavellona, lorigo, lallingua. Coste della Sicilia: pale[r]mo ®, sollato, te[r]m[in]e, billiane, cifallu ®, rasilbo, callonia, rollando, pati, olliver, millazo, missina ®, cavo grosso, tauomena, iaci, catania ®, labruca, agosta, Saragosa, rasacanzir, cavo pasar, rassa canzir, teranova, licata, sancti nicola, girge[n]ti, saca, trifontane, marsara<sup>528</sup>, marsara, trapa[ni] ®, s. vito, castel m[ar], gallo. Coste della Sardegna: callari ®, salline, carbonara, cortelazo, serpe[n]tara, quira, scortexio, albasar, aguiast[r]o, cavo sancto, orissei, comi[n], fava, fo[r]celi, cavalle, san steva[n], figari, p. cervo, buxinara, sancta reparata, frexo[n], tore, galea, qte, allig<sup>529</sup> ®, maraio, bossa ®, salline, cavo s. me<sup>530</sup>, aresta[mo] ®, napoli, age[n]tara, sulso, rolar, issollarosa, p. malfita[n]. Coste della Corsica: boniffacio ®, sancta amanza, po[r]to veio, san cipa[m], faom, lena, cavo corso, neio, loro, calvi, monti, laite, saom, aiazo, pollo, ellexe.

#### Carta 5

Dalle coste dell'Africa: titellis ®, berengeto, marssa de gige, monte fuxo, zizera ®, cassine, cavo de batar, cerceli, sollazo, brissca ®, aacor, monsimiel, tenexi ®, issolla de colu[m]bi, cavo vie, tadra, mostegrani, marsa grani, arzau ®, cavo ferato, horam ®, cavo de farco[n], aquabiba, cavo figallo, serem ®, issol[le] de limace, onem ®, gordaneo, tegona, trapacanito. Milluia, jaffarini, salline, millela ®, cavo de inforche, alcudia ®, tarffogarelo, mozema, bussencor, bediss, ellis, salline, che[r]che[r] (?), netegara, gomera,

521 Toponimo ripetuto per errore.

522 Con abbreviatura.

523 Fuori costa.

524 Toponimo barrato perché errore.

525 Il copista inizia per errore a scrivere *San Fabrian*.

526 Fuori costa.

527 Toponimo barrato perché errore.

528 Il copista doveva scrivere *Marzara*.

529 Con abbreviatura.

530 Con abbreviatura.

tarfonoli, seta ®, casare, sparteli, arzilla, larasi, mosmera, mamora, salle ®, fadala, niffe ®, scosor, zamor ®, me[...], roco, teturit, emend[...], cavo de qtir, saffi ®. Dalle coste della Spagna: nerbona ®, leocata, salse, porto vener, lanzano, cavo de croxe, anpuria ®, roso, mede, cavo daigua freda, san fellio, torssa, blanes, barcellona ®, mon iudeo, lonbregat, siege, tamarit, teragona ®, salla ®, balag[er], rodelastro, sancti georgy, p. fangosso, tortossa ®, cavo de to[r]tosa, paniscolla, auro pesa, mon vedro, Vallencia ®, cui[...],ra, gandia, denia, cavo de martina, carpi ®, otillola, cantera ®, cavo iupo, guardamar, ceruer, biffera, cavo de palli, cartaienya ®, carmaniar, suana, copo, aquille, bera, carbonerela, frates, rait, cavo de gapta, Almaria ®, lena de almaria, lena alcanbla, lena de gua[r]dia, radra, captor, tarffo capxe, sallavigna, mulleta, neg[r]elli, tore, mallia bedis, mallica ®, melline, fenoiarolo, stopona, marbela, ture de vacar, mon iubetar, issalcadra ®, tarifa, tarfangar, cadis ®, sancta maria lo po[r]to, rota, sibillia ®, baramida, arllene guardie, nebla, saltexe, arca debo, tuta, [...], faraoni ®, perces, silues, bifera, laco ®, cavo sancti vicenti, rufan, odermiro, preseg[er], sines, satuver, cavo pisscer, lesibone ®, casalles, cintres, orignana, carbonero, tugia, cavo de pet[r]onela, mondego, boga, porto de po[r]to gallo ®, boga<sup>531</sup>, viena, villa de ndi, migno, baona de mignol ®, peronela, punta vedra, noia, turignana, mengili, cornet, avaricia, coronia ®, betanzo, nivya, cedera, cavo de or[...], sancta marta, punta de baires, Ripa dova ®, san cep[ri]am, sancto adebigo, tapia, belles, lespenes, boniiaie, lastra, ripa de cela, lanes, san vicenzo, san marti[n], sancto ander, sancto gna, castro ®, marciaco, bermeo ®, catarea, san cebastia[n], varza, fonta rabia, cavo sancti johi de luxeo, baona de gascogna ®, archixe<sup>532</sup>, cavo sancta maria de solac, tollossa ®, borcela ®, lenber, Rocamador ®<sup>533</sup>, tallamo[n], ream, maomeson, zapuzo, curanta ®, maranta, plonbo, Rocella ®, san micher, turedelona, san gilli, nermoster, beruer, gollero, nantes ®, san nazar, garancia, porto bro[...],to, beneade[...], conea, p. marchio, odierna, fontanao, san micher, claudio, briest, samac ®, cavo de fornato, p. mullet, bravarac, issolla de base, melaze, setiles, san guindazo, rasinbriac, san mallo ®, gulffo de san mallo, cardelaga, ceriborg ®, sancto nicolao de balaflet, cestam, Cam ®, totam, oneffet, onefflor, quiriborg, parissius ®, roam, leira, xedecaus, fetam, diepai, vapai, feta, stapes, belogna, guissant, trilles ®, gravallinga, dum qerqe, novo porto, ostence, cavo sancta catalina, briege ®, lodaim, laclusa, rretenberg, sallanea, derdet, collogna ®, maxa, sancta forda, Veret ®, mas diepai, vangaroza, lenne, flisalanda ®, flisa, danes march. All'interno della Scozia: scocia ®. Lungo le coste dell'Inghilterra, definitiva Inghiltera ®: all'interno Beruich ®, ulla, Ravensselo, san betor ®, gulffo de sanbetor, leonon, baroisor, cacan, jarnemue ®, carcalai, arois, areverda, arcellem, tamissa, Londres ®, livrocer, sanvis, cebla, romaneo, ginxellexeo ®, restanga, beva[...],f, saferda, soram, civita, po[n]ta mua, an[...],na ®, calcesona, ballena, sancta polla, sancto antermo, perlam, sacco de pe[r]lam, tores, artamua ®, godestor, premua ®, favic, felemue, lisart, gedman, longdnes, cepste, briste. Scendendo lungo le coste dell'Irlanda, detta Irla[n]da ®: lenbam, po[r]to rosso, Sum sobrim, cavo fret, ordes, lossco, irlandessea, dumvelir, vitele, oesorda, rissat, fr[...], dum dubli, gataforda ®, roorb ®<sup>534</sup>, dum gava, vot, godeltronda, andelfrenda, cavo veio, camelat, ollarcos, dum berg, cavo veio, bric, droreseo, locoreal, draut, ledeus, san branda[n], lenbric, oreorim, [...],frenchela, issolle ccclviii beate et fortunate ®, gulffo de issolle ccclviii beate et fortunate<sup>535</sup>, bordeali, comitadela, tritonel.

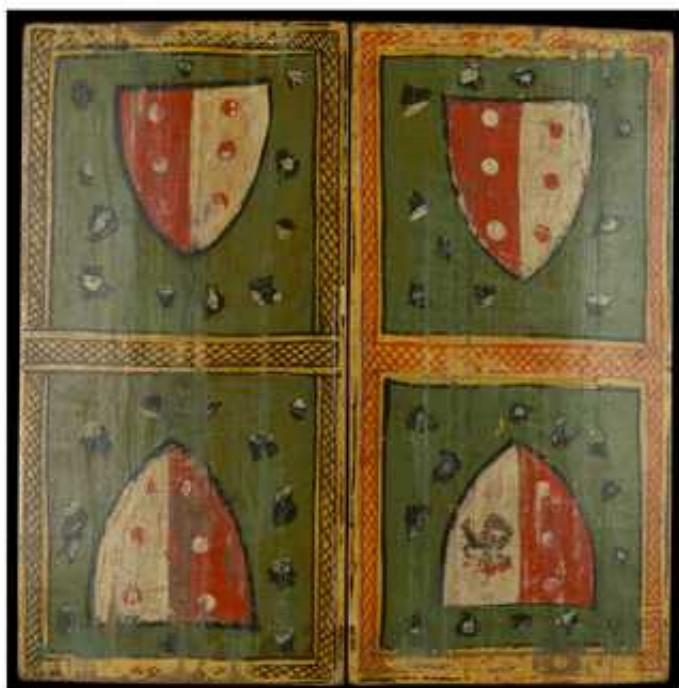
531 Toponimo barrato perché errore.

532 Con abbreviatura.

533 Gli ultimi quattro toponimi sono trascritti lungo il fiume.

534 I due toponimi sono trascritti lungo il fiume.

535 Qui si nota come il copista abbia seguito il mio ordine di scrittura per l'esecuzione dei toponimi.



Zurich, Zentralbibliothek, RP 4, atlante di Perrino Vesconte, 1321, custodia protettiva e tavolette esterne dipinte.





Zurich, Zentralbibliothek, RP 4, atlante di Perrino Vesconte, 1321, tavola 2 e carte nautiche 2-5.



Zurich, Zentralbibliothek, RP 4, atlante di Perrino Vesconte, 1321, simboli degli Evangelisti, Vergine col Bambino, santi Giuliano e Ilarione.



Zurich, Zentralbibliothek, RP 4, atlante di Perrino Vesconte, 1321, santi Nicola, Antonio Abate, Bartolomeo.

Lyon, Bibliothèque Municipale, ms 175, atlante di Pietro Vesconte, [1321], santi Nicola, Antonio Abate, Bartolomeo.



Zurich, Zentralbibliothek, RP 4, atlante di Perrino Vesconte, 1321, santi Nicola, Antonio Abate, Bartolomeo.

Lyon, Bibliothèque Municipale, ms 175, atlante di Pietro Vesconte, [1321], santi Nicola, Antonio Abate, Bartolomeo.



San Candido, Museo della Collegiata, croce, san Bartolomeo.



Zurich, Zentralbibliothek, RP 4, atlante di Perrino Vesconte, 1321, profeta Elia.



Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 1601, f. 5r.

## 6. CARTA NAUTICA

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Med. Palat. 248

1327

Eseguito a Venezia dal cartografo genovese *Perinus Vesconte* e illustrato da un miniatore attivo in città

Supporto: pelle del dorso di un animale con collo a vista.

Misure e composizione: 570 x 920 mm. Rappresentazione del cosiddetto 'portolano normale', dal mar Nero fino alla costa atlantica con le isole britanniche.

Sottoscrizione: sul collo – «Perrinus Vessconte fecit istam cartam anno d[omi]ni m ccc vii in Veneciis».

Contenuto e illustrazioni: lungo i margini sono raffigurati i venti nell'atto di soffiare. Il Maestrale è rappresentato come un sovrano a mezzobusto; la Tramontana come una regina a mezzobusto; il Grecale come il profilo di uomo barbuto con cappello a punta; il Levante è illeggibile; lo Scirocco come il profilo di uomo con capelli al vento; l'Ostro come il profilo di moro; il Libeccio come il profilo di donna con capelli al vento; il Ponente come busto di figura con capelli lunghi e cuffia. I vari regni e città sono segnalati con bandiere e castelli.

Provenienza e antichi possessori: non conosciuti.

La carta nautica è in buono stato di conservazione, nonostante alcune macchie di umidità ai margini e la difficoltà di lettura dei toponimi più sbiaditi. Sul retro è stata incollata una garza di rinforzo. Descrive la regione del “portolano normale”, cioè quel territorio che si estende dal punto più estremo del mar d'Azov fino alle coste atlantiche, con parte dell'Africa e del nord Europa e le isole britanniche. La sottoscrizione, riportata entro un cartiglio disegnato sul collo della carta, permette di conoscere la data, 1327, e il nome dell'autore che risulta essere lo stesso dell'atlante di Zurigo, Perrino Vesconte, probabile familiare, allievo e successore del più noto Pietro Vesconte. Assai interessante è una scritta in inchiostro nero nel margine nord della mappa; si legge “*mesere Filippo*” in una scrittura corsiva certamente successiva al lavoro di Vesconte, ritenuta forse secentesca (catalogo 1992).

Caratteristica tipica della scuola ligure, presente in tutte le opere uscite dalla bottega di Vesconte, è la cornice a bande geometriche dipinte di rosso, verde, oro, giallo e risparmiato che corre in parte lungo i lati maggiori e accanto alla rubrica, ma che sembra non venire completata sul lato minore dove rimane priva di suddivisioni e colori. Anche la scala grafica riprodotta quattro volte nella forma di un righello suddiviso in cinque o sei sezioni, una delle quali nuovamente divisa in cinque parti, non mostra particolari differenze rispetto a quelle degli atlanti del Correr (scheda 2), Vienna (scheda 3), Lione (scheda 4) e Zurigo (scheda 5);

come in questi esemplari i segmenti rossi che frammentano il righello contengono un piccolo circolo rosso con un puntino nero al centro.

La modalità delle bandiere, lunghe e sfrangiate in tre lembi, rispecchia nello stile e nel numero quello delle carte nautiche a corredo del *Liber secretorum fidelium crucis* di Marin Sanudo. Di quest'ultimo si conoscono nove esemplari superstiti corredati dalle mappe di Vesconte, uno a Napoli (Biblioteca Nazionale, MS V.F. 35), tre nella Città del Vaticano (BAV, Pal. Lat. 1362A; Pal. Lat. 2972; Pal. Lat. 548), uno a Oxford (Bod.L, Tanner 190), uno a Firenze (Biblioteca Riccardiana, Ms 237), uno a Londra (BL, Add. 27376) e due a Bruxelles (Bibliothèque Royale, Mss. 9347-9348; Mss. 9404-9405). Prendendo a titolo di confronto il manoscritto di Londra, il più vicino cronologicamente essendo databile intorno al 1325 (Pujades 2007), si osserva come nella carta del mar Nero, il delta del Danubio sia segnalato nei medesimi colori verde, oro a pennello e giallo ocra, con puntini rossi per le zone sabbiose; il corso del fiume è tracciato per un lungo tratto, con caratteristiche zone a fiorellino che si ripetono sia nel *Liber* sia nella carta del 1327, fino alla città di Vicina. In entrambi i lavori una didascalia molto simile in rosso ne sottolinea l'importanza. Si riporta l'annotazione della mappa di Perrino: *flume de vicina usque danubio usque danoia*. Anche i toponimi non mostrano vistose variazioni e anzi sono spesso rispettate le doppie, mostrando di utilizzare uno stesso canovaccio di località disponibile nella bottega.

I blasoni che decorano la carta nautica di Vesconte sono molto rovinati, ma non nascondono di derivare dalle mappe realizzate per il progetto del Sanudo; ne riprendono infatti forme, disegni e colori. Grazie al confronto con il *Liber*, lungo la costa della Dalmazia si colgono con maggiore chiarezza le bandiere figurate di Venezia, con il leone di san Marco, di Zara, con san Crisogono a cavallo, e di Ragusa, con san Biagio. Ancora si può ricostruire l'aspetto delle bandiere il cui disegno è andato perduto, come nel caso di *Parissius* (Parigi), il cui vessillo era in origine blu con gigli d'oro. A differenza delle carte dei codici di Sanudo, però, le bandiere non sono dipinte sul toponimo della città, ma trovano base sulla miniatura di una cittadella murata e turrata, colorata di verde, azzurro o rosso. Ognuno di questi piccoli castelli è dipinto con piccoli mattoncini che ne disegnano le forme, oggi purtroppo visibili con difficoltà.

Molto interessante è la scelta delle figure miniate che abbelliscono i margini della pergamena, decorazioni che costituiscono un *unicum* nel panorama delle carte nautiche uscite dalla bottega del Vesconte e che sono state sostanzialmente tralasciate dalla critica. Il Grecale, vento mediterraneo che soffia da nord-est, è raffigurato come un profilo di uomo barbuto, con lo sguardo severo e un vistoso cappello a punta a tesa larga; viene a collocarsi sopra il mar d'Azoy, a nord del mar Nero, e potrebbe essere un preciso riferimento a popolazioni asiatiche

che vivevano ai margini delle satrapie come i *Saka Tigrakhauda*, così chiamati per il loro tipico cappello a punta (per gli abiti di questi popoli si rimanda a Facchini 2008, p. 169). O ancora può incarnare, più in generale, la figura del barbaro infedele, così come appare nell'esemplare vaticano del *Liber secretorum fidelium crucis* (Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 2972), dove piccole figure cavalcano fiere feroci indossando cappelli conici a tese larghe e imbracciando archi mongoli. Il Maestrale e la Tramontana sono rappresentate rispettivamente come due nobili figure a mezzobusto di re e regina; lo Scirocco e il Libeccio come due profili con capelli sciolti al vento; in Africa viene dipinta la testa di un moro dove si accentuano i lineamenti del volto in modo quasi caricaturale; il Ponente, infine, è un personaggio con una tunica stretta in vita e un curioso copricapo bianco. Personalmente trovo calzante un confronto tra questa cuffia indossata dalla personificazione del vento e la stessa che si vede coprire le teste dei marinai in un riquadro dipinto da Paolo Veneziano, raffigurante un miracolo di San Marco (Venezia, Museo di San Marco). Il cappello è aderente al capo grazie ad una cordella legata sotto il mento, mentre sulla fronte si coglie un piccolo risvolto della stoffa; i capelli sono lasciati lunghi e sciolti sulla nuca. È possibile, dunque, che il Ponente rappresenti la raffigurazione di un marinaio, richiamando i viaggi che Venezia percorreva in direzione delle coste atlantiche e in particolare verso le isole britanniche. Risulta purtroppo del tutto scomparso il vento che soffia da Levante.

Per quanto si colga una certa continuità di rappresentazione con il codice vaticano e con altri esempi sanudiani, lo stile della carta di Perrino Vesconte si discosta per i Venti marginali dipinti con un modellato più tenero e pastoso, dalle raffinate tessiture cromatiche, che non trova similitudini pertinenti con i vivaci e scattanti personaggi a decorazione del *Liber*. Nei due sovrani posti rispettivamente sopra la Gran Bretagna e sopra Venezia, considerata, forse, la regina del Mediterraneo, i tratti del volto sono modellati con morbidi tocchi di colore più scuro lungo i bordi e nel sottogola, mentre gli elementi di delineazione grafica vengono smorzati a favore di una resa più soffusa e leggera. Entrambe le figure hanno le guance gonfie dell'aria che soffiano in direzione delle coste mediterranee, con tratti di pacata spigliatezza. Di grande impatto e maestria, il Libeccio viene dipinto come un volto femminile i cui capelli sono scossi da refoli di vento invisibili.

La delicata sensibilità cromatica richiama gli esiti alti della pittura su tavola che a Venezia viene dominata in questi anni dalla figura del Maestro dell'Incoronazione della Vergine di Washington del 1324. In questo maestro, tuttavia, e in altri esempi a lui vicini non si riscontrano la disinvoltura e la capacità espressiva percepibile nei Venti. La regina ritratta nell'atto di soffiare ricorda, nei lineamenti del volto e nei colori stesi in modo tale da

ombreggiare il mento e il collo, la protagonista del paliotto con le Storie della vita di sant'Orsola (ubicazione ignota, già collezione Queroy); altrettanto simili sono le corone gemmate rette sul capo delle due figure. Cristina Guarnieri (2007, pp. 172-173) ha proposto quale attribuzione del paliotto il nome del Maestro del dossale di San Pantalon la cui articolata vivacità narrativa e le morbide fisionomie denotano uno stile più maturo rispetto al Maestro dell'Incoronazione della Vergine e una datazione verso la fine del terzo decennio.

Nonostante il cattivo stato di conservazione della carta non permetta un'analisi accurata, è difficile attribuire una data così precoce a tutte le figure. L'abilità dimostrata dall'artista nel dipingere le ciocche scosse al vento del Libeccio e dello Scirocco, il profilo naturalistico del moro e soprattutto l'originale figura del Ponente, portano ad ipotizzare una datazione ancora più avanzata. A mio avviso è possibile si tratti di un artista molto più tardo, memore delle esperienze che portarono alla formazione di Paolo Veneziano, ma ormai padrone di uno stile più maturo e in grado di elaborare figure con una vivace libertà narrativa prima sconosciuta. Il confronto più stringente è, forse, con la pittura di Lorenzo Veneziano il cui stile, come è stato giustamente descritto, è debitore della perizia tecnica di Paolo Veneziano e dei pittori alla base della sua educazione, ma con «un linguaggio più versatile, di grande intensità espressiva» e, a volte, anche con «toni arguti e sottilmente ironici» (Guarnieri 2006, p. 13). Così vengono alla mente i piccoli personaggi protagonisti di alcuni riquadri di polittico, come, ad esempio, il *Miracolo della navicella* conservato a Berlino (Gemäldegalerie, cat. 1140 A), databile al 1370; in questa scena è riuscito a dipingere magistralmente anche i sentimenti provati dell'equipaggio che tenta di far fronte ad un fortunale, atteggiamenti di sorpresa, curiosità, spavento che sono stati descritti con carica espressiva e scioltezza naturalistica (Guarnieri 2006, pp. 206-207). Si veda, in particolare, il profilo dell'apostolo dipinto sulla prua della nave nell'atto di osservare il gesto salvifico di Cristo; il volto è reso da un sottile contorno che ne mette in risalto i tratti fisionomici e dall'ombreggiatura che segue il profilo marcando la zona dell'occhio e del sottogola. Viene spontaneo un richiamo con il sovrano raffigurante il Maestrale, dove la rotondità delle guance gonfie d'aria è resa con una calibrata sfumatura che segue i lineamenti e da leggeri trapassi tonali. Nella stessa scena di Berlino è ritratto sulla sinistra, seduto sulle rocce affacciate sul mare, un pescatore che non sembra accorgersi del miracolo che si svolge di fronte a lui; questo personaggio ha un'importanza minimale nella storia eppure catalizza l'attenzione dell'osservatore per la libertà di spirito con il quale è stato dipinto.

Sono state ricondotte a Lorenzo Veneziano due miniature a piena pagina raffiguranti la *Madonna della misericordia* e la *Flagellazione di Cristo*, conservate rispettivamente presso



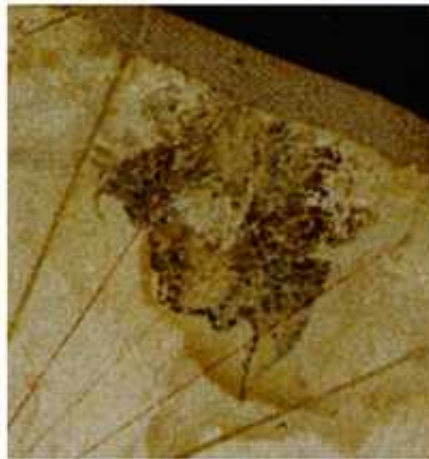
l'antiquario Longari di Milano (Todini 1999, pp. 4-12). Come ben evidenziato da Lyle Humphrey (2015, pp. 184-190) esse potrebbero provenire da un manoscritto veneziano identificabile in una delle cinque mariegole della Scuola della Misericordia, databili tra il 1359 e il 1360. Se da un lato la Vergine è dipinta in una posa rigidamente frontale e una fissità di stampo bizantino, le mezze figure dei profeti sospese sui rami dell'albero e i confratelli inginocchiati alla base sono resi con vivace «sottigliezza espressiva» e un «nuovo naturalismo gotico» di cui Lorenzo Veneziano è portavoce fin dalla metà del secolo (Guarnieri 2006, p. 188). Le personificazioni dei Venti nella carta di Perrino mostrano una sicurezza e una sensibilità che bene si comprendono se confrontati con il mondo figurativo di Lorenzo. Il Grecale dallo sguardo severo e corruciato, in relazione alla minacciosa presenza di popoli barbari ai confini delle steppe, ricorda il volto del carnefice di sinistra nel frontespizio con la *Flagellazione di Cristo*. A mio modo di vedere le miniature a margine della carta nautica si spiegano se posticipate di qualche decennio rispetto alla mappa, come risultato del nuovo naturalismo e interesse descrittivo e ritrattistico introdotto a Venezia al tempo di Lorenzo Veneziano. Per questi motivi sarei più propensa a considerare le personificazioni dei venti come un'aggiunta successiva alla metà del secolo XIV, entro i primi due decenni.

*Bibliografia: Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia*, Vol. II, *mappamondi carte nautiche portolani ed altri monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII*, a cura di G. Uzielli, P. Amat di San Filippo, Roma 1882, pp. 54-55 n. 16; K. Kretschmer, *Die Italienischen Portolane des Mittelalters*, 1909, p. 124 n. 18; *Mostra storica di geografia inaugurata nella Laurenziana il 29 marzo 1921. Indice seguito da un elenco di Manoscritti e di libri Laurenziani e Riccardiani attinenti alla Geografia*, a cura di E. Rostagno, Firenze 1923, pp. 27-59, in part. pp. 28, 58; T. Campbell, *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in *The History of Cartography*, Vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, a cura di J. B. Harley, D. Woodward, Chicago, London 1987, pp. 371-463, in part. p. 455; *Firenze e la scoperta dell'America: umanesimo e geografia nel '400 fiorentino*, catalogo a cura di S. Gentile, Firenze 1992, pp. 34-35 n. 7; *Perrino Vesconte, Carta nautica*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*, catalogo della Mostra storico-cartografica, vol. I, a cura di G. Cavallo, Roma 1992, pp. 304-307; F. Todini, *La "Mariegola" della Scuola Grande della Misericordia di Venezia e il problema di Lorenzo Veneziano miniatore*, in *Una collezione di miniature italiane. Dal Duecento al Cinquecento*, catalogo a cura di F. Todini, Milano 1999, pp. 4-12; M. Bini, *Dalla cosmografia classica alla cartografia del Quattrocento*, in *Alla scoperta del mondo, l'arte della cartografia da Tolomeo a Mercatore*, Modena, 2001, pp. 11-64, in part. p. 23; *Rappresentare e misurare il mondo: da Vespucci alla modernità*, catalogo della Mostra (Firenze 30 ottobre 2004-15 gennaio 2005) a cura di A. Cantile, G. Lazzi, L. Rombai, Firenze 2004, p. 98; C. Guarnieri, *Lorenzo Veneziano*, Milano 2006; C. Guarnieri, *Il passaggio tra due generazioni: dal Maestro dell'Incoronazione a Paolo Veneziano*, in *Il secolo*

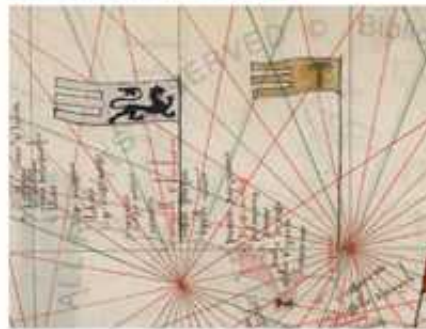
*di Giotto nel Veneto*, Venezia 2007, pp. 153-202; E. Vagnon, *Cartographie et représentations de l'Orient méditerranéen en Occident: du milieu du 13 à la fin du 15 siècle*, Turnhout 2013; L. Humphrey, *La miniatura per le scuole e le arti veneziane: Mariegole dal 1260 al 1460*, Sommacampagna 2015.



Firenze, BML, Med Palat. 248, Carta nautica di Perrino Vesconte, 1327.



Firenze, BML, Med Palat. 248, Carta nautica di Perrino Vesconte, 1327, particolare della personificazione dei venti Maestrale, Tramontana, Ponente, Ostro, Libeccio e Scirocco.

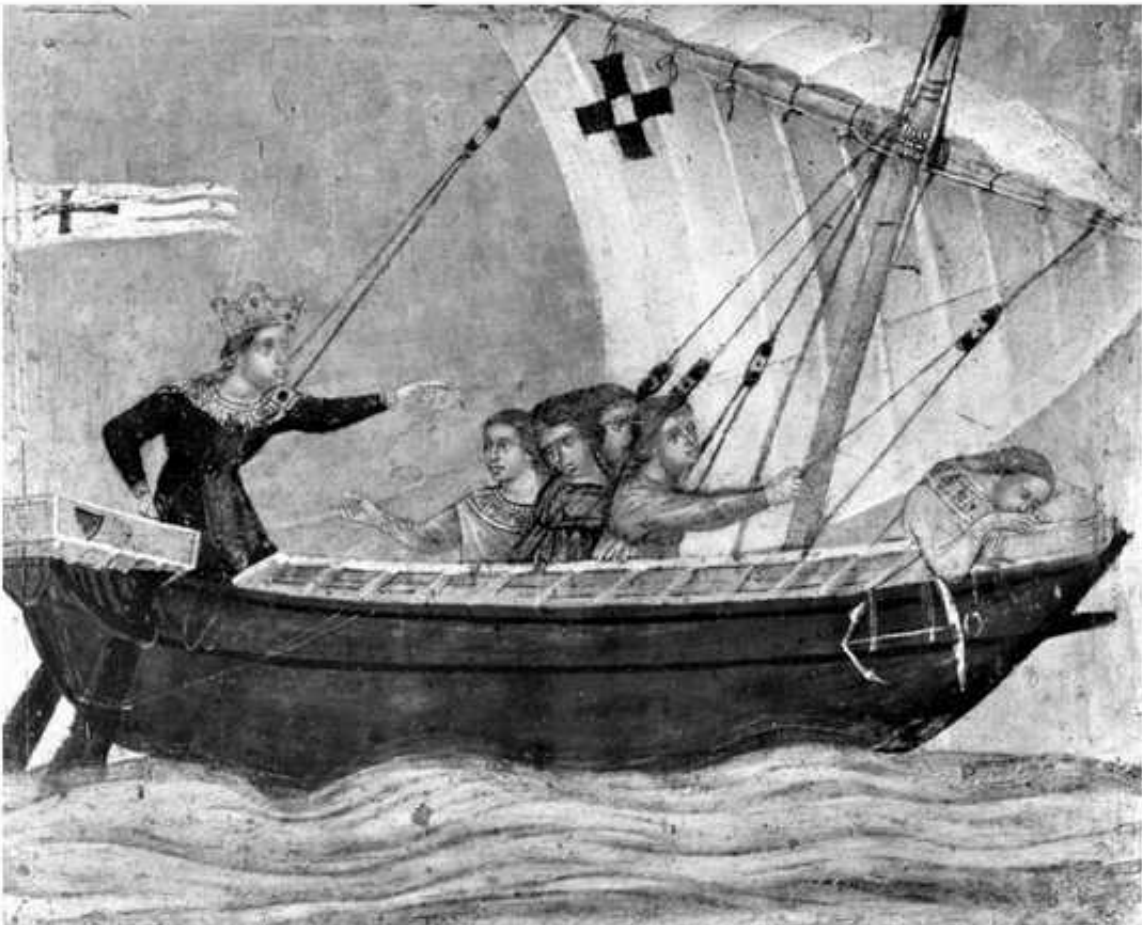


Città del Vaticano, BAV, Vat.Lat. 2972, Liber secretorum di Marin Sanudo, 1321 ca, barbaro delle steppe; delta del Danubio; particolari delle città di Zara, Ragusa; Tripoli de Barbaria, Capixe.

Firenze, BML, Med Palat. 248, Carta nautica di Perrino Vesconte, 1327, personificazione del Grecale; delta del Danubio; particolari delle città di Zara, Ragusa; Tripoli de Barbaria, Capixe.



Venezia, Museo di San Marco, Paolo Veneziano, particolare della pala d'altare con le storie di san Marco.



Ubicazione ignota, già collezione Queroy, Maestro di San Pantalon (?), particolare tratto dalle Storie della vita di sant'Orsola.



Berlino, Gemäldegalerie, cat. 1140 A, Lorenzo Veneziano, particolare del riquadro di polittico con il Miracolo della navicella.



Milano, Collezione Longari, Lorenzo Veneziano, frontespizi della mariegola della Scuola Grande di Santa Maria di Valverde della Misericordia.





## 7. ATLANTE

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. it. IV, 493 (=5077)

secolo XIV (terzo-quarto decennio)

Eseguito da un cartografo veneziano e illustrato da un miniatore attivo in città

Supporto: cartone, pergamena.

Misure e composizione: aperto 380,7 x 530 mm. Due tavolette, tre pergamene (di cui due parziali): tre carte nautiche.

Sottoscrizione: non presente.

Contenuti e illustrazioni: carta 2 – mar Tirreno, coste della Francia del sud e Spagna con quattro simboli degli Evangelisti.

Provenienza: entra a far parte della Biblioteca Nazionale Marciana nel 1848, con il lascito del nobile Girolamo Contarini.

L'atlante è formato da 4 tavole di grandi dimensioni, rilegate nella forma di un volume. La legatura moderna si presenta completamente staccata dalle carte. Sul piatto esterno della coperta è stata applicata un'etichetta che riporta il codice della Mostra Geografica tenutasi a Venezia nel 1881: “R. Biblioteca Marciana, N. 30”. Le tavolette interne mostrano delle spaccature a livello degli angoli, che mettono in evidenza una serie di fogli pressati serviti per fabbricare il supporto. Infatti, pur essendo rigide al tatto, le tavole sono composte di cartone (circa una decina di fogli) sul quale viene applicata la pergamena. L'atlante non contiene sottoscrizione per cui non si conosce il nome dell'autore, né il luogo o la data di esecuzione.

Contrariamente alla tradizione, su ciascun foglio di pergamena sono raffigurate più regioni geografiche differenti. Le coste sono ripassate ed evidenziate con un giallo leggero. Si colgono puntini neri e rossi ad indicazione dei bassi fondali, crocette nere per gli scogli affioranti.

Sul recto della prima tavoletta (carta 1), dunque su uno spazio dimezzato rispetto agli esempi precedenti, sono dipinti i litorali del mar Adriatico da *Otranto* in Puglia a *Valona* in Albania, e le coste del mar Nero e del mar di Azov da *Costantinopoli* a *Giro*. La striscia che viene a crearsi al centro mescola sia litorali adriatici che litorali del mar Nero. Questo crea un paesaggio curioso e decisamente poco navigabile.

Nella pergamena seguente (carta 2), incollata su due tavolette, viene dipinto il Mediterraneo dal Tirreno alle Baleari, con le coste dell'Africa, la Sicilia, la Sardegna e la Corsica (tavoletta di sinistra) e il Mediterraneo centrale e orientale, dalla parte meridionale della Puglia,

Basilicata, Calabria e Sicilia fino alla Siria, con il Peloponneso, Creta, Cipro e le coste dell'Africa (tavoleta di destra). Agli angoli sono dipinti i simboli dei quattro Evangelisti su fondo oro. La scala grafica è contenuta all'interno degli angoli. La cornice che circonda la pergamena si presenta suddivisa in una parte color prugna con delle crocette e dei puntini d'oro e una parte con dei racemi dorati su fondo rosso.

Sul verso dell'ultima tavoletta (carta 3), dunque di nuovo con uno spazio dimezzato, sono rappresentate le Baleari, lo Stretto di Gibilterra, le coste dell'Africa, le coste atlantiche dalla Spagna alle Fiandre e le isole britanniche senza la Scozia. Le isole di dimensioni maggiori sono campite in oro insieme alla laguna di Acque Morte; seguono isolette in rosso e il golfo di San Brendan in Irlanda in blu. Le isole Fortunate irlandesi sono puntinate di oro, blu e rosso. La scala grafica, composta da quattro righe alternate rosse e verdi, viene aggiunta nella parte inferiore e superiore della pergamena, sormontando le linee di costa. Chiude, a destra e sinistra, una semplice riga in inchiostro nero.

L'atlante viene brevemente descritto nel suo contenuto cartografico da Petar Matkovic (1863, pp. 8-9), Guglielmo Berchet (1866, pp. 6-7), Gustavo Uzielli e Pietro Amat di S. Filippo (1882, p. 97, n. 114) e nella Guida alla Mostra dei cimeli geografici del 1907 (p. 12, n. 15). La scheda utilizzata dalla Biblioteca Marciana riporta la breve descrizione di Frati e Segarizzi del 1911 (II, p. 170). Per tutti questi autori il secolo al quale far risalire l'atlante sarebbe senza dubbio il XV. Più recentemente si sono espressi altri due storici della cartografia: Falchetta daterebbe l'atlante alla prima metà del XV secolo (Falchetta, *Periplus Adriaticus*); Pujades proporrebbe invece il secondo quarto del Quattrocento per la vicinanza con una carta nautica oggi conservata a Firenze (Archivio di Stato, C.N.11), anch'essa priva di sottoscrizione e dunque senza data certa (Pujades 2007, p. 496a). I confronti si basano essenzialmente sulle variazioni e aggiunte toponimiche.

Una datazione così avanzata non convince alla luce dello stile delle miniature. I simboli dei quattro Evangelisti, miniati agli angoli delle due tavolette centrali, mostrano, infatti, una tipologia figurativa propria del secolo precedente. In particolare l'atto di uscire dalle acque che caratterizza tutti e quattro gli Evangelisti, riprende la formula già riscontrata negli atlanti del Vesconte e ampiamente utilizzata in esempi miniati veneziani della prima metà del Trecento quali codici o oggetti di oreficeria con miniature sotto cristallo.

Il maestro che lavora nelle carte nautiche mostra di conoscere l'alta capacità tecnica delle figure interne al Graduale eseguito per il convento di San Domenico a Venezia (Museo Correr, Cl. V, 131) che è stato datato, per considerazioni liturgiche, alla fine degli anni Venti (Mariani Canova 1978, p. 25; Eadem 1992, p. 404; Eadem, 1995, p. 782; S. Degan 2006-2007).

Accostando il *san Matteo* dell'atlante al *Cristo benedicente* del Graduale si osserva una certa conformità nel modo di delineare il profilo e il taglio degli occhi, con le palpebre rilassate. Benché meno evidenti, si percepiscono ancora i sottili tratti di biacca che illuminavano il volto del san Matteo sul naso, sopra le labbra, sotto il mento e su tutta la superficie della veste azzurra che mostrano, come nel Graduale, il perdurare di un bizantinismo di stampo paleologo.

Tuttavia la maggiore perizia nel disegno della figura fa avanzare la datazione di almeno un decennio, avvicinando l'esecuzione dell'atlante alla commissione di tre preziosi codici comprendenti un Epistolario, un Evangelionario e un Messale (Venezia, Biblioteca Marciana, mss. Lat. I, 101 = 2260; Lat. I, 100 = 2089; Lat. III, 111 = 2116), attentamente indagati dalla critica (Toesca I (1946-47), pp. 70-74; Walcher Casotti 1962; Katzenstein 1987; Mariani Canova 1990, pp. 151-189: 180-187; Marcon 1990, pp. 191-257: 248-257 nn. 12-14; Mariani Canova 1995, pp. 53-64: 63-64; Marcon 1995, pp. 127-136). Gli studiosi hanno ipotizzato un inquadramento di questi tre volumi nel periodo corrispondente alla fase conclusiva della procuratoria di Andrea Dandolo (1331-1342) o più probabilmente con l'inizio del suo dogato (1343-1354); il fatto che i tre manoscritti siano tutti vergati da uno stesso copista permette di considerarli eseguiti in serie.

L'Evangelionario marciano mostra uno stile ancora bizantineggiante, ma ormai tendente ad una sensibilità gotica, già percepita nel Graduale Correr. Come è stato giustamente ipotizzato, la datazione agli anni Quaranta trova motivazione nel linguaggio figurativo più moderno e aggiornato alla moda del tempo, con vesti dagli scollari ampi, cinture abbassate e lunghi manicotti. Si coglie una particolare vicinanza tra il volto di san Matteo dell'atlante e quello del fanciullo inserito nella scena della *Presentazione di Gesù al tempio* dell'Evangelionario. L'espressione è molto simile, così come la delineazione della fronte e del collo con una vistosa piega a mezzaluna. Lo stile del maestro dell'atlante non sembra allontanarsi troppo dalle figure del codice di San Marco, portando a supporre un'approfondita conoscenza del lavoro della bottega.

Recentemente Silvia Spiandore (2013-2014, pp. 205-211) ha proposto, come risultato dell'*atelier* dell'Evangelionario, due opere di fattura veneziana: un dittico oggi a Londra (Victoria & Albert Museum, Inv. Nr. 143-1869) e un reliquiario conservato nel Convento di Nonnberg a Salisburgo. Entrambe le opere sono impreziosite da miniature sotto lastre di cristallo di rocca e mostrano figurazioni umane i cui aulici modelli bizantini lasciano il posto ad un realismo gotico più vigoroso e ad un espressionismo più accentuato, influenzato dalla miniatura bolognese. Secondo la studiosa la mano che si occupa della decorazione dei due

oggetti sarebbe meno sicura rispetto al libro dei Vangeli di San Marco denotando una datazione intorno agli anni Trenta.

Efficace al fine della nostra analisi è la tavola reliquiario di Salisburgo, decorata con una serie di tondi miniati rappresentanti figure di santi e vescovi della diocesi austriaca, ciascuno riconoscibile grazie all'iscrizione che corre lungo il perimetro della circonferenza. Confrontando il san Matteo dell'atlante con alcuni santi del reliquiario si osserva una rassomiglianza evidente nella resa fisionomica, nel segno marcato del sottogola e nel busto dalle spalle ampie. Inoltre affiancando il simbolo dell'Evangelista Matteo del reliquiario si notano i colori delle ali molto simili, contrariamente all'uso esclusivo dell'azzurro che si osserva in altri lavori, e la modalità con la quale viene dipinta l'acqua, rassomigliante ad un cuscino sul quale sembra adagiarsi la figura. Per questi motivi non è inverosimile immaginare che nell'atlante possa aver operato la stessa mano del reliquiario, ma con una perizia maggiore e un uso dei colori schiariti che forse potrebbero denotare una datazione leggermente più tarda, verso la fine degli anni Trenta.

Una gamma coloristica più pacata e un ricco bestiario contraddistingue il *Messale* (Venezia, Biblioteca marciana, ms. Lat. III, 111=2116), terzo codice liturgico commissionato dal doge Andrea Dandolo. Di questo volume interessa qui evidenziare le figure dei simboli degli Evangelisti che decorano i fregi vegetali a margine delle scene sacre; diversamente da quelli dell'Evangelario esse mostrano una forza espressiva più accentuata e la trattazione dell'intero corpo con pennellate veloci e compendiarie. Le stesse osservazioni valgono per le miniature dell'atlante. Il collo del toro per l'Evangelista Luca viene stilizzato nella forma di una 'S' da fasce bidimensionali di colore e i tratti del muso sono fortemente marcati da contorni di colore scuro. Il corpo dell'aquila di san Giovanni si allunga con rinnovata energia e il leone di san Marco mostra la posizione 'andante' che contraddistingue il gonfalone di Venezia, con le frange sotto le zampe e le ciocche ben delineate della criniera. Non si può non sottolineare come gli Evangelisti, pur riprendendo la tipologia tipica degli inizi del secolo, si siano evoluti dai primi esempi del Vesconte, affermandosi con nuova forza e vigore nel panorama della Serenissima Repubblica.

Dall'analisi fin qui condotta si potrebbe supporre per l'atlante una datazione tra gli anni Trenta e Quaranta del Trecento, forse opera della bottega del reliquiario di Salisburgo, ben inserita nel contesto della miniatura marciana del terzo e quarto decennio del secolo.

Matkovic (1863, p. 6) già a suo tempo si chiedeva se questo atlante non potesse essere un frammento di un'opera più vasta e complessa, andata smembrata. Purtroppo è una tesi probabile, vista la parzialità delle carte nautiche superstiti, ma oggi difficilmente dimostrabile.

Ad una visione diretta dell'esemplare viene da riflettere sulla possibilità che miniature così eleganti non fossero sole, e che l'esemplare della Marciana, nella sua forma completa con la legatura originale, dovesse avere un aspetto ben più ricco e lussuoso di quello che oggi possiede. Forse, proprio la vicinanza con la miniatura del doge Dandolo potrebbe legare questo atlante al suo raffinato ambiente di corte.

*Bibliografia:* P. Matkovic, *Alte Handschriftliche Schiffer-karten in den Bibliotheken zu Venedig*, Wien 1863, pp. 6-7; G. Berchet, *Portolani esistenti nelle principali biblioteche di Venezia*, Venezia 1866, pp. 6-7; *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia, pubblicati in occasione del III.º Congresso Geografico Internazionale*, a cura della Società Geografica Italiana. Voll. II. *Mappamondi, carte nautiche, portolani ed altri monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII*, a cura di G. Uzielli, P. Amat di S. Filippo, Roma 1882, p. 97, n. 114; *Guida alla mostra dei cimeli geografici esposti in occasione del VI Congresso geografico italiano presso la Biblioteca Nazionale Marciana*, Venezia 1907, p. 12, n. 15; *Catalogo dei codici marciani italiani*, a cura di C. Frati, A. Segarizzi, Modena 1911, p. 170; P. Toesca, *Quelques miniatures vénitiennes du XIV siècle*, in "Scriptorium", I (1946), pp. 70-74; M. Walcher Casotti, *Miniature e miniatori a Venezia nella prima metà del XIV secolo*, Trieste 1962; G. Mariani Canova, *Miniature dell'Italia settentrionale nella Fondazione Giorgio Cini*, Vicenza 1978, p. 25; R.A. Katzenstein, *Three liturgical manuscripts from San Marco: art and patronage in mid-Trecento Venice*, thesis presented to The Graduate School of Arts and Sciences, Harvard University, 1987; G. Mariani Canova, *La miniatura nei libri liturgici marciani*, in G. Cattin, *Musica e liturgia a San Marco. Testi e melodie per la liturgia delle ore dal XII al XVII secolo: dal Graduale tropato del Duecento ai graduali cinquecenteschi*, I, *Descrizione delle fonti*, Venezia 1990, pp. 151-189: 180-187; S. Marcon, *I codici della liturgia di San Marco*, in *Musica e liturgia a San Marco. Testi e melodie per la liturgia delle ore dal XII al XVII secolo. Dal graduale tropato del Duecento ai graduali cinquecenteschi*, a cura di G. Cattin, Venezia 1990, pp. 191-257: 248-257 nn. 12-14; G. Mariani Canova, *La miniatura veneta del Trecento tra Padova e Venezia*, in *La pittura nel Veneto. Il Trecento*, a cura di M. Lucco, Milano 1992, vol. II, pp. 383-408: 404 con bibliografia; G. Mariani Canova, *Le miniature medievali*, in *I libri di San Marco. I manoscritti liturgici della basilica marciana*, catalogo della mostra (Venezia, Libreria Sansoviniana, 22 aprile – 30 giugno 1995), a cura di S. Marcon, Venezia 1995, pp. 53-64: 63-64; Eadem, *La miniatura a Venezia dal Medioevo al Rinascimento*, in *Storia di Venezia. Temi. L'arte*, a cura di R. Pallucchini, Roma 1995, pp. 769-843: 782; S. Marcon, *L'Epistolario, l'Evangelistario e il Messale. I tre volumi d'apparato e le loro legature bizantine. Due ulteriori legature preziose già del Tesoro*, in *I libri di San Marco...*, 1995, pp. 127-136; S. Degan, *Il Graduale di San Domenico di Castello a Venezia (ms. cl. V, 131): un'opera del maestro del trittico di Santa Chiara e della sua bottega*, tesi di laurea, a.a. 2006-2007, relatori proff. F. Toniolo e G. Trovabene, Università Ca' Foscari di Venezia; S. Spiandore, *Le miniature sotto cristallo di rocca nella cultura figurativa veneziana a cavallo tra Duecento e Trecento*, tesi di dottorato, a.a. 2013-2014, relatore: dott.ssa C. Guarnieri, Università degli Studi di Padova.

Caratteristica del copista: “d” con asta barrata = de, “d” semplice = de; “q” con asta barrata = qui; “b” e “g” spesso maiuscole; due “r” differenti; uso di puntini nei toponimi.

Le lettere maiuscole e minuscole qui riportate rispettano le scelte del copista.

Carta 1

Coste del mar Nero: costantinopoli ®, pera ®, filea, malatra, omid[i]a, stagnara ®, gatopi, viridico, axine, susopoli ®, scafida, laxilo, menzenber ®, lemano, trecina, lanici, galata, varma ®, catrici, gavarna, caliacra, lasilutico, pangala, costanca, zinavarda, groxea, stravico, laspera, sa[n]zorzi, solina, fidonixi, licostomo, falconere, mauro castro, flor de lixe, zinestra, barbarexe, bovo, pidea, [...] de nigropila, groxea, varango, rososfar, calonimen, cricenica, saline, feti, zorzona ®, cinbano, san todaro, pagropoli ®, lustra, scoti, soldaia ®, meganome, calitera, gafa ®, panida, ciprico, cavalari, aspromiti, vospro ®, pondico, sesscan, cumania ®, saline, san zorzi, liporti, gospori, porteti, polonixi, palastra, locaq[ui], papacomy, roso, cabardin ®, pixan, latana ®, zacaria, bacinaq[ui], lotar, pesio ®, san zorzi, locicopa, locici, copa ®, c[avo] de croxe, matrega ®, mapa, trinise, mau[ro]laco, mau[ro]zaq[ui]a, p[orto] zorzuq[ui], albazaq[ui]a, zeq[ui]a ®, coba, gusto, aiaco, cacari, giro, pezonda, p[orto] buso, nacosio, savastopoli ®, mengreli, sopotamo, fasso ®, S. zzi<sup>536</sup>, vati ®, gonea, artavi, sentine, riso, pormene, medan, trespesonda ®, platena, giro, viopoli, aitos, tripoli ®, zefalo, cirisonda ®, san vasili, omidoe, scifi, lavona, pormon, vatiza ®, onio, larmiro, limonia, niri, calomioni, simiso ®, plategona, langixi, lalli, panigerio, calimo, caroxa, sinopi ®, erminio, lefeti, stefanio ®, q[ui]noli, ginopoli, carami, docasteli ®, cromena, tripisili, samastro ®, laguia, tio ®, piselo, mavera, pontaraq[ui]a ®, nipo, lirio, zagan, aqua, carpi ®, d[e]potimo, selli, giro. Coste del mar Adriatico: [...] valona ®, laspin[...], levali, loureo, c[avo] de miele, duraco ®, lipali, s[anc]ta nastasia, lexxa, medoa, lodrim ®, dolcigno ®, val de noxe, intivari ®, aqua, buda, trasto, cataro ®, san marco, malorto, raguxi veio, molini, raguxi ®, onglia, malfe, zuliana, stagno, prati, zuliana<sup>537</sup>, s[anc]to zorzi, g[olfo] de narenta, clana ?, dalmexa ®, solta, spalato ®, trau ®, p[orto] cavalier, sigo, cavo cеста, muraie, sibirico ®, ociramiso, scardonno ®, larta, zara veia, zara ®, y[sola] de pago, g[olfo] de quarner, y[sola] darbe, san zorzi, segna ®, molini, novegradi ®, se[...]rinice, san iacomo, bocarici, bocari ®, san martin, flume ®, pola ®, roigno ®, [...], parengo ®, [...], ridavoca ®, [...], umago ®, [...], piran ®, issola ®, istria ®, [...], mugla ®, g[olfo] de trieste, trieste ®, monfalcon, belforte, aq[ui]lea ®, grado ®, lugnan, taiamento, baselege, cavrole ®, s[anc]ta margarita, li[...]enca, essolo, lido, mazorbo, muran, venexia ®, madamoco, s[anc]ta Maria, cloza ®, brondolo, foston, lauredo ®, goro, volane, gavaline, maiavaca, primero, ravena ®, s[anc]ta maria, losavio, cervia ®, locexenad[e]go, luxe, rimano ®, catolica, pexaro ®, fan ®, senegaia ®, flumexi[n], ancona ®, lomonte, reanati ®, monte santo ®, civita nova ®, fermo ®, pedaso, legrote, lotronto, s[anc]to flabian ®, ciran, saline, pescera ®, francavila, ortona ®, sanguene, luce, loguasto, lotregno, termole ®, canpomarin, fortor, varan, lexna, dieve, rode, bestice ®, piano de marin, bestie ®, san felixe, manfredonia ®, barleto ®, trane ®, bexere ®, malfeto ®, zovenaco ®, san gitoldo, bari ®, san zorzi, mola, san vito, monopoli ®, adanaso, vilanoica, san savin, ganziti, brandico ®, [...]avali, liza ®, otranto ®.

Carta 2

Prima metà mappa: spartivento, pelari, armo, rezo ®, catuna, nolli, bagnara, nicotera, batican, torpia, bibona, s[anc]ta femia ®, c[avo] suaro, mantia, s[anc]to nuceto, citro, belueder, scalia ®, s[anc]to nicolo, rini, malatia, safre, panicastra, soresta, palanua, ullall[...], c[avo] de licoxa, abati, g[olfo] sal[er]no, salerno ®, maife ?, minerba, castelamar ®, g[olfo] de napoli, napoli ®, baia, castelamar<sup>538</sup>, mondrago, garilano, mole, gaieta ®, t[er]jacina ®, c[avo] de sorceli, lastura, c[avo] danca, splaza romana, roma ®, s[anc]ta sovera, c[avo] de linar, civitaveia, corneto ®, monte alto, p[orto] ercori, san. Stefano, talamon, groxea, pescera, c[avo] de troia, farese, plonbino ®, p[orto] baruto, vada, pixa ®, p[orto] pixan, sergi, motron ®, magra, c[avo] corvo, p[orto] venere ®, levanto, sexstri, rapa[...], <sup>539</sup>, p[orto] dolfin[...], cod[e]mo[n]te, zenoa ®, pegi, votor[...], arenzan ®, vara[...], saona ®, [...], nolli ®, varioti, finar, albengena ®, [...], xx.milia ®, monago, olius, nica ®, luar, galopa, s[anc]ta margarita, aga[...], freius, franeo, benar, erens ®, carabasera, tolon ®, sanazar, bendormi, laq[ui]le, porman, marselia ®, colone, bonin, bocori, odor, arlle ®, pinca, vignon ®, [a]q[ue] morte ®, monpisler ®, magalona, c[avo] de septa, arde ?, ferignan, san. pera, narbona ®, leocata, salse, coliuo ®, porverens, laman, rose, anpurie ®, med[...], palamors, san felio, torsa, blanes, san polo, barzalona ®, lonbregat, sizes, camarit, taragona ®, [...] ®, rodelastre, balinger, anpola,

536Forse *San Giorgio*.

537Toponimo ripetuto per errore.

538Toponimo ripetuto per errore.

539Qui la cornice sovrasta le sillabe finali dei toponimi.

p[orto] fangoso, tortosa ®, grao de tortosa, paniscola, auropesa, borigiana, monte veio, valencia ®, calera, gandia, denia ®, c[avo] martin, carpi, aqua, lacanpana, otília, arcorda, lacantera ®, c[avo] de iupo, guardamar, c[avo] corver, bufera, pali, cartaienia ®, carminzar, suanas, copo, aq[ui]le, margor, bera, crola, carbon, mensa, rait, gata, bonara, armaria ®, lena darmaria, arcanbra, tadra, bugnol, captor, comin, tarfocacos, saravigna ®, muleca, negreli, p[orto] de tore, maliad[e]bis, c[avo] de malica, malica ®, moline, fenoierola, marbela, stopona, tored[e]vacar, montezibeltar, issalcadre ®, tarifa, tore [...], tarfogar, cides, s[anc]ta maria ®, rota. Sicilia: misina ®, smirtela, melaco, randaco, oliver, pati ®, carava, rolando, colonia, q[ui]rbo, cifula ®, biliana, teren[...] ®, [...], palermo ®, ga[...], [...], trapano ®, s[anc]to odar, mazara ®, marsara ®, trefont, saca ®, z[ir]zente ®, c[avo] blanco, licata ®, solso, t[er]anova ®, botera, g[olfo] tanova, rasacaram, manfreda, c[avo] pasera, bicari, ganzir, saragoxa ®, scala, agosta, ruca, lentin ®, [...], catania ®, scici, t[...]. Sardegna: calari ®, saline, ferato, q[ui]ra, scortigeto, arbatas, aguiastro, c[avo] santo, orixe, comin, s[anc]ta lucia, poxa, rosa, favo, polo, [...], [...], businara, longosardo, s[anc]ta reparata, [...], [...], tore ®, arzentera, galia, alguer ®, maraco, boxa ®, pizaneo, saline, c[avo] san. marco, arestan ®, napoli, arzenta[ra], sulso, to[...]ar, rosa, malfetan, stagno. Corsica: bonaficio ®, [...], noto, cipari, faon, florentina, lena, celli, [...], c[avo] corso, [...], neio, loro, carvi ®, monte, lato, saion, aiaco, polo, elexe, erexe. Coste dell'Africa: colbine, amet, mixerata, lasueca, blata, p[orto] magro, levida, p[orto] rasamisar, tifuca, rasa.sara, tisura, tripoli ®, casero.sensor, tripoli veio, cas[er]o.ullo, lazoara, rasamabexe ®, palmeris, porteti, cala.dris, zerbi, morat, caseronaoar, capes ®, cas[er]omol, frisoli, faq[ui]se ®, casopignatar, capulia, africa ®, toniexe, monester, sussa ®, req[ui]llia, qpia, c[avo] bon, nubia, g[olfo] tonixi, tonisto ®, gamel, biserti ®, guardia de bis[er]ti, do for, rasa.misar, tamarrati, tabarca ®, tremotes, marzacaris, c[avo] de roxa, fuoca de bona, bona ®, uxdena, entricoxi, petra de lareb, stora ®, ancoli, iemorán, marzasato, zizari ®, balafia, mansolia, g[olfo] de buzia, buzia ®, pixan, carbo, iato, garbello, titelis ®, benganeto, merola, mitifus, man sol, zizera ®, casine, baral, batar, sorceli, soraco, bresca ®, acor, montexinet, tenexe ®, y[sola] de colonbi, c[avo] de nize, tadra, mostegrani, marzagrani, arzau ®, c[avo] feraton, oram ®, marzaqbir, c[avo] falcon, alzabiba, c[avo] figalo, seren, limaes, gordanea, one ®, gurdia, tigonti, tabaari (due a), milulina ?, zafarini, saline, milella ®, c[avo] de tre force, larcudia ®, fetis, tarfocirat, molzemar ®, buzentor, bedis, elis, cassa, cricer, neteg, tarfonoli, gomiera, septa ®, marsanua, mirar, tanze, sportela, arzila ®, tosimisi, araxi ®, mosmar, narmoru. Seconda metà mappa; viene disegnata solo una parte della Sicilia: mixina ®, smirtela, melaco ®, randano, oliver, pati ®, carava, rolando, ma[n]freda, c[avo] pasera, bicari, ganzir, saragoxa ®, scala, agosta, ruca, lentin ®, [...], catania ®, iaci, [...]. Dalla Puglia: san felixe, manfredonia ®, siponte, barleto ®, trane ®, bexleio ®, malfeto ®, zovenaco ®, bari ®, san.zorzi, mola, san.vito, monopoli ®, adamaco, vilanova, sansavin, gauziti, brandic ®, liza ®, otranto ®, leci, onzenti, galipoli, cesaria, triranto ®, tore de mar, policor, roxeri, bezant, roan, lena, cotron ®, colone, casteli, scilaci ®, g[olfo] scolaci, c[avo] stilo, giraci, borza[...]. Dalla Dalmazia: malfè, onbla, raguxi ®, raguxi.veio, malonto, san. Marco, cataro ®, trasto, buda, aqua, intivari ®, val de noxe, dolcigno ®, lodrin ®, medoa, s[anc]ta nastaxia, lipali, duraco ®, miele, lovre, levali, laspinarica, valona ®, rigo, orso, aqua, palorm[o], s[anc]ti xl, butinaro, lista, govenica, civita, frasci, veliq[ui], larta ®, c[avo] figalo, pescere, lepanto ®, asprospiti, lasuola ®, gia, melione, rosa, ostia, lavostica, patras ®, trapano, saline, clarenca ®, belveder, [...] carbon, g[olfo] arcadia, zonelo, modon ®, garo, coron, colonixi, calamata, lovitolo, crostus, mena, quaie, pagania, lavatia, marti[...], malvaxia ®, san polo, bota, pecceris, g[olfo] de nappoli, astro, napoli ®, c[avo] d[e] scili, damala, fanar, predon, sutica, coranto ®, saline, pilio, ruiene, magina, maratona, santana, toreta, longanico, c[avo] blanco, talandi, ratisa, bond[e]nica ®, longito, gardica, fetele, p[orto] darmiro, larmiro ®, d[e]mitriada, monester, c[avo] v[er]liq[ui], plantamo, quitori, granea, volanda, saloniq[ui] ®, lenbulo, fanar, s[an] zorzi, [...], golfo raner, aio mama, monte s[anc]to, stelar, [...]tesa, nitaridi, ca[...]ala, lastromola, grisopoli, leteropoli, cristopoli, larigistro, g[olfo] dasperoxa, marona ®, macri, taxo, g[olfo] d[e] mariza, eneo ®, cefari, g[olfo] d[e] cardia, galipoli ®, san.zor<sup>540</sup>, polistro, gam, raistro, recria ®, solobla, costantinopoli ®. Stacco di costa: giro ®, scutari, raq[ui]a, comedor ® ?, picia, volocendi, tritano, paralimen ®, seq[ui]n, treia, diascilo ®, lupato, lupai, ligidia, panormi, lartaq[ui], g[olfo] d[e] spiga, spiga ®, pari, sorco, camare, aveo ®, pafeq[ui]a, dardanelo, erminio, remisio, [...]cona, santi.xl, s[anc]ta maria, landreamiti ®, s[anc]ta ananea, san.zorzi, stinga, lallea, grisona, foia ®, foia veia, lesmire, loro, stelar, c[avo] ianco, colica, belveder, ania ®, d[e]monare, gipo, laeso ®, dardanelo, [...], cavali, g[olfo] eretexi, crio, nicola, [...], mexi ®, p[orto] malfetan, statea, traq[ui]a, fisco, larosa, aqua, prepia, g[olfo] d[e] macre, macre ®, setecavi, la patra, castelo ruzo, corenti, cacavo, stamiro, finica, p[orto] zenoexe, aratia, cirpadia, agio pendi, satalia ®, satalia veia, san zorzi, san.nicolo, candelor ®, castellanbardo, antioceta ®, calandro, stalimure, seq[ui]no, olivis, spurie, crionaro, palopoli, papadola, p[orto] cavalier, y[sola] p[...], p[orto] pin, la bagaxa, curco ®, p[orto] lonbilico, lamo, terso ®, adena, mallo, malmistra, lipalli, laiaca ®, monte gaibo,

540Manca la sillaba finale di *San Zorzi*.

g[olfo] d[e] carmela,<sup>541</sup> alexan/dreta, bonel, rasa.canzir, soldino ®, p[orto] valo, pas[er]ja, pocim, gloriata, liza ®, bona, valinea, margato, maracrea, tortosa ®, prixon, tripoli ®, nifin, pozo, bordon, zibeletto ®, [...], baruto ®, damor, saieto ®, sarafin, suro ®, blanco, acre ®, carmene, castel pelegrin, zesaria, arzufo, zafa, castel beroardo, esscalonia, gazara, botron, berto, g[olfo] d[e] riza, stagnon, racalcasero, faramida, tenexe, miata ®, f[lu]m[en] damiata, c[avo] d[e] brulo, sturion<sup>542</sup>, caro ®, babelonia ®, f[lu]m[en] roseto, bolceri, allexandria ®, tore d[e]larabo, g[olfo] d[e]lareb, caroberio, ripe albe, g[olfo] de rasori, raiba, p[orto] d[e]laraxa, y[sola] d[e] galata, lagosegio, laguxi, p[orto] alberton, y[sola] d[e]colonbi, carco, casales, salomes, p[orto] d[e] rameda, p[orto] salon, p[orto] mosolmar, c[avo] d[e]luco, luco ®, p[orto] trabuco, y[sola] patriarca, scoy d[e] ba<sup>543</sup>, saline, rasaltim, favara, forcel, y[sola] d carse, bonandrea ®, marsamua, doera, lanea, rasaucem, iongifai, sadra, tolometa ®, taocara, berzeben, bernico ®, tiones, milel, carcora, sarabion, camera, zunara ®, [...] <sup>544</sup>, la baia, p[orto] sabia, y[sola] cedra, [...]codia, [...]jeca, [...]ton, g[olfo] d[e] zedico, larac, colbine, amet, mis[ur]ata, laxueca, blata, p[orto] magro, lebida, p[orto] rasamisar, tisuca, rasasara.

### Carta 3

Coste della Francia del sud: pormin, marselia ®, colone, bonin, bocori, odor, arlle ®, vignon ®, [a]q[ue] morte ®, monpisler ®, magalona, c[avo] de septa, acde, ferignan, san p[e]ra, narbona ®, leocata, salse, coliuoro ®, porverens, lanzan, roxe, anpurie ®, meda, san felio, torsa, blanes, sa[n] pollo, barzalona ®, lonbregat, sizes, camarit, taragona ®, sallo ®, rodelastre, balenger, anpola, p[orto] fangoso, tortosa ®, grao d[e] tortosa, paniscola, auropesa, boriana, monte veio, valencia ®, culera, gandia, denia ®, c[avo] martin, carpi, aqua, lacanpana, otilia, arcorda, lacantera ®, c[avo] de iupo, guardamar, c[avo] cerver, bufera, pals, cartaienya ®, carminzar, suanas, copo, aq[ui]le, margor, bera, crola, carbon, mensa, rait, gata, bonara, armaria ®, lena darmaria, arcanbra, guardia, tadra, bugnol, captor, comin, tarfocacos, saravigna ®, muleca, negreli, p[orto] de tore, maliad[e]bis, c[avo] de malica, malica ®, moline, fenoierola, marbela, stopona, toredevacar, montezibeltar, issalcadre ®, tarifa, tore de [...]tori, tarfogar, s[anc]ta maria ®, sibilina, sara mida, aranes, nebla, gibralcon, arcad[e]bo, tuta, guardiania, tavila, faraon ®, bifera, povés, s[anc]to vicenci<sup>545</sup>, lac, silva ?, roffin ?, cesar, mosmar, odemira, p[er]seger, sines, faro, santuer, picer, lixbona ®, cassca, cintres, orciana, tiguna, carbonero, scuo petrodero, montedgo<sup>546</sup>, boga<sup>547</sup>, p[orto] gallo ®, nanson, vila d[con]ti, viana, migno, baiona d[e] miar ®, reond[e]la, p[orto] veia, loperon, corovedo, noia, muros, sea, monzia, corineo, avar/icio, corogna ®, branco, [...]ia, cedra, origer, s[anc]c[t]a maria, p[orto] debares, vivero ®, sanciprian, basma, ripatova, tapia, luerca, belies ®, pene, bomaio, lastas, ribadecela, lapnes, s[anc]to vivicenci, s[anc]to.martin, s[anc]c[t]o.ander ®, s[anc]c[t]o.ogna, loredo, castro ®, marciaco, bermeo, cataria, san sebastian ®, varza, c[avo] de figo, fontarabia, s[anc]c[t]o ioan de lixio, baiona d[e] guascogna ®, arcaso, c[avo] s[anc]c[t]a maria d[e] solac, toloxa ®, burg ®, talamon, maomenso, zapuco, ciranta, rocela ®, plonbo, maranta, lora, agiles, nermoster, goleto, nantes ®, s[anc]c[t]o liazar, garanda, broet, concet, benidet, pomarco, odierna, fontaneo, samicer clodo, brest, fmaet ®, forno, molet, barbarac, basso, meliana, sangidaso, rasa.i[n]briaco, roza, samalo ®, cordelaga, s[anc]c[t]o nicolo, cam ®, toca, bareflor, p[orto] onelor, roany ®, parise ®<sup>548</sup>, foca, diepa ®, vaban, soman, stepes, belonia ®, guinzant, calexe ®, gravolinze, macico, norpon, ostende, blanzaverza, bruzes ®, cluxa ®, anguerxa ® e malines ®<sup>549</sup>, ceoret, aureborg, salanda ®, dodret, cologna ®, masa ®, s[anc]c[t]a forda, gravesant, utres ®, masdiepa, vangarosa, holanda ®, leube, frixa ®. Manca la Scozia. Scendendo lungo la costa inglese denominata Ingeltera ®: s[anc]c[t]o.ioan, beroic ®, ullo ®, ravansol, sanbitor ®, lenen, bracanea, cacardo, astaf[er], godener, cefor, iaramura ®, carcalai, arnolda, arois, orelen, arcorda, tamisa, londres ®<sup>550</sup>, sangis, romaneo, gisalesi ®, befera, belzefe, sanfor, soran, civita, portamua, antona ®, balaner, sanpola, s[anc]c[t]o artermo, c[avo] d porlan, sacco d[e] plam, tores, artemua ®, codester, premua ®, fabic, godemua, falamua, liserta, musafola, patristo ®, s[anc]c[t]a lena, bristo ®, s[anc]c[t]o nicolo, torvaxi, tigit, carde, miforde. Scendendo lungo le coste dell'Irlanda: monexi, cenofrit, stanforda ®, garenfoda), darc, nida ®, c[avo] ster, losco, order,

541La cornice era presente in questo punto perché molti toponimi vanno a capo riga.

542Entro la laguna.

543Forse *Scogli di Barda*.

544La piega della mappa nasconde alcuni toponimi.

545Fuori costa.

546Errore di trascrittura.

547Il toponimo viene trascritto sopra un altro in rosso.

548Toponimo scritto lungo fiume.

549Toponimo scritto lungo fiume.

550Toponimo scritto lungo fiume.

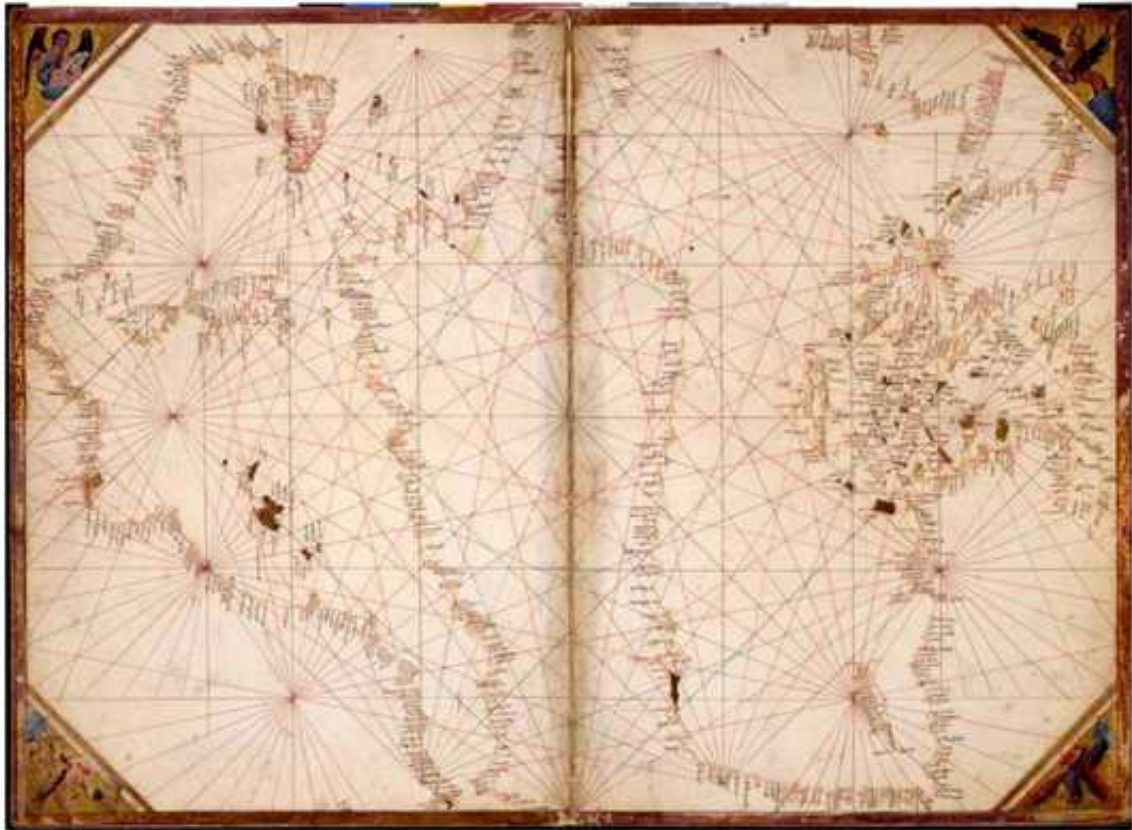


donvelin ®, bre, vicelo, arcelo, resna, ocsorda, risalt, fredit, [...], don garva, rox ®, garafreda ®<sup>551</sup>, lioc, tort, godeforda, andeforda, c[avo] veio, camaloto, olartos, donborg, gleabaron, c[avo] tavena, bric, droroxei, borcale ?, dranert. Ledez ?, s[an]c[t]o brandan, c[avo] stronber, lanere ®, oreim, [cum]tefrelan, [cum]tularea, yxole ccclxviii, y[sole] fortunate, s[an]c[t]i beate ®, y[sola] laceris, bord[e]ali, comin[...]<sup>551</sup>d[e]la, ta ? santa ®, abram, c[avo] senig[e?]la, y[sola] triconel. Coste dell'Africa: luzia ®, pixan, [...]<sup>551</sup>arbo, iafo, garbello, titelis ®, benganeto, merola, mitifus, mansol, zizera ®, casine, baral, batar, sorceli, soraco, bresca ®, aucor, montesinet, tenexe ®, y[sola] de colonbi, c[avo] de nize, tadra, mostegrani, arzau ®, c[avo] feraton, oram ®, marzaq[ui]bir, c[avo] falcon, autoreba, c[avo] figalo, serem ®, limaes, gordanea, one ®, guardia, tigonti, tabaari (due a), milulzina ?, zafarini, saline, milella ®, c[avo] de tre force, larcudia ®, fetis, tarfocirat, molzemar ®, buzentor, bedis, ellis, casa, cricer, netegara, tarfonoli, gomera, septa ®, marsanua, mitar, tanze, sportela, arzila ®, tosimisi, araxi ®, mosmar, marmora, salle ®, fidalà, nife ®, scosor, zamor, merzag[...]<sup>552</sup>, tere, en[...], c[avo] [...].

---

551I due ultimi toponimi sono scritti lungo il fiume.

552Qui si vede come la scala grafica sia stata eseguita certamente prima dei toponimi.



Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms 5077, atlante, carta nautica con i quattro simboli degli Evangelisti.



Venezia, Biblioteca Correr, ms. Cl. V, 131, Graduale, f. 119r, iniziale D, Cristo benedicente.



Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms 5077, atlante, simbolo dell'Evangelista Matteo.



Venezia, Biblioteca Marciana, ms. Lat. I, 100 = 2089, Evangelario, f. 71v, Presentazione di Cristo al tempio.



Salisburgo, Monastero di Nonnberg, Tavola reliquiario, particolari di sant'Ermete martire, simbolo dell'Evangelista Matteo, sant'Erentrude.



Venezia, Biblioteca Marciana, ms. Lat. III, 111 = 2116, f. 177v, Messale, simboli degli Evangelisti Marco, Luca e Giovanni.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms 5077, atlante, simboli degli Evangelisti Marco, Luca e Giovanni.



## 8. CARTA NAUTICA

*Parma, Biblioteca Palatina, ms Parm.1612*

1367

Eseguito a Venezia dai cartografi Domenico e Francesco Pizzigano e illustrato da un miniatore attivo in città

Supporto: due fogli di pergamena incollati insieme.

Misure e composizione: 870 x 1280 mm. Rappresentazione del cosiddetto 'portolano normale', dal mar Nero fino alla costa atlantica con le isole britanniche.

Sottoscrizione: «[...]C LXVII [ho]c opus compoxuit Franciscus piçigano Venecia[rum] cum D[o]m[in]ic[us] Piçigano in Venexia meffecit [...] a die XII decembris».

Contenuto e illustrazioni: lungo i margini otto tondi figurati indicano gli otto venti principali. I vari regni e città sono segnalati con bandiere e castelli. La Mecca viene disegnata come un tempietto. Regina di Saba entro tenda. Elefante con armigeri. Pappagallino. Velieri nei tratti di mare. Figura femminile presso le Canarie.

Provenienza e antichi possessori: non conosciuti.

Questa carta, costruita con la congiunzione di due brani di pergamena rettangolari, è estremamente interessante per il suo complesso contenuto, il quale non è limitato alla semplice rappresentazione del “portolano normale” dal mar Nero alle coste atlantiche, ma è esteso ad ampie zone dell'Oceano, alla penisola scandinava e al mar Baltico a nord e al mar Caspio; inoltre è accompagnato da un ricco apparato di didascalie e miniature interne alle terre. Purtroppo il cattivo stato di conservazione ne limita la descrizione agli elementi ancora visibili e facilmente identificabili.

La sottoscrizione chiarisce come la pergamena sia il risultato di due maestri cartografi, Domenico e Francesco Pizzigano, operanti a Venezia.

Gli autori inseriscono particolari nuovi rispetto al panorama geografico delle più antiche carte nautiche. Rappresentano fedelmente le isole Canarie, compresa la piccola isola de Lobos, e aggiungono più a nord le *ysole dicte Fortunate*, l'isola di San Brendano, *ysola Canaria* e l'*ysola Capriçia*, tutte protette da una figura femminile che alza le braccia verso i loro litorali; sopra, in mare aperto, viene disegnata l'isola denominata Brasile, immaginaria quanto quella di San Brendano, ma la cui leggenda era molto sentita nel XV secolo tanto da portare alcuni esploratori alla sua assidua ricerca (Morelli 2013). Viene qui dipinta circondata da navi sopra le quali vola un piccolo drago.

Gli autori hanno creato un'opera eterogenea dove ai profili costieri attentamente eseguiti

sono aggiunte bandiere colorate e città fortificate raffigurate a penna, insieme ad annotazioni e miniature che fanno parte del patrimonio delle *mappae mundi* e che anticipano i soggetti dei più tardi planisferi di Andrea Bianco (scheda 15) e Giovanni Leardo (schede 16, 17, 18). Si intravede a destra del mar Rosso, quest'ultimo campito del colore che lo identifica, il *Regnum Saba* rappresentato con la sua regina seduta al di sotto di un padiglione. Sopra si vede l'ansa del Golfo Persico con un veliero. A sinistra del mar Rosso sono diversi castelli, un pappagallino e un elefante con una sella turrata, sopra la quale si muovono diversi armigeri. Il fiume Nilo appare configurato dalla confluenza di due rami meridionali, Nilo Bianco e Nilo Azzurro, uno dei quali attraversa l'Africa e sfocia nell'Atlantico. Questo corso bagna la *civitas Sione*, così come appare in modo assolutamente identico anche nell'atlante di Andrea Bianco del 1436 (scheda 15). Vengono disegnati a penna monumenti religiosi come la Mecca, il Santo Sepolcro e il santuario di Santiago de Compostela in Galizia. Venezia è la sola città riconoscibile, identificata con il campanile e la basilica di San Marco. Ai lati della pergamena sono dipinti otto tondi figurati che rappresentano gli otto venti principali; il Maestrale, lo Scirocco e il Libeccio sono dei personaggi con cappuccio a punta; la Tramontana è una figura femminile con i capelli al vento; il Levante è un uomo barbuto dalle braccia spalancate; l'Ostro è il busto di un vecchio che sembra emergere dal fuoco; il Ponente e il Grecale sono quasi del tutto scomparsi.

Non si riportano le numerose didascalie che accompagnano i luoghi poiché si tratterebbe di un lavoro lungo e parziale, viste le difficili condizioni di lettura. Si vuole comunque sottolineare come questo lavoro, nel suo aspetto originale, dovesse essere di grande eccellenza e prestigio. A mio parere, come contenuti, è direttamente paragonabile a una carta eseguita dal presunto genovese Angelino Dulceto nel 1330 (Firenze, Collezione Corsini) e a un lavoro dello stesso autore compilato a Maiorca nel 1339 (Paris, Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, CPL GE B-696 RES), entrambi ampiamente studiati dalla critica (Mollat, La Roncière 1984; Campbell 1986; Campbell 1987; Pujades 2007; Pfloderer 2009). Se i contenuti cartografici e didascalici mostrano di derivare dallo stesso modello veneziano della *mappa mundi* ibrida sanudo-pauliniana (Cfr. Pujades 2016, pp. 73-96) anche l'apparato illustrativo permette di avvicinare i due esemplari alla carta nautica del 1367 grazie a numerosi elementi in comune: il mar Rosso colorato; l'elefante con la sella turrata; i tre monumenti religiosi; i numerosi castelli e bandiere; la rappresentazione del nord Europa e delle sue città; le scritte in lettere capitali alternate nere e rosse; le molte annotazioni didascaliche che saturano le terre. In aggiunta, la carta del 1330 condivide una piccola *mappa mundi* circolare disegnata sotto il mar Nero, e il Nilo che sfocia nell'atlantico con la città di



*Sione*; la mappa del 1339 spartisce invece la raffigurazione della regina di Saba sotto il padiglione, il pappagallino a sinistra del mar Rosso e le città miniate sulla cima dei monti nell'entroterra africano. Sorprendentemente tutte e tre le carte sono disegnate su due brani di pergamena rettangolare uniti insieme.

Alla luce di queste osservazioni, la carta del 1367 sembrerebbe una copia precisa dei lavori di Angelino Dulceto, del quale non si conosce né l'origine né dove lavorasse prima del trasferimento a Maiorca comprovato dalla sottoscrizione del 1339. Senza voler scivolare in facili speculazioni, in mancanza di dati documentari che possano avvalorare qualsiasi ipotesi, si può affermare come una ripresa così puntuale denoti la circolazione di modelli tra i vari centri cartografici e la possibilità, da parte dei cartografi e dei miniatori, di riprodurre fedelmente dei prototipi di successo. Preme comunque sottolineare come l'esemplare dei Pizzigano compri inequivocabilmente una produzione a Venezia di mappe nautiche riccamente miniate con soggetti in genere attribuiti alle sole carte di manifattura catalana.

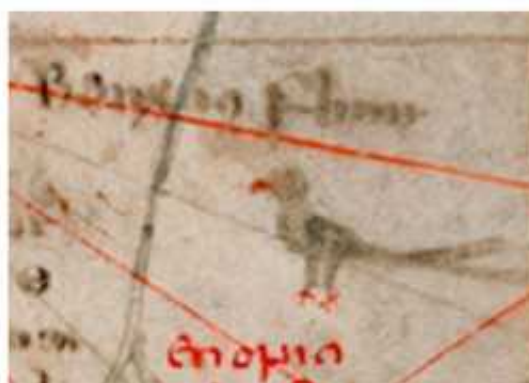
Le misure notevoli ne fanno una delle carte più grandi al momento conosciute e questo, insieme alla forma particolare, porta a considerare più verosimile una finalità espositiva all'interno di una ricca dimora.

*Bibliografia: Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia*, vol. II, *mappamondi carte nautiche portolani ed altri monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII*, a cura di G. Uzielli, P. Amat di San Filippo, Roma 1882, pp. 57-58 n. 18; M. Longhena, *Atlanti e Carte Nautiche del Secolo XIV al XVII, conservati nella biblioteca e nell'archivio di Parma*, Parma 1907; Idem, *La carta dei Fratelli Pizigano della Biblioteca Palatina di Parma*, in *Atti del X Congresso Geographico Italino*, Milan 1927; Idem, *La carta dei Pizigano del 1367 (posseduta dalla Biblioteca Palatina di Parma)*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 4,5 (1953), pp. 25-130; M. Mollat du Jourdin, M. de la Roncière, *Les portulans. Cartes marines du XIII<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*, Fribourg-Paris 1984, n. 7; T. Campbell, *Census of Pre-Sixteenth-Century Portolan Charts*, in "Imago Mundi: the International Journal for the History of Cartography", 38 (1986), pp. 67-94, n. 13; T. Campbell, *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in *The History of Cartography*, Vol. 1, a cura di J.B. Harley, D. Woodward, University of Chicago Press 1987, pp. 371-463: 412, 416, 452, 460; R.J. Pujades i Bataller, *Les cartes portolanes: la representació medieval d'una mar solcada*, Barcelona-Madrid-Mexico 2007, pp. 195, 255; R. Pflederer, *Catalogue of the portolan charts and atlases in the Bodleian Library*, USA 2008, p. 48; *Carte per navigare. La raccolta di portolani della Biblioteca Palatina di Parma*, Parma 2009; F. Morelli, *Il mondo atlantico. Una storia senza confini (secoli XV – XIX)*, Roma 2013; M. Di Cesare, *The Dome of the Rock in Mecca. A Christian Interpretation of Muhammad's Night Journey in a 14th-Century Italian Map (Parma, Biblioteca Palatina, Ms. Parm. 1612)*, in "Le Muséon", 128 (2015), pp. 203-228; R. Pujades, *Mappaemundi veneziane e catalane del basso Medioevo*, in *Venezia e la nuova oikoumene. Cartografia del*

*Quattrocento*, catalogo a cura di I. Baumgärtner, P. Falchetta, Venezia 2016, pp. 73-96.



Parma, Biblioteca Palatina, ms Parm.1612, carta nautica di Domenico e Francesco Pizzigano.



Parma, Biblioteca Palatina, ms Parm.1612, carta nautica di Domenico e Francesco Pizzigano, particolari di un elefante in Africa, della regina di Saba entro tenda, delle isole atlantiche, di un pappagallo, del campanile e della basilica di San Marco a Venezia, di Gerusalemme, di una scritta bicolore.



Parma, Biblioteca Palatina, ms Parm.1612, carta nautica di Domenico e Francesco Pizzigano, particolari di alcuni venti.



## 9. CARTA NAUTICA

*Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Port. 30*

XIV secolo (ultimo quarto)

Eseguito a Venezia nella bottega dei Pizzigano e illustrato da un miniatore attivo in città

Supporto: pelle del dorso di un animale con collo a vista.

Misure e composizione: 560 x 960 mm. Rappresentazione del cosiddetto 'portolano normale', dal mar Nero fino alla costa atlantica con le isole britanniche.

Sottoscrizione: non presente.

Contenuto e illustrazioni: Lungo i margini otto tondi figurati indicano gli otto venti principali. Campanile di San Marco a Venezia.

Provenienza e antichi possessori: non conosciuti.

La carta nautica disegna il territorio del “portolano normale” compreso tra il mar Nero, mar d'Azov e mar di Marmara e le coste atlantiche europee e africane. Le isolette sono colorate in blu e rosso, ad eccezione di Maiorca che è evidenziata in oro; le lagune sono indicate nei due colori blu e oro a pennello. La cornice, in semplice inchiostro nero e rosso, contiene la scala grafica e delle crocette decorative. Un unico elemento illustrativo è visibile sopra *Venixia*, dove viene disegnato a penna il campanile di San Marco con il vessillo marciano rosso e oro sventolante sulla sommità. Lungo i lati della pergamena sono miniate otto circonferenze figurate, le quali rappresentano in modo fantasioso e originale gli otto venti principali. Sul collo è dipinto uno stemma grigio su fondo blu con decorazioni in oro; all'interno si intravede un cimiero tracciato malamente a penna, come un veloce schizzo, e questa mancanza di attenzione potrebbe denotare un'aggiunta successiva.

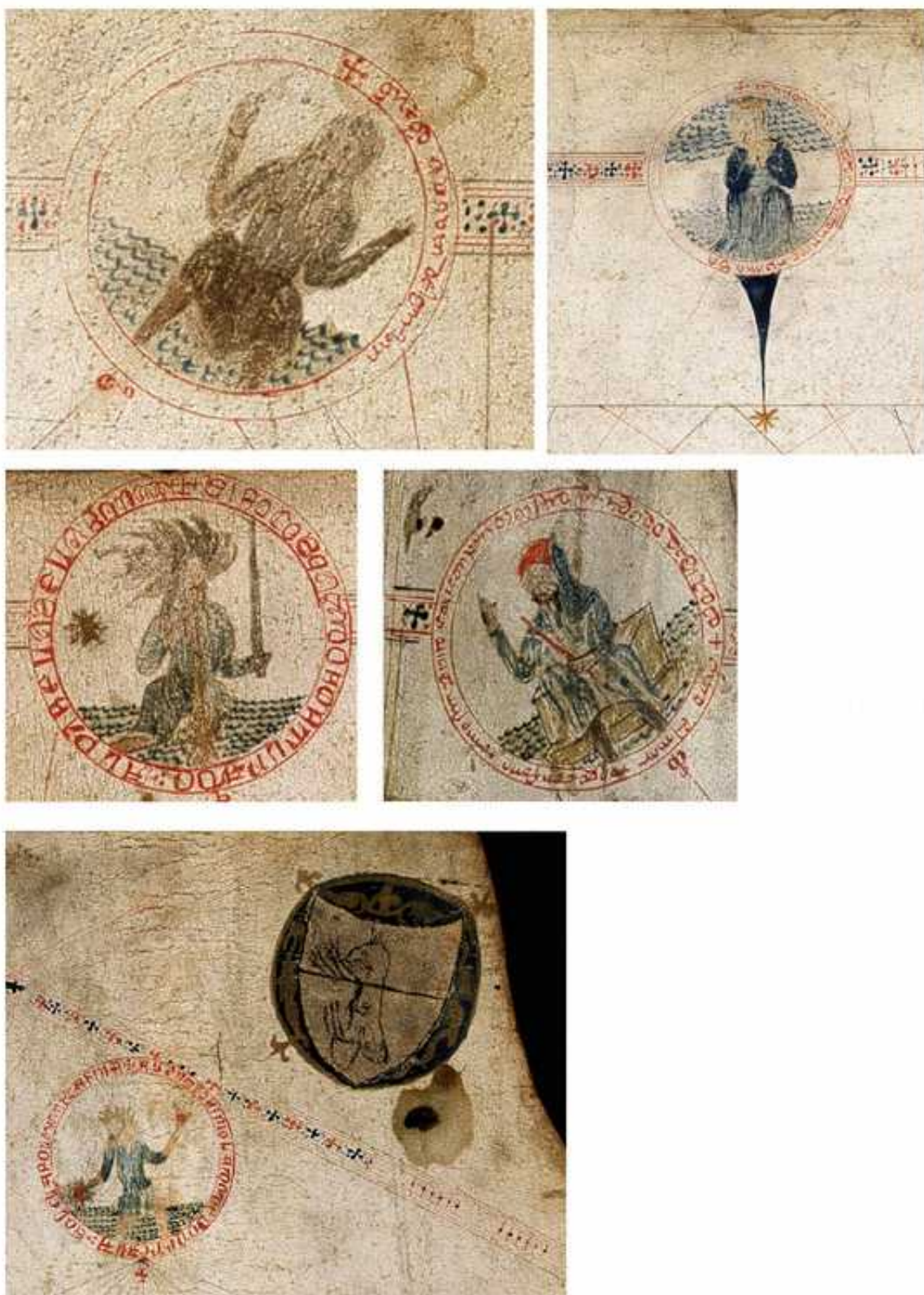
Gli studiosi sono concordi nel ritenere questa carta esito del lavoro dei Pizzigano per confronto con l'opera di Parma (scheda 8), simile per modalità esecutiva e stilisticamente coerente per la presenza dei circoli figurati. I tondi a margine riproducono diversi personaggi circondati da una scritta, non sempre facilmente leggibile. Il Maestrale è una sorta di mago seduto su una panca circondata dalle onde del mare; la mano sinistra regge una bacchetta rossa e la mano destra indica il cielo: «ciaro el mar mago con fo[rtu]na te mostra [...] Maistro torbado da siroco». La Tramontana è una figura femminile vestita di azzurro che emerge dalle onde, indossando una corona sul capo: «tramontana incoronada fortuna asicurada». Il Grecale è una sorta di selvaggio: «griego a paura del garbin». Il Levante tiene due stelle in entrambe le

mani: «sol ciaro levante afina. [...] de ponencala». Lo Scirocco è ritratto nell'atto di reggere una spada; ha i capelli sconquassati dal vento e dalla bocca esce una stella: «siroco sq[u]agiado fortunado al parela de la bonass[a]». L'Ostro è seduto sopra una panca immersa nel mare; regge un lungo bastone terminante con una stella: «ostro barbaresco no[...]bito. El te mostra ato perce elo sta barbaresco fosco». Il Libeccio o Garbino è una figura vestita di rosso che sembra indicare una sorta di maremoto ondosso che si eleva sulla sinistra: «garbin smorzado inpegolado». Infine il Ponente è un personaggio che indica una stella con la mano sinistra e anima delle onde dai colori rossi con la destra: «ponente ciaro bon tempo porta»; «ponente camarado tempo torbado»; secondo Falchetta questo genere di formule «doveva assicurare ai marinai dell'epoca la capacità di comprendere le diverse condizioni del tempo e del vento, e di provvedere senza indugi alle manovre opportune» (Falchetta 1995, p. 38).

Lo stile delle miniature, molto elementare e a tratti grossolano, porta a supporre sia opera del cartografo stesso o di un membro della bottega. La stessa insicurezza di esecuzione si è notata nei tondi figurati e nei castelli disegnati a penna della carta nautica di Parma (scheda 8). L'utilizzo di uno stesso collaboratore di bottega negli elementi illustrativi può avvalorare l'ipotesi del coinvolgimento dei fratelli Pizzigano nell'esecuzione di questa mappa.

*Bibliografia:* P. Falchetta, *Marinai, mercanti, cartografi, pittori. Ricerche sulla cartografia nautica a Venezia (sec. XIV-XV)*, in "Ateneo Veneto", 182 (1995), pp. 273-305, in part. p. 38.





Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Port. 30, tondi con i venti e stemma sul collo della carta nautica.



## 10. ATLANTE

Milano, Biblioteca Ambrosiana, SP 10/29 (SP II, 2)

1373

Eseguito a Venezia dal cartografo Francesco Pizzigano e illustrato da un miniatore attivo in città

Supporto: cartone, pergamena.

Misure e composizione: 240 x 400 mm. Dieci tavolette, nove pergamene: due pagine di contenuto astronomico-astrologico, sette carte nautiche.

Sottoscrizione: «M CCC LXX III Adi VIII de gigno / françischo piçigany veniçiam in venixia me fecit».

Contenuti e illustrazioni: tavola 1 – due calendari con il porto di Genova e la basilica e il campanile di San Marco. Carte nautiche dal Mar Nero alle coste atlantiche.

Provenienza e antichi possessori: pervenuto alla Biblioteca Ambrosiana nel secolo XIX.

L'atlante si compone di dieci tavole in cartone, sulle quali sono incollate nove pergamene. La legatura è in cartone e tela rossa con fregi dorati. Gli studiosi sono concordi nel ritenere originali solo cinque carte nautiche delle sette che lo compongono (carte 1, 3, 5, 7, 9); due pergamene di contenuto astronomico-astrologico (tavole 2, 4) e due mappe (carte 6, 8) sarebbero invece state inserite in un secondo momento, circa una decina di anni dopo (Revelli 1929).

Le cinque carte ritenute autografe di Pizzigano si susseguono dal mar Nero fino alle coste atlantiche. Le linee del reticolo dei venti sono in nero, rosso e azzurro, quest'ultimo colore in sostituzione del più tradizionale verde. La scala grafia si presenta, entro la cornice, come un lungo righello suddiviso in varie sezioni di cinque parti ciascuna. L'orientamento delle mappe nautiche cambia da carta a carta, senza che vi sia una disposizione prestabilita.

La carta con il mar di Marmara, mar Nero e mar d'Azov (carta 1) si articola da *galipoly* ad *aveo* sullo stretto dei Dardanelli. Il delta del Danubio è messo malamente in evidenza da un lungo e stretto rettangolo dorato circondato da puntini rossi. I molti toponimi della penisola di Crimea si mescolano nel poco spazio a loro disposizione, dando un'idea di lavoro impreciso e approssimativo. Nel margine inferiore sinistro, la sottoscrizione reca il nome dell'autore, il veneziano Francesco Pizzigano, la data e il luogo di esecuzione. L'orientamento è con il sud in alto.

Nella carta del Mediterraneo orientale e del mar Egeo (carta 3) piccoli rettangoli dorati

riportano il nome delle isole Creta, Cipro e del Negroponte; Rodi è interamente campita d'oro a pennello con contorni rossi. Le numerose isolette greche sono dorate, azzurre e rosse. L'orientamento della carta è a sud.

Nella carta successiva (carta 5) è disegnato il Mediterraneo centrale con il mar Adriatico e il Tirreno, la costa africana dalla Cirenaica alla Tunisia. Il litorale di *Veniexia* viene evidenziato con piccoli rettangolini alternati oro e azzurro, circondati da puntini rossi. L'orientamento è a sud-est.

La carta con il Mediterraneo centrale e occidentale (carta 7) riporta la penisola italiana nella sua interezza con le isole di Sicilia, Sardegna e Corsica, la costa francese e iberica fino a *porto magno* con le Baleari e parte della costa africana, algerina e tunisina. Sfere d'oro con i colori delle bandiere vengono dipinte al centro delle isole di grandi dimensioni, ad eccezione di Maiorca i cui colori sono in un rettangolo esterno. Orientamento a sud.

L'ultima carta (carta 9) mostra la costa algerina e magrebina, le coste atlantiche europee fino alla *danes marc* con le isole Britanniche. L'angolo in basso a sinistra, corrispondente alla costa africana, è quasi del tutto scomparso. L'orientamento è con l'ovest in alto.

Molto interessanti sono le due tavole di contenuto astronomico-astrologico, aggiunte all'atlante; la prima (tavola 2) riproduce, a destra e a sinistra, due circonferenze con cerchi concentrici: al centro del cerchio di sinistra è miniato il porto di Genova e il Duomo di San Lorenzo; in quello di destra la basilica di San Marco a Venezia e il suo campanile; mentre la cattedrale genovese è resa in modo errato e approssimativo, la basilica veneziana è riprodotta in modo corretto e preciso, evidentemente grazie alla confidenza che il miniatore aveva con il monumento lagunare.

In entrambe le tavole astronomiche, sette fasce circolari rappresentano le orbite dei pianeti, con indicazioni relative al loro influsso sulla guerra di Chioggia. Questo conflitto vide scontrarsi in campo aperto le due più famose Repubbliche marinare, Genova e Venezia, tra il 1378 e il 1381. Ad un iniziale successo dei genovesi, i quali riuscirono a conquistare Chioggia e una vasta area della laguna veneziana, si ebbe infine una decisiva vittoria della Serenissima, non senza un caro prezzo pagato in termini di uomini e denaro. A questo scontro si riferiscono anche le legende collocate ai margini della pergamena.

Sopra la circonferenza di sinistra si leggono gli influssi degli astri relativi a Genova:

«La riegola de l'astrologia in la marinaria combatimenti et combatanti como el sol core co[n] cinque planeti coxi ell di como la note quando che lo sol va baso et [...] sol continua et continua e cenoa co[n] sigacione ala vera combatando contra Veniexia finito tempo m ccc lxxxi die xiii avosto como p[er] la stela di planeti conbatesanti».

Sotto la circonferenza di sinistra vi è una frase di difficile lettura:

«Toti li planeti de questa liga si a conbatudo i [...] [...] confalonia [...] dela [...] [...] bataia».

Nel cerchio più interno, sotto la miniatura di Genova, è scritto: «porto nobile çivitas gienoa». I pianeti, nella forma di piccole stelle d'oro, sono allineati all'interno delle fasce circolari e connessi tra di loro tramite segmenti rossi. Il pianeta della fascia più interna è Mercurio come si evince dalla scritta: «marchurio è casa de parixie este clima fortifica ala nostra fortuna de bataia»; la fascia seguente ha Venere: «venus clima de pixia casa de çenoa e de casa de roma» e un'altro pianeta a fianco del quale si legge: «jupiter clima de arabi casa de tauro arrestando nostra fortuna a la çonventude ed è stado a la nostra bona paxie de nostra liga contra veniexia». Seguono Marte e Saturno nel terzultimo cerchio: «mars è clima de barbaria casa dafricha che a conduto questa vera e de questa granda bataia»; «saturno clima darabia è stado i[n] gemeni». Nel penultimo cerchio più esterno il sole e una cometa: «solis casa de spagna asoltado in aries»; «comita stella que aparue i[n] celis annovita ad ognia çivitas». Nell'ultimo cerchio la luna dipinta con la falce decrescente: «luna casa dongaria in aries clima de cataio». Sempre in questa fascia sono indicati i venti in latino, scritti in lettere capitali alternate nere e rosse: *auster*, *aquilon*, *oriens*.

Sopra la circonferenza di destra si leggono gli influssi degli astri relativi a Venezia:

«Per la riegola della strologia come se reçe lo sol p[er] li VII p[laneti] (sic) como el va per li die che grandi e de riegola naturale la qual el sol va tanto erto che chuovre tuti VII pianeti».

Al di sotto della stessa circonferenza:

«Infinite raxion in caballa arte astrologia xupra marinari naviganti de çivitas magna straça i[n] ne itallia maior este componuta in pace contra ienua».

Nelle fasce circolari interne alla circonferenza sono dipinte dieci stelle e la luna. Si osserva come, a differenza della circonferenza genovese dove verteva una certa confusione, qui gli astri siano perfettamente allineati a gruppi. Nel cerchio aderente alla miniatura con San Marco: «mercurio è clima de parixi xinifica la nostra bataia»; «luna casa dongaria clima de cataio». Nel cerchio successivo: «cometa aparve in çelis gia deversitate façe tera este»; «porto nobilli civita venecia abtabile xupra maris». Segue nell'altro cerchio: «cometa de planetaro solis aparve xupram çivitas deverxidade i[n] mondo i[n] parte taliana»; «venus clima

de pixia casa de roma». Altra fascia: «solis casa de spagnia a soltudo in aries è stado signior de questa temple[...] vardador de veniexia nostra çitade»; «cometa este». Nel terzultimo cerchio: «mars clima de barbaria casa dafrica che a conduto nostra vera de bataia». Sopra «Jupiter clima de arabi casa de tauro vivifica fortuna e de la nostra paxie de questa baia»; «cometa este». Nell'ultimo cerchio: «saturno clima darabia è stado i[n] giemeni»; in lettere capitali alternate rosse e nere *auster, hoidens, aquilon*.

Nella seconda tavola astronomica-astrologica (tavola 4) domina un'unica circonferenza al centro della pergamena con le fasi del sole e della luna. Lungo i bordi sono stati trascritti quattro testi distinti; sul margine sinistro:

«Se tu vuoi saver quando se [...] de la luna tieni a mente lo quanti de se çorni che li a fata la luna e tanti hore e ponti como sopra a piado del di che la sese e tanti xorni e ponti mlxxxxvi sopra so hore e ponti che la avaria fato e fa uno numero e quello numero sara sondando de la luna casta duna fiada se lo numero posa a hore xxiiii sondando fin a so xvi die e tante hore e tanti ponti quanto passa lo numero hore xxiiij est lo numero [...] xxiiij i[n] ço so [...] sara sondando so quinto et seximo di e tante hore e tanti ponti”. / “A saver p[er] fina memoria [...] abel chest anno li quanto [...] xiit dimostra lo chi exie e deschixie tuta la raxione de la luna p[er] ço che le so [...] momento de questo mondo donde che lo planeto de la luna xie soso vardamento [...] cose che chi exie [...] a lo mondo».

Nel margine destro:

«Se tu voi saver quando die aveva la luna p[er] lo [...] dela luna tuo i[n] prima quanti die sera lo mese poi tuo quanti mexi [...] dal mese de março che [...] a quello che sera çonçi sopra lo die del mese poi tuo lo conto [...] de la luna e çonçi sopra e [...] tantoquanto avançera da xxx cotanti die avera la luna che la sera fatae quello numero fose da xxx i[n] çoso cotanti die avera la luna e p[er] questo muodo sise fa ognia fiada”. / “S[...] lo concorente de la luna sicomo e [...] de sopra ello scovol[...] p[er] la raxion de [...] aparrilli p[er] xviiiij e quello che [...] vança da xviiiij açonçendo ogni fiada uno ano [...] de quello che corera li ani d[omi]ni e quando movera [...] como diro p xviiiij quello che [...] vança fa xi fiade tanto [...] una suma e quella xiima e quella xiima part[...] p[er] xxx e quello che avança da xxx tielo [...] e quello che [...] de plu i[n] [...] sera de con [...] de la luna i[n] quello ano».

A base pagina:

«A saver la raxion de la luna p[er] la volta che la fase in çielo al començamento e dal finimento da ponente e dal [...] sava[...] che la pa[...] dimostra al començar edal finir e como se varda la note el die la luna con lo sol e p[er] co e fato li die de la note de la luna ala so posta e p[er] co e fato lo die coxi del sol ala sua volta como la dimostra a mcccclxxxi die xv de [...] de siçignio p[er] lo pl[...] die che xia de la [...]».

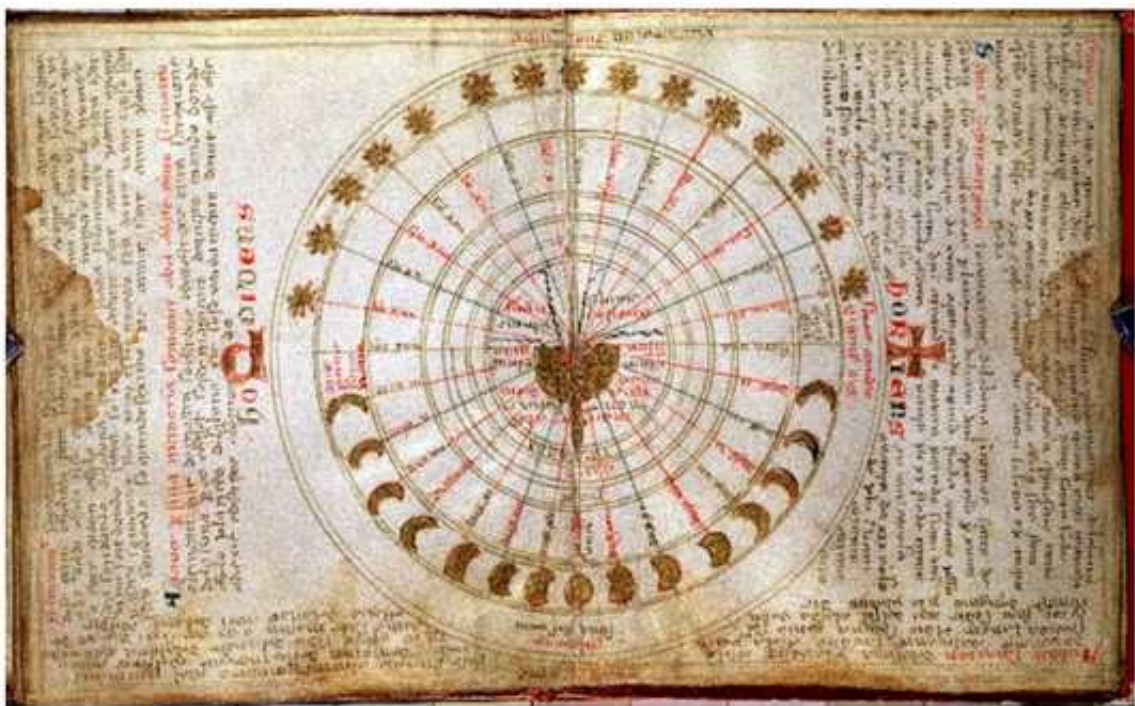
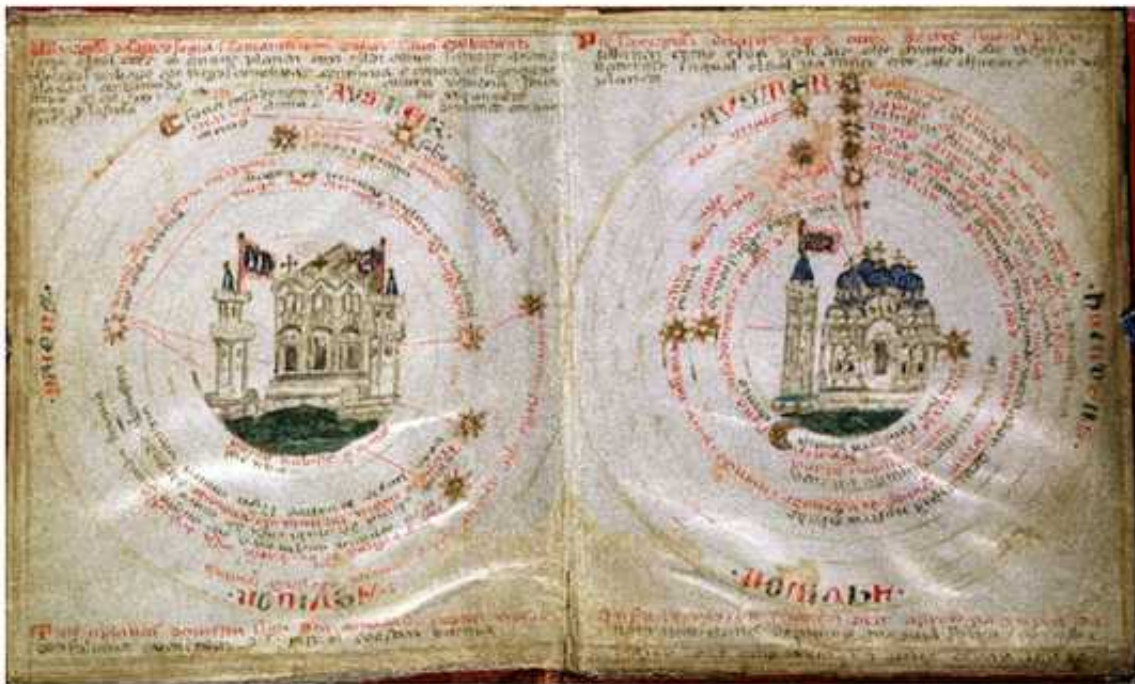
Al centro della circonferenza è stato dipinto il monte paradisiaco con i quattro fiumi che sgorgano ai suoi piedi; seguono, nelle fasce concentriche, le ore e i giorni, quindi le fasi lunari e solari.

Le mappe nautiche aggiunte mostrano una riproduzione del mar Egeo (carta 6) orientato a nord, e del mar Adriatico (carta 8) orientato a sud. La scrittura si compone delle stesse ermetiche lettere che hanno reso difficoltosa la lettura delle tavole astronomiche-astrologiche.

In merito alla tavola astrologica, Piero Falchetta si sofferma su quello che lui giudica essere una vera e propria “profezia” relativa alla guerra fra Genova e Venezia (Falchetta 1995, pp. 38-40). Lo studioso osserva come questa venga espressa secondo “quelle nozioni relative alle proprietà fondamentali di ciascun pianeta e con l'accoppiamento di ogni pianeta a una delle nazioni che partecipano a quella guerra”. Conclude esprimendo la possibilità che l'atlante “possa essere stato composto con una qualche destinazione di tipo 'diplomatico’”. Tuttavia Falchetta attribuisce l'intero atlante al Pizzigano compreso “il ricorso al repertorio astrologico-marinaresco e l'insicurezza linguistica del testo 'profetico’”, ipotizzando per il cartografo un'appartenenza all'ambiente marinaresco. In questo caso mi sento di dissentire, condividendo la teoria più accreditata di un'aggiunta successiva non dovuta a Pizzigano, magari voluta e supportata da un ex combattente reduce della guerra di Chioggia, membro della flotta veneziana.

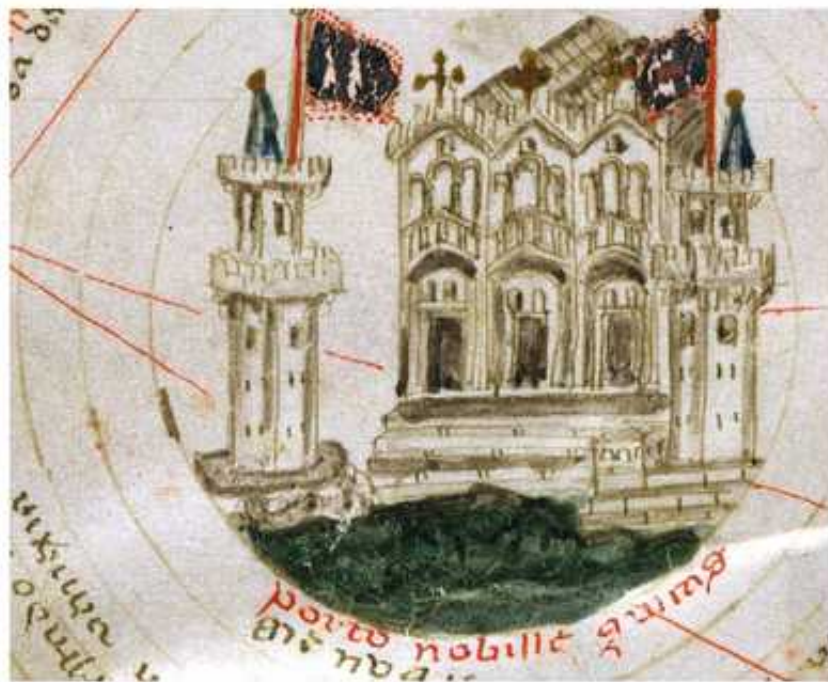
La tipologia di calendario circolare con le orbite dei pianeti, della luna e del sole ricorda, a mio parere, un esempio simile dipinto all'interno di un manoscritto conservato a Manchester (Chetham's Library, Chetham's MS Mun.A.4.99, f. 17v) della prima metà del XV secolo; anche in questo caso gli astri, nella forma di piccole stelline d'oro, sono collocati nelle fasce circolari e collegati tra loro tramite segmenti colorati. Entrambi gli esempi traggono spunto dalla tradizione antica che vede il cielo quale dominatore dei destini umani.

*Bibliografia: Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia, Vol. II, mappamondi carte nautiche portolani ed altri monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII, a cura di G. Uzielli, P. Amat di San Filippo, Roma 1882, pp. 58-59, n. 19; Die Karte der Pizigani von 1373, in Sammlung mittelalterlicher Welt-und Seekarten italienischen Ursprungs, a cura di T. Fischer, Venezia 1886, pp. 148-151; P. Revelli, I codici ambrosiani di contenuto geografico, Milano 1929, pp. 182-183 n. 533; P. Falchetta, Marinai, mercanti, cartografi, pittori. Ricerche sulla cartografia nautica a Venezia (sec. XIV-XV), in "Ateneo Veneto", 182 (1995), pp. 273-305: pp. 38-40; Codex. Tesori della Biblioteca Ambrosiana, Catalogo della mostra (Milano 21 marzo-30 giugno 2000), Milano 2000, p. 146 n. 86.*

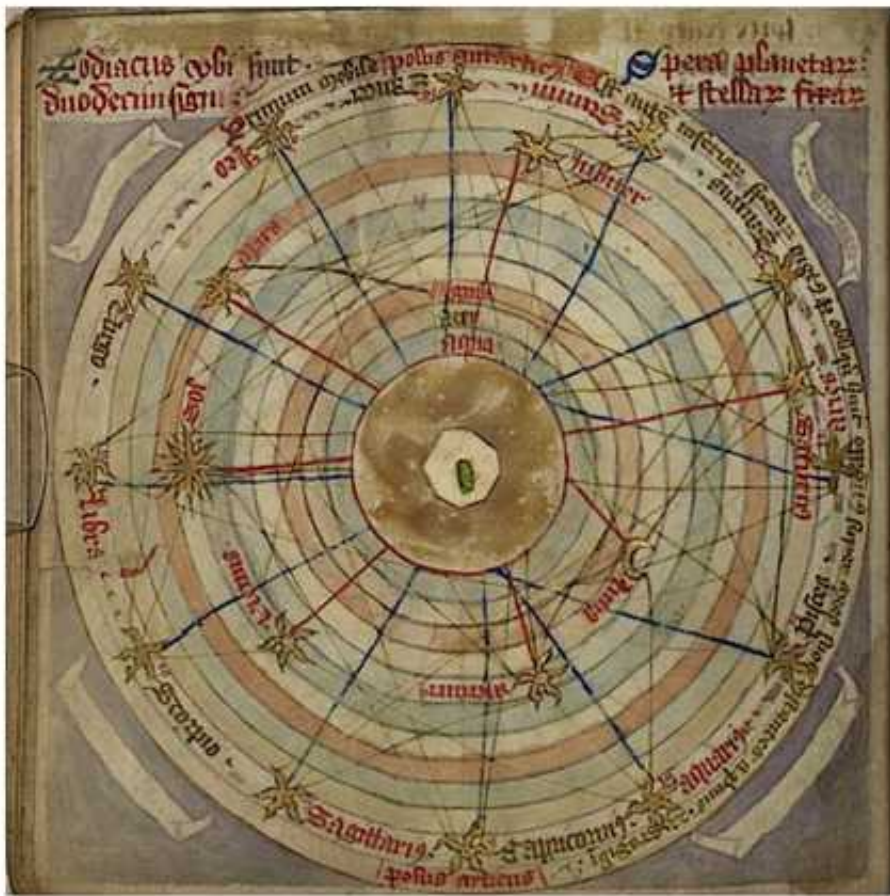


Milano, Biblioteca Ambrosiana, SP 10/29 (SP II, 2), Atlante di Francesco Pizzigano, 1373, grafici circolari.





Milano, Biblioteca Ambrosiana, SP 10/29 (SP II, 2), Atlante di Francesco Pizzigano, 1373, particolari delle città di Genova e Venezia.



Manchester,  
Chetham's Library,  
Chetham's MS  
Mun.A.4.99, XV  
secolo, volvella, f.  
17v.



London, British Library, ms  
Sloane 282, grafico circolare.

## 11. PLANISFERO

Ubicazione ignota, già collezione Figdor

Secolo XV (1410-1419)

Eseguito a Venezia dal cartografo Albertin di Virga e illustrato da un miniatore attivo in città

Supporto: pelle del dorso di un animale con collo a vista.

Misure e composizione: 690,6 x 440 mm. Rappresentazione del planisfero circolare.

Sottoscrizione: «A 141[...]. Albertin di Virga me fezit in Vinexia».

Contenuto e illustrazioni: sul collo è raffigurato il calendario circolare con miniat i segni zodiacali.

Provenienza e antichi possessori: acquistato nel 1911 in Croazia dal collezionista d'arte Albert Figdor; divenne di proprietà di Margarete Becker-Walz e suo marito Ernst Walz. Venne disperso nel 1932, forse in seguito alle requisizioni naziste.

Albertin di Virga è autore di una mappa del mondo circolare dipinta su una pelle di animale con il collo lasciato a vista. Questo planisfero fu riscoperto nel 1911 in una libreria di seconda mano a Šibenik, in Croazia, dal collezionista d'arte Albert Figdor, e fu analizzato dal professore Franz von Wieser, dell'Università di Vienna. Il mappamondo scomparve nel giugno 1932, dopo il misterioso ritiro da un'asta che si sarebbe tenuta nella libreria antiquaria Gilhofer & Ranschburg di Lucerna, in Svizzera (Dürst 1996). Gli ultimi proprietari, residenti nella città tedesca di Heidelberg, Margarete Becker-Walz e suo marito Ernst Walz, erano di religione ebraica e il loro patrimonio venne probabilmente disperso durante le requisizioni naziste.

E' nota una grande e accurata riproduzione fotografica pubblicata da Wieser (1912), che consente un'analisi sufficientemente attenta e complessiva dell'opera. Come si può desumere dalla fotografia in bianco e nero la mappa conteneva sia l'immagine del globo sia un calendario circolare con lo Zodiaco e due tabelle per il calcolo della Pasqua e delle fasi lunari. Un'iscrizione autografa, tra il calendario e il planisfero, riporta la firma, il luogo di esecuzione e l'anno, di cui non si legge l'ultima cifra.

Lungo la circonferenza sei iniziali segnalano i venti Greco, Scirocco, Ostro, Affricino, Ponente, Maestro, mentre due simboli, una stella (quella polare) e una croce, indicano invece rispettivamente la Tramontana e il Levante. Il collegamento dell'iniziale con il centro della circonferenza forma una rosa di otto linee.

Il mappamondo era vivacemente variopinto: i mari erano in risparmio ad eccezione del mar

Rosso; le terre in giallo chiaro e le isole in diverse tinte; le montagne e i fiumi erano marroni, i laghi blu. I nomi dei luoghi vengono trascritti in inchiostro alternato nero e rosso, all'interno di un riquadro sormontato da una corona o dall'immagine di una fortezza che indica una città o un regno.

Già nel 1912, Franz Von Wieser, aveva colto la commistione di stili, vedendovi le peculiarità tipiche della cartografia nautica nella forma tradizionale di una *mappa mundi*. Aggiornato nelle moderne scoperte geografiche, il planisfero segnala l'arcipelago delle Canarie e delle Azzorre, isole situate nell'Oceano Atlantico al largo dell'Africa nord-occidentale. Nonostante questa puntuale attenzione alla moderna cartografia, sono innumerevoli le iscrizioni legate a tradizionali e mitiche figure di re e sacerdoti.

Il continente africano è attraversato dalle montagne dell'Atlante e dai Monti della Luna. In Etiopia è collocata la didascalia riferibile al prete Gianni *Pres Yoanes*. Il Paradiso viene posto sulla punta meridionale dell'Africa, circondato da due anelli concentrici dai quali sgorgano i quattro fiumi.

In Asia, come è stato notato (Edson 2007), la maggior parte delle didascalie sono coerenti con la dominazione mongola; si citano *Medru*, *Calcar*, *Monza* evidenziate da una corona e *Bogar Tartarorum*. Alcune fortificazioni sono contrassegnate nelle scritte *M[on]gol*. Sulle rive dell'Oceano Indiano sono segnalati i regni di *Mimdar* e *Madar*, insieme a molte isole con la seguente nota ritenuta riferibile allo Sri Lanka: «Ysola d alegro suczimcas magna». A sud-est della mappa, a margine della circonferenza, una grande isola potrebbe rappresentare il Giappone, come già segnalato; la didascalia riporta: «Caparu sive Java magna» e le caratteristiche geografiche paiono corrispondere a quelle descritte da Marco Polo per il Giappone e l'isola di Java (Edson 2007, p. 88). Nel nord Europa si trova la nota *Ogama Goga*, cioè Gog e Magog, insieme ai regni di *Rotenia* (Russia), *Naia*, *Samolica*. Ai limiti del mondo conosciuto, a nord della Scozia e della Danimarca, è posto il regno di *Norveca* (Norvegia).

Molto di ciò che è stato scritto su questo planisfero non è del tutto condivisibile; mi riferisco in particolare all'ipotesi che Albertin di Virga possa essere stato influenzato dalla cartografia cinese (Gavin Menzie 2008), non esistendo ad oggi testimonianze documentarie che possano avvalorare questa ipotesi. Un ricercatore dell'Università delle Hawaii, Gunnar Thompson, sostiene invece che la grande regione in alto a sinistra sulla mappa altro non sia che la costa orientale degli Stati Uniti, dal Labrador alla Florida, che la terra subito a nord-est sia il Venezuela e il Brasile, e che l'isola situata nel sud-est asiatico rappresenti il Perù (Thompson 1996; ibidem 2010). Queste speculazioni non trovano sostegno nell'ambiente dei cartografi.

Al di là di queste considerazioni, è verosimile che Albertin di Virga abbia riportato il

toponimo *Norveça* con una certa cognizione di causa e che la terra in alto a sinistra rappresenti appunto la Norvegia e la Svezia insieme, collegate da un istmo alla Finlandia. Le sue conoscenze si basavano, probabilmente, sulle descrizioni dei mercanti che navigavano nel mar del Nord. Già da un secolo Venezia percorreva la rotta delle Fiandre che la spingeva a toccare i centri commerciali di Londra, Amsterdam, Anversa, Bruges e Gand. La città di Bergen, lungo la costa ovest della Norvegia, era nota come importante porto di scalo per il commercio delle aringhe salate e del baccalà (Seaver 1997).

Il golfo di Botnia, cioè il settore settentrionale del mar Baltico compreso tra la costa orientale della Svezia e quella occidentale della Finlandia, viene rappresentato dal cartografo come una baia aperta, probabilmente perché non ancora del tutto esplorato; in effetti le condizioni climatiche complesse, il mare ghiacciato e la nebbia fitta, rendevano imprudente e rischiosa qualsiasi navigazione. Lo sforzo di Albertin di Virga è, forse, quello di raccogliere le informazioni inerenti al nord Europa e di riportarle sulla carta nel modo più preciso possibile in conformità ai tempi e alle conoscenze. Malgrado le proporzioni esagerate e incerte della penisola Scandinava, il mar Baltico ha una forma verosimile e si delinea come un nuovo Mediterraneo, in grado di catalizzare, da questo momento in poi, l'interesse mercantile di Venezia.

La stessa attenzione viene data al territorio africano che è disegnato nella sua interezza, con una cura che anticipa i famosi viaggi di esplorazione portoghesi e deriva da una somma di saperi che erano già in possesso dell'uomo fin dai tempi più antichi; viene esagerato il golfo di Guinea ma la forma a punta e circumnavigabile del continente rispecchia una visione attendibile. Sotto il mar Rosso si apre il Golfo di Aden e l'Oceano Indiano. Si riconosce l'Arabia Saudita, con la Penisola Araba emergente nel Golfo Persico. Proseguendo verso est la precisione diminuisce comprensibilmente.

Agli angoli del quadrato entro il quale la circonferenza si iscrive, sono inseriti elementi decorativi di derivazione araba, con il motivo ripetuto del trifoglio che caratterizzava anche la carta nautica dello stesso autore del 1409 (Paris, Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, CPL GE D-7900 (RES), e con forme geometriche a stella. Questa peculiarità potrebbe far supporre che alla base dell'opera di Albertin di Virga vi sia stata la consultazione di un manoscritto arabo da cui si riprende lo stile ornamentale. Si propone, a titolo di esempio, un confronto con il decoro di una pagina a tappeto miniata dal calligrafo miniatore Ibn al-Bawwāb (Dublin, Chester Beatty Library, ms 1431, fol. 285 r), per le stelle e il motivo a trifoglio.

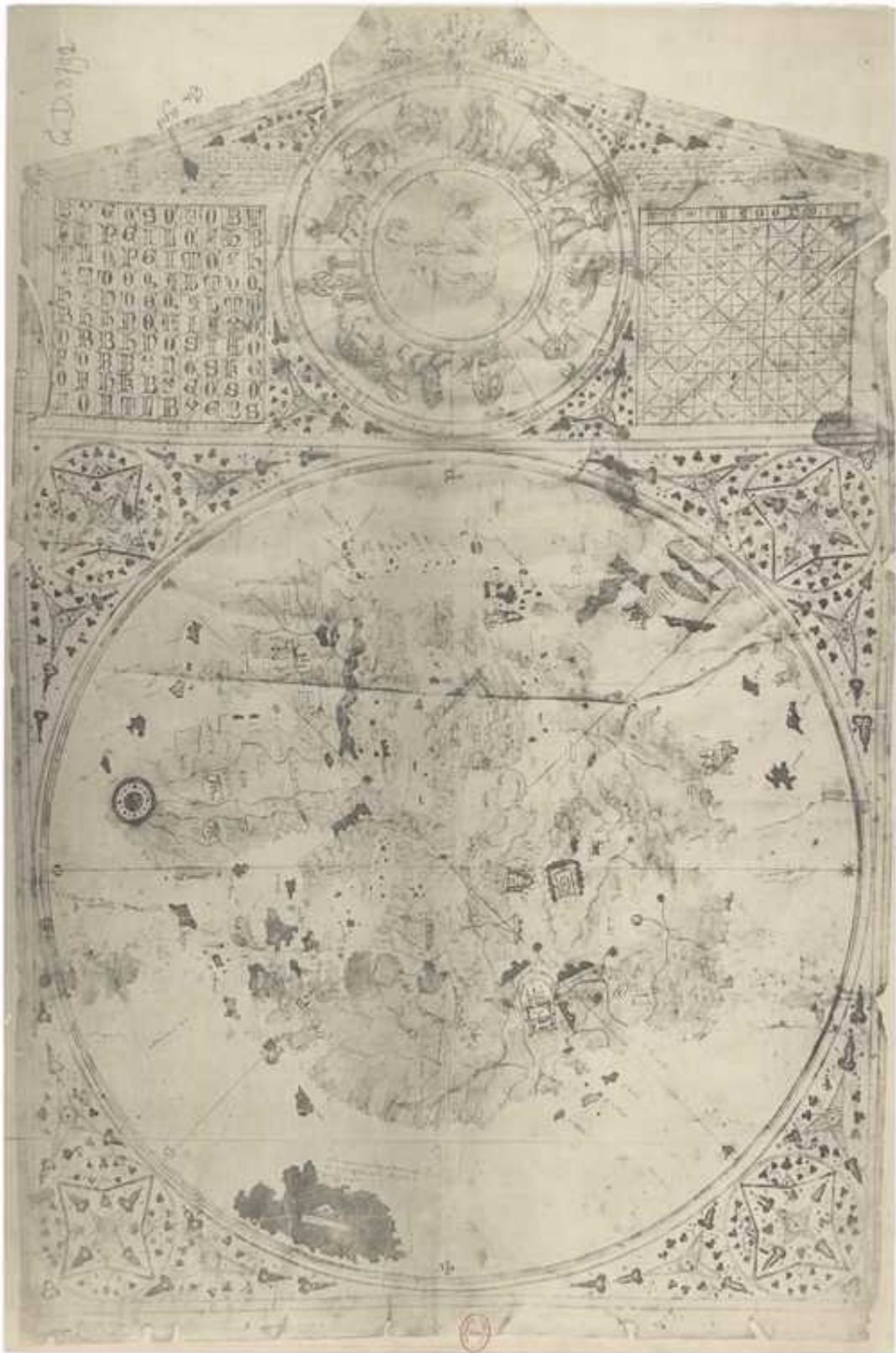
Le poche decorazioni interni alle terre sono vicine a quelle della cartografia araba, con fiumi

sottili che sgorgano da montagne gibbose, e sfociano in laghi a forma di piccole sfere o allungati a foglia. Il regno *Catayo* in Asia è rappresentato con una fortezza dai muri circolari, e con torri sormontate da puntini, come si vede in molte carte nautiche catalane.

A sinistra si ha una tabella di cento lettere, alternate rosse e nere, che permette al lettore di calcolare la data della Pasqua. A destra, il riquadro determina le fasi lunari. Sopra le due tabelle sono trascritti due testi esplicativi del loro funzionamento, purtroppo difficili da decifrare dalla sola fotografia. Il calendario della *mappa mundi* di de Virga riporta al centro la figura di un uomo nudo con le mani giunte e le gambe sollevate e piegate dietro la schiena. I segni zodiacali del cerchio esterno sono collegati alle parti del corpo da brevi segmenti, secondo l'iconografia dell'uomo microcosmo o dell'uomo zodiacale (per l'iconografia si rimanda a D'Alverny 1976). La posizione della figura centrale non rispecchia quella più diffusa dell'*alter Christus*, con braccia e gambe aperte, ma si configura secondo una diversa iconografia che vede l'individuo con il dorso inarcato; un esempio di ambito italiano si ha in un disegno, databile 1400 ca, conservato ad Oxford (Bodleian Library, MS. Canon. Misc. 559, f. 2r). Più pertinente e interessante, a mio parere, è inoltre un confronto con il calendario circolare del portolano di Michele da Rodi, del terzo decennio del Quattrocento (Cfr. Falchetta 2009); non solo l'essere umano centrale ha uguali sembianze e postura, ma anche i segni zodiacali condividono alcune specificità: i gemelli sono rappresentati da una sola figura con due volti e con gli arti incrociati; la bilancia è una figura femminile che sostiene e indica lo strumento; il sagittario è un arciere con la gamba leggermente piegata per meglio assestare il tiro; il capricorno è dipinto come un unicorno. Allo stesso modo si può richiamare a confronto il trattato contenuto all'interno del più tardo atlante Cornaro del 1489 (London, British Library, Egerton 73), testo che comincia con il disegno di un corpo umano le cui membra sono associate allo Zodiaco; quest'ultima opera testimonia la fortuna della rappresentazione del *minor mundus* in ambito cartografico veneziano, già anticipata in parte nel primo atlante di Pietro Vesconte del 1313.

Dei forellini sul lato corto della pelle indicano il punto in cui la membrana era probabilmente attaccata con dei chiodi ad un'asta. Questo, a mio parere, non serviva per conservare arrotolata la pergamena, ma per sostenere la mappa ad una parete. Sul collo infatti non si notano i consueti tagli che si usavano per fissare le carte nautiche nella forma di rotolo mediante il passaggio di una fettuccia in pelle, come si può vedere nel lavoro di Albertin de Virga del 1409. Il contenuto cartografico del mappamondo non è adatto alla navigazione, ma era certamente motivo di decorazione e consultazione da appendere ai muri di uno studiolo.

*Bibliografia:* F.R. Von Wieser, *Die Weltkarte des Albertin de Virga aus dem Anfange des XV. Jahrhunderts*, in der Sammlung Figdor in Wien, Innsbruck 1912; R. Almagià, *Il mappamondo di Albertin de Virga (1415)*, in “Rivista geografica italiana”, 21 (1914), pp. 92-96; *Albertin de Virga: Weltkarte auf Pergament, mit Feder und in Farben gezeichnet, Venedig 141(5)*, in *Versteigerungs-Katalog No. VIII zur Auktion am 14. und 15.*, H. Gilhofer e H. Ranschburg, Luzern 1932, pp. 17-18 n. 56; Y. Kamal, *Monumenta Cartographica Africae et Aegypti*, Vol. 5, Cairo 1951, Frankfurt 1987, pp. 1376-1377; L. Bagrow, *History of Cartography*, Cambridge, Massachusetts 1964, p. 70; *Monumenta Cartographica Vetustioris Aevi*, Vol. I, *Mappaemundi. Mappemondes A. D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l'Union Géographique Internationale*, a cura di M. Destombes, Amsterdam 1964, pp. 205-207; M.T. D'Alverny, *L'homme come symbole. Le microcosme*, in *Simboli e simbologia nell'Alto Medioevo: settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, (Spoleto 3-9 aprile 1975), Spoleto 1976, pp. 128-131; P. Falchetta, *Marinai, mercanti, cartografi, pittori. Ricerche sulla cartografia nautica a Venezia (sec. XIV-XV)*, in “Ateneo Veneto”, 182 (1995), pp. 273-305; A. Dürst, *Die weltkarte von Albertin de Virga von 1411 oder 1415*, in “Cartographica Helvetica”, 13 (1996), pp. 18-21; G. Thompson, *The Friar's Map of Ancient America 1360 AD: The Story of Nicholas of Lynn and the Franciscan Map of America*, 1996; K.A. Seaver, *Cartographic controversy: Albertin de Virga and the Far North*, in *Mercator's World*, 1997; E. Edson, *The World Map, 1300-1492. The persistence of tradition and transformation*, Baltimore 2007, p. 88; G. Menzie, *Year China Discovered America*, 2008; P. Falchetta, in *The Book of Michael of Rhodes. A Fifteenth-Century Maritime Manuscript*, a cura di P.O. Long, D. McGee, A. Stahl, Cambridge 2009, pp. 193-210; G. Thompson, *Secret voyage*, 2010, pp. 47, 85, 113, 121, 126, 236. P. Falchetta, *Il portolano di Michele da Rodi*, su *Geoweb* (ultima consultazione giugno 2016). H. Davis, [www.henry-davis.com](http://www.henry-davis.com) slide 240 (ultima consultazione maggio 2016).



Ubicazione ignota, già collezione Figdor, Planisfero di Albertin di Virga.





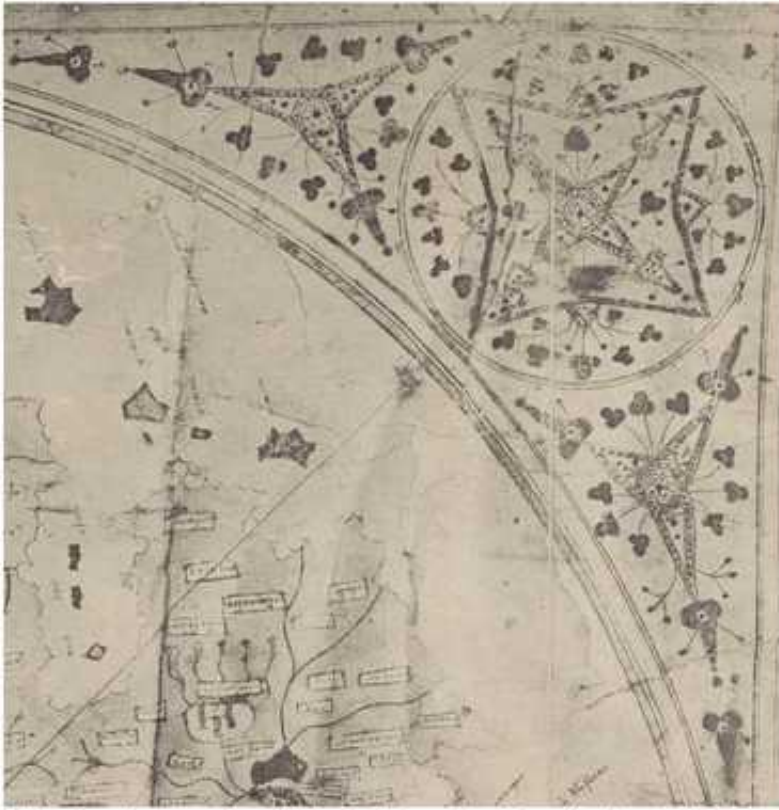
Ubicazione ignota, già collezione Figdor, Planisfero di Albertin di Virga, calendario circolare.



Portolano di Michele da Rodi,  
particolare del calendario  
circolare.



Oxford, Bod.L., MS.  
Canon, Misc. 559, f. 2r.



Ubicazione ignota, già collezione Figdor, Planisfero di Albertin di Virga, dettaglio della decorazione marginale.



Baghdad, Corano di Ibn al-bawwab, um 1000, dettaglio della decorazione a trifogli.



Paris, BNF, Département Cartes et plans, CPL GE D-7900 (RES), carta nautica di Albertin di Virga, 1409, dettaglio della decorazione.



Baltimora, Walters Art Museum MS. W.575, dettaglio della decorazione.



Manoscritto islamico, dettaglio di decorazione a tralcio.



Ubicazione ignota, già collezione Figdor, Planisfero di Albertin di Virga, dettaglio degli elementi orografici e delle città.



Paris, Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, GE AA-751 (RES), dettaglio di una città.



Paris, Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, GE B-696 (RES), dettaglio di una catena montuosa.

## 12. ATLANTE

*Lione, Bibliothèque Nationale, MS 179*

secolo XV (entro il primo quarto)

Eseguito da un cartografo veneziano e illustrato da un miniatore francese

Supporto: legno, pergamena.

Misure e composizione: 230,5 x 150,5 mm. Cinque tavolette, quattro pergamene: quattro carte nautiche.

Sottoscrizione: non presente.

Contenuti e illustrazioni: Coperta dipinta con una figura femminile di profilo nell'atto di porgere un fiore e blasone partito giallo e azzurro; carta 1 – mar Adriatico, Sicilia e parte delle coste africane con aquila e due figure mostruose ibride; carta 2 – Ma Nero, mar d'Azov e mar di Marmara, mar Egeo e Mediterraneo orientale con quattro figure mostruose di cui tre ibride; carta 3 – Mediterraneo centrale con Corsica, Sardegna, parte delle coste dell'Africa, della Spagna, del Portogallo e della Francia con quattro Evangelisti; carta 4 – Isole britanniche, Manica, mar del Nord e coste baltiche con la volpe e la cicogna, due figure mostruose di cui una ibrida e una scimmia con strumento musicale.

Provenienza: l'ipotetico stemma Cornaro riporta a Venezia.

L'atlante, in buono stato di conservazione, si compone di cinque pannelli lignei sui quali sono incollate quattro carte nautiche con i litorali inseriti nel sistema della rosa dei venti. I territori rappresentati si estendono dal mar Nero alle coste atlantiche, ma in un ordine irregolare e con più bacini marittimi orientati diversamente anche all'interno di una stessa mappa. Le isole sono campite nei due soli colori prevalenti, rosso e blu. La scala grafica è costituita da un righello posto lungo la cornice. Non contiene sottoscrizione che possa indicare informazioni sull'autore, sulla data o sul luogo di esecuzione. Contrariamente alla tradizione, gli angoli delle mappe sono ornati con figure fantasiose e grottesche

Le facce esterne della prima e dell'ultima tavoletta sono elegantemente dipinte con una figura femminile ritratta di profilo, nell'atto di porgere una rosa; tale figura è parte della decorazione del cimiero di un elmo, arricchito del blasone nobiliare. Lo scudo, partito d'oro e d'azzurro, contiene un elemento circolare con disegno interno, il quale risulta illeggibile su entrambe le ante della coperta (sembra raschiato). Lo spazio rimanente è campito con delicati racemi verde chiaro su un fondo scuro.

La prima carta dell'atlante mostra i litorali del Mediterraneo centrale (carta 1), da *Aqua* in Calabria fino a *Langistro* in Grecia. Le coste tirreniche dell'Italia non presentano toponimi, mentre è descritta dettagliatamente la Sicilia, Malta, Lampedusa e altre isolette a meridione. L'Africa viene descritta da *Rasaltin* a est a *Morat* a ovest. In alto a sinistra è miniata un'aquila

dalle ali spiegate e nell'angolo superiore e inferiore destro due esseri mostruosi, bipedi, con muso da diavolo, corpo d'animale e zampa umanoide

La carta successiva (carta 2) riporta le coste del mar Nero, mar di Marmara, mar d'Azov, il Peloponneso con l'isola di Creta, il Levante con l'isola di Cipro. Lo stretto del Bosforo non è correttamente collocato e viene ripetuto due volte allo sbocco del mar di Marmara e lungo il profilo del mar Nero con una conseguente replica dei toponimi *giro* da una parte del braccio di mare e *Algira, Filea* dall'altra. Agli angoli tre figure ibride, composte da corpo di animale e volto umano, e un piccolo essere bipede.

Segue una carta che configura nella stessa pergamena diversi litorali (carta 3): a sinistra sono trascritti i toponimi da *monte Dragon* in Italia a *Cartaiena* in Spagna, con le isole di Corsica, Sardegna e le Beleari, queste ultime dipinte di rosso e verde, colori che distinguono anche il delta del Rodano. Al centro in verticale corre parte della costa africana e un altro frammento viene inserito in alto parallelo alla cornice. A destra i toponimi spagnoli riprendono da *Paniscola* e proseguono fino alle coste atlantiche con *Fmact*. La carta è decorata agli angoli con i quattro simboli degli Evangelisti reggenti cartigli recanti i loro nomi, *Iohannes, Marcus, Matheus* e *Lucas*, con l'iniziale evidenziata in rosso.

L'ultima mappa (carta 4) comprende le coste atlantiche da *baso* in Francia fino al mar del Nord, con le isole Britanniche. Si osservano otto toponimi sul lato orientale della Scozia, con indicazione di una grande isola verde e molte isolette a nord e a ovest dell'Irlanda, i cui toponimi la circondano completamente. La zona superiore della mappa descrive in modo molto approssimativo la parte settentrionale europea con la penisola danese denominata due volte in rosso *Dacia*. Oltre la Danimarca le coste assumono una forma ondulata e fantasiosa, fino alla *Norvegia*. I righelli preparatori per due scale grafiche non vengono completati con la suddivisione interna. Nell'angolo in alto a sinistra è miniato un duello tra una figura canina armata di spada e scudo e una cicogna; in alto a destra un essere bipede con testa di scimmia che cerca di divorare un uccello in volo; in basso a sinistra una scimmia seduta con strumento musicale e in basso a destra un mostro con zampa umanoide e il volto molto caratterizzato, con l'incarnato olivastro, il naso adunco e cappello a punta forse a richiamare l'immagine tradizionalmente dedicata all'ebreo.

L'atlante trova una prima menzione nel catalogo della Biblioteca di Lione, redatto da Molinier e Desvernay (1900); i due autori collocano la sua esecuzione probabilmente a Venezia, in un momento non precisato del XIV secolo. Una descrizione più precisa è contenuta nel catalogo di Charles de la Roncière (1929), dedicato ai "portulans" conservati a Lione; lo studioso giudica l'atlante come opera di manifattura veneziana e lo data alla fine del

XIV secolo, prendendo a riferimento il costume della dama raffigurata sui piatti esterni. Gabriel Ferrand (1931), sempre basandosi sulla moda dell'abito, avanza la datazione verso il 1400 ca. All'interno dello scudo de la Roncière riconosce un'aquila bicefala, animale che distingue, su fondo oro e azzurro, la famiglia Cornaro di Venezia. In merito alla più corretta datazione, gli studiosi non trovano unanime accordo: sul sito della Bibliothèque de Lyon l'atlante è datato intorno al secondo quarto del Trecento; per il cartografo Tony Campbell (1987) i toponimi sarebbero propri dell'inizio del XV secolo; nel catalogue général della Bibliothèque Nationale de France (ultima modifica in linea 2013) si inserisce in nota, come termine *ante quem*, il 1432, per il disegno approssimativo del nord dell'Europa; secondo il cartografo Pujades i Bataller (2007) sarebbe più corretto parlare di secondo quarto del XV secolo. Più precisamente la veste della figura femminile dipinta sulla coperta potrebbe circoscrivere il periodo entro il primo decennio del Quattrocento, quando sono di moda abiti con la vita alta, ampie maniche e alti colletti abbottonati.

Le miniature agli angoli delle carte richiamano il gusto per le *drôleries*, con figure ibride, metà uomo e metà bestia, che compaiono già a partire dalla metà del XIII secolo ai margini di manoscritti provenienti dal nord della Francia, dalle Fiandre e dall'Inghilterra meridionale. Come è noto questo tipo di decorazione rappresentava un modo di raccontare l'ordine o meglio il disordine della realtà, spesso con la messa in scena delle storie più note del bestiario medievale; sono una fusione di forme reali e immaginarie, parodie, scherzi, incubi, soggetti religiosi, profani, a volte osceni. Il bacino dal quale attinge la fantasia medievale è la tradizione pittorica a corredo della letteratura classica popolata da centauri, sirene, arpie, draghi, grifoni; gli stessi autori antichi come Plinio e Aristotele tramandarono l'esistenza di esseri quali il Leucrocota o la Mantichora (Freeman Sandler 2008, p. 17, 19). Nel caso dell'atlante le figure mostruose hanno teste coronate, da intendere quale parodia del potere temporale, mentre la scimmia musicista, la testa di soldato con cotta di maglia, il combattimento tra animali sono un modo per descrivere, in tono di derisione e farsa, i più comuni passatempi umani. Non manca mai un intento moralizzante per il quale le vicissitudini delle varie classi sociali sono rappresentate con sguardo critico enfatizzando, nel caso del clero e dell'aristocrazia, l'orgoglio, l'avarizia, la dissolutezza, esemplificati in una serie di situazioni (Randall 1957; 1966, p. 7). Il duello tra la figura canina e la cicogna potrebbe inoltre essere un riferimento alla favola della volpe, tra le più rappresentate nei bestiari per veicolare precetti morali.

Le forme umane e animali, fuse in inquietanti e variopinte metamorfosi, ricordano, nel caso specifico dell'atlante, i popoli mostruosi relegati ai confini delle terre che arricchiscono

l'immaginazione di viaggiatori come Marco Polo e John de Mandeville. A richiamo del mare e della navigazione, inoltre, è la corda con nodo nautico che racchiude lo spazio delle miniature.

Creature composite ibride si trovano spesso a decoro dei portali di edifici gotici quali possiamo vedere nella cattedrale di Saint-Jean de Lyon, o scolpite all'interno di capitelli e chiavi di volta. La consuetudine di inquadrare i singoli personaggi entro sfondi quadrettati, blu e rossi, è propria della tradizione fiamminga e francese che ne conserva l'uso, dai primi bestuari del Duecento fino ai libri d'ore del Quattrocento. La modalità dei simboli degli Evangelisti con cartigli è altrettanto tipica del mondo gotico d'oltralpe come si vede bene nel manoscritto *De Civitate Dei* di Saint Augustin (Paris, BNF, Département des Manuscrits, Français 174) del 1400-1405. Il linguaggio artistico proposto dall'autore dell'apparato illustrativo si addensa, dunque, di molteplici apporti culturali.

Più precisamente la decorazione della coperta, con l'elegante fogliame arricciato, sembra essere una citazione del lavoro del Maître des Heures Mazarine e del Maître du maréchal de Boucicaut, miniatori operanti nel nord della Francia entro il primo quarto del XV secolo, in particolare tra il 1405 e il 1420. Lo stile delle miniature, dai colori lucidi e squillanti entro marcati contorni a penna, i margini delle carte con i tralci fioriti alternati blu e rossi, e il volto dell'angelo di san Matteo, dalla fronte ampia e dal taglio allungato degli occhi, richiamano lavori parigini dei primi decenni del secolo come il libro d'ore conservato nella Free Library di Philadelphia (Harvard Widener 4, f. 188r), databile entro il 1415.

Il miniatore dell'atlante di Lione sembra inserirsi a pieno titolo in quella linea artistica che riprende direttamente dalle esperienze degli *ateliers* francesi, in cui il mondo dell'immaginazione viene reso con un linguaggio figurativo elegante e originale. Se il disegno cartografico può essere stato eseguito a Venezia da un anonimo cartografo locale, le miniature agli angoli delle carte sono il risultato della collaborazione con un artista straniero, forse presente nella città lagunare, o la cui manodopera venne richiesta dal committente in un momento successivo. Nulla vieta, infatti, che gli angoli lasciati liberi dal cartografo siano stati decorati in una delle zone più attive nella produzione di queste miniature, da un artista specializzato in questi soggetti; regioni settentrionali della Francia come la Picardia e province del Belgio quali le Fiandre occidentali con le quali Venezia intesseva rapporti commerciali.

Delle carte nautiche interne, colpisce a prima vista la mancanza di verosimiglianza. Il cartografo non ha inteso ricercare una rappresentazione veritiera del Mediterraneo, ma ha riportato i profili delle coste ove lo spazio lo permetteva, senza un orientamento fisso. Tuttavia, nonostante l'irrealistica disposizione delle terre, l'elenco dei toponimi risulta



consistente e minuzioso e permette di avere uno sguardo complessivo dei principali porti e scali commerciali dal mar Nero fino mar del Nord. L'ultima mappa, con la rappresentazione della Norvegia (carta 4), denota uno spostamento di interessi verso le coste settentrionali dell'Europa, riscontrabile in lavori veneziani tra il secondo e il terzo decennio del Trecento. Si propone di confrontare questa carta con la stessa contenuta nell'atlante di Andrea Bianco, datato 1436 (carta 7); nell'opera del cartografo veneziano il mar del Nord possiede una ricchezza maggiore di toponimi ed è possibile dunque che l'atlante di Lione preceda questo lavoro. Per le motivazioni riportate è possibile ipotizzare una datazione più sicura, compresa entro e non oltre il primo quarto del secolo XV.

Le ridotte dimensioni fanno di questo atlante così particolare un piccolo manuale tascabile, da sfoggiare quale ornamento prezioso durante gli spostamenti del proprietario.

*Bibliografia:* J. Quicherat, *Histoire du costume en France*, Paris 1877; *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements - Tome XXX. Lyon. Par MM. Molinier et Desvernay. Première partie, et Supplément* Paris, 1900; C. de la Roncière, *Les portulans de la Bibliothèque de Lyon*, fasc. 8 in *Les portulans Italiens, documents paléographiques, typographiques, iconographiques*, Lyon 1929, pp. 15-18, 20 e pl. X-XIV; M. Mollat du Jourdin, M. de la Roncière, *Les portulans. Cartes marines du XIII<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*, Fribourg-Paris 1984, n. 10; *I portolani. Carte nautiche...*, 1992, p. 199 scheda 10; R. J. Pujades i Bataller, *Les cartes portolanes: la representació medieval d'una mar solcada*, Barcelona-Madrid-Mexico 2007, pp. 136-137; R. Pfloderer, *Catalogue of the portolan charts and atlases in the Bodleian Library*, USA 2008, p. 39; L. Freeman Sandler, *Studies in manuscript illumination 1200-1400*, London 2008, p. 17.

#### TOPONOMASTICA

Particolarità del copista: “q” con asta barrata = qui ; due modi diversi di fare la “a”; “g” sempre maiuscola; scarso uso della lettera “h”; quasi totale mancanza di doppie.

Le lettere maiuscole e minuscole qui riportate rispettano le scelte del copista.

#### Carta 1

c rasaltin, favara, forcel, y de carrse, bon andrea ®, docra, lanea, sulse, c rasautem, tolometa ®, taocara, barcelom, bernico ®, sions, milel, carcora, sarabion, camera, cunara ® (?), y cedra, zedra, licea, larac, cobine, balafia, mixarata ®, lasueta, brata, p magro, levida, p rasamisar, tisuca, rasasara, tisura, tripoli ®, R sersor, tripoli veio, R utro, lazoara, rasa balexe ®, palmeris, porti, caladeris, y zerbi, morat. Coste della Sicilia: palermo ®, sorente, bilia, [...]falu ®, quitor, calonia, rolando, catana, pati ®, randa, melaco ®, mirtela, mesina ®, yazi, catania ®, G. catania, pontexia, agosta ®, saragoxa ®, rasa canzir, bicari, cavo pasera, man freda, rasa caram, botera, tera nuova ®, f. soxo, licata ®, g. blanco, zizenta ®, saca ®, marsara ®, marzara ®, s[an]c[t]o todaro, trapano ®, galo. Coste della Calabria: aqua, salo, [...], g. selazi, castoli, c. colone, lena, room, besani, roxeri, policor, tore de mar, gauzeta, potrula, bari ®, ziovenazo ®, san vido, san ziorzi, bari<sup>553</sup> ®, ziovenaco ®, malfeto ®, bexele ®, trane ®, barleto ®, sipanto, manferdonia ®, bestie ®, bescize, leforce de lexna, varam, sangnane, canpo martim, termole ®, petazara, <sup>554</sup> lotregna, lognasto, pena de bux, artona ®, ponta de ziram, saline, pescera ®, lotronto, s[an]c[t]o benedeto, legrote, boca blanca, tore

<sup>553</sup>Toponimo ripetuto.

<sup>554</sup>In questo punto si nota come le linee dei venti sormontino i toponimi.

de parma ?, fermo ®, santo tomasio, monte santo ®, zivita nuova ®, recanati ®, lemana, ancona ®, flumexim, senegaia ®, marota, fam ®, cateiam, pexaro ®, catolica, rimano ®, luxe, loz xenadego, cervia ®, losavio, s[an]c[t]a maria, ravena ®, primeo, maia vaca, gavaline, volane, goro, laureto ®, fosom, brandolo, clozia ®, santa maria, malamoco, Veniexia ®, muram, mazorbo, lido, torzello, exolo, livenza, s[an]c[t]a malgarita, caurole ®, taiamento, lignan, grado ®, dorm, aquilea ®, ucifote (?), mo[n]falco[n], trieste ®, g[olfo] de triest, mugia ®, c. istria ®, umago ®, citanuova, parenzo ®, orsal, roigno ®, puola ®, flume, botariti, san iacomo, nove gradi, Segna ®, san zorzi, larta, y darbe, y depago, g del quarner, do branato, ziara ®, ziara vecia, scardona ®, loziramixo, sibinico ®, muraie, c. cesta, p. cavalier, labraca, lafara, g. de narenta, san ziorzi, zuliana, prati, stagno, calamota, malfe, orebla, raguxi vecio, malonto, santo marco, santo lorenzo, buda, monaq[ui], valdenoxie, medova, lexa, s[an]c[t]a nastaxia, lipali, cavo de mele, laurgo (?), levali, laspinarica, rigo, orxo, aqua, palormo, santi .xl., butratro, verdepo, lalissta, zivie, frasci, veleq[ui], figalo, axipo, pescere, natolico, asprospiti, lagia, melione, roxa, san ziorzi, patras ®, trapano, saline, [...], belueder, flume, g. arcadia, zondo, modoni ®, gaxo, corom ®, colone, calamata, olvitolo, trofus, mena, quaie, lavarta, ma[...] carvo, maluaxia ®, san polo, bota, bezeris, g. denapoli, napoli ®, c. scili, damala, fanar, predona, sutica, cuarato ®, magina, magina, maratona, santana, toreta, san marco, cavo blanco, talaudi, bondenica ®, castel lobreo, gardica, fetele, ziorzi, larmiro ®, demitri, monister, g. verdiq[ui], plantamo, quitori, bardaro, gronca, g. desaloci, salonici ®, lenbulo, fava, sam<sup>555</sup> ziorzi, canisco, aio mama, monte<sup>556</sup>, stelar, lacontexa, nitaridi, g. comite, cacala, lafremola, grixopoli, letaropoli, cristopoli, langistro.

## Carta 2

Comincia dove termina la precedente: lastromola, grixopoli, leteropoli, cristopoli, languistro, asperoxa, marona, macre, g demacre, p denco, taxari, paqui, g decardia, galipoli ®,<sup>557</sup> san zorzi, polisto, logar, longan, g deroisto, costantinopoli ®, pera ®, algiro, fillea. stacco di costa: giro, scutari, cristo, pallolimem ®, sequin, sequim, treia, diascilo ®, lupato, lupai, palormi, artaso, spiga ®, g despinga<sup>558</sup>,<sup>559</sup> pari, sarco, laspici, sesto, dardanelo, arminio, remisio, lena, s[an]c[t]i xl, c s[an]c[t]a maria, landreamiti ®, s[an]c[t]a ananea, martelaco, stinga, g delalea, grixona, foia ®, foia veia, lesmire ®, stelar, c doro, colica, belueder, belueder, lafigela, ania ®, demoniare, coxino, gipo, mellaxo, agnel, crio, mexi ®, sanpolo, statea, ancontan, traquia, fisco, larosa, aqua, prepia, g de macre, macre ®, sete cavi, lapatea, castel ruzio, corenti, cacavo, stamiro, finica, p zenoeze, aratia, agio pendi, satalia ®, satalia veia, san zorzi, san nicolao, candelor ®, castel lonbardo, antiozeta ®, calandro, stalemure, sequino, olivis, spurie, crionare, palopolli, papadola, p cavalier, y provenzali, p pim, labagalia, locurco ®, p lombilico, adena, malo, malmistra, lipali, laiaza ®, monte gaibo, g decaramela, alexandreta, bonel, rasacanzir, soldino ®, p valo, pasera, poim, gloriata, lalicia ®, s[an]c[t]o alesio, valmea, margato, maracrea, tortoxa ®, prixon, g de tripoli, tripoli ®, nifiri, pozo, bordin, zibeletto ®, [...], baruto ®, damor, saieto ®, sarafin, blanco, acre ®, carmene, castel pelegrin, cexaria, arcufo, ziafa, castel beroardo, esalonia, gazara, botron, berto, g deriza, stagno [...], racalcasero, faramida, tenexe, damiata ®, babelonia ®, c brulo, s[an]c[t]a [...], fl roseto, bichieri, alesandria ®, tore delarbo, g delaxo, carober, ripe albe, g de raxori, raiba, p dalarasia, y galata, lagosegio, lagusi, p alberto, y dicolonbi, curco, casales, salomes, p derameda, p salon, p mosolmar, c deluco, luco ®, p trabuco, y patriarcha, schoi debarada, saline, c rasaltim, favara, forzel<sup>560</sup>.<sup>561</sup>

## Carta 3

monte dragon, garilano, mole, gaieta ®, teracina ®, sorzeli, lastura, c danza, splaza romana (aggiunge la s), Roma ®, s[an]c[t]a sovera, c delinar, citaveia, corneto ®, monte alto, p ecory<sup>562</sup>, san stefano, talamon, grosea, cast[...]n, flume rato, plonbin ®, pixian, vada, p pixan, motron ®, magra, corvo, p vene[re] ®, levanto, sestu ®, c de dolfin, zenoa, pegi, voro, vay, finar, arestan ®, mela dadola (?), morixe, sepe, xx mia ®, munego ®, oriery, niza ®, var, galopa, s[an]c[t]a malgarita, agay, frezur ®, frasneo, benar, eres ® (?), carabasera, sanazar, tolon ®, ben dormy, aquile, pormin, marseia ®, marseia, colone, bomin, botory, odor,

555Errore del copista.

556Il copista dimentica di terminare con Monte *Santo*.

557Qui si nota l'uso di un inchiostro diverso e dell'intervento di una mano diversa.

558Errore del copista con l'inserimento di una -n-.

559Qui riprende la mano precedente.

560La miniatura angolare è più piccola rispetto alle altre perché il disegno cartografico ha occupato la maggior parte dello spazio disponibile.

561Mancano le isole di Creta e Cipro da riportare.

562Dimentica la -r- di *Porto Ercory*.

arle ®, vignon<sup>563</sup>, monopulier ®, magalona, monte dezera, c deseta, acdela, sanpera, nerbona ®, leocata, salse, colviro ®, lanzan, roxe, rosse, anpurie ®, torsa, blanes, sanpolo, barcelona ®, fites, tamarit, taragona ®, salo ®, rodelaestre, anpolo, p fangoxo, tortoxa ®, paniscola, auropoxa, boriana, mon vedro, Valencia ®, calera, gandia, aqua, lacanpana, otilia, arcorda, cavo iupo, grao demar, c cerver, bufera, cartaienia ®, carmincar, suanes. Interruzione della costa. Dalle coste dell'Africa: c feraton, [...] ®, marzaquibir (q barrata), c falcon, serem ®, linaes, gordanea, ove (?) ®, gardia, tigonti, tabari, meliana, zafrani, saline, milela ®, c de tre forze (sarebbe tre Forche), larcudia ®, fetis, tarfocarat, molin[o] ®, bucetor, bedis, elis, cassa, ceruc<sup>564</sup>, netegara, tarfonoli, gomiera, septa ®, rasamua, mitar, tance, sporte, arzila ®, tolonix. Stacco di costa, dalle coste della Spagna: paniscola, auropexa, boriana, mon vedro, valencia ®, calera, gandia, denia ®, aqua, lacanpana, otilia, arcorda, lacantara ®, c iupo, grao de mar, c cerver, bufera, cartaienia ®, carmincar, suanas, copo, aquile, margot, lera, carola, carbo, mensa, toti, gata, armeria ®, lena darmeria, arcanbra, gardia, tadra, bugnuol, capior, comin, tarfocates, saravigna ®, muleta, negreli, p detore, maliadebis, c de malica, malica ®, molini, melela, stopona, tore devapar, ubeltar, isalcadre ®, tarifa, tore, tarforat, scani ® (?), tarfogar, sibilial<sup>565</sup>, baramida, aranes, nebla, gibraleon, arcadebo, tuta, gardiana, tavila, faraon ®, bifera, pove, roso, odesar, mosulac, odierna, perseger, sines, faro, santuer, c picer, lisbona ®, casca, cintreg (?), orciana, tiguna, carboner, scuopetrodoro, mondigo, boga, p gallo, nanson, Vila diconti, Viena, migno, baiona ®, reondela, p veia, loperot, corovedo, noia, muros, moncia ®, concer, avaric, corogna ®, leanco, nia, cedra, orieri, s[an]c[t]a maria, p debares, viviero ®, sanciprian, basma, ripatova, tapia, luerta, belies ®, pene, bomaio, lapstas, , ripa decela, lapnes, san vizenno, san martin, s[an]c[t]o ander, s[an]c[t]o ogna, loredo, castro ®, marciaco, bermeo, cataria, san sebastian ®, varea, c figo, fontarabia, san ioan delixio, baiona demior ®, arcasso, s[an]c[t]a maria desolac, bordela ®<sup>566</sup>, burg ®, maomense, capuco, ciranta, bocela ®, plombo, maranta, lora, sangili, aquiles, nermoster, goleto, nantes ®, san liazar, garanda, broet, concet, benider, pomarco, odierna, fontanco, san micer clodon, brest, fmact ®.

#### Carta 4

baso, meliana, sangidaxio, rasanbriac, rosa, sangiel, samalo ®, culdago, san nicolo, cam ®, toza, bareflor, cireflor, ap, ce[...], fo[...], anp, [...], p roman, ripes, [...]lonia ®, gincant, cales ®, gravilengo, marico, vorpoio, ostende, blancaverza, bruzes ®, eluxa (?) ®, malines e anguersa<sup>567</sup>, cedret, artinborg, salanda ®, grevelet, dondret, cologna ®, mansa ®, gravescant, aquamonda, utres ®, ardroit, masdiepa, vangaronga, holanda ®, leulie, leube, frisia ®, ripis, dacia<sup>568</sup> ®, lubet ®, us[...]ria ®, alet ®, lundismagne ®, scolpe ®, elbingo ®. In alto viene tracciato il profilo della Norvegia ®. La Scozia contiene toponimi. All'interno Scocia ®. Lungo la costa est: y detile, lataia, roceburg, fers<sup>569</sup>, germano ®, tueda, surina, standeborg ®. Lungo la costa sud-ovest: Sonfres ®. La Scozia è divisa dall'Inghilterra da un fiume che la taglia trasversalmente. All'interno dell'Inghilterra: Ingeltera ® Sco ® e Gales ® ad ovest. Scendendo lungo la costa inglese: c verbo, ullo ®, ninsa, ravasol, san bitor ®, lenna, cacurdo, astacer, godener, cafor, iaramua ®, carcalai, arevorda, oroelem, arcorda, tamisia, londres ®<sup>570</sup>, sangis, dobla, giusalesi ®, belzief, sansor, soram, civita, punta mua, antona ®, balaner, anpolo, s[an]c[t]o antelmo, san depo[r]lan, san de roland, tores, artem (?) ®, obaster, prem ®, fabic, godemua, falamua, lieran[...], musafola, s[an]c[t]a lena, san nicola, porvaxi, tinbich, milefot. Scendendo lungo le coste dell'Irlanda, detta Irlanda u[t] ibernia ®: teban, p roso, donsonbrin, monexi, cenochfrig, stanforda ®, carenforda, darche, c ster, losco, ordem, bre, donvelin ®, vicelo, arcelo, resna, ocsorda, rixale, lebano, donas, rox ® e garaforda ®<sup>571</sup>, girva, lior, trot, godeforda, andeforda, c veio, camelat, orarcors, donborg, grenbaron, cavena, c clares, y deinda (?), bre, droroxei, leden, sanbranda[n], c stonber, arorm, confreelin, lanere ®, oleim, san s[...]lam, contularca, tra<sup>572</sup>, s[an]c[t]a, abram, c s[an]c[t]abla ?, y triconel.

563 Avignone è scritta lungo il fiume.

564 Con abbreviatura.

565 Città trascritta via fiume.

566 Città trascritta via fiume.

567 Città trascritta via fiume.

568 Toponimo scritto internamente alla Danimarca.

569 Città trascritta via fiume.

570 Città trascritta via fiume.

571 Città trascritte via fiume.

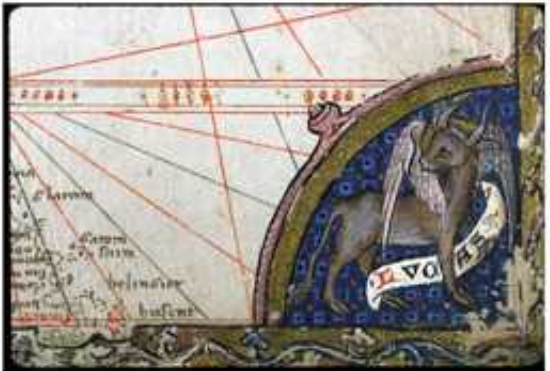
572 Con abbreviatura.



Lyon, Bibliothèque Municipale, Atlante di Lione, MS 179, tavolette esterne dipinte e visione d'insieme.



Lyon, Bibliothèque Municipale, Atlante di Lione, MS 179, carte nautiche e miniature angolari.



Lyon, Bibliothèque Municipale, Atlante di Lione, MS 179, miniature angolari.



Lyon, Cattedrale di San Giovanni, formella del portale, figura ibrida.



Avignone, Palazzo dei papi, cappella, formella del portale, scimmia con strumento musicale.

Lyon, Bibliothèque Municipale, Atlante di Lione, MS 179, miniature angolari.



Paris, Arsenal, MS. 5057-58, dettaglio dello sfondo quadrettato, 1400-1500.



Christie's, Libro d'ore, 1405 ca, attribuito al Maestro del libro d'ore Mazarino (Paris, Bibliothèque Mazarine, ms 469), Annuncio ai pastori e dettaglio della cornice.



Lyon, Bibliothèque Municipale, Atlante di Lione, MS 179, tavoletta esterna, miniatura angolare e simbolo dell'Evangelista Matteo.



Philadelphia, FLP, Rare Book Department, Widener 4, f. 1 88r, 1400-1415.



### 13. ATLANTE

*Oxford, Bodleian Libraries, Weston Library, MS Douce 390*

Secolo XV (primo quarto)

Eseguito da un cartografo veneziano e illustrato da un miniatore sconosciuto

Atlante: legno, pergamena; aperto 280,9 x 280,6 mm; dieci tavolette, nove pergamene: due tavole con miniature a piena pagina e sette carte nautiche; la legatura è costituita da due tavolette in legno con intarsi in avorio; custodia in legno, cuoio bollito con impressioni.

Sottoscrizione: non presente.

Contenuto e illustrazioni: tavola 1 - *Annunciazione*; carta 2 - mar Nero, mar d'Azov e mar di Marmara; carta 3 - mar Egeo e Mediterraneo orientale; carta 4 - Mediterraneo centrale, da Creta alla Sicilia; carta 5 - mar Adriatico, con coste della Puglia, Calabria e Sicilia; carta 6 - mar Tirreno, con Sicilia, Sardegna, Corsica, e Mediterraneo occidentale fino alle Baleari; carta 7 - Mediterraneo occidentale, dalle Baleari fino allo stretto di Gibilterra, e coste atlantiche di Spagna, Portogallo e Africa del nord; carta 8 - coste atlantiche della Francia e delle Fiandre, con isole britanniche; tavola 9 - *santi Marco e Paolo*.

Provenienza: l'atlante proviene dal lascito di Francis Douce (1757-1834), antiquario e collezionista inglese che tra la fine del Settecento e la morte, avvenuta nel 1834, mise insieme una cospicua quanto eterogenea collezione. La vasta raccolta è oggi suddivisa tra la Bodleian Library e l'Ashmolean Museum di Oxford.

Note allegate: un quaderno, intitolato "Notes by Francis Douce, etc.", raccoglie i foglietti con le brevi annotazioni del collezionista. All'interno del quaderno è compresa una lettera indirizzata alla Bodleian Library nel giugno 1892 da parte di Mr. H. Yule Oldham, professore e cartografo, in quel tempo lettore di geografia presso l'Owens College di Manchester.

L'atlante, in buono stato di conservazione, si compone di dieci pannelli rettangolari in legno assemblati a coppie, tenuti uniti da una fascia di sottile pergamena incollata lungo il dorso. La legatura è stata rinforzata in tempi moderni con due fettucce, quella interna di tela bianca e quella esterna di tela lucida marrone; i diversi livelli sono messi in evidenza da uno strappo del rinforzo, visibile sulla parte superiore.

Fungono da coperta la faccia esterna della prima e dell'ultima tavoletta, di spessore doppio rispetto a quelle interne, decorate con intarsi certosini. Il piatto anteriore mostra piccoli inserti in legno di diversa gradazione (marrone scuro e chiaro) e legno nero, alternati a placchette geometriche in avorio naturale e colorato di verde. Gli intarsi sono inseriti all'interno di sette rombi e due ottagoni. Una cornice, formata da brevi segmenti di legno nero e avorio, delinea il perimetro della tavoletta. Lo stato di conservazione è buono, fatta eccezione per la perdita di alcune tessere della cornice e dell'ottagono superiore. Il piatto posteriore riproduce lo stesso schema, ma con una maggiore fantasia nella disposizione delle tessere all'interno del rombo in alto a destra e dell'ottagono inferiore. Si intravede, impresso nel margine superiore dell'ultima tavoletta, il numero "390" e, alla base, un quadrato suddiviso in rombi. Due segni verticali sono probabilmente dovuti all'usura per inserimento ed estrazione dalla custodia protettiva.

Apprendo l'atlante, il *verso* della prima tavoletta e il *recto* della seconda sono rivestite di membrana dipinta con la scena dell'*Annunciazione* (tavola 1). Quattro colonne con capitelli

sostengono due archi ogivali trilobi, sotto i quali sono disposte le figure della scena sacra. Nell'anta di sinistra, *Gabriele arcangelo* indossa una lunga tunica blu e una clamide rosa; la mano destra è benedicente, mentre la sinistra regge una bacchetta gigliata. Nell'anta di destra, la *Vergine annunciata* accoglie mestamente il messaggio divino con le mani giunte in preghiera e lo sguardo rivolto verso la colomba dello Spirito Santo, in un intimo dialogo; il capo è coperto da un velo bianco e cinto da una corona azzurra che segue morbidamente i contorni, come un ricamo. Entrambe le figure poggiano i piedi su un prato fiorito, creato con veloci tocchi di acquarello verde e punteggiato di blu e rosso. Fa da sfondo la pergamena in risparmiato, sulla quale il miniatore ha dipinto a mano libera motivi vegetali in oro, rosso e azzurro, insieme a due gigli sopra i nimbi. I quattro pinnacoli superiori sono variopinti di giallo, azzurro, rosa, viola e verde. L'arco trilobato mostra un accenno di prospettiva nella parte interna. Fanno da coronamento decori floreali rossi e azzurri, su uno sfondo marmorizzato verde e rosso. Il foglio di pergamena con la scena dell'*Annunciazione* non si presenta integro, ma suddiviso nella parte centrale. Le due tavolette sono tenute insieme da una banda di tela grigia incollata al legno. A sinistra della rottura, una striscia di pergamena è stata tagliata e poi incollata nello stesso punto. Corre, lungo il perimetro della pagina, una cornice formata da righe rosse, la stessa che distingue anche le mappe interne all'atlante.

Seguono sette carte nautiche, orientate a sud, con i litorali inseriti all'interno della rosa dei venti. Le coste e le isole di grandi dimensioni sono ripassate in verde chiaro. Le zone paludose e le isole di media dimensione sono campite di blu e verde, fatta eccezione per l'isola di Rodi che è tinta di rosso; le isole più piccole sono rosse e, meno frequentemente, blu e verdi. Puntini e crocette segnalano rocce affioranti e secche. La scala grafica è disegnata all'interno della cornice.

La carta del mar di Marmara, mar Nero e mar d'Azov (carta 2) comincia con la penisola turca di *galipoli* in alto a destra e termina con la città di *Remiso*, sul principio delle coste anatoliche. La carta seguente (carta 3) inizia da *Pescera*, sui litorali della Grecia occidentale, e comprende l'arcipelago, descritto in modo dettagliato, il mar di Marmara, ripetuto nella sua interezza, la costa turca occidentale e un tratto di quella meridionale, il Levante e la costa africana fino a *Rasaucera*. La carta del Mediterraneo centro-orientale (carta 4) mostra le coste dell'Albania da *Sancta Nastaxia*, della Grecia fino a *cavo de Pali* e dell'isola di Creta. Al centro predomina la penisola italiana, da *monte Arzenta* (Argentario) fino a *Manfredonia*, con l'isola di Sicilia. La costa africana si estende da *porto Salon* a est, a *Tunixi* a ovest.

Nella carta successiva (carta 5) si ripete l'isola di Sicilia e la penisola italiana da *Scalia*, sulle coste tirreniche, per poi proseguire con i litorali del mar Adriatico e del mar Ionio fino alla

città di *coron* nel Peloponneso occidentale. Colpisce a prima vista il gran numero di toponimi in inchiostro rosso (si veda, ad esempio, la penisola dominata da Trieste).

La carta del Mediterraneo centro-occidentale (carta 6) descrive la costa dalla città spagnola di *Monvideo* fino alla città pugliese di *Taranto*. Si ripete ancora una volta la Sicilia e si aggiungono la Sardegna, la Corsica e le Baleari. La costa africana comincia con *porto magro* a est e termina con *Tenexe* a ovest.

Nella penultima carta (carta 7) il Mediterraneo occidentale è descritto da *Monpisler* fino allo stretto di Gibilterra, per poi proseguire con i litorali di Spagna, Portogallo e Francia fino a *Sancta Maria de Solac*. L'Africa è descritta da *Titellis* alle coste atlantiche con *Mogodor*. La carta conclusiva (carta 8) mostra l'Europa atlantica da *Baiona de Mior* in Portogallo fino alla *Danes Marc*. Sono comprese i litorali dell'Inghilterra, di parte della Scozia, anche se priva di toponimi, e dell'Irlanda.

Nella tavola finale (tavola 9), seguendo lo schema dell'*Annunciazione*, i santi sono dipinti al di sotto di un fregio a specchiature marmoree, sostenuto da quattro colonne. *San Marco*, a sinistra, è identificato dalla scritta alla base *S.MARCVS.EVG*. Indossa la tradizionale tunica rossa, sormontata da un manto blu con risvolto verde; sorregge con la destra il Vangelo aperto e con la sinistra un calamo. *San Paolo*, a destra, è identificato dalla scritta alla base *S.PAVLVS*. L'apostolo dei gentili indossa gli stessi colori di san Marco, ma in ordine invertito: tunica blu e manto rosso con risvolto verde. Sorregge con la sinistra il libro chiuso e con la destra la spada che lo identifica come difensore della Chiesa. San Marco volge e inclina il capo verso il Vangelo, mentre san Paolo lo indica con lo sguardo. Pur essendo al di sotto delle medesima struttura, i pavimenti sono diversificati per colore: giallo chiaro per san Marco e verde per san Paolo. Fa da sfondo alle figure una trama di fiorellini su fondo in risparmiato. Al di sopra del fregio marmoreo, sei angeli su fondo blu suonano strumenti a corde; le ali e le vesti degli angeli musicanti alternano i colori rosso e verde. Si nota, come nel caso dell'*Annunciazione*, la rottura centrale della pergamena. Le due tavolette sono tenute insieme dalla stessa banda di tela grigia incollata al legno. Anche in questo caso la striscia di pergamena a destra della rottura è stata tagliata e incollata nello stesso punto. Corre lungo il perimetro della pagina una cornice formata da righe rosse, la stessa che caratterizza anche le carte nautiche interne all'atlante.

Si conserva insieme all'atlante la custodia, composta da un'anima di legno rivestita di cuoio bollito e da un coperchio che si incastra profondamente. Sul coperchio e sui lati della custodia vi sono due guide e alcuni passanti nei quali veniva infilata una correggia che tratteneva il coperchio e serviva per il trasporto a tracolla. Su di un lato, la parte centrale della custodia è

occupata da un medaglione suddiviso in fasce circolari. Nel cerchio più interno è impresso un fiore a sei petali, grattato con una punta metallica per ricreare un motivo a quadratini e piccoli rombi. La fascia circolare esterna è decorata con raggi simili a fiamme. Al di fuori del medaglione centrale si allungano otto eleganti foglie d'acanto; queste sono rigate con uno stilo appuntito e hanno le protuberanze che emergono in piccoli cumuli di pelle. I motivi così impressi sul fondo puntinato creano un piacevole gioco di modulazione tra luce e ombra. Il coperchio riporta *per bon amor*, in lettere gotiche contornate da una cornice fogliacea. Sul lato opposto, la parte centrale è occupata da una circonferenza contenente una rosa a cinque petali (stile della "Tudor rose"). Al di fuori della circonferenza si irradiano motivi a ricciolo floreale su un fondo puntinato. La parte inferiore dell'astuccio è rovinata forse per lo sfregamento ripetuto a contatto con il corpo. La base della custodia è decorata con rombi e trattini, resi con la punta metallica. Sul coperchio si legge *per bone respecto* in lettere gotiche, con foglie e piccoli fiori impressi. La scritta, sulla parte superiore del coperchio, è di difficile decifrazione perché molto rovinata; sembra leggersi *In dio habes (?) ben*; il motto è anticipato da un simbolo simile ad un cartiglio, da cui escono cinque raggi. Nelle bande laterali della custodia, emergono vistosamente le due asole per la cinghia (perduta), decorate con una croce uncinata, impressa e rigata. Da entrambe le parti è presente un rialzo a forma di goccia, ricoperto in pelle lavorata con motivi vegetali e puntinati. Tolto il coperchio, l'anima in legno del rialzo assume la forma di un cuore. Le due tasche laterali potevano contenere qualcosa di sottile che ha lasciato quattro punzonature, forse un compasso o un altro strumento altrettanto lungo e stretto; meno probabile una bussola per l'esiguo spessore. L'interno della custodia è ricoperto di pelle colorata di rosso chiaro. Probabilmente questo strato sottile di cuoio, piegato nella forma della scatola e cucito solo da un lato, è stato inserito più tardi. La parte del coperchio mostra brani di pelle marrone tenuti insieme con un filo grosso. Internamente al coperchio sono presenti dei forellini.

Questo atlante emerge nel panorama della cartografia veneziana per la straordinaria eleganza della fattura e per la mirabile esecuzione delle miniature a piena pagina. La datazione è sempre stata concordemente assegnata al primo Quattrocento.

Otto Pächt (1948) avvicina le carte nautiche a quelle dell'atlante di Andrea Bianco del 1436, benché quelle di Oxford siano giudicate sicuramente precedenti. Piero Falchetta (1995) nota una vicinanza tra le mappe dell'atlante di Oxford e quelle che compongono un esemplare conservato a Venezia (Biblioteca Marciana, Ms. It. IV, 493 [=5077]), anch'esso datato al primo Quattrocento; in particolare lo studioso evidenzia la frequente concordanza della "G" maiuscola, della "R" maiuscola in posizione iniziale e della "b" con asta a bandiera, elementi

che collocherebbero l'opera nei primi dieci-quindici anni del XV secolo. Sempre Falchetta fa notare come l'atlante oxfordiano non abbia un grande valore cartografico per alcuni errori interni e propone, quale esecutore, non un marinaio-cartografo, ma lo stesso artista responsabile delle miniature; è possibile, a suo parere, che alcune opere siano state create copiando modelli circolanti nell'ambiente veneziano, in relativa indipendenza dall'attività dei cartografi veri e propri.

Per quanto riguarda le carte nautiche interne non sono state avanzate attribuzioni. Cartografi come Tony Campbell e Ramon Pujades definiscono l'atlante come opera di un anonimo italiano. Secondo questi studiosi ci sarebbero peculiarità sufficienti a prima vista per affermare con sicurezza che si tratta di un cartografo sconosciuto; a dimostrazione di questo sarebbero l'uso quasi esclusivo dei colori blu e verde, e il colore e il toponimo dell'isola di Maiorca (carte 6 e 7). Le formule inusuali di Zante e Cefalonia ricorderebbero a Campbell quelle dell'atlante di Pizzigano del 1367-1383. Nonostante non si avvicini per la sequenza dei toponimi, lo studioso ritiene utile un confronto con questo cartografo.

Per quanto riguarda la decorazione miniata Otto Pächt (1948) si è soffermato sulla curiosa commistione di forme trecentesche con elementi di gotico internazionale. Colpiscono in particolare i motivi vegetali e floreali che fanno da sfondo ai personaggi e che richiamano arabeschi calligrafici. Gli archi gotici che proteggono le figure sono visti vicini allo stile della contemporanea architettura veneziana. Nel successivo catalogo della Bodleian Library del 1970, Pächt e Alexander colgono una vicinanza stilistica con il pannello di Sant'Orsola (New York, Metropolitan Museum, Gallery 627, n. 23.64), datato intorno al 1410 e attribuito a Niccolò di Pietro. Andrea De Marchi trova nelle miniature dell'atlante “le campiture terse e i lineamenti puntuti” di Niccolò di Pietro, ma contaminati di stimoli diversi (De Marchi 1997). La delicatezza delle sfumature affidate a pennellate “lunghe e affilate” ricordano, a suo parere, lo stile di Niccolò, mentre l'angolosità dei profili in un “esasperato Zackenstil” sono propri di Francesco del Fiore (ancora visto come possibile Maestro della Madonna Giovannelli). Andrea De Marchi attribuisce le miniature degli atlanti al Maestro della Parousia Gradenigo, lo stesso che si occupa dell'opera eponima all'interno dei *Quattro Evangelii congregati in uno* di Jacopo Gradenigo, scritti a Padova nel 1399 (Berlino, Kupferstichkabinett, ms. 78 C 18, c 1v). Più cauta è Mariani Canova che affida la *Parousia* a Cristoforo Cortese e cita le miniature dell'atlante come opere contemporanee a questo artista, ma dovute ad un miniatore inedito e altrettanto valido (Putaturo Donati Murano 2009).

Pur cogliendo la singolarità di questo atlante, non mi sento di condividere le proposte fino ad ora avanzate dalla critica. Le carte nautiche mostrano di essere vicine, per scrittura e

toponimi, ad esempi di primo Quattrocento. Un confronto può essere istituito con la carta di Albertin di Virga, databile al primo decennio del secolo XV, oggi conservata a Parigi (BNF, département Cartes et plans, CPL GE D-7900) e con un'altra, forse attribuibile allo stesso autore, oggi a Venezia (MC, Port. 40); in entrambe compaiono i toponimi *Zante* e *Zifalonia*. Lo stesso vale per la carta di Milano (BA. F. 260 inf. [2]) databile al 1420 e per quelle di New York (HS, K4) e Firenze (AS, CN11), giudicate più tarde, nelle quali si riscontra il cambio di vocale in *Zufalonia*, che le avvicinerrebbe maggiormente all'atlante di Oxford. La carta nautica del Museo Correr (Venezia, MC, Port. 13), attribuita al cartografo Francesco de Cesanis e datata 1421, riporta le formule *Çiante* e *Çiufalonia*, così come si trova in un atlante Vaticano della metà del Quattrocento (BAV, Vat. Lat. 9015). Contrariamente a Campbell non darei grande importanza alla formula toponomastica di queste due isole greche; affatto insolite, sono comuni, con piccole variazioni, in esemplari veneziani della prima metà del secolo XV, insieme a quelle di *Jazanto/Jasanto* e *Ciffallonia/Cifalonia*. Volendo comunque soffermarsi sui toponimi si può osservare come quelli presenti lungo le coste dell'atlante di Oxford siano simili a quelli visibili nel già citato atlante di Firenze e in quello oggi a Venezia (BNM, It. IV, 493 [5077]), dove, senza spostarsi dallo stesso spazio di mare si trovano, oltre a *zante* e *Zufalonia*, i toponimi più particolari di *San Xidero* e *Paquisu* (con l'asta della "q" barrata). Questa ripresa puntuale dei termini non deve far pensare, per forza di cose, ad una derivazione da un modello comune. Credo invece che a Venezia siano sempre esistite più varianti per indicare uno stesso luogo e che alcune di esse circolassero e venissero copiate più facilmente attraverso gli stessi libri portolani. Nel portolano attribuito ad Alvise da Mosto, edizione 1490, si ritrovano le forme di *Zafalonia* e *Zante* (*Le navigazioni atlantiche del veneziano Alvise da Mosto*, pp. 214-215), tutt'altro che desuete per il secolo in questione.

Per quanto riguarda l'origine stessa dell'atlante oxfordiano, se sia o meno da considerarsi veneziano, non credo debbano sussistere dubbi. Un preciso richiamo a Venezia è dato dalla coperta intarsiata, i cui decori in legno e avorio, sette rombi e due esagoni per ogni faccia, sono molto simili, per forma, fattura e *mise en page*, a quelli che decorano le coperte degli atlanti Vesconte oggi a Venezia (scheda 2) e a Lione (scheda 4). Ad occuparsi sono, se pur a distanza di un secolo, le stesse botteghe della città lagunare. Il motivo dei rombi e degli esagoni era molto comune, in cofanetti e scatole da gioco, sia nel XIV, sia nel XV secolo. Anche il contenitore protettivo rimanda a Venezia (De Marinis 1960; Douce Legacy 1984). L'astuccio, molto leggero e maneggevole, è confrontabile con alcune custodie in legno e pelle molto diffuse nel Quattrocento per il trasporto di bibbie, breviari o raccolte di sermoni da leggere in viaggio, ma anche di tavolette per scrivere e altri oggetti ad uso personale. Si

confronti la faccia decorata con il motivo della rosa con due custodie veneziane quattrocentesche, conservate a Vienna (Österreichische Nationalbibliothek, Cod. Ser. n. 3783. Vedi: De Marinis, n. 1472, p. 66; Mazal, n. 24, p. 40 *Les Enluminures*, n. 33, p. 130) e a Padova (Museo Civico, M.B. 117. Vedi: De Marinis, n. 1473, p. 66). In questi preziosi astucci si nota il ripetersi dell'esile tralcio che si espande in volute vegetali ad occupare l'intera superficie e, nel caso di Padova, il motivo del medaglione centrale e della scritta sul coperchio.

La frase oxfordiana *per bon amor* potrebbe richiamare alla mente il motto che distingue il cavalierato dell'Ordine della Giara (A.J.D. Boulton, *The Knights of the Crown*, p. 334), istituzionalizzato dal sovrano aragonese Ferdinando I il giorno della festa dell'Assunta (15 agosto) del 1403. Alcuni ritratti di personaggi illustri (si veda ad esempio quello di Federico III del Kunsthistorisches Museum di Vienna e della sua sposa Eleonora di Portogallo, il rilievo di Alfonso d'Aragona nel Castelnuovo di Napoli, i dipinti dell'ambasciatore-giureconsulto Antonio, esponente del patriziato napoletano dei d'Alessandro e di Oswald von Wolkenstein, diplomatico al servizio dell'imperatore tedesco Sigismondo I) riportano il motto *Per bon amor*, semplice o accompagnato da giare con tre gigli e un grifone (vedi: Kovács, 2004, pp. 191, 294). La frase e il vaso con i fiori sarebbero un richiamo alla Vergine annunciata, protettrice dell'Ordine. Dal momento che, sulla custodia oxfordiana e all'interno dell'atlante, non compaiono altri simboli (né la giara, né il grifo), si ritiene il riferimento una semplice suggestione. Il verso preso nella sua completezza è *Per bon amor, per bon respecto, in dio habes (?) ben*, e richiamerebbe le espressioni amorose che si colgono incise in altre custodie del Quattrocento; un esempio possibile è con il coperchio di un astuccio conservato a Londra (Victoria & Albert Museum), sul coperchio del quale è scritto: *De boen amore*.

Le miniature ad apertura e chiusura dell'esemplare di Oxford sono quelle che, dopo un'attenta consultazione dal vivo, destano maggiori perplessità. L'originale impaginazione, con figure non più relegate agli angoli delle carte, secondo la prassi lagunare, ma estese ad occupare l'intera superficie, non trova altri confronti nel panorama della cartografia veneziana.

Gli arabeschi floreali sullo sfondo dell'*Annunciazione* possono richiamare i ricami delle vesti di sant'Orsola e delle figure femminili che la accompagnano, ma non si coglie la mano di Niccolò di Pietro nel modo di dipingere i profili e i tratti dei volti. La struttura dipinta rimanda sia ai compartimenti di un polittico, sia ad elementi di architettura veneziana come ad esempio i tabernacoli della facciata settentrionale della basilica di San Marco, così come l'arcangelo potrebbe avere un modello nella scultura al di sopra della prima arcata dell'edificio marciano (si veda: *Il coronamento gotico*), ma il velo bianco, con la coroncina azzurra ricamata, e le

mani giunte in preghiera, al posto delle più consuete braccia incrociate al petto, rendono la Vergine inconsueta per Venezia. I santi Marco e Paolo suggeriscono, nei volti corrucciati e nel profilo ribassato delle labbra, uno stilema veneziano presente non solo in Niccolò (penso ad esempio a Jacobello del Fiore), ma i fiorellini dipinti a mano libera dietro ai personaggi sacri, le specchiature marmoree dai colori accesi della cornice superiore, lo sfondo puntinato su cui si stagliano gli angeli musicanti, sono altrettanti elementi di novità.

Non vedo utile il confronto con il Maestro della Parousia Gradenigo, il cui modo di stendere i colori ad acquerello potrebbe richiamare le tenui sfumature di Oxford, ma non per la resa delle figure; inoltre la scena della *parousia* con i simboli degli evangelisti, non sembra opera di miniatori veneziani, ma di artisti francesi e fiamminghi; si consideri ad esempio un confronto con le aureole delineate in un libro d'ore del primo quarto del Quattrocento (British Library, Harley 2952) o con le ali e lo sfondo delle *Postillae in Prophetas* di Nicolaus de Lyra del 1424 ca.

Le figure sembrano nascere da una commistione di stimoli diversi tanto da spiegare il nome di Spinello Aretino che ricorre nelle note allegate, con un pensiero, forse, all'affresco con l'*Annunciazione* della chiesa di San Domenico di Arezzo. Secondo queste considerazioni si potrebbe supporre che l'atlante sia stato eseguito in una bottega veneziana, per quanto riguarda il contenuto cartografico, e miniato da un artista non veneziano, ma presente in città e influenzato da artisti locali. Mi chiedo però se i numerosi dubbi sollevati non possano indicare un'altra possibilità e cioè che le miniature siano state aggiunte all'atlante nel XIX secolo da un abile falsario per arricchire un esemplare altrimenti spoglio (per i falsi ottocenteschi in miniatura si rimanda a Hindman 2001). Le perplessità maggiori nascono, come si è detto, dalla *mise en page* singolare, dalla figura della Vergine annunciata, dalle modalità di stesura dei colori particolarmente accesi e da ulteriori dettagli come le bande decorate laterali dei fogli miniati insolitamente ritagliate e nuovamente incollate. Volendo seguire questa strada si potrebbero portare in evidenza alcune opere ottocentesche, sia pittoriche sia architettoniche, che riproducono suggestioni tratte dal gotico veneziano e che bene si adattano alle figure di questo atlante. Anche gli sfondi arricchiti con composizioni floreali sembrano quasi richiamare i tessuti e le carte da parati di moda a cavallo del Settecento e Ottocento.

Negli appunti a penna di Francis Douce non compare alcuna allusione alle figure, mentre, il già menzionato riferimento a Spinello d'Arezzo, è un'aggiunta a matita sicuramente postuma. Se così fosse non è inverosimile ipotizzare che le miniature siano state aggiunte, per volere dello stesso collezionista inglese, prima della sua morte avvenuta nel 1834.



Bibliografia: *Catalogue of the printed books and manuscripts bequeathed by Francis Douce, esq. to the Bodleian Library*, Oxford 1840, p. 68; *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, Vol. 4, *Collections received during the first half of the 19<sup>th</sup> Century*, a cura di F. Madam, Oxford 1897, p. 618 n. 21965-6; *Italian illuminated manuscripts from 1400 to 1550: Catalogue of an Exhibition held in the Bodleian Library*, a cura di O. Pächt, Oxford 1948, p. 28 nn. 85, 85A; T. De Marinis, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*, Vol. 2, *Bologna, Cesena, Ferrara, Venezia*, Firenze 1960, p. 66 n. 1471; *Konstens Venedig*, catalogo della Mostra (Stoccolma, 20 ottobre 1962-10 febbraio 1963), a cura di P. Grate, Stoccolma 1963, p. 36 n. 19; *Illuminated manuscripts in the Bodleian Library*, a cura di O. Pächt e J.J.G. Alexander, Oxford 1970, p. 46 n. 448; A-D. Von Den Brincken, "...ut describeretur universus orbis". *Zur Universalkartographie des Mittelalters*, in *Methoden in Wissenschaft und Kunst des Mittelalters*, a cura di A. Zimmermann, Berlino 1970, pp. 249-278: 270 n. 92; A-D. Von Den Brincken, *Die kartographische Darstellung Nordeuropas durch italienische und mallorquinische Portolanzeichner im 14. und in der ersten Hälfte des 15. Jh.*, in "Hans. Geschbl", 92, 1974, p. 52 n. 30; D. Rogers, *Francis Douce's manuscripts: some hitherto unrecognised provenances*, in *Studies in the book trade in honour of Graham Pollard*, Oxford 1975, pp. 315-340; A-D. Von Den Brincken, *Portolane als quellen der vexillologie*, in *Brincken, studien zur universalkartographie*, 1978, p. 415; *The Douce legacy: an exhibition to commemorate the 150th anniversary of the bequest of Francis Douce (1757-1834)*, Oxford 1984, pp. 36-39 n. 64, 64a, 64b, 64c; *A Continental Shelf: Books Across Europe from Ptolemy to Don Quixote*, Oxford 1994, n. 2; P. Falchetta, *Marinai, mercanti, cartografi, pittori. Ricerche sulla cartografia nautica a Venezia (sec. XIV-XV)*, in "Ateneo Veneto", 182 (1995), pp. 7-109: 87-90; A. De Marchi, *Ritorno a Nicolò di Pietro*, in "Nuovi studi", 3 (1997), pp. 5-24: 11; *Manuscript illumination in the modern age. Recovery and reconstruction*, catalogo della Mostra (Evanston, 11 gennaio - 4 marzo 2001), a cura di S. Hindman, N. Rowe, M. Camille, Evanston 2001; W. Blockmans, P.C.M. Hoppenbrouwers, *Eeuwen des onderscheids: een geschiedenis van middeleeuws Europa*, Amsterdam 2002, p. 305; J. Topper, *Francis Douce and His Collection: An Antiquarian in Great Britain, 1757- 1834*, Tesi di laurea, aprile 2002, Prof. D.W. Carr; *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano 2004, p. 555; R.J. Pujades I Bataller, *Les cartes portolanes: la representació medieval d'una mar solcada*, Barcelona-Madrid-Mexico 2007, DVD; G. Mariani Canova, *La miniatura in Veneto*, in *La miniatura in Italia*, vol. II, *Dal tardogotico al manierismo*, a cura di A. Putaturo Donati Murano, A. Perriccioli Saggese, Napoli e Città del Vaticano, 2009, pp. 275-290: 282.

NOTE ALLEGATE ALL'ATLANTE:

- 1 - tre annotazioni in inchiostro rosso: "Coast of Africa" (barrato a matita), "[?]" e "Constantinople". Aggiunte a matita: "MS. Douce 390\*\* (opposite)", "Black Sea", "Figures 4 Spinelli d'Arezzo? [...!?!?]".
- 2 - una annotazione in inchiostro rosso: "Africa" (barrato a matita). Aggiunto in matita: "greek archipelago".
- 3 - tre annotazioni in inchiostro rosso: "Italy", "Sicily", "Africa".

- 4 - tre annotazioni in inchiostro rosso: “Italy”, “Sicily”, “Dalmatia”.
- 5 - quattro annotazioni in inchiostro rosso: “S. of France”, “Corsica”, “Sardinia”, “Barlary” (Balearic?).
- 6 - due annotazioni in inchiostro rosso: “Spain”, “Africa S. W”.
- 7 - serie di annotazioni in inchiostro bruno: “N<sup>o</sup>. 1. N. W. part of Europe. England, France”, “2. Spain, coast of Africa”, “3. Part of the Mediterranean, coast of France, Spain, Italy, Africa”, “4. Italy, Hadriatic gulph (Adriatic gulf?), coast of Greece”, “5. Southern part of Mediterranean, including Italy, Sicily, coast of Africa, Greece, Candia”, “6. Archipelago, coast of Africa, Egypt, [?] islands of Candia and Cyprus”, “7. Black Sea, Crimea R”.
- 8 – Foglio mancante.
- 9 - due annotazioni in inchiostro rosso; “[?] of Bianchi Map ([?] made Venice) at s. Marchi libr. In Sastres Ital. Mercury”; “[...]”.
- 10 - serie di annotazioni in inchiostro nero; “N<sup>o</sup>. 4905 Pinelli catal. (English copy), [...] ancient charts drawn by Grazioso Benincasa at Venice 1463. [...] account of there by [...] in various libraries , is annexed”. “[...] map in the 2 Vol. of Sastres Ital. Mercury”; “[...]” (frase interamente barrata). “[...] II 522”. “Other maps pf the [...] are in the library of P Mark [...] in [...] magazine XV. 209.”. “Andrea map dated 1436 by [...] genoese at Parma see its description in [...] 1765 p. 103. [...]”.
- 11 - Ritaglio di catalogo: “928 IL PORTOLANO OVERO CARTE DI NAUTICA. A very beautiful Maritime Atlas, of the XVth Century. A COLLECTION OF ORIGINAL DRAWINGS, DRAWN AND PAINTED UPON VELLUM, IN GOLD AND COLOURS BY CELEBRATED ITALIAN ARTISTS, executed by order the Republic of Venice. At the end of the volume is an Italian Manuscript in the Venetian Dialect. \*\*\* Prefixed to the Volume is a Calendar, commencing with the year 1489. Then follow the beautiful Maritime Charts, painted upon vellum; to most of them the names of the Delineator is affixed, and one has the name of the Artist, and date MCCCCLXXXIX. At the end of the Charts is a Map of the Holy Land, on vellum, with title in gold.”. Annotazione in inchiostro bruno: “Bought for the B. [?] R. £ 30” (trattasi forse dell'Atlante Cornaro, acquistato in Inghilterra nel 1832 e oggi conservato nella British Library sotto la segnatura Egerton MS 73).
- 12 - appunti in inchiostro bruno (sono tratti dal catalogo del 1840, p. 68): “1<sup>o</sup>”; “2. charta sex nauticae oras terrarum varias, quae mare circumeunt mediterraneum, exhibentes; manu, ut visum est cl. Douce, Andreae Biancho, Veneti, delineatae. pl. 2. See Italian Mercury, ed. Sastres, vol. II p. 197 (F. Sastres, Il Mercurio Italico: o sia, Ragguaglio generale intorno alla letteratura, belle arti, utili scoperte, ec. di tutta l'Italia, 1789, p. 197)”; “3. Charta nautica, oras Hollandae, magnae Britanniae, Hiberniae, Galliae et Hispaniae maritimas repraesentans, fol. 7. Adjecit notitias plures de chartis istis manus F. Douce. 1<sup>o</sup> Per (cerchiato). Membranae octo, ligno agglutinatae, sec. XV. descriptae et coloratae. 1. Tabulae pinctae, in quatro repro[...] (parole barrate) imagine SS (barrato) Angeli Gabrielis, SS Mariae Virginis, Marci et Pauli repraesentantes. ff. I. 8.”.
- 13 – Lettera su carta intestata: “The owens college, Manchester”; “June 6. 92.”, “Dear Sir, I am very much interested in the Portolano N<sup>o</sup> 390 Douce [?]: which you showed me yesterday, and which I'm prevanted me from discussion more filly with you. Its appearance is Venetian and from the geographical knowledge or rather want of knowledge, there must be at least early 15<sup>th</sup> cent., but I think might be even [?] earlier. The

*more I think of it more valuable it seems. I would be very glad to you if your examination of the writing can settle the matter in any way. I am inclined to think it may [?] valuable and I have never even it mentioned by continental a [?]. If you wicher [?] specimens of contemporary handwriting user or [?] there are several in the superb collection of Jorvand “monument [...] la geographic of which the Library has 2 copies, and in the collection of heliographic reproductions of maps in Paris made by Delusle (to which you open my attention) there is the famous catalan A 1375. Should you have the desire or oppos. [?] referring in the letter. I should be very glad if you could [...]. I observed some slips in the catalogue and peculiarities in the entries which I will send you, if you desire to the best of my recollection. My principal reason for [?] apart from the Portolan itself, is in reference to some other slips od paper intested in it. One contains a piece of informative which to me is of very great inportance. Is in reference to a map of 1463. Could you tell me, (1) by whom it was written and (2) what “Pinell's catalogue is, and what and where I could not recu means. There is a slip in Jane hand writing in N. 391 Douce 1415 – another interesting map. I will put these questions separate [?] for your evenience, you would better answer them. Trusties you can help me in these matters. H. Yule Oldham.”.*

#### TOPONOMASTICA

Particolarità del copista: “q” con asta barrata = qui; “d” con asta barrata = de; “d” con apostrofo = de; ampio uso della “l” abbreviata = lo; p incrociata = ser, por; ampio uso delle “y”.

Le lettere maiuscole e minuscole qui riportate rispettano le scelte del copista.

#### Carta 2

All'interno del mar di Marmara si trovano i toponimi marm[o]ra e paonere. Partendo dalla penisola che separa il mar Egeo dal mar di Marmara, in ordine antiorario: Galipoli ®, sa[n] zorzi, polisto, gam, roisto, recria, constantinopoli ®, pera ®, filea, malatra, stagnara ®, gatopoli, cerdiso, axine, susopoli ®, scafida, axilo, mezenber ®, lemano, cricica, lavica, galara, varna ®, catrici, gavarna, caliacra ®, lasilutico, pangala, costanta, zinavarda, grosea, stravico, aspera, saniorgi, salina, fidonixi (isola), licostomo, falconere, mau[ro] castro ®, flor de lixe, zinestra, bar barexe, pidea, g. de nigopila, groxida, varango, roso far, calonime, saline, feti, zerzona ®, cinbano, agin, san todaro, pagropoli ®, lustra, scoti, soldina ®, megan[o]m[e], calera, gafa ®, alen, cavalari, vospro ®, [pondico?], sescan, cumania ®, porty, gospory, porteti, poloraxi, palastra, papacomy, rosso, cabardin ®, pixan, latana ®, zacaria, bacinaqui, pesso ®, sa[n] iorgi, cicopa, cici, copa ®, c. de croxe, matrega ®, mapa, trinise, mau[r]olaco, marzaquia, p. zorziqui, albazaquia, zequia ®, coba, gusto, aiaco, cacary, giro, pezonda, c. busso, nacosso, savastopolly ®, megrelli, portamo, fassio ®, s[an]c[t]o iorgi, vatiza ®, gonea, artavy, sentina, risso, stilli, sormene, medan, trepesonda ®, platenà, giro, viopoli, aitos, tripolli ®, zefallo, cirisonda ®, san vaxilli, omidoe, scifi, lavona, pormon, vatiza ®, onio, armiro, limonia, calo nitony (?), simiso ®, plategona, langaxi, lalli, panigerio, calimo, carossa, siropi ®, erminio, feti, stefanio ®, qui noli, ginopoli, carami, docastelly ®, cromena, samastro ®, laguia, spartelli, tio ®, pisselo, matera, pontaraquia ®, vipo, lirio, zagan, y. fenoxia, carpi ®, depotimo, lagiro, scutar[i], comidoe ®, cristo, picia, [...], scutano, paralimen ®, sequin, nosteri, diascilo ®, lupato, lapay, la gidia, palormo, lartaqui, c. de spiga, spiga ®, paris, spico, asico, seysto, aveo ®, pafequia, dardanelo, erminio, remiso.

#### Carta 3

Il copista comincia a scrivere da pescera in giù. Pescera, natolico, lepanto ®, prospiti, suela ®, gia, melione, rossa, ostria, patras ®, trapano, saline, clarenza ®, belveder, zonelo, modon ®, coron ®, colonixi, calamata, lovitolo, crostus, mena, quaie, mar[...]cavo, maluaxia ®, sanpolo, bota, teceris, g. de napoli, astro, napoli ®, c. de scili, damalo, sutica, coranto ®, saline, ruzene, magina, maratona, santana, longanie, c. [...], bondenica ®, longito, gardica, fetelio, p. darmiro, armiro ®, de mitriada, monester, c. v[er]liqui, plantamo, quitori, gr[...], volanda, saloniqui ®, lenbula, sancto iorgi, [...], golfo ganer, monte sancto, stelar, q[...],rsa, cacala, grisopolli, leteropoli, cristopoli, langistro, asperossa, marona ®, macre, c. de mariza, eneo ®, cesari,

g. de cardia, galipoli ®, S. io[r]gi, polisto, gan, roi, roisto, recria ®, costantinopoli ®, pera ®. Oltre lo stretto i toponimi continuano con: giro, scutari, comidoe ®, cristo, picia, tritano, paralimen ®, sequin, troia, [...]osteri, diascilo ®, lupato, lapai, la gudia, palormo, lartaqui, c. de spiga, spiga ®, paris, spico, sexsto, aveo ®, pafequia, dardanelo, erminio, remisio, reona, s[an]c[t]i xl, s[an]c[t]a maria, landremiti ®, s[an]c[t]a ananea, s[an]c[t]o iorzi, stinga, lea, grisona, foia ®, lesmire ®, loro, stelar, colica, belveder, ania, monare, p. coxino, gipo, laesso, mai, [...], mexi ®, p. malfetan, statea, ancolitan, staquia, fisco, rosa, aqua, prepia, g. de macre, macre ®, sete cavy, la patra, castelo ruzo, corenti, stamiro, finica, p. zenoeze, mana, tirpadia ?, satalia ®, satalia veia, san zorzi, san nicolo, candelor ®, castelonbardo, antioceta ®, calandro, stalimure, sequeno, olius, spurie, crio naro, palopoli, papa dola, p. cavalier, y. pencali, p. pin, la bagaxia, curco ®, p. bonbilico, lamo, terso ®, dena, mallo, malmistra, palli, laiaca ®, monte gaibo, g. de carmela, allesandreta, bonel, rasa ganzir, soldino ®, p. valo, paxa, gloriata, laliza ®, beona, valinea, morgati, mara crea, tortosa ®, prison, c. de tripolly, tripolli ®, aifin, pozo, zibelleto ®, f[...] cano, Baruto ®, da mor, saieto ®, sara fin, suro ®, blanco, acre ®, carmene, castellpelegrin, zexaria, arzufo, zaffo ®, castelberoardo, escallonia, gazara, botron, berto, c. de rissa, stagno, racalcaxo, fara mida, tenexe, amiata ®, cavo ®, babelonya ®, boltexi (?), allesandria ®, tore de larabo, g. de lareb, caroberio, ripe albe, c. de rasory, raiba, p. de laraxa, de galara, la gux, p. alberton, y. de colonby, carto, osales, salomes, p. de rameda, p. sallon, p. mosolmar, c. de luco, luco ®, p. trabuco, y. patriarca, scoy de barda, saline, rasaltin, forzel, y. de carse, bonandrea ®, marsamua, doera, lanea, rasaucera. Isola di Creta: candia ®, frascia, retemo ®, cania ®, ganbrusia, spata, sancta [...], castro, salio, sitia ®, stinalonga. Isola di Cipro: bofo ®, cela, santo polo, blanco, vedima, piscopia, limiso ®, galimen, masera, sancto anto, quito, p. rosa, saline, san zorzi, famago ®, sancto andre.

#### Carta 4

Dalle coste africane: zemula (isola), tonixi ®, nubia, cavo bon, requillia, susa ®, monester, comero, africa ®, capulia, faquise, frisolli, ca[ser]o. romol., capes ®, morar, zerby, cala deris, porteti, palmeris, rasamabexe ®, zoara, ca[ser]o ullo, tripoli veio, ca[ser]o sensor, tripolly ®, tisura, rasasara, tisuta, p. rasamisar, lebida, p. magro, blata, misata, amor, colbine, larac, c. de zelico<sup>573</sup>, saron, sibeca, sorta, li [...], codra, sabia, uzellis, zunara ®, camera, sara bion, car mene, milel, toness, bernico ®, berzeben, taocara, tolometa ®, zadra, iongi far, rasauzen, lanea, doera, marsamua, bonandrea ®, y. de carse, forcel, favara, rasaltin, saline, scoy de barda, y. patriarca, p. trabuco, luco ®, c. de luco, p. mosolmar, p. ssalon. Isola di Creta: candia ®, frascia, retemo, cania, ganbrusa, spara, scargador, castro, saba, sona ®, stinabonga, sanzane. Coste della Grecia: sancta nastaxia, durazo ®, miele, noto (?), levali, spinariza, valona ®, rgo, arto, aqua, palormo, butintro, nerdapo, tista, gonica, civita, frasci, velequi, llarta ®, figallo, pescere, natolico, lepanto ®, asprospiti, suela ®, gia, melone, rossa, ostria, avostica, patras ®, trapano, saline, clarenza ®, belveder, [...], zoneto, modon ®, grito, coron ®, colonixi, calamata, lovitolo, mena, quaie, marincarvo, malvaxia ®, sanpolo, bota, tezeris, astro, napoli ®, c. de scili, coranto ®. Dalle coste italiane: mafredonia ®, siponte, barleto ®, trane ®, bexeie ®, malfeto ®, zovenaco ®, bari ®, san zorzi, mola, san vito, monopoli ®, adanaco, vila nova, san savin, ganziti, brandia ®, liza ®, otranto, galipoli, tarato ®, toredemar, policor, roxeri, bezan, roan, lena, cotron ®, colone, scilaci ®, borsan, rezo ®, catuna, noli, bagnar, nicotera, batitan, torpia, bibona, sancta femia ®, mantia, citraro, belveder, scalia, sancto nicolo, malatia, safre, panicastra, soresta, palanua, ulastra, c. de lcosa, abati, c. sal[er]no, sal[er]no ®, minerba, castelamar ®, c. de napoli, napolli ®, castel amar, mon drago, garlino, mole, gaieta ®, teracina ®, la stura, c. danca, splaza romana, Roma ®, sancta sovera, cavo de linar, civita veia, corneto ®, monte alto, p. ercory, monte arzenta. Sicilia: mexina ®, [...], melaco ®, randao, oliver, pati ®, carava, rolando, cifalo ®, biliana, limea, termene ®, sorent, pal[er]mo ®, ga, trapano ®, sancto odar, mazara ®, marsara ®, licata ®, tanova ®, botera, cittanova, rasa caram, pa[ser]a , bicari, saragosa ®, scala, agosta ®, lentin ®, catania ®.

#### Carta 5:

Dalle coste greche: coron ®, griso, modon ®, zonelo, larcudia, le b[elveder], clarenza ®, saline, trapano, patras ®, coranto ®, asta, rossa, mellio, gia, lasuola ®, asprospity, lepanto ®, natolico, pescare, asipo, figallo, llarta ®, niliqui, frasci, civita, govenica, lista, verepo, sancti x xl<sup>574</sup>, pal[or]mo, aqua, lavalona ®, laspinariza, levali, livero, c. de melle, durazo ®, lipalli, sancta nastaxia, medoe, lodrin ®, dolcigno ®, intivary ®, aqua, buda, trasto, san lorenzo, cataro ®, raguxi veio, moliny, raguxi ®, onгла (?), malfi, stagno, prati, zubana, sancto iorgy, c. de narenta, clana (?), labraca, dalmoxa ®, spalato ®, trau ®, cavo cesta, muraie, sibenico ®, locira miso, scardona ®, zara veia, zara ®, sancto iorgi, c. de quarne, larta, san iorgi, segna ®, moliny, novegrady ®, bocari ®, san marny, flume ®, pol ®, roigno ®, parenzo ®, umago ®, piran

573Qui si vede come la cornice sia stata inserita dopo la scrittura dei toponimi.

574Il copista ha aggiunto per sbaglio una -x-.

®, ixola ®, istria ®, mugla ® (?), t[r]ieste ®, monfalcon, belforte, aquillea ®, grado ®, taiamento, basege, cavrolle ®, sacta margarita, ixollo, lido, mazorbo, muran, Venexia ®, mada moco, sancta maria, cloza ®, brondolo, foston, laoreto ®, goro, volane, gavaline, maiavaca, p[r]imero, Ravena ®, sancta maria, savio, cervia ®, luxe, Rimano ®, catolica, pexaro ®, fan ®, senegaia ®, flumexin, ancona ®, lo monte, recanaty ®, civitanova ®, monte sancto ®, fermo ®, boca blanca, sancto benedeto, lo tronto, sancto flabian ®, saline, lociran, pescera ®, francavila, ortona ®, lo guasto, lotregno, peratara (?), termole ®, campo marin, varan, dieve, rode, bestoze ® (?), bestie ®, manfredonia ®, siponte, barleto ®, trane ®, bifere ®, malfeto ®, zovenaco ®, san giraldo, bary ®, pulygnan, mopoly ®, ananso, petrola, ganciti, brandico ®, liza ®, otra[n]to ®, galipoli, zexaria, tarato ®, torredemar, policor, roxeri, bezan, roany, c. lena, cotron ®, colone, stili, c bosa[n], sarmo, rezo ®, nolli, bagnar, nicotera, batican, torpia, bibona, sancta femia ®, mantia, citraro, belveder, scalia ®. Sicilia: mexina ®, melaco ®, olliver, pati ®, rolando, colonia, calonia, rasiqibo, cifalo ®, biliane, terme, salanto, pal[er]mo ®, galo, t[r]apano ®, sancto odor, mazara ®, marsara ®, bilie, licata ®, tranova ®, cittanova, rasacaravi, pa[ser]a, bicari, rasa ganzir, saragosa ®, agosta ®, lentin ®, catania ®.

#### Carta 6:

Dalle coste italiane: tarato ®, toredemar, ro, bezan, rosery, lena, cotron ®, colone, stili, bosa[n], larmo, rezo ®, gatuna, bagna[r], nicotera, batica[n], bibona, suvaro, sancta femia ®, mantia, citraro, berbeo, scalea ®, dino, sapry, panicastro, palanudo, pissota, castelamar, cavo de laliosa, castel abate, salerno ®, cavo de la minerba, sorenty, castelama[r], tore, napolli ®, baia, lapatria, mondrago, garullia, molla, gaieta ®, teracina ®, cercelli, astura, cavo danza, Roma ®, sancta sovera, cavo de linar, civitaveia, corneto ®, monte alto, lanzeona, p. ercoli, monte arzentara, talamon, pescara, cavo detroia, farexe, plonbino ®, cavo de canpana, monte veio, p. pissan, pixia ®, magra, corvo, speza, porto vener ®, sestri, p. dolfino, codemo[n]te, tetor, ianua ®, co de far, voutri ®, arenzan, varagine, saona ®, nolli ®, finar, albigena ®, p. merico, xx.milia ®, monaco, orivori, niza ®, galopo, isola sancta margarita, agaim, fruiur, flasneo, benar, erens ®, cavo de carabazara, tollon ®, cavo zerzelli, bendormy, aquille, marsillia ®, colone, bonil, bocary, odor, arlle ®, aque morte ®, monpiller ®, c. de septa, lode, ferignan, sanpera, nerbona ®, leocata, sallxe, coliuuro ®, rosso, anpurie ®, ellamar, plan fellio atorssa, blanes, sanpollo, barzellona ®, monvidro. Sicilia: mexina ®, milazo, pati, calava, rolando, colonia, cifalu, biliane, teren ®, galo, trapano ®, marsara ®, marzara ®, sancti nicola, licata ®, teranova ®, rasacarama, c. pa[ser]a, bicari, rasaganzir, saragosa ®, agosta, catania ®, scici, taro mina, cavogero. Sardegna: callary ®, saline, ferac, quira, sgortegeto, albara, aquilastro, c. sancto, orisse, conico[n], sancta lucia, pexa, sancto stefani, fugara, buxinara, frexo, tore, poro, aliquer ®, maraco, bossa ®, saline, c. san ma[r]co, napoli, arge[n]tara, sulso, rolar, iso rosa. Corsica: bonifacio ®, sancta ma[n]za, p. veio, sitra, teli, c. corso, neio, loro, calui (?), monte, pollo. Coste dell'Africa: p. magro, p. rasamisar, tisuta, rasa sara, zisura, tripolly de barbaria ®, ca[ser]o sensor, tripoli veio, ca[ser]o ullo, zoara, rasamabese ®, palmeris, porteti, caladris, zerby, morato, ca nacar, capexe ®, caromoll, frissolli, ffeqixi ®, capullia, africa ®, caniere, Sussa ®, maometa ®, c. bon, nubia, c tonisi, tunexi ®, guardia, biserti ®, guardia de bi[ser]ti, do[ser]or, rasamisar, tabarca ®, tremotess, marzacary, c. de rosa, bona ®, uxdena, entrecos, petra de lareb, stora ®, c. dancali, ancolli, temoran, mar zaron, zizary ®, balafia, monsonar, c. de bucia, bugea ®, [...], carbo, garbello, titellis ®, benganeto, mereola, rutifas, man sol, zizera ®, orssino, baral, batar, sorzelli, sonaco, bressca ®, aucor, monte ssener, tenexe.

#### Carta 7:

Dalle coste della Francia: monpiller ®, cavo de septa, ande, sirignan, nerbona ®, leocata, salse, coliuuro ®, lanzan, cavo de croxe, anpurie ®, rose, cavo daqua freda, sanfellio, torssa, blanes, barzellona ®, lenbregat, sieges, tamarit, taragona ®, sallo ®, bala quer, rodelastro, sancto iorgi, p. fangosso, tortoxa ®, cavo de tortossa, paniscola, auropensa, boriana, monvedro, vallencia ®, cuiera, gandia, denia, cavo de martina, denia ®, otilon, lacerana ®, cavo vipo, gardamar, c. cerver, bifera, cavo de palli, carteienia ®, carmaniar, suana, copo, aquille, bera, carbonara, frates, rait, c. de gata, almaria ®, lena armaria, lena de guardia, lena allcabla, raldra, coptor, tarfocacos, saravigna ®, muleca, negrolli, tore, morbella, malica ®, stopona, malia bedis, tore devacar, monzibeltar, isalcadre ®, tarifa, tarfagas, santa maria le porto, rota, Sibillia ®, baramida, alenegardia, nebla, saltexe, arcadebe, tuta, gadeana, tavila, faraon ®, bifera, perces, laco ®, rufane, perseger, sines, cavo picer, lesbona ®, casaro, cintres, orignana, carbona[r], tugia, scuo de petronela, mondego, boga, po[r]to gallo ®, viana, vila de conti, mignor, baiona de mignor ®, peronella, punta vedra, noia, turignana, mon[...]ali, cornete, avaricio, coronia ®, betanzo, vivia, cavo d'ortigero, santa maria, punta de bares, vivero ®, san cipriam, sancto adebido, tapia, turria, belles, taspene, boniiaio, sastra, ripa de cela, lanes, sancto vize[n]zi de laba[r]cheta, sancto martin de larena, sancto andre ®, sancto gna, castro ®,

marciaco, san martin, san sabastian, varza, fontarabia, cavo sancti ioh[ann]i de luxe, baiona de uascogna ®, archixe<sup>575</sup>, cavo de [...] sancta maria de solac. Dalle coste dell'Africa: titellis ®, beregeto, marsa de giger, monte fuxo, zizera ®, caxine, cavo de barrar, cercelli, solazo, bresca ®, arcor, monsimies, tenexi ®, issolla de colonby, cavo vie, trada, mostegrany, marsagrany, arzau ®, cavo ferato, horan ®, cavo farco[n], aqua biba, cavo figallo, seren ®, ixolle de limace, onen ®, gordanea, tegonti, trapan taniro (?), miluvina, jafariny, salline, mellilla ®, cavo de do forche, allcudia ®, tilrffo garello (?), mozemar ®, busentor, bedis, ellis, salcarra, [...], netegara, gomera, septa ®, casaro, cania, arcilo, saraxi, mosmera, mamora, salle ®, fadalla, niffe ®, scossor, zamor ®, mesagran, rote, zeturit, emendor, cavo de contir, Sciffin ®, amam, mogodor ®.

Carta 8:

Dalle coste del Portogallo: baiona de mior ®, moncia, corneo, avaricio, corogna ®, cedra, origeri, sancta maria, p. de bares, vivero ®, lasurca, ribatova ®, capia, luerca, belies ®, bomaio, riba de cela, lanes, sancto viziny, sancto marty, sancto andre ®, sancto onгна, loredo, castro ®, bernico, cataria, san sabastian ®, varza, c. de faro, fonta rabia, sancto ioar, baiona de uascogna ®, arcaso, cavo sancta maria de solac, bordella ®, toloxa ®, talamon, roney, maomensa, zapuco, ciranta, rozella ®, maranta, loro, s angili, agles, nomoster, nantes ®, sancto lazar, garanda, groia, bruet, contet, pomarco, odiena, s amar<sup>576</sup>, elodon, bristo, samaer ®, melia, san gidaso, rasa udiaco, rorxa, sancto golien, samalo ®, cor de laga, ciriborg ®, sancto nicolo, can ®, bare flor, one lor, raciriborg, roany ®, paris ®, diepa, soman, bulonia, cales ®, gravolin, norpoie, o stende, brancaverga, bruzes ®, altebor, malines ®, anguersa ®, teorer, auro borg, sallanda, cologna ®, mansa ®, grave sant, sancta forda, Utres ®, mas diepa, vanga rossa, holanda ®, leube, frixia ®, tere ssa<sup>577</sup>, danes mar ®. Scozia indicata in rosso come scocia. Dalle coste dell'Inghilterra: beito ®, vllo ®, rastassol, sanbitor ®, lenen, bracanta, asta[ser], go denor, cefor, saramua ®, arnolda, orelen, lexio ®, londres ®, omano, guisa ®, belcefe, sanfo, fora[m], tivina, pontanea, antona ®, san polo, sancto anteremo, c. deporlan, sacco de [por]lan, lin, tores, sapetoco, artamua ®, p[re]mua ®, fabic, falamua, musa fola, parsto ®, bristo ®, nugir, miforde. Coste dell'Irlanda: leban, p. rosa, donsobrin, monexi, cono frit, sanforda ®, gare fior, don dar, nida ®, losco, orden, donuellin ®, arecon, arcela, lesorda, rosa, elelano, dodoli, roxery ® e garafreda ®<sup>578</sup> die, tora, tona, neiarolo, camalor, elarcas, donborc, gleabaro[m], cavena, buie, dorose, bo[r]can, ledin, sancto brandan, stronber, lanere ®, orein, q ce frelan, onilarca, isole ccclxviii, sancta beate ®, bo<sup>579</sup> de ali, tomiti della, tere sante ®, a bran, c. senigla (?), vrricones.

---

575Con abbreviatura.

576Con abbreviatura.

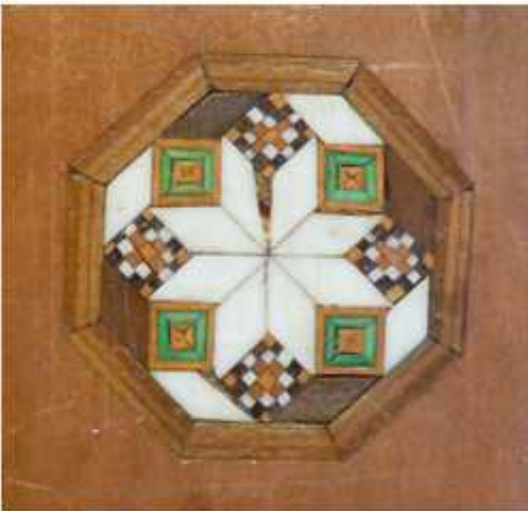
577Con abbreviatura.

578I due ultimi toponimi sono lungo il fiume.

579Con abbreviatura.



Oxford, Bodleian Libraries, Weston Library, MS Douce 390, custodia protettiva in pelle, particolari.



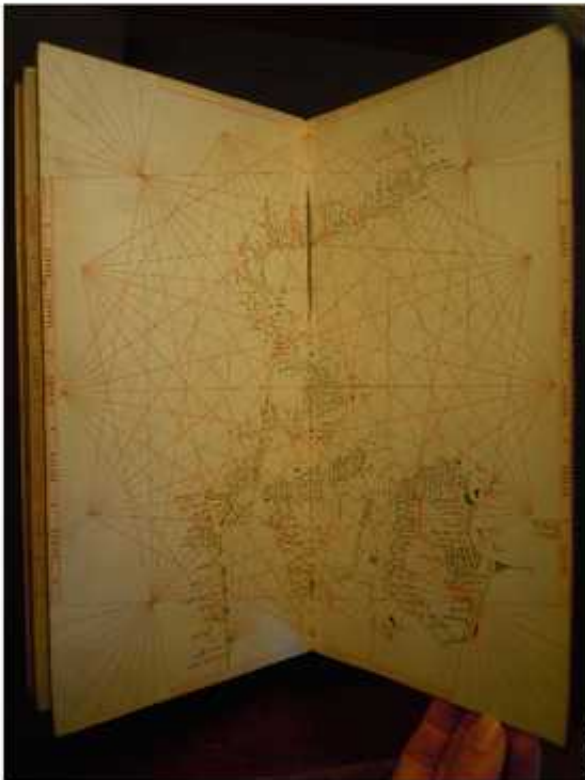
Oxford, Bodleian Libraries, Weston Library, MS Douce 390, tavolette esterne intarsiate e dettaglio geometrico.



Lyon, Bibliothèque Municipale, atlante di Pietro Vesconte, [1321], tavolette esterne intarsiate e dettaglio geometrico.







Oxford, Bodleian Libraries, Weston Library, MS Douce 390, carte nautiche interne.



Oxford, Bodleian Libraries, Weston Library, MS Douce 390, miniature a piena pagina con Annunciazione e santi Marco e Paolo.



Venezia, basilica di San Marco, facciata nord, tabernacolo.



London, Farm Street church, 1829-1849, revival gotico interno.



London, Victorian & Albert Museum, Ostrich Hotel wallpaper, 1820 ca.



London, All Saints, Margaret Street, pala d'altare, 1850.



Oxford, Bodleian Libraries, Weston Library, MS Douce 390, san Paolo, dettaglio dello sfondo.



Niccolò di Pietro Gerini, sant'Agostino consegna la regola, Parma, collezione privata.



Oxford, Bodleian Libraries, Weston Library, MS Douce 390, san Marco, dettaglio dello sfondo.



London, Victorian & Albert Museum, woven silk with handpainted decorations chinese, 1810 ca.



Oxford, Bodleian Libraries, Weston Library, MS Douce 390, Annunciazione, dettaglio dello sfondo.



Carta da parati con decorazioni floreali, XVIII secolo.



Oxford, Bodleian Libraries, Weston Library, MS Douce 390, Annunciazione, particolare della striscia incollata sulla piega.



Oxford, Bodleian Libraries, Weston Library, MS Douce 390, santi Marco e Paolo, particolare della striscia incollata sulla piega.



Oxford, Bodleian Libraries, Weston Library, MS Douce 390, note allegate all'atlante di mano di Francis Douce.



## 14. ATLANTE

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. VI, 212 (5694)

1426

Eseguito a Venezia dal cartografo Giacomo Ziroldi e illustrato da un miniatore attivo in città

Supporto: cartone, pergamena.

Misure e composizione: aperto 280 x 370 mm. Sette tavolette, sei pergamene: sei carte nautiche.

Sottoscrizione: «Jachobus giroldis de venecijs me fecit ano d[omi]ni m cccc xxvi».

Contenuti e illustrazioni: tavola 1 – rosa dei venti; carta 2 – mappa del mar Nero, mar di Marmara e mar d'Azov con quattro simboli degli Evangelisti; carta 3 – mappa del Mediterraneo orientale con san Giorgio e il drago e sant'Antonio abate; carta 4 – mappa del Mediterraneo centrale con i santi Elmo (?) e Nicola (?); carta 5 – mappa del Mediterraneo occidentale e delle coste atlantiche con santa non identificata e Vergine col Bambino; carta 6 - mappa delle coste atlantiche con le isole britanniche con san Marco (?) e le sante Caterina e Barbara.

Provenienza e antichi possessori: non conosciuti.

L'atlante si compone di sette tavolette in cartone, sulle quali sono state incollate sei carte nautiche con il profilo delle coste entro il reticolo delle linee dei venti. La legatura lignea è ricoperta di membrana. Sul recto della prima tavoletta (tavola 1) è dipinta una rosa dei venti formata da una piccola circonferenza divisa in otto spicchi, quattro gialli e quattro rossi; i raggi esterni segnalano gli otto venti principali con le loro iniziali ad eccezione della croce che indica il Levante; gli otto mezzi venti sono in rosso e le sedici quarte di vento in giallo. A sinistra, il raggio che rappresenta la Tramontana è colorato di nero, distinto rispetto agli altri come l'indicatore mobile di una bussola. La rosa dei venti chiarisce l'orientamento a sud che dominerà su tutte le carte nautiche.

Le mappe descrivono il Mediterraneo dal mar Nero fino alle coste atlantiche. Le coste sono sottolineate da un colore giallo chiaro, o verde e rosso chiaro nel caso di alcune penisole e isole di grandi dimensioni. Le isole di medie dimensioni e le lagune sono variopinte in oro, blu, rosso e color prugna. La scala grafia è sempre collocata all'interno della cornice.

La carta del mar Nero, mar d'Azov e mar di Marmara contiene anche parte del mar Egeo da *Alto Lugo* al *Negropo*[nte] (carta 2). I fiumi Danubio, Dnepr e Dnestr sono dipinti con un lungo e ondulato filamento blu il quale può essere inframmezzato da isole colorate a forma di pelta e terminare con una mezza luna o con un cuore rovesciato che simboleggia il monte dal quale i fiumi sgorgano. La sottoscrizione sul margine sinistro della carta nautica fornisce il

nome dell'autore, Giacomo Ziroidi di Venezia, la data e il luogo di esecuzione.

Agli angoli sono miniati i simboli degli Evangelisti entro una cornice trilobata: nell'angolo in alto a sinistra aquila con cartiglio e il nome dell'Evangelista *S. Johannes*; in alto a destra uomo con cartiglio *S. M[a]T[heus]*; in basso a destra toro con cartiglio *S. lucas*; a sinistra in basso leone con cartiglio: *S. M[ar]C[us]*. I nomi degli Evangelisti Matteo e Marco sono semplici acronimi, lo stile miniaturistico è vistosamente differente rispetto alle altre due figure e l'angolo nel quale sono dipinti mostra un taglio netto che testimonia come le miniature originali siano state asportate e sostituite con queste, di fattura più grossolana; l'iconografia per il simbolo di san Matteo è scorretta, essendo rappresentato come un uomo, privo delle tradizionali ali.

La carta successiva descrive il Mediterraneo centrale e orientale, con il Peloponneso e la parte meridionale dell'Italia e della Sicilia (carta 3); in alto corre la costa africana fino a *tripoli*. Il Nilo viene evidenziato nei colori oro, verde e rosso insieme al suo letto di colore blu. Agli angoli: in alto a sinistra capovolto san Giorgio con il drago; in alto a destra capovolto san Cristoforo con Gesù Bambino sulle spalle; in basso a sinistra san'Antonio abate con la tradizionale campanella e il maiale selvatico.

La carta del Mediterraneo centrale (carta 4) riporta i toponimi del golfo Adriatico dalla costa albanese, con la penisola italiana nella sua interezza comprese le isole di Sicilia e Sardegna, la Corsica, le Baleari e parte della costa spagnola fino a *Capo de Agua Freda*. Nella parte destra viene tracciata la costa africana, da *Colbine* a est a *Bressca* ad ovest. Vengono tracciati in blu diversi fiumi, uno in africa denominato *Capes*, il Rodano in Francia e il Reno con il lago di Costanza evidenziato in oro a pennello. In basso a sinistra figura di santo Vescovo con mitra e pastorale, forse da identificare con sant'Elmo; nell'angolo inferiore destro è possibile sia dipinto san Nicola benedicente, per la veste caratteristica. Quest'ultima figura ha il volto ritagliato e incollato grossolanamente.

La carta del Mediterraneo occidentale (carta 5) mostra i litorali europei da *pesamo* a *avaico* in Spagna e quelli africani da *Mansollia* a *Buider*. La mappa lascia ampio spazio alle isole che si affacciano sull'atlantico di cui segue l'elenco da sud a nord: *y[sol]a d[e] Lançaloto*, *S[an]c[t]a Clara*, *y[sol]a d[e] Canaria*, *Forte Ventura*, *Gracioxo*, *la Regrança*, *y[sol]a d[e] Gomiera*, *y[sol]a d[e] dalle Pallme*, *y[sol]a d[e] [...]ser*, *y[sol]e Saluaçes*, *y[sol]e Dessertes*, *y[sol]a d[e] Braçil*, *y[sol]a Caprara*, *y[sol]a d[e] Luovo*, *p[orto] Santo*, *y[sol]a d[e] Madiera*, *y[sol]a d[e] Collonbis*, *y[sol]a d[e] Ventura*, *y[sol]a d[e] S[an]c[t]o Çorçi*, isole *de Corvi Marini* e *de li Conigglij* (isole cancellate dalla miniatura). In alto a sinistra figura capovolta di santa; in basso a destra *Madonna col Bambino*. Entrambi gli angoli con le



miniature mostrano il taglio della pergamena e sono da considerarsi aggiunte non originali.

La carta delle coste dell'Europa atlantica (carta 6) elenca i toponimi da *finistere* in Spagna fino in *hollanda*. Sono raffigurate le isole britanniche, ad eccezione dell'estrema parte settentrionale della Scozia. Nell'Oceano Atlantico si ripetono le isole *de braçil* e *de niam*, quest'ultima con una sfera d'oro. Negli angoli superiori sinistro e destro santa Barbara e santa Caterina, la prima con la torre e la palma del martirio, la seconda con la spada e la ruota dentata; nell'angolo inferiore destro forse san Marco per la barba e la caratteristica tunica rossa sormontata da un manto blu.

L'ultima carta mostra l'Adriatico nel suo dettaglio (carta 7), da *schillaçi* in Calabria a *clarença* in Grecia. Un'analisi dal vivo mi spinge a pensarla aggiunta in un momento successivo. Diverso infatti è il colore delle linee dei venti, i contorni delle coste e delle isole in colori più vistosi, i puntini e le scritte più grossolane. Non vi è, inoltre, alcuna miniatura agli angoli.

Il Matkovic (1863) si sofferma a lungo su questo atlante descrivendone le carte, le quali trova pulite e ben eseguite, se pur con una modalità di riproduzione dei fiumi tutt'altro che realistica. Gli studiosi successivi si limiteranno ad esporre i contenuti cartografici senza dare particolare risalto alle miniature angolari. Piero Falchetta è l'unico a precisare come «le vignette con i santi» siano «su inserti pergamenei applicati ritagliando gli angoli delle carte, in modo tale che alcune parti di queste risultano mutile o ricostruite».

In effetti, è forse su questo particolare che è bene riflettere. Ad una prima analisi dell'esemplare marciano si coglie da subito la differenza tra alcune miniature più coerenti stilisticamente e altre eseguite da una mano inesperta che sembra improvvisarsi in un campo non suo. Nove sono le figure superstiti che si riconoscono come originarie, opera di un artista minore che dipinge in modo semplice e senza pretese, con colori tenui e gradevoli; questi santi più che all'ambito veneziano rimandano alla miniatura fiamminga, della scuola dei cosiddetti “Masters of the gold scrolls” attivi in particolare a Bruges tra il 1410 al 1450 ca. Gli artisti riuniti sotto questo nome hanno l'abitudine di animare gli sfondi di colore neutro con disegni in filigrana d'oro e sono tutti accomunati da uno stile preciso e facilmente riconoscibile: i volti sono sempre contraddistinti da occhi piccoli con le palpebre ribassate segnate da una vistosa parentesi superiore, le aureole sono in genere delineate da una semplice linea nera di contorno e i corpi sono resi in modo veloce e senza prestare troppa cura alla resa dei dettagli. Questo modo stereotipato di lavorare permetteva una produzione veloce e quantitativamente ricca a discapito di una effettiva qualità. Gli stessi maestri sono riconoscibili anche per il ripetersi di scene costruite su modelli fissi, riprodotti in modo

meccanico e senza particolari varianti. Si propone un confronto tra i personaggi di una *Deposizione di Cristo* tratta da un Libro d'ore proveniente da Bruges (London, Trinity College, MS B.11.19) e i volti dei santi originari dell'atlante marciano; i tratti fisionomici sono accennati con la penna su un incarnato chiaro e senza lueggiate. Si riconoscono gli occhi dalle palpebre pesanti e la semplicità nel disegnare la bocca e il puntino sotto il mento. Allo stesso modo la scena del san Giorgio con il drago dell'esemplare nautico presenta il cavaliere vestito con una tunica blu cinta da una cintura, munito di elmo, lancia e di uno scudo concavo con i bordi piegati, dipinto con una croce rossa in campo bianco. Questa tipologia è comune in molti libri d'ore opera dei "Masters of the gold scrolls".

In conclusione, è possibile che l'esemplare veneziano opera di Girolodi sia stato miniato successivamente da un maestro fiammingo presente in città o contattato dal possessore dell'atlante in un suo possibile viaggio verso le Fiandre. Un altro esempio nautico veneziano della metà del secolo XV (scheda 20) dimostrerebbe come questa prassi non fosse isolata.

Cinque invece sono le figure certamente aggiunte all'atlante in un secondo momento, ben riconoscibili per i contorni pesanti e sgraziati, per le aureole formate da una linea rossa sormontata da una nera, e per il taglio della pergamena in corrispondenza dell'angolo. Mentre il primo artista che operò nell'atlante fece attenzione a non coprire i tratti di costa, come nel caso del *san Cristoforo* miniato in un angolo trilobato più piccolo rispetto agli altri (carta 2), il secondo autore non si preoccupò di incollare i ritagli di pergamena sopra a importanti dettagli geografici della mappa del Mediterraneo occidentale (carta 4). Una plausibile motivazione a queste sostituzioni è il ritaglio degli angoli per un possibile riutilizzo altrove o per collezionismo, in un'epoca in cui si diffonde il fenomeno dei cuttings.

Non si è detto ancora nulla in merito alle singolari decorazioni interne alle terre, riguardanti i fiumi. Purtroppo non sono stati trovati confronti stringenti, ma non si può non notare come queste sembrino guardare al mondo arabo e al suo mappare per sintesi e ornamenti. Simili abbellimenti geografici, che possiamo definire "floreali" per il richiamo al mondo vegetale, caratterizzano anche le carte nautiche dell'atlante di Andrea Bianco (scheda 15) del 1436.

*Bibliografia:* P. Matkovic, *Alte Handschriftliche Schiffer-karten in den Bibliotheken zu Venedig*, Wien 1863, pp. 6-7; G. Berchet, *Portolani esistenti nelle principali biblioteche di Venezia*, Venezia 1866, p. 6; *Mappamondi, carte nautiche, portolani ed altre monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII*, a cura di G. Uzielli, P. Amat di San Filippo, Roma 1882, p. 64 n. 32; *Die Karte des Giraldi von 1426*, in *Sammlung mittelalterlicher Welt- und Seekarten italienischen Ursprungs*, a cura di T. Fischer, Venezia 1886, pp. 153-154; T. Franco, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, catalogo della Mostra (Padova 21 marzo-27 giugno 1999), a cura di G. Mariani Canova, G. Baldissin Molli, F. Toniolo, Modena

## TOPONOMASTICA

Particolarità del copista: puntini sulle “i”; “q” barrata = qui; “ç” e “z” = “z”; uso della “j”; “z” = “n”.

Le lettere maiuscole e minuscole qui riportate rispettano le scelte del copista.

### Carta 1

Entro terra “imperiom romanie”, “provincia macedonia”. Lugo costa: valona, podicam, oreta, lo[...] ®, [...], s. çorçi, negropo ®, c[avo] bianco, talandi, lalem, ratissa, bondemiza ®, longito, ga[...], feteleo, la[...]muo ®, [...] d[e] mitrida, mitrida, monester, c[avo] de nernici, punta q[ui]rit, lonbardar, vollanda, salloniq[ui] ®, lonigo, colone, s[an]c[t]o çorçi, casano (?), [...], monte santo, stellar, mandi[...]a, lacomitessa, carcalla, lastimolla, grixopolli, leteropolli, cristopolli, langistro, caroxa, asproxa ®, marognia, g[olfo] de mariça, eno ®, zefari, zanci, g[olfo] de cardia, [...], galipolli, s. çorçi, panisto, longam, rodesto ®, recla ®, solonbra (?), constantinopoli ®, peira ®, fillea, mallatra, omidoe, stagnara ®, gatopolli, veridico, [...], gixopolli ®, scafida, laxilla, messenber ®, poro, lemano, lavica, galata, varna ®, catrici, gavarna, calliaca ®, laxillutico, pangalla, costança, çinavarda, groxeo, stravico, laspera, s[an]c[t]o çorçi (lungo fiume), sollina, (lungo fiume: veçina ®, y[sola] scemia, buda ®, y[sola] bodino, bodino; fl[u]m[en] drimago, monti piro; fl[u]m[en] rissa, monte retenia), regnom ongane e provincia chaiechonia (entro terra), licostoma, falconere, mau[ro] castro ®, (lungo fiume: fl[u]m[en] tauillo, monte drizago), flor de lixe, çinestra, barbarexe, bono, elexe, [...] (lungo fiume), pidea, caroroca, g[olfo] de nigropilla, g[olfo] sesscam, salline, c[avo] basso, laplana, s[an]c[t]o çorçi, chumania ® (entro terra), lena de gosporj, portetj, palonixj, pallastra, roxo, papacomo, nixarj (?), casal di rossi, cabardi ®, p[orto] pixani, latana ®, magromissi, cacaria, besse[...], lo[...]al, pesso, s[an]c[t]o çorçi, loci copa, locici, copa ®, c[avo] croxe, matre/ga ®, mapa, trimisse, mau[ro] laco, mau[ro] raquia (?), p[orto] çorçuq[ui], alba çaq[ui]a, çaquia ® (entro terra), cuba, gusto, aiaco, cacari, girro, peçonda ®, c[avo] buxo, fl[u]m[en] nicosia, savastoppolli ®, cicaba, goto, tamoxa, cotebendia, negapomo, lipotamo, fasso ®, arçussi, s[an]c[t]o çorçi, lona, s[an]c[t]o nicola, vati ®, g[olfo] vati, gonea, q[ui]ssa, sentina, laxia, rixo, stilli, sormena, maidam, trabexonda ®, platena, giro, vioppollj, laitos, tripolli, çeffallo, giraprimo, chressona ®, s[an]c[t]o vaxillj, omidoe, baçar, sciffi, lavona, pormos, vatiça ®, onio, larmiro, limonia, lirio, simisso ®, plategona, lagussi, lallj, panigerio, callimo, caroxa, [...]olli ®<sup>580</sup>, erminio, fetis, stefanio, q[ui] nollj, ginopolli, licarami, do castelli ®, cromena, tripixillj, samastro ®, laguia, spartelj, thio ®, pixello, mavera, punta raq[ui]a ®, nipo, limo, çaganj, y<sup>a</sup>. farnaxia, carpi ®, depotimo, c[avo] scillj, algiro, scutari, omidoe ®, c[ri]sto, cristo, neagome, tritano, traq[ui]a, pallolime[...] ®, seq[ui]m, treia, diassillo ®, lupato, lupatj, palormo, lartaq[ui], spiga ®, [...], [...], sesto, aspico, onco ®, pafeq[ui]a, dardanelo, [...]minio, remisso, laleni, gumo, s[an]c[t]i xl, s[an]c[t]a [...], landremiti, s[an]c[t]a ananea, s[an]c[t]o çorçi, stiriga (?), lalleo, garvana, tota ®, famucia, lesmire ®, loro, [...], c[avo] binneo, bel veder, alto lugo ®.

### Carta 2:

zeffallu ®, q[ui]rbo, rolando, pate ®, olivel, indazo (?), melazo ®, [...], mesina ®, tav[...], catania ®, [...], lentiz ®, labruca, gusta ®, p[orto] veio, saragoxa ®, [...]ganzir, noto, pas[er]a, pozal, [...]. Stacco: sallerno ®, g[olfo] de sallerno, c[astel] abati, c[avo] de licoxa, ulastra, palo muo, soresta, policastro, safri, malatia, s[an]c[t]o nicolo, dim, scallea ®, belveder, citraro, s[an]c[t]o noceto, la mantia, lo suaro, S[ancta] fomia ®, bibona, torpia ®, baticam, nicotra, baram, troli, bolpe, rezo ®, am[...], [...], c[avo] spartiv[ento], borsan, stillo, scillaçi ®, castelle, collone, cotrom ®, lena, toam, beçin (?), roxeri, policor, tore de mar, g[olfo] de taranto, otranto ®, otra[n]to ®, [...], S. cataldo, leze ®, cavallo, bra[n]diço ®, gavata, petrola, vila nova, anansso, monopolli ®, s[an]c[t]o vito, mola, polignano, bari ®, zovenazo ®, malfeto ®, bexele ®, trane ®, barleto ®, sipanto, manfredon[ia] ®, bestie ®, peschize ®, rode, dieve, resna, varan, fortor, campo marin, termolle ®, tregno, guasto, [...], luce, sanguano, ortona ®. Stacco: p[orto] cav[a]l[er], trau ®, spalato ®, dalmissa ®, labraça, lafara, g[olfo] de narenta, s[an]c[t]o çorçi, zuliana, prati, stagno, zubana, malte, onbla, gravossa, raguxi ®, mollini, raguxi, malonto, s[an]c[t]o marco, cataro ®, trasto, buba, aqua, intivari ®, val de noxie, dolcigno ®, lodrim ®, la medoa, allessio, s[an]c[t]a nastaxia, p[orto] di pallj, duraço ®, c[avo] de lachj, lovreo, le vallj, la spinariça, cavaionj, valona ®, borsso, palormo, s[an]c[t]i quaranta, butintro, verdepo, lista, govenica, civita, veliq[ui], s[an]c[t]a lena, s[an]c[t]o nicola, larta ®, c[avo] figalo, asipo, pescere, natolico, lepanto ®, asprospiti, lasuolla ®, lagia, mollione, ostia, lagostiça, patras ®, trapano, saline, clarenza, belveder, fl[u]m[en] cabon, zonelo, modona ®, garo, corom, calonixj, calamata, lovitollo,

580Il toponimo è riscritto sopra un altro.

crostus, maina, le quaie, ranpani, [...], ancolo, malvaxia ®, S polo, bote, pezeris, g[olfo] de napolj, atro, napolli ®, scili, damala, fanar, predena, sutica, coranto ®, lion, g[olfo] de le collone, magina, maratona, S. ana, toreta, S. marco, longanico, c[avo] bianco, talandi, laleni, ratissa, bondeniza ®, longito, gardica, feteleo, p[orto] de armiro, larmiro ®, de mitrida, mitrida, monestere, de vernici, pidanemo, punta q[ui]rit, lonbardat, vollandia, salloniq[ui] ®, lonizo, colone, S. çorçi, casandra, [...], monte santo, stellar, mandinea, la contessa, carcalla, lastimolla, grixopollj, leteropollj, cristopollj, langistro, caroxa, asprossa ®, marognia, g[olfo] de mariça, eno ®, z[...], g[olfo] de caridia, galipolli ®, s[an]c[t]i çorçi, ponist[r]o, logam, rodesto ®, reclea ®, solon[...], constantinopoli ®, pera ®, fillea, malatra, omidoe, [...] ®. Stacco: nipo, limo, caganj, y[sola] farnaxia, punta raq[ui]a ®, potimo, c[avo] scillj, algiro, scutarj, raq[ui]a, omidoe ®, c[ri]sto, neagome, tritrano, traq[ui]a, pallolimen ®, seq[ui]a, treia, pallolimen ®<sup>581</sup>, lupato, lupari, palormo, lartaq[ui], spiga ®, a[r]co, pa[...], sesto, aspico, enco ®, pafeq[ui]a, dardanelo, erminio, remisso, laleni, s[an]c[t]i xl, s[an]c[t]a [...], montari, landarmiti ®, S. ananea, S. çorçi, stinga, lalea, garvana, foia ®, foia veia, lesmire ®, loro, stelar, c[avo] bia[n]co, bel veder, alto luogo ®, figela, ania ®, c[avo] zonare, p[orto] coxino, pallatia ®, gipo, [...], agneli, [...]. Stacco: mexi ®, vrio, nicola, bolpe, g[olfo] oretexi, p[orto] malfetan, statea, ancolita[n], fissco, laroxa, lacalla, laguia, prepia, g[olfo] de macre, macre ®, [...], pat, castello ruçio, corenti, cacavo, stamiro, finica, p[orto] zenovexe, aratia, [...], agio pendj, satallia ®, satallia veia, s[an]c[t]o çorçi, s[an]c[t]o nicollo, candeloro ®, castel lonbardo, antiozeta ®, callandro, stallimure, sequino, ollijs, spurie, crionaro, palopoli, papadola, p[orto] cavaller, scoio p[ro]vençal, p[orto] pim, lena de labagassa, zanico, curco ®, p[orto] bonbillico, lamo, torssso ®, adena, mallo, malmistra, p[orto] di pallj, laiaza ®, monte gaibo, g[olfo] de caramela, allexandreta, bonel, rassagimir, soldino ®, p[orto] vallo, passem, faxere, glorieta, la liza, s[an]c[t]o allexio, zibelle, morgato, marachia (?), tortoxa ®, g[olfo] de tripollj, tripolli®, safin, poço, oribe, zibelleto ®, [...], baruti ®, damor, saito ®, sarafendj, suro ®, c[avo] bianco, acre ®, carmene, castel pellegrin, çessaria, arçuffo, zaffo ®, castel beroardo, scanolla, gaçara, botrom, berto, g[olfo] de rixa, <sup>582</sup> stagnon, racalcas[er]o, faramida, tenexe, damiata ®, cl. chairo ®, babilonia ®, fl[u]m[en] rosseto, bichierj, s[an]c[t]o marco, allexandria ®, monestaraq[ui], tore di arabj, g[olfo] di arabi, c[avo] carober, ripe albe, g[olfo] di raxorj, raiba, rassa missar, gallata, lago segio, laguxi, p[orto] alberton, y[sola] de collonbi, carto, cassalles, sallome, punta ramedia, porto salon, luco ®, p[orto] trabuco, y[sola]. patria, scoi debarada, salline, ras salltin, favara, forçel, y[sola] de carse, bonandrea ®, marsamua, doera, lanea, rasauzem, logifare, satra, tollometa ®, toacara, berçeben, bernico ®, triones, mullel, carcora, farabion, camera, zirirana ® (?), y[sola] de collonbj, salline, lionellj, punta sallia, y[sola] sidra, g[olfo] de tine, sibeha, satra, sarta, g[olfo] de cedico, larach, colbine, amet, misserata ®, lassueca, blata, p[orto] magro, levida, p[orto] rassamissar, tissuen, rassa sara, tissuta, tripolli ®.

### Carte 3:

gor[...], [...], verdepo, butintro, s[an]c[t]i xl, aqua, palormo, orso, la volo[n]a ®, [...]vaioni, laspinariça, le vallj, [...], c[avo] de laqui, duraço ®, di pallj, s[an]c[t]a nastax[ia], allossio (?), medoe, lodrin ®, dolcigno ®, val de noxe, intivari ®, aqua, buda, trasto, cataro ®, s[an]c[t]o marco, malonto, raguxi veio, molini, raguxi ®, gravossa, obla, malfe, stagno, prati, zulliana, s[an]c[t]o çorçi, g[olfo] de narenta, la sard (?), la braca, dalmissa ®, [...], spalato ®, trau ®, p[orto] cavallier, cavo çesta, muraie, sibenico ®, locira misso, scardona ®, zara veia, zara ®, micabona, y[sola] de pago, g[olfo] de quarner, y[sola] darge, segna ®, mollini, s[an]c[t]o iacomo, sotrenize (?), bocarici, bocari ®, s[an]c[t]o martin, flume ®, po ®, roigno ®, [...], parenzo ®, quieto, imag ®, piran ®, ixola ®, istria ®, mugla ®, g[olfo] de t[r]ieste, t[r]ieste ®, mon falcon, bel forte, aquillea ®, grado ®, lignan, taiamento, baselege, caoelle ®, livença, yexollo, iio mazor, muran, Veniexia ®, mallamoco, s[an]c[t]a maria, cloza ®, brondolo, fosson, loredo ®, goro, vollane, cavoline, magnavaca, p[r]imero, Ravena ®, s[an]c[t]a maria, savio, zervia ®, zexenadego, luxe, rimano ®, gradara, catolica, pessaro ®, fam ®, senegaia ®, flumexin, ancona ®, lo monte, recanati ®, monte santo ®, civita nova ®, fermo ®, tore de palma, pe.daxeno, le grote, lo guasto, lo tronto, s[an]c[t]o flabian ®, saline, punta de [...], pescera ®, franca vila, ortona ®, sanguino, luce, petecara (?), guasto, tregno, termolle ®, campo marin, fo[...], varan, resna, dieve, rode, bestize ®, bestie ®, manfredo[n]ia ®, sipante, barleto ®, trane ®, bexete ®, malfeto ®, zovenazo ®, bari ®, pollignano, mola, s[an]c[t]o vito, monopolli ®, anansso, vila nova, petrola, gancita, bra[n]dizo ®, cavalo, lozo ®, [...], roca, otranto ®, [...] galipoli, zesaria, taranto ®, g[olfo] de taranto, tore de mar, (piega mappa nasconde toponimi), roam, lena, cotron ®, colone, castelle, scilaçi ®, stillo, borsan, spa[r]tiv[ent]o, pla[...], am[...], rezo ®, bolpe (?), [...], baiata (?), nicotra, batican, torpia, bibona, S. fomia ®, suaro, (piega della mappa nasconde toponimi), belveder, scallea ®, [...], s[an]c[t]i nicollo, maratia, safri, policastro, sorestra, palonuo, ulastra, c[avo] de licoxa, c[astel] abatj, g[olfo]

581Il copista ripete il toponimo per errore.

582Qui sembra esservi un'altra scrittura.

de salerno, sallerno ®, malfe, minerba, castelamar ®, annunciata, nopolli ®, nisari, baia, castellamar, mondrago, mola, gaieta ®, taracina ®, c[avo] de sorcelli, la astura, c[avo] dança, spl[a]z[a] romana, Roma ®, fl[u]m[en] sovera, c[avo] de linar, civita veia, corneto ®, monte alto, p[orto] ercorj, s[an]c[t]o stefano, tallamon, groxeo, pescera, c[avo] de troia, farexe, plonbino ®, p[orto] barato, vadi, p[orto] pissam, pissa ®, florençia ® (via fiume), motrom ®, la magra, c[avo] corbo, la speçia, porto venere ®, levanto, sestri ®, rapallo, [...], co de monte, zenoa ®, pegi, voteri ®, aronsan ®, varaçene, savona ®, vai, noli ®, varigoti, fana[le], arbenga ®, p[orto] moris, sepe, xx.mia ®, munego, olliùs, niza ®, [...], galopa, s[an]c[t]a margarita, aga[...],i, frezur, frasneo, benar, erens ®, carabas[a]ra, tollon ®, s[an]c[t]o naçar, ben dormi, aquille, [...], marsseia ®, collone, bonim, bocollj, odor, arles ®, vignom ®, fl[u]m[en] roino, lac[us] luxana (lungo fiume), ag[ue] morte ®, monpollier ®, magalona, monte deçera, [...], sarignan, s[an]c[t]o pier (?), na[r]bo ®, leocata, salssa, col[...] ®, [...], lançam, roxe, amp[...] ®, mede, dagua freda, S felio, torsa, piega della mappa. Coste della Sicilia: palermo ®, sovent, termon ®, billiana, zefalu ®, quirbo, carioia, c[avo] de olando, pati ®, olive, [...]azo, melazo ®, smirtila, mosina ®, tavermena, iaci, catania ®, g[olfo] de catania, lentin ®, labruca, lagusta ®, p[orto] veio, saragoxa ®, rassa ganzir, ledicari, c[avo] pas[er]ja, [...], rascaram, manfreda, botera, tera nova ®, lapiera, lalicata ®, c[avo] bianco, zerzenta ®, saca ®, fontane, marsara ®, marsar ®, marsar ® (ripete), s. todaro, trapano ®, galo. Coste della Sardegna: callari ®, saline, feraton, q[ui]ra, scortegera, arbatas, aguiastro, cavo santo, orixe, comin, s[an]c[t]a lucia, poxa, <sup>583</sup>, lalguera ®, maraco, bossa ®, piçaneo, salline, c[avo] marco, sarastan ®, c[avo] napollj, arçent[ar], sullo, p[orto] bote, tavolar, [...]ossa p. malfetan, c[avo] tera. Coste della Corsica: bonifacio ®, amanca, p[orto] veio, cip[ri]an, cisaica (?), celi, c[apo] corso, p[orto] veio, carvi ®, monti, lote, saiom, pollo, erexe, elexe.

#### Carta 4:

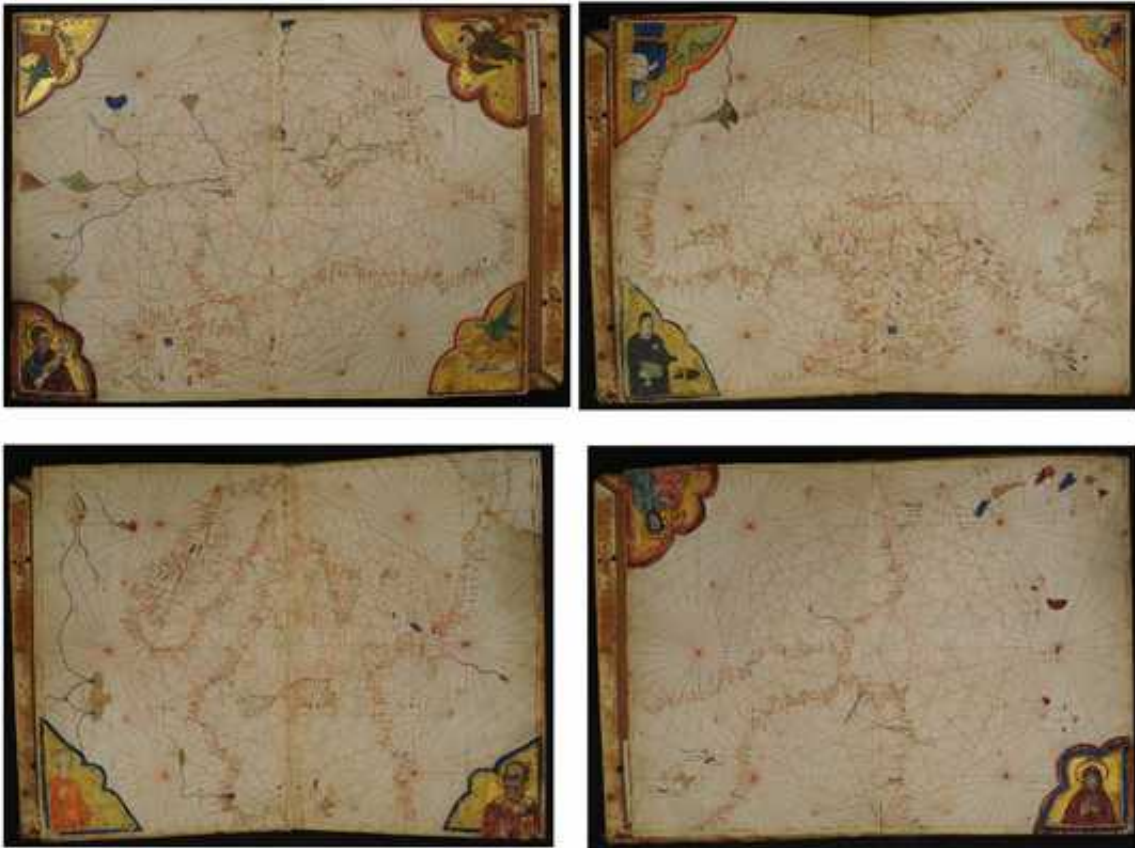
pesamo, S. fellio, tosa, blanes, s[an]c[t]o pollo, barzellona ®, lonbregat, sizes, camarit, taragona ®, sallo ®, [...], pala ner (?), anpolla, p[orto] fangoxo, tolloxa ®, grado, paniscola, auro pexa, boriana, monte vedro, grado, vallencia ®, cuiera, gandia, c[avo] de martin, denia ®, carpi, muraire, lacanpana, otillia, arcorda, la cantara ®, c[avo] de iupo (?), gardamar, c[apo] çerver, bufera, c[avo] de pallj, p[orto] magno, cartaienea ®, carmaniar, suana[...], copo, aq[ui]lle, bera, carbonaiolla, messa, rait, gata, bonra, almeria ®, lena darmeria, aiconbra, guardia, radra, bugnol, captor, tarfocacos, saravigna ®, meleca, negrellis, mau[...], ponta de tore, mallia debis, c[apo] de mallica ®, mallichia, molinj, fenoiarola, marbela, stopona, tore de bacar, abeltar (?), zizera ®, tariffa, vacar, trofogar, s[an]c[t]a maria, rota, Siboillia ® (via fiume), barameda, aranes, nebla, saltos, gibralles, [...], tuta, godiana, tavilla, far[...]m ®, bifera, peroso, pon[...], laco, vizenço, rufana, odecessar, odemira, p[er]seger, sines, faso, sotual ®, c[avo] piçes, almadena ®, lisbona ®, casaro, cintra, ornana, tiguna, carboner, pedroneio, mondego, boga, monte cibbeo (?), naxom, porto gallo ®, villa de contj, viena, migno, baiona ®, condella, ponta udra, corovedo, noia, muros, sea, monçia, cornaco, ava[r]jico, collogna ®. Dalle coste dell'Africa: manssollia, g[olfo] de buçia, buzia ®, pixam, carbo, iaffo, garbello, titellis ®, benganeto, merolla, [...], manssol, lalguer ®, cassine, baral, c[apo] de bator, c[apo] sorçellis, socaco (?), bressca ®, aucor, montessinet, tenoxi ®, y[sola] di collonbj, [...], sileto, mostigranj, marça granj, arzau ®, c[apo] feratom, oram ®, marçaq[ui]bir, falcom, au[...] beba, fig, serem ®, gordanea, one ®, guardia, tigonti, tabavarj, milluhina, çaffarim, salline, mitella ®, c[apo] de tre force, larcudia ®, fetis, tarfocirat, moçema ®, buçentor, bedis, ellis, gabressa, targa ®, netigara, [...]fanollj, gomiera, septa ®, marsam, mitar, tanze, [...], arzilo ® (?), araxi ®, mosmar, mamora, salle ®, momna, faidalla, nife ®, plagie, stoxia, zamor ®, mesigranj, tere de turie, medere, c[apo] dernimia, saffim ®, gus, amam, mogodor, ossem, tarafana, girezolla (?), febechez, c[apo] de gner, p[orto] de messeginan, allerssin, messa ®, aguillo, algaçim, samodamat ®, samaim, c[avo] de nora, meniust, humiffin, fl[u]m[en] ebellimil, c[apo] sablon, plaçie, linirelle, c[apo] de buider, buider ®.

#### Carta 5:

sea, monçia, aumer, ieo, avar, colog[na] ®, babeneo, zedera, c[apo] de ortigera, s[an]c[t]a maria, c[apo] de bares, vivero ®, s[an]c[t]o çiprian, bassma, ribadeho ®, tapia, lucrea, arçedo, abilles ®, penas, rires, boniaho, lartres, ripa de ssella, lapnes, s[an]c[t]o viçenço, s[an]c[t]o martin, s[an]c[t]o ander ®, gallixano, s[an]c[t]o onia, loreda, castro ®, calledo, vilvaho ®, morciaco, bemoho ®, motrico, catava, s[an]c[t]o sabastian ®, varça, c[avo] figo, s[an]c[t]o ioan de lixe, baiona d[e] uascogna ®, canberton, arcassom, ballancam, malla, s[an]c[t]a maria de sollac, bordeho ®, tolloxa ® (via fiume), tallamom, burg ®, mers, maomensso, çaputo, arat, orizella ®, plonbo, maraca, lora, s[an]c[t]o gills, belle sazilles, nermoster, nantes ®, s[an]c[t]o liaçar, garanda, groxa, broet, conçet, benidet, pomaco, odemira, fontaneo, s[an]c[t]o mize, gradon, brest, samael ®, forno, molleto, barbarach, basso, melliana, s[an]c[t]o gidasso, rassa i[m]briaco,

<sup>583</sup>La piega della mappa nasconde alcuni toponimi.

torssa, s[an]c[t]o golien, samallo ®, co de laga, chiriburg ®, s[an]c[t]o nicollo, baiaflet, ca[...] ®, tocas, barafior, honellor, giriburg, roam ®, parixe ® (via fiume), oneflor, c[apo] de caus, ficapros, s[an]c[t]o vallerim, diepa ®, gaspore, rimant, somam, [...], bellogna, guincan, callox ®, gravelinça, eguinca, nonige, ostende, blanca verga, s. catarina, bruzes ®, la [...], ceoret, aureborg, beniet, sallanda ®, corobelet, estaller, dordret ®, fluinoxa, collogna ® (via fiume), massa, s[an]c[t]a forda, gravessant, utres ®, ardoich, masdiepa, hollandia ®, vangaroxa, lenbe, frixa ®, y[sole] sante. Coste della Scozia, detta y[sola] de Scotia: endeburg, fert, domda, beroch ®, feneda, banborg, sirtina, scadeborg, c[apo] nenbio, ullo ® (confine), [...]bro, nissa, rabenssor, s[an]c[t]o bitor ®, ellj, biancanca, cacardo, astass[er], caffor, iaranuia ®, tarquellaj, arcuarda, orois, orelle, arcord, tamixa, londom ® (via fiume), [...], dobla, romaneo, canbra, gixalixeo ®, c[avo] belçef, cafforba, soram, avidat, porta mua, anbra, antona ®, ballaner, s[an]c[t]o pollo, s[an]c[t]o ermo, c[avo] de p[or]lan, saco de p[or]lan, lim, rivaniva (?), tores, a[r]tamua ®, co de ster, premua ®, fabiech, co de mua, falamua, c[avo] lis[er]ta, musafola, brissto ®, s[an]c[t]a lena, s[an]c[t]o nicollo, bernas, lemasset, nuiba, carde, mirafionda ®, po[...], iurgalles ®, tore incante, breris, roct, donfres ® (via fiume), basso, carcaibij, s[an]c[t]o miçer, y[sole] essare. Scendendo lungo le coste dell'Irlanda, detta y[sola] de Irllanda, Ibernica ®: tebita, ragratij, donssebrin, monexj, chevofris, stanforda ®, calreforda, darchen, drossda ®, feret, lossar, irellandaxea, donuellim ®, bre, arecon, resnas, cossard, guello, arçello, rissallt, ellebano, fredit, do[n]dal, rox ® (fiume de roxa), [...], gataforda ® (via fiume), [...], [...], grava, mivar, (piega della mappa nasconde toponimi), creofida ®, go de fronda, audefronda, camallut, ollartos, donbor, grenen[...], cabena, leri, drossi, dravert, lodenz, s[an]c[t]o brandan, stronber, lanera ®, contullarca, y[sole] cclxviii beate, y[sole] laçeris, loc[us] fortunat[us], bordellas, comidella, tera santa ®, abinam, c[apo] senigla, y[sole] tricovel, s[an]c[t]o guis ®, atillas.

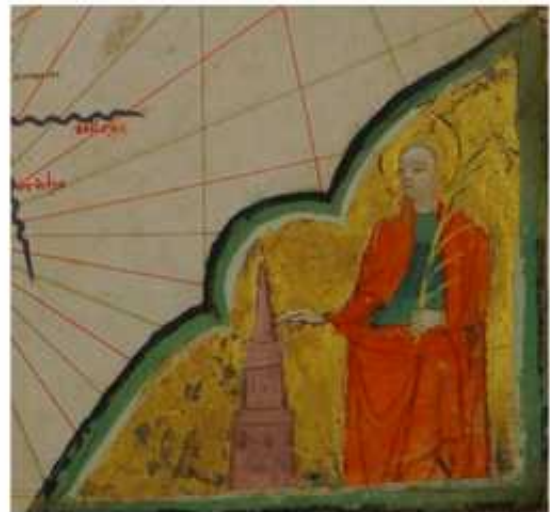


Venezia, Biblioteca Marciana, ms. It. VI, 212 (5694), carte nautiche interne.



Venezia, Biblioteca Marciana, ms. It. VI, 212 (5694), carte nautiche interne e miniature angolari.





Venezia, Biblioteca Marciana, ms. It. VI, 212 (5694), miniature angolari.



Venezia, Biblioteca Marciana, ms. It. VI, 212 (5694), san Giorgio e il drago.



Libro d'ore, Bruges, circa 1390-1400, Sloane MS 2683, f. 14v.



Libro d'ore di Beaufort/Beauchamp, Bruges, c. 1401, Royal MS 2 A XVIII, f. 5v.



Libro d'ore, Bruges secondo quarto del XV secolo, London, Trinity College, MS B.11.19 (James no. 258)



Venezia, Biblioteca Marciana, ms. It. VI, 212 (5694), dettagli dei santi.

## 15. ATLANTE

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. Z, 76 (=4783)

1436

Eseguito a Venezia dal cartografo Andrea Bianco e illustrato da un miniatore attivo in città

Supporto: cartone, pergamena.

Misure e composizione: 260 x 380 mm. Undici tavole, dieci pergamene: una pagina di tabelle di computo, sei carte nautiche, una mappa dell'Europa, un planisfero, una mappa tolemaica.

Sottoscrizione: «Andreas Bianco de Veneciis me fecit M CCCC XXX VI».

Contenuto e illustrazioni: tavola 1 – *Raxon de marteloio*; tavola 9 – planisfero miniato.

Provenienza e antichi possessori: pervenuto con il lascito di Giacomo Contarini nel 1713.

Questo atlante giunse ad arricchire la biblioteca del patrizio veneziano Jacopo Contarini nel 1713, rimanendo di proprietà della famiglia fino al 1813, quando entrò nelle collezioni della Biblioteca Nazionale Marciana. Il codice membranaceo possiede una legatura del XVIII secolo, in cuoio, con impresso il leone marciano. Comprende dieci fogli in pergamena: la prima tavola mostra la *raxon de marteloio* ed altri diagrammi di conto, una rosa dei venti e la sottoscrizione autografa; seguono sette carte nautiche, un mappamondo circolare di 25 cm di diametro e una carta tolemaica. Attualmente le pergamene sono unite tra loro in una sorta di foglio oblungo, ma originariamente erano rilegate nella forma di un volume. La numerazione originale a penna riporta un errore, ovvero la mancanza del numero 5 senza tuttavia che vi sia una discontinuità nei contenuti cartografici. La numerazione prosegue fino al numero tredici.

L'atlante si apre con la pergamena (tavola 1) contenente le istruzioni per l'utilizzo della cosiddetta *toleta de marteloio*, cioè una tabella trigonometrica per correggere la rotta attraverso il calcolo a mente. Secondo Falchetta questo metodo fu descritto per la prima volta da Ramon Lull (1295-1296) nell'opera *Arbre de sciencia*, ma, come lo studioso ricorda, all'epoca di Andrea Bianco, era già di dominio comune nel campo della marineria mediterranea (Falchetta 1993; Idem Geoweb). Nell'angolo in alto a sinistra si legge:

«Questo si xe lo amaistramento de navegar p[er] laraxon de marteloio como apar / per questo tondo e quadro e pe[r] la toleta p[er] la qual podemo saver chose chomo xe / la toleta amente e saver andar per ogni parte del mondo sença mexura / e sença sesto chonçosa che alguna p[er]sona che vora far questa raxon elia luogo / a saver ben multiplichar e ben partir. Amaistramento del mar sie p[er] saver / ben navegar e si se vuol saver la suma de marteloio p[er] questo muodo quanto / se avança per una quarta de vento e quanto se alarga chosi p[er] una quarta e p[er] / do e p[er] tre e p[er] quatro e se algun te domandase p[er] queste sume se pol

far tute / raxon de navegar con çosia che nui non podemo saver la raxon chosi a ponto / ma nui se achosteremo ben a la veritade. Anchora te voio mostrar per cotal / muodo foxe una nave che vol andar p[er] ponente e non de puol andar e si va / una quarta una de soto in ver el garbin mia cento e alargase mia vinti dal po / nente e avança nonanta oto e p[er] do quarte se alarga mia trenta oto e avan / ça mia nonanta do p[er] tre quarte se alarga mia cinquanta cinque e avança / mia otantatre p[er] quatro quarte se alarga mia setantaun e avanca mia / setantaun p[er] cinque quarte alargo mia otantatre e avanco mia cinquanta / cinque p[er] sie quarte se alarga mia nonantado e avanco mia trenta otto / per sete quarte alargo mia nonanta oto e avanco mia vinti p[er] oto qua / rte alargo mia cento e avanco mia nesun i[m]pero xe lo retorno lo qual / xe schrito in la toleta de marteloio chomo apar p[er] le suo chaxelle a le ssuo righe».

Il testo descrittivo del procedimento è accompagnato dalle tabelle che riassumono visivamente i calcoli necessari, e da due circonferenze sulle quali vanno riportate le distanze calcolate con il compasso così come illustra una piccola figura miniata nel circolo di sinistra; sopra un cartiglio disegnato a penna riporta in inchiostro rosso la firma dell'autore, la data e il luogo di esecuzione dell'atlante.

Segue nella pagina accanto una rosa dei venti a trentadue direzioni, orientata come le carte nautiche con il sud verso l'alto; molto simile nell'aspetto a quella dell'atlante di Zioldi (scheda 14), la piccola bussola dipinta è colorata di lilla, blu, verde, rosso e oro, con le iniziali miniate degli otto venti principali ad eccezione della croce che segnala il Levante.

Le carte nautiche si articolano dal mar Nero fino alle coste atlantiche, con le isole Canarie, lo Jutland e la Norvegia a nord. In ciascuna carta le linee di costa sono sottolineate con un colore giallo chiaro, così come le foci dei fiumi; le isole sono campite in oro, rosso e blu. Alcune forme decorative identificano gli elementi fisici: le montagne sono disegnate come dei trifogli, i laghi come delle foglie o dei petali legati ad un esile stelo che rappresenta il fiume così come si è visto nell'atlante di Zioldi (scheda 14) del 1426. Ciascuna carta reca al centro della rosa dei venti le iniziali in rosso degli otto venti principali: Ostro, Affricino, Ponente, Maestro, Tramontana, Greco, Levante, Scirocco. Tutte le carte sono rivolte a sud, ad eccezione della carta del Mediterraneo centrale.

La prima mappa (carta 2) è tradizionalmente quella del *mar Maor* (Mar Nero), del mar di Marmara e del *mar de Çabach* (Mar d'Azov) con la consueta lista di toponimi che si sviluppa perpendicolarmente alla costa. La città di *Gafa* (Caffa) in Crimea viene evidenziata con il vessillo di San Giorgio, sottolineandone l'importanza come scalo di merci pregiate e primo mercato di schiavi, in particolare per la Repubblica di Genova (Falchetta 1993; Idem Geoweb). Sono riportati il corso dei fiumi *Donoi* (Danubio), con un delta suddiviso in isolette colorate, del Dniester, del Dniezper e del *Tanay* (Don).

La carta del Mediterraneo Orientale e del mar Egeo (carta 3) comprende tutti i principali

toponimi che definiscono queste coste, con un'accuratezza particolare. Il delta del *Nillj* (Nilo) viene evidenziato nei colori rosso, blu e oro e suddiviso nelle foci di *Damiate* (Damietta) e *roxeto* (Rosetta); in alto a sinistra il Nilo appare configurato dalla confluenza di due rami meridionali, ipotizzati da Falchetta come Nilo Bianco e Nilo Azzurro, e di un lungo ramo occidentale che trae sorgente da una fonte circolare definita internamente come «civitas Sione et fons nilj» (Falchetta 1993; Idem Geoweb). Secondo Zurla il cerchio ricorderebbe il pozzo illuminato completamente dal sole una volta l'anno, come tramandato dagli autori antichi, tra i quali Eratostene. Più verosimilmente potrebbe far riferimento ad una antica tradizione che vede il Nilo come l'equivalente biblico del fiume Ghicon, il quale scorre attraverso l'Africa in due corsi separati. Orosio credeva che il fiume sgorgasse dal monte Atlante, in Africa occidentale, e che le sue acque scomparissero sotto la sabbia per poi ricomparire in superficie e scorrere in direzione dell'Egitto (Scafi 2007). Forse è possibile ipotizzare che quel cerchio d'oro rappresenti il Paradiso Terrestre, circondato dal *Chrysorrhoeas*, il fiume d'oro. In Medio Oriente è segnalata in rosso la città di *Jeruxallem* e il corso del fiume *Zorda* (Giordano), il quale trova origine dai *mons Damaschi* e termina nella città santa.

La carta successiva (carta 4) è l'unica senza il consueto orientamento a sud, bensì a ovest, con la penisola italiana che occupa la parte centrale della mappa. L'Adriatico riporta la dicitura di *colfo de Vegnexia*, come è comunemente conosciuto fino al XVIII secolo. Compiono più corsi d'acqua come il *flumis Drimago*, e alcune indicazioni di elementi fisici interni quali il *mons piro*, le *alpis alemanie*; una corona dorata segnala il *Regnum Hongarie* e toponimi in rosso evidenziano le città di *Chostança*, *Baxillea* e il *Regnum Polanie* più a nord. In africa, un trifoglio blu riporta l'iscrizione *hic est principibus flumis villj in partibus occidentalis*, ma è probabile che la “v” sia un errore del copista essendo questo un riferimento all'origine del fiume Nilo, nella carta precedente definito appunto *Nillj*; la montagna blu rappresenterebbe allora il monte Atlante, dal quale il fiume trae sorgente secondo la tradizione antica descritta da Orosio. Un altro corso si dirige invece verso l'Oceano Atlantico e sarà meglio definito nella carta successiva.

La carta con il Mediterraneo occidentale e lo stretto di Gibilterra (carta 5) ha come vere protagoniste le coste atlantiche del *mar de Spagna*, con le miriadi di isolette che lo costellano, i cui nomi hanno affascinato gli studiosi per le assonanze con le grandi scoperte successive. L'isola rossa nella parte più occidentale della carta è denominata *de Antillia*, segue l'isola *de la man Satanaxio*, del *Corbo Marinos*, del *Corvos*, *de San Zorzi*, *de Bentusta*, *di Colonbi*, *de Brasil*, *Chapesa*, *Lobe*, *porto Sante*, *de Madera* (Madeira), *de Xerra* (xanta?), *del Fero*, *de le Palme*, *de Gomiera*, *de Inferno*, *de Chanaria*, *Gracioxsa*, *Forte Ventura*, *de Lancillotto*

(Lanzarote) con la croce genovese di san Giorgio. In Spagna è miniato il santuario *de san iachomo de galicia*.

La carta dell'Europa atlantica (carta 6) descrive l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda con le coste da *Baiona* in Spagna fino a *Chomin*. Nel *mar de Baga* (mar del Portogallo) sono dipinte le isole *de Ventura* e *de Berzil*.

Nella carta del nord Europa (carta 7) sono protagoniste le regioni scandinave, delineate in modo veloce e approssimativo, dovuto, forse, alle scarse informazioni geografiche allora in possesso di Venezia. È possibile, come suggerisce Falchetta, che le indicazioni derivino dai viaggi compiuti nell'estremo nord dai fratelli veneziani Nicolò e Antonio Zeno (Falchetta 1993; idem Geoweb). Viene tracciata la penisola danese (*Dacia*) e la costa norvegese. All'estremo limite occidentale di quest'ultima viene segnalata l'isola *Rovercha*, con una precisazione, *stocfis*, che fa riferimento al prodotto principe della pesca in quelle acque. La didascalia nell'entroterra norvegese precisa come *Norvegie est regnun asperino et frigidissimo et montuoxa silvistris et nevoroxa cui[u]s i[n]cole pocius de piscacione et bonacione vivunt qua[m] de pane jbj fere multy albj ursi et guifaloi et alia multa animallia*. In rosso, l'*ixola Ttiles* riporta scritte alcune delle credenze classiche dedicate all'isola di Thule, antico limite estremo delle terre conosciute; si legge *Ttile est lochus inabitabilis quan i[n] istate nichil potest chresere per chaloren et i[n] gieme p[ro]pter mag[ni] figoris chonzelacio[n]is*. In basso, al centro, il lago *Starse* e il fiume omonimo dividono i due regni di *Donismarh* e di *Norvegie*. In Svezia il breve corso del fiume *Stoclo* termina alla foce con la città di Stoccolma. Nel *mar de Alemagna*, nell'isola di Gotland, si legge *y[sol]a codla[n]dia i[n] qua su[n]t nonaginta parochie*.

La tavola seguente riassume (carta 8), come una carta nautica su singola pelle, tutte le informazioni geografiche fino ad ora descritte, ad eccezione delle isole nella parte più estrema dell'atlantico. Per ovvi motivi di spazio, il numero di toponimi viene ridimensionato ed è data priorità alle località più rilevanti, tracciate in inchiostro rosso. Vi sono alcune differenze con la carta precedente come, ad esempio, la presenza della *Stilanda* (Finlandia), descritta come una piccola isoletta verde a nord della Scozia, e la collocazione dell'isola di *Tile* (Thule) adiacente ad un'ansa della costa scozzese.

La rappresentazione del planisfero circolare (tavola 9) costituisce un *unicum* nella storia degli atlanti veneziani. Esso occupa un'intera tavoletta e parte di quella adiacente, riportando numerose iscrizioni e disegni colorati. Oltre alle indicazioni geografiche e dei vari regni, si leggono estese descrizioni sulle condizioni fisiche di alcune regioni. La mappa, orientata ad est, presenta il mar Mediterraneo e il mar Nero delineati con precisione secondo la geografia

delle carte nautiche, ma il resto delle terre torna nell'approssimazione tipica delle antiche *mappae mundi*. Un circolo blu con delle stelle d'oro rappresenta i cieli che sovrastano il mondo, mentre il cerchio dell'Oceano, verde come i mari interni, ne lambisce i confini. Una rosa di otto linee connette le iniziali rosse dei venti, Ostro, Affricino, Ponente, Maestro, Tramontana, Greco, Levante e Scirocco, al centro della circonferenza. E' indicato l'arcipelago delle Canarie e delle Azzorre.

Immagini tratte dalla Bibbia decorano gli interni delle terre e si arricchiscono di dettagli fantastici verso i margini. Nella parte superiore, ad est, è miniato il *paradiso terestro* con Adamo ed Eva, la quale è dipinta nell'atto di cogliere il frutto proibito; al di sotto, nello stesso giardino, i due progenitori devono ancora compiere il peccato originale. I quattro fiumi proseguono il loro corso, bagnando diversi regni dell'India: l'*India sup[er]iores* che *contenitur viij regione et xxiiij populi*, l'*India media* che *contenitur xiiij regione et xij populi* e l'*India minor*.

Nella penisola dell'Asia in alto a sinistra sono collocati i popoli Gog e Magog sotto i quali si trova Alessandro Magno che li racchiuse tra le montagne come precisa la legenda: *Gog Magog chest Alexander gie ne roccon ecarleire de tribus iudeoron*. A sinistra di Gerusalemme è indicata l'*arca de Noe* e a fianco del mar Rosso, color vermiglio, si scorge la *turis bababel* (sic) e la *Mecha* come un tempietto tra due colonne. Nella penisola africana compare la legenda *imperium prete ianis*, con l'immagine del presbitero vestito da frate e con una croce in mano. Grande risalto viene dato ad un monte dove è seduta una figura pensosa, denominata: *el veio da la montagna*, nome che compare nel Milione di Marco Polo per descrivere Hasan-i Šabbāh, capo religioso della setta degli Ismaeliti; la miniatura dipinge proprio l'invalidabile montagna dove si erge il suo castello che, a detta di Marco Polo, era alla stregua del paradiso terrestre descritto da Maometto (Il Milione, cap. 40). Al di sotto si colloca il santuario di *s[anc]ta catarina de monte sinay*.

Sono rappresentati entrambi i poli, con legende che li descrivono; all'interno di una semiluna a nord si legge che è terribilmente freddo e che chi nasce in questa regione è un selvaggio: *in ac parte est masimu[m] frigus quia est sub tramontana et nasitur omnes silvestros*. Gli uomini dell'estremo nord sono vestiti di pelli e sembrano abbracciarsi per proteggersi dal gelo. Il Polo sud è invece rappresentato dalla figura sinistra di un impiccato su di un'isola e da diversi mostri marini, due draghi alati immersi nel *nidus abimalion* e una sirena bicaudata. Il particolare dei rettili alati collocati nel polo sud si nota anche in una *mappa mundi* a compendio di un manoscritto del secolo XI, con Isidoro di Siviglia. Come è stato notato, l'impiccato potrebbe essere Giuda di fronte all'abisso infernale, così come viene descritto da

san Brendano durante la navigazione nell'Atlantico (Davis 2015). A mio parere la nicchia che contiene le due bestie potrebbe, invece, ricordare, in forma semplificata, il Golfo di Guinea di cui si aveva conoscenza ben prima dell'esplorazione del 1465 da parte del genovese Antoniotto Usodimare (De Negri 2003). Il veliero che si avventura in quella direzione sembra anticiparne il viaggio.

Questo mappamondo si distingue per la profusione di figure umane: in Africa i re, che si stagliano di fronte alle loro tende, ricordano quelli di molte carte nautiche. In Terra Santa è rappresentata la scena dell'adorazione dei magi di fronte alla Vergine col Bambino. Al di sopra della città di *Ierusalem*, Giovanni Battista battezza Cristo nel fiume Giordano, alla presenza di un angelo. Tra i mostri si notano in Asia gli *omine[s] q[ui] no[n] ab[ent] capides*, con la figura di un uomo privo del capo, e in Africa gli *omines [abe]nt v[u]ltus [et den]tes [can]is*; in quest'ultimo caso la piega della pagina permette di cogliere solo un vessillo rosso con una testa canina.

L'ultima pergamena (tavola 10) mostra il mappamondo secondo la tipologia tolemaica a proiezione conica. Secondo Falchetta la mano del copista sarebbe diversa e più raffinata rispetto a quella che si occupa delle carte precedenti per l'impiego delle maiuscole, per il *ductus* e forma delle lettere, per il corretto uso delle abbreviature (Falchetta 1993; Idem Geoweb). La carta di Andrea Bianco è una delle prime trasposizioni delle conoscenze del geografo greco Tolomeo in occidente, testimoniando la diffusione a Venezia della traduzione latina (Gautier Dalché 1988; Edson 2007; Gautier Dalché 2009). Secondo Falchetta, è possibile che Bianco sia venuto in possesso di una copia di Tolomeo corredata da mappe, appartenuta all'esule fiorentino Palla Strozzi e da lui portata a Padova nel 1434, durante il suo esilio (Falchetta 1993, p. 11; Idem 1995 p. 15). Evelyn Edson, condividendo l'intervento di una mano diversa, avanza l'ipotesi che qualcun altro abbia eseguito una copia del Tolomeo di Palla Strozzi su commissione dello stesso cartografo (Edson 2007, p. 7).

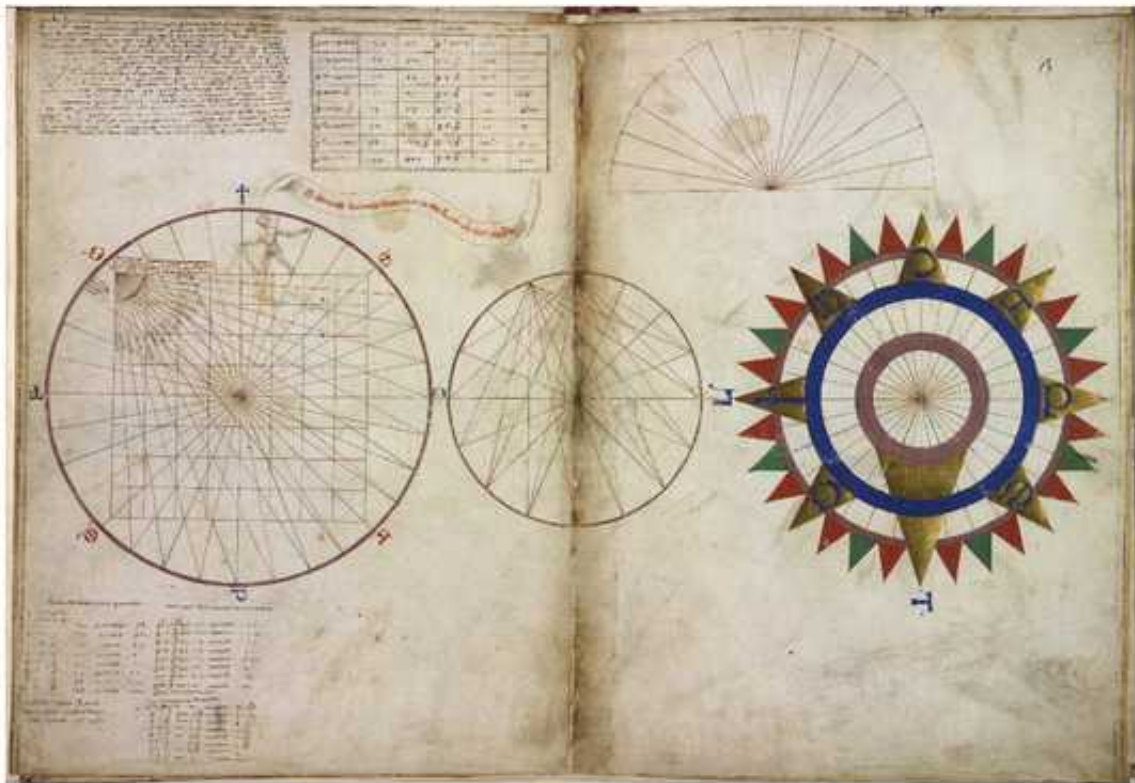
Il planisfero (tavola 9) dipinto ad acquerello con figure umane e immaginarie, castelli, edifici, tende su cui si stagliano le silhouette di vari sovrani è dovuto, a mio parere, ad una precisa richiesta del committente che, all'interno di un'opera dedicata alla cartografia nautica, non disdegna di contemplare anche una *mappa mundi* ancora legata alla tradizione dei secoli precedenti, con le fantasticherie sui luoghi più remoti e meno conosciuti dell'ecumene. I tratti del Mediterraneo però risentono delle moderne influenze della geografia marinaresca. Le figure sono dipinte con un *ductus* veloce e corsivo. Si notino le due vignette che raffigurano il Peccato Originale nel momento in cui i progenitori discutono e nel momento in cui Eva coglie il frutto proibito.



Nella tradizione veneziana della prima metà del Quattrocento sono frequenti libri illustrati con soggetti astrologici che hanno in comune un interesse per piccole immaginette ad acquarello. Sebbene più tardo, il manoscritto londinese *Liber introductorius* di Michele Scoto (London, BL, Additional 41600) è caratterizzato da piccoli personaggi tracciati a penna, raffiguranti costellazioni, segni zodiacali e i mestieri dei mesi dell'anno. I corpi avvolti nei panneggi sono resi con rapidi tocchi di inchiostro, e le figure esili e con volti minuti ricordano quelle del planisfero di Andrea Bianco; è dunque possibile che l'artista che se ne occupa provenga dall'ambiente della miniatura che illustra libri di argomento scientifico, dalla quale, si ricorda, deriverebbero le decorazioni dei calendari di Michele da Rodi e di Albertin di Virga (scheda 11).

L'originalità di questo atlante deve essere dipesa dal committente; il cartografo ha rappresentato un compendio di geografia che mostra il mondo reale delle carte nautiche, quello simbolico-tradizionale della *mappa mundi* e quello complessivo della visione tolemaica.

*Bibliografia:* V. Formaleoni, *Saggio sulla nautica antica dei Veneziani*, in *Comp. della storia generale de' viaggi*, a cura di J.F. De La Harve, Venezia 1783, p. 60; M.F. Santarem, *Essai sur l'histoire de la Cosmographie et de la Cartographie pendant le Moyen Age*, Paris 1849-1853, pp. 143-145; *Facsimile di una carta idrografica di Andrea Bianco del 1435 esistente nella Marciana*, a cura di G.B. Garlato, F. Miniscalchi-Erizzo, Ripamonti Carpano 1853; *Facsimile della carta nautica di A. B. dell'anno 1448*, a cura di T. Fischer, Venezia 1881; *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia, pubblicati in occasione del III Congresso Geografico Internazionale*, a cura della Società Geografica Italiana, Voll. II, *Mappamondi, carte nautiche, portolani ed altri monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII*, a cura di G. Uzielli, P. Amat di S. Filippo, Roma 1882, p. 67 n. 37; Ch. de la Roncière, *La découverte de l'Afrique au Moyen Age*, Le Caire 1925, pp. 48, 123; P. Gautier Dalché, *The reception of Ptolemy's 'Geography' (end of the fourteenth to beginning of the sixteenth century)*, in *The history of cartography*, vol. III, *Cartography in the European Renaissance*, a cura di D. Woodward, Chicago-London 2007, pp. 258-360; *Biblioteca Marciana, Venezia*, a cura di M. Zorzi, Firenze 1988, pp. 127-129; F. Cardini, *L'immaginario geografico medievale*, in *La carta perduta: Paolo dal Pozzo Toscanelli e la cartografia delle grandi scoperte*, Firenze 1992, pp. 87-104; P. Falchetta, *Andrea Bianco, Atlante nautico 1436*, Venezia 1993; T. Ossian De Negri, *Storia di Genova*, Firenze 2003; E. Edson, *The World Map, 1300-1492. The persistence of tradition and transformation*, Baltimore 2007, pp. 1-10; A. Scafì, *Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, 2007, pp. 183-185; P. Gautier Dalché, *La 'Géographie' de Ptolémée en Occident (IVe-XVIe siècle)*, Turnhout 2009. H. Davis, [www.henry-davis.com](http://www.henry-davis.com) aggiornato 2015; P. Falchetta scheda in <http://geoweb.venezia.sbn.it>.



Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms It. Z. 76 (=4783), Atlante di Andrea Bianco, 1436.



Venezia,  
Biblioteca  
Nazionale  
Marciana, ms It. Z.  
76 (=4783),  
Atlante di Andrea  
Bianco, 1436.



Venezia, BNM, ms. It. Z, 76 (=4783), particolare del Paradiso Terrestre e dell'uomo senza testa.



Venezia, BNM, ms. It. Z, 76 (=4783), particolare di un vascello lungo le coste dell'Africa.



Venezia, BNM, ms. It. Z, 76 (=4783), particolare del regno del prete Gianni.



Venezia, BNM, ms. It. Z, 76 (=4783), particolare della fossa degli abissi, con sirena e impiccato.



Venezia, BNM, ms. It. Z. 76 (=4783), Alessandro Magno.



London, British Library, Additional 41600, f. 6r, particolare dei mesi.



Venezia, BNM, ms. It. Z. 76 (=4783), particolare della Natività.



London, British Library, Additional 41600, f. 6v, particolare dei mestieri.



Venezia, BNM, ms. It. Z. 76 (=4783), particolare del Battesimo di Cristo.



London, British Library, Additional 41600, f. 90v, particolare dell'Incoronazione della Vergine.



Venezia, BNM, ms. It. Z, 76 (=4783), particolare di un sovrano.



London, British Library, Additional 41600, f. 55r, Mercurio.



Venezia, BNM, ms. It. Z, 76 (=4783), impiccato (Giuda?).



London, British Library, Additional 41600, f. 3r, segno della Bilancia.

## 16. PLANISFERO

Verona, Biblioteca Comunale, ms 3119

1442

Eseguito a Venezia dal cartografo Giovanni Leardo e illustrato da un miniatore attivo in città

Supporto: Pelle del dorso di un animale con collo a vista.

Misure e composizione: 281 x 534 mm. Rappresentazione del planisfero circolare.

Sottoscrizione: «Johannes Leardus me fecit 1442».

Contenuto e illustrazioni: castelli e città fortificate, elementi naturali del paesaggio, mar Rosso.

Provenienza e antichi possessori: non conosciuti.

Non si conosce quante carte, atlanti o planisferi uscirono dalla bottega del veneziano Giovanni Leardo, oggi ne rimangono solo tre conservati nella Biblioteca Comunale di Verona (1442), nella Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza (1448) e nell'American Geographical Society Library di New York (1452 ca). Le testimonianze letterarie tramandano l'esistenza di un quarto mappamondo, datato 1447, purtroppo oggi perduto.

Lo schema di rappresentazione si mantiene simile in tutti e gli esemplari. Su una pelle di animale rifilata, ma con il collo a vista, il cartografo ha rappresentato il mondo conosciuto all'interno di uno spazio circolare, circondato dagli anelli concentrici del calendario; questo mostra i nomi dello Zodiaco, le date della Pasqua e, per quanto riguarda i mappamondi di Vicenza e New York, anche le fasi della luna. Alla base della pergamena il cartografo spiega, tramite un'iscrizione autografa, il funzionamento del calendario e il contenuto della sua opera, firmandola e datandola.

Nei tre esempi la città di Gerusalemme torna, come nelle *mappae mundi* medievali, ad assumere una posizione centrale, quale fulcro del mondo, diversamente da quanto si trova nel planisfero di Albertin di Virga, di Andrea Bianco e in altre mappe circolari della metà del Quattrocento come il mappamondo catalano (Modena, Biblioteca Estense, 1450 ca), quello tedesco di Andreas Walsperger (Città del Vaticano, BAV, 1448), il mappamondo borgiano in rame e niello (Città del Vaticano, BAV, 1430 ca), la mappa genovese (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 1457) e il mappamondo di fra' Mauro (Venezia, BNM, 1459). Come è stato opportunamente notato Leardo mostra di basarsi sugli schemi di Isidoro di Siviglia e sulle mappe zonali di Macrobio, ma i contorni del Mediterraneo sono una chiara derivazione dalla cartografia nautica (Davis). L'interno delle terre di tutti e tre gli esemplari è costellato da

toponimi e didascalie, il cui contenuto riprende dalla tradizione antica, storica e biblica.

I due mappamondi di Verona e Vicenza, di sei anni di differenza, sono vicini per dimensioni. In entrambi due cartigli, dipinti sopra il testo autografo, riportano in lettere capitali *mapa mundi* e *figura mundi* (*mundi* per Vicenza). Le *mappae mundi* di Vicenza e New York, di quattro o cinque anni di differenza, sono invece più simili in termini di raffigurazione, mostrando l'intervento dello stesso miniatore o *atelier*.

Il planisfero di Verona, circondato dal blu dell'Oceano, è rivolto a est ed è suddiviso in tre sezioni differenti: mentre le terre sono in risparmio, i poli sono evidenziati nei colori marrone per il nord e rosso per il sud; il primo è descritto in lettere capitali rosse come *deserto dexabitado per freddo*, il secondo come *Dixerto dexabitado per chaldo et per serpentes*. Il cartografo li dispone come due deserti opposti, ma simili per le condizioni proibitive di vita, resi come un blocco compatto ed eterno a nord e come una zona frastagliata e indefinita a sud, che sembra sciogliersi in varie lingue di lava.

Il *Paradiso Teresto* è dipinto sulla sommità del cerchio, come una ricca città cinta da alte mura merlate; all'interno si scorgono complessi edifici, uno dei quali è dotato di una grande cupola, e un'alta torre circolare. Il luogo più agognato e inaccessibile all'uomo non appare molto diverso da altre città disegnate a monocromo rosso sulla superficie della mappa. L'*India de sora*, l'*India de mezo* e l'*India de soto* vengono bagnate dai quattro fiumi come nell'atlante di Andrea Bianco del 1436. A sinistra del Paradiso è situata la catena montuosa che imprigiona Gog e Magog *dove so feroci moltitudini de tartari*. A ridosso del deserto freddo è dipinto il *Templon Chatai* con la legenda *in questa parte sta zente che manza charne umana*. A destra del Paradiso le isole che costellano il mare sono indicate come la sorgenti del pepe e di altre spezie.

*Ierusalem*, rappresentata dalla chiesa del Santo Sepolcro, è disegnata in corrispondenza del punto del foro del compasso. Alla sua destra si trova il Mar Rosso color vermiglio e il monte Sinai; in Arabia, la *Mecha*. Il corso del Nilo non segue il suo naturale percorso, ma si biforca andando a formare i confini di quello che è l'*Imperio del presto iani*, collocato su una penisola dell'Etiopia. *Questi due fiumi è scritto nella legenda, sie in suo libertade de tegnerlli e de lasarli i qualli conduxe laqua al Chairo e in alesandria*.

Nel cuore dell'Africa è dipinta la catena montuosa delle *montagnie de negri* e dei *monti de barcha*. I mari Nero, Caspio e Baltico sono nominati *mar Mauro*, *mar Dabachu* e *mar Dalemani*. Le città sono rappresentate da piccole fortezze rosse contenenti il nome, mentre anche alcune isole sono accompagnate dall'indicazione topografica; dopo *Çipro* e *Creta*, nel *mar de Lion* si vede l'*y[sola] de Siçilia*, *Corsica*, *Sardignia*. Seguono *Minorica* e *Maiorica*,



*Fromentera, Ibiça*. Superato lo stretto di Gibilterra si apre subito il *mar de Spagna*. Sulla costa ovest dell'Africa, l'arcipelago delle *y[sole] de Chanaria* è formato da sole quattro isole.

Al di sotto del planisfero l'iscrizione autografa così riporta:

«Per il mapamondo sora schrito se puo vedere chome latera e le ixolle stano nel mare. El primo zirchollo sie dei 12 mexi de lano el secondo sie dei 12 segni zellesti. El terzo sie della razion della pasqua. Chomenza nel 1441 adi 16 aprille chonpie (ripetuto due volte) nel 1535 adi 18 marzo che so per ani 96 quando se trova nelle chaxelle letera M quel ano la pasqua vien de marzo/ quando se trova letera A quel ano la ven daprille. Quando se trova B quel ano chore bixestro».

Più sotto la firma:

«Johanes Leardus me fecit 1442».

Due cerchi sopra al mappamondo sono rimasti vuoti, ma forse, in origine, era previsto il completamento interno con contenuti simili a quelli del mappamondo di fra' Mauro (scheda 19).

Bibliografia: P. Durazzo, *Il planisfero di Giovanni Leardo*, Mantova 1885; G. Crivellari, *Alcuni cimeli della cartografia medievale esistenti a Verona*, Firenze 1903; C. de La Roncière, *La découverte de l'Afrique au moyen- age. Cartographes et explorateurs*, in "Journal des savants" (1926), pp. 22-32; J. K. Wright, *The Leardo Map of the World, 1452 or 1453*, in *the Collections of the American Geographical Society*, New York 1928; *L'Asia nella cartografia degli Occidentali*, catalogo della mostra (Venezia 19 giugno-10 ottobre 1954), a cura di T. Gasparini Leporace, Venezia 1954, p. 17 n. 7, p. 18 n. 8; L. Bagrow, *History of Cartography*, Cichago 1985, pp. 70-71; J. B. Harley, D. Woodward, *The History of Cartography*, vol. 1, pp. 316-318.



Verona, Biblioteca Comunale, ms 3119, planisfero di Giovanni Leardo.

## 17. PLANISFERO

Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana

1448

Eseguito a Venezia dal cartografo Giovanni Leardo e da un miniatore attivo in città

Supporto: pelle del dorso di un animale con collo a vista.

Misure e composizione: 300 x 350 mm. Rappresentazione del planisfero circolare.

Sottoscrizione: «Johanes Leardus de Venetteis me feçit ab ano d[omi]ni 1448».

Contenuto e illustrazioni: castelli e città fortificate, elementi naturali del paesaggio, Mar Rosso.

Provenienza e antichi possessori: non conosciuti.

Il mappamondo di Vicenza si distingue da quello di Verona per avere i litorali disseminati di puntini rossi con il nome della località, in modo simile all'elenco dei toponimi costieri che contraddistingue una carta nautica. I puntini rossi proseguono anche all'interno, spesso sostituiti con la consueta immagine di una fortezza, questa volta bicolore in rosso e verde. La più grande di tutte è riservata al *Paradiso Teresto* che viene delineato in modo simile al precedente.

In Africa, a destra del mar Rosso, una legenda specifica che *qui nasce omeni che ano il volto nel peto*. Sotto sono disegnati con colori variopinti i *monti dove si cava molto oro*. La città sormontata da una croce, collocata in Etiopia, potrebbe essere quella del prete Gianni, anche se il riferimento è ormai illeggibile. I toponimi si spingono fino al mar Baltico, entro il quale un'isola rossa è segnata come *Y[sola] Gorlandia*, e in Scandinavia, dipinta come un'unica grande penisola; qui si legge: *In questa tera abita gente ch[e] no[n] vede il sole 4 mesi de lano*.

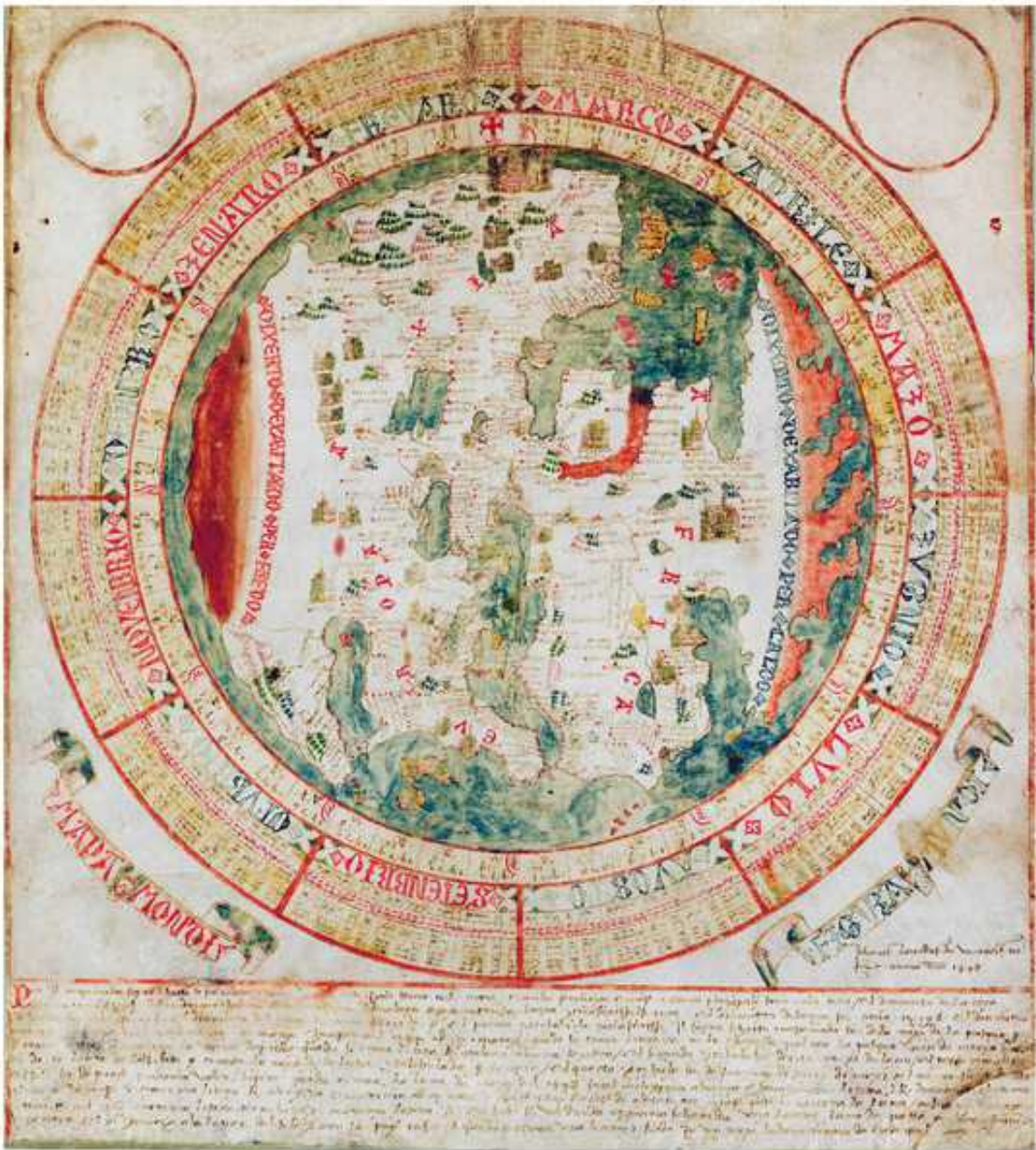
Sotto il cartiglio destro viene fornita la spiegazione dell'opera:

«Per il mapamodo sora schrito si puo vedere chome la tera e le ixole stano nel mare; et molte provi[n]çie et mo[n]ti et fiumi pre[n]çipali sono nela tera / el diamitro dela tera sie meia 6857 6/7 secondo machrobio ezelentissimo astrologo et geumetrico / Laqua çirco[n]ferisse la tera. El diamitro de laqua sie meia 14796. El diamitro [...] (illeggibile). El diamistro del fuoco sie meia 68198 2/7. El primo çircholo che çirco[n]ferisse il sopra schrito mapamo[n]do sie dela raxo[n] de la pasqua [...] (illeggibile) comença nel 1448 el die de março chompie nel 1494 ad [...] março qua[n]do se trova letera M ne le chaxelle quel ano la pasqua vien de março qua[n]do si trova letera A quelano la viene daprille qua[n]dosi trova letera B quelano abiamo bixestro / El secondo zirchulo sie dei 12 mexi de lano /el terzo zircullo sie de 19 letere de lalfabeto per trovare la raxo[n] de la lunachalchulada per sempre / El quarto çirchulo sie de i numeri de zorni di mexi / El qui[n]to sie de letere [...] / El seste sie di pon[...] / poniamo volere

sapere qua[n]do rinova la luna de maço del 1448 intal mileximo abiamo chonchore[n]te letera R dome[...] choremo al mese de maço retrovemo letera R alingiro troveremo ad q a ore et a po[n]ti qrq e a ta[n]ti di alt[re]ta[n]te ore alt[re]ta[n]ti po[n]ti renovera la luna nel io (illeggibile) [...] averemo letera [...] nel 1451 averemo letera A e chosi avedredo ogniano schore[n]do una letera lano de questa [...] e çenavo el chome[n]ça alo levare del sole / lora su po[n]ti 1080 [...] qua[n]do si trova una letera et fiade in un mexe la luna rinova do fiade quel mexe [...]».

Due medaglioni circolari, posti al di sopra del planisfero, sono rimasti vuoti come nel caso del mappamondo di Verona (scheda 16).

*Bibliografia: Mappamondi, carte nautiche, portolani ed altre monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII*, a cura di G. Uzielli, P. Amat di San Filippo, Roma 1882, p. 72 n. 44; P. Durazzo, *Il planisfero di Giovanni Leardo*, Mantova 1885; *L'Asia nella cartografia degli Occidentali*, catalogo della mostra (Venezia 19 giugno-10 ottobre 1954), a cura di T. Gasparini Leporace, Venezia 1954, p. 18 n. 8; *Teatro del cielo e della terra: Mappamondi, carte nautiche e atlanti della Biblioteca Civica Bertoliana dal XV al XVIII secolo*, catalogo della Mostra (Vicenza 1984), a cura di M. Guderzo, Vicenza 1984, n. 5; L. Bagrow, *History of Cartography*, Chicago 1985, pp. 70-71; *The History of Cartography*, vol. 1, a cura di J. B. Harley, D. Woodward, pp. 316-318.



Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, planisfero di Giovanni Leardo.



## 18. PLANISFERO

*Milwaukee, University of Wisconsin, American Geographical Society Collection*

1452 ca

Eseguito a Venezia dal cartografo Giovanni Leardo e da un miniatore attivo in città

Supporto: Pelle del dorso di un animale con collo a vista.

Misure e composizione: 600 x 630 mm. Rappresentazione del planisfero circolare.

Sottoscrizione: «Johanes Leardus de Venetteis me feçit abano dei [...]».

Contenuto e illustrazioni: città, monumenti, simboli degli Evangelisti.

Provenienza e antichi possessori: nel 1882 è ancora registrato presso Federico de Pillet, console generale austro-ungarico.

L'esemplare di New York si discosta per una maggior ricercatezza nella rappresentazione del mondo e del calendario, le cui bande circolari sono campite di giallo. L'Asia, l'Europa e l'Africa, che compongono il mondo, sono inserite nella circonferenza con orientamento ad est. I loro nomi compaiono a grandi lettere capitali rosse e riempiono l'intera area corrispondente. Le terre sono in risparmio, mentre le isole sono evidenziate di giallo e rosso come nel caso di Vicenza. La Gran Bretagna colorata di giallo viene suddivisa da due grandi città merlate e turre, rosse e verdi, su cui si legge *Scocia* e *Ingiltera*; lo stesso vale per l'Irlanda. I laghi assumono colori vivaci giallo, azzurro e rosso.

Ad est, sulla sommità del mappamondo, si aprono le mura del *Paradixo teresto*, come una città turrata, di inimmaginabile grandezza e splendore. Sotto il Paradiso Terrestre l'ampio territorio dell'Asia è decorato con piccoli monti a tre falde, campiti e tratteggiati di rosso, blu e verde come per il planisfero di Vicenza. L'Asia è un continente ancora poco esplorato e per questo più incline ad essere descritto con legende fantasiose; qui «se manza carne de omo» e vivono animali reali e immaginari come elefanti e grifoni. Lo schiacciamento porta a inserire il deserto del Gobi a sinistra del mar Caspio, definito *dixerto de zornade trenta*; così era il tempo quantificato da Marco Polo per attraversarlo.

Le città, come semplici costruzioni merlate, bipartite nei colori predominanti del rosso e del verde, si diramano lungo le coste e all'interno delle terre impreziosendone le forme. Tornano nuovamente i puntini rossi lungo le coste dei mari interni, dei laghi, dei fiumi.

A ridosso della zona desertica per freddo un grande edificio con rosone, guglie e campanile rappresenta il sepolcro del Gran Can, così come specificato nella legenda:

«Questo sie el sepulchro del gran can et fano questo che quando el ven portato a sepelir el ven acompagniato da molti homeni armadi iquali ozidono quelli che si trovano sula strada et dicono che le anime di coloro sono benedecte perchè le acompagniano lanima del gran Can a unaltra vita».

L'indicazione che compare a nord di quella che corrisponde alla penisola scandinava specifica come *in questa parte sta zente che non vede il sole 4 mexi de l'ano e come si cavalca per zorni tori e montoni et sui quali fano le loro bataie*.

In Africa la sorgente del Nilo sgorga da tre monti e sfocia sia nel Mediterraneo, sia nell'Atlantico. Accanto al corso del fiume si legge *qui naxe animali quadrupedi che ano il volto domo* mentre a destra del mar Rosso è scritto *qui nasse homeni che ano il volto nel petto*. Sopra i monti che confinano con il regno del prete Gianni si intravede la legenda *Monti dove se cava molto oro*.

Rispettando la profezia di Ezechiele (5.5) *Haec dicit Dominus Deus: ista est Jerusalem, in medio gentium posui eam, et in circuitu eius terras*, Gerusalemme è posta al centro del cerchio, nell'intersezione delle linee che suddividono il mondo in una rosa dei venti a otto spicchi. Dalle sacre scritture deriva la rappresentazione dell'Arca di Noè in cima al monte Ararat, il monte Sinai, il mar Rosso colorato e il riferimento alla provincia di Gog e Magog, dove sono *serate molte tribù de Judei*, visibile sulla mappa in alto a sinistra. A fianco della città turrita che contiene la scritta *India* si legge *qui predico san Tomaxo e qui nase la noxe dindia*, così come Marco Polo aveva scritto.

Nella striscia di mare che circonda il globo compaiono gli otto venti principali nella forma di piccoli dischi figurati evidenziati dall'increspatura del mare di un colore rosso. I medaglioni con i volti dipinti nell'atto di soffiare dai quattro punti cardinali e dai quattro intermedi della bussola, sono blu (venti freddi) o rossi (venti caldi), a seconda se si trovano a nord o a sud. Circondano il mappamondo, nella più tipica tradizione veneziana, i quattro Evangelisti dipinti a penna.

La lunga iscrizione alla base comincia con un primo *excursus* di teologia per poi passare ad una descrizione del contenuto della mappa. Si cita l'astronomo e geometra Macrobio e i dati delle dimensioni della terra e dei vari corpi celesti, anche se queste stime sono state giudicate fantasiose rispetto ai valori realmente nominati da Macrobio stesso. Un terzo paragrafo spiega in dettaglio il calendario; quest'ultimo si compone di otto cerchi concentrici, di cui il più interno fornisce le date della Pasqua per novantacinque anni, dal primo aprile 1452 al 10 aprile 1547. La lettera "A" indica la Pasqua di aprile, la lettera "M" la Pasqua di marzo, la



lettera “B” l'anno bisestile. Il cerchio successivo mostra i nomi dei mesi, a partire da marzo, che è ufficialmente il primo mese dell'anno per la Serenissima Repubblica. E' inoltre indicato il giorno, l'ora e i minuti quando il sole entra in ciascuno dei dodici segni dello Zodiaco. I restanti tre cerchi consentono il calcolo delle fasi della luna. Nella terza fascia circolare le prime diciannove lettere dell'alfabeto rappresentano, in ordine, gli anni del ciclo metonico. Leardo spiega che la lettera “C” corrisponde all'anno 1453, la lettera “D” all'anno 1454 e così via fino alla lettera “T”, per poi ricominciare con la lettera “A”. Una lettera posta di fronte ai dati (quarto, quinto, sesto cerchio) mostra, rispettivamente, il giorno del mese, l'ora del giorno e il punto dell'ora in cui la congiunzione della luna (cioè la luna nuova) avrà luogo negli anni ai quali le lettere si riferiscono. Il settimo cerchio dà le lettere domenicali, indicate di fronte ai giorni del mese (quarto cerchio) negli anni designati delle prime sette lettere dell'alfabeto. L'ottavo e nono cerchio danno le lunghezze dei giorni in ore e minuti; l decimo cerchio precisa quelli dedicati ai santi e ad altre festività religiose. Si riporta l'iscrizione alla base della pergamena, sotto il planisfero:

«[...] Chreatore de tute le cose chreate et no[n] chreate et etc. En [...] persone et una medexima sustança et uno Idio, el quale en infinito e inco[m]pre[n]sibelle aiomeni et aiangeli, quanti visono dal çentro persino Ala çirco[n]fere[n]çia. Est omanita [...] Maria et farsi homo pasibelle et sostener morte per redimer lumana çeneraçione, et resusito il terço çorno et asexo en ciello ala dextera del padre et al novissimo di çudigera çusti et pechatori. Al nome di quel Dio ch[e] cosi veramente chre[atore] (rottura della pergamena) come la Tera e le ixole stano nel mare et molte provi[n]çie et mo[n]ti et fiumi pre[n]çipalli sono nela Tera. El diametro dela Tera sie meglio 6847 El diamit (trascrizione barrata perché errore) seco[n]do Macobrio eçelentissimo Astrologo et geumetrico. El diamitro de laqua (rottura pergamena) [m]eglia 31929 1/7. El diamitro del fuogo 68191 2/7. El diamitro de la luna sie meglio 147149. El diamitro de mercurio sie meglio [...] 7633. El diamitro de Venus sie meglio 692703. El diamitro del solle sie meia 1494781. El diamitro de marte [...] meia 6532374 1/7. (Manca Giove). El diametro de Saturno sie meia 13997942 4/7. Diametrus horbis signioru[m] sie meia 29995591. Diametrus horbis planes sie meia 64276266 5/7. Diametrus horbis chrystalini sie meia 137724826. Pitagora diçe che da la (rottura pergamena) [El primo çircholo che circonscrisse el soproscrip[to?] mapamo[n]do sie la raxo[n] de la pasqua de la Rexureçione per Ani 95. Come[n]ça nel 145[2?] adi p[rimo] aprile conpie nel 15[...] adi 10 aprile. Qua[n]do si trova nele caxelle letera M averemo la pasqua de março. Qua[n]do se Trovera letera A averemo (rottura della pergamena) [la Pasqua de aprii. Quando se trova letera B?] [quel]lano averemo Bixestro. El secondo çircolo sie dei 12 mexi dellano et qua[n]do il sole entra en cadauno dei 12 segni çelesti. El terço çircollo sie de 19 lettere de lalfabeto per Atrovar la raxo[n] de la luna. El quarto çircollo sie dei numeri (rottura pergamena) [dei çorni dei mesi. El quinto çircolo sie de le hore?]. El sesto çircollo sie ipo[n]ti de le hore. El setimo çircollo sie la letera dominicale. Lotavo çircollo sie le ore de la gra[n]deça del di en tututo el tempo de lano. El nono çircollo sie dei menudi ch[e] avança oltre le ore ne la gra[n]deça del di. (Rottura pergamena) El [decimo çircollo contiene el nome del santo titolare de tuti i çorni dellano?]. Voler saper qua[n]do rinova la luna de çugnio del 1453 nel dito mileximo abiamo per letera co[n]core[n]te letera C. Avolere Atrovar la co[n]io[n]cion de la luna dobbiamo Atrovar letera C nel mexe de çugnio et a linco[n]tro se trovera di (rottura pergamena) avera la luna de cadauno mexe del dito mileximo. El mileximo comença de çenaro nel 1454 averemo concore[n]te letera d, et cosi se schore ogniano i[n] letera de lalfabeto et qua[n]do se

çunçe aletera T laltro ano drieto sitorna aletera A (rottura pergamena) raxone come[n]ça Alo  
levar del solle et inte[n]dese ata[n]ti di et Atante hore et ata[n]ti ponty. po[n]ti todo sinte[n]de  
i[n] hora. Ale fiade en uno mexe si Trova 2 fiade una letera. En quel mexe la luna rinova 2  
fiade».

Al di sotto del testo è trascritta la firma, della quale non si legge la data: *Johanes Leardus de Venetteis me feçit ab ano dei [...]»*.

Inedita appare la rappresentazione dei simboli degli Evangelisti disegnati a penna agli angoli della pergamena in pose dinamiche e originali. Questa configurazione tipica degli atlanti conferisce al planisfero di Leardo caratteri di grande unicità rispetto al panorama dei mappamondi conosciuti precedenti e contemporanei all'epoca del cartografo; la raffigurazione bene si adatta alla cultura e al gusto tipicamente devozionale degli esemplari cartografici veneziani. Nell'angolo superiore destro, quasi aggrappato al perimetro della circonferenza, si trova il leone simbolo di san Marco descritto con una muscolatura forte e asciutta e un muso dai tratti sfumati nella morbida criniera e negli occhi seriosi e malinconici; la lettura della figura è in parte impedita dal degrado della superficie pergamenea, ma si nota come l'artista accenni un suolo roccioso sul quale la bestia si posa e come tratteggi il fondo per conferire rilievo alla zampa in primo piano. Nell'angolo inferiore destro il bue per san Luca appare comodamente adagiato sul terreno frastagliato in posizione di riposo, ma la staticità della massa è rotta dalla vivace torsione del collo il quale si solleva e ruota per permettere all'animale di rivolgere il proprio sguardo verso il globo. Anche in questo caso i tratteggi sono pochi e calibrati, utilizzati perlopiù per dare ombreggiatura in punti precisi alla base e sul dorso. Il supporto ha subito sue vistose lacerazioni negli angoli in alto e in basso a sinistra, con il conseguente distacco della pergamena che ospitava gli Evangelisti; se non si è in grado di soffermarsi sull'aquila di san Giovanni, quasi del tutto scomparsa ad eccezione della testa e del libro, è ancora fortunatamente possibile la descrizione del simbolo evangelico dell'angelo, disegnato nell'angolo inferiore sinistro con grande virtuosismo nell'atto di planare ad ali spiegate verso la base della pergamena. La fantasia e la qualità dello stile trova riscontro, a mio modo di vedere, nella pittura veneziana della prima metà del Quattrocento. Si osservi come il morbido plasticismo della veste e la squisita eleganza dei panneggi svolazzanti richiami gli esiti più delicati della pittura di Michele Giambono come si può vedere, ad esempio, negli angeli dipinti a coronamento e negli spazi laterali del monumento a Cortesia da Serego nella chiesa veronese di Santa Anastasia (Cfr. Franco 1998).

La valutazione della figura è in parte impedita dall'estesa lacuna che interessa la parte inferiore dell'abito; malgrado ciò si possono cogliere le piccole pieghe che si estendono per

tutta la lunghezza del corpo, suggerendo l'illusione del volume. Il mantello legato sul petto si articola magistralmente in un tessuto morbido e capriccioso, la cui parte finale si fonde con la leggera increspatura delle ali piegate all'indietro. L'espressione sognante e assorta, il volto arrotondato e pieno, il collo gonfio, richiamano i modelli offerti da Giambono negli anni Quaranta, come il *San Michele Arcangelo* delle Gallerie dell'Accademia di Venezia o la *Madonna con Bambino* conservata alla Ca' d'Oro. La volumetria calibrata delle pieghe finali della veste che si dipartono dalla gamba sollevata mostrano tuttavia una maturità di stile e una qualità esecutiva che trovano puntuale confronto in esempi più tardi quali, ad esempio, la *Madonna con Bambino in trono* del museo di Budapest.

La sensibilità artistica che si percepisce negli Evangelisti convince dell'intervento di un abile pittore, chiamato da Leardo quale collaboratore ed esecutore dei soggetti figurativi a penna.

*Bibliografia: Mappamondi, carte nautiche, portolani ed altre monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII*, a cura di G. Uzielli, P. Amat di San Filippo, Roma 1882, p. 73 n. 46; P. Durazzo, *Il planisfero di Giovanni Leardo*, Mantova 1885; *The Leardo Map of 1452*, in "Bulletin of the American Geographical Society", 38 (1906), pp. 365-368; C. de La Roncière, *La découverte de l'Afrique au moyen-âge. Cartographes et explorateurs*, in "Journal des savants" (1926), p. 159; J.K. Wright, *The Leardo map of the world, 1452 or 1453*, in *the collections of the American Geographical Society*, New York 1928; *L'Asia nella cartografia degli Occidentali*, catalogo della Mostra (Venezia 19 giugno-10 ottobre 1954), a cura di T. Gasparini Leporace, Venezia 1954, p. 19 n. 9; *Teatro del cielo e della terra: Mappamondi, carte nautiche e atlanti della Biblioteca Civica Bertoliana dal XV al XVIII secolo*, catalogo della Mostra (Vicenza 1984), a cura di M. Guderzo, Vicenza 1984, n. 5; L. Bagrow, *History of Cartography*, Chicago 1985, pp. 70-71; *The History of Cartography*, vol. I, a cura di J. B. Harley, D. Woodward, pp. 316-318; C. Pesaro, *Michele Giambono*, in "Saggi e Memorie di Storia dell'Arte", 18 (1992), pp. 13-69, 153-181; T. Franco, *Michele Giambono e il monumento a Cortesia da Serego*, Padova 1998.



Milwaukee, University of Wisconsin, American Geographical Society Collection, planisfero di Giovanni Leardo.





Milwaukee, University of Wisconsin, American Geographical Society Collection, planisfero di Giovanni Leardo.



Milwaukee, University of Wisconsin, American Geographical Society Collection, planisfero di Giovanni Leardo, simbolo dell'Evangelista Matteo.



Michele Giambono, Monumento a Cortesia da Serego. Mandorla paradisiaca, Verona, Santa Anastasia.



Setignano, Collezione Berenson, san Michele Arcangelo.



Wien, Albertina, disegni attribuiti a Michele Giambono.





## 19. PLANISFERO

*Venezia, Biblioteca Marciana*

XV secolo

Eseguito a Venezia dal religioso fra' Mauro e illustrato da miniatori attivi in città

Supporto: legno, pergamena

Misure e composizione: 2230 x 2230 mm ca; più fogli di pergamena incollati su supporto ligneo.

Sottoscrizione: «MCCCCLX a di XXVI avosto fu complido questo lavor».

Contenuto e illustrazioni: castelli, città, monumenti, navi, tende, elementi del paesaggio, Paradiso Terrestre, diagrammi circolari.

Provenienza e antichi possessori: Dal 1460 il planisfero fu custodito nella chiesa di San Michele di Murano, accanto al coro, per essere ammirato come una preziosa reliquia; quindi fu sistemato in un'aula apposita denominata "il Mappamondo" e fu fatto poi trasportare dall'abate Francesco Gherardo Erizzo nella biblioteca del convento nel 1655. Con l'avvento di Napoleone e la soppressione del monastero, nel 1811 il mappamondo fu trasferito nel salone Sansovino della Biblioteca Marciana, che diventò una sede del viceré napoleonico. Collocato, con la Libreria, nella sala del Maggior Consiglio di palazzo ducale e poi nella sala detta dello Scudo o delle Carte geografiche, il mappamondo tornò alla Marciana nel 1924, collocato all'ingresso del salone Sansovino dove viene ancor oggi conservato.

Il planisfero, oggi conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia, è composto da vari fogli di pergamena incollati su supporto ligneo ed è inserito in una cornice quadrata recante quattro diagrammi circolari e diverse iscrizioni. Le misure monumentali e le preziose raffigurazioni miniate ne fanno l'opera più nota nella storia della cartografia veneziana e un *compendium* delle conoscenze storico-geografiche della Serenissima nel XV secolo.

Da un'analisi dei contenuti storico-geografici la critica è concorde nel ritenerlo eseguito nel monastero dei Camaldolesi di San Michele di Murano verso la metà del Quattrocento, probabilmente prima della caduta di Costantinopoli nel 1453, poiché non si fa cenno della sua conquista per mano turca (Almagià 1944, p. 35; *Biblioteca Marciana* 1988, p. 130). Più precisamente Piero Falchetta evidenziava come alcuni fatti storici quali, ad esempio, la menzione di Shah Rukh, figlio di Tamerlano morto nel 1447, inducano a datare le informazioni raccolte verso la fine degli anni Quaranta (Falchetta 2011, p. 225).

L'autore è unanimemente riconosciuto come fra' Mauro, monaco camaldolese vissuto per la maggior parte della sua esistenza nel monastero di San Michele di Murano. Sul verso della tavola si legge *MCCCCLX a di XXVI avosto fu complido questo lavor* e si ritiene che la frase vada riferita alla collocazione del mappamondo circolare nella cornice (Almagià 1956, p. 6). L'opera marciana non è né firmata né datata, ma è corredata al suo interno della seguente

frase: «fato a contemplation de questa illustrissima Signoria», ritenuta la Signoria di Venezia, la quale dedicò al cartografo una medaglia con la sua effigie contornata dalla dicitura *Frater Maurus S. Michaelis Moranensis de Venetiis ordinis camaldulensis cosmographus incomparabilis*, come apprezzamento per i servizi resi.

Placido Zurla, primo autorevole studioso del planisfero marciano, ammetteva la possibilità dell'esistenza di due mappamondi: l'esemplare qui descritto, da sempre conservato a Venezia, e un altro oggi perduto, in opera nello stesso *atelier* di fra' Mauro fin dal 1457 e inviato nell'aprile del 1459 a Lisbona su commissione del sovrano portoghese (Zurla 1806). In effetti, grazie all'abate Maffeo Gherardo, il quale compilò tra il 1453 e il 1460 il *Registro d'entrata e d'uscita* del monastero di San Michele di Murano (Roma, AS, San Gregorio al Celio, n. 63, f. 169v), sono noti, tra gli anni 1457 e 1459, diversi pagamenti riferibili al mappamondo portoghese (Zurla 1806, pp. 84-85); in data 8 febbraio 1457 si riporta:

«La Majestad del Re de Portugal die aver adi sopradicto perche Dom Benedetto Miani me contad in horo duc[ati] 28 i qual sono lasad qui per nome del dieta Signore per depoxito per suplire a certe spexe le qual erano de bixogna fare per compir l opera. del suo Mapamondi el qual lavora Fra Mauro».

Dalle successive note di pagamento si evince come al suddetto mappamondo stessero lavorando più persone: infatti diversi pittori e copisti si alternarono e vennero pagati a seconda dei giorni di lavoro impiegati. Una nota di spesa si sofferma sulla necessità di comperare il prezioso colore *azuro*, ampiamente utilizzato per i dettagli decorativi e idrografici. Nel 1459 il cartografo veneziano Andrea Bianco venne nominato quale collaboratore di fra' Mauro nella definizione del suo mappamondo, mentre il confratello Francesco da Cherso ne coordinò l'esecuzione. Nello stesso anno si nomina il patrizio Stefano Trevisan, ambasciatore veneziano incaricato di portare il mappamondo a Lisbona, in rispetto agli accordi presi.

Alcuni studiosi hanno cercato di documentare l'esistenza del planisfero lusitano in Portogallo dopo il 1459, ma senza fornire prove sicure (Cfr. Münzer 1920; Randles 1988; Pinheiro Marques 1994; Idem 1999); al contrario sembrerebbe non esistere alcuna menzione che testimoni l'effettiva presenza in terra portoghese di un'opera così prestigiosa. Un'unica registrazione contabile datata 3 febbraio 1462, proveniente dalla cancelleria regia lusitana, riporta un pagamento di 30 ducati e  $\frac{3}{4}$  *aos pyntores que pyntarom o papa mundo em Veneza; e esto por sse nom perder o que ja em era facto* (Cortesão 1935, p. 122). Il documento sarebbe, per alcuni, la prova risolutiva per affermare che a questa data il planisfero si trovava in Portogallo (Cattaneo 2003, p. 30). Recentemente Falchetta ne ha messo in dubbio la validità

poiché, secondo lo studioso, la testimonianza farebbe riferimento a delle spese effettuate nel 1456-1460 e non nel 1462, e soprattutto poiché la dicitura «por sse nom perder o que ja em era facto» testimonierebbe un pagamento dovuto dalla corte portoghese per non perdere il lavoro che a Venezia era, probabilmente, ancora in fase di elaborazione (Falchetta 2011, in part. pp. 227-231, p. 233). Si citerebbe in effetti la stesura finale dell'esecuzione, cioè quella dovuta ai *pyntores* veneziani incaricati di aggiungere i dettagli figurativi negli spazi lasciati appositamente liberi dal cartografo e dal copista.

Falchetta avanzerebbe inoltre l'interessante proposta di identificare il perduto mappamondo del re del Portogallo con l'esemplare conservato nella Biblioteca Marciana. Benché questa ipotesi non sia stata ancora vagliata con attenzione dalla critica le osservazioni di Falchetta in merito all'esistenza di un unico mappamondo potrebbero essere la soluzione a due fondamentali problemi: la mancanza di documenti che attestino l'esecuzione di due opere distinte e la totale assenza di notizie in terra portoghese di un esemplare che, quantomeno per dimensioni e ricchezza di informazioni, avrebbe dovuto lasciare una traccia nella successiva tradizione cartografica portoghese.

Secondo Falchetta le correzioni «vistose e anche un po' maldestre» apportate lungo i litorali atlantici africani del planisfero veneziano potrebbero essere attribuite ad Andrea Bianco, per similitudine con una carta nautica da lui composta a Londra nel 1448 (Milano, BA, F.260 Inf. [I]). Deceduto nel 1459 l'ideatore materiale dell'opera è possibile, come proposto dallo studioso, che gli «*scriptori e pentori* ingaggiati alla bisogna» per finire l'opera, abbiano introdotto errori grossolani nella geografia dei luoghi che potrebbero aver compromesso la credibilità della carta agli occhi della corte portoghese provocandone, dopo l'invio a Lisbona, il rifiuto e la restituzione al mittente. Nel 1460, così come riportato sul retro della tavola, si procedette, dunque, all'incorniciatura del planisfero per poterlo collocare su una parete della stanza del monastero camaldolese, detta appunto “il mappamondo” (Falchetta 2011, p. 244). Se l'ipotesi di Falchetta fosse corretta il planisfero marciano sarebbe il risultato di una lunga gestazione, con periodi di interruzione e ripresa, fino al biennio 1457-1459, nel quale l'imponente impresa di fra' Mauro venne portata a compimento nonostante la sua dipartita.

Personalmente mi sembra difficile pensare che un lavoro interamente pagato, benché difettoso di correttezze geografiche, venisse respinto e rispedito a Venezia, subendo due viaggi in nave di non breve durata. Più credibile è pensare che, forse per interesse della stessa «Signoria illustrissima», cioè dell'allora doge Pasquale Palipiero, il mappamondo commissionato dal re portoghese non abbia mai lasciato il suolo veneto, troppo prezioso e rilevante per la storia della cartografia veneziana.

Ciò di cui non si ha dubbi è il meticoloso lavoro di raccolta e documentazione delle notizie e conoscenze alla base del lavoro marciano, operazione che ricorda, per la mole di dati, quella intrapresa da Al-Idrisi a Palermo tre secoli prima. Come è stato messo in luce le informazioni spaziano dalla cartografia, alla tradizione classica e medievale, ai racconti dei viaggiatori come Marco Polo e Nicolò de' Conti, mercante veneziano che dal 1414 al 1439 aveva visitato l'Arabia, la Persia, l'India e altre terre asiatiche, facendo ritorno a Venezia nel 1444 (Cfr. Falchetta 2006).

Fra' Mauro realizzò una *mappa mundi* senza precedenti nel panorama veneziano, per dimensioni (due metri di diametro) e per ricchezza di particolari (quasi tremila didascalie). Nella sua lunga opera di compilazione, fece una attenta scrematura delle fonti, tenendo solo quelle considerate attendibili e aggiornate ai recenti viaggi di navigazione; egli stesso tiene a ribadirlo all'interno di una nota:

«Investigando per molti anni e praticando cum persone degne di fede, le qual hano veduto ad ochio quello che qui suso fedelmente demostro».

Nel suo attivo *atelier*, venne a creare un ambiente di lavoro che prevedeva la collaborazione di più specialisti: chi si occupava di cercare e raccogliere il materiale documentario, poi gestito dal frate stesso, chi operava come calligrafo, chi come miniatore, chi come cartografo incaricato del disegno geografico. Dai cartografi arabi, attraverso gli esempi di Pietro Vesconte e di fra' Paolino, è ripreso l'orientamento a sud. Il profilo delle coste è rappresentato in modo attendibile, così come la disposizione delle isole del mar Mediterraneo. Qui, per il tramite di una didascalia, fra' Mauro si scusa per possibili imprecisioni riguardanti i litorali, dovute alla scala ridotta, e afferma di aver lavorato con diligenza basandosi *secondo la più iusta carta ho possudo*, cioè riprendendo dalla moderna cartografia nautica.

L'opera di fra' Mauro costituisce la *summa* di tutte le conoscenze fino ad allora raggiunte. Come nelle antiche *mappae mundi* enciclopediche di grandi dimensioni, vengono inseriti riferimenti orografici, idrografici, abitativi e indicativi dei principali edifici religiosi come chiese, templi, moschee e monumenti sepolcrali; unica differenza è la veridicità di queste informazioni, attentamente vagliate dall'autore, e la visione realistica delle terre.

I cartigli disseminati tra le onde dei mari descrivono le varie isole e gli esseri, uomini o animali che le abitano; compaiono spesso, tra le righe, anche alcuni consigli di navigazione che ricordano l'esperienza dei libri portolani. Una lunga didascalia riguardante la barriera di piccole isole disegnate a sinistra del *mare Indicum* termina con un'avvertenza a non avvicinarsi, poiché *la nave che se abatesse intrar in quele non poria nì andar nì tornar in*

*driedo. E questo se sa per experientia che quele che se hano abatude sono peride.* Un altro cartiglio comincia con *nota che, secondo el dir di marinari experti*, frase che chiarisce come alla base della seguente descrizione vi siano più voci concordanti basate sull'esperienza dei marinai stessi.

Molto interessante è il riferimento alla possibilità di raggiungere l'Oceano Indiano circumnavigando il continente africano: *alcuni autori scrive del mar d'India che'l sia serado come un stagnon e che'l mar ocean non li entri*, ma secondo altri, come Solino, Plinio, e Fazio degli Uberti, sarebbe navigabile; fra' Mauro stesso afferma *che algune nave açira e volta quel camin* riferendosi ai navigatori arabi. Altrove si torna su questo argomento mettendo nuovamente in discussione l'autorevolezza degli storici antichi, grazie alle spedizioni portoghesi che si spingevano sempre più a meridione, navigando di cabotaggio. Ciò che si vuole esprimere è molto chiaro: le informazioni di coloro *i qual hano visto ad ochio* sono tenute più da conto della passata letteratura, ormai inadeguata.

Spesso la descrizione delle isole dell'oceano Indiano si dilunga nel racconto di incredibili meraviglie, che creano un fascino esotico da mille e una notte. Di Seylan, Sri Lanka, si legge che era *richissima d'oro e d'arçento e diverse piere pretiose e specialmente de rubini*. La voce che giunse a fra' Mauro è che il re possedesse il rubino *più bello che sia al mondo, longo una spana, grosso come el braço, splendidissimo e rubicondo, sença alcuna macula*. In ciò si riprese Marco Polo e altri scritti, come è già stato opportunamente notato (Falchetta 2006, p. 184), ricordando, inoltre, come nelle isole di Adaman, secondo il *testimoniar de molti*, vi fosse un lago in grado di trasformare qualsiasi metallo in oro (p. 206). Restano comunque alcuni tradizionali riferimenti biblici come quello dei regni di Gog e Magog abitati da *çente ferocissima e ydolatrata* e del prete Gianni in Etiopia.

Ad ovest dell'Africa abitano popoli con i volti *chome cagneschi*, altrove nominati *zente con volti quasi chome cani* che *dixese magnar carne humana*; il “quasi” utilizzato da fra' Mauro fa comprendere come egli dubiti dell'esistenza reale del cinocefalo, visto in realtà come un uomo con una diversa fisionomia rispetto a quella occidentale. Il cartografo si basò su *alguni istoriographi* per elencare il bestiario dell'Etiopia, composto da animali *monstruosi, zoè serpenti, dragoni, basilischi et altre novità le qual dir non posso*, ma sempre con una certa diffidenza per ciò che si sospettava essere una fantasticheria. Nonostante il perdurare di questo immaginario favoloso, fra' Mauro tenne a precisare come tutti i luoghi menzionati e descritti nel sud Africa, fino ad allora terra incognita, fossero stati forniti *da quelli proprij che sono nasudi qui, che sono stà religiosi, i qual cum le suo man me hano desegnato tute queste provincie e citade e fiumi e monti cum li suo nomi*.

In India vengono menzionate le più incredibili stranezze come le «serpe longe sete pié e con sete teste» che potrebbero, a mio parere, avere origine dai racconti dei naga con sette teste scolpiti nei templi della Cambogia, come ad esempio ad Angkor Wat. Le suggestioni visive tramandate oralmente sono il bacino da cui attinse l'immaginario fantastico, che si arricchì di dettagli man mano che si allontanò dalla fonte originaria. Lo stesso Nicolò de' Conti scriveva di *serpenti spaventevoli*, con *sette teste disposte per ordine una dietro all'altra lungo il corpo* e, forse, questa inventiva, fu stimolata proprio dall'arte esercitata dalle popolazioni cambogiane. Fra' Mauro fu molto attento a non lasciarsi trasportare dalle *mirabilia* di tradizione medievale che egli cercò di analizzare con obiettività e raziocinio. In una didascalia collocata in India egli scrisse:

«Alguni scriveno che in queste Indie sono molte diversità de monstri sì de homeni come de animali, ma perché a queste cosse pochi dano fede qui non ne faço nota, salvo che pur à certo de alcuni animali, come sono serpe le qual se dice haver vij teste. Ancora de qui sono formige grandissime e quasi che qui dir non ardisco pareno cani. Questo può esser che'l sia specie de animali che sia simile a le formige».

Lo stesso sguardo critico è rivolto anche all'*auctoritas* della religione cristiana. Nel caso di Gerusalemme, ad esempio, egli scrisse che è *in mezo de la terra habitabile* secondo la Bibbia (Ezechiele 5.5), ma nonostante questo pose la città decentrata rispetto al fulcro del planisfero, perché più attento alla verità geografica. Il planisfero di fra' Mauro si pone a conclusione del processo di sviluppo delle *mappae mundi*. In esso si percepisce la definitiva chiusura con la tradizione medievale e la nascita di un nuovo modo di percepire e raffigurare il mondo.

Lungo il profilo della circonferenza gli otto venti principali sono segnalati da stelle d'oro entro medaglioni rossi e dai nomi in lettere capitali d'oro: *Auster* (entro cartiglio), *Garbin*, *Occidens*, *Maistro*, *Tramo[n]tana* (entro cartiglio), *Grieco* (entro cartiglio), *Oriens*, *Siroco*. La decorazione non prevede figure, ma si limita a sottolineare con il colore ogni elemento naturale e frutto dell'uomo; secondo una tradizione di derivazione classica le città e i regni sono rappresentati con mura turrette acquerellate nei colori principali blu, rosso e verde, con dettagli in oro; i confini sono delimitati dai fiumi, nella forma di lunghi e ondulati filamenti, e da argini alberati. Ad oriente complessi edifici, palazzi, monumenti sepolcrali e sistemi di collegamento quali, ad esempio, i ponti, sono dipinti con incredibile immaginazione secondo uno stile comune. Non solo immagini di fantasia, ma anche identificative di luoghi reali come le *piramides* in Egitto.

Nel regno *nobilissimo del chataio* compaiono, a fianco di articolari edifici con cupole e loggette, piccole ed eleganti tendine che richiamano la decorazione in uso nelle carte nautiche

su singola pelle; allo stesso modo anche le scritte con lettere capitali alternate, rosse e blu provengono dalla cartografia nautica e dimostrano come questa sia la fonte di ispirazione non solo dei contenuti geografici, ma anche del ricco apparato decorativo. Le catene montuose sono agglomerati rocciosi dai colori improbabili, rossi e blu. I cartigli con le didascalie, che saturano mari e terre emerse, e le onde degli oceani, solcate da ogni sorta di imbarcazione e da qualche pesce, conferiscono all'opera una sensazione di *horror vacui*. Nel remoto e ancora poco conosciuto nord i castelli si diradano per lasciare spazio a semplici e povere costruzioni in legno, costruite su di un territorio aspro e selvaggio; si notino, ad esempio, gli alberi spogli, caduti o dai rami spezzati, nella condizione di un perenne e rigido inverno.

Da un'analisi degli elementi iconografici fin qui descritti è difficile pensare la decorazione come il risultato di più miniatori, poiché si colgono alcune particolarità nella cura dei luoghi riprodotte in tutta la superficie della mappa senza varianti di stile evidenti. Ad esempio, molti monumenti sono caratterizzati da una decorazione a scacchi che si ripete anche nei luoghi più lontani e gli scorci arditi di certi palazzi sembrano il risultato di un maestro esperto, il quale presiede e coordina l'intero lavoro coadiuvato da aiutanti.

Si è già detto come l'interno delle terre non sia caratterizzato da alcuna figura umana. Unica miniatura figurata è rappresentata dal Paradiso Terrestre collocato però in un mondo a parte, un piccolo microcosmo posto nell'angolo inferiore sinistro della mappa, fuori dal tempo e dallo spazio dell'uomo. Come è stato opportunamente notato fra' Mauro mette in dubbio la tradizione antica di un giardino dell'Eden in Oriente o in Africa e lo immagina «remotissimo» e irraggiungibile, dunque esterno al planisfero (Alessandro Scafi 2007, p. 206; Idem 2013, p. 94). Il miniatore incaricato dell'opera dipinse un'isola circolare, circondata dall'oceano, contenente una cinta muraria turrata che protegge e delimita un viridario. Al centro, di dimensioni maggiori, l'albero della conoscenza divide Dio dai progenitori, nudi e con le braccia incrociate al petto in segno di ascolto e devozione. Ai loro piedi una fonte genera un rivolo d'acqua che si divide in quattro corsi una volta varcata la porta delle mura, per poi scomparire tra le rocce. Nella didascalia superiore si precisa come i quattro fiumi abbiano origine in Paradiso e, dopo un lungo tratto sotterraneo, riemergano alla vista dell'uomo: il Tigri e l'Eufrate in Armenia, il Gange in India e il Nilo in Etiopia. L'inaccessibilità del luogo è data dal monte frastagliato che lo precede e lo nasconde e dalle rocce dipinte lungo la cinta muraria, quasi ad indicare come il Paradiso stesso si erga sopra una montagna vista dall'alto. L'accesso alla via dell'albero della vita è sorvegliato da un cherubino, con la spada folgorante nominata nella Genesi.

Già Zurla aveva colto lo «squisito lavoro, corredato da delicate tinte e pittoreschi intrecci» e

imputava questa maestria nel disegno al contesto veneziano magistralmente distintosi in quest'arte e soprattutto al monastero camaldolese celebre nell'esecuzione di codici ornati con «eccellenti miniature». Dunque non è da escludere che il Paradiso sia opera di un artista veneto operante in quel luogo, influenzato da una pluralità di linguaggi veicolati attraverso manoscritti miniati.

Questa tipologia di giardino fortificato, ricco di dettagli minuti quali i fiorellini disseminati a ciuffi sull'erba e gli arabeschi sulle fronde triangolari degli alberi, è tipica del mondo gotico d'oltralpe e trova esempi in numerosi manoscritti miniati provenienti dalla Francia. L'Eden perfettamente sferico, immagine del cosmo e della perfezione, è stato correttamente avvicinato al Paradiso dei fratelli Limbourg, inserito ne *Les Très Riches Heures* del duca di Berry (Chantilly, Musée Condé, ms. 65, f. 25v) del 1412-1416 (G. de Champeaux, S. Sterckx 1966). In entrambe le opere il luogo meraviglioso è posto su un'isola circondata dalle acque, in mezzo a montagne che ne celano la vista, cinto da mura circolari inaccessibili se non attraverso una porta collocata sulla destra. Nell'opera francese Dio, vestito di un manto blu color del cielo, è rappresentato a fianco della fontana della vita nell'atto di dialogare con i progenitori.

Allo stesso modo il giardino circolare ricorda, a mio parere, l'*hortus amoenus* descritto nel romanzo cortese come luogo di iniziazione e conquista. Si consideri, ad esempio, come il muro di cinta con torrette circolari e la sorgente centrale dalla quale sgorga il fiume richiamino alla mente la rappresentazione del giardino dei piaceri di un manoscritto francese con il testo del *Roman de la Rose*, oggi conservato a Londra (British Library, MS Egerton 1069, f. 1r); anche qui il prato visto dall'alto è rigoglioso di alberi e disseminato di piccoli fiori, mentre al centro è collocata la vasca presso la quale il protagonista si specchia e si innamora.

Ancora viene alla mente l'*hortus conclusus* di un ambiente monastico, dove all'ordine e al silenzio del *viridarium* interno, si contrappone il disordine della società e della natura selvaggia che si estende al di fuori; nel paradiso di fra' Mauro il candore e la purezza dell'ordine divino è inoltre richiamato simbolicamente dagli iris e dai fiori da lisi bianchi che emergono dal fondo verde del prato.

Susy Marcon (2001, p. 105) condivide, nella raffigurazione delle mura con torrette cilindriche, una matrice di stampo francese come quella dei Limbourg, ma nello stile del paesaggio e delle figure vede la mano della famiglia Bellini. Come messo in evidenza da Marcon le forme “seguono fedelmente gli stilemi dell'attività matura di Jacopo Bellini” in particolare “le rocce scabre, dai solchi segnati e dalle ombre profonde” (Marcon 2001, p. 105)



che contraddistinguono due disegni oggi a Parigi (Museo del Louvre, Inv. R.F. 1475-1556, f. 24r) e a Londra (British Museum, Inv. 1855-8-11, 1-98, f. 26r); come giustamente osservato, l'ingenuità maggiore rispetto al caposcuola (Marcon 2001, p. 107) potrebbe denotare l'intervento dell'artista e miniatore Leonardo, del quale sono pervenute opere datate e firmate nel 1457. Nel 1443 Leonardo lavorava nella bottega dello zio Jacopo Bellini già da 12 anni, in qualità di figlio, e si ritiene che la sua specializzazione consistesse proprio nell'arte della miniatura e della pittura di figure di ridotte dimensioni. Nel 1463 viene identificato con quel Leonardo *pitor over miniador* al quale il notaio Ulisse Aleotti dichiarò il versamento di 4 ducati per un suo lavoro. Susy Marcon evidenzia i «modi tardogotici e un po' aspri» dello stile di Leonardo, il quale risente dell'esperienza maturata presso lo zio, in particolar modo dei suoi disegni, e dell'ambiente veneziano in generale, dominato da figure quali Michele Giambono. Secondo Marcon il Dio padre del Paradiso trova convincenti confronti con il foglio iniziale della *Bibbia* realizzata nel 1461 per Stefano Trevisan (Padova, BSV, cod. 21, f. 4r) e con una più tarda Promissione ducale di Nicolò Marcello del 1473 (Venezia, BC, cod. III, 322). Ancora più indicato sarebbe l'accostamento con la Promissione ducale di Cristoforo Moro, conservata a Londra (British Library, Add. ms. 15816); sono simili gli alberelli isolati con la tipica conformazione piramidale a tocchi di pennello. Leonardo Bellini godeva di riconoscimenti sia nell'ambiente ufficiale veneziano sia in quello delle confraternite religiose e potrebbe, dunque, essere stato scelto per decorare il grande mappamondo (Marcon 2001; idem 2004; idem 2006).

Già Colin Eisler (1989, p. 538) ipotizzava per Jacopo Bellini un coinvolgimento in lavori cartografici, alla luce di alcuni esempi di pittori prelati alla disciplina geografica. Non è da escludere, dunque, che il “figlio” Leonardo possa essere intervenuto nel disegno del paradiso terrestre prima della data del 26 agosto 1460, sicuro *ante quem*. Oltre al paesaggio anche le figure sono riferibili ai modi di Jacopo per la qualità statica delle pose e per la magrezza dei corpi e i tratti caratteristici del volto. Personalmente però non sono incline a pensare, come avanzato da Marcon, che il paradiso sia un'opera successiva all'esecuzione della decorazione del mappamondo. Come si è già detto, alcune elaborate costruzioni disegnate nel planisfero sembrano essere il risultato di un maestro di spessore, il quale si sofferma in particolari minuti ed eleganti; osservando alcune città dell'India vengono alla mente gli agglomerati di edifici che Jacopo Bellini aggiunge in alcuni suoi disegni come, ad esempio, nella Gerusalemme sullo sfondo della *Crocifissione* oggi a Londra. Benché il paradiso sia eseguito con maggiore cura e attenzione nella resa delle figure e dei dettagli, consentita anche dalle dimensioni maggiori, denota anch'esso un uso similare dell'oro, posto sulle guglie della porta sorvegliata

dal cherubino e sui tetti conici delle mura con una piccola sfera superiore che ritorna anche nelle città del mappamondo e nei disegni di Bellini.

*Bibliografia:* P. Zurla, *Il Mappamondo di fra' Mauro camaldolese descritto e illustrato da D. Placido Zurla dello stess'Ordine*, Venezia 1806; H. Münzer, *Itinerarium Hispanicum*, in "Revüe Hispanique", 48 (1920), pp. 84-85; R. Almagià, *Monumenta cartographica Vaticana, I: Planisferi, carte nautiche e affini dal secolo XIV al XVII*, Città del Vaticano 1944; *Il Mappamondo di Fra' Mauro*, a cura di T. Gasparini Leporace, presentazione di R. Almagià, Roma 1956 (riedito nel 2002); *Introduction au monde des symboles*, a cura di G. de Champeaux, S. Sterckx, Yonne 1966, p. 77; *Biblioteca Marciana, Venezia*, catalogo a cura di M. Zorzi, Firenze 1988, p. 130; C. Eisler, *The genius of Jacopo Bellini: the complete paintings and drawings*, New York 1989; J. Delumeau, *Une histoire du paradis. Le jardin des délices*, Paris 1992, pp. 81-97; A. Pinheiro Marques, *A maldição da memória do infante Dom Pedro e as origens dos descobrimentos portugueses*, Figueira da Foz 1994, p. 186; Idem, *The Portuguese Prince Pedro's purchase of the Fra Mauro map from Venice*, in "The Globe journal of the Australian Map Circle", 48 (1999), pp. 1-32; A. Scafì, *Il paradiso terrestre di Fra Mauro*, in "Storia dell'Arte", 93/94 (1999), pp. 219-227; B. Beck, *Jardin monastique, jardin mystique. Ordonnance et signification des jardins monastiques médiévaux*, in "Revue d'histoire de la pharmacie", 88 (2000), pp. 377-394; S. Marcon, *Il "mappamondo" di Fra' Mauro e il miniatore Leonardo Bellini*, in *Per l'arte da Venezia all'Europa. Studi in onore di Giuseppe Maria Pilo*, a cura di M. Piantoni, L. De Rossi, Monfalcone 2001, pp. 103-108; A. Cattaneo, *God in His World: The Earthly Paradise in Fra Mauro's "Mappamundi" Illuminated by Leonardo Bellini*, in "Imago Mundi", 55 (2003), pp. 97-102; Idem, *Fra Mauro cosmographus incomparabilis and his mappamundi: documents, sources, and protocols for mapping*, in *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'illuminismo*, atti del Convegno internazionale "The making of European cartography" (Firenze, 13-15 dicembre 2001), a cura di D. Ramada Curto, A. Cattaneo, A. Ferrand Almeida, Firenze 2003, pp. 19-48; S. Marcon, *Bellini Leonardo*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 76-78; A. Cattaneo, *Scritture di viaggio e scrittura cartografica: la "Mappamundi" di Fra Mauro e i racconti di Marco Polo e Niccolò de' Conti*, in "Itineraria", 3-4 (2005), pp. 157-202; P. Falchetta, *Fra Mauro's World Map with a commentary and translations of the inscriptions*, Turnhout 2006 (con CD-ROM contenente la riproduzione del mappamondo in alta risoluzione); S. Marcon, *Leonardo Bellini and Fra Mauro's World Map: the Earthly Paradise*, in *Fra Mauro's World Map*, a cura di P. Falchetta, Turnhout 2006, pp. 137-169; A. Scafì, *Il paradiso in terra: mappe del giardino dell'Eden*, Milano 2007, in part. pp. 201-206; A. Cattaneo, *Fra Mauro's Mappamundi and Fifteenth-Century Venetian Culture*, Turnhout 2009; Idem, *Fra Mauro's Mappa mundi and Fifteenth-Century Venice*, Turnhout 2011; P. Falchetta, *Il mappamondo (scomparso?) di fra Mauro*, in "Studi Veneziani", 62 (2011), pp. 225-244; A. Scafì, *Maps of Paradise*, Chicago-London 2013; P. falchetta, *Il mappamondo di Fra' Mauro: una storia*, Rimini 2013; N. Egel, *Die Welt im Übergang: der diskursive, subjektive und skeptische Charakter der Mappamondo des Fra Mauro*, Heidelberg 2014; K.A. Vogel, *Fra' Mauro über den Raum außerhalb der Karte: die Grenzen geographischen Wissens und die Rückseite der Ökumene*, in *Venezia e la nuova oikoumene: cartografia del*

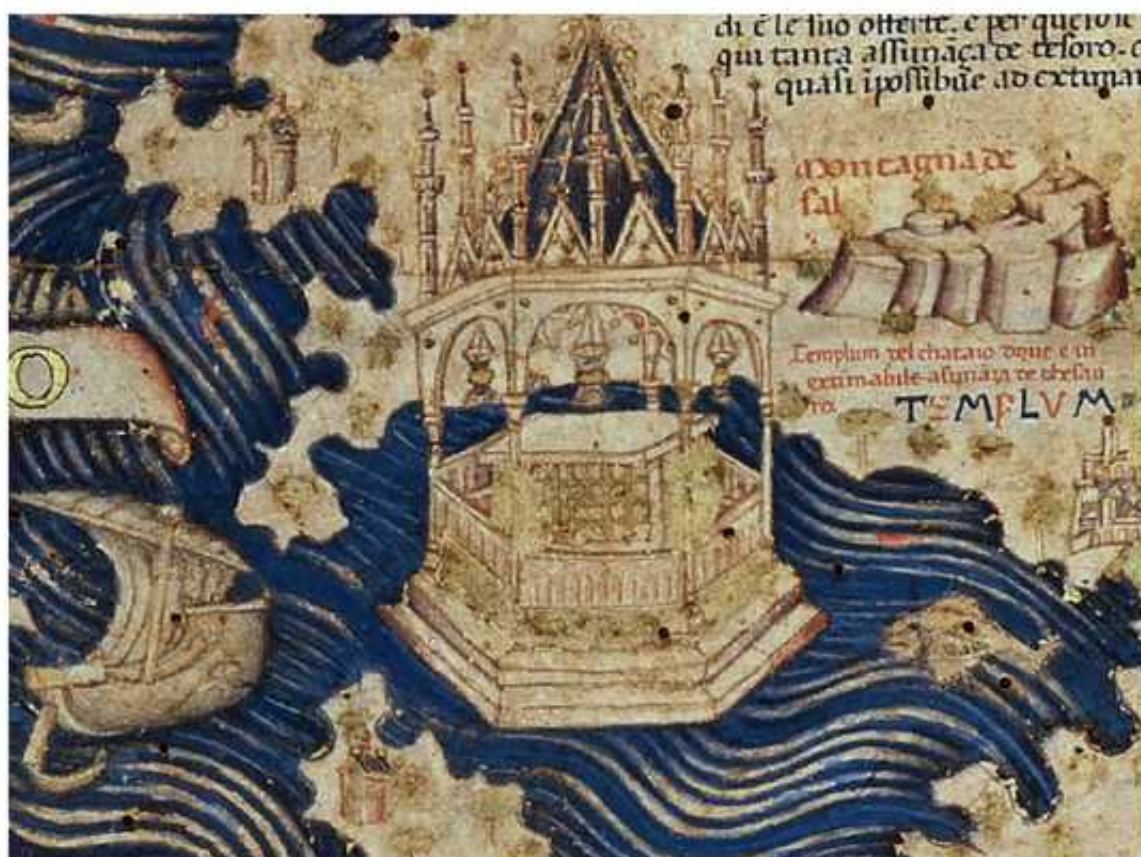
*Quattrocento*, a cura di I. Baumgärtner, P. Falchetta, Roma 2016.



Venezia, Biblioteca Marciana, planisfero di fra Mauro.



Venezia, Biblioteca Marciana, planisfero di fra Mauro.



Venezia, Biblioteca Marciana, planisfero di fra Mauro, dettagli.



Venezia, Biblioteca Marciana, planisfero di fra Mauro, dettagli.



Venezia, Biblioteca Marciana, planisfero di fra Mauro, Paradiso Terrestre.



Chantilly, Musée Condé, ms 65, f. 25v., Paradiso Terrestre e dettaglio del mese di aprile.





Venezia, Biblioteca Marciana, planisfero di fra Mauro, Paradiso Terrestre, particolari.



London, British Library,  
album di disegni di Jacopo  
Bellini, Funerale della  
Vergine.



London, British Library, album di disegni  
di Jacopo Bellini, Sant'Eustachio.



Venezia, Biblioteca Marciana, planisfero di fra Mauro,  
Paradiso Terrestre, dettaglio delle rocce.

## 20. ATLANTE

*Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 9015*

1452

Eseguito da un cartografo veneziano e illustrato da un miniatore fiammingo

Supporto: Cartone, pergamena.

Misure e composizione: aperto 380,7 x 440 mm. Cinque tavolette, quattro pergamene: un calendario e tre carte nautiche.

Sottoscrizione: non presente.

Contenuti e illustrazioni: Tavola 1 – Calendario con *testine*; carta 2 – mar Nero, mar d'Azov e mar di Marmara con *Evangelisti nello studio*, carta 3 – mar Egeo, Mediterraneo centrale con Italia e isole di Sicilia, Corsica, Sardegna con *Annunciazione, Sant'Anna Metterza, offerta dell'angelo alla Vergine, santa Chiara con ostensorio*; carta 4, Mediterraneo occidentale con Sardegna, Corsica e isole Baleari, parte delle coste africane e atlantiche, isole britanniche con *sant'Antonio abate, committente e san Nicola, committente e san Ludovico, san Girolamo nello studio*.

Provenienza e antichi possessori: giunse a far parte delle collezioni della Biblioteca Apostolica Vaticana per acquisto nel XIX secolo.

L'atlante anonimo, in uno stato di conservazione discreto (verrà restaurato a breve), si compone di cinque pannelli rettangolari in cartone (fogli pressati rinforzati sui bordi con lembi di pergamena più spessa) rilegati a coppie. E' rivestito da una copertina in pelle chiara con riquadro rosso sul dorso contenente la segnatura "Vat. 9015" e il timbro dorato della Biblioteca. La faccia superiore della coperta originaria è composta da una tavoletta di cartone rivestita in pelle. Quattro chiodini degli otto originari ricordano le correggiole andate perdute. La decorazione si compone di una cornice ad anelli floreali dorati, al centro della quale si sviluppa un gioco di figure geometriche con due quadrati intrecciati e uno stemma verde con la lettera "A" ripetuta due volte (forse le iniziali del proprietario). La faccia posteriore è identica ma con soli quattro buchi dovuti ai chiodi.

La prima pergamena (tavola 1) è occupata a sinistra da cinque annotazioni imputabili a mani diverse e a destra dalla tabella del calendario. Tre appunti precisano quale sia la lettera corretta relativa all'anno 1561, 1571 e 1618; due note riportano consigli relativi alla navigazione e l'ultima nota segnala un rimedio contro il male al fianco e ai reni:

1 - «Notta che l'Ano de 1561 siamo no la litera .G. e questo si fa per no[n] vardar tanto al numerare e cossi andando sempre contando como dice la regula qui di sotto troverai sempre la luna a tuo piacere». Stessa mano di nota 7.

2 - «L'anno 1571 corre lettera .R.». Stessa mano di nota 5.

3 - «L'anno 1618 corre lettera – G». Stessa mano di nota 4, 6.

4 - «La secha Castel Fornese cum el chao ? Chiarenca ? Pa + largi iudigo ? longa come una gabia grossa fondi ? Pasa .R. fino a .S.». Stessa mano di nota 3, 6.

5 - «A far parixo de alisandria Egy Spelegase per venttura attore de aribi prima le fondi cerca mia 15/ largo pasa 130/ in circa carpegna segnali del tore doi monttoseli no[n] tropo alti . E da tore in mezo resto della riverapassa con sabono banco fina ala tera de lesandria segnali de alesandria ancora lei mostra doi montti più altti de quel del tore de aribi e più aguci quel de ponente più alto de laltro e più piccolo de laltro la forteça che se cama le farion al marina mostra ala largar come una nave al vella cio quel de ponette et laltro uno poco più piccolo cio quele de levante». Forse brano tratto da un portolano. Stessa mano di nota 2.

6 - «[...]». Difficile lettura

7 - «Romedio [contro] el dolor de fianco e de rene quando el dolor tte ofende mettite in letto e fa ben caldo et poi bene uno bono sotto de aqua de bonasa fatta alambicso tamta calda quanto la poi [?] e veder se subito tti pasera el dolor. Se [...] far la ditta aqua piglia herba il frutto et la radice cosi in sieme lavala ben netta e mettila nel lanbicso et la dita aqua servira per sempre al [?]. la dita erba si siona in ttaliomo longasa et [...] anonide in srego apalo mettila in granetti resi apalomenis et amonis». Stessa mano di nota 1.

Il calendario presenta una serie di quadratini contenenti i *di*, le *hore*, i *ponti* esatti a seconda del mese (alternati in inchiostro nero e rosso) e delle lettere dell'alfabeto su fondo a filigrana (vari colori: blu, giallo, rosso, verde alternati); all'interno delle lettere “c”, “d”, “o” il copista si diverte ad inserire dei volti (rispettivamente il muso di un leone, un monaco di profilo, un volto frontale). La spiegazione per trovare la lettera a seconda dell'anno è contenuta nel *memorandum* sottostante la tabella; nello stesso si legge “*el presente an[n]o MCCCCLIP*”. La scrittura e l'uso specifico della lettera “ç” potrebbero indicare la stessa mano che si occupa dei toponimi. Al di sotto della tabella del calendario si legge:

«A saver elmuodo de questa tavola quando renouva la luna Nota che ogni anno serve una letera dele disenuove letere notate qui sopra davanti et per chadauna letera per la suo riga tu trovera açialchadum mexe como he notado quando renouva in quel anno. Et nota chel primo numero he el di el segundo le hore el terço i ponti. Et nota che atovar laterra sempre die per principiar da la letera A descendando ogni ano una letera fina la letera M et possa reto[?]na de sovra da [?]. Declarando che el presente ano cel MCCCCLII serve aver chore la letera M et MCCCCLIII” N et per simelmodo savera sempre la dita renovatiom de la luna».

Seguono tre carte nautiche con i profili dei litorali rivolti a sud e inseriti all'interno della trama della rosa dei venti. I litorali delle isole e delle penisole di grandi dimensioni sono

evidenziati in blu. Le isole di media dimensione sono campite di blu, verde e rosso chiaro; le isole più piccole sono rosse, blu e verdi. Puntini e crocette segnalano rocce affioranti e secche. Il litorale è sottolineato da un tenue colore giallo, per meglio renderlo visibile. La scala grafica è inserita agli angoli delle mappe e fa da base alle miniature figurate.

La prima carta (carta 2) contiene le coste del mar di Marmara, mar Nero e mar d'Azov a cominciare da *Langistro* a destra fino alla città di *Pafequia*. Nello stesso foglio di pergamena è compreso un tratto della costa greca da *porto Çonelo* a *cavo Santançolo* e il mar Mediterraneo orientale da *porto Malfetan* a *Taochara* in Africa, con le isole di Creta e Cipro. Cipro e la penisola del mar Nero sono evidenziate in verde. All'altezza di *Mauro Zaqui* la linea dei venti rossa mostra macchie di acquerello, come se si fosse bagnata. Anche altre linee dei venti rosse sono rovinate. Il foglio di pergamena si è diviso nel mezzo. Cornice a fiori.

La carta seguente (carta 3) mostra il Mediterraneo occidentale e inizia da *Lagiva*, sopra l'isola di Rodi, per terminare con *Voteri* sulle coste italiane. I litorali africani si estendono da *Gallata* a est fino a *Uxdena* a ovest. Si ripete l'isola di Creta e si aggiungono le isole di Sicilia, Sardegna e Corsica. Penisola greca e Sicilia sono evidenziate in verde. Foglio integro. La cornice è rossa con banda interna oro.

L'ultima carta (carta 4) comincia dalla località toscana di *porto Barato*, per proseguire con il Mediterraneo centro-occidentale e le coste atlantiche europee con le isole britanniche. Si ripetono la Corsica, la Sardegna e vengono aggiunte le Baleari. La pergamena presenta delle macchiette più scure.

E' Roberto Almagià il primo a proporre Venezia come luogo d'origine e più specificatamente la bottega del cartografo veneziano *Jacopo de Giroldis* (Almagià 1944). A sostegno di questa tesi sono alcuni toponimi nel dialetto veneto, lo stile delle carte e, in particolare, delle miniature dei santi, ritenute quasi una firma dei lavori usciti dal laboratorio dello Ziroldi (*Manoscritti cartografici*, 1981). Lo studioso ha evidenziato le aggiunte dovute a mani successive presenti nel calendario e un'annotazione all'interno di una carta nautica (carta 3), appunto manoscritto, a suo parere cinquecentesco, che notifica una secca presso l'isola greca di Paxos. Il continuo aggiornamento potrebbe dimostrare un effettivo prolungato utilizzo dell'atlante, anche a distanza di molti anni. Per Tony Campbell le note con i consigli di manovra potrebbero avvalorare l'ipotesi di un uso pratico dell'atlante durante la navigazione. Per lo studioso la preziosità dell'esemplare vaticano l'avrebbe però limitato alle navi più grandi. Inizialmente Ramon Pujades i Bataller (2007) non ha dubbi sull'autore, mettendo a confronto una carta nautica dell'atlante vaticano, quella dell'Adriatico, con la stessa dell'atlante oggi conservato nella Biblioteca Nazionale Marciana, attribuito a Jacopo Ziroldi

(Venezia, BNM, Ms It. VI 212 [5694]). Secondo una più recente comunicazione orale con Tony Campbell (2008), lo studioso avrebbe rettificato questa sua prima affermazione; la toponomastica delle due opere infatti sarebbe troppo diversa e dunque l'atlante non può in alcun modo essere opera di Ziroidi. Pujades non prende in considerazione la data 1452, pensandola successiva, e data l'atlante entro il secondo quarto del XV secolo.

L'atlante è senza dubbio un prodotto veneziano, ma non della bottega di Jacopo Ziroidi come si è pensato. Credo invece che la data 1452 possa essere indicativa dell'anno di creazione, poiché il breve testo che la contiene sembra scritto dalla stessa mano che si occupa dei toponimi all'interno delle carte nautiche (viene infatti ripetuta la lettera “ç” al posto della “z”) e i colori della rubrica sono gli stessi utilizzati per le isole. Inoltre le miniature figurate, inserite agli angoli lasciati liberi dal cartografo, trovano confronti pertinenti con opere databili alla metà del Quattrocento.

E' possibile instaurare un utile confronto tra le carte dell'atlante vaticano e la carta portolano (Venezia, MC, Port. 13) attribuita da Pujades a Francesco de Cesanis (Pujades 2007). Colpisce, per quanto riguarda i litorali da Ravenna a Trieste, come il cartografo abbia segnato i bassi fondali con piccoli segmenti colorati che vanno ad aggiungersi ai più consueti puntini rossi. Anche le isole, dove vengono ben accentuati i golfi, sono simili e lo stesso si può dire delle zone paludose come nel caso della laguna di Aigues-Mortes in Francia e della foce del fiume Dnepr in Ucraina. L'angolo di mare che comprende le isole Britanniche mostra altrettanti elementi di confronto, come le isolette all'altezza di Anversa, l'isola squadrata rossa che si trova tra la Gran Bretagna e l'Irlanda, il medaglione frastagliato per sottolineare la presenza del *monte Orius*. I toponimi sono simili, con leggere varianti imputabili al copista, e si riscontra in entrambi l'utilizzo della lettera “ç” al posto della “z”. Ancora più lampante è lo stesso uso della “k” al posto di *Casar*, come ad esempio in “*k. Sensor*” lungo le coste dell'Africa. Il toponimo *Kastellabbati* dell'atlante vaticano si riduce, per motivi di spazio, in “*k. Abati*” nella carta di Venezia, ma anche in questo caso si utilizza la stessa singolare iniziale. Per i motivi fin qui esposti credo sia possibile ipotizzare che i due lavori cartografici provengano dallo stesso laboratorio. Allo stesso *atelier* potrebbero appartenere altri due atlanti anonimi veneziani (Rovigo, BC, ms. Silv. 182; Parma, BP, II, 32, 1624), già avvicinati a suo tempo da Pujades (2007, A29 e A30). Si osserva il modo conforme di rappresentare il litorale e gli elementi costitutivi, l'uso della lettera “k” (anche se nel caso dell'atlante di Rovigo questo è limitato solo alla città cilentana di Castellabate), l'abbreviatura di isola in “y<sup>a</sup>” con la “a” in apice.

L'atlante non è mai stato studiato dal punto di vista artistico. Nonostante la *mise en page*, con

i santi limitati agli angoli delle carte nautiche, sia la stessa delle carte di Jacopo Ziroldi, o meglio di Pietro Vesconte capostipite di questa tipologia, lo stile delle miniature non è veneziano, ma guarda ai libri d'ore di tradizione fiamminga, in particolare alla scuola dei cosiddetti "masters of the gold scrolls". Questi artisti sono attivi per un periodo limitato di tempo, dal 1410 al 1450 ca, e devono il loro nome all'abitudine di animare gli sfondi di colore neutro con disegni in filigrana d'oro. Lo stile è caratterizzato da iconografie stereotipate facilmente riconoscibili, con poche varianti dipendenti dell'abilità del miniatore. Già le cornici miniate dell'atlante vaticano, formate da un lungo tralcio a zigzag, decorato con mezzi fiori stilizzati blu, rossi e verdi, con bottone centrale, sono tipiche dei libri d'ore della suddetta scuola; basti citare, a titolo di esempio, la cornice del *Cristo nell'Orto dei Getsemani*, all'interno di un manoscritto oggi a Londra (British Library, Harley 2982, f. 16), datato al secondo quarto del XV secolo.

Agli angoli della prima carta nautica (carta 2) sono stati miniati gli Evangelisti, nell'atto di scrivere all'interno di un ambiente arredato. A sinistra in alto, san Marco è vestito con una tunica smanicata gialla, con il capo e le spalle coperto da un ampio cappuccio verde; viene raffigurato seduto di fronte ad un tavolo coperto da un panno rosso. Il fondale è suddiviso tra una struttura abitativa dotata di piccole finestre e uno sfondo rosso a ornati d'oro, sul quale si staglia il leone, rappresentato con la zampa posata sul Vangelo aperto. Nell'angolo opposto san Giovanni è vestito con tunica blu e manto rosso ed è seduto sopra un cuscino d'oro; di fronte a lui, un angelo gli porge il calamaio dove intingere il pennino, mentre nell'estrema sinistra compare l'aquila con il cartiglio sul quale si legge *Eva[ngelista] iohannes*. Il fondale è caratterizzato dai colori grigio della struttura abitativa, dal rosso e oro dello sfondo e dal verde del pavimento quadrettato. San Luca, come san Marco, è seduto di fronte ad un tavolo con panno rosso; indossa una tunica smanicata blu e ha il capo coperto da una cuffia nera; in primo piano si staglia un alto candelabro e il bue con cartiglio, sul quale si legge *Sancto luca*. Il fondale è come il precedente, ripartito tra il rosso del trono, il grigio della parete finestrata e il verde del pavimento quadrettato. San Matteo veste una tunica blu e ha il cappuccio verde abbassato, in modo da mostrare, come per san Luca, il capo protetto dalla cuffia nera. L'evangelista è ritratto di profilo, seduto su una panca con panno rosso e cuscino, dietro la quale si intravede un tavolo occupato da libri; di fronte, si inginocchia l'angelo con cartiglio *Sanctus mathes*. Contrariamente ai precedenti, il pavimento quadrettato è rosso. Le miniature figurate fin qui descritte sono dipinte con uno stile semplice e a tratti ingenuo. Si coglie in particolare il tipico fondale rosso con ornati d'oro che caratterizza la scuola di Bruges e i pavimenti quadrettati, resi con una prospettiva stentata e incerta. L'evangelista Giovanni viene

ritratto secondo i canoni fiamminghi, con volto efebico e capelli sciolti, come è possibile vedere anche in un libro d'ore olandese (Den Haag, KB, 130 E 17), del 1450 ca. Una peculiarità del miniatore è quella di dipingere un prato erboso dietro agli ambienti, quasi a ricreare l'idea di finte quinte teatrali.

Nella seconda carta nautica (carta 3) si vede, a partire dall'angolo in alto a sinistra, la scena con l'*Annunciazione*; la Vergine annunciata, inginocchiata in preghiera al di sotto di un baldacchino rosso e verde, viene distolta dalla lettura dall'angelo annunciante che appare dietro di lei. L'arcangelo Gabriele regge con la sinistra un lungo cartiglio arricciato su cui si legge «ave gratia plena dominus tecum». Divide i due personaggi sacri un vaso da cui spuntano dei gigli. Questa iconografia rispecchia fedelmente quella presente in molti libri d'ore fiamminghi. Si cita, a titolo di esempio, l'*Annunciazione* contenuta in un manoscritto conservato a Londra (British Library, Arundel 341, f. 23), datato al secondo quarto del XV secolo. Similare è la Vergine dalla tunica azzurra e dai capelli sciolti, miniata nell'atto di voltarsi; lo stesso vale per il baldacchino con il particolare della piega di tessuto pendente, una firma distintiva della scuola dei “masters of the gold scrolls”. Nell'angolo in alto a destra è dipinta la sant'*Anna Metterza* che, come la Trinità, rappresenta una delle iconografie più riprodotte nell'ambito della miniatura fiamminga. La stessa scena è miniata in un manoscritto fiammingo conservato a Tours (BM, Ms 0218, f. 189v), del 1450 ca, dove la madre della Vergine è dipinta in trono nella statica posizione frontale, con la figlia e il Bambino ai suoi piedi. L'angolo in basso a destra contiene la figura di una santa miniata con una veste verde coperta da un manto azzurro mentre regge con la sinistra un libro e con la destra la palma del martirio; di fronte a lei, un angelo dalla tunica gialla e dalle ali azzurre le porge una coppa nella quale non si distingue il contenuto; questa raffigurazione è comprensibile se avvicinata a quella presente in un manoscritto oggi a Berlino (Kunstbibliothek, MS Grisebach, f. 105v), del 1450 ca, dove la Vergine col Bambino, seduta in trono, assiste al dono di un angelo che le porge una coppa ricolma di piccoli frutti o fiori rossi. La scena è ripetuta anche in un altro manoscritto oggi a Bruxelles (B.R. 18270, f. 49v), riferibile alla stessa scuola dei “masters of the gold scrolls”. Nell'ultimo angolo santa Chiara si staglia su un panno azzurro con decori in oro, sorretto da due angeli; regge l'ostensorio e il pastorale in modo simile alla santa assistiate di un manoscritto fiammingo oggi a Parigi (Bibliothèque Mazarine, Ms 0459, f. 2v).

La terza carta nautica (carta 4) contiene, a partire da sinistra in alto, sant'Antonio Abate, seduto su un prato erboso con un libro appoggiato alle ginocchia; alla sua destra è miniato un maiale selvatico con campanella al collo. Il fondale è caratterizzato da uno steccato verde, da un campanile rosso e da un paesaggio montagnoso e albertato. Per questa tipologia viene in



mente il sant'Antonio miniato in un manoscritto fiammingo oggi a Londra (British Library, Royal Ms. 2. a. xviii, f. 6v) dell'inizio del XV secolo. Il recinto così definito è tipico della miniatura fiamminga come si può vedere nel già citato manoscritto di Londra (British Library, Arundel 341, f. 66). Nell'angolo in alto a destra è probabilmente miniato il proprietario stesso dell'atlante, vestito con un corto cappotto verde e con il cappello appoggiato alle spalle. Lo stesso abbigliamento, con il tipico copricapo fiammingo di cui è visibile un lungo lembo di stoffa, si ritrova nel *Committente in preghiera*, rappresentato all'interno del manoscritto di Berlino (f. 65v). Tra le due figure si staglia un cartiglio con una scritta di difficile decifrazione; sembra leggersi «ora pro me s[an]c[t]o nicolao». Il vescovo indossa dei guanti bianchi e una mitria decorata con una semplice fascia rossa, come molti vescovi dipinti in manoscritti fiamminghi della scuola di Bruges, ma la clamide blu e la sottostante veste rossa sono due elementi che contraddistinguono proprio san Nicola; un utile confronto è dato dal libro d'ore Walters (Ms. W. 173, f. 71 v). L'angolo in basso a destra contiene il vescovo Ludovico di Tolosa vestito con il saio ricoperto da un piviale azzurro. Come santa Chiara la figura si staglia su un telo verde sorretto da due angeli. Questo vescovo è confrontabile con quello dipinto nel manoscritto di Berlino (Kunstabibliothek, MS Grisebach, f. 16v). In comune spicca il pavimento quadrettato in prospettiva, la posizione del santo vescovo reggente con la destra il libro e con la sinistra il pastorale appoggiato alla spalla, la spilla che chiude il piviale, la mitria decorata con una striscia centrale e con dei semplici puntini, il nimbo limitato dalla linea nera di contorno. Di fronte al vescovo è presumibilmente dipinta in preghiera la moglie del proprietario, con il cartiglio la cui scritta è di difficile lettura; sembra essere «S [...] ora pro me in heternum». La dama raffigurata ricorda, nella posa e nel vestiario, una delle tanti committenti femminili che vengono miniate all'interno di manoscritti fiamminghi, come si può osservare nel manoscritto di Londra (BL, Royal MS 2 A XVIII, f. 26r). L'ultima figura è un san Girolamo con inconsueta tunica blu; il santo è ritratto seduto di fronte ad un tavolo con panno verde, sopra il quale si trova il leone, suo tradizionale compagno. Il fondale è caratterizzato dal consueto sfondo rosso e ornati in oro e dal pavimento quadrettato in prospettiva. Un san Girolamo così rappresentato compare anche nel più volte citato manoscritto di Berlino (307v).

Si è così delineata una duplice collaborazione, tra un cartografo operante a Venezia e un miniatore straniero. Non è inverosimile immaginare che il committente viaggiasse, per motivi lavorativi, tra Venezia e le Fiandre e che avesse fatto decorare nei Paesi Bassi un oggetto già cartograficamente definito nella città lagunare.

*Bibliografia*: R. Almagià, *Monumenta cartografica Vaticana, Città del Vaticano*, 1944, pp. 43-44 scheda 12; *Manoscritti cartografici e strumenti scientifici nella Biblioteca Vaticana secc. XIV-XVII*, catalogo della Mostra organizzata in occasione della IX Conferenza internazionale di storia della cartografia (Giugno-Dicembre 1981) Stato del Vaticano 1981, p. 182; I. Dumitriu-Snagov, *Monumenta Romaniae Vaticana: manoscritti, documenti, carte*, catalogo della Mostra (Salone Sistino), Stato del Vaticano 1996, n. 111 p. 209; M. Smeyers, *Flemish Miniatures from the 8<sup>th</sup> to the mid-16<sup>th</sup> Century*, Brepols 1999, pp. 200-201, p. 235; R. J. Pujades i Bataller, *Les cartes portolanes: la representació medieval d'una mar solcada*, Barcelona-Madrid-Mexico 2007, p. 70, A 31.

## TOPONOMASTICA

Caratteristica del copista: “ç” = z; ampio uso della lettera “k”; “q” barrata = qui  
Le lettere maiuscole e minuscole qui riportate rispettano le scelte del copista.

### Carta 2:

Dalle coste della Grecia: langistro, marogna, g[olfo] de mariça, pontadeno, çançi, g[olfo] de caridia, bila, malito ®, galippoli ®, san çorçi, polistro, lomgan, panido, rodosto ®, rechlea ®, solombria, constantinopoli ®, peira ®, fanar, fillea, malatra, omidoe, stagnara ®, gatoppolli, verdico, assine, gissopoli ®, scaffida, laxilla, poro, mexenber ®, lemano, lavica, gallata, varna ®, catrici, gavarna, calliacra ®, lasullutico, pangalla, costança, çinavarda, groxeo, stravico, laspera, san çiorçi, sollina, licostoma, falconare, moncastro ®, flor de lixe, çinestra, barbarexe, buono, elexe, pidea, karorocha, g[olfo] de nigroppila, lagrosida, varangolime, rossofat, trenica, salline, calamita, cresona ®, cimbanò, [...] <sup>584</sup>, pagropoli ®, lustra, scorri (due erre diverse), soldaia ®, megano, callira, gaffa, [...], ciprico, cavalari, aspromiti, vospro ®, pondico, mo[...], saline, camania ®, sançorçi, lena de gospori, porteti, pollonixi, pallastra, pappacomi, rosso, nisari, chabardi ®, porto pixani, magromixi, latana ®, çacharia, besemçim, lotal, lopexo ®, sançiorçi, licicoppa, loçiçi, coppa ®, cavo croxie, matrega ®, mappa, trinixe, mauro laco, mauro çequia, porto çorçucui, alba çaquia, çaquia ®, cuba, gusto, avogaxia ®, aiaco, cacari, girro, peçonda ®, cavo buxio, Savastoppolli ®, çicaba, goto, tamansa, corobondi, negappomo, lipotomo, lo faxio, san çiorçi, lona, gonea, quixa, sentina, laxia, risso, sormena, medam, trabexonda ®, platena, giro, vioppolli, laittos, trippolli, çeffallo, giraprimo, chirisona ®, san vaxilli, homidoe, baçar, sciffi, lavona, pornion, lavatiça, omnio, larmiro, limonia, lirio, simisso ®, plategona, laguxi, lalli, panigerio, callimo, ginoppolli ®, erminio, fetis, steffanio, quinolli, ginopolli (?), licarami, docastelli ®, cromena, trippixilli, samastro ®, laguia, partelli, thio ®, pixello, mavera, ponterachia ®, nippo, limo, çagam, y<sup>a</sup>. delafarnaxia, carppi ®, depotimo, cavoscilli, algiro ®, scutari, cristo, paone[...], neangome, tritamo, traquia, pallolimen ®, sequim, sequim, treia, y<sup>a</sup>. delcalonimo, diaschilo ®, lupato, lupadi, palormi, artaq[ui], coniere, spiga ®, camare, lapsa, paradixo, aveo ®, dardanelo, pafeq[ui]a. Stacco di costa: porto çonelo, modom ®, grixo, corom ®, colonixi, callamata, crostus, lovitollo, deruppi demama, cavo matapam, porto dalequaie, castelrampani, y<sup>a</sup>. dicervj, lavatia, cavo santançolo. Stacco di costa: porto malfetam, statea, anconitam, traquia, fisco, lacalla, laguia, lapreppia, machre ®, setecavj, lapatera, castelo ruçio, corenti, cacavo, stamiro, finica, porto çenovexe, arattia, gippradia, agiopendi, satallia ®, satallia vecchia, sangregori, san nicollo, candeloro ®, castellombardo, antiocheta ®, callandro, stallimure, sequino, olius, spurie, crionaro, palloppolli, pappadoa ®, porto cavalier, schoio provençal, porto pim, lena de labagaxia, caniço, curco ®, porto bombillico, lamo, torxo ®, adena, mallo, malmistra, porto palli, laiaça ®, monte gaibbo, g[olfo] de caramella, alesandretta, prebonel, rassacamçir, soldino ®, p. vallo, poçim, fessere, laglorieta, laliça, santalexio, çibelle, vallmea, morgato, marachia, tortoxa ®, prixom, g[olfo] de trippolli, trippolli de soria ®, naffim, cavo [...], patram, çibelleto ®, naralchelbo, baruto ®, damor, saitto ®, saraffendi, suro ®, cavo blanco, achre ®, scaffaço, cavo carmene, castel pelegrim, cessaria, arçuffo, çiaffo ®, castelberardo, scanolla, gaçara, botrom, bertto, g[olfo] de rixa, stagmon, racalcassero, faramida, tenexe, caliçene, damiata ®, flume de damiata, cavo babilonia ®, cavo de brule, flume rosseto, bichieri, san marco, alesandria ®, porto vecchio, monesterachi, tore de iarabbi, g[olfo] de iarabbi, caroberio, rippe albe, g[olfo] di raxori, raibbi, rassa mixar, gallata, lagossegio, laguxi, porto alberton, carto, cassalles, salome, punta rameda, porto salom, porto mossolomar, cavo lucho, lucho ®, porto trabuco, y<sup>a</sup>. delpatriarca, schoy debarda, saline, rassaltim, favara, forçel, y<sup>a</sup>.

584La piega della mappa impedisce la lettura del toponimo.

decarxe, bonandrea ®, marssamua, doera, lanea, rassaucem, iogiffarie, sadra, tollometa ®, taochara. Isola di Creta: candia ®, fraschia, salvador, retemo ®, cania ®, comtarini, ganbruxe, san çane, litto, cavo lion, scargador, faro, castro, polio, sitia ®, spinalomga, sançane. Isola di Cipro: bofo ®, colos, covela, cavo blanco, vedima, piscopia, gavata, limixo ®, maxeto, galimen, vasilipotomo, quito, punta rosa, saline, san çiorçi, aria, famagosta ®, san[...], santandrea.

### Carta 3:

Dalle coste dell'Africa: gallata, lagossegio, laguxi, porto albertom, y<sup>a</sup>. dicolombi, carto, cassalles, salome, punta rameda, porto salom, porto mossolomar, cavo de luco, luco ®, porto trabuco, y<sup>a</sup>. delpatriarcha, schoi de barda, favara saline, cavo rassaltim, faura, forçel, y<sup>a</sup>. de carxe, bonandrea ®, marsamua, doera, lanea, rassaucem, iogiffarie, sadra, tollometa ®, taochara, berçebem, bernico ®, tijones, miller, carcora, sarabiom, chamera, çurana, y<sup>a</sup>. dicolombi, leonebli, labaida, punta salia, y<sup>a</sup>. sidra, g[olfo] datine, bardia, cavo sorte, sibbexa, davarin, g[olfo] de çedico, larach, colbine, cassaro amet, lasveca, mixurata ®, cavo de mixurata, brara, porto magro, lebida, porto rassamixar, tissuca, rassasara, tissura, trippolli debarbaria ®, K[asar] sensor, trippolli vechio, K[asar] ullo, laçoara, rassamabexe ®, palmeris, porteti, calar deris, çerbi, moranto, K[asar] nachar, cappes ®, g[olfo] de cappes, sfaxe ®, K[asar] romol, frixolli, faquixe ®, K[asar] pignatar, cappulia, affrica ®, coniere, monester, sussa ®, requila, maometa, quippia, cavo bom, nubia, tunis ®, gimel, y<sup>a</sup>. dicani, bisserti ®, guardia debisserti, dosoror, rassamissar, tamacрати, abarca ®, tremotes, marçacarıs, cavo ruoxa, focha debona, bona ®, uxdena. Dalle coste dell'Italia: voteri, pelim, codefar, çenoa ®, codemonte, porto dolfim, rappallo, sestri ®, levanto, porto venere ®, lespeçie, cavo corvo, magra, motron ®, sergi, porto pixam, pixia ® (via fiume), vada, porto barato, plombino ®, farexe, cavo detroia, pescera, groxeto, talamon, san stefano, porto ercori, montalto, corneto ®, civita vechia, cavo linar, santa sovera, roma ® (via fiume), splaçia romana, cavo dança, lastura, cavo sorcelli, teracina ®, gaietta ®, molle, garillano, mondragom, labaia, nixari, nappolli ®, g[olfo] de nappoli, castelamar ®, cavo minerva, malfi, salerno ®, g[olfo] de salerno, Kastelabbati, cavo licoxa, ulastra, cameroto, palmuo, soresta, panicastra, saffri, malatia, rim, san nicolo, Scallia ®<sup>585</sup>, belveder, citraro, santo niceto, lamantia, suaro, sancta fomia ®, bibona, torpia ®, baticam, lagnara, iavo[...], catona, reçio, pelari, arme, spartivento, borxam, c. stillo, scilaçi ®, lecastelle, lecolone, cotrom ®, stromçoli, çiro, coriati, chuixa, rossam, cappo, trebexaçe, roca imperial, tore amar, g[olfo] de taranto, taranto ®, cesaria, galipoli, oxenti, otranto ®, leçie ®, san cataldo, cavallo, brandiço ®, gaticita, potrolla, villa nuova, ananso, monoppolli ®, polignam, molla, san çiorçi, bari ®, çiovenaço ®, malfeto ®, bexele ®, trane ®, barleto ®, sipanto, manfredonia ®, bestie ®, peschiçe ®, rode, dieve, rexna, varam, fortor, campo marin, termole ®, tregnio, guasto, luce, sanguano, ortona ®, franca villa, peschera ®, saline, punta de çiram, san fabriam ®, tromto, legrote, san benedeto, tore de palma, fermo ®, san tomaxio, civita nuova ®, monte santo ®, racanati ®, sorvoli, ancona ®, flumexim, senegaia ®, fam ®, lacatolica<sup>586</sup> cateiam, pexaro ®, lacatolica, rimano ®, luce, cesenadego, cervia ®, sanio, santa maria, ravena ®, primer, maia vacha, vollane, goro, loreto ®, fossom, blondolo, clogia ®, pelestrina, malamocho, Veniexia ®, muran, maçiorbo, torcello, lido maçior, iexolo, lapigneda, livena, cavo[...] ® (cavorle), basel[...] (baselege), taiam[...] (taiamento), lugn[...] (lugnam), g[...] (grado) ®, a[...] ® (aquilea), belforte, monfalcon, triesti ®, g[olfo] de triesti, mugla ®, istria ®, isola ®, pixam ®, umago ®, citanova ®, parenço ®, roigno ®, pola ®, flume ®, san martim, bocari ®, bocariçi, san iacomo, nuovegradi ®, molini, segnia ®, san çiorçi, y<sup>a</sup>. darbe, g[olfo] delquarner, y<sup>a</sup>. de pago, micabona, çiarra ®, çiarra vechia, larta, scardona ®, loçi ramixo, sibinico ®, muraie, cavo cesta, porto cavalier, trau ®, spalato ®, dalmexa ®, solta, labraça, lafara, san çiorçi, g[olfo] de narenta, cavo chumano, çuliana, porto prati, stagnio, çubana, mardombia, gravoxia, raguxi ®, molini, raguxi vechio, malonto, cataro ®, tra[...] (trasto), [...], aqua, intivari ®, val de noxie, dolcigno ®, lodrim ®, medova, alexio, santa nastaxia, duraço ®, cavo lachi, lobirgo, levalli, laspinarca, cavioni, valona ®, porto raguxio, vale delorto, laçimera, palormo, santi quaranta, treanixo, butintro, verdeppo, nista, gominiça, civita, fanaro, velichi, g[olfo] delarta, larta ®, cavo figallo, assippo, pescere, natollico, lepanto ®, asprospiti, suola ®, lagia, ostia, lagustiça, patras ®, trappano, saline, clarença, belveder, arcadia, porto çonelo, modona ®, garo, corom, colonixi, calamata, lovitollo, crostus, deruppi de mama, porto dalequaie, k. Ranpani, lavatia, malvaxia ®, san pollo, labota, peceris, astro, nappolli ®, cavo scili, damala, fanar, predona, sutica, cuoranto ®, lion, le colone, magina, maratona, santana, toreta, san marco, tonganico, cavo blanco, tallandi, ratixa, lalleni, bondenica ®, lomgito, gardica, fitelleo, porto darmiro, larmiro ®, demitriada, cavo san çiorçi, monester, platamo, cavo verdichi, pidanemo, p. quirit, lombardat, volanda, g[olfo] de salonichi, sallonichi ®, lembullo, collone, s. çorçi, caxandra, faxo, aiomama, monte santo, stellar, mandinea, lacomitexa, lacarcalla, lastimola, grixoppolli, leteroppolli, cristoppolli,

585Toponimo aggiunto alla costa con un trattino.

586Toponimo barrato perché errore, anticipazione.

asperoxa ®, taxo, langistro, marognia, g[olfo] de mariça, ponta denno, enno ®, çançi, g[olfo] de caridia, bila, malito ®, gallipolli, cavo san çiorçi, pollistro, longam, pa[...]do, rodosto ®, rechlea ®, solombrea, natura, costantinopoli ®, pera ®, fanar. Stacco di costa: algiro ®, scutari, comidia ®, cristo, paonere, neamgome, tritamo, traquia, pallolimen, sequim, treia ®, y<sup>a</sup>. delcalonimo, diaschilo ®, luppato, luppadi, palormi, lartaqui, coniere, spiga ®, camare, lapsa, paradiso, aveo ®, dardanello, pafequia, tore derminj, remixo, scorpiata, y<sup>a</sup>. de tenedo, santi quaranta, santa maria, landreamiti ®, santa ananea, san çiorçi, stinga, lallea, grixona, foia ®, foia vecchia, çina, lesmire, stelar, cavo bianco, collica, belveder, altoluogo ®, figella, annia ®, demoniare, porto coxino, pallatia ®, gippo, mellaxo, agneli, canali, crio, nicola, la volpe, mexi ®, porto malfetan, statea, anconitam, traquia, fisco, lacalla, laguia. Coste della Sicilia: palermo ®, sorente, termene ®, biliana, sifalu ®, quirbo, caronia, rolando, pati ®, nidanco, oliver, melaço ®, sinirtela, mexina ®, cavarmina, catania ®, lentim ®, labruca, agosta ®, porto vecchio, saragoxa ®, rassacamçir, lendicari, cavo pascera, rassacaram, manfreda, teranuova ®, lapiera, licata ®, cavo blanco, çiarçenta ®, saca ®, fontane, marsara ®, marçara ®, trapano ®, galo. sola di Creta: candia ®, fraschia, salvador, retemo ®, suda, cania ®, cavo spada, comtarinj, gamburxe, lotrachi, cavo lion, scargador, faro, salamon, cavo, palio, castro, sitia ®, spinalomga, sançane.

#### Carta 4:

Dalle coste dell'Africa: dosoror, rassamixar, tamacрати, tabarca ®, tremotes, marçacarıs, cavo roxa, focha debona, bona ®, uxdena, enticroxi, petra de larebo, stora ®, ancolli ®, iemoram, marçarom, çıçari ®, ballafia, mansolia, g[olfo] debuçia, buçia ®, pixam, carbo, iaffo, garbello, titellis ®, benganeto, merolla, mitifus, mansol, alguer ®, caxine, baral, cavo baral, sorcelli, soraco, bresca ®, auctor, monte sinet, tenes ®, y<sup>a</sup>. di colombi, cavo de niça, silleffo, mostegrani, marçagranj, arçau ®, cavo feratom, oram ®, marçachibir, cavo falcom, auco çeta, cavo figallo, serem ®, limaes, gordanea, omne ®, guardia, tingoti, tabavari, milvina, çafarinj, saline, millella ®, cavo de tre forche, larcudia ®, fetis, tarfoçirat, bedis, ellis, cricer, cassa, netigara, tarffonolli, gomiera, Septa ®, marxamua, mitar, tançer, cavo spartelli, arçilla ®, tegonixi, lartachi ®, moxmar, marmora, salle ®, salle vecchio, fidalla, niffe ®, scossor. Dalle coste dell'Italia: p. barato, vada, pixia ® (via fiume), porto pixam, sergi, ma<sup>587</sup> motrom ®, magra, cavo corvo, specie, porto venere ®, levanto, sestri ®, rappallo, porto dolfim, codemonte, çenova ®, codescire, pelim, vorari, varençam, Savona ®, na<sup>588</sup>, nolli ®, fina, albengena ®, vinti millia ®, morixe, sicue, monago ®, villa franca, niça ®, galloppa, santa malgarita, agani, agur ®, frasneo, benar, erens ®, carabascera, tollom ®, san naçar, bendormi, ciutat, pomege, marseia ®, collone, bonim, bocholli, odor, arles ®, vignom ® (via fiume), aque morte ®, stagnom, monoplier ®, magalona, monte de çera, cavo de septa, acde ®, serignam, san pera, narbona ®, leocata, salse, colviro ®, porverens, lançam, roxes, ampurie ®, mede, pexamar, san felio, torxa, blanes, san pollo, barçalona ®, lombregat, sices, camarit, taragona ®, sallo ®, rodelastre, ballinger, ampolla, porto fangoxo, tortoxa ® (via fiume), grado de tortoxa, paniscolla, auroppexa, borigana, monvedro, valença ®, cavo de cugliera, cugliera, gandia, denia ®, sabia, carpi, muraire, lacampana, octilla, arcorda, lacantera ®, cavo de laiuppo, guardamar, cavo cerver, buffera, cavo dipalli, cartaienia ®, porto magno, carminçar, suanas, coppo, aquille, magor, bera, carbonerola, mensa, rait, gata, armeria ®, lena darmeria, guardiana, arcambra, bugnol, captor, comin, [tarfocacos], [saravigna] ®, milleca, negrelli, ponta de tore, malia debis, cavo de malica, mallica ®, molinj, fenoierola, marbella, stopona, tore de vacar, monte çubeltar, ixalcadre ®, tariffa, tore, divaceri, tarfagara, sibillia ® (via fiume), santa maria ®, san luca, baramida, aranes, nebla, saltere, gibraleom, arcadebo, tuta, guardiana, tavila, faraom ®, biffera, poves, rofina, cexar, moxmar, odemira, perseger, sines, faro, cavo piçes, lisbona ®, cavo caxca, cintrexia, orçiana, tiguna, cavo carboner, schuo petronero, monte dego, sardanero, boga, portogallo ®, namsom, Villa dicomti, Viena, migno, baiona de mignor ®, redondella, ponta vedra, lo perom, corovedo, noia ®, muios, moncia, corneo, ricio, ava, crugna ®, bianco, liva, cedra, oragera, santa marta, porto bares, viucro ®, sancipriam, basma, rippadova ®, tappa, luerca, bellies ®, lespines, bormaiio, lapstus, rippa de cella, lapnes, san viçenço, san martin, Santander ® (via fiume), santogna, loredo, castro ®, marçiacco, bermeo, chataria, sam sabastiam ®, varea, cavo figo, fonta rabbia, san iovandelixio, baiona de guascogna ®, arcaxo, santa maria desolach, bordella ® e tolloxa ® (via fiume), burg ®, tallamon, mers, maomenso, çapuco, çiranta, horicella ®, plombo, maraca, lorra, scorri, sangilli, bellesagilles, nermoster, nantes ®, santo liaçar, garanda, groxa, breet, conca, benitet, pomarco, odemira, fontaneo, tendom, san micer, gradom, breest, samaer ®, forno, moletto, barbarac, basso, meliana, sangidaxo, rassaimbriaco, torxa, santogollem, samallo ®, g[olfo] de samalo, codelaga, ciriburgo ®, san nicolo, baiaflet, ganto ®, tocha, barafior, honelor, ciriburg, rouam ®, parixi ® (via fiume), fetecap, dieppa ®, vabam, soman, stuppes, belomga, guinçant, cales ®, gravolinçe, maçico, norpoie, ostende,

587Il copista ha barrato -ma- perché errore di trascrizione.

588Forse errore del copista.

blancaverça, santa catarina, bruçia ®, le scluxe, metinborgo, andoppo, malines ®, anguersa ®, ceoret, aureborg, salanda ®, doebret, gravexant ®, mansa ®, santa forda, gravexant<sup>589</sup>, vtres ®, [...]eppa. Coste della Sardegna: ca[glieri] ®, feraton, quira, scortiger, arbataser, aguiastro, cavo santo, orixe, comin, santa lucia, poxa, rossa, favo, figura, cervo, buxinara, longoxardo, p. rossa, frixam, tore ®, p<sup>o</sup>. delconte, la[...] ®, maraco, bo[ca] ®, piçaneo, saline, c<sup>o</sup> san marco, sare[stam] ®, cavo napoli, arçentar, porto[...], cavo [tavolar], p. malfetan, cavo [tera]. Coste della Corsica: bonifacio ®, amanca, p. vechio, cipriam, florentina, lena, cavo corso, centri, neio, cu[...] ®, monti, loite, saiom, pollo, elexe, erexe. Dalle coste dell'Inghilterra, detta Ingeltera ®: ravansol, sanbitor ®, lenem, racanea, cacardo, astaser, codenor, çeffor, tarnemua ®, artalai, oteis, arcorda, orele, tamixa, londra ® (via fiume), san[...], dobla, romaneo, gisalexio ®, befera, belçef, sanfor, soram, civita, ponta mua, ambra, antena ®, ballaner, san pollo, santeremo, cavo de porlam, sacha de porlam, tores, sapetiocho, artamua ®, codester, premua ®, fabrech, codemua, falamua, liserta, muxafola, patristo ®, santalena, bristo ®, san nicolo, torvaxi, tingito, carde, miforde. Scendendo lungo le coste dell'Irlanda, detta Irlanda ®: dondavo, daro, ni[...]a ®, codester, losco, irlandaxea, domuelim ®, b[?]e, arecom, iucello, arcello, vesina, lxxorda, rixalt, lelan, fredit, dondab, rox ® (fiume de roxa), domgrava, lioch, garaforda ® (via fiume), tor, garafor, andeforda, cavo vechio, camalot, olarcos, domborg, gleabaron, cavena, brio, oxei, dror, dravert, ledenç, sanbramdram, caput stromber, arois, lanere ®, concefrelam, contularca, Insule sante ccclxviii beate ®, y<sup>e</sup>. fortunate, y<sup>e</sup>. Beate ®, y<sup>e</sup>. laceris.

---

589Toponimo ripetuto per errore.



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat.Lat. 9015, tavola del calendario e carte nautiche.



New York, Pierpont Morgan Library, ms 82, f. 33r, Annunciazione.



Tours, BM, Ms 021 8, f. 1 89v, sant'Anna Metterza.



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat.Lat. 9015, miniature angolari.



Berlin, Kunstbibliothek, ms Grisebach, f. 1 05v.



Paris, Bibliothèque Mazarine, ms 0459, f. 2v, santa Chiara.



London, British Library, Royal ms 2 a XVIII, f. 6v, sant'Antonio Abate.



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat.Lat. 9015, miniature angolari.



Baltimora, Walters Art Museum, ms W. 1 73, f. 71 v, san Nicola.





London, British Library, Royal ms 2 a XVIII, f. 26r, committente in preghiera.



Berlin, Kunstbibliothek, ms Grisebach 4, f. 16v, san Luigi dei Francesi.



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat.Lat. 9015, miniature angolari.



Berlin, Kunstbibliothek, ms Grisebach 4, f. 307v, san Girolamo nello studio.



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat.Lat. 9015, dettaglio dei committenti in preghiera.



Berlin, Kunstbibliothek, ms Grisebach 4, f. 105v, committente.



Berlin, Kunstbibliothek, ms Grisebach 4, f. 65v, committenti in preghiera.

## 21. ATLANTE

*Paris, Bibliothèque nationale de France, Département des manuscrits, Italien 1698*

XV secolo (ultimo quarto)

Eseguito e miniato forse a Venezia

Supporto: Cartone, pergamena.

Misure e composizione: 325 x 210 mm. Nove tavole, otto pergamene: sette carte nautiche e un calendario.

Sottoscrizione: non presente.

Contenuti e illustrazioni: carta 4 – carta del Mediterraneo centrale con i *simboli di tre Evangelisti* Matteo, Marco e Giovanni.

Provenienza e antichi possessori: comprato il 10 ottobre 1882 da Mme Lecreux, per la somma di 800 franchi.

Questo esemplare parigino si compone di nove tavolette in cartone sulle quali sono incollate otto pergamene con una rappresentazione dei profili costieri dal mar Nero all'Atlantico, entro il reticolo della rosa dei venti. La coperta è rivestita di velluto verde con ornamenti angolari e un motivo centrale in metallo. Sul piatto superiore una piccola cornice metallica rettangolare racchiude la dicitura “mappe monde” indicazione della Bibliothèque Royale risalente all'Ancien régime.

In ciascuna carta il profilo delle coste è ripassato in un colore giallo chiaro, mentre le lagune, isole e penisole sono campite o ripassate in due tonalità di rosso e in blu. La scala grafica è sempre posta entro l'angolo della cornice. Non vi è un orientamento prestabilito.

Contrariamente alla tradizione la prima carta mostra il Mediterraneo occidentale con le isole Sardegna, Corsica e le Baleari (carta 1). I toponimi si articolano da *cavo de Troya* in Toscana a *saravignam* in Spagna e lungo la costa africana da *golfo de Tonex* a est fino a *cavo de Trefora* a ovest. Sono segnalati in blu, per un breve tratto, i fiumi Arno, Rodano, Ebro. Ovest verso l'alto.

La carta del mar Nero, mar di Marmara e mar d'Azov (carta 2) comincia a *Gallipoli* e termina con *Santi xl*. E' messo in evidenza il fiume Danubio e Dnepr.

Segue carta del Mediterraneo orientale con il mar Egeo e le isole di Cipro, Rodi e Creta (carta 3). Le isolette greche sono dipinte in rosso chiaro e scuro, blu, verde e oro.

La carta del Mediterraneo (carta 4) centrale disegna il mar Adriatico da *Asprospiti* in Grecia e il mar Tirreno fino a *Noli* in Liguria, la penisola italiana nella sua interezza, parte della costa

africana da *Tolometa* a *Enticroxi*. Le isolette adriatiche sono variopinte nei colori sopra descritti e le isole di grandi dimensioni come Sicilia, Sardegna e Corsica hanno i contorni ripassati in rosso e azzurro. Le prime due isole contengono al loro interno lo stemma che contraddistingue il regno: la Sicilia ha uno stemma inquartato in croce di sant'Andrea o in decusse con, alla prima e quarta sezione, le barre d'Aragona e, alla seconda e alla terza, l'aquila di Svevia-Sicilia (per lo stemma: Adam-Even 1957; catalogo 1983; Menéndez-Pidal y de Montes 2004). Il blasone così configurato fu quello maggiormente rappresentativo dello stato isolano, fin dall'incoronazione di Federico III nel 1296. Per esso, inoltre, si ritrovano differenti rappresentazioni delle aquile: in origine affrontate iniziano, a partire dal Quattrocento, ad essere raffigurate sempre più di frequente rivolte verso destra dello scudo, come nel caso di questo atlante. All'interno della Sardegna viene dipinto un riquadro con le barre rosse e oro della corona d'Aragona. La laguna veneziana è costellata di puntini rossi e rettangolini alternati rossi e blu, mentre tre originali raggi ondulati introducono i canali della città di *venexia*. I fiumi sono indicati in blu e alcune zone costiere, come attorno all'isola di Djerba in Tunisia, sono evidenziate con innumerevoli puntini rossi che assumono una forma squadrata, mentre, sul golfo di Sirte, i puntini rossi prendono la forma di una singolare stella attorno alla crocetta segnalante uno scoglio. E' riportata a nord della penisola la parola *Italie* in scrittura corsiva moderna. Agli angoli sono miniati tre Evangelisti su fondo blu, con racemi bianchi e bacche rosse. In alto a sinistra san Matteo con cartiglio *S[anctus] Amateus*, in basso a sinistra san Marco, in basso a destra san Giovanni con cartiglio *San Jhoanes ista (?)*. Si vede bene come la *mise en page*, compresi gli angoli con le scale grafiche, siano dovuti al cartografo e come il miniatore sia intervenuto solo in un secondo momento ad atlante concluso. Egli infatti trova disponibili solo tre angoli e rinuncia alla figura di san Luca che avrebbe completato il Tetramorfo. Per lo spazio ritenuto insufficiente, i simboli degli Evangelisti travalicano i limiti degli angoli, sormontando di molto il righello grafico. Nel caso di san Marco, eccessivamente sporgente, il miniatore ridisegna l'angolo con una cornice trilobata.

La mappa successiva (carta 5) è incentrata sulle coste atlantiche dell'Africa, da *cavo bianco* a est a *cavo de Santa Ana* e *rio de Palmeri* a ovest. Sono dipinte le isole di Capo Verde e forse le Isole Bijagos o Isole Bissagos, situate lungo la costa africana al largo della Guinea-Bissau. Si riportano di seguito i nomi da nord a sud: *y[sol]a de Santa Luçia*, *ysola Bianca*, *y[sol]a de Sal*, *y[sol]a San Nicolo*, *y[sol]a Bonavista*, *y[sol]a Brava*, *y[sol]a San Fillipo*, *y[sol]a de Matis*, *y[sol]a San Iacomo*, *Blamonta*, *Buago*, *Buamo*, *y[sol]a Borchì*, *Bigno*. Spiccano i puntini e le crocette indicanti la laguna di *San Ioam* e il golfo tra *rio Roso* e *rio de Banco*. Tra

le isolette a sud, colorate di rosso, blu e oro, spiccano due promontori insolitamente colorati di verde e definiti entrambi *cavo Verd*. L'orientamento è con l'ovest in alto. Gli angoli a disposizione del miniatore risultano essere due, uno in alto a sinistra utilizzato per la figura della giustizia con spada e bilancia insieme al cartiglio *iusticia ista* e l'angolo in basso a destra che curiosamente viene lasciato vuoto. Il disegnatore preferisce occupare l'angolo in alto a destra, se pur non predisposto a contenere miniature; qui si ritaglia uno spazio per l'inserimento della Fortezza, miniata come una regina con in mano una colonna.

La carta successiva (carta 6) si sposta più a nord, disegnando la costa africana da *caso de san Jacopo* fino a *Tarfoquerat* oltre lo stretto di Gibilterra. Le coste atlantiche europee sono disegnate da *potronella* a nord di Lisbona fino a raggiungere *Lena* a est di *Mallica* (malaga). Sono dipinte le isole Canarie da nord a sud: *y[sol]a San Çorçi*, *y[sol]a de Ventura*, *y[sol]a Colobi*, *y[sol]a de Braçil*, *Cabrara*, *Llovo*, *Insole Fortunata santi Brandani* (in rosso), *p[ort]o Santo*, *y[sol]a de Madera*, *y[sol]a de Xorte*, *y[sol]e Salvadige*, *S[anct]a Chiara*, *Allegrança*, *Graçioxa*, *Roch*, *y[sol]a de Lançiloto*, *Maroçelo*, *Vecimarini*, *y[sol]a de Ventura*, *y[sol]a de Canaria*, *y[sol]a de Iferno* (con croce rossa al centro), *Llagrancanaria* (in rosso), *Gomera*, *y[sol]a de Palma*, *y[sol]a de Fero*. Orientamento ad ovest. Il miniatore ha a disposizione quattro angoli, ma ne occupa solo due con l'immagine in basso a sinistra dell'Astrologia, rappresentata come una regina bifronte con in mano uno specchio e un compasso, e con la figura di Maria Vergine regina in alto a destra.

L'ultima mappa (carta 7) sviluppa le coste atlantiche europee da *Lenaguorde* in Spagna fino alla Dacia, qui definita *Dasia*. Grande attenzione viene data alle isole britanniche ben definite dai contorni in verde per l'Irlanda, in oro a pennello per l'Inghilterra e in rosso per la Scozia tradizionalmente rappresentata come un'isola, qui unita da una sorta di nodo blu. Numerose sono le isolette a nord dell'Irlanda: *Lefie*, *Lendie*, *Bra*, *Ledol*, *Lledrof*, *Arguato*, *Ingidaculj*, *Guarbigua* (sopra la cornice); a ovest, entro una sfera rossa frastagliata, viene indicata l'*y[sol]a de Braçil*. A nord-est della Scozia, in una sfera blu, è segnalata l'*y[sol]a de Till*. L'orientamento è a ovest. I tre angoli disponibili sono lasciati liberi dal miniatore, ma si segnala una piccola crocetta con puntini in inchiostro nero nell'angolo in alto a destra; forse qui era concertato un disegno.

Conclude l'atlante un calendario lunare (tavola 8) su un ciclo di diciannove anni, dove sono indicati soltanto i primi tredici anni (1470-1483). Ciascun anno del ciclo è indicato da una lettera, dalla "a" alla "n", seguono i *dies*, le *hore* della luna nuova e i *ponti* dell'alta marea. I numeri delle maree sono gli stessi, per l'anno comparabile, di quelli presenti nell'atlante di Benincasa conservato a Londra (British Library, Add. MS. 6390), datato 1468 (Vagnon 2011).

Il calendario fornisce le date della Pasqua per gli anni 1470-1553.

Emmanuelle Vagnon osserva come questo atlante abbia una stretta somiglianza con il lavoro di Benincasa conservato a Parigi (BNF, Département des manuscrits, italien 1710), dove figurano allo stesso modo le carte nautiche dedicate alle coste atlantiche africane e alle isole ivi dislocate. Tuttavia fa presente come le scale siano trattate in modo differente e con una scrittura diversa (Vagnon 2005, p. 19). Già Cortesao vedeva questo atlante come una copia dell'esemplare di Benincasa datato 1473 e conservato a Bologna; proprio per questo proponeva una data simile e non troppo distante (1969-71). Campbell trova come il calendario sia una copia esatta del modello utilizzato da Benincasa, concordando anche sullo stile delle carte che rispecchierebbero il suo modo di lavorare. Nonostante questo lo studioso osserva come nelle opere di Benincasa gli angoli vengano lasciati liberi da miniature e come la scrittura sia diversa. Per questo motivo pone dubbio se si tratti dello stesso autore. A mio parere il fatto che vi siano miniature non preclude la possibilità che l'atlante sia uscito dalla bottega di Benincasa dal momento che il disegno non è frutto del cartografo, ma di una figura di miniatore che collabora con il maestro o che viene chiamata per rispondere ad una richiesta precisa del committente. Per quanto riguarda la scrittura, tenendo presente che Benincasa era probabilmente coadiuvato da aiutanti, si può pensare che diversi copisti si siano intercambiati nel lavoro di copiatura dei toponimi, inserendo, nella declinazione dei nomi, propri personali contributi.

Lo stile delle miniature denota un'artista minore, il quale riproduce figure molto semplici ed elementari, caratterizzate dal rosso come colore predominante. Incuriosisce la scelta dei soggetti raffigurati, dei quali solo i tre Evangelisti e la Vergine Maria rientrano nella tradizione antica, mentre le virtù cardinali, Fortezza e Giustizia, e l'allegoria dell'astrologia costituiscono un *unicum* nel panorama degli atlanti. Nonostante il cartiglio la identifichi come Astrologia, in realtà si tratterebbe più correttamente della Prudenza che, nell'iconografia occidentale, tiene conto del passato, risiede nel presente e proietta i frutti nel futuro; per questo gli attributi a lei attribuiti sono lo specchio per guardarsi indietro e il compasso, mentre la testa appare divisa tra un volto di donna e uno di vecchio. Nel testo di Fulcanelli, Dimore Filosofali, la Prudenza viene così chiaramente descritta: «Sa face antérieure offre la physionomie d'une femme au galbe très pur, et sa face postérieure est celle d'un vieillard dont le facies, plein de noblesse et de gravité [...]. Sa main gauche embrasse le pied d'un miroir convexe, dans lequel elle semble éprouver quelque plaisir à voir son image, tandis que la main droite tient écartées les branches d'un compas à pointes sèches». Alla luce di questo mi chiedo se la quarta figura che è stata identificata come la Vergine Maria, non possa essere in realtà la

Temperanza, raffigurata con il capo coperto e con le mani giunte in preghiera.

*Bibliografia:* P. Adam-Even, *Les diverses armoiries des royaumes de Sicile*, in “Revue française d'héraldique et de sigillographie”, 24 (1957), pp. 13-14; *Insegne e simboli: araldica pubblica e privata medievale e moderna*, a cura di G.C. Bascapè, M. Del Piazzo, L. Borgia, Roma 1983; T. Campbell, *Census of pre-sixteenth-century portolan charts*, in “Imago Mundi” 38 (1986), pp. 67-94; F. Menéndez-Pidal y de Montes, *El escudo de España*, Madrid 2004; T. Campbell, 2011, [www.maphistory.info](http://www.maphistory.info).



Paris, Bibliothèque nationale de France,  
Département des manuscrits, Italien 1698.







Paris, Bibliothèque nationale de France, Département des manuscrits, Italien 1698, Giustizia, Fortezza, Prudenza e Temperanza (?).



Nantes, cattedrale, monumento funerario di François II duca di Bretagne e Marguerite de Foix, statua della Prudenza e particolare del capo.



## 22. ATLANTE

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms it. IV 9 (=5090)

XV secolo (seconda metà)

Eseguito da un cartografo veneziano e da un miniatore attivo in città

Supporto: Cartone, pergamena.

Misure e composizione: 200 x 305 mm. Quattro tavole, tre pergamene: tre carte nautiche.

Sottoscrizione: non presente.

Contenuti e illustrazioni: carta 2 – Simboli degli Evangelisti; città miniate.

Provenienza e antichi possessori: acquisito nel 1779 con M.L. Canonici.

L'atlante consiste in quattro tavolette in cartone sulle quali sono state incollate tre carte nautiche, poi rilegate nella forma di un volume. Due piatti fungono da coperta, rivestita in pelle con elegante decorazione floreale in oro al centro e negli angoli. Le carte nautiche ammontano a tre e disegnano le coste dal mar Nero all'Atlantico. Si osserva come i litorali siano stati ripassati in rosso e color prugna, in maniera poco precisa e poco attenta a seguire i contorni originali, e forse si può pensare ad un intervento successivo. Dovuto ad altra mano i fiumi, delineati per un breve tratto, sono stati colorati di blu. Le isole di grandi dimensioni sono evidenziate nel loro perimetro, mentre le isolette più piccole sono campite in oro, blu, verde, rosse e color prugna. Contrariamente alla tradizione il reticolo dei venti è reso con soli due colori, grigio e rosso, ad eccezione dell'ultima carta che presenta sole linee verdi. Le scale grafiche sono inserite lungo la cornice. L'orientamento varia da carta a carta.

Le carta del mar Nero, mar di Azov e mar di Marmara occupa una metà della pergamena, mentre le isole del Peloponneso, il mar Mediterraneo orientale con Creta e Cipro occupano l'altra metà (carta 1). Miniature rozze, forse dello stesso che si occupa dei contenuti cartografici e della scrittura. Forse, più probabile, il colore è successivo. Alcune scritte in oro evidenziano *Cipri, Candia, Rodi, Morea, rex Hungaria, Vizian, Buda, Blacia, Tartaria, Bicia*. Le città di *Vizina* e *Buda*, affacciate su due laghi lungo il Danubio, e *Babillogna* in Egitto sono raffigurate come un insieme di edifici e torri, senza alcun intento realistico. Gli angoli dove si innesta la scala grafica sono ornati con motivi decorativi blu e rossi.

La mappa seguente contiene il Mediterraneo centrale (carta 2) con la penisola italiana nella sua interezza e le isole di Sicilia, Sardegna, Corsica e Baleari. Qui si intravede il segno a

matita della circonferenza e dei riquadri che delimitano lo spazio angolare delle miniature; queste ultime raffigurano i Simboli dei quattro Evangelisti: in alto a sinistra bue alato con cartiglio *S[anctus] Luca*; in alto a destra leone alato con cartiglio *S[anctus] Marcus*; in basso a destra angelo con cartiglio *S[anctus] Mattheus*; in basso a sinistra aquila con cartiglio *S[anctus] Joanes*. Scritte in oro sottolineano le città di *scallonia*, *venexia*, *janua*. Sono miniate le città di Venezia, Genova e Avignone.

L'ultima mappa (carta 3) rappresenta lo Stretto di Gibilterra, con le coste europee dal Marocco all'Olanda e le isole britanniche. Anche in questo caso il segno della circonferenza è reso visibile. In Spagna viene forse rappresentata la città di Siviglia bagnata dal Guadalquivir, anche se quest'ultimo viene segnato con due singolari rami.

Il Matkovic (1863) riteneva l'atlante di origine veneziana, ad opera di un esperto cartografo della metà del Quattrocento. Lo studioso osservava come vi fosse una vicinanza tra questo esemplare e le opere del cartografo Benincasa, e concludeva potesse rappresentare una parte di un lavoro più complesso dovuto a questo maestro. Per quanto vi siano dei richiami alle carte nautiche di Benincasa e alle mappe che compongono l'atlante di Parigi (scheda 21), giudicato vicino all'autore, tuttavia a mio parere nel modello della Marciana si riscontra un modo di lavorare più approssimativo e improvvisato. Si potrebbe pensare sia opera di un soggetto non specializzato in carte nautiche, chiamato a copiare un'opera di Benincasa e a decorarne la superficie con qualche colorata miniatura. Queste sono altrettanto estemporanee, con uno stile semplice ed elementare che non nasconde una conoscenza abbastanza superficiale dell'arte del disegno.

*Bibliografia:* P. Matkovic, *Alte Handschriftliche Schiffer-karten in den Bibliotheken zu Venedig*, Wien 1863, p. 8; G. Berchet, *Portolani esistenti nelle principali biblioteche di Venezia*, Venezia 1866, p. 6; *Mappamondi, carte nautiche, portolani ed altre monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII*, a cura di G. Uzielli, P. Amat di San Filippo, Roma 1882, pp. 71-72 n. 42; *Guida alla mostra dei cimeli geografici esposti in occasione del VI Congresso geografico italiano presso la Biblioteca Nazionale Marciana*, Venezia 1907, p. 11 n. 9; *Catalogo dei codici Marciani italiani*, a cura di C. Frati, A. Segarizzi, Modena 1911, p. 8; *Venise et l'Orient*, catalogo della Mostra (Parigi, New York 2 ottobre 2006-18 febbraio 2007), a cura di A. Clemente-Ruiz, Parigi 2006, p. 310 n. 43.



Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms it. IV 9 (=5090), coperta, carte nautiche e dettagli.



## Bibliografia generale

1544

FONTANA G., *Liber de omnibus rebus naturalibus*, Venezia

1601

Crescenzi B., *Nautica mediterranea*, Roma

1783

FORMALEONI V., *Saggio sulla nautica antica dei Veneziani*, in *Compendio della storia generale de' viaggi*, a cura di J.F. De La Harve, Venezia

1806

ZURLA P., *Il Mappamondo di fra' Mauro camaldolese descritto e illustrato da D. Placido Zurla dello stess'Ordine*, Venezia

1822

MARIANO DA SIENA, *Del viaggio in Terra Santa fatto e descritto da ser Mariano da Siena*, Firenze

1824

TIRABOSCHI G., *Storia della letteratura italiana*, vol. VI, Milano

1836

MURATORI L.A., *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Milano

1840

*Catalogue of the printed books and manuscripts bequeathed by Francis Douce, esq. to the Bodleian Library*, Oxford

1843

*Fratri Felicis Fabri Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Egypty peregrinationem*, a cura di C.D. Hassler, Stuttgartiae

1855

CANALE M.G., *Peplo ottuplo del Mar Nero*, Genova

1863

MATKOVIC P., *Alte Handschriftliche Schiffer-karten in den Bibliotheken zu Venedig*, Wien

1866

BERCHET G., *Portolani esistenti nelle principali biblioteche di Venezia*, Venezia

1877

QUICHERAT J., *Histoire du costume en france*, Paris

1882

*Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia, Mappamondi, carte nautiche, portolani ed altre monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII*, a cura di G. Uzielli, P. Amat di San Filippo, Roma

1885

DURAZZO P., *Il planisfero di Giovanni Leardo*, Mantova

1886

*Die Karte der Pizigani von 1373*, in *Sammlung mittelalterlicher Welt- und Seekarten italienischen Ursprungs*, a cura di T. Fischer, Venezia, p. 148

*Die Karte des Giraldi von 1426*, in *Sammlung mittelalterlicher Welt- und Seekarten italienischen Ursprungs*, a cura di T. Fischer, Venezia, pp. 153-154

1888

STAMMLER J., *Der sogenannte Feldaltar Karls des Kühnen von Burgund im Historischen Museum zu Bern*, Bern

1892

BONCOMPAGNO DA SIGNA, *Rhetorica novissima*, in *Scripta anecdota glossatorum*, vol. II, a cura di A. Gaudenzi, Bologna

1896

*I capitolari delle arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia vecchia dalle origini al 1330*, vol. I, a cura di G. Monticolo, Roma

1897

*A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, vol. IV, *Collections received during the first half of the 19<sup>th</sup> Century*, a cura di F. Madam, Oxford

DE LA RONCIÈRE C., *Une inventaire de bord en 1294 et les origines de la navigation hauturière*, in "Bibliothèque de l'Ecole des chartes", 58, pp. 394-409

MAGNAGHI A., *Angellinus de Dalorto, cartografo italiano della prima metà del secolo XIV*, in *Rivista geografica italiana*, Firenze

NORDENSKIÖLD A.E., *Periplus. An Essay on the Early History of Charts and Sailing-Directions*, Stockholm

1898

MAGNAGHI A., *La carta nautica costruita nel 1325 da Angelino Dalorto*, Firenze

1900

*Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France: Fonds général*, a cura di A. Molinier, F. Desvernay, Paris

1901

SCHLOSSER J. VON, *Album aus gewählter Gegenstände der Kunstindustriellen Sammlung des Allerhöchsten Kaiserhauses*, Wien

1907



*Guida alla mostra dei cimeli geografici esposti in occasione del VI Congresso geografico italiano presso la Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia*

LONGHENA M., *Atlanti e Carte Nautiche del Secolo XIV al XVII, conservati nella biblioteca e nell'archivio di Parma*, Parma

1909

KRETSCHMER K., *Die italienische Portolane des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik*, Berlin

MAGNAGHI A., *Sulle origini del Portolano normale nel Medioevo e della cartografia dell'Europa occidentale*, in *Memorie geografiche*, Firenze, pp. 115-187

1910

IVE A., *Le "Sante Parole" tratte da un codice fiorentino del secolo XV*, in "Zeitschrift für romanische Philologie", 34, pp. 315-330.

LIVI G., *Dall'Archivio di Francesco Datini, mercante pratese*, Firenze

1911

*Catalogo dei codici marciani italiani*, a cura di C. Frati, A. Segarizzi, Modena

1912

WIESER F.R. VON, *Die Weltkarte des Albertin de Virga aus dem Anfange des XV. Jahrhunderts*, in *der Sammlung Figdor in Wien*, Innsbruck

1914

ALMAGIÀ R., *Il mappamondo di Albertin de Virga (1415)*, in "Rivista geografica italiana", 21, pp. 92-96

1920

MÜNZER H., *Itinerarium Hispanicum*, in "Revue Hispanique", 48, pp. 84-85

1923

*Mostra storica di geografia inaugurata nella Laurenziana il 29 marzo 1921. Indice seguito da un elenco di Manoscritti e di libri Laurenziani e Riccardiani attinenti alla Geografia*, a cura di E. Rostagno, Firenze

1924

FERRETTO A., *I cartografi Maggiolo oriundi di Rapallo*, in "Atti della Società ligure di storia patria", 52, pp. 53-83

1927

LONGHENA M., *La carta dei Fratelli Pizigano della Biblioteca Palatina di Parma*, in *Atti del X Congresso Geografico Italiano*, Milan

1928

HERMANN H.J., *Die italienischen Handschriften des Dugento und Trecento*, Leipzig

WRIGHT J.K., *The Leardo map of the world, 1452 or 1453*, in *the collections of the American Geographical Society*, New York

1929

HINKS A., *The Portolan chart of Angelino Dalorto*, London

REVELLI P., *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, Milano

RONCIÈRE C. DE LA, *Les Portulans de la Bibliothèque de Lyon. Documents paléographiques, typographiques et iconographiques*, Lyon

1931

CRINÒ S., *Un astuccio della prima metà del sec. XVII con quattro Carte da Navigare costruite per la Marina Medicea dell'Ordine di Santo Stefano*, in "Rivista Marittima", 65, pp. 163-174

GABRIEL F., *Les portulans de la Bibliothèque de Lyon*, in "Tables du Journal des savants", 10, pp. 394-396

UHDEN R., *Zur Herkunft und Systematik der mittelalterlichen Weltkarten*, in "Geographische Zeitschrift", 37, pp. 29-30

1932

*Albertin de Virga: Weltkarte auf Pergament, mit Feder und in Farben gezeichnet, Venedig 141(5)*, in *Versteigerungs-Katalog No. VIII zur Auktion am 14. und 15.*, H. Gilhofer e H. Ranschburg, Luzern, pp. 17-18

1934

*Rialto. L'isola, il ponte, il mercato*, a cura di R. Cessi, A. Alberti, Bologna

1935

CARACI G., *Il cartografo messinese Joan Martines e l'opera sua*, in "Atti della Reale Accademia Peloritana", 37, pp. 619-667

1936

GEROLA G., *Le carte nautiche di Pietro Visconti dal punto di vista araldico*, atti del secondo Congresso di Studi Coloniali (Napoli, 1-5 ottobre 1934), vol. II, Firenze, pp. 102-123

1937

KAMAL Y., *Hallucinations scientifiques (Les portulans)*, Leiden

REVELLI P., *Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese*, Genova

1938

BORSI G., *La vita di San Cristoforo e altri racconti*, Milano

1942

WITTKOFER R., *Marvels of the East. A study in the History of Monsters*, in "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", 5, pp. 159-197

1944

ALMAGIÀ R., *Monumenta cartographica vaticana*, vol. I, *Planisferi, carte nautiche e affini dal secolo XIV al XVII esistenti nella Biblioteca apostolica Vaticana*, Città del Vaticano

BETTINI S., *Mosaici antichi di San Marco a Venezia*, Bergamo

TRISTRAM E.W., *English Medieval Wall Painting*, London

1945

NICCOLÒ DA POGGIBONSI, *Libro d'Oltramare (1346-1350)*, testo di A. Bacchi della Lega, riveduto e riannotato da B. Bagatti, Gerusalemme

1946

TOESCA P., *Quelques miniatures vénitiennes du XIV siècle*, in "Scriptorium", 1, pp. 70-74

1947

BILLANOVICH G., *Petrarca letterato*, Roma

*Il Compasso da Navigare: opera italiana della metà del secolo XIII*, a cura di B.R. Motzo, Cagliari

1948

*Italian illuminated manuscripts from 1400 to 1550: Catalogue of an Exhibition held in the Bodleian Library*, a cura di O. Pächt, Oxford

1950

*Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, a cura di R. Cessi, vol. I, Bologna

1951

SASSI S., *Lettere di commercio di Andrea Barbarigo mercante veneziano del '400*, Napoli

TOESCA P., *Storia dell'arte italiana*, vol. II, *Il Trecento*, Torino

TOESCA P., *Un capolavoro dell'oreficeria veneziana della fine del Dugento*, in "Arte Veneta", 5, pp. 15-20

1952

FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo e le rime*, a cura di G. Corsi, Bari

ROBERT DE CLARI, *La conquete de Constantinople*, a cura di A. Pauphilet, Paris

*Katalog der Handschriften der Zentralbibliothek Zürich*, vol. I, *Mittelalterliche Handschriften*, a cura di L.C. Mohlberg, Zürich

1953

COLDING T.H., *Aspects of miniature painting*, Copenhagen

LONGHENA M., *La carta dei Pizigano del 1367 (posseduta dalla Biblioteca Palatina di Parma)*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 4-5, pp. 25-130

1954

AVI-YONAH M., *The Madaba Map Mosaic. With Introduction and Commentary*, Jerusalem

DESTOMBES M., *François Ollive et l'hydrographie marseillaise au XVIIe siècle*, in "Neptunia", 37, pp. 1-4

HAHNLOSER H.R., *Das Venezianer kristallkreuz im Bernischen Museum*, in "Jahrbuch des Bernischen Historischen Museums", 34, pp. 35-47

*L'Asia nella cartografia degli Occidentali*, catalogo della mostra (Venezia 19 giugno-10 ottobre 1954), a cura di T. Gasparini Leporace, Venezia

MAURER F., *Die Kunstdenkmaler des Kantos Aargau*, vol. III, *Das Kloster Königsfelden*,

Basel

1955

BETTINI S., *I mosaici dell'atrio di San Marco e il loro seguito; storia della pittura bizantina dell'ultimo periodo*, in "Arte Veneta", 9, pp. 22-43

1956

BILLANOVICH G., *Dall'antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, in "Aevum", 30, pp. 319-353

FIOCCO G., *A proposito di occhiali e di cristalli*, in "Arte Veneta", 10, pp. 213-214

HAHNLOSER H.R., *Scola et arte scristellariorum de Veneciis 1284-1319. Opus venetum ad filum*, in *Venezia e l'Europa*, atti del XVIII Congresso Internazionale di Storia dell'arte, Venezia, pp. 157-165

*Il Mappamondo di Fra' Mauro*, a cura di T. Gasparini Leporace, presentazione di R. Almagià, Roma

1957

ADAM-EVEN P., *Les diverses armoiries des royaumes de Sicile*, in "Revue française d'héraldique et de sigillographie", 24, pp. 13-14

ALMAGIÀ R., *I lavori cartografici di Pietro e Jacopo Russo*, Roma

ARMIGNACCO V., *Una carta nautica della Biblioteca dell'Accademia Etrusca di Cortona*, in "Rivista Geografica Italiana", 64, pp. 185-223

HELMERKING H., *Johannes Murer, der erste Kartograph des Kantons Thurgau*, in "Thurgauer Jahrbuch", 32, pp. 37-42

*Lettere di mercanti a Pignol Zucchello (1336-1350)*, a cura di R. Morozzo della Rocca, Venezia

1960

BALTRUSAITIS J., *Rèveils et Prodiges. Le gothique fantastique*, Paris

DE MARINIS T., *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*, vol. II, Bologna, Cesena, Ferrara, Venezia, Firenze

*La cartografia Mallorquina*, a cura di J.R. Pastor, E. Garcia Camarero, Madrid

1961

DILKE O.A.W., *Maps in the Treatises of Roman Land Surveyors*, in "The Geographical Journal", 127, pp. 417-426

LEONARDO FRESCOBALDI, *Viaggio in Terrasanta*, Novara

GARRISON E., *A giant Venetian Bible of the earlier Thirteenth Century*, in *Scritti di Storia dell'arte in onore di Mario Salmi*, Roma, pp. 363-390

WALCHER CASOTTI M., *Il trittico di S. Chiara di Trieste e l'orientamento paleologo nell'arte di Paolo Veneziano*, Trieste

WALCHER CASOTTI M., *Miniature e miniatori a Venezia nella prima metà del XIV secolo*, Trieste

1963

*Catalogue des cartes nautiques sur vélin conservées au département des Cartes et Plans*, a cura di M. Foncin, M. Destombes, M. de la Roncière, Paris

*Konstens Venedig*, catalogo della Mostra (Stoccolma, 20 ottobre 1962-10 febbraio 1963), a cura di P. Grate, Stoccolma

*Il Palazzo Pubblico di Siena*, a cura di A. Cairola, E. Carli, Roma

*Santi e beati veneziani. Quaranta profili*, a cura di G. Musolino, A. Niero, S. Tramontin, Venezia

1964

BAGROW L., *History of Cartography*, Cambridge-Massachusetts

*Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l'Union Géographique Internationale*, a cura di M. Destombes, Amsterdam

PALLUCCHINI R., *La pittura veneziana del Trecento*, Venezia

1965

BETTINI S., *Le opere d'arte importate a Venezia durante le Crociate*, in *Venezia dalla prima crociata alla conquista di Costantinopoli del 1204*, Firenze, pp. 307-323

*Culto dei santi a Venezia*, a cura di S. Tramontin, A. Niero, G. Musolino, C. Candiani, Venezia

EGERIA, *Itineraria et alia geographica*, a cura di P. Geyer, O. Cuntz, E. Franceschini, R. Weber, L. Bieler, J. Fraipont, F. Glorie, Turnhout

LASAREFF V., *Saggi sulla pittura veneziana dei secoli XIII-XIV. La maniera greca e il problema della scuola cretese*, in "Arte veneta", 19, pp. 17-31

NIERO A., *Reliquie e corpi di santi*, in *Culto dei santi a Venezia*, a cura di S. Tramontin, A. Niero, G. Musolino, C. Candiani, Venezia 1965, pp. 181-208.

1966

LANE F.C., *Venice and History*, Baltimore

*Introduction au monde des symboles*, a cura di G. de Champeaux, S. Sterckx, Yonne

"Itinerario". *Viaggio in Terrasanta di santo Brasca 1480, con l'itinerario di Gabriele Capodilista 1458*, a cura di L. Momigliano Lepschy, Milano

GELSOMINO R., *Itinerarium Burdigalensis e la Puglia*, in "Vetera Christianorum", 3, pp. 161-208

1967

*Culto dei santi nella terraferma veneziana*, a cura di A. Niero, G. Musolino, G. Fedalto, S. Tramontin, Venezia

DELISLE L., *Recherches sur la librairie de Charles V, Roi de France, 1337-1380*, Amsterdam

*Glossario degli antichi portolani italiani*, a cura di R.H. Kahane, R. Kahane, L. Bremner, Firenze

*Itineraria picta: Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, a cura di A. Levi, M. Levi, Roma

RONCIÈRE M. DE LA, *Les cartes marines de l'époque de grandes découvertes*, in "Revue d'Histoire Economique et Sociale", 45, pp. 5-28

1968

BELLINATI C., BETTINI S., *L'epistolario miniato di Giovanni da Gaibana*, Vicenza

FRA' NICCOLÒ DA POGGIBONSI, *Libro d'oltramare*, a cura di A. Bacchi della Lega, Bologna

1969

GUALDI F., *Marin Sanudo illustrato*, in "Commentari. Rivista e storia dell'arte", 20, pp. 162-198

1970

BRINCKEN A-D. VON DEN, "...ut describeretur universus orbis". *Zur Universalkartographie des Mittelalters*, in *Methoden in Wissenschaft und Kunst des Mittelalters*, a cura di A. Zimmermann, Berlino, pp. 249-278

COSTAMAGNA G., *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma

PÄCHT O., ALEXANDER J.J.G., *Illuminated manuscripts in the Bodleian Library Oxford*, Oxford

1971

BUCHTHAL H., *Historia Troiana. Studies in the history of Mediaeval secular illustration*, London

MARIANI CANOVA G., "Arte a Venezia": *le miniature*, in "Arte veneta", 25, p. 322

PIERSANTELLI G., *L'Atlante Luxoro*, in *Miscellanea di geografia storica e di storia della geografia nel primo centenario della nascita di Paolo Revelli*, Genova, pp. 115-141

SPADOLINI E., *Il portolano di Grazioso Benincasa*, in "Acta Cartographica", 11, pp. 184-451

WEITZMANN K., *Studies in classical and Byzantine manuscript illumination*, Chicago

1972

*La miniatura in Friuli*, catalogo della mostra (Udine, Palazzo Comunale, 9 settembre - 15 ottobre 1972), a cura di G. C. Menis, Milano

MELIS F., *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze

1973

DEGENHART B., SCHMITT A., *Marino Sanudo und Paolino Veneto, zwei Literaten des 14. Jahrhunderts in ihrer Wirkung auf Buchillustrierung und Kartographie in Venedig, Avignon und Neapel*, in "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", 14, pp. 1-137

RIZZITANO U., *La cultura araba nella Sicilia normanna*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna* (Palermo 4-8 dicembre 1972), Palermo, pp. 279-297

*Venezia e il Levante fino al secolo XV*, vol. I, *Storia, diritto, economia*, atti del I Convegno Internazionale di Storia della Civiltà Veneziana promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini, Centro di Cultura e Civiltà (Venezia, 1 - 5 giugno 1968), a cura di A. Pertusi, Firenze

1974

BRINCKEN A-D. VON DEN, *Die kartographische Darstellung Nordeuropas durch italienische und mallorquinische Portolanzeichner im 14. und in der ersten Hälfte des 15. Jh.*, in "Hans. Geschbl", 92, p. 52

1975

LLOMPART I MORAGUES G., *Aspectes iconogràfics*, in *L'Atlas català de Cresques Abraham*, Barcelona, pp. 41-55

RIERA J., *Cresques Abraham, jueu de Mallorca, mestre de mapamundis i de brúixoles*, in *L'Atlas català de Cresques Abraham*, Barcelona, pp. 14-22

ROGERS D., *Francis Douce's manuscripts: some hitherto unrecognised provenances*, in *Studies in the book trade in honour of Graham Pollard*, Oxford, pp. 315-340

SUREDA I BLANES J., *Cresques Abraham i els descobriments geogràfics de l'edat mitjana*, in *L'Atlas català*, Barcelona, pp. 10-13

*Wissenschaft im Mittelalter: Ausstellung von Handschriften und Inkunabeln der Österreichischen Nationalbibliothek*, Esposizione di manoscritti e incunaboli della Österreichischen Nationalbibliothek (Prunksaal 22 maggio-18 ottobre 1975), a cura di O. Mazal, E. Irblich, I. Németh, Wien

1976

CARDER J.N., *Art historical problems of a Roman land surveying manuscript: the codex Arcerianus A Wolfenbüttel*, Pittsburgh

CARDINI F., *Per una edizione critica del Liber secretorum fidelium cricis*, in "Ricerche storiche", 6, pp. 191-250

D'ALVERNY M.T., *L'homme come symbole. Le microcosme*, in *Simboli e simbologia nell'Alto Medioevo*, settimane di studio del Centro Studi sull'Alto Medioevo, (Spoleto 3-9 aprile 1975), Spoleto, pp. 128-131

VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, a cura di A. Greco, Firenze

1977

MILANI C., *Itinerarium Antonini Placentini: un viaggio in Terra Santa del 560-570*, Milano

PAGANI L., *Pietro Vesconte: carte nautiche*, Bergamo

TRAMONTANA S., *Geografia, geografi e potere politico nel regno normanno di Sicilia*, in "Cultura e scuola", 63-64, pp. 146-155

1978

ANSELMO ADORNO, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, testo tradotto a cura di J. Heers e G. de Groer, Paris

*Cultura e arte nel Veneto al tempo del Petrarca*, a cura di G. Billanovich, U. Bosco, P. Sambin, Padova

KISH G., *A Source Book in Geography*, Cambridge

*Le origini di Venezia*, a cura di A. Carile, G. Fedalto, Bologna

*Miniature dell'Italia settentrionale nella Fondazione Giorgio Cini*, a cura di G. Mariani Canova, Vicenza

ROCCATAGLIATA A., *Da Bisanzio a Chio nel 1453. Miscellanea di studi italiani e mediterranei per Nino Lamboglia*, Genova, pp. 392-393

VON DEN BRINCKEN A-D., *Portolane als quellen der vexillologie*, in "Archiv für Diplomatik", 24, pp. 408-426.

1979

MILANI C., *Concordanze dell'Itinerarium Antonini Placentini*, Pisa

PERETTI A., *Il periplo di Scilaci. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa

1980

*Cartes et figures de la terre*, catalogo della mostra (Paris, Centre Georges Pompidou 24 maggio - 17 novembre 1980), a cura di J. L. Rivière, Paris

*Catalogo dei codici latini della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, a cura di P. Zorzanollo, Trezzano 1980.

DEGENHART B., SCHMITT A., *Corpus der italienischen Zeichnungen 1300-1450*, vol. II, *Venedig. Addenda zu Süd- und Mittelitalien*, Berlin

GROSS H., *Zur Entstehungs-Geschichte der Tabula Peutingeriana*, Amsterdam

KLEIN P., *La tradición pictórica de los Beatos*, in *Actas del Simposio para el estudio de los codices del Commentario al Apocalipsis de Beato de Liébana*, Madrid, pp. 85-115

PIGAFETTA A., *Viaggio atorno il mondo fatto e descritto per messer Antonio Pigafetta vicentino*, in *Navigazione e viaggi*, a cura di G.B. Ramusio, Torino, pp. 869-948.

WEITZMANN K., *Byzantine Liturgical Psalters and Gospels*, London

1981

*Manoscritti cartografici e strumenti scientifici nella Biblioteca Vaticana secc. XIV-XVII*, catalogo della Mostra organizzata in occasione della IX Conferenza internazionale di storia della cartografia (Giugno-Dicembre 1981), Stato del Vaticano

MARIANI CANOVA G., CATTIN G., *Un prezioso antifonario veneziano del Duecento: miniature, liturgia e musica*, in "Arte Veneta", 35, pp. 9-26

NOBLE WILFORD J., *The Mapmakers*, New York-London

1982

*Hic sunt leones. Geografia fantastica e viaggi straordinari*, a cura di O. Calabrese, R. Giovannoli, I. Pezzini, Milano

LAIUO A.E., *Venice as a Centre of Trade and of Artistic Production in the Thirteenth Century*, in *Il Medio Oriente e l'Occidente nell'arte del XIII secolo*, atti del XXIV Congresso internazionale di Storia dell'Arte (Bologna, 10-18 settembre 1979), a cura di H. Belting, Bologna, pp. 11-26

LEITHE-JASPER M., DISTELBERG R., *Kunsthistorisches Museum Wien. Schatzkammer und Sammlung für Plastik und Kunstgewerbe*, Monaco

NEFF A., *A new Interpretation of the Supplicationes Variarum Miniatures*, in *Il Medio Oriente e l'Occidente nell'arte del XIII secolo*, atti del XXIV Congresso internazionale di Storia dell'Arte (Bologna, 10-18 settembre 1979), a cura di H. Belting, Bologna, pp. 173-179



TONEATTO L., *Note sulla tradizione del Corpus agrimensorum Romanorum. I. Contenuti e struttura dell'Ars gromaticum di Gisemundus (IX sec.)*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes", 94, pp. 191-313

1983

BOSIO L., *La Tabula Peutingeriana: una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini

DORIGO W., *Venezia origini. Ipotesi e ricerche sulla formazione della città*, Milano

*Insegne e simboli: araldica pubblica e privata medievale e moderna*, a cura di G.C. Bascapè, M. Del Piazzo, L. Borgia, Roma

LANE F.C., *Le navi di Venezia tra i secoli XIII e XVI*, Torino

1984

ARNAUD P., *Les villes des cartographes: vignettes urbaines et réseaux urbains dans les mappemondes de l'Occident médiéval*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes", 96, pp. 537-602

AVRIL F., GOUSSET M.T., ZALUSKA Y., *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, vol. II, XIII<sup>e</sup> siècle, Paris

DEMUS O., *The Mosaics of San Marco in Venice*, vol. II, *The Thirteenth Century*, Chicago

MASERIO F., *La raxon de marteloio*, in "Studi Veneziani", 8, pp. 393-412

MOLLAT DU JOURDIN M., RONCIÈRE M. DE LA, *Les portulans. Cartes marines du XIII<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*, Fribourg-Paris

*Teatro del cielo e della terra: Mappamondi, carte nautiche e atlanti della Biblioteca Civica Bertoliana dal XV al XVIII secolo*, catalogo della Mostra (Vicenza 1984), a cura di M. Guderzo, Vicenza

*The Douce legacy: an exhibition to commemorate the 150th. anniversary of the bequest of Francis Douce (1757-1834)*, Oxford

1985

ANDALORO M., *Circolazione figurativa fra Oriente e Occidente nel XIII secolo*, dispense universitarie del corso di Storia dell'arte medievale e moderna, Università di Chieti, a.a. 1984-1985, a cura di M. L. Fobelli, Pescara

ASHTOR E., *Venezia e il pellegrinaggio in Terrasanta nel basso Medioevo*, in "Archivio storico italiano", 143, pp. 197-223

BAGROW L., *History of Cartography*, Chicago 1985

CONTI S., *Portolano e carta nautica: confronto toponomastico*, in *Imago et mensura mundi*, atti del IX Congresso internazionale di storia della cartografia (Pisa, Firenze, Roma, 1981), a cura di C. Marzoli, Roma, pp. 55-60

CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche (Tetrabiblos)*, a cura di S. Feraboli, Milano

HAHNLOSER H.R., BRUGGER-KOCH S., *Corpus der Hartsteinschliffe des 12.-15. Jahrhunderts*, Berlin

MARIANI CANOVA G., *La miniatura*, in *La pittura nel Veneto, Le origini*, Milano, pp. 229-239

MARIANI CANOVA G., *La mostra della miniatura in Friuli*, in "Arte veneta", 39, pp. 231-233

*Miniatura in Friuli*, a cura di G. Bergamini, catalogo della mostra (Udine, 9 giugno – 27 ottobre 1985), Udine

NIERO A., *Culto dei santi da Grado a Venezia*, in *Studi Jesolani*, Udine, pp. 163-186

TUCCI U., *I servizi marittimi veneziani per il pellegrinaggio in Terrasanta nel Medioevo*, in “*Studi Veneziani*”, 9, pp. 43-66

WOODWARD D., *Reality, Symbolism, Time, and Space in Medieval World Maps*, in “*Annals of the Association of American Geographers*”, 75, pp. 510-521

1986

BACHER E., *Die Verkündigungs-Scheibe aus Torcello im Victoria and Albert Museum in London*, in “*Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege*”, 40, pp. 175-181

BINSKI P., *The painted chamber at Westminster*, London

CAMPBELL T., *Census of Pre-Sixteenth-Century Portolan Charts*, in “*Imago Mundi*”, 38, pp. 67-94

GAUTIER-DALCHÉ P., *Un nouveau document sur la tradition du poème de Baudri de Bourgueil à la comtesse Adèle*, in “*Bibliothèque de l'École des chartes*”, 144, pp. 241-257

PACE V., *Italy and the Holy Land: Import Export. I. The Case of Venice*, in *The Meeting of Two Worlds: Cultural Exchanges between East and West during the Period of the Crusades*, a cura di V. P. Goss, C. Bornstein, Kalamazoo, pp. 331-345

1987

CAMPBELL T., *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in *The History of Cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, a cura di J.B. Harley, D. Woodward, Chicago-London, pp. 371-463

DILKE O.A.W., *Roman Large-Scale Mapping in the Early Empire*, in *The History of Cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, a cura di J.B. Harley, D. Woodward, Chicago-London, pp. 217-220

DILKE O.A.W., *Itineraries and Geographical Maps in the Early and Late Roman Empires*, in *The History of Cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, a cura di J.B. Harley, D. Woodward, Chicago-London, pp. 234-257

HARVEY P.D.A., *Medieval Maps: An Introduction*, in *The History of Cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, a cura di J.B. Harley, D. Woodward, Chicago-London, pp. 283-285

*Historia destructionis Troiae: (Bibliotheca Bodmeriana, Coligny-Geneve, codex 78)*, a cura di H. Buchthal, Munchen

*Monumenta Cartographica Africae et Aegypti*, a cura di Y. Kamal, Frankfurt 1987 (ristampa)

KATZENSTEIN R.A., *Three liturgical manuscripts from San Marco: art and patronage in Mid-Trecento Venice*, tesi di dottorato, Harvard University

LANMAN J.T., *On the origin of portolan charts*, Chicago

*The History of Cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, a cura di J.B. Harley, D. Woodward, Chicago-London

WOODWARD D., *Medieval Mappaemundi*, in *The History of Cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, a cura di J.B. Harley, D. Woodward, Chicago-London, pp. 286-370

1988

*Biblioteca Marciana, Venezia*, a cura di M. Zorzi, Firenze

DENVIR B., *From the Middle Ages to the Stuarts: Art, Design and Society before 1689*, London

DUKEN A.J., *Reconstruction of the portolan chart of G. Carignano (c. 1310)*, in "Imago Mundi", 40, pp. 86-95

GAUTIER DALCHÉ P., *À propos des Antipodes*, in "Analecta Bollandiana", 106, pp. 113-119

GAUTIER DALCHÉ P., *La "Descriptio mappe mundi" de Hugues de Saint-Victor. Texte inédit avec introduction et commentaire*, Paris

MERLINI E., *La bottega degli Embriachi e i cofanetti eburnei fra Trecento e Quattrocento. Una proposta di classificazione*, in "Arte cristiana", 76, pp. 267-282

SPIAZZI A.M., *Un documento storico-geografico in Padova nel Trecento: il Planisfero di Giusto*, in "Verona illustrata", 1, pp. 7-18

TONEATTO L., *Stato degli studi sulla tradizione manoscritta degli opuscoli latini d'agrimensura dal V al XIII secolo*, in "Giornale Filologico Ferrarese", 11, pp. 19-33

1989

BENOÎT DE SAINTE-MORE, *Roman de Troie (Österreichische Nationalbibliothek, Wien, Codex 2571)*, München

BOSKOVITS M., *Pittura e miniatura a Milano: Duecento e primo Trecento*, in *Il millennio ambrosiano. La nuova città dal Comune alla Signoria*, a cura di C. Bertelli, Milano, pp. 26-69

CROUZET-PAVAN E., *Le port de Venise aux XIVème et XVème siècles: faux-semblants, définitions, mutations*, in *Città portuali del Mediterraneo, storia e archeologia*, atti del Convegno Internazionale di Genova 1985, a cura di E. Poleggi, Genova, pp. 231-249

EISLER C., *The genius of Jacopo Bellini: the complete paintings and drawings*, New York

HASLAM G., *The Duchy of Cornwall map fragment*, in *Géographie du monde au Moyen Age et à la Renaissance*, Paris, pp. 33-44

HÖHENER H.P., *Der Portolanatlas von 1321. Präzisionsarbeit aus Venedig*, in *Zentralbibliothek Zürich. Schatzkammer der Überlieferung*, a cura di A. Cattani, B. Weber, Zürich, pp. 19-21, 147

1990

ASTENGO C., *La cartografia nautica mediterranea*, in *L'Europa delle carte: dal XV al XIX secolo, autoritratti di un Continente*, catalogo della mostra a cura di M. Milanese, Milano, pp. 21-25

BIADENE S., *Le carte nautiche del Museo Correr*, in *Carte da navigar: portolani e carte nautiche del Museo Correr 1318 - 1732*, catalogo della mostra (Venezia 29 settembre – 9 dicembre 1990), a cura di S. Biadene, Venezia, pp. 33-37, 40-43

BENEDETTO COTRUGLI RAGUSEO, *Il libro dell'arte di mercatura*, a cura di U. Tucci, Venezia

JACOPO DA VERONA, *Pellegrinaggio ai luoghi santi. Liber peregrinationis*, a cura di V. Castagna, Verona.

LURKER M., *Mare*, in *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, Cinisello Balsamo, pp. 122-123

MARIANI CANOVA G., *La miniatura nei libri liturgici di San Marco*, in *Musica e liturgia a San Marco. Testi e melodie per la liturgia delle ore dal XII al XVII secolo. Dal graduale tropato del Duecento ai gradualisti cinquecenteschi*, a cura di G. Cattin, Venezia, vol. I, *Descrizione delle fonti*, pp. 149-188

MAZAL O., *Europäische Einbandkunst aus Mittelalter und Neuzeit*, Graz.

RAYNAUD-NGUYEN I., *Les portulans: texte et iconographie* in *Iconographie Médiévale. Image, texte, contexte*, a cura di G. Duchet-Suchaux, Paris, pp. 91-107

ROMANELLI G., *Città di Costa. Immagine urbana e carte nautiche* in *Carte da navigar: portolani e carte nautiche del Museo Correr 1318 - 1732*, catalogo della mostra (Venezia 29 settembre – 9 dicembre 1990), a cura di S. Biadene, Venezia, pp. 21-32

SCHULZ J., *La cartografia tra scienza e arte: carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Ferrara

TUCCI U., *La carta nautica* in *Carte da navigar: portolani e carte nautiche del Museo Correr 1318 - 1732*, catalogo della mostra (Venezia 29 settembre – 9 dicembre 1990), a cura di S. Biadene, Venezia, pp. 9-20

VILLAIN-GANDOSSI C., *Iconographie et datations du navire médiéval* in *Iconographie Médiévale. Image, texte, contexte*, a cura di G. Duchet-Suchaux, Paris, pp. 49-73

1991

BENEDETTI R., *L'Atlante Vesconte di Zurigo. Raffronto con i mss. Venezia, BMC, port. 28 e Lyon, BM, 175*, in "Bollettino dei Musei Civici Veneziani d'Arte e di Storia", 35, pp. 5-17

BRANCACCIO G., *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli

CRACCO G., *Santità straniera in terra veneta (sec. XI-XII)*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (IIIe-XIIIe siècle)*, Actes du colloque organisé par l'École française de Rome (Rome 27-29 octobre 1988), Rome, pp. 447-462

HOCQUET J-C., *La gente di mare*, in *Storia di Venezia. Temi. Il mare*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Roma, pp. 481-526

*Nel nome di Dio facemmo vela. Viaggio in oriente di un pellegrino medievale*, a cura di G. Bartolini, F. Cardini, Roma-Bari

PICCIRILLO M., *Chiese e Mosaici di Madaba*, Gerusalemme

PIETRO DI VERSI, *Raxion de' marineri. Taccuino nautico del XV secolo*, a cura di A. Conterio, Venezia 1991.

*San Marco. La Basilica d'oro*, a cura di R. Polacco, Milano

RUSSELL J.B., *Inventing the Flat Earth: Columbus and Modern Historians*, Praeger

TUCCI U., *La pratica della navigazione*, in *Storia di Venezia. Temi. Il mare*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Roma, pp. 527-559

VALAGUSSA G., *Alcune novità per il miniatore di Giovanni da Gaibana*, in "Paragone", 42, pp.

1992

BEZZA G., *Commento al Primo Libro della Tetrabiblos di Claudio Tolomeo*, Milano

CARDINI F., *L'immaginario geografico medievale*, in *La carta perduta: Paolo dal Pozzo Toscanelli e la cartografia delle grandi scoperte*, Firenze, pp. 87-104

CONTERIO A., "L'Arte del navegar". *Cultura, formazione professionale ed esperienze dell'uomo di mare veneziano nel XV secolo*, in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*, atti del Convegno Internazionale (Genova 1 - 4 giugno 1992), Genova, pp. 187-225

CRACCO G., *I testi a geografici: religione e politica nella Venezia del Mille*, in *Storia di Venezia, I, Origini-Età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Roma, pp. 923-961

DELUMEAU J., *Une histoire du paradis. Le jardin des délices*, Paris, pp. 81-97

DONNER H., *The mosaic map of Madaba: an introductory*, Kampen

FERRO G., *Carte nautiche dal Medioevo all'Età moderna*, Genova

*Firenze e la scoperta dell'America. Umanesimo e geografia nel '400 fiorentino*, catalogo a cura di S. Gentile, Firenze 1992.

GAUTIER DALCHÉ P., *D'une technique à une culture: carte nautique et portulan au XIIIe et au XIIIe siècle*, in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*, atti del Convegno Internazionale (Genova 1 - 4 giugno 1992), Genova, pp. 285-312

HARF-LANCIER L., *L'elaboration d'un cycle romanesque antique au 12. siècle et sa mise en images: le Roman de Thebes, le Roman de Troie et le Roman d'Eneas dans le manuscrit B.N. Français 60*, in *Le monde du roman grec*, atti del colloquio internazionale di studio (Paris, 17-19 dicembre 1987), a cura di M.F. Baslez, P. Hoffmann, M. Tredé, Paris, pp. 291-306

KUPFER M., *The lost mappamundi at Chalivoy-Milon*, in "Speculum", 66, pp. 540-571

MACCAGNINI C., *Dal Mediterraneo all'Atlantico: scienze nautiche e strumenti*, in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale. Da Ulisse a Cristoforo Colombo*, atti del convegno (Genova 1-4 giugno 1992), Genova, pp. 379-420

MAQBUL AHMAD S., *Cartography of Sharif al-Idrisi*, in *The History of Cartography*, vol. II, *Cartography in the Traditional Islamic and South Asian Societies*, a cura di J. B. Harley, D. Woodward, Chicago-London, pp. 156-172

MARIANI CANOVA G., *La miniatura veneta del Trecento tra Padova e Venezia*, in *La pittura nel Veneto. Il Trecento*, a cura di M. Lucco, Milano, pp. 383-408

MOLLAT DU JOURDIN M., RONCIÈRE M. DE LA, *I portolani. Carte nautiche dal XIII al XVII secolo*, Teramo

PARAVICINI BAGLIANI A., *La sfericità della terra nel Medioevo*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Due mondi a confronto*, catalogo della Mostra (Genova, 16 maggio-16 ottobre 1992) Roma, pp. 65-79

PASTOUREAU M., *Voies océanes. Cartes marines et grandes découvertes*, Paris

*Perrino Vesconte, Carta nautica*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*, catalogo della Mostra storico-cartografica, vol. I, a cura di G. Cavallo, Roma

PESARO C., *Michele Giambono*, in “Saggi e Memorie di Storia dell'Arte”, 18, pp. 13-69, 153-181

PETTI BALBI G., *Mare e pellegrini verso la Terra Santa: il reale e l'immaginario*, in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*, atti del Convegno Internazionale (Genova 1 - 4 giugno 1992), Genova, pp. 97-122

S. SOUCEK, *Islamic charting in the Mediterranean*, in *The History of Cartography*, vol. II, *Cartography in Traditional Islamic and South Asian Societies*, a cura di J.B. Harley, D. Woodward, Chicago, pp. 263-292

*The History of Cartography*, vol. II, *Cartography in the Traditional Islamic and South Asian Societies*, a cura di J. B. Harley, D. Woodward, Chicago-London

TONEATTO L., *Il nuovo censimento dei manoscritti latini d'agrimensura (tradizione diretta e indiretta)*, in “Die Römische Feldmesskunst”, 193, pp. 32, 55, 57

TRAMONTIN S., *Culto e liturgia*, in *Storia di Venezia*, I, *Origini-Età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Roma, pp. 893-921

TRAVI C., *Il Maestro del trittico di Santa Chiara. Appunti per la pittura veneta di primo Trecento*, in “Arte cristiana”, 80, pp. 81-96

1993

ABULAFIA D., *Commerce and conquest in the Mediterranean, 1100 – 1500*, Aldershot

CARACI G., *Segni e colori degli spazi medievali. Italiani e catalani nella primitiva cartografia nautica medievale*, Reggio Emilia

CASTI MORESCHI E., *Cartografia e politica territoriale nella Repubblica di Venezia (secoli XIV-XVIII)*, in *La cartografia italiana*, Barcelona, pp. 79-101

FALCHETTA P., *Andrea Bianco, Atlante nautico 1436*, Venezia

HEULLANT-DONAT I., *Entrer dans l'histoire. Paolino da Venezia et les prologues de ses Chroniques Universelles*, in “Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age”, 105, pp. 381-442

NEFF A., *Miniatori e “arte dei cristallari” a Venezia nella seconda metà del Duecento*, in “Arte Veneta”, 45, pp. 6-19

PICCIRILLO M., *The Mosaics of Jordan, Ammān*

1994

ASTENGO C., *La fabbricazione di carte ed atlanti nautici*, in “Studi e ricerche di geografia”, 17, pp. 153-172

BATTELLI G., *Motivi figurativi antichi nei manoscritti latini altomedievali*, in *Testo e immagine nell'alto Medioevo*, settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo (Spoleto 15-21 aprile 1993), Spoleto, pp. 513-514

BRAUDEL F., *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano

*A Continental Shelf: Books Across Europe from Ptolemy to Don Quixote*, Oxford

CAPACCI A., *La toponomastica nella cartografia nautica di tipo medievale*, Genova

CASTELNUOVO M., *I portolani del Mediterraneo tra XIII e XVII secolo*, in “Miscellanea di

Storia delle esplorazioni”, 19, pp. 33-80

FALCHETTA P., *Manuscript No. 10057 in the Biblioteca Marciana, Venice A possible source for the Catalan Atlas?*, in “Imago Mundi: The International Journal for the History of Cartography”, 46, pp. 19-28

GAUTIER DALCHÉ P., *De la glose à la contemplation. Place et fonction de la carte dans les manuscrits du haut Moyen Âge*, in *Testo e immagine nell’alto medioevo*, Settimane del Centro di Studi sull’Alto Medioevo (Spoleto 15-21 aprile 1993), Spoleto, pp. 697-698

KIRCHWEGER F., in *Omaggio a San Marco: tesori dall’Europa*, catalogo della mostra (Venezia, 8 ottobre 1994 – 28 febbraio 1995), a cura di H. Fillitz, G. Morello, Milano, nn. 81-82

KUPFER M., *Medieval world maps: embedded images, interpretive frames*, in “Word & Image”, 10, pp. 262-288

ORTOLANI G., *Cartografia e architettura nella carta di Madaba*, in “Palladio. Rivista di storia dell’architettura e restauro”, 14, pp. 55-68

PINHEIRO MARQUES A., *A maldição da memória do infante Dom Pedro e as origens dos descobrimentos portugueses*, Figueira da Foz

ROBERTO DA SANSEVERINO, *Viaggio in Terra Santa di Roberto da Sanseverino*, a cura di A. Rossebastiano, Alessandria 1994.

ZULIANI F., *Il cantiere di San Marco e la cultura figurativa veneziana fino al secolo XIII*, in *Storia di Venezia. Temi. L’arte*, a cura di R. Pallucchini, Roma, vol. I, pp. 21-144

1995

ANSELM VOGEL K., *Sphaera terrae - das mittelalterliche Bild der Erde und die kosmographische Revolution*, tesi di Dottorato, Georg-August-Universität Göttingen

ASTENGO C., *L’asse del Mediterraneo nella cartografia nautica dei secoli XV e XVI*, in “Studi e ricerche di geografia”, 18, pp. 213-237

DEMUS O., *La decorazione scultorea duecentesca delle facciate*, in *Le sculture esterne di San Marco*, a cura di G. Tigler, Milano, pp. 12-23

FALCHETTA P., *Marinai, mercanti, cartografi, pittori. Ricerche sulla cartografia nautica a Venezia (sec. XIV-XV)*, in “Ateneo Veneto”, 182, pp. 7-109

GAUTIER DALCHÉ P., *Carte marine et portulan au XIIe siècle: le Liber de existencia riveriarum et forma Maris nostri Mediterranei (Pise, circa 1200)*, Roma

MARCON S., *L’Epistolario, l’Evangelistario e il Messale. I tre volumi d’apparato e le loro legature bizantine. Due ulteriori legature preziose già del Tesoro*, in *I libri di San Marco. I manoscritti liturgici della basilica marciana*, catalogo della mostra (Venezia, Libreria Sansoviniana, 22 aprile – 30 giugno 1995), a cura di S. Marcon, Venezia, pp. 127-136

MARIANI CANOVA G., *La miniatura a Venezia dal Medioevo al Rinascimento*, in *Storia di Venezia. Temi. L’arte*, a cura di R. Pallucchini, Roma, vol. II, pp. 769-843

MARIANI CANOVA G., *Le miniature medievali*, in *I libri di San Marco. I manoscritti liturgici della basilica marciana*, catalogo della mostra (Venezia, Libreria Sansoviniana, 22 aprile – 30 giugno 1995), a cura di S. Marcon, Venezia, pp. 53-64

NICOL D.M., *La quarta Crociata*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. II, *L’età del Comune*, a cura di G. Gracco, G. Ortalli, Roma, pp. 155-181

*Pietro Vesconte: portulanatlas, 1318* in *Die 50 schönsten Karten und Globen der Österreichischen Nationalbibliothek*, a cura di F. Wawrik, Wien

TIGLER G., *Il portale maggiore di San Marco a Venezia. Aspetti iconografici e stilistici dei rilievi duecenteschi*, Venezia

TOLMACHEVA M., *The Medieval Arabic Geographers and the Beginnings of Modern Orientalism*, in "International Journal of Middle East Studies", 27, pp. 141-156

TONEATTO L., *Codices artis mensoriae. I manoscritti degli antichi opuscoli latini d'agrimensura (VI-XIX secolo)*, Spoleto

1996

AMSTRONG L., *Benedetto Bordon, Miniator, and Cartography in Early Sixteenth-Century Venice*, in "Imago Mundi", 48, pp. 65-92

ARNAUD P., *Images et représentations dans la cartographie du bas Moyen Âge*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del bassomedioevo*, atti del XXXII Convegno storico internazionale (Todi, 8 - 11 ottobre 1995), Spoleto, pp. 129-153

ASTENGO C., *Elenco preliminare di carte ed atlanti nautici manoscritti. Eseguiti nell'area Mediterranea nel periodo 1500-1700 e conservati presso enti pubblici*, Genova

ASTENGO C., *Der genuesische kartograph Vesconte Maggiolo und dein werk*, in "Cartographica Helvetica", 13-14, pp. 9-17

DUMITRIU-SNAGOV I., *Monumenta Romaniae Vaticana: manoscritti, documenti, carte*, catalogo della Mostra (Salone Sistino), Stato del Vaticano

DÜRST A., *Die weltkarte von Albertin de Virga von 1411 oder 1415*, in "Cartographica Helvetica", 13, pp. 18-21

EDSON E., *World Maps and Easter Tables: Medieval Maps in Context*, in "Imago Mundi", 48, pp. 25-42

GAUTIER DALCHÉ P., *L'usage des cartes marines aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del bassomedioevo*, atti del XXXII Convegno storico internazionale (Todi, 8 - 11 ottobre 1995), Spoleto, pp. 97-128

GAUTIER DALCHÉ P., *Limite, frontière et organisation de l'espace dans la géographie et la cartographie de la fin du Moyen Age*, in *Grenzen und Raumvorstellungen (11.-20. Jh) / Frontières et conceptions de l'espace (11e-20e siècles)*, a cura di G. P. Marchal, Zürich, pp. 93-122

KUPFER M., *The Lost Wheel Map of Ambrogio Lorenzetti*, in "The Art Bulletin", 78, pp. 286-310

LANE F.C., *I mercanti di Venezia*, Torino

*La légende de Troie en France au moyen âge: analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, a cura di M.R. Jung, Basel

LODOVISI A., TORRESANI S., *Storia della cartografia*, Bologna

PETTI BALDI G., *Distanze e programmi di viaggio sul mare*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del basso Medioevo*, atti del XXXII Convegno storico internazionale (Todi, 8-11 ottobre 1995), Spoleto, pp. 271-295

SURDICH F., *Gli spazi nelle grandi scoperte*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del*



*basso Medioevo*, atti del XXXII Convegno storico internazionale (Todi, 8 - 11 ottobre 1995), Spoleto, pp. 237-269

THOMPSON G., *The Friar's Map of Ancient America 1360 AD: The Story of Nicholas of Lynn and the Franciscan Map of America*, Guernsey Museum Monograph

TANGHERONI M., *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma

VON DEN BRINCKEN A.D., *Mappe del cielo e della terra: l'orientamento nel basso medioevo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del basso Medioevo*, atti del XXXII Convegno storico internazionale (Todi, 8 - 11 ottobre 1995), Spoleto, pp. 81-96

1997

BORST A., *Computus. Tempo e numero nella storia d'Europa*, Genova

CURZI G., *Allegoria dell'embargo e propaganda per la crociata nelle opere di Marin Sanudo il vecchio*, in "Storia dell'arte", 89, pp. 5-26

DE MARCHI A., *Ritorno a Nicolò di Pietro*, in "Nuovi Studi", 3, pp. 5-24

EDSON E., *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London

GAUTIER DALCHÉ P., *Nouvelles lumières sur la Descriptio mappe mundi de Hugues de Saint-Victor*, in *Géographie et culture. La représentation de l'espace du VI au XII siècle*, a cura di P. Gautier Dalché, Aldershot, pp. 1-27

RÜTSCHÉ C., *Die Kunstkammer in der Zürcher Wasserkirche*, Berna

SANTINI C., *Un episodio della pittura veneziana di primo Trecento*, in "Il Santo", 37, pp. 123-145

SEAVER K.A., *Cartographic controversy: Albertin de Virga and the Far North*, in *Mercator's World*

1998

CHIESA P., *Santità d'importazione a Venezia tra reliquie e racconti*, in *Oriente cristiano e santità*, Milano, pp. 107-115

FRANCO T., *Michele Giambono e il monumento a Cortesia da Serego*, Padova

GAUTIER DALCHÉ P., *La carte marine au Moyen Âge. Un état de la question*, in "Bulletin du Comité français de cartographie", 157, pp. 24-29

LEDUC F.X., PELLETIER M., TOULOUSE S., *Le peintre et le cartographe: cartes-portulans et insulaires, XIVE-XVIIe siècle*, in *Couleurs de la terre: des mappemondes médiévales aux images satellitales*, a cura di M. Pelletier, Paris, pp. 41-51

LORENZO Ghiberti, *I commentarii*, a cura di L. Bartoli, 1998.

*Mapa mundi: une carte du monde au XIVE siècle; l'atlas catalan*, a cura della Bibliothèque Nationale de France, Paris

MARIANI CANOVA G., in *I manoscritti della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova*, a cura di A. Donello, G. M. Florio, N. Giovè, L. Granata, G. Mariani Canova, P. Massalin, A. Mazzon, F. Toniolo, S. Zamponi, Venezia, n. 54 p. 24

MCCLUSKEY S.C., *Astronomies and cultures in early medieval Europe*, Cambridge

NEFF A., *Byzantium Westernized, Byzantium Marginalized: Two Icons in the Supplicationes*

*variae*, in “Gesta”, 37, pp. 81-102

RICHARDS E.G., *Mapping time: the calendar and its history*, Oxford

1999

BELLINATI C., *L'epistolario miniato di Giovanni da Gaibana*, in “Padova e il suo territorio”, 78, pp. 10-11

BRESC H., NEF A., *Idrisi. La première géographie de l'Occident*, Paris

DUNCAN D.E., *Calendario. L'epica lotta dell'umanità per dominare il tempo*, Milano

GAUTIER DALCHÉ P., *Portolano*, in *Dizionario enciclopedico del Medioevo*, vol. III, direzione di A. Vauchez, edizione italiana a cura di C. Leonardi, Roma, pp. 1517-1518

MARIANI CANOVA G., in *Parole dipinte. La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, catalogo della mostra (Padova, Rovigo, 21 marzo - 27 giugno 1999), a cura di G. Baldissin Molli, G. Mariani Canova, F. Toniolo, Modena, nn. 4-6 pp. 47-56

PASI S., *Sulle persistenze bizantine nella pittura italiana del Duecento: l'Italia settentrionale*, in *Tra le due sponde dell'Adriatico: la pittura nella Serbia del XIII secolo e l'Italia*, catalogo della mostra, Ferrara, pp. 89-109

PINHEIRO MARQUES A., *The Portuguese Prince Pedro's purchase of the Fra Mauro map from Venice*, in “The Globe journal of the Australian Map Circle”, 48, pp. 1-32

SCAFI A., *Il paradiso terrestre di Fra Mauro*, in “Storia dell'Arte”, 93/94, pp. 219-227

SMEYERS M., *Flemish Miniatures from the 8<sup>th</sup> to the mid-16<sup>th</sup> Century*, Brepols

*The Madaba Map Centenary (1897-1997). Travelling Through the Byzantine Umayyad Period*, atti della Conferenza Internazionale (Amman 7-9 April 1997), a cura di M. Piccirillo, E. Alliaia, Jerusalem 1999

TODINI F., *La “Mariegola” della Scuola Grande della Misericordia di Venezia e il problema di Lorenzo Veneziano miniatore*, in *Una collezione di miniature italiane. Dal Duecento al Cinquecento*, catalogo a cura di F. Todini, Milano, pp. 4-12

VAN LAARHOVEN J., *Storia dell'arte cristiana*, Milano

2000

ASTENGO C., *La cartografia nautica mediterranea dei secoli XVI e XVII*, Genova

ASTENGO C., *Il libro della Conoscenza: di tutti i regni, paesi e signorie che esistono al mondo e delle bandiere e degli stemmi di ciascun paese e signoria come dei re e signori che li governano*, Genova

BECK B., *Jardin monastique, jardin mystique. Ordonnance et signification des jardins monastiques médiévaux*, in “Revue d'histoire de la pharmacie”, 88, pp. 377-394

BIADENE S., *Le “carte da navigar”*, in *Adriatico mare d'Europa*, a cura di E. Turri, D. Zumiani, Cinisello Balsamo, pp. 216-225

BIADENE S., TONINI C., *Viaggio attraverso le pianure liquide: la collezione di portolani e carte nautiche del Museo Correr di Venezia*, in *Raggi di venti sul mare*, a cura di E. Livieratos, Thessaloniki, pp. 25-31

CAMPBELL B., *The Writings of the Roman Land Surveyors. Introduction, text, translation and commentary*, London

- CECCHINI F., *Troia, Romanzo di*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. XI, Roma, p. 355
- Codex. Tesori della Biblioteca Ambrosiana*, catalogo della mostra (Milano 21 marzo-30 giugno 2000), Milano
- DONATTINI M., *Spazio e modernità: libri, carte, isolari nell'età delle scoperte*, Bologna
- FABRE G., *Organisation des espaces antiques: entre nature et histoire. Table ronde (Pau)*, Biarritz
- GAUTIER DALCHÉ P., *Portulan*, in *Encyclopedia of the Middle Ages*, vol. I, a cura di A. Vauchez, R. Barrie Dobson, M. Lapidge, Routledge, p. 1174
- KARPOV S.P., *La navigazione veneziana nel Mar Nero XIII-XV sec.*, Ravenna
- ROSSELLÓ V.M., *La cartes portolanes mallorquines*, in *10è curs. La cartografia catalana*, Barcelona, pp. 19-115
- SPIAZZI A.M., *Giusto de' Menabuoi*, in *Giotto e il suo tempo*, catalogo della mostra (Padova 24 novembre 2000 – 29 aprile 2001), a cura di V. Sgarbi, Milano, pp. 190-204
- TANGHERONI M., *Il Mediterraneo bassomedievale*, in *Storia medievale. Manuale di storia* Donzelli, a cura di C. Fumian, S. Lupo, E. Igor Mineo, Roma, pp. 463-492
- Viaggiare nel Medioevo*, a cura di S. Gensini, Roma
- WIGAL D., *Historic maritime maps used for historic exploration 1290 – 1699*, New York
- 2001
- BAUMGARTNER E., *Seuils de l'oeuvre: le folio liminaire des manuscrits du Roman de Troie de Benoît de Sainte-Maure*, in *Littérature et peinture (du Moyen Age au XVIIIe siècle)*, Lyon, pp. 13-31
- BINI M., *Dalla cosmografia classica alla cartografia del Quattrocento*, in *Alla scoperta del mondo, l'arte della cartografia da Tolomeo a Mercatore*, Modena, pp. 11-64
- BRIAN HARLEY J., *Carte, sapere e potere*, in *The New Nature of Maps. Essays in the History of Cartography*, a cura di J.B. Harley, P. Laxton, Baltimore, pp. 51-81
- BUONOCORE M., *Corpus agrimensorum Romanorum*, in *Carlo Magno a Roma*, catalogo della Mostra (Città del Vaticano, 2000-2001), Roma, pp. 224-227, 232-235, 246-263
- CARDINI F., *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna
- DUMAS-ACOLAT D., *Les Romains et la montagne, image connaissance et rôle du relief dans le monde impérial romain*, tesi di laurea, Université de Paris IV
- FREMMER A., *Venezianische Buchkultur: Bücher, Buchhändler und Leser in der Frührenaissance*, Köln
- GARWOOD C., *Alfred Russel Wallace and the Flat Earth Controversy*, in "Endeavour", 25, pp. 139-143
- GAUTIER DALCHÉ P., *Cartes marines, représentation du littoral et perception de l'espace au Moyen Age. Un état de la question*, in *Castrum 7. Zones côtières littorales dans le monde méditerranéen au Moyen Âge: défense, peuplement, mise en valeur*, atti del colloquio internazionale (Rome, 22-23 ottobre 1996), a cura di J.M. Martin, Roma-Madrid, pp. 9-33
- GUARRACINO S., *Le età della storia: i concetti di antico, medievale, moderno e*

*contemporaneo*, Milano

JACOBY D., *Mercanti genovesi e veneziani e le loro merci nel Levante crociato*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, a cura di G. Ortalli, D. Puncuh, atti del Convegno internazionale di studi (Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000 ), Venezia, pp. 215-218

*L'Arpentage romain. Histoire des textes, droit, techniques*, a cura di G. Chouquer, F. Favory, Paris

*Lie of the Land. The secret life of maps*, a cura di A. Carlucci, P. Barber, London

*Manuscript illumination in the modern age. Recovery and reconstruction*, catalogo della Mostra (Evanston, 11 gennaio - 4 marzo 2001), a cura di S. Hindman, N. Rowe, M. Camille, Evanston

MARCON S., *Il "mappamondo" di Fra' Mauro e il miniatore Leonardo Bellini*, in *Per l'arte da Venezia all'Europa. Studi in onore di Giuseppe Maria Pilo*, a cura di M. Piantoni, L. De Rossi, Monfalcone, pp. 103-108

*Navigare e descrivere. Isolari e portolani del Museo Correr di Venezia XV - XVIII secolo*, a cura di C. Tonini, P. Lucchi, catalogo della mostra (Venezia, 1 dicembre 2001 – 1 aprile 2002), Venezia

PALAGIANO C., *Il mondo del mappamondo borgiano tra iconografia e scienza*, in *Quattro voci del mondo: arte, culture e saperi nella collezione di Stefano Borgia 1731-1804*, Napoli, pp. 323-325

PIACENTE L., *Realtà, fede e cultura nell'Itinerarium di Anselmo e Giovanni Adorno (1470-1471)*, in "Studia Antiqua et Archaeologica", 8, pp. 17-26

RIGON A., *Devozioni di lungo corso: lo scalo veneziano*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, a cura di G. Ortalli, D. Puncuh, atti del Convegno internazionale di studi (Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000 ), Venezia, pp. 395-412

ROSSELLÓ I VERGER V.M., *Les cartes portolanes medievals, una glòria catalana?*, in "Treballs de la Societat Catalana de Cartografia", 52, pp. 411-438

WESTREM S.D., *The Hereford map*, Turnhout

WILKE J., *Die Ecstorfer Weltkarte*, vol. II, Bielefeld

2002

*Alla scoperta del Mondo l'arte della cartografia da Tolomeo a Mercatore*, Catalogo della Mostra, Modena

BLOCKMANS W., HOPPENBROUWERS P.C.M., *Eeuwen des onderscheids: een geschiedenis van middeleeuws Europa*, Amsterdam

BOULOUX N., *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIVe siècle*, Turnhout

CARDINI F., *Pellegrini toscani in Terrasanta fra Tre e Quattrocento: note sul testo di Lionardo Frescobaldi*, in *Il cammino di Gerusalemme*, a cura di M. Stella Calò Mariani, Bari, pp. 71-132

FRANCESCO SANSOVINO, *Venezia città nobilissima et singolare*, Bergamo 2002.

FURLAN I., *Duecento veneziano*, in *Il Trecento adriatico. Paolo Veneziano e la pittura tra Oriente e Occidente*, catalogo della mostra (Rimini, 19 agosto – 29 dicembre 2002), a cura di F. Flores d'Arcais, G. Gentili, Milano, pp. 65-70

GAUTIER DALCHÉ P., *Le temps et l'espace*, in *Le Moyen Âge en lumière. Manuscrits enluminés des bibliothèques de France*, a cura di J. Dalarun, Paris, pp. 35-63

GAUTIER DALCHÉ P., *Portulans and the Byzantine world*, in *Travel in the Byzantine world. Papers from the Thirty-fourth spring symposium of Byzantine studies (Birmingham, Aprile 2000)*, a cura di R. Macrides, Aldershot, pp. 59-71

*Le Moyen Âge en lumière. Manuscrits enluminés des bibliothèques de France*, a cura di J. Dalarun, F. Boespflug, Paris

PAGE S., *Astrology in Medieval Manuscripts*, Toronto

TIGLER G., *La scultura romanica e gotica a Venezia e in Dalmazia nel quadro delle relazioni artistiche fra Bisanzio e le regioni adriatiche*, in *Il Trecento adriatico. Paolo Veneziano e la pittura tra Oriente e Occidente*, catalogo della mostra (Rimini, 19 agosto – 29 dicembre 2002), a cura di F. Flores d'Arcais, G. Gentili, Cinisello Balsamo, Milano, pp. 80-91

TOPPER J., *Francis Douce and His Collection: An Antiquarian in Great Britain, 1757- 1834*, tesi di laurea, Oxford University

2003

AIVANHOV O.M., *Lo zodiaco, chiave dell'uomo e dell'universo*, Fréjus

ALEXANDER J., *Medieval illuminators and their methods of work*, Modena (seconda edizione)

AMSTRONG L., *Studies of Renaissance miniaturists in Venice*, London

ASTENGO C., *Una carta da navigare del 1567*, in "Itineraria", 2, pp. 289-303

CATTANEO A., *Fra Mauro cosmographus incomparabilis and his mappamundi: documents, sources, and protocols for mapping*, in *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'illuminismo*, atti del Convegno internazionale "The making of European cartography" (Firenze, 13-15 dicembre 2001), a cura di D. Ramada Curto, A. Cattaneo, A. Ferrand Almeida, Firenze, pp. 19-48

CATTANEO A., *God in His World: The Earthly Paradise in Fra Mauro's "Mappamundi" Illuminated by Leonardo Bellini*, in "Imago Mundi", 55, pp. 97-102

DEGEN R., *Venezianische Zimelien mit Miniaturen unter Bergkristall des 13. und 14. Jahrhunderts*, Münster

DEMORI STANIVIC Z., *Prilozi srednjevjekovnom tekstilu u Trogiru, prijedlog za lokalnu vezilačku radionicu*, in "Prilozi Povijesti Umjetnosti u Dalmaciji", 40, pp. 113-144, riassunto italiano pp. 145-147

DORIGO W., *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Verona

GAUTIER DALCHÉ P., *La trasmissione medievale e rinascimentale della Tabula Peutingeriana*, in *Tabula Peutingeriana: le antiche vie del mondo*, a cura di F. Prontera, Firenze, pp. 43-52

OSSIAN DE NEGRI T., *Storia di Genova*, Firenze

PRONTERA F., *Tabula Peutingeriana: le antiche vie del mondo*, Firenze

RASTONIS V., *Navigating the portolan atlas: study and treatment*, Washington

2004

- ALEXANDER J., *Loxodromes: a rhumb way to go*, in "Mathematics Magazine", 77, pp. 349-356
- Antichi planisferi e portolani*, a cura di E. Milano, M. Bini, Modena
- BACCI M., Portolano sacro. Santuari e immagini sacre lungo le rotte di navigazione del Mediterraneo tra tardo Medioevo e prima età moderna, in *The Miraculous 4 Image in the Middle Ages and Renaissance*, a cura di E. Thunø, G. Wolf, Roma, pp. 223-248
- BIRKHOLZ D., *The King's Two maps. Cartography and Culture in Thirteenth-Century England*, London
- CASTELNUOVI M., *Il portolano: una fonte storica medievale trascurata*, in *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'impero romano d'occidente*, atti del IV seminario (Genova 18-19 giugno 2004), a cura di L. De Maria, R. Turchetti, Roma, pp. 343-361
- DELANO-SMITH C., *The intelligent pilgrim : maps and medieval pilgrimage to the Holy Land*, in *Eastward bound. Travel and travellers: 1050-1550*, a cura di A. Rosamund, Manchester, pp. 107-130
- Dizionario biografico dei miniatori italiani*, secoli IX-XVI, a cura di M. Bollati, Milano
- EDSON E., *Reviving the crusade: Sanudo's schemes and Vesconte's maps*, in *Eastward bound. Travel and travellers: 1050-1550*, a cura di A. Rosamund, Manchester, pp. 131-155
- El Roman de Troie: libro de studios*, a cura di M. Armino, San Pietroburgo
- FALCHETTA P., *Imago mundi: l'atlante di Battista Agnese*, in "Alumina", 1, pp. 54-59
- FURLAN I., *Venezia, Costantinopoli, Palestina. Aspetti e circolazione della pittura "crociata"*, in "Saggi e memorie di storia dell'arte", 28, pp. 15-32
- GAUTIER DALCHÉ P., *Le senses de mappa (mundi): IVe-XIVe siècle*, in "Archivium Latinitatis Medii Aevi", 62, pp. 187-202
- MARCON S., *Bellini Leonardo*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, a cura di M. Bollati, Milano, pp. 76-78
- MARIANI CANOVA G., *Aspetti miniaturistici nei manoscritti veneti di poesia trobadorica del XIII secolo*, in *I trovatori nel Veneto e a Venezia*, atti del Convegno Internazionale (Venezia 28-31 ottobre 2004), a cura di G. Lachin, Roma-Padova
- MARIANI CANOVA G., *La miniatura*, in *La pittura nel Veneto. Le origini*, a cura di F. Flores D'Arcais, Milano, pp. 223-244
- MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei dogi 1423-1474*, vol. II, a cura di A. Caracciolo Aricò, Venezia
- MEDAS S., *De rebus nauticis. L'arte della navigazione nel mondo antico*, Rome
- MENÉNDEZ-PIDAL Y DE MONTES F., *El escudo de España*, Madrid
- MOLLAT DU JOURDIN M., *Les cartes marines du XIIIe au XVIIe siècle*, Paris
- OBRIST B., *La cosmologie médiévale. Textes et images I: les fondements antiques*, Firenze
- Rappresentare e misurare il mondo: da Vespucci alla modernità*, catalogo della Mostra (Firenze 30 ottobre 2004-15 gennaio 2005) a cura di A. Cantile, G. Lazzi, L. Rombai, Firenze
- Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente*, atti del seminario (Genova 18-19 giugno 2004), a cura di L. De Maria, R. Turchetti, Soveria Mannelli, pp. 349-353

TERKLA D., *The Original Placement of the Hereford Mappa Mundi*, in "Imago Mundi", 56, pp. 131-151

2005

ABULAFIA D., *Mediterranean Emporium: the Catalan Kingdom of Majorca*, Cambridge

ACOLAT D., Représenter le paysage antique. *Des normes des arpenteurs romains aux témoignages épigraphiques (II<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle)*, in "Historie & sociétés rurales", 24, pp. 7-56

ACZEL AMIR D., *L'enigma della bussola: l'invenzione che ha cambiato il mondo*, Milano

ALBU E., *Imperial Geography and the Medieval Peutinger Map*, in "Imago Mundi", 57, pp. 136-148

ARNAUD P., *Les routes de la navigation antique. Itinéraires en Méditerranée*, Paris

ASTENGO C., *Tradition et innovation dans la cartographie nautique manuscrite: l'atlas Rés.Ge. EE5610 de la Bibliothèque Nationale de France*, in "Revue du Comité français de Cartographie", 184, pp. 23-30

BENEDETTO COTRUGLI, *De navigatione*, a cura di D. Salopek, Zagreb 2005.

CARDINI F., *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna

CASTELNOVI M., *Peripli e portolani come testimonianze di cultura materiale. Un sapere pratico nel Mediterraneo preindustriale*, in "Ligures: rivista di archeologia, storia, arte e cultura ligure", 3, pp. 141-150

CATTABIANI A., *Calendario: le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Milano

CATTANEO A., *Scritture di viaggio e scrittura cartografica: la "Mappamundi" di Fra Mauro e i racconti di Marco Polo e Niccolò de' Conti*, in "Itineraria", 3-4, pp. 157-202

EAGLETON C., *Calendar*, in *Medieval science, technology, and medicine. An encyclopedia*, a cura di T. Glick, S. J. Livesey, F. Wallis, New York, pp. 109-111

EAGLETON C., *Clock and timekeeping*, in *Medieval science, technology, and medicine. An encyclopedia*, a cura di T. Glick, S. J. Livesey, F. Wallis, New York, pp. 127-130

*El món i els dies. L'Atlas Català. 1375*, a cura di G. Llompart, R. J. Pujades I Bataller, J. Samsò, Barcelona

FOLDA J., *Crusader Art in the Holy Land, from the Third Crusade to the Fall of Acre, 1187-1291*, Cambridge

GAUTIER DALCHÉ P., *Du Yorkshire a l'Inde. Une «géographie» urbaine et maritime de la fin du XII<sup>e</sup> siècle (Roger de Howden?)*, Genova

GEYMONAT L.V., in *Stile e contesto: gli affreschi di San Zan Degolà a Venezia, in Venezia e Bisanzio. Aspetti della cultura bizantina da Ravenna a Venezia (V-XIV secolo)*, a cura di C. Rizzardi, Venezia, pp. 513-579

MARIANI CANOVA G., *La miniatura del Duecento in Veneto*, in *La miniatura in Italia. Dal tardo antico al Trecento con riferimenti al Medio Oriente e all'Occidente europeo*, a cura di A. Putaturo Donati Murano, A. Perriccioli Saggese, 2 voll., Città del Vaticano - Napoli 2005, vol. I, pp. 156-163.

MARIANI CANOVA G., *La miniatura del Trecento in Veneto*, in *La miniatura in Italia. Dal tardo antico al Trecento con riferimenti al Medio Oriente e all'Occidente europeo*, a cura di A.

Putaturo Donati Murano, A. Perriccioli Saggese, 2 voll., Città del Vaticano - Napoli 2005, vol. I, pp. 164-176.

POLACCO R., *Lo stile dei mosaici medievali di Venezia*, in *Venezia e Bisanzio. Aspetti della cultura artistica bizantina da Ravenna a Venezia (V-XIV secolo)*, a cura di C. Rizzardi, Venezia, pp. 455-477

2006

AUFGEBAUER P., *Die Erde ist eine Scheibe" - Das mittelalterliche Weltbild in der Wahrnehmung der Neuzeit*, in "Geschichte in Wissenschaft und Unterricht", 7-8, pp. 427-441

M. Bacci, *A Sacred Space for a Holy Icon. The Shrine of Our Lady of Saydnaya*, in *Hierotopy. The Creation of Sacred Spaces in Byzantium and Medieval Russia*, a cura di A. Lidov, Moscow 2006, pp. 373-387

BARBER P., *Medieval maps of the world*, in *The Hereford World Map: Medieval world maps and their context*, London, pp. 1-44.

CATTANEO A., *Lecture e lettori della Geografia di Tolomeo a Venezia intorno alla metà del Quattrocento*, in "Geographia antiqua", 13, pp. 39-70

DEGAN S., *Il Graduale di San Domenico di Castello a Venezia (ms. cl. V, 131): un'opera del maestro del trittico di Santa Chiara e della sua bottega*, tesi di laurea, relatori proff. F. Toniolo, G. Trovabene, Università Cà Foscari di Venezia

FALCHETTA P., *Fra Mauro's World Map with a commentary and translations of the inscriptions*, Turnhout

*Fra Mauro's World Map*, a cura di P. Falchetta, Turnhout

GAUTIER DALCHÉ P., *Du nouveau sur la transmission et la découverte de la Tabula Peutingeriana. La "Cosmographia vetustissima" de Pellegrino Prisciani († 1518)*, in "Geographia antiqua", 13, pp. 71-86

GUARNIERI C., *Lorenzo Veneziano*, Milano

LE CARRER O., *Océans de papier: histoire des cartes marines, des périples antiques au GPS*, Grenoble

MARCON S., *Leonardo Bellini and Fra Mauro's World Map: the Earthly Paradise*, in *Fra Mauro's World Map*, a cura di P. Falchetta, Turnhout, pp. 137-169

*The Hereford world map. Medieval world maps and their context*, a cura di P. Harvey, London

*Venise et l'Orient*, catalogo della Mostra (Parigi, New York 2 ottobre 2006-18 febbraio 2007), a cura di A. Clemente-Ruiz, Parigi

2007

ASTENGO C., *Giovanni da Carignano*, in *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, *Dizionario Storico dei Cartografi Italiani*, a cura di M. Quaini e L. Rossi, Genova, p. 45.

ASTENGO C., *La cartografia nautica medievale. Problemi vecchi e nuove ricerche*, in *Mundus novus. Amerigo Vespucci e la sua eredità*, Genova, pp. 211-224

ASTENGO C., *The Renaissance chart tradition in the Mediterranean*, in *The History of Cartography*. Vol. III, *Cartography in the European Renaissance*, a cura di D. Woodward, Chicago-London, pp. 174-262



CASELLI L., *L'ornamento dei santi. Arte orafa e miniature sotto cristallo nel '200 e '300 veneziano*, in *Oreficeria sacra a Venezia e nel Veneto. Un dialogo tra le arti figurative*, a cura di L. Caselli, E. Merkel, Treviso, pp. 85-101

*Construction de l'espace au Moyen âge: pratiques et représentations*, atti del XXXVII Congresso della Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public (Mulhouse, 2-4 giugno 2006), Paris

DORIGO W., *La facciata ovest di San Marco a Venezia: progetto e decorazione*, in *Arte e architettura le cornici della storia*, a cura di F. Bardati, A. Rosellini, Milano, pp. 41-74

EDSON E., *The world map 1300-1492. The Persistence of Tradition and Transformation*, Baltimore

FIORANI F., *Cycles of Painted Maps in the Renaissance*, in *The History of Cartography*, vol. III, *Cartography in the European Renaissance*, a cura di J.B. Harley, D. Woodward, Chicago, pp. 804-830

GARWOOD C., *Flat Earth: The History of an Infamous Idea*, London

GAUTIER DALCHÉ P., *The reception of Ptolemy's 'Geography' (end of the fourteenth to beginning of the sixteenth century)*, in *The history of cartography*, Vol. III, *Cartography in the European Renaissance*, a cura di D. Woodward, Chicago-London 2007, pp. 258-360.

GUARNIERI C., *Il passaggio tra due generazioni: dal Maestro dell'Incoronazione a Paolo Veneziano*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, a cura di G. Valenzano e F. Toniolo, Venezia 2007, pp. 153-201.

HIATT A., *The Map of Macrobius before 1100*, in "Imago Mundi", 59 (2007), pp. 149-176.

HOOGVLIET M., *Pictura et Scriptura. Textes, images et herméneutique des Mappae mundi (XIIIe-XVIe siècles)*, Turnhout

KLEINBERG A., *Storie di santi. Martiri, asceti, beati nella formazione dell'Occidente*, Bologna, pp. 263-265

KUGLER H., *Die Ebstorfer Weltkarte. Kommentierte Neuauflage in zwei Bänden*, Berlin

IMMERZEEL M., *The Monastery of Our Lady of Saydnaya and Its Icon*, in "Eastern Christian art", 4, pp. 13-26

*Legenda aurea. Iacopo da Varazze*, a cura di L. Vitale Brovarone, Tornio

MARIANI CANOVA G., *La miniatura a Venezia nel secolo di Giotto*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, a cura di G. Valenzano e F. Toniolo, Venezia, pp. 203-233

MORSE V., *The Role of Maps in Later Medieval Society: Twelfth to Fourteenth Century*, in *The History of Cartography*, vol. III, *Cartography in the European Renaissance*, a cura D. Woodward,, Chicago-London, pp. 25-54

PUJADES I BATALLER R.J., *Les cartes portolanes: la representació medieval d'una mar solcada*, Barcelona-Madrid-Mexico

SAXL F., *La fede negli astri*, a cura di S. Settis, Torino

SCAFI A., *Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano

TOULOUSE S., *Marine cartography and navigation in Renaissance France*, in *The History of Cartography*, vol. III, *Cartography in the European Renaissance*, a cura D. Woodward,, Chicago-London, pp. 1550-1568

VALERIO V., *Geometria euclidea per la navigazione. Origine e uso della raxon de marteloio*, in *Mundus novus. Amerigo Vespucci e la sua eredità*, Genova, pp. 143-162

2008

BAGNAROL S., *Un codice veneziano di inizio Trecento. Il Messale LXXXVI del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli*, in "Vultus Ecclesiae", 9, pp. 31-40

FALCHETTA P., *The use of portolan charts in European navigation during the Middle Ages*, in *Europa im Weltbild des Mittelalters: kartographische Konzepte*, a cura di I. Baumgärtner, H. Kugler, Berlin, pp. 269-276

FRANCESCO DA BARBERINO, *I documenti d'amore*, a cura di M. Albertazzi, Lavis

FREEMAN SANDLER L., *Studies in manuscript illumination 1200-1400*, London

GAUTIER DALCHÉ P., *L'héritage antique de la cartographie médiévale. Les problèmes et les acquis*, in *Cartography in Antiquity and the Middle Ages: Fresh Perspectives, New Methods*, a cura di R. Talbert, R.W. Unger, Leiden, pp. 29-66

GAUTIER DALCHÉ P., *A propos de la mappemonde d'Ebstorf*, in "Médiévales", 55, pp. 163-170

MARIANI CANOVA G., *Il poeta e la sua immagine: il contributo della miniatura alla localizzazione e alla datazione dei canzonieri provenzali AIK e N*, in *I trovatori nel Veneto e a Venezia*, a cura di G. Lachin, atti del Convegno internazionale (Venezia, 23 - 31 ottobre 2004), Roma-Padova, pp. 47-76

MEDAS S., *Lo Stadiasmo o Periplo del Mare Grande e la navigazione antica*, in "Gerión Anejos", 12, pp. 23-86

MILANESI M., *Cartografia per un principe senza corte*, in "Micrologus", 16, pp. 189-216

ONGARO G., *Pietro d'Abano e l'anatomia*, in *Convegno internazionale per il 750 anniversario della nascita di Pietro D'Abano*, (Abano Terme 30 novembre-1 dicembre 2007), Roma, pp. 567-590

ORLANDI A., *Mercaderies i diners: la correspondència datiniana entre València i Mallorca (1395-1398)*, Universitat de València

*Palazzo della Ragione di Padova: simbologie degli astri e rappresentazioni del governo*, a cura di M.B. Rigobello, F. Autizi, Padova

SALVATICO E., *La Tabula Peutingeriana: il cristianesimo nella rappresentazione dell'Itinerarium Romanum e cenni sul suo stato di conservazione*, in *Beni culturali della chiesa*, a cura di R. Luciani, P. Silvan, Roma, pp. 172-179

2009

BACCI M., *San Nicola: il grande taumaturgo*, Roma

BARRAL I ALTET X., *Contro l'arte romanica? Saggio sul passato reinventato*, Milano

BELFIORE S., *Il Periplo del Ponte Eusino di Arriano e altri testi sul Mar Nero e il Bosforo: spazio geografico, mito e dominio ai confini dell'impero romano*, Venezia

BELLOMO E., *Sapere nautico e geografia sacra nelle radici dei portolani medievali (secoli XII-XIII)*, in *Dio, il mare e gli uomini*, a cura di G. De Sandre Gasparini, G. Merlo, A. Rigon, Verona, pp. 215-241

*Carte per navigare. La raccolta di portolani della Biblioteca Palatina di Parma*, Parma

- CATTANEO A., *Fra Mauro's Mappamundi and Fifteenth-Century Venetian Culture*, Turnhout
- COMES MAYMÓ M., *La cartografia nàutica àrab en el context mediterrani (1300-1600): un projecte en marxa*, in "Drassana", 17, pp. 82-93
- CROVATO G., *Sant'Erasmus*, Padova
- DEBANNE A., *Il lessico tecnico e geomorfologico marinaro in un portolano del Duecento: il Compasso de navigare*, in "Carte di viaggio", 2, pp. 47-62
- FALCHETTA P., *Il trattato 'De navigazione' di Benedetto Costrugli (1464-1465). Edizione commentata del ms. Schoenberg 473, con il testo del ms. 557 di Yale*, in "Studi Veneziani", 57, pp. 15-334
- FALCHETTA P., *The Portolan of Michael of Rhodes*, in *The Book of Michael of Rhodes: A Fifteenth-Century Maritime Manuscript*, a cura di P.O. Long, D. McGee, A.M. Stahl, Cambridge, pp. 193-210
- FANIN L., *Premessa. Dio e l'uomo a confronto col mare nella pagina biblica*, in *Dio, il mare e gli uomini*, a cura di G. De Sandre Gasparini, G. Merlo, A. Rigon, Verona, pp. 9-25
- FERRARINI E., *Pesche miracolose, tempeste sedate ed altri miracoli sul mare nella prima agiografia latina (IV-VI secolo)*, in *Dio, il mare e gli uomini*, a cura di G. De Sandre Gasparini, G. Merlo, A. Rigon, Verona, pp. 27-51
- FLORES D'ARCAIS F., *Il trittico di Santa Chiara e la pittura a tempera su tavola del Trecento a Trieste*, in *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, atti del Convegno (Trieste, 22-24 novembre 2007), a cura di P. Cammarosano, Roma, pp. 353-377
- GAUTIER DALCHÉ P., *La géographie de Ptolémée en Occident (IVe-XVIe siècle)*, Turnhout
- GAUTIER DALCHÉ P., *Pour une histoire des rapports entre contemplation et cartographie au Moyen Âge*, in *Les méditations cosmographiques à la Renaissance*, Paris 2009, pp. 19-40.
- GAUTIER DALCHÉ P., *Usages critiques et scientifiques de la carte marine au XIVe siècle: Pétrarque, Boccace, Paolo Dagomari*, in *Aufsicht - Ansicht - Einsicht. Neu Perspektiven auf die Kartographie an der Schwelle zur frühen Neuzeit*, a cura di T. Michalsky, F. Schmieder, G. Engel, Berlin, pp. 81-92.
- GIORGI M. DE, in *Torcello: alle origini di Venezia tra Occidente e Oriente*, catalogo della mostra (Venezia, 29 agosto 2009 - 10 gennaio 2010), a cura di G. Caputo, G. Gentili, Venezia, n. 78 p. 178.
- HAMARNEH B., *I mosaici bizantini della Giordania nel V - VIII secolo: aspetti iconografici*, in *Mosaici mediterranei*, a cura di M.C. Lentini, Caltanissetta, pp. 33-53
- HARVEY P., *Colour in medieval maps*, in *Signs and Symbols. Proceedings of the 2006 Harlaxton Symposium*, a cura di J. Cherry, A. Payne, Donington, pp. 42-52.
- KRETSCHMER K., *Els Portolans De L'edat Mitjana. Una Contribucio a La Historia De La Cartografia I La Nautica*, Barcelona
- Les ports et la navigation en méditerranée au moyen Âge*, atti del colloquio internazionale "ports et marchands languedociens, espaces, structures et trafics portuaires et flottes, navigation et faits maritimes", (Ville de Lattes, 12-14 November 2004), a cura di G. Fabre, D. Le Blévec, D. Menjot, Paris
- MARIANI CANOVA G., *La miniatura in Veneto*, in *La miniatura in Italia*, vol. II, Dal

*tardogotico al manierismo*, a cura di A. Putaturo Donati Murano, A. Perriccioli Saggese, Napoli e Città del Vaticano, pp. 275-290

MARIANI C., STELLA M., *Il culto dei santi sulle vie dei pellegrini e dei crociati*, in *I santi venuti dal mare*, atti del V Convegno internazionale di studio (Bari - Brindisi, 14 - 18 dicembre 2005), a cura di C. Mariani, M. Stella, Bari, pp. 291-324

NOVELLO L., *L'entrée d'Espagne della Biblioteca Marciana di Venezia nel contesto della illustrazione cavalleresca padana del Medioevo*, tesi di dottorato, Dipartimento di Storia delle Arti Visive e della Musica, relatore prof.ssa G. Mariani Canova, Università degli studi di Padova

ONETO G., *Il Santo uccisor del Drago: San Giorgio, patrono della libertà*, Rimini

PFLIEDERER R., *Census of portolan charts and atlases: as reported and listed by the noted scholars of the genre in their works ranging from 1897 to 2008*, CD-ROM e versione a stampa

POLETTI V., *Alle origini della pittura veneziana: maestri e botteghe tra XIII e XIV secolo*, tesi di dottorato, relatore prof. A. De Marchi, Università degli studi di Udine

POLONIO V., *Devozioni marinare dall'osservatorio ligure (secoli XII-XVII)*, in *Dio, il mare e gli uomini*, a cura di G. De Sandre Gasparini, G. Merlo, A. Rigon, Verona, pp. 243-315

PUJADES I BATALLER R.J., *La carta de Gabriel de Vallseca de 1439*, Barcelona

SÁENZ-LÓPEZ S., *El portulano, arte y oficio*, in *Cartografía medieval hispánica*, Madrid, pp. 111-134

SELLER F., *Scientia astrorum: la fondazione epistemologica dell'astrologia in Pietro D'Abano*, Napoli

SPIANDORE S., *Per un corpus delle miniature veneziane sotto cristallo di rocca (secoli XIII-XIV)*, tesi di laurea specialistica in Storia dell'Arte, dott.ssa C. Guarnieri, Facoltà di lettere e filosofia, Università degli Studi di Padova

TONINI C., *Sulla rotta dei pellegrini. Carte nautiche, portolani e isolari dalle collezioni del Museo Correr*, in *La Dalmazia nelle relazioni di viaggiatori e pellegrini da Venezia tra Quattro e Seicento*, a cura di S. Graciotti, Roma, pp. 21-44

VARELA J., *La cartografía mallorquina: Cresques y su mapa de 1375*, in *Cartografía medieval hispánica*, Madrid, pp. 135-152

2010

ANNA COMNENA, *Alessiade. Opera storica di una principessa porfirogenita bizantina*, a cura di G. Agnello, Palermo

ASHLEY P.D., *Mappa Mundi. The Hereford world map. Introduction*, London

BAIGENT E., *From the portolan chart of the Mediterranean to the plane chart of the Atlantic: cartometric analysis and modelling*, tesi di dottorato, in "Imago Mundi", 62, n. 1 pp. 119-120

*Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e...il «mondo» di Giovanni Boccaccio*, a cura di R. Morosini, A. Cantile, Firenze 2010

*Computus and its cultural context in the Latin West, AD 300-1200*, atti del convegno (Galway 14-16 July 2006), a cura di I. Warntjes, D. Ó Cróinín, Turnhout

DALE T.E.A., *Cultural Hybridity in Medieval Venice: Reinventing the East at San Marco after*

*the Fourth Crusade*, in *San Marco, Byzantium, and the Myths of Venice*, a cura di H. Maguire, R. S. Nelson, Washington D. C., pp. 151-192

GAUTIER DALCHÉ P., *Cartes, réflexion stratégique et projets de croisade à la fin du XIIIe et au début du XIVe siècle: une initiative franciscaine?*, in “*Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte*”, 37, pp. 77-95

HOLLAND K., *Looking Beyond: Globalization in the Catalan Atlas of the Fourteenth Century*, in Fifth Annual Graduate Student Symposium: *Language and Communication in the Middle Ages: the Visual, the Lyrical, the Liturgical, the Legal, the Dramatic, the Kinetic, the Spatial, Translation, Lingua Franca, and Literacy* (University of North Texas, Denton, 4-5 febbraio 2010), pp. 1-47.

LAZZI G., *Disegnare il mondo: gli atlanti di Francesco Ghisolfo*, in “*Alumina*”, 28, pp. 58-63  
*Magnificent Maps. Powers, Propaganda and Art*, a cura di P. Barber, T. Harper, London

TALBERT R., *Rome's world: the Peutinger map reconsidered*, Cambridge

2011

BILLION P., *Graphische Zeichen auf mittelalterlichen Portolankarten, Ursprünge, Produktion und Rezeption bis 1440*, Marburg

BOCCHI A., *Per peleio e per estarea. Su una recente edizione del Compasso de navegare*, in “*Lingua e Stile*”, 46, pp. 267-298

CAMPBELL T., 2011-2012 [in corso], *A critical re-examination of portolan charts with a reassessment of their replication and seaboard function. (A book-length collection of essays, notes and analysis, on 20 webpages and over 80 tables and graphs)*.

CATTANEO A., *Fra Mauro's Mappa Mundi and Fifteenth-century Venice*, Turnhout

DEBANNE A., *Lo Compasso de navegare. Edizione del codice Hamilton 396 con commento linguistico e glossario*, Bruxelles, p. 246

DE FLORIANI A., *Miniatura religiosa e profana del primo Trecento*, in *La pittura in Liguria. Il Medioevo secoli XII-XIV*, a cura di G. Algeri, A. De Floriani, Genova, pp. 154-163.

DE MARCHI L., *Navigare con arte. L'atlante di Liono e gli esemplari di lusso nella Venezia di Pietro Vesconte*, tesi di Scuola di Specializzazione, relatore prof.ssa F. Toniolo, Università degli Studi di Padova

FALCHETTA P., *Il mappamondo (scomparso?) di fra Mauro*, in “*Studi Veneziani*”, 62 (2011), pp. 225-244.

GASPAR J.A., *Using Empirical Map Projections for Modeling Early Nautical Charts*, in *Advances in Cartography and GIScience*, vol. II, *Lecture Notes in Geoinformation and Cartography*, a cura di A. Ruas, pp. 227-247

GAUTIER DALCHÉ P., “*Réalité*” et “*symbole*” dans la *Géographie de Hugues de Saint-Victor*, in *Ugo di San Vittore*, atti del XLVII Convegno storico internazionale (Todi, 10-12 ottobre 2010), Spoleto, pp. 359-381

GAUTIER DALCHÉ P., *Les cartes marines: origines, caractères, usages. À propos de deux ouvrages récents*, in “*Geographia Antiqua: rivista di geografia storica del mondo antico e di storia della geografia*”, 20-21, pp. 215-227

*Illustrations médiévales de la légende de Troie: catalogue commenté des manuscrits fr.*

*illustrés: du Roman de Troie et de ses dérivés*, a cura di C. Durand, Tunhout

MARIANI CANOVA G., *Venezia 'quasi alterum byzantium': dai manoscritti miniati 'mediterranei' al legato del cardinale Bessarione*, in *Venise et la méditerranée*, atti del convegno (Parigi, 30-31 ottobre 2008), a cura di S.G. Franchini, G. Ortalli, G. Toscano, Venezia, pp. 13-43

ROSSELLÓ I VERGER V.M., *La carta de navegar. Un instrumento mediterráneo de amplia difusión*, in "Medievalismo", 21, pp. 55-79

2012

ASTENGO C., *Les cartographes de la Méditerranée aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, in *L'âge d'or des cartes marines. Quand l'Europe découvrait le monde*, catalogo della mostra (Paris, 23 ottobre 2012-27 gennaio 2013), a cura di C. Hofmann, H. Richard, E. Vagnon, Paris, pp. 72-81

BACCI M., *La moltiplicazione dei luoghi sacri lungo le vie d'acqua per Gerusalemme nel tardo Medioevo*, in *Peregrino, ruta y meta en las peregrinationes maiores*, VIII Congreso Internacional de estudios jacobeos (Santiago de Compostela, 13-15 ottobre 2010), a cura di P. Caucci, von Saucken, R. Vázquez, Santiago de Compostela 2012, pp. 179-194

BISMARA C., *Pisanello, Pietro da Sacco, due mappae mundi e una ecclesiola di legno a Verona nel 1430*, in "Nuovi Studi", 18, pp. 11-35

FRIEDMAN Z., *Sailing the Dead Sea. Madaba map mosaic*, in *Christ is here!*, a cura di D. Chrupcala, Milano, pp. 341-354

HARVEY P.D.A., *Medieval maps of the Holy Land*, London

JACOBY D., *An Unpublished Medieval Portolan of the Mediterranean in Minneapolis*, in *Shipping, Trade and Crusade in the Medieval Mediterranean: Studies in Honour of John Pryor*, a cura di R. Gertwagen, E. Jeffreys, Farnham, pp. 65-83

*L'âge d'or des cartes marines. Quand l'Europe découvrait le monde*, catalogo della mostra (Paris, 23 ottobre 2012-27 gennaio 2013), a cura di C. Hofmann, H. Richard, E. Vagnon, Paris

*L'opera di al-Idrisi, geografo arabo-siculo del XII secolo*, a cura di T. Gatani, K. Miller, M. Amari, Palermo

NOVELLO L., *Alcune testimonianze di miniatura cavalleresca del XIII secolo in Veneto*, in *Miniatura. Lo sguardo e la parola*, a cura di F. Toniolo, G. Toscano, Cinisello Balsamo, Milano

PUJADES I BATALLER R.J., *Les cartes de navigation, premières cartes à large diffusion sociale*, in *L'âge d'or des cartes marines. Quand l'Europe découvrait le monde*, catalogo della mostra (Paris, 23 ottobre 2012-27 gennaio 2013), a cura di C. Hofmann, H. Richard, E. Vagnon, Paris, pp. 60-65

SPIANDORE S., *Miniature veneziane sotto cristallo. L'altare portatile di Firenze e la croce di Foligno*, in "Storia della Miniatura", 16, pp. 35-45

TONIOLO F., *Per la miniatura veneziana di inizio Trecento: il manoscritto 1601 della Biblioteca Universitaria di Padova*, in *Miniatura. Lo sguardo e la parola*, a cura di F. Toniolo, G. Toscano, Cinisello Balsamo, Milano

2013

CANTILE A., *Lineamenti di storia della cartografia italiana*, vol. I, *Dalle origini al Cinquecento*, Roma

CARR M., *The book of the secrets of the faithful of the cross. Marino Sanudo Torsello*, in "Crusades", 12, pp. 262-264

JOAQUIM ALVES G., *From the portolan chart to the latitude chart: the silent cartographic devolution*, in "Carte & géomatique", 216, pp. 67-77

WHITTINGTON K., *The Psalter Map: a Case Study in Forming a Cartographic Canon for Art History*, in "Kunstlicht", 34, pp. 19-26

LAZZI G., *Da Venezia alla Terrasanta: il restauro del Liber secretorum fidelium crucis di Marin Sanudo (Ricc. 237) della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Padova

*Ludolph von Suchem's description of the Holy Land, and of the way thither, written in the year A.D. 1350*, a cura di A. Stewart, Cambridge

*Mapping medieval geographies. Geographical encounters in the Latin west and beyond, 300 – 1600*, a cura di K.D. Lilley, Cambridge

*Médecine, astrologie et magie entre Moyen Âge et Renaissance: autour de Pietro d'Abano*, a cura di J.P. Boudet, F. Collard, N. Weill-Parot, Firenze

MORELLI F., *Il mondo atlantico. Una storia senza confini (secoli XV – XIX)*, Roma

PUJADES I BATALLER R.J., *The Pisana Chart: really a primitive portolan chart made in the 13th century?*, in "Cartes et géomatique", 216, pp. 17-32

SHEEHAN K.E., *Aesthetic Cartography: The Cultural Function of Portolan Charts from 1300 to 1700*, in "Imago Mundi: The International Journal for the History of Cartography", 65, pp. 133-135

SPIANDORE S., *Le miniature sotto cristallo di rocca nella cultura figurativa veneziana a cavallo tra Duecento e Trecento*, tesi di dottorato, relatore dott.ssa C. Guarnieri, Università degli Studi di Padova

VAGNON E., *La représentation cartographique de l'espace maritime*, in *La terre: connaissance, représentations, mesure au Moyen Age*, a cura di P. Gautier Dalché, Turnhout, pp. 443-503

VAGNON E., *Cartographie et représentations de l'Orient méditerranéen en Occident (du milieu du XIIIe à la fin du XVe siècle)*, Turnhout

2014

ALBU E., *The medieval Peutinger map: imperial Roman revival in a German empire*, New York

EGEL N., *Die Welt im Übergang: der diskursive, subjektive und skeptische Charakter der Mappamondo des Fra Mauro*, Heidelberg

FÉLIX FABRI, *Les Errances de frère Félix, pèlerin en Terre sainte, en Arabie et en Égypte*, a cura di J. Meyers, Paris

GALLEGO GARCÍA R., *La presencia de Abu Abdullad Mohammed Ibn Al-Sharif Al Idrisi en la corte de Roger II, su papel en la cartografía y en la geografía alto y pleno medieval*, Ceuta

GAUTIER DALCHÉ P., *Éléments religieux dans les représentations textuelles et figurées de la Méditerranée*, in *Le portulan sacré. La géographie religieuse de la navigation au Moyen Age*, atti del colloquio (Fribourg 2-4 settembre 2013), a cura di M. Bacci, M. Rohde, Berlin-Munich-Boston, pp. 17-31

GUERRINI P., *I diagrammi medievali e la conservazione del sapere*, in *Il codice miniato in Europa. Libri per la chiesa, per la città, per la corte*, a cura di G. Mariani Canova, A. Perriccioli Saggese, Padova, pp. 79-92

LAZZI G., *Sognando la Crociata: il Sanudo riccardiano*, in "Alumina", 12, pp. 46-53

*Le portulan sacré. La géographie religieuse de la navigation au Moyen Age*, atti del colloquio (Fribourg 2-4 settembre 2013), a cura di M. Bacci, M. Rohde, Berlin-Munich-Boston

THISSEN-LORENZ R., *Space, power, chart: the Catalan Atlas (ca 1375) in Representations of power at the Mediterranean borders of Europe (12th-14th centuries)*, a cura di I. Baumgärtner, M. Vagnoni, M. Welton, Firenze, pp. 103-117

2015

BAUMGÄRTNER I., *Die Portolan-Atlanten des Battista Agnese*, in *Kartographie der Frühen Neuzeit*, in *Kartographie der Frühen Neuzeit*, a cura di M. Bischoff, V. Lüpkes, W. Crom, Marburg, pp. 19-36

GAUTIER DALCHÉ P., *Maps, Travel and Exploration in the Middle Ages: Some Reflections about Anachronism*, in "The Historical Review/La Revue Historique", 12, pp. 143-162

HUMPHREY L., *La miniatura per le scuole e le arti veneziane: Mariegole dal 1260 al 1460*, Sommacampagna

DE MARCHI L., *Come antiche preghiere. Gli atlanti veneziani del Vesconte*, in "Rivista di Storia della Miniatura", 19, pp. 46-57

DI CESARE M., *The Dome of the Rock in Mecca. A Christian Interpretation of Muḥammad's Night Journey in a 14th-Century Italian Map (Parma, Biblioteca Palatina, Ms. Parm. 1612)*, in "Le Muséon", 128, pp. 203-228

PONCHIA C., *Frammenti dell'Aldilà*, Padova

ROSEN M., *The Mapping of Power in Renaissance Italy. Painted Cartographic Cycles in Social and Intellectual Context*, Cambridge

SIMEK R., *Monster im Mittelalter: die phantastische Welt der Wundervölker und Fabelwesen*, Köln 2015

2016

BAUMGÄRTNER I., *Battista Agnese e l'atlante di Kassel: la cartografia del mondo nel Cinquecento*, in *Venezia e la nuova oikoumene. Cartografia del Quattrocento*, a cura di I. Baumgärtner, P. Falchetta, Roma, pp. 245-270

FEDERZONI L., *Testo e immagine: i codici manoscritti e le edizioni a stampa italiane della Geographia di Tolomeo*, in *Venezia e la nuova oikoumene. Cartografia del Quattrocento*, a cura di I. Baumgärtner, P. Falchetta, Roma, pp. 37-71

PUJADES I BATALLER R.J., *Mappaemundi veneziane e catalane del basso Medioevo*, in *Venezia e la nuova oikoumene. Cartografia del Quattrocento*, a cura di I. Baumgärtner, P. Falchetta, Roma, pp. 73-96

SABATER REBASSA T., JUAN VICENS A., CERDÀ GARRIGA M., *Las cartas náuticas de la escuela cartográfica mallorquina. Aspectos artísticos y contexto productivo*, in "Hortus Artium Medievalium", 22, pp. 331-342

TOMASI M., *Produzione e commercio nelle arti sontuarie a Venezia, 1250-1400*, in *Fatto in*



*Italia*, a cura di A. Guerrini, B. Brondi, M. Rainò, Cinisello Balsamo, pp. 41-53

*Venezia e la nuova oikoumene. Cartografia del Quattrocento*, a cura di I. Baumgärtner, P. Falchetta, Roma

VOGEL K.A., *Fra' Mauro über den Raum außerhalb der Karte: die Grenzen geographischen Wissens und die Rückseite der Ökumene*, in *Venezia e la nuova oikoumene: cartografia del Quattrocento*, a cura di I. Baumgärtner, P. Falchetta, Roma